

# Post/teca

materiali digitali  
a cura di sergio failla

## 10.2012



ZeroBook 2012

Post/teca  
materiali digitali

Di post in post, tutta la vita è un post? Tra il dire e il fare c'è di mezzo un post? Meglio un post oggi che niente domani? E un post è davvero un apostrofo rosa tra le parole “hai rotto er cazzo”? Questi e altri quesiti potrebbero sorgere leggendo questa antologia di brani tratti dal web, a esclusivo uso e consumo personale e dunque senza nessunissima finalità se non quella di perder tempo nel web. (Perché il web, Internet e il computer è solo questo: un ennesimo modo per tutti noi di impiegare/ perdere/ investire/ godere/ sperperare tempo della nostra vita). In massima parte sono brevi post, ogni tanto qualche articolo. Nel complesso dovrebbero servire da documentazione, zibaldone, archivio digitale. Per cosa? Beh, questo proprio non sta a me dirlo.

Buona parte del materiale qui raccolto è stato ribloggato anche su [girodivite.tumblr.com](http://girodivite.tumblr.com) grazie al sistema di re-blog che è possibile con il sistema di Tumblr. Altro materiale qui presente è invece preso da altri siti web e pubblicazioni online e riflette gli interessi e le curiosità (anche solo passeggeri e superficiali) del curatore.

Questo archivio esce diviso in mensilità. Per ogni “numero” si conta di far uscire la versione solo di testi e quella fatta di testi e di immagini. Quanto ai copyright, beh questa antologia non persegue finalità commerciali, si è sempre cercato di preservare la “fonte” o quantomeno la mediazione (“via”) di ogni singolo brano. Qualcuno da qualche parte ha detto: importa certo da dove proviene una cosa, ma più importante è fino a dove tu porti quella cosa. Buon uso a tutt\*

sergio

Questa antologia esce a cura della casa editrice ZeroBook. Per info: [zerobook@girodivite.it](mailto:zerobook@girodivite.it)  
Per i materiali sottoposti a diversa licenza si prega rispettare i relativi diritti. Per il resto, questo libro esce sotto Licenza Creative Commons 2,5 (libera distribuzione, divieto di modifica a scopi commerciali).

In copertina nel numero 10.2012: Albert Johan Kramer.

**Post/teca**  
materiali digitali  
a cura di Sergio Failla

**ZeroBook 2012**



20121001

[cardiocrazia](#) ha rebloggato [unmatto](#)



[hrtbps](#):

### **The ‘Napalm Girl’, 40 years later**

Joe McNally, who was commissioned by LIFE magazine to find and photograph subjects of Pulitzer Prize winning photos, shot Kim Phuc – the girl running from an airborne attack in this devastatingly iconic shot during the Vietnam War.

The original photo was taken by AP photographer Nick Ut, and turned Kim into a propaganda tool for the anti-war movement. Joe had the privilege of meeting and photographing Kim, who had recently given birth to her newborn son. Joe knew to treat the situation with care, since showcasing her scars from the napalm burn was significant.

“For me, doing this assignment reconfirmed so many things I’ve always believed about photography,” says Joe in his blog post “[On a Road, 40 Years Ago](#)“. “That photo made on that horrible day was made in less than a second. Yet a lifetime spun on its power. With so many photographs being taken everywhere, easily, and thoughtlessly, it’s easy to forget how powerful they can be, and occasionally are.” ([via](#))

Fonte: [hrtbps.com](http://hrtbps.com)

-----  
[ilfascinodelvago](#):

**Il “potere” è l'immondizia della storia degli umani  
e, anche se siamo soltanto due romantici rottami,  
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:  
siamo i “Grandi della Mancha”,  
Sancho Panza... e Don Chisciotte !**

(F. Guccini, Don Chisciotte)

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [bugiardaeincosciente](#)

“Potrei essere piuttosto incazzato per quello che mi è successo, ma è difficile restare arrabbiati quando c'è tanta bellezza nel mondo.”

— (American Beauty)

[bugiarda e incosciente](#)

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [pragmaticamente](#)

“Non so nulla con certezza, ma la vista delle stelle mi fa sognare.”

— **Vincent Van Gogh** (via [dentroimieivuotipuoinasconderti](#))

Fonte: [nonsichiudeunabissoconaria](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [ze-violet](#)

**[welcome pure a raepublica](#)**

[ze-violet](#):

I consumatori dell'erba - secondo l'Oedt (Osservatorio europeo sulle droghe di Lisbona) - sono 5 milioni in Italia e 78 milioni in Europa. “Ventinove Paesi sui trenta della comunità europea - ha dichiarato il direttore dell'Oedt, Wolfgang Goitz - hanno coltivazioni sul proprio territorio. È un mercato notevole e in continua evoluzione, molto diverso ad esempio da quello degli anni '60, quando l'importazione di cannabis era un fenomeno da ‘amatori’”

-----  
[gravitazero](#) ha rebloggato [rispostesenzadomanda](#)

“Ci sono zebre che starebbero anche in gabbia pur di passare per dei cavalli bianchi.”

— Stanisław Jerzy Lec (via [myborderland](#)).

Fonte: [myborderland](#)

-----  
[cosipergioco](#)

*Mi manchi come se non ci fosse un domani, ma un domani c'è ed è pure lunedì.*

-----  
[periferiagalattica](#)

Un Monti-bis? Non so voi, ma io, se richiamo il tecnico, vuol dire che la prima volta non ha fatto un buon lavoro.

-----

[puzziker](#) ha rebloggato [soggetti-smarriti](#)

**“Gli errori sono invisibili agli occhi finché non premi invio.”**

— [Samanthifera](#) (via [myborderland](#))

Fonte: [myborderland](#)

-----

[3nding](#) ha rebloggato [kon-igi](#)

**“Stanotte ho sognato che internet era vuoto e la gente vagava per strada con la faccia tipo ‘ho scordato le chiavi dentro la vita e non riesco più a rientrare’.”**

— Kon-igi (via [kon-igi](#))

-----

[inveccerauncalesse](#) ha rebloggato [myborderland](#)

**per te, amica mia, ma non solo.**

[myborderland](#):

La gente crede che l’anima gemella sia come un vestito che ci sta alla perfezione, e tutti la cercano per questo. E invece è uno specchio che ti mostra tutti i tuoi limiti, e attira la tua attenzione su di te, facendoti capire che è il momento di cambiare la tua vita.

Una vera anima gemella è forse la persona più importante che tu possa incontrare, perché demolisce i muri che ti circondano e ti sveglia di colpo. Ma non puoi pensare di vivere per sempre con lei. Per carità! Troppo doloroso. Le anime gemelle arrivano nelle nostre vite proprio per farci scoprire un’altra parte di noi stessi, un altro strato, accadrà se sarà veramente sola. Ma devi capire questo: se sgomberi lo spazio mentale che stai dedicando al pensiero ossessivo di quest’uomo, otterrai un vuoto - una possibile apertura. E indovina che cosa farà l’universo quando troverà quell’apertura? Ci si precipiterà dentro e ti riempirà di più amore di quanto avresti mai potuto sognare. Smetti di usare lui per bloccare quella porta. Dimenticalo.

e inoltre:

Il tempo - quando viene braccato come un bandito - si comporta come tale; sarà sempre in un altro Paese o in un’altra stanza, cambierà nome e colore di capelli per seminarti, uscirà furtivo dalla porta sul retro del motel proprio mentre tu stai facendo irruzione nell’atrio sventolando un mandato, e lascerà solo una sigaretta accesa nel portacenere per beffarsi di te. A un certo punto dovrai fermarti tu, perché lui non lo farà. Dovrai ammettere che non riesci a prenderlo. E poi capire che non devi prenderlo. A un certo punto devi mollare, sederti e restare ferma per permettere alla serenità di venire da te.

Siedi tranquilla e sospendi questa tua incessante partecipazione. Guarda, gli uccelli non precipitano dal cielo, gli alberi non avvizziscono e non muoiono, i fiumi non scorrono rossi di

sangue.

e:

devi imparare a scegliere i tuoi pensieri, proprio come ogni giorno scegli i vestiti da mettere. è in tuo potere.

Se ti piace tanto avere il dominio della tua vita, lavora sulla mente. è l'unica cosa su cui puoi tentare di esercitare un controllo. Il resto lascialo perdere. Se non domini i tuoi pensieri, sarai sempre nei guai.

Devi dirti: «Io non sarò più il porto di pensieri malati».

Ogni volta che le solite idee autodenigratorie tornano a farsi vive, il mio voto mi soccorre. Io non sarò più il porto di pensieri malati. La prima volta, alla parola «porto», il mio orecchio interiore si è drizzato. Un porto è un rifugio, un luogo dove si entra. Mi sono raffigurata il porto della mia mente - un po' malconco, vessato dalle tempeste, ma accogliente e in buona posizione. Il mio porto è una baia profonda, l'unico accesso all'isola del mio Io (una giovane isola vulcanica, d'accordo, ma fertile e rigogliosa). Sull'isola è stata combattuta qualche guerra, è vero, ma adesso ci stiamo impegnando per la pace, perché il nuovo capo del governo (cioè io) ha introdotto drastiche misure di protezione. Adesso - e fate in modo che la voce circoli per i sette mari - il permesso di entrare nel porto viene concesso solo in rare occasioni. Le navi appestate cariche di pensieri offensivi, le navi negriere cariche di pensieri sottomessi, le navi da guerra cariche di pensieri esplosivi - tutte saranno respinte. E anche i pensieri che si comportano come esuli arrabbiati, o contestatori, o ammutinati, o prostitute, o lenoni, o clandestini sediziosi -anche loro sono banditi. Persino i missionari saranno interrogati. La loro sincerità sarà messa alla prova. Il mio è un porto pacifico, la via d'accesso a un'isola bella e orgogliosa, che solo ora sta cominciando a coltivare la tranquillità. Se osserverete le nuove leggi, cari pensieri, sarete benvenuti nella mia mente - altrimenti, vi ributterò nel mare da cui venite. E' la mia missione, e lo sarà per sempre.

-----

## Morto lo storico Hobsbawm

### Fece del 900 il "Secolo breve"

La sua opera in quattro volumi dei secoli XIX e XX è considerata fondamentale per la comprensione di quell'epoca e delle tendenze del capitalismo attuale. Marxista, esperto di jazz, influenzò fortemente la sinistra britannica degli ultimi decenni

**LONDRA** - E' morto all'età di 95 anni a Londra Eric Hobsbawm, uno dei più grandi storici del

Novecento. Marxista, autore di testi che hanno influenzato intere generazioni di politici e storici in tutto il mondo. Si è spento oggi all'alba al Royal Free Hospital di Londra dopo una lunga malattia. Ne ha dato notizia la figlia Julia.

La sua storia in quattro volumi del XIX e XX secolo, dalla rivoluzione francese alla caduta dell'Unione Sovietica, è considerata come una delle opere più significative nella definizione dei processi della nostra storia recente.

Nato nel 1917 ad Alessandria d'Egitto, da adolescente divenuto orfano si trasferì a Londra con i genitori adottivi. Si formò a Cambridge e insegnò a Londra e negli Stati Uniti. La sua opera storiografica è immensa, focalizzata sul riconoscimento di un punto di svolta degli ultimi due secoli: la "rivoluzione duale" (quella politica in Francia e quella industriale in Gran Bretagna), e il suo ruolo di forza trainante fino all'assetto attuale del capitalismo liberale. Suo il conio di due periodizzazioni entrate nella storiografia contemporanea, il "lungo ottocento" - cominciato con la Rivoluzione francese e terminato con l'inizio della prima guerra mondiale nel 1914 - e il "secolo breve", quello cioè che dalle due guerre ha transitato l'Europa fino alla caduta dell'impero sovietico nel 1991. Lo storico scozzese Niall Ferguson definì i quattro libri, da *The Age of Revolution* a *The Age of Extremes* (1994) "il miglior punto d'inizio per chiunque voglia cominciare a studiare la storia moderna". Nel 2003 il *New York Times* lo descrisse come "uno dei grandi storici britannici della sua epoca, un comunista mai pentito e un erudito la cui storia colta ed elegantemente scritta è studiata nelle scuole di tutto il mondo".

Ma Hobsbawm era personalità poliedrica, capace di lasciare un'impronta forte nella cultura e nella politica della Gran Bretagna degli ultimi decenni. Sotto lo pseudonimo di Francis Newton (dal nome del trombettista comunista che accompagnava Billie Holiday) scrisse come critico jazz (e a volte di musica pop) sul settimanale della sinistra britannica *New Statesman*. Scrisse saggi per varie riviste su temi come la barbarie del mondo moderno, i movimenti sindacali, i conflitti tra anarchia e comunismo. Lo definirono, ricorda oggi il *Guardian*, il "guru di Neil Kinnock, all'inizio degli anni 90 - dopo aver criticato il Labour per non essere riuscito a tenere il passo con i cambiamenti sociali, e si ritiene che influenzò la nascita del New Labour, anche se poi espresse critiche verso il governo di Tony Blair".

(01 ottobre 2012)

fonte:

[http://www.repubblica.it/persone/2012/10/01/news/morto\\_lo\\_storico\\_eric\\_hobsbawm\\_l\\_autore\\_del\\_secolo\\_breve-43628431/](http://www.repubblica.it/persone/2012/10/01/news/morto_lo_storico_eric_hobsbawm_l_autore_del_secolo_breve-43628431/)

-----

[aitan](#)

## In memoria di E.H. a.k.a. F.N.

E' morto [Eric Hobsbawm](#), marxista inossidabile e storico del secolo breve. Io, però, lo voglio anche

ricordare come Francis Newton, lo pseudonimo che usava per per firmare i suoi articoli di jazz. La sua “Storia Sociale del Jazz”, è stato per me un testo formativo quanto pochi altri.

-----  
[selene ha rebloggato guerrepudiche](#)

## Tradimenti e parmigiano sul pesce

[fogliadithe](#):

Tra la valigia da preparare, i pacchi da spedire, le cose da firmare alla Posta, la gente da salutare, ho trovato pure il tempo per una persona che ieri mi ha telefonato chiedendomi un paio d'ore della mia vita. Vado a casa sua, lei mi abbraccia forte, non ci vediamo da mesi. Mi dice che mi ha preparato il caffè, io non bevo più caffè da un po' ma non glielo dico e mando giù. Il caffè fa male. Certo, poi la sera mi spacco di Vodka o Negroni ma nella vita l'incoerenza è come il parmigiano sul pesce, che secondo me ogni tanto ci sta, e, sempre secondo me, non c'è una cosa che è oggettivamente buona, ci sono solo cose che piacciono e cose che no, che come disse una volta un mio amico a un assaggiatore di vino (un simil sommelier): *il vino buono è quello che piace*. Perciò mando giù il caffè, così lei è contenta, e le chiedo come se la passa. Ha i capelli biondi e corti, sposta nervosamente una delle ciocche dalla fronte, prende una sigaretta e l'accende. Mi alzo e apro il balcone, osservo il fumo che si arrampica sulle corde immaginarie dell'aria.

“*Ho scoperto che mio marito mi tradisce*”, mi dice, mentre i suoi occhi azzurri che una volta erano un mare, sono diventati marmo. Sono sposati da ventitré anni, lei e lui, ventitré anni, due decenni più tre, che io me lo ripeto e cerco di scomporlo, questo numero, perché a me va bene quando riesco a farle durare ventitré giorni, le storie, e ventitré sono pure gli anni che ho io, quindi sapere che ci sono persone che per tutta la mia vita sono state insieme mi fa pensare che ci sia ancora speranza; oppure che ci sono persone che sono talmente pigre che nemmeno si lasciano. Mi dice che lei ha avuto un crollo, una crisi di panico, però alla fine lo ha perdonato, perché una sbandata si può capire, e poi lui le ha chiesto scusa. Le dico che *scusa* lo chiedi quando urti una persona, non quando la distruggi. La donna bionda dice che ho ragione, spegne la sigaretta, ne accende un'altra. Mi chiede cosa deve fare, e io potrei dirle mille cose, e invece le dico che la cosa più importante di tutte è smettere di fumare, che se continua così non potrà fare l'incazzata col marito per molto.

Non so bene come la penso sul tradimento, principalmente perché credo che il tradimento in sé sia un evento che muta di persona in persona, di rapporto in rapporto, non è mai uguale e non è mai categoricamente sbagliato, come il parmigiano sul pesce e il vino buono. Penso però che bisognerebbe prendere una decisione, una strada, magari pure perdendosi e inciampando, **che è meglio sbagliare strada piuttosto che invecchiare osservando un bivio per tutta la vita.**

Fonte: [fogliadithe](#)

-----  
[3nding](#)

“

**Italia: il Paese dove l’Huffington Post invece di essere un nuovo soggetto concorrente al giornalismo tradizionale diventa un prodotto di un noto gruppo editoriale promosso addirittura sulla homepage di uno dei maggiori quotidiani nazionali.**

**Sipario.**

”

— 3nding

-----

[biancaneveccp](#) ha rebloggato [myborderland](#)

**“Non a tutte le principesse serve il principe azzurro per svegliarsi. Ad alcune basta un caffè.”**

— qualcuno (via [appesialfilodiuncasinostupendo](#))

Fonte: [appesialfilodiuncasinostupendo](#)

-----

**[3nding](#)**

**“Tutti scoprono, più o meno presto nella loro vita, che la felicità perfetta non è realizzabile, ma pochi si soffermano invece sulla considerazione opposta: che tale è anche una infelicità perfetta.”**

— Primo Levi

-----

[selene](#) ha rebloggato [onepercentaboutanything](#)

**Chi sta morendo e di cosa...**

**[insospettabilmente-superficiale](#):**

«Stiamo morendo di tasse», sparata così come l’ha sparata il capo di Confindustria a Torino, è una frase di tale superficialità che se l’avesse detta uno come Di Pietro o Grillo – ma pure come Berlusconi – staremmo tutti qui a spernacchiarlo.

Stiamo morendo di un’altra cosa, cioè di scelte politiche basate sulla spoliazione dei ceti bassi e mediobassi, specie se precari o precarizzati, in nome di un rigore che riguarda solo ed esclusivamente loro: mentre sono state serenamente escluse da questo rigore altre fette di società o di potere (si pensi non solo alla finanza, ai super dirigenti, ai proprietari di grandi patrimoni, ma anche all’establishment militare o ai privilegiati tra i boiardi di Stato e nella Chiesa).

La concentrazione delle ricchezze nelle mani di una fascia sempre più ristretta di cittadini viene, come noto, giustificata da una teoria: quella secondo la quale lasciare un sacco di soldi in mano ad alcuni servirebbe a stimolarli a fare nuovi investimenti, col favoloso esito di ottenere maggiore benessere per tutti (’curva di Laffer’). La realtà empirica invece dimostra che gli eccessi di accumulo di denaro tendono spesso verso la speculazione finanziaria anziché verso l’economia reale, mentre il conseguente impoverimento della restante popolazione innesca una spirale

discendente della domanda, che porta alla depressione: e di questo stanno ‘morendo’ tante persone in carne e ossa.

Insomma, è facile vedere che “stiamo morendo di tasse”, detta così, è una frase abbastanza dimenticabile.

Molto più difficile è vedere qualche partito (e magari qualche candidato alle primarie del centrosinistra) che abbia il coraggio di prendere atto, senza troppi distinguo e sfumature, della realtà: spiegando a Squinzi (ma soprattutto al governo) chi sta morendo e di cosa...

Fonte: [gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it](http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it)

-----  
[onepercentaboutanything](#) ha rebloggato [lastchangetoevacuateplanetearth](#)

## Compendio: Rush

[lastchangetoevacuateplanetearth](#):

Credo sia doveroso fare una piccola premessa alla recensione che seguirà questo post.

I **Rush** sono stati, storicamente parlando, ed almeno fino ad una decina di anni fa, uno dei gruppi più sottovalutati nella storia della musica contemporanea. Quando nel 2003 festeggiarono il trentennale della loro carriera, improvvisamente la critica si accorse di loro, iniziando un'opera di rivalutazione del loro immenso repertorio discografico, in cui hanno percorso ogni stile con forte personalità e grande perizia tecnica, il tutto condito da un'ampia carica energica, in studio e sul palco. I tre musicisti riescono a tenere ancora oggi concerti di oltre tre ore colpendo lo spettatore con un'impressionante muro del suono, ormai sulla soglia della loro quarantennale carriera. Ci sono gruppi moderni (degli ultimi quindici-vent'anni) che non riescono neanche lontanamente ad avvicinarsi a questi standard, nonostante un indubbio e palesato talento (sì, parlo anche dei Tool e dei derivati, ma non solo).

La carriera del gruppo viene ufficialmente divisa in cinque fasi: la prima fase (1973-1976) li vede artefici di un raffinato e potente hard rock progressive, riff zeppeliniani che riescono ad intersecarsi in strutture atipiche e mai banali (album da avere: *2112*; album da scoprire: *Caress of Steel*); la seconda fase (1977-1981) li vede rinforzare la propria personalità compositiva e dimensione sonora, creando alcuni dei loro capolavori (album come *Farewell to Kings*, *Hemispheres*, *Permanent Waves* e *Moving Pictures* non dovrebbero mancare in nessuna personale raccolta discografica); la terza fase (1982-1988) li vede svoltare improvvisamente verso un moderno amalgama sonoro che integra al loro stile ritmi reggae, sintetizzatori presi dalla miglior new wave anni 80 (immaginatevi dei Police che anziché fare semplici, efficaci e potenticanzonette -senza offesa- decidano di dare fondo al loro ampio talento non lasciandosi imbrigliare da schemi precostituiti melodico/armonici) (*Signals* e *Grace Under Pressure* sono i masterpiece da avere in qualunque formato siano usciti); la quarta fase (1989-2001) li vede spostarsi da un pop/rock di classe, contaminato da funk e rap, ma sempre fortemente melodico, verso un granitico hard rock elegante, ma con vaghe, sporche e potenti reminiscenze grunge (imprescindibile *Counterparts*); la quinta ed attuale fase parte dal 2002 ed arriva ad oggi.

La quinta fase del gruppo è stata, contrariamente alle scelte precedenti, non frutto di una precisa

scelta artistica, ma una svolta umana imposta dalla vita stessa: Neil Peart, batterista fra i più talentuosi viventi e autore della quasi totalità delle liriche della band (e mai come in questo caso mi sento che *liriche* sia un termine maggiormente esplicativo che il più facile *testi*) in poco più di un anno ha perso tragicamente, sul finire degli anni novanta, prima la figlia e dopo la moglie. Questi eventi lo portarono a maturare la scelta di intraprendere un viaggio lungo il nord america a cavallo di una moto, alla ricerca di un nuovo equilibrio interiore. Viaggio narrato poi in un libro dal titolo *Ghost Raider: Travels on the Healing Road*. Quando nel 2002 uscì, dopo sei anni dal precedente lavoro in studio *Test For A Echo, Vapor Trails* il gruppo si ripropose con un potente ritorno alla matrice rock, contaminato sempre dalle sonorità moderne ed attuali, ma senza mai tradire l'ormai riconoscibile e definito marchio di fabbrica.

*Vapor Trails* si presenta come un album catartico, necessario, forse non ad aumentare lo spessore qualitativo della discografia della band, ma a ritrovare un nuovo inizio per una nuovo percorso da intraprendere, musicale ed umano. Infatti il successivo *Snakes & Arrows* mostra una maggior organicità, segnando una maturazione dei semi gettati in *Vapor Trails*, ed un necessario passaggio per intraprendere la stesura del nuovo concept album, *Clockwork Angels*.

-----  
[selene ha rebloggato \*\*3nding\*\*](#)

[batchiara:](#)

[Il Senato non approva il reato di tortura.](#)

[gravitazero:](#)

Il Senato non approva il reato di tortura. Pdl, Lega e Udc votano contro.

L'Aula di Palazzo Madama, dopo due giorni di discussione, non ha approvato il reato di tortura. I senatori del Pdl, della Lega e dell'Udc hanno votato contro, chiedendo al Senato di rinviare il testo di legge in Commissione, per "ulteriori approfondimenti". Il testo è stato redatto dal senatore del Pd Felice Casson, che ha accusato il centrodestra di aver "vergognosamente giocato a rimpiazzino". La legge, che le organizzazioni internazionali ci chiedono da tempo, è stata ostacolata dai partiti del centrodestra a causa di alcuni passaggi che potrebbero regolare e limitare l'azione delle forze dell'ordine. Il reato, così com'è previsto dalla Convenzione Onu che l'Italia ha riconosciuto nel 1988, punisce le lesioni fisiche, ma anche quelle psicologiche. Il senatore dell'Idv Luigi Li Gotti sostiene infatti che una parte del Senato vuole che il reato di tortura sia "limitato all'uso della violenza ed esclude la minaccia, esclude cioè la tortura psichica che, spesso, è peggio di quella fisica". Il dibattito sul reato di tortura continua, in Italia, da molto tempo. "Sono 24 anni che il Parlamento - ha dichiarato la senatrice del Pd Anna Finocchiaro - tenta di introdurre nel codice penale il reato di tortura", ma anche questa "preziosa occasione" è andata persa. Il testo giunto in Senato è, secondo Finocchiaro, "il punto più avanzato di cristallizzazione della discussione" che è avvenuta a Palazzo Madama. "C'era stata in commissione un'approvazione all'unanimità di un testo - ha riferito il senatore del Pd Casson - ma evidentemente qualsiasi soluzione al centrodestra non andava bene ed ha fatto saltare tutto". Prima del voto "abbiamo proposto almeno dieci soluzioni possibili - ha proseguito Casson - per arrivare all'approvazione di un testo fondamentale per i diritti civili e della persona,

ma c'è stato chi ha voluto che la tortura in Italia non fosse un reato”.

:/

Fonte: [onepercentaboutanything](http://onepercentaboutanything)

-----

20121002

## **Caso Sallusti: libertà di opinione o di diffamazione?**

*di Michele Martelli*

Intorno al “caso Salusti”, c'è stato un coro quasi unanime di solidarietà, una generale levata di scudi a difesa della «libertà di stampa» che sarebbe stata messa a grave rischio dalla condanna del direttore del “Giornale”, allora direttore di “Libero”, per un semplice «reato di opinione», punito col carcere solo negli Stati totalitari.

Una solidarietà trasversale, espressa da uomini politici, rappresentanti delle istituzioni, direttori di giornali e giornalisti di stampa e tv: l'elenco è lunghissimo, va da Franceschini (Pd) a Maroni, da Alfano e Schifani, da Perina (Fli) a Santanché, da Di Pietro (Idv) a Bonanni (Cisl), da De Bortoli a Ezio Mauro a Mimmo a Mentana a Floris e chi ne ha più ne metta. Al coro non è mancata nemmeno la voce della Fnsi, che ha consigliato ai giornali, per protesta (!?), di lasciare «spazi bianchi in prima pagina».

Proviamo a discutere due o tre punti della questione.

1) Innanzitutto, si è davvero trattato di un «reato di opinione»? Anche se, talvolta, il confine tra opinione e diffamazione è labile, in questo caso la risposta è “no”. I giudici della Corte costituzionale (insieme ad alcuni commentatori più avveduti) hanno già chiarito l'equivoco: il reato c'è stato, eccome, e non era «di opinione», bensì di diffusione di notizie palesemente false, che ledono la dignità personale. E tale era la «notizia» del presunto ordine di «aborto coattivo» da parte del giudice Cocilovo alla tredicenne torinese. No, l'aborto fu volontario, con tanto di firma della minorenne e della sua mamma; il magistrato ne ha solo garantito la liceità giuridica, in base alla legge 194/78, denominata per l'appunto Ivg (Interruzione volontaria della gravidanza).

E allora, perché confondere la libertà di stampa con la libertà di diffamazione? Non si rischia l'ammucchiata di centro-destra-sinistra (compreso il neodirettore vendoliano Telese), nella gaudiosa “Casa delle libertà”, in cui ognuno dice e fa quel cavolo che gli pare, come recitava una volta Corrado Guzzanti nei suoi geniali sketch satirici in tv?

2) La Corte di Cassazione non ha condannato Sallusti, ma ha solo confermato la sua condanna emessa dal tribunale di secondo grado, non ravvisando vizi di forma. E allora perché prendersela con la Corte? Illiberali i giudici? No, illiberale la legge, che punisce col carcere la diffamazione, e

parliamo del Codice Rocco, approvato negli anni trenta, tuttora in vigore, e, sul punto, rimasto immutato. Semplicemente: i giudici hanno applicato una legge del ventennio, che nessuna maggioranza politica, né democristiana né craxiana, né prodiana, ha mai modificato. E nemmeno quella berlusconiana, fatta, del resto, in gran parte di ex- e post-fascisti, nostalgici del Duce e del saluto romano. Il “caso Sallusti” sembra quasi una nemesi storica.

E poi, la legge si può modificare, certo, ma menzogna e diffamazione vanno comunque punite (con ammenda, ritrattazione e, se necessario, detenzione, come suggerisce Travaglio sul “Fatto quotidiano” di oggi). Altrimenti, ognuno è libero si screditare chiunque a mezzo stampa (sostituire la pena detentiva con quella pecuniaria, come sembra proporre l’attuale Guardasigilli, è cosa ridicola, per chi ha i soldi per pagarla).

Si dice: Sallusti condannato per un articolo scritto da un altro? «Una porcata». Un direttore di giornale dovrebbe controllare tutto quello che scrivono i suoi redattori? Impossibile. Ma cerchiamo di puntualizzare. Gli articoli incriminati sono almeno due, quello anonimo di Dreyfus e quello di Monticone. Con tanto di titolazione in prima pagina. Un direttore responsabile non controlla nemmeno la prima pagina del suo giornale? Dopo i politici, avremmo anche un direttore a sua insaputa, in tutt’altre faccende affaccendato, invece di dirigere il giornale. Suvvia, scherziamo?

D’altronde, Sallusti difende tuttora la scelta di aver pubblicato quegli articoli, di cui non ha mai ritenuto di rettificare la “notizia falsa”, rivendicando la libertà di opinione. Ma qui si tratta di fatti, non di opinioni e interpretazioni. I fatti, accertati dai giudici, gli danno torto? Ebbene, peggio per i fatti. Perché tanta caparbia? Primo, perché, malgrado la retorica delle dimissioni e dell’addio alla redazione, egli sa che resterà al “Giornale” di famiglia; e poi sa, lo sappiamo tutti, che presto a suo pro verrà imposto in parlamento un ddl ad personam.

3) Infine, qual è il reale motivo dell’attacco del 2007 di “Libero” al giudice torinese? Ce lo spiega il legale di Sallusti: «Nel mirino non c’era Cocilovo ma l’intero “sistema” che consente l’aborto» (“il Giornale”, 27/09/2012, p. 2). Dunque, la diffamazione di una persona era strumentale ad una lotta politica condotta senza scrupoli? Senza temere di incorrere in reati? Si screditava il giudice per screditare la legge 194/78. Nel 2007 c’era il governo Prodi bis, si discuteva di Pacs e Dico, di procreazione assistita, fine vita e aborto: su questi temi, su cui si mobilitò la Chiesa di Ruini, Prodi cadde. Alle elezioni dell’anno dopo, guarda caso, stravinse Berlusconi.

Oggi siamo alle porte di nuove elezioni. Vedremo quanto gioverà elettoralmente alla formazione politica di mister B. questa nuova campagna antiabortista e filoclericale del “Giornale” e di “Libero”. Questo lacrimoso e finto vittimismo di Sallusti perseguitato dalle “toghe rosse” (ma non erano “nere”, poiché applicavano una legge del ventennio?) e da una “magistratura politicizzata e giustizialista” (tale solo se e quando compie indagini e emette sentenze sfavorevoli a B.& Company?).

«Siamo [siete, n.d.r.] tutti Sallusti», ha scritto l’intera redazione del “Giornale”.

Non c'era bisogno di dirlo. Lo sapevamo.

(28 settembre 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/caso-sallusti-liberta-di-opinione-o-di-diffamazione/>

---

## Cosa resta della proprietà nel mondo digitale

di **Stefano Rodotà**, da *Repubblica*, 30 Settembre 2012

Una volta di più, anche nel nuovissimo mondo digitale, il tema della proprietà individua un “campo di battaglia”, come ebbe a definirlo nel 1847 Alexis de Tocqueville. Quella battaglia continua senza soste ed è stata affidata a parole rivelatrici, che dovrebbero liberare la rete dalle stimmate obbligate della proprietà — software libero, no copyright, economia del dono, accesso libero alla conoscenza come bene comune. L'opposto della proprietà, dunque. Ma dietro quelle parole vi è la consapevolezza che la proprietà è ancora lì, non si è dissolta, come frettolosamente s'era detto parlando dell'avvento di una “età dell'accesso”, nella quale il godimento di un bene non avrebbe più avuto bisogno di passare attraverso la sua proprietà. Solo che l'accesso funziona bene in alcuni casi, anche importanti, ma in altri non cancella affatto la rilevanza della proprietà, il “terribile diritto”, che è sempre lì, pronto a far valere le sue prerogative.

Di questo si è accorta in questi giorni l'opinione pubblica grazie ad una notizia, poi smentita, secondo la quale l'attore Bruce Willis era intenzionato a portare in giudizio Apple, per il disappunto determinato dall'apprendere di non poter lasciare in eredità alle figlie la sua collezione di brani musicali costruita tramite iTunes, l'applicazione di Apple che consente di acquistare e organizzare file multimediali. La ragione? Bruce Willis, e con lui milioni di altre persone, non sono diventati proprietari di quei brani, né degli e-book o dei film di cui si sono provvisti, ma hanno più semplicemente acquistato il diritto di accedere ad essi e di utilizzarli per tutta la loro vita, rispettando però le condizioni indicate nella licenza che mette a loro disposizione quei contenuti digitali. Queste dettagliatissime e imperiose condizioni escludono appunto una serie di poteri, primo tra tutti quello di trasmettere ad altri il materiale raccolto. Si consuma così un divorzio tra disponibilità di un bene e la sua proprietà, che rimane nelle mani di altri.

Disappunto, delusione o rabbia sono ben comprensibili, anche se sono piuttosto il frutto di un riflesso istintivo (sento come “mio” tutto ciò che in qualche modo mi appartiene) e di una certa imprevidenza (non aver letto le cinquantasei fittissime pagine che indicano minuziosamente quel che non posso fare del materiale che ho acquistato). A quel “mio” tengo non solo per ragioni economiche, ma perché attraverso una molteplicità di oggetti ho costruito la mia personalità, di cui essi possono essere testimonianza pubblica. Quegli oggetti, anzi, incorporano in qualche modo la

mia identità: volerli trasmettere ad altri ben può essere un modo per proiettarmi nel futuro, per garantirmi una sorta di sia pur minima immortalità. Il collezionista dona i suoi quadri o i suoi libri a un museo o a una biblioteca a condizione che la collezione non venga smembrata, sia presentata in sale che portano il suo nome e, magari, nella prima di esse compaia il ritratto del protagonista di tanta munificenza.

Di fronte a tutto questo il diritto, quello di proprietà in specie, appare brutale, non cede a sentimentalismi. Si presenta nel mondo digitale con una determinazione addirittura maggiore di quella che aveva acquisito nel mondo degli oggetti materiali, che sono stati per secoli il suo riferimento. Lo sconcerto nasce proprio da questo cambio di paradigma, e forse è destinato ad attenuarsi, addirittura a scomparire del tutto, con il fluire delle generazioni. Bruce Willis, come me e infiniti altri, viene dal mondo dei libri, dei dischi di vinile, delle cassette, e poi dei Cd e Dvd, che includevano nella loro fisicità, in questa loro “natura”, l’attitudine a poter circolare, ad essere regalati, prestati, venduti. Non è così per musica, film, libri ai quali accediamo attraverso la rete, che non ci vengono consegnati fisicamente. Disponiamo di un account che ci identifica e che, associati ad altri segni identificativi, ci dà il diritto di ascoltare quando vogliamo la musica che ci piace. Ma qui si arresta il mio diritto. È vero che anche per i libri e gli altri oggetti valevano regole che ne impedivano la riproduzione, a tutela dell’autore, dell’editore, del produttore. Ma era un vincolo ben lieve, rispetto a quelli che incontriamo oggi.

Si obietta che questi vincoli sono giustificati dalla necessità di proteggere il diritto d’autore, dal fatto che io acquisto piuttosto un servizio, dal prezzo assai più basso di quello che avrei pagato comprando un cd o un dvd o un libro. Queste considerazioni, tuttavia, sono ingannevoli, perché prospettano una alternativa che progressivamente svanisce. Non si dice forse che il poter ricorrere all’ebook ci libera dai costi legati alla necessità di avere ambienti destinati ai libri, all’acquisto di librerie? Ma, soprattutto, è l’intera società che si costituisce progressivamente intorno all’immateriale. Si annuncia la scomparsa dei giornali, del libro di carta. Le alternative scompaiono.

Non è una forzatura polemica l’invito a riflettere su una organizzazione sociale in cui la conoscenza si struttura attraverso una distribuzione di poteri che vede, da una parte, una sterminata platea di “fruitori” che rimane in una situazione precaria rispetto agli strumenti di cui si serve; e, dall’altra, soggetti che mantengono la proprietà della conoscenza e si riservano, com’è scritto nelle licenze, un potere sostanzialmente arbitrario di mutare a loro piacimento le condizioni di utilizzazione. Questa constatazione riguarda una realtà che non si può considerare come definitivamente consolidata. Obbliga ad andare oltre la risposta data in questi giorni a tutti quelli che si sono interrogati intorno al loro diritto di lasciare ad altri i loro file elettronici: le regole sono queste, le hai accettate, peggio per te se non sei stato attento a quello che era scritto nella licenza. Ovviamente, più d’uno in rete ha concluso: «Hai voluto la bicicletta? Pedala».

Ma un mondo tutto nuovo non può rimanere prigioniero di regole e categorie nate in un mondo diverso. È indispensabile ripensare, come già si sta facendo, un diritto d’autore che negli ultimi tempi è stato esteso addirittura ad aree alle quali era stato estraneo. La conoscenza si configura

sempre più chiaramente e largamente come un “bene pubblico globale”, che non può essere chiuso in angusti recinti proprietari.

(30 settembre 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/cosa-resta-della-proprietà-nel-mondo-digitale/>

---

## Il secolo di Eric Hobsbawm

di *Stefano G. Azzarà\**

Eric Hobsbawm ha attraversato nella sua non breve ed intensa vita tutti gli snodi e i luoghi più importanti di quel secolo complicato il cui studio, un giorno, gli avrebbe dato notorietà anche al di là della cerchia strettamente accademica: aveva radici nell'impero asburgico, dal quale proveniva la madre viennese, e in quello russo, nel quale era nato il padre polacco; deve i natali nella Alessandria d'Egitto del 1917 al colonialismo britannico e ha conosciuto poi l'Austria e la Germania alla vigilia della grande crisi del 1929; per passare infine – provvidenzialmente, date le sue origini ebraiche – da Berlino a Londra all'avvento del nazismo. Qui, dopo la guerra, si svolgerà il suo impegno politico nel Partito comunista britannico e più avanti nella sinistra radicale inglese e da qui matureranno intensi rapporti con i settori più avanzati del mondo universitario statunitense e un legame privilegiato con l'Italia e il Pci della tradizione storicistica e gramsciana, un interlocutore che poteva comprenderne l'attitudine in misura certamente maggiore di quanto avvenisse nel mondo anglosassone. A Londra, soprattutto, si realizzerà un'ammirevole attività di ricerca che ne ha fatto uno dei maggiori storici contemporanei, come dovranno riconoscere anche quegli intellettuali che da lui erano più distanti sul piano politico e ideologico ma che non potranno fare a meno di studiarne i lavori e di utilizzarne le categorie interpretative.

Hobsbawm esordisce come studioso dei movimenti ribellistici popolari, con un approccio che contribuirà, attraverso un percorso autonomo, a quel rinnovamento del metodo storiografico che nel dopoguerra è stato condotto in diversi contesti dalle “Annales” e da altri interpreti della storia sociale. Se oggi la storiografia non si limita più ad una disamina della sola dimensione politica degli eventi ma si sforza di illuminare la vita interna di un'epoca storica attraverso una sintesi di quel complesso di relazioni materiali, psicologiche e culturali delle quali è intessuta, è anche grazie a lui, come attestano gli interventi raccolti in Italia in uno dei suoi titoli più celebri, *la Storia sociale del jazz*, del 1982. La sua prima opera importante è però *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, del 1959, un libro molto utile per comprendere la differenza che intercorre tra il ribellismo spontaneo, di origine precapitalistica ma ancora parzialmente presente anche nel mondo in via di industrializzazione nel XIX e nel XX secolo, e quella potente macchina del conflitto organizzato e consapevole che è stato il movimento operaio socialista a partire dalla metà dell'Ottocento.

La sua attenzione ai presupposti del modo di produzione industriale e delle sue specifiche strutture vitali è attestato da un altro importante studio come *Pre-Capitalist Economic Formations*, del 1965, mentre le potenti trasformazioni antropologiche del conflitto sono esemplificate da due opere come *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, del 1969, e *I rivoluzionari*, del 1973. Ma è soprattutto come storico del capitalismo e del mondo borghese che Hobsbawm ha dato il meglio di sé in opere che sono ormai considerate delle fonti imprescindibili, come *Le rivoluzioni borghesi. 1789-1848, Il trionfo della borghesia. 1848-1875, L'Età degli imperi. 1875-1914*, scritte tra il 1962 e il 1987. L'affresco di un mondo prima in prepotente ascesa e poi via via sempre più consapevole delle proprie contraddizioni, sino alla catastrofe del macello europeo, si dipana qui in una cavalcata che non è mai solo mera descrizione ma anzitutto studio materialistico delle dinamiche storiche profonde.

Dobbiamo ad Hobsbawm, ad esempio, una decisiva comprensione della natura mista e mai pura delle formazioni economico-sociali di volta in volta vigenti, nelle quali non si trova mai soltanto ciò che chiamiamo capitalismo ma sempre quest'ultimo intrecciato in vari modi a resistenze ereditate dalle formazioni precedenti. Così come gli dobbiamo una prima esposizione sistematica della dialettica di classe nel XIX secolo, un periodo che al conflitto tra borghesia e aristocrazia vede seguire, dopo il 1848, la progressiva saldatura di un blocco liberal-conservatore che fu certo disuguale e non privo di contraddizioni ma anche pervicacemente unito di fronte al terribile nemico comune, il proletariato di fabbrica in via di crescente politicizzazione, secondo una acquisizione che sarà poi sviluppata da Arno J. Mayer.

Ma, come detto, l'opera che lo ha reso noto al grande pubblico è certamente il *Secolo breve*, del 1994, il cui titolo originale è significativamente *The Age of Extremes*. Qui Hobsbawm distingue tre grandi fasi nella storia del Novecento: l'Età della catastrofe, che con la Prima guerra mondiale segna la fine del mondo borghese tradizionale e dei grandi imperi e vede poi esplodere il capitalismo industriale e la società di massa ma anche la vittoria imprevedibile della Rivoluzione d'Ottobre, sino allo scontro finale con il nazifascismo; l'Età dell'oro, e cioè quella del compromesso fordista-keynesiano, che ha segnato la crescita esponenziale delle società occidentali ma che ha anche visto il completamento del processo di decolonizzazione; infine l'età della Frana, quando assieme all'Urss crolla il nuovo *Jus publicum europaeum* fondato nel 1945 ma cominciano a cadere anche gli assetti sociali e politici che avevano assicurato il benessere occidentale, mentre la globalizzazione dà vita a nuovi imprevedibili scenari.

Quella del titolo è certamente un'intuizione fortunata ma forse errata, come metterà in evidenza anche Giovanni Arrighi in un'opera che a tratti fa ad Hobsbawm da controcanto, *Il lungo XX secolo*. Ad uno sguardo che si allarga rispetto alla prospettiva europea, infatti, il XX secolo comincia semmai con la guerra ispano-americana per il controllo di Cuba nel 1898, quando viene lanciato quel progetto di Secolo Americano che si affermerà dopo la Prima guerra mondiale e che ancora perdura, a dispetto di tutte le forme di resistenza all'egemonismo statunitense. Che significato può avere poi quella definizione e quella periodizzazione dal punto di vista dell'Estremo Oriente e di

nazioni-continenti come la Cina, che hanno avuto certamente ritmi ben diversi? Tuttavia, è indubbio che di questo secolo Hobsbawm ha saputo analizzare a fondo i punti cruciali e le tendenze complessive, a partire dal ruolo della Rivoluzione d'ottobre come momento propulsivo di un processo di emancipazione mondiale e persino come principale fattore di induzione di quella decisiva serie di riforme "preventive" che hanno posto il sistema capitalistico sostanzialmente al riparo da ogni reale pericolo rivoluzionario.

Anche rispetto a questo secolo che così profondamente ha segnato la sua esistenza, Hobsbawm cercherà però di mantenere il distacco e la lucidità dello storico attento ai fenomeni di più lunga durata, quando noterà, con qualche esagerazione, che prima di ogni altra cosa «il terzo quarto del secolo ha segnato la fine di sette o otto millenni di storia umana, iniziati all'età della pietra con l'invenzione dell'agricoltura, se non altro perché è venuta al termine la lunga era nella quale la stragrande maggioranza del genere umano è vissuta coltivando i campi e allevando gli animali». Ecco allora che «paragonato a questo cambiamento, il confronto tra "capitalismo" e "socialismo", con o senza l'intervento di Stati e governi», agli studiosi futuri «sembrerà probabilmente assai meno interessante dal punto di vista storico: qualcosa di paragonabile, nel lungo periodo, alle guerre di religione del XVI e XVII secolo o alle crociate».

E' un giudizio che sembra rimuovere il conflitto politico determinato e la sua storicità concreta. C'è da chiedersi quanto in esso sia dovuto ad uno sforzo estremo di obiettività e quanto, invece, alla rassegnazione di chi è consapevole che la propria parte ha perduto e non riesce ancora a vedere quali inusitate forme assumeranno i conflitti del futuro.

\* *Università di Urbino*

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-secolo-di-eric-hobsbawm/>

## La via italiana alle Smart Cities

24/09/2012 | a cura di [Antonio Savarese](#)

“La mia visione è invece una città a misura d'uomo, e rispettosa dell'ambiente. Una città che non punta a diventare un hub nevralgico della competizione globale e accelerata, ma un luogo dove innovazione e tradizione, attività culturali ed economiche, imprenditoria for-profit e iniziative sociali devono convivere in maniera armonica”. Intervista ad Andrea Granelli, presidente e fondatore di Kanso e autore del libro "Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities" Poco meno di un anno fa sono stato presente allo [Smart City Expo](#) di Barcellona, era la prima

edizione e i casi di successo erano ancora pochi nel mondo e in Italia pochi parlavano di città intelligenti. Ora lo scenario è completamente cambiato, sono arrivati i bandi europei, i PON e tutti sono diventati esperti di sensori e tecnologie abilitanti. Qual è la realtà e, soprattutto, i modelli che hanno avuto successo nelle megalopoli sono adatti al tessuto italiano?

Ne ho parlato con **Andrea Granelli, presidente e fondatore di [Kanso](#)** e autore del libro **[Città intelligenti? Per una via italiana alle Smart Cities](#)**

**Quest'anno c'è stato il boom, tutti parlano delle Smart Cities, in realtà cosa sono?**

Nel 2008, per la prima volta nella storia, la maggioranza della popolazione mondiale viveva all'interno delle città, mentre nel 1900 era solo il 13%. A ciò si lega l'emergere dell'Economia dei Servizi, che vede la città come luogo elettivo ed è oramai la componente più importante del PIL. Questo fenomeno sta cambiando il funzionamento del sistema economico, con impatti significativi anche di tipo architettonico-urbanistico.

L'applicazione intensa e diffusa delle nuove tecnologie – e cioè il fenomeno delle Smart Cities – è dunque necessaria, ma richiede un approccio corretto e sensibile al contesto italiano.

- Non deve essere una pallida imitazione dei modelli americani che partono da una visione distopica del vivere urbano (caos diffuso, insicurezza sociale, problemi di energia e inquinamento, ...) e danno alle tecnologie digitali un potere quasi magico.
- Non deve neanche essere una semplice risposta ai bandi europei per racimolare le sempre più esigue risorse finanziarie pubbliche a disposizione per l'innovazione.

Ma deve piuttosto essere l'occasione per riflettere a fondo sul futuro delle nostre città, riunendo attorno a tavoli progettuali i principali attori (non solo decisori e fornitori) per cogliere a pieno le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie, ma in piena armonia con la storia, le tradizioni e le vocazioni delle nostre città.

**È solo un trend legato agli ingenti investimenti (bandi etc.) o c'è la voglia di cambiare il modo di vivere?**

E' un trend che nasce dal mondo ICT prima ed energetico poi e si concentra su nuovi investimenti infrastrutturali – peraltro ad oggi non così ingenti – ma si sta saldando con il tema del vivere urbano e della complessità che annida dietro la pianificazione delle città.

Smart Cities ha ripreso e messo sotto un cappello (e una visione) unitaria temi e idee progettuali che sono molto più antiche. Pensiamo a tutto il capitolo dell'infrastrutturazione “larga banda” (da NGN fino alle ultime tecnologie mobili) – tema autenticamente urbano - oppure alle riflessioni sulle smart grid, che nascono dall'esplosione dell'autogenerazione energetica.

**Nel tuo libro tu immagini un'altra via legata alla storia e alla tradizione italiana, di cosa si tratta?**

Le città italiane sono diverse, non solo più piccole, come alcuni player ICT tendono a dire, parlando di “**Smart Town**”. L'aspetto forse più caratterizzante è infatti il loro cuore antico, il centro storico e il patrimonio culturale diffuso: più che un limite verso la loro modernizzazione, questa specificità è invece una straordinaria occasione per una forte caratterizzazione identitaria e può (anzi deve) diventare il laboratorio a cielo aperto dove sperimentare le tecnologie e le soluzioni più avanzate. Ma vi sono altri aspetti che costituiscono la cifra delle città italiane: essere organizzati attorno alle piazze, una forte dimensione turistica, una diffusione della cultura imprenditoriale artigiana e del commercio al dettaglio, una visione unica del welfare, una cultura dell'alimentazione che si declina

anche in rapporto con la città.

Queste specificità comportano risposte differenziate: non solo efficienza energetica, dunque, né riduzione dell'inquinamento, controllo della sicurezza o mobilità sostenibile, ma anche valorizzazione dei centri storici, creazioni di strade del commercio e distretti artigiani, introduzione di nuove soluzioni di welfare, realizzazione di filiere corte alimentari. L'identità di una città va infatti tutelata e rafforzata e ciò è importante per molti motivi, ma soprattutto per il fatto che le città competono oramai fra di loro: per le risorse comunitarie, per i talenti, per i turisti.

### **In questo scenario qual è il ruolo della tecnologia?**

Naturalmente essenziale, ma deve rimanere al suo posto. Troppo spesso la tecnologia da strumento si è trasformata in fine. Ritengo molto sbagliato questo approccio un po' troppo deterministico e tecnologico alle Smart City che, partendo da un modello concepito negli Stati Uniti ed esteso alla grandi megalopoli orientali, non solo contempla un solo tipo di città, molto diverso dal nostro, ma ritiene che le nuove tecnologie siano la panacea di tutti i mali e oltretutto non costino nulla. È in questo approccio che si annidano i problemi. Anche la comunicazione fra fornitori e amministrazioni comunali, deve cambiare: da retorica pubblicitaria deve ritornare a essere dialogo e approfondimento, mettendo in luce non solo le magie della tecnologia, ma anche i suoi lati più problematici e rischiosi.

### **Raccontami un tuo sogno, come vedi l'Italia tra 50 anni?**

Le Smart Cities sottendono una visione utopistica della città e della società; non è però solo una visione di città ideale, di giusto governo, di impiego corretto delle tecnologie ma – cosa più delicata e problematica – una vera e propria concezione antropologica che descrive una realtà e un uomo, che si desidera venga controllata dalle macchine (da software di processo, agenti intelligenti, piattaforme di business intelligence) in quanto l'uomo senza tecnica rimane senza guida, strutturalmente disordinato, incapace e sostanzialmente egoista: una vera idolatria della tecnica. A ben guardare il futuro richiamato dalle riflessioni sulle Smart Cities è più distopico che utopistico. Infatti le Smart Cities vengono vendute non tanto per attuare una città ideale quanto come ricette necessarie per combattere un futuro apocalittico, fatto di carenze energetiche, traffico invivibile, inquinamento diffuso e problemi diffusi di sicurezza.

La mia visione è invece una città a misura d'uomo, e rispettosa dell'ambiente. Come **disse Adriano Olivetti** “**Noi sogniamo una comunità libera, ove la dimora dell' uomo non sia in conflitto né con la natura, né con la bellezza**”; una città che non punti a diventare un hub nevralgico della competizione globale e accelerata, ma un luogo dove innovazione e tradizione, attività culturali ed economiche, imprenditoria for-profit e iniziative sociali devono convivere in maniera armonica; l'esigenza di una mobilità urbana efficiente e sostenibile si deve integrare in maniera naturale con grandi aree pedonali, il controllo dell'inquinamento e la conseguente chiusura al traffico automobilistico dei centri (storici) deve riproporre la validità della città a misura d'uomo – che ha visto la sua genesi e soprattutto il suo pieno sviluppo nell'area mediterranea – e l'agora e i "centri commerciali naturali" (e non le superstrade e lo shopping mall integrato con i parcheggi per le auto) devono ritornare a essere il centro naturale della città.

Una città che – nelle parole dell'appena scomparso **cardinal Martini** - “è un patrimonio dell'umanità. Essa è stata creata e sussiste per tenere al riparo la pienezza di umanità da due pericoli contrari e dissolutivi: quello del nomadismo, cioè della desituazione che disperde l'uomo,

togliendogli un centro di identità; e quello della chiusura nel clan che lo identifica, ma lo isterilisce dentro le pareti del noto. La città è invece luogo di una identità che si ricostruisce continuamente a partire dal nuovo, dal diverso”.

-----  
**Andrea Granelli** è una figura eclettica, curioso dei saperi e appassionato di innovazione. Partendo da solide competenze tecnologiche ed economiche ama spaziare in diversi domini: la psicologia, il design, il patrimonio culturale. Pur essendo un visionario - talvolta addirittura sognatore - è una persona concreta e nella sua attività professionale ha realizzato molte cose: ha creato aziende di successo, scuole e corsi di formazione e da ultima - DNA Italia - un evento espositivo di nuova concezione sulle tecnologie per i beni culturali.

Nato nel 1960, dopo la maturità classica, si laurea con lode in informatica e completa gli studi con un diploma post-universitario in psichiatria. Dopo diversi anni presso il Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biomediche di Milano, dove si occupa di sviluppo di software di base e scientifico, e una breve parentesi al CESI come responsabile dell'automazione, entra nel gruppo Montedison dove, tra l'altro, diventa consigliere di AITEC - joint venture fra Montedison e Stone & Webster. Nel 1989 entra in McKinsey & Company e, nel 1993, si trasferisce un anno presso l'ufficio di Lisbona. Nel 1995 entra in Video On Line - come "braccio destro" del fondatore Nicola Grauso - e poi in Telecom Italia dove fa nascere tin.it - il più grande operatore Internet italiano - rimanendo per diversi anni amministratore delegato. Negli anni successivi diventa responsabile delle attività di venture capital del Gruppo Telecom e amministratore delegato TILab, l'azienda che gestisce le attività di R&D del Gruppo Telecom, con oltre 1.200 risorse qualificate, coinvolta in tutte le aree strategiche del gruppo, come Internet, telefonia mobile, larga banda e TV interattiva.

Attualmente è presidente e fondatore di Kanso, società di consulenza che si occupa di innovazione.

fonte: <http://www.datamanager.it/news/smart-cities/la-italiana-alle-smart-cities>

-----  
**Il ‘.it’ compie 25 anni. E la rete fa crescere il business**

*Le microimprese con un dominio a targa italiana aumentano visibilità e business. Lo rivela un'indagine Pragma presentata all'Internet festival di Pisa (4-7 ottobre), che festeggerà il venticinquennale del nostro suffisso con una startup, un sito, una rivista, indagini, incontri e testimonial dello sport, della cultura e delle imprese*

25 anni fa nasceva a Pisa il primo dominio internet targato ‘.it’: cnuce.cnr.it. Per questa ricorrenza, il Registro.it, l’anagrafe dei domini italiani che opera all’interno dell’Istituto di informatica e telematica del Consiglio nazionale delle ricerche (Iit-Cnr), ha commissionato un’indagine su come le microimprese (da 1 a 9 addetti) usano internet e su come il suffisso ‘.it’ abbia aiutato la loro visibilità on line.

L’indagine è stata svolta dall’Istituto Pragma nel febbraio-marzo 2012 e ha coinvolto 1.500 aziende

rappresentative di 4.317.859 realtà imprenditoriali italiane. Emerge che il 71% delle micro-imprese con un nome a dominio ha scelto il '.it'. Il 77,2% del campione utilizza internet tutti i giorni e il 92,6% usa la posta elettronica. Il 21,4% usa la rete per l'e-commerce, soprattutto per gli acquisti online (14,5%).

Solo il 62,7% delle aziende che usano il web ha però un proprio dominio e poco più del 9% è presente in Rete con più estensioni. Quale che sia la 'targa' scelta (.it, .com, .eu...), gli intervistati dichiarano di avere registrato il proprio nome per motivi di 'visibilità': "farsi conoscere" (63%), usare "gli indirizzi di posta personalizzati" (38,6%) e per "attività di comunicazione" (14%).

"Il 41% delle imprese che possiede un '.it' lo ritiene 'essenziale' e il 26,8% dichiara di averlo scelto come simbolo di italianità e di averne ottenuto dei vantaggi. Il 41,7% sostiene infatti di aver aumentato la propria visibilità e ben il 41,2% ha registrato un incremento del business", commenta Anna Vaccarelli, responsabile relazioni esterne del Registro .it. "In tempi di crisi, questi due segnali positivi sono indicativi di come in rete, con investimenti relativamente contenuti, ci siano ancora margini di aumento del proprio giro di affari", interviene Domenico Laforenza, direttore dell'Iit-Cnr e del Registro.it.

L'indagine Pragma sarà illustrata all'Internet Festival di Pisa, venerdì 5 ottobre alle ore 15,00, presso l'Aula magna della Scuola Superiore Sant'Anna. Il giorno dopo dalle 10, presso la stessa sede, Alex Giordano (esperto di comunicazione della network society), Sveva Avveduto (direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr) e Giuseppe Accardi (presidente di NextNext) analizzeranno e commenteranno i dati di penetrazione nazionale di internet e del '.it' per regione, provincia, età e sesso assieme a Laforenza e Maurizio Martinelli, responsabile dei servizi internet e sviluppo tecnologico dell'Iit-Cnr.

All'Internet Festival (6 ottobre ore 15,00, Aula magna Scuola Sant'Anna) verranno anche presentati i vincitori della Startup Registro.it, competizione di idee aperta a giovani aspiranti imprenditori nel settore dell'Ict e delle tecnologie della telefonia mobile. "Sono arrivate 52 idee progettuali e 18 di queste sono state selezionate per essere presentate a investitori e società operanti nei settori di riferimento", spiega Vaccarelli.

Per i 25 anni del Registro.it, è stato creato il sito [www.registro25.it](http://www.registro25.it), dove alcuni testimonial di eccezione raccontano perché hanno scelto il '.it': dal nuotatore Luca Marin alla surfista Alessandra Sensini, dalla Italdesign di Giorgetto Giugiaro all'Opera primaziale pisana, fino alla società Meridiana. Ma l'avventura dell'internet italiano è ripercorsa anche nel numero speciale della rivista Focus.it, dove il presidente del Cnr Luigi Nicolais ricorda come il Cnr abbia contribuito allo sviluppo della Rete e dell'ict e Laforenza sottolinea che: "Il Registro con gli oltre 2.400.000 domini registrati è al decimo posto al mondo ed è quinto in Europa".

Roma, 2 ottobre 2012

## La scheda

**Che cosa:** il suffisso internet '.it' festeggia 25 anni

**Chi:** Registro.it - Istituto di informatica e telematica del Cnr

**Dove:** Pisa, Internet Festival, 5 ottobre ore 15,00 e 6 ottobre ore 15,00 (Aula magna Scuola

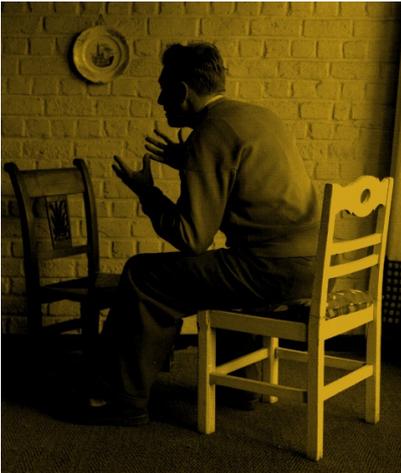
Sant'Anna), [www.registro25.it](http://www.registro25.it) - [www.internetfestival.it](http://www.internetfestival.it)

**Per informazioni:** Anna Vaccarelli, responsabile relazioni esterne Registro.it

fonte: mailing CNR

---

[casabet64](#) reblogged [hakmeetstak](#)



[hakmeetstak](#):

“De dingen die het minst hebben te betekenen, kan men het langdurigst bepraten.” (Louis Paul Boon; 1912-1979)

---

[puzziker](#) reblogged [gisyscerman](#)

**“Bisogna aver pietà gli uni degli altri. Ma per gli uni bisogna avere una pietà che nasce dalla tenerezza, per gli altri una pietà che nasce dal disprezzo.”**

— Pascal, *I pensieri* (via [gisyscerman](#))

---

[biancaneveccp](#) reblogged [mariaemma](#)

**“Qui non si tratta solo di portarsi a letto delle persone, qui c'è in ballo qualcosa di più grande, ed è un'incapacità strutturale di volersi bene, di dare e di darsi senza sospetto e senza prudenza. Perché di questi tempi la prudenza è un bene, ma quando è troppa diventa d'impiccio. Detto questo va tutto bene, tranne per il fatto che il tempo passa e nessuno te lo restituisce, a un certo punto bisognerà pur scendere dal piedistallo prima che l'artrosi decida per noi il nostro destino.”**

— [Formamentis - 1 ottobre 2012](#)

---

[puzziker](#) reblogged [svuotatoio](#)

“Sono romanticamente cinico : credo nell’odio a prima vista.”

— definitiva! (via [ilvagabondiere](#))

Fonte: [ilprimogiornodiprimavera](#)

---

[3nding](#) reblogged [tokyoblues39](#)



[the-absolute-best-posts](#):

[picturesofwar](#)

### **The man who saved the world:**

Stanislav Petrov was manning surveillance equipment for the Soviet Air Defense Forces when he noticed something strange on the screen. Soon after, warning signals started flashing with the report of an incoming nuclear missile from the USA.

Seeing only one missile, he figured it was a mistake, assuming Americans wouldn't send only one missile if they wanted a nuclear war.

Soon thereafter, many more started appearing on the screen.

Nevertheless he trusted his instincts, and rather than contact his superiors he waited to see what would happen. He waited past the perceived time on impact. There was no damage - the warnings were due to a system malfunction.

Had Petrov not defied protocol and contacted his superiors, a real retaliatory strike may very well have been fired in response - igniting nuclear war between the USA and Soviet Union.

**September 26, 1983 - 29 years ago today.**

({and we'd all be dead})

*Stan's the Man.*

this deserves a reblog

you go, sir.

**[This is a great blog to follow, seriously](#)**

Fonte: [picturesofwar](#)

---

02/10/2012 - PERSONAGGIO

# Hobsbawm, secolo breve vita lunga

**GIANNI RIOTTA**

Marxista fino all'ultimo, militante del Partito comunista inglese anche dopo le dimissioni di massa degli altri intellettuali per protesta contro le invasioni sovietiche a Budapest 1956 e Praga 1968, anti-israeliano radicale e persuaso che «l'Impero Americano» fosse più nefasto dell'«Impero Britannico», lo storico inglese Eric Hobsbawm, scomparso ieri a 95 anni, avrebbe potuto essere una delle tante figure di scontenti della sinistra internazionale.

Invece era ospite nei talk-show tv d'America ed Europa, i suoi libri best seller popolari nelle classifiche e studiati anche a Cambridge, dove Hobsbawm era stato studente modello ma non aveva potuto insegnare, «surgelato dalla caccia alle streghe anticomunista soft d'Inghilterra», ricordava. Aveva passato la vita alla Birkbeck University of London, maestro di tre generazioni. I saggi sulle «Rivoluzioni borghesi 1789-1849» (Il Saggiatore), la trilogia «I ribelli», «I banditi», «I rivoluzionari» (Einaudi), un crescendo dialettico di «coscienza» marxista nella rivolta, sono apprezzati dall'accademia e divorati dai lettori, perché Hobsbawm analizza con anglosassone chiarezza e conclude con nettezza politica.

I volumi «Il secolo breve» e «Anni interessanti, autobiografia di uno storico» (Rizzoli) fanno di Hobsbawm una celebrità: per lui il Novecento è «breve», rinchiuso tra il 1914 che accende la I Guerra mondiale e il 1989, con il crollo del Muro di Berlino e la fine del comunismo. La fortuna dello slogan accompagna la notorietà dello storico, che appare in pubblico come nonno dolce e saggio, pronto a coccolare i nuovi movimenti di Occupy Wall Street e a vedere, finalmente, nella crisi finanziaria del 2008 l'agonia del capitalismo che, da Karl Marx in poi, la sinistra comunista attende invano.

Dei riformisti, dei socialisti, dei comunisti «occidentali» Hobsbawm non ha stima. Può incontrarli a un premio o a un convegno, ma il radicale laburista Tony Benn è per lui un nemico, e i socialisti alla Blair, i democratici alla Clinton, perfino la Terza Via tentata dalla sinistra italiana al tempo del primo Ulivo sono detestati come «Thatcher in pantaloni».

Nato ad Alessandria d'Egitto da genitori ebrei, cresciuto in Germania mentre Hitler prende il potere, orfano e riparato in Inghilterra da uno zio, Hobsbawm porta nella concezione politica e storica le cicatrici del tempo di ferro che ha vissuto. Per Israele ha parole aspre: «Non ho obblighi emotivi per un piccolo Stato-nazione militarista, culturalmente deludente, politicamente aggressivo che mi chiede solo solidarietà razziale». C'è in questo paragrafo tutto Hobsbawm, scrittura efficace e militante, oblò ideologico fisso.

Storici conservatori e progressisti, Niall Ferguson e Francis Wheen, lo accusano di non avere analizzato i crimini politici di Stalin, e di non avere abbandonato il Pc neppure dopo il Rapporto Krushev al XX Congresso del Pcus. Nella prosa brillantissima di Hobsbawm le invasioni di Ungheria e Cecoslovacchia diventano dettagli minori, il patto Ribbentrop-Molotov tra Hitler e Stalin è ridotto a «episodio temporaneo del 1939-1941». Da queste critiche lo storico, che doveva il cognome a un errore anagrafico, si difendeva con ambigua eleganza e a chi gli chiedeva perché non avesse lasciato il partito dopo le denunce sui gulag

replicava sorridendo: «I partiti comunisti non sono per romantici. Sono per il lavoro e l'organizzazione... Il segreto del partito leninista non è sognare la resistenza sulle barricate e nemmeno la teoria marxista. Si può condensare... nella "disciplina di partito". Il fascino del partito è agire quando nessuno altro lo fa...».

Non è una novità, già Brecht elogiava «i cento occhi del Partito», Robert Jordan l'eroe del romanzo «Per chi suona la campana» di Hemingway si sente spesso rimproverare dai comunisti come «romantico» e la stessa accusa farà il professore comunista Corradi al giovane liberal Johnny in apertura de «Il partigiano Johnny» di Fenoglio.

Antifascista per generazione, Hobsbawm può essere «romantico» nell'amore per il jazz, cui dedica «La storia sociale del jazz», nei capelli lunghi, nel fascino da scrittore: ma la reticenza sullo stalinismo pesa anche sulle sue pagine più seducenti. Il nazismo, la Depressione del 1929, la miseria del Terzo mondo, giustificano per lui gli orrori di Mosca. Ristretto in questa camicia di forza ideologica, Hobsbawm può dunque vedere nel Novecento solo «il secolo breve» della guerra civile Capitalismo-Comunismo, senza riconoscerne la profondità infinita, da millennio, primo secolo nella storia in cui l'umanità abbandona il lavoro nei campi, le donne si liberano dalle case, le colonie dagli imperi, l'informazione è universale, dai mass ai personal media, la genetica del Dna dischiude il futuro della specie. C'è nel diario dal gulag della scrittrice russa Evgenia Ginzburg (Dalai) il racconto di una notte in cella, con una compagna comunista italiana, deportata senza più nome, che urla ma nessuno la ascolta, nessuno capisce la lingua in cui lamenta, come milioni di comunisti arrestati, la fede tradita nel partito e nell'Urss. Eric Hobsbawm avrebbe avuto pietà umana di lei, ma, da storico, nessun problema morale, o «romantico», a inquadrare quella donna, quel dolore, quelle grida in italiano senza ascolto nelle ferree necessità della Storia.

fonte: <http://www.lastampa.it/2012/10/02/cultura/opinioni/editoriali/hobsbawm-secolo-breve-vita-lunga-oEVanke31muahjtz116TEL/index.html>

-----

## Il labirinto delle vanità

La discussione, che sarebbe stata altrimenti surreale, su un eventuale Monti bis dopo le prossime elezioni è il frutto della sfiducia degli altri governi e degli investitori internazionali nella capacità futura dell'Italia di perseverare nell'opera di risanamento. Dato il marasma in cui versa il fu-centrodestra non è il ritorno al potere di Berlusconi che si teme (una eventualità nella quale non crede nessuno, nemmeno Berlusconi). Piuttosto, come ha argomentato Antonio Polito ( Corriere , 29 settembre), sono le scelte che farà il probabile vincitore delle elezioni, il Pd, a preoccupare. Per le alleanze politiche (Vendola) e

sociali (Cgil) di Bersani, e per la volontà conclamata degli uomini di Bersani di mandare in cavalleria, su punti decisivi, le riforme Monti, dalle pensioni al lavoro.

**Ma c'è dell'altro.** Del futuro dell'Italia dovrebbero infatti preoccupare, più che i suoi prossimi equilibri politici, i suoi prossimi squilibri. L'esito, di volta in volta, può essere più o meno drammatico, ma sembra che l'Italia pubblica non possa fare a meno, periodicamente, di essere investita da devastanti crisi di legittimità: malversazioni e scandali superano il livello di guardia, la sfiducia dei cittadini nelle classi dirigenti diventa totale o quasi, le istituzioni rappresentative perdono ogni residuo alone di rispettabilità. È accaduto nella fase terminale della democrazia giolittiana e ciò aprì le porte al fascismo. È accaduto, di nuovo, con le inchieste sulla corruzione dei primi anni Novanta che spazzarono via i vecchi partiti (la cosiddetta Prima Repubblica). Sta accadendo, ancora una volta, oggi.

**C'è un elemento di somiglianza** fra la crisi attuale e quella dei primi anni Novanta. Anche allora il passaggio fu scandito dalla presenza di governi detti tecnici (i governi Amato e Ciampi). Ma a colpire sono le differenze. Due in particolare. La prima è che negli anni Novanta il mondo viveva una fase di espansione economica. Oggi la crisi politico-istituzionale italiana è aggravata dalla contestuale recessione internazionale. Il che rende le prospettive della crisi piuttosto cupe.

**La seconda differenza** è che nei primi anni Novanta c'era, per lo meno, una idea, una visione, un progetto (chiamatelo come volete) su come uscire dalla crisi. I referendum Segni sul sistema elettorale non erano semplicemente espressione della volontà di cambiare le regole del voto. Contenevano una implicita proposta di ristrutturazione radicale del sistema politico. Se la Prima Repubblica era stata partitocratica (dominata dai partiti) e ciò l'aveva alla fine condotta al fallimento, la Seconda avrebbe dovuto spostare il baricentro dai partiti alle istituzioni rappresentative. Se la Prima Repubblica aveva avuto il suo fulcro nel Parlamento (luogo privilegiato della mediazione partitica), la Seconda avrebbe dovuto rafforzare il ruolo del governo. Se la Prima Repubblica era stata segnata da endemica instabilità governativa, la Seconda avrebbe dovuto avere, come regola, governi di legislatura. Se la Prima Repubblica aveva dilatato l'area della rendita politica (da lì l'esplosione del debito pubblico), la Seconda avrebbe dovuto ridurre quell'area restituendo al mercato e alla società ciò di cui la politica si era impadronita. Si aggiunga che la contestuale emergenza della Lega Nord aveva creato anche una pressione per una redistribuzione dei poteri, in linea di principio non sbagliata, dal centro alla periferia.

**È andato quasi tutto storto.** Abbiamo avuto il bipolarismo, un governo di legislatura (il secondo governo Berlusconi), una legislatura interamente guidata dal centrosinistra ('96-2001) e abbiamo spostato alcuni poteri dal centro alla periferia. Ma l'area della rendita politica non si è ridotta, anzi si è dilatata ulteriormente. Inoltre, le riforme istituzionali che avrebbero dovuto stabilizzare il nuovo assetto o non si sono fatte (fallimento della Bicamerale) o sono state insufficienti (elezione diretta dei sindaci e presidenti di Regione). E anche il decentramento dei poteri è stato realizzato senza imporre al ceto politico locale l'onere della responsabilità, di fronte agli elettori, dell'uso del denaro pubblico. Il peso dell'intermediazione politica è cresciuto anziché diminuire.

**Possiamo attribuire alla inadeguatezza** dei protagonisti, da Berlusconi, con il peso

dei suoi interessi, al vasto popolo degli ex (ex democristiani, ex comunisti, ex fascisti) oberati da culture politiche condizionate dal passato, il fallimento di quel progetto. O possiamo (ma, guarda caso, sono quasi sempre i suddetti ex ad abbracciare questa tesi) attribuire il fallimento alla intrinseca debolezza del progetto, alla sua estraneità rispetto alla tradizione italiana. Ma, quale che sia la ragione del fallimento, resta una circostanza. Negli anni Novanta c'era almeno una idea, l'ipotesi di un percorso, per superare la crisi istituzionale. Oggi, a fronte di una nuova crisi istituzionale, non c'è nulla di nulla, non c'è uno straccio di visione, di ipotesi su come uscirne. C'è smarrimento e inerzia. E qualche tentativo, neppure convinto (come mostrano i propositi di riforma elettorale), di ritornare a vecchie formule e abitudini, già esperite e già fallite. La Prima Repubblica era dominata dalla Dc e dal Pci. Forse, non è propriamente un caso se all'attuale, pauroso, vuoto di idee corrisponde il fatto che, governo Monti a parte, diversi capi partito, o i loro uomini di punta, che si affannano intorno alla crisi istituzionale, provengano da quelle esperienze.

**Angelo Panebianco** 2 ottobre 2012 | 8:18

fonte: [http://www.corriere.it/editoriali/12\\_ottobre\\_02/labirinto-vanita-panebianco\\_a0f18f56-0c51-11e2-a61b-cf706c012f27.shtml](http://www.corriere.it/editoriali/12_ottobre_02/labirinto-vanita-panebianco_a0f18f56-0c51-11e2-a61b-cf706c012f27.shtml)

-----  
[sillogismo reblogged comunquepiangerei](#)

**“Ciò che si perde qua sulla terra, là sulla luna si raduna.**

**Non parlo solo di regni o di ricchezze,  
su cui ha potere la mutevole ruota della Fortuna;  
ma voglio anche dire di ciò che la Fortuna non  
ha alcun potere di togliere o di dare,  
[...]**

**là sulla luna stanno le infinite preghiere e promesse,  
che vengono fatte a Dio da noi peccatori.**

**Le lacrime ed i sospiri degli amanti,  
l'inutile tempo che si perde giocando,  
ed il lungo ozio di uomini ignoranti,  
i vani propositi che non hanno mai attuazione,  
i desideri infruttuosi sono tanti  
da ingombrare la maggior parte di quel luogo:  
in conclusione, ciò che qua sulla terra tu potresti perdere,  
salendo là su potrai ritrovarlo.”**

— *Ariosto - L'Orlando Furioso* (via [perfareamenodite](#))

Fonte: [perfareamenodite](#)  
-----

[cosipergioco](#)

*I miei colleghi non sono nerd. No.*

*Uno di loro ha messo la sigla di Goldrake come suoneria del cellulare.*

*Ovviamente non quella italiana.*

*Quella inglese.*

*Di chiusura.*

-----

[onepercentaboutanything](#) reblogged [soggetti-smarriti](#)

## Scoperta top della giornata (io per ste cose mi prendo troppo bene):

[soggetti-smarriti](#):

[maewe](#):

*L'espressione "lasciarsi infinocchiare" deriva dall'abitudine dei cantinieri di offrire **spicchi di finocchio orticolo** a chi si presentava per acquistare il vino custodito nelle botti. Il grumolo infatti contiene sostanze aromatiche che rendono gustoso anche un vino di qualità scadente o prossimo all'acetificazione.*

-----

[falcemartello](#) reblogged [paneliquido](#)

## Compagni che sbagliano

[paneliquido](#):

Nella vita di un commentatore ci sono dei momenti difficili, perché a certe notizie non sai che chiave dare. Seriosa-sociologica? Becera-spiritosa? Antipolitica? Boh. Comunque la notizia è la seguente. C'è un paese, tra Basilicata e Puglia, che si chiama Palazzo San Gervasio e che in questo periodo si riempie di immigrati stagionali che raccolgono pomodori. Un classico. Un tizio di questo paese, in agosto, è stato derubato di una macchina agricola sicché ha cominciato a indagare sino a individuare il presunto autore del furto, un immigrato romeno. Però non l'ha denunciato: ha fatto da solo. Ha avvicinato l'immigrato, l'ha costretto a salire su un'auto e l'ha portato in un capannone isolato. Qui l'ha torturato: prima con una spranga di ferro, poi gli ha messo una catena attorno al collo e l'ha alzato con una carrucola quasi impiccandolo, facendogli solo sfiorare il terreno coi piedi. L'immigrato non ha confessato ed è finito all'ospedale. Epilogo: i carabinieri hanno beccato il torturatore e, ieri, l'hanno arrestato. E chi è? E' un politico. Non basta: è un assessore. Non basta: è l'assessore all'immigrazione. Sì. Non basta: è di sinistra. Non basta: in quel paesino che per molti immigrati è un punto d'arrivo, un eden raggiunto dopo lunghi viaggi, il cognome dell'assessore all'immigrazione è Paradiso.

\_\_\_\_\_

Benvenuti in Paradiso...

-----  
[yomersapiens](#)

## I regionali vanno piano per permetterti di distruggere ogni programma.

Stava per sposarsi, mancavano venti minuti, il treno era in ritardo ma ce la poteva fare. Il vestito elegante era liso nella parte inferiore, le scarpe di lacca nera lucida consumate e sporche di fango e terra, i capelli sconvolti dalla notte insonne, il viso sudato per la totale assenza di aria condizionata. La serata si era svolta come tutte le serate precedenti ad un matrimonio, l'addio al celibato era iniziato in un ristorante per soli uomini, uno di quelli con cameriere svestite a riprodurre idoli della televisione in versione sexy e propensa a darti qualcosa in più delle patatine fritte. L'alcol era scivolato nel suo intestino senza mai fermarsi, la tappa in discoteca, che più di una discoteca sembrava un night club privo della zona bar, solo con l'aerea spogliarelliste, che però non si svestivano, erano giù nude, in pratica un bordello, avevano cercato di nasconderglielo fino alla fine ma lo aveva capito subito, si trattava di un bordello, neanche di classe, c'erano peli pubici sugli asciugamani in bagno. Inutile dire che fu una delusione per tutti vederlo uscire dalla camera contrariato e completamente vestito, senza aver compiuto il suo ultimo atto di libertà. Li aveva presi a sberle verbali, compreso il migliore amico, la mente malata dietro questa idea. Erano saliti in macchina per dare inizio alla parte finale della festa, lo scherzo. L'ultima cosa che ricorda è quel drink dal colore blu, uno shottino della buonanotte dicevano. Aveva bisogno di mandare giù qualcosa, in bocca c'era ancora il sapore di sigarette della prostituta rifiutata poco fa. Lo ingolla e la macchina inizia a girare, gli amici scoppiano a ridere, lui non capisce, le risate diventano grottesche, le luci esplodono nei suoi occhi, deve vomitare ma gli tappano la bocca, il caldo diventa insopportabile, afferra la maniglia della portiera e la apre, l'auto inchioda, scende e sviene al suolo. Al suo risveglio è in mezzo al nulla, il sole sta sorgendo, saranno le otto del mattino, nessuna traccia di automobili, solo una strada lunga e vuota, al suo fianco una bottiglia d'acqua da 33cl, una banconota da 20€ e delle caramelle per l'alito. Poi una lettera. La apre. *"Fase due: vuoi davvero sposarti? Allora inizia a correre! Direzione nord, fra sette chilometri trovi una stazione, il treno parte alle 8:43, ce la farai? Ci vediamo in chiesa!"*. Li odiava i suoi amici, li aveva sempre odiati, soprattutto per questo tradizionale scherzo che tutti avevano subito la notte prima di sposarsi ma lui pensava di essere diverso, di esserne esente, ne avevano parlato molte volte e tutti avevano detto che proprio lui non se lo sarebbe mai potuto permettere di sbagliare, di arrivare tardi al matrimonio. Piuttosto la morte in mezzo al nulla, su una strada di campagna. No, non poteva succedere, non poteva mancare, fallire. Prende la bottiglia e la beve in un sorso, si allaccia le scarpe lucide, nota solo adesso di essere vestito già con l'abito per il matrimonio. Li odia davvero tanto i suoi amici. Corre, non curandosi delle pozzanghere, delle piante piene di bacche che gli lasciano chiazze marroni sulle gambe, dei moscerini che gli vanno a morire in fronte, corre per evitare di mandare tutto a puttane, per mandare a fanculo i suoi amici e fargli vedere che lui è il migliore. Arriva in stazione che è più straccio che uomo, il treno deve ancora farsi vedere, gli anni di attività fisica all'università a qualcosa sono serviti. Sale sul treno, uno di quelli vecchi e sgangherati con i finestrini unti dalle facce spalmate a dormirci sopra nel corso dei secoli. Si siede in uno

scompartimento vuoto, legge il nome della stazione, capisce dove si trova, l'odio è a livelli colossali. Il treno parte come spinto da un mulo, è nervoso, convinto che la forza messa nel girare in circolo su se stesso possa essere in qualche modo trasmessa alla locomotiva la quale, lusingata da tale dono, deciderà finalmente di iniziare a pompare un po' di chilometri orari in quella lenta ed estenuante passeggiata su rotaie. Niente da fare. Il regionale fa tappa in un'altra stazione, secondo i suoi calcoli ne mancano altre sette a separarlo dalla meta finale, dove spera ci saranno ad attenderlo quei suoi odiosi quanto morti compagni di una vita. Succede che puoi pensare a tutto, al prendere una decisione seria come quella di sposarti, a comprare casa e dichiarare il tuo eterno amore ad una sola persona, a rifiutare una prostituta anche carina, anche se sarebbe stato tutto permesso, solo perché non vuoi rovinare una promessa ancora da fare, vuoi essere un infallibile uomo d'onore. Succede che puoi desiderarlo quanto vuoi e puoi odiare chi si mette in mezzo per renderlo più difficile ma non puoi odiare il caso. E il caso è una mano di ragazza che apre la porta dello scompartimento, accaldata dall'attesa, chiede con un cenno di sopracciglio se i posti sono liberi, sono tutti liberi tranne quello occupato da lui che però non riesce a risponderle, annuisce e la fissa senza capire più nulla. La ragazza entra e lascia spazio alla sua compagna di viaggio, una vecchia zia con borsa a quattro ruote grande quanto un frigorifero da famiglia americana. "Aiudo? Prego?". Non parlano la stessa lingua, è chiaro, non che lui sia in grado di parlare ora come ora ma lo sente, l'accento non ha niente a che vedere con questo mondo, neanche l'aspetto, i capelli straordinariamente lunghi raccolti in uno chignon arroccato dietro la nuca, la pelle ambrata cosparsa di lentiggini color caffè, gli occhi verdi tagliati come opali e lucidi come chicchi di uva, le labbra che mentre ripetevano *aiudostavano* per diventare l'obbiettivo finale del suo rispondere un *si* trascinato da una gola secca e desertica. Le sistema la valigia in alto, lei ringrazia, forse, non si capisce. Si siedono, il posto vicino al finestrino lo prende la zia, lui si allontana mettendo due sedili a separarli. Il viaggio scorre prima con la stessa cauta calma poi, non appena nota che lei usa il riflesso del finestrino per guardarlo, aumentando di velocità, facendo passare le stazioni una dopo l'altra senza alcun rispetto per quel momento. Non sa cosa pensare, non capisce nemmeno dov'è, perché è vestito in quel modo, ah sì, si deve sposare, ma con chi? Perché? Lei lo guarda ancora, probabilmente si sta chiedendo che cosa ci fa un uomo vestito così dentro un treno messo così male. Non riesce a distogliere lo sguardo, è rapito e lei lo nota. La zia spacca la tensione gracidando parole in una lingua violenta e scorbutica, la nipote risponde invece in melodia e colori arcobaleno, rinfrescando l'ambiente, sostituendosi all'aria condizionata rotta dagli anni settanta. Parlano animatamente per qualche minuto, cerca di capire la provenienza dell'idioma ma niente, è qualcosa che non ha mai sentito. Anche i tratti somatici di lei non aiutano, è troppo bella per venire da qualche luogo conosciuto o abitato da altri esseri umani. Vengono interrotti da un'altra stazione, ne mancano tre all'arrivo, sente il bisogno di parlarle, vuole sfiorare quella pelle, sentire se è reale. Ma la zia non smette di fare baccano con quel susseguirsi di rumori o parole, la differenza è minima. Arriva l'ennesima stazione, è l'ultima secondo i suoi calcoli, la zia si alza, lo guarda con disgusto, gli intima di spostare le gambe agitando delle mani ossute e maculate. Sono soli nel vagone ora. La porta si chiude da sé a causa di una breve frenata. Qualunque cosa gli stia passando per la testa adesso non ha minimamente a che fare con il suo matrimonio né con la sua futura moglie, di cui ha dimenticato il nome tra le altre cose, né la casa o gli amici o boh, qualunque altra cazzata precedente. C'è solo lei, in quel vagone, in quel momento. Può essere un momento di paura, a tutti

capita di avere qualche dubbio, ma qui non si tratta di semplici domande fatte allo specchio, qui lui si trova davanti al mai provato prima. Si volta verso di lei smettendo di fissare il seggiolino vuoto di fronte, le afferra la mano, lei non si ritrae, tutt'altro, sembra quasi accoglierlo. Gli occhi si incrociano, lo sguardo gela l'aria che blocca il tempo che chiude la zia in bagno che ferma il treno che allontana la città che fa cadere il prete dalle scale che prosciuga la benzina nella macchina della futura sposa che urla che tutto questo non può accadere proprio adesso e invece sta accadendo. Lui trova la forza di parlare: *“Ok, non ci conosciamo, non ti ho mai vista prima ma tu hai qualcosa, non riesco a spiegarmelo, io fra venti minuti mi dovrei sposare ma non ricordo più la faccia di quella donna, non ricordo niente della mia vita prima di salire su questo treno, ho camminato in mezzo al nulla per arrivare qua sopra, sono salito per incontrare te, me lo sento, non può essere un caso, tu sei tutto quello che ho sempre cercato, lo capisco da come mi guardi che sei tu, io ora non voglio scendere, non posso permettere che questo insieme di coincidenze fallisca e che tutto vada perso, una congiura di assurde impossibilità venute a convergere in un attimo di perfezione, io non scendo, non scenderò se tu mi dirai che provi lo stesso, vada a fanculo tutto, il mio posto è qui, ti prego, dimmi che è lo stesso anche per te.”* Lei sorride appena, ha gli occhi sbarrati, lo guarda incredula, gli stringe la mano. Apre la bocca e lui vede l'aprirsi della sua nuova vita, una vita in cui loro due sono felici, si stanno baciando in riva al mare dove lei ha la casa, la zia stronza è morta da tempo e hanno ereditato la sua fortuna, lui finalmente ha imparato a parlare quella lingua così ostile, sono circondati dai loro figli, la macchina è una decappottabile rossa come l'ha sempre sognata, il tempo sempre soleggiato e mite, il sesso sempre come la prima volta. Ecco che esce un filo di voce, che la melodia di un *sì* cancellerà il non conoscere una parola dell'altrui lingua, che loro due, tenendosi per mano, potranno rendere tutto questo reale, esaudire un sogno dettato dal panico sotto forma di destino avverso, ecco che le parole si susseguono, sono più di un semplice *“sì”*, forse sono *“sì certo”*, oppure *“sì certo scappiamo ora prima che torni mia zia”*, un'espressione ebete resta stampata sul volto, il cervello si ricollega, torna alla realtà, lei lo ripete ancora e lui vede il treno arrivare in stazione, gli amici accampati sotto il vagone a prenderlo, la macchina che lo porta in chiesa, la futura moglie che cambia il tempo e diventa presente, il viaggio di nozze passato a dimenticarla. Ma no, non può essere, lei ha detto di sì, ora si concentra bene, apre le orecchie e la ascolta, ha detto sì tante volte che, ecco che lo ripete, ecco che dice: *“Io no capisce, prego?”* e la realtà ti strappa dal sedile come un pugno in pancia che neanche te accorgi.

-----  
[elrobba](#)

•••

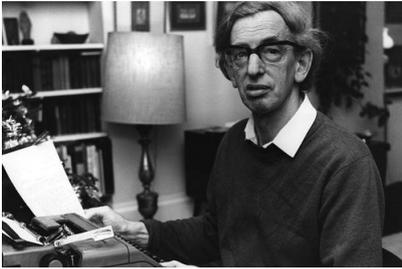
*Rapportati al negroni come se non ci fosse un domani.*

*Non rapportarti mai al domani come se ci non fosse un negroni.*

**Primo postulato di Robba**

-----  
20121003

[kvetchlandia](#)



Social Historian Eric Hobsbawm    Uncredited and Undated Photograph

Eric Hobsbawm 1917-2012 Ave atque vale

“War has been the most convenient pseudo-solution for the problems of twentieth-century capitalism. It provides the incentives to modernization and technological revolution which the market and the pursuit of profit do only fitfully and by accident, it makes the unthinkable (such as votes for women and the abolition of unemployment) not merely thinkable but practicable. What is equally important, it can re-create communities of men and give a temporary sense to their lives by uniting them against foreigners and outsiders. This is an achievement beyond the power of the private enterprise economy when left to itself.” Eric Hobsbawm, “The Observer Review” 1968

-----

[kvetchlandia](#) reblogged [l-amour-a-trois](#)



[l-amour-a-trois](#):

[existentialist-trotskyist](#):

La Masacre de Tlatelolco, perpetrada por nuestro glorioso ejército mexicano. El movimiento estudiantil de 1968 fue brutalmente reprimido por el gobierno. No estaban armados y lo único que pedían era mejor educación y distribución de riquezas. ¡Ay de nosotros, hijos de la Malinche!

México DF, 2 de octubre de 1968

Fonte: [existentialist-trotskyist](#)

-----

**“Berlusconismo: La Maddalena, messa a cantiere per un G8 che poi venne spostato per propaganda a L’Aquila, oggi è deserta e cade a pezzi. Ecco cosa è stato il berlusconismo:**

un'enorme studio di posa le cui scenografie cercano di indurre lo spettatore a credere che siano reali per poi sbriciolarsi inesorabilmente col passare del tempo.”

— 3nding

-----  
[sillogismo](#) reblogged [thotguevara](#)

“Tu non sei il tuo lavoro, non sei la quantità di soldi che hai in banca, non sei la macchina che guidi, né il contenuto del tuo portafogli, non sei i tuoi vestiti di marca, sei la canticchiante e danzante merda del mondo!”

— Fight Club (via [doppisensi](#))

Fonte: [moon-spoon](#)

-----  
[3nding](#)

**Quanti anni hai? Di che segno sei? Dove vivi? Hai la fidanzata?  
Qual è il tuo sogno?**

Anonimo

Ho 23 anni, sono del criceto ascendente metalmeccanico, vivo in Lunigiana, ho diverse bambole gonfiabili e il mio sogno è la pace nel pongo.

Votatemi! Sono la miss numero 42!

[Ask 3nding a question](#)

-----  
[unper cento](#) reblogged [falcemartello](#)

“Ho trovato l'amore!

**Pagina 63 del vocabolario, in basso a destra.”**

— (via [appuntidivita](#))

Fonte: [appuntidivita](#)

-----  
C'era una volta un piccolo naviglio.

C'era una volta un piccolo naviglio  
che non poteva navigar,  
era lontano dalla riva un miglio,  
vedeva il porto e non poteva più approdar.

Eppure a posto avea tutti gli attrezzi  
compreso chiglia ed il timon,

ma dagli e pesta non trovavan mezzi  
per far marciare quel balordo carcasson.

E dopo una, due, tre,  
quattro, cinque, sei, sette settimane,  
nessun riuscì a capir perchè  
senza più esitar si rimise a navigar.

Le bianche vele, fiocchi e pappafichi  
sciolsero tosto i marinar  
e il capitano dai mustacchi antichi  
sali sul ponte, la sua nave a comandar.

Quando il nostromo racconta  
questa leggenda del mar,  
tutti in silenzio stanno ad ascoltar  
senza nemmeno fiatar.

Tremando, brilla lucente  
l'occhio cercando laggiù,  
dove nel nulla si perde il mar blu,  
un sogno che non torna più.

C'era una volta un piccolo naviglio  
che non poteva navigar  
era lontano dalla riva un miglio,  
vedeva il porto e non poteva più approdar.

Eppure a posto avea tutti gli attrezzi  
compreso chiglia ed il timon,  
ma dagli e pesta non trovavan mezzi  
per far marciare quel balordo carcasson.

E dopo una, due, tre,  
quattro, cinque, sei, sette settimane,  
nessun riuscì a capir perchè  
senza più esitar si rimise a navigar.

Le bianche vele, fiocchi e pappafichi  
sciolsero tosto i marinar  
e il capitano dai mustacchi antichi  
sali sul ponte, la sua nave a comandar.

Il piccolo naviglio, cantato da Ernesto Bonino e Trio Lescano  
fonte: [http://wikitesti.com/index.php/Il\\_piccolo\\_Naviglio](http://wikitesti.com/index.php/Il_piccolo_Naviglio)

“Quando inventarono lo stereo furono entusiasti. Pensarono che un suono così era la fine del mono”

— [arcobalengo](#)

-----  
[cosipergiuoco](#)

“Io sto con chi cammina piano perchè guarda intorno,  
con chi sorride ogni volta che arriva il giorno,

(...)

Io sto con chi i sogni se li fa a mano, perchè c'è più gusto,  
con chi non sa il prezzo delle emozioni e non se l'è mai chiesto.”

— Chi arriva prima aspetta

-----  
[microsatira](#)

Passera: «Nel 2013 l'Italia uscirà dalla recessione». E' l'ora d'aria.

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [3nding](#)

“Ci sono momenti in cui non ci si può impedire di fare delle sciocchezze: questo si chiama entusiasmo.”

— Henri Meilhac (via [egocentricacomeigatti](#))

Fonte: [incantevolesquilibrata](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [colorolamente](#)

“

Senti... ho provato a scrivere tutto quello che c'è tra me e te, tutto quello che penso, che provo, che sento, che spero, che giuro, che voglio, che imbroglio, che credo di aver capito, che so di non aver capito e che comunque che.

Poi ho tolto tutto quello che non è essenziale, tutto quello che fa paura, tutto quello che non è sincero, tutto quello che non è vero, tutto quello che non importa, tutto quello che non conta, tutto quello che può essere frainteso, conteso, mistificato, dimenticato, perso: insomma tutto quello che. Alla fine è rimasto questo:

sono felice quando sei felice, sono triste quando sei triste. E quando non ci sei mi manchi.

Un bacio

(indecente)

(naturalmente).

”

— La lettera di Carlo Lucarelli (via [malinconialeggera](#))

Fonte: [malinconialeggera](#)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [colorolamente](#)

“

#### FILOSOFIE DI VITA:

Un professore di filosofia, in piedi davanti alla sua classe, prese un grosso vasetto di marmellata vuoto e lo riempì con sassi di circa tre centimetri di diametro; poi chiese ai suoi studenti se il contenitore fosse pieno ed essi gli risposero di sì. Allora il professore tirò fuori una scatola piena di piselli, li versò dentro il vasetto e lo scosse delicatamente: ovviamente i piselli si infilarono negli interstizi vuoti rimasti tra i vari sassi. Ancora una volta il professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno ed essi, ancora una volta, risposero di sì. Quindi il professore tirò fuori una scatola piena di sabbia e la versò dentro il vasetto. La sabbia riempì ogni spazio vuoto rimasto: per l'ennesima volta il professore chiese agli studenti se il vasetto fosse pieno e questa volta essi risposero che lo era senza ombra di dubbio. Infine il professore tirò fuori da sotto la scrivania due lattine di birra e le versò completamente dentro il vasetto, inzuppando la sabbia. Gli studenti risero a crepapelle. “Ora” disse il professore, “voglio che voi capiate che questo vasetto rappresenta la vostra vita. I sassi sono le cose importanti, la vostra famiglia, i vostri amici,... ..la vostra salute, i vostri figli, le cose per le quali se tutto il resto fosse perso, la vostra vita sarebbe ancora piena. I piselli sono le altre cose per voi importanti: il vostro lavoro, la vostra casa, la vostra auto. La sabbia è tutto il resto... le piccole cose, insomma.” “Se metteste dentro il vasetto per prima la sabbia” continuò il professore “non ci sarebbe spazio per i piselli e per i sassi. Lo stesso vale per la vostra vita: se dedicherete tutto il vostro tempo e le vostre energie alle piccole cose, non avrete spazio per le cose che per voi sono importanti. Dedicatevi alle cose che vi rendono felici: giocate con i vostri figli, portate il vostro partner al cinema, uscite con gli amici. Ci sarà sempre tempo per lavorare, pulire la casa, lavare l'auto. Prendetevi cura in primis dei sassi, ovvero delle cose che veramente contano. Fissate le vostre priorità... il resto è solo sabbia”. Una studentessa allora alzò la mano e chiese al professore cosa rappresentasse la birra. Il professore sorrise. “Sono contento che me l'abbia chiesto. Volevo solo dimostrarvi che non importa quanto piena possa essere la vostra vita, perché c'è sempre spazio per un paio di birre con gli amici.”

”

— [coloralmente](#):

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [spaam](#)

“Germania: anniversario della riunificazione. È l'unica volta in cui i tedeschi si son potuti annettere uno Stato senza poi doverlo restituire.”

— Deutsche Einheit (via [spaam](#))

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [dapa](#)

## La storia di un debito che non si è capito perché

dapa:

Ci sono notizie che non arrivano e che se arrivano subiscono delle distorsioni o vengono sintetizzate oltremisura, nonostante possano rappresentare l'inizio del più grande cambiamento della storia umana dai tempi dell'invenzione della ruota. Non pretendo di fare informazione, già uno s'annoa a sentire i tg, figuriamoci leggere notizie perché io dico che meritino d'essere ascoltate. Tuttavia penso valga comunque la pena di raccontare questa storia, giusto perché un po' ci riguarda. Nessun inno all'anarchia. Una noiosa storia economica odierna, che (forse) merita comunque di annoiarci un po'.

Questa storia iniziò nel 1983, nella bellissima terra dell'Ecuador, quando lo stato ecuadoriano si fece carico di quasi un miliardo e mezzo di dollari di debito dei privati del suo Paese. Neanche a dirlo, questi soldi, che ben presto raggiunsero i 7miliardi, sarebbero spettati quasi per intero ad istituti di credito statunitensi. Nel contratto con l'Ecuador, questi signori nordamericani dal colletto bianco stabilirono che, se dopo sei anni il debito non fosse stato sanato, amici come prima e non devi darmi più niente, prescrizione e pace fatta. Ma perché fare una cosa così sconveniente? Perché se io ti presto dei soldi e ti dico di ridarmeli entro domani altrimenti non fa niente, tu non me li ridai, sapendo benissimo di non riuscire a darmeli in un giorno, quindi aspetti che il debito si estingua da solo, che scada. E mentre aspetti, gli interessi crescono.

Infatti, gli Stati Uniti, nel dicembre 1988, guarda caso poco prima di questa scadenza, decisero d'invalidare l'accordo della prescrizione. Che sorpresa. Ovviamente lo decisero da soli. Nel silenzio più assoluto, perciò, quel debito allora sormontabile era ormai divenuto un cappio che gli Stati Uniti si apprestavano a stringere. Tant'è vero, nel '92 pensarono di prendere due piccioni con una fava. L'allora Segretario del Tesoro americano, Nicholas Brady, aveva pensato un piano, che aveva appunto chiamato piano Brady, che consisteva nel permettere di saldare i debiti acquistando altri debiti, ovvero buoni e obbligazioni a cui aveva dato il nome di buoni Brady. Un uomo dall'ego senza fine.

In pratica, il signor Nicholas ebbe questa brillante idea di moltiplicare esponenzialmente i debiti dei Paesi. *"Hai un debito che non riesci a saldare? E vabè, compratene altri e andiamo pari!"*. Potrebbe sembrare che stia ironizzando, però in breve è questo, per quanto assurdo che sembri. Inutile dire che non è possibile pagare un debito con altri debiti, infatti gli Stati Uniti smisero di palpare il culo e arrivano al punto: il controllo. In Ecuador molte compagnie statali vennero privatizzate e le risorse di metano e petrolio avrebbero dovuto garantire il debito. Leggere un contratto non era mai stato così divertente come nel piano Brady. Resta celebre la clausola che ricorda che il contratto stesso potesse essere contestato solo dopo 22 anni dalla morte dell'ultimo membro della famiglia Kennedy. Roba che a dire *"quando piscia la gallina"*, come si usa da me, sarebbe stato più preciso oltre che onesto.

Nel 2000 i buoni Brady vennero sostituiti dai buoni Global, che aggiungevano nuove restrizioni e creditori. Le regole cambiarono per l'ennesima volta senza che l'Ecuador avesse voce in capitolo, e il debito raggiunse gli 11miliardi. Un po' come se mi regalassero una vecchia fiat 500 e dopo

che mi si rompesse la rivolessero indietro, ma quando faccio presente che non l'ho più mi chiedono una Lamborghini Gallardo. Anche il presidente Rafael Correa forse pensò a questa cosa della Lamborghini, infatti annunciò pubblicamente che l'Ecuador non avrebbe ripagato un debito contratto in maniera illegittima. Il vero sballo è dire "No, va a lavorare". Insomma, accusava i creditori di essere dei ladri, cosa che loro sapevano già, ma si erano convinti che una cinta intonata al colletto, e altre formidabili strategie tutte basate sul ben vestirsi, lo celassero bastantemente.

Pare che il signor Correa dimostrò le sue parole attraverso un'indagine da cui emerse, per esempio, che oltre l'80% del debito servisse solo a rifinanziare il debito stesso, e il 20% era invece destinato a progetti di sviluppo. Forse avrà calcato un po' la mano, però insomma chi ha già uno stato da mandare avanti può anche decidere, un giorno, di fottersene della sopravvivenza di banche e multinazionali che hanno come unico scopo sociale l'autofinanziamento, che appunto non è uno scopo sociale. Da allora l'Ecuador utilizzò le proprie risorse per se stesso, e quand'anche i poteri dell'economia mondiale decisero di bloccargli ogni tipo d'importazione, destinando così a morte certa famiglie che nulla avevano a che fare con i privati che avevano contratto per primi il debito su cui poi è stato speculato, il Sud America si unì nel supportare i vicini di casa, e la soglia di povertà ecuadoriana calò del 15 per cento.

Escludendo l'infinitesimale parte del debito globale appartenente ai piccoli risparmiatori, la stragrande maggioranza appartiene ad enormi gruppi finanziari privati, che lo usano per alimentare e gonfiare all'infinito questo meccanismo suicida. La verità è che non c'è nessun debito, e non ci vuole un economista per dirlo. C'è solo una patologia autoimmune: l'avidità che fa sì che più ci si affanni per saldare un debito più quel debito avrà ragione di crescere. Questo ricatto utilizzato dai poteri forti della finanza globale per imporre misure drastiche e impopolari – depredando così intere nazioni con quelli che ormai sono diventati slogan privi di fondamento, del tipo "ce lo chiede l'Europa" – può essere interrotto. L'ha dimostrato l'Ecuador, ma già prima l'aveva fatto l'Islanda, seppure sia solo una piccola terra, economicamente quasi insignificante. Alcuni punti di discussione potrebbero sorgere dal fatto che questi Paesi, ritirandosi di fatto dal mercato economico globale, derubino così a loro volta piccoli investitori come cittadini e famiglie. È vero, ma in un mondo dove qualcuno non può permettersi un po' di cibo, e con questo una dignità, per risarcire debiti che non ha a persone che non conosce, è impensabile per me preoccuparmi di chi perde i duemila euro alla posta. È impensabile che, in un mondo dove c'è abbastanza cibo per tutti, non ci siano abbastanza soldi per poterlo comprare, e quello che avanza si butta. Questo è il sistema, inventato per se stesso. Non c'è altro.

Il debito italiano, che sfoggiamo orgogliosamente dall'alto dei suoi 2milamiliardi di euro, non è per nulla insignificante, e nemmeno trascurabile. Un'insolvenza di questo calibro, spiegano molti economisti, comprometterebbe l'intero sistema economico globale. Eppure, per quanto non mi ritenga un asso dell'economia, mi permetto di non essere d'accordo. Del resto la mia rimarrebbe una correzione di sintassi, indi d'ambito umanistico: ad essere compromesso, sarebbe *questo* sistema economico globale. Il ché, a parer mio, cambia già molte cose.

## *Ecco perché vado via dal manifesto*

martedì 2 ottobre 2012 21:50

L'ho scritto: Avrei preferito andarmene zitto zitto , quatto quatto. Ho capito che non posso farlo. Va bene. Avrei voluto farlo perché non volevo che la mia uscita suscitasse letture o polemiche che potessero danneggiare ciò che resta de IL MANIFESTO. Ecco, in queste due parole "Ciò che resta" la spiegazione. Resta molto poco de IL MANIFESTO nel quale ho lavorato per più di venti anni. Troppo poco. Almeno a mio giudizio. Ma forse anche a giudizio dei troppi lettori che hanno smesso di comprare il giornale. E non mi pare che ne IL MANIFESTO (mi ci metto anch'io) ci si sia interrogati sulle nostre responsabilità politiche ed editoriali riguardo a questi abbandoni. Me ne vado in un momento difficile? No. Purtroppo il momento difficile è già passato e non siamo stati in grado di farvi fronte. Entro Dicembre i liquidatori scioglieranno la cooperativa di cui anch'io faccio parte. Ne nascerà un'altra? mi auguro di sì ma è ovvio che non sarà quella verso la quale sentivo un obbligo politico e morale. Scrivo queste poche righe per dare una risposta a quelle lettere di lettori che mi chiedevano un perché. Forse questo perché avrebbe dovuto (e da tempo) darlo la direzione del giornale che adesso, nemmeno tanto velatamente, mi addita come quello che se ne va solo per soldi. Pazienza. Nella vita di ogni buon comunista è scritto che prima o poi debba essere considerato un rinnegato da altri comunisti (Vecchio vizio). E' vero che a IL FATTO il mio compenso sarà più elevato di quello che ho finora percepito da IL MANIFESTO e certo non me ne dispiaccio. Detto questo vorrei che qualcuno della direzione mi spiegasse come mai sarei diventato un "Vignettista squillo" dopo venti e passa anni, di cui gli ultimi sei o sette, seguiti al cambio contrattuale da me voluto quando compii la scelta di andare a lavorare per EMERGENCY, con lo stipendio più basso di tutto IL MANIFESTO (un record!). In ultimo riguardo al mio essere comunista lo rivendico con orgoglio e non penso che diverrò meno comunista solo per il fatto di andare a lavorare in un giornale libero che però non si definisce comunista sotto la testata. Saluti comunisti ribaditi. **Vauro.**

fonte: [http://vauro.globalist.it/Detail\\_News\\_Display?ID=36394&typeb=0&Ecco-perche-vado-via-dal-manifesto](http://vauro.globalist.it/Detail_News_Display?ID=36394&typeb=0&Ecco-perche-vado-via-dal-manifesto)

## Perché Silk Road prospera

di **NADIA FERRIGO**

Il sito di e-commerce su droga e beni illegali ha sempre più utenti, e le polizie di mezzo mondo non possono farci molto

3 ottobre 2012

*Silk Road* è il più conosciuto tra i siti illegali di e-commerce, nascosto e difficilmente raggiungibile, su cui si praticano affari criminali. Fu creato nel febbraio del 2011, e i media di tutto il mondo [se ne sono occupati](#) da allora: nei primi sei mesi di quest'anno il suo volume d'affari stimato si aggirava intorno a un milione e 900mila dollari al mese. E anche se le polizie internazionali sanno bene come funziona il traffico illegale sul Web, gli utenti sono sempre di più: grazie alle garanzie offerte dal software Tor, che garantisce l'anonimato in rete, e la moneta elettronica Bitcoin.

Quando nel giugno del 2011 il senatore di New York [Chuck Schumer](#) chiese alla [DEA](#), (*Drug Enforcement Agency*, l'agenzia federale antidroga statunitense) di oscurare il dominio, il creatore e proprietario di *Silk Road* (conosciuto in rete come "Dread Pirate Roberts", soprannome tratto dal romanzo *La principessa sposa*) ha pubblicato questo post:

Il dado è tratto e ora staremo a vedere che cosa uscirà. Intensificheremo gli sforzi per contrastare i loro attacchi e rendere il sito più resistente possibile, questo significa che per un po' saremo meno sensibili ai messaggi che ci riguardano. Sono sicuro che questa notizia spaventerà qualcuno, ma dobbiamo vincere la battaglia, nascerà una nuova era. Anche se perdiamo, il genio è uscito dalla lampada. Stanno combattendo una guerra persa in partenza.

Secondo la [ricerca](#) di Nicolas Christin, professore dell'università Carnegie Mellon di Pittsburgh, sede della prima facoltà di informatica degli Stati Uniti, gli utenti di *Silk Road* sono in costante aumento anche perché non hanno paura di essere scoperti. Nei suoi studi, iniziati a febbraio e terminati a luglio di quest'anno, Christin ha notato che a parte uno "zoccolo duro" di circa 60 profili, i venditori appaiono e scompaiono di frequente, di solito dopo appena 15 giorni dal loro primo affare. All'inizio della ricerca, i profili erano circa 200, mentre ora la media supera i 500 iscritti. La sostanza più venduta è la marijuana, con il 13,7 per cento degli acquisti. A seguire la categoria generale "droghe" al 9 per cento, poi farmaci con prescrizione, cocaina, eroina e anfetamine. Gli amministratori con una commissione di poco superiore al sei per cento sulle transazioni incassano circa 143 mila dollari al mese.

Perché le autorità non riescono a impedire a *Silk Road* di spedire droga in tutto il mondo? Il sito di e-commerce è accessibile grazie a Tor, (acronimo di *The Onion Router*, il simbolo infatti è una cipolla), un sistema che protegge gli utenti dall'analisi del traffico con una rete di *onion router* (detti anche *relay*), gestiti da volontari, che permettono il traffico anonimo in uscita e la creazione di servizi nascosti. Entrare è davvero molto semplice: basta scaricare il software gratuito. E non è nemmeno illegale, anzi. Nel 2004 Tor venne finanziato dalla [Electronic Frontier Foundation](#), un'associazione no profit che difende la libertà di parola sul web, nel 2007 da *Human Rights Watch* e da Google dal 2007 al 2011. Quest'anno, oltre a una misteriosa organizzazione non governativa americana che ha donato a Tor più di un milione di dollari, il sostenitore più importante è la [Broadcasting Board of Governors](#) (BBG), un'agenzia governativa indipendente responsabile dei mezzi di comunicazione non militari finanziati dagli Stati Uniti (come *Radio Free Europe*, *Voice of America*, *Office of Cuba Broadcasting*).

Installato Tor sul proprio pc, chiunque può accedere a *Silk Road*, scorrere tra le categorie,

scegliere la merce che preferisce e farsela spedire a casa, come si potrebbe fare con un paio di scarpe. I venditori si premurano di assicurare che la droga, sempre disponibile in piccole quantità e a un prezzo conveniente, venga recapitata con tutti gli accorgimenti del caso: imballaggio anonimo e all'occorrenza adatto a non insospettire nessuno con inequivocabili aromi. A giudicare dai commenti degli utenti, che nel 97,8 per cento dei casi si dicono più che soddisfatti, il sistema funziona. Altro piccolo (ma fondamentale) accorgimento: si paga solo in Bitcoin, una moneta elettronica creata nel 2009 che prevede il possesso e il trasferimento anonimo del denaro, che può essere salvato sul proprio personal computer come *portafoglio* o custodito da operatori finanziari online che svolgono funzioni simili a quelle di una banca.

Solo all'inizio del luglio scorso la DEA ha annunciato di aver iniziato le indagini per scoprire chi sono gli ideatori del sito. Nel mese di agosto a Melbourne, in Australia, un uomo è stato arrestato con l'accusa di aver importato droga attraverso il sito. La polizia federale australiana (AFP), dopo aver scoperto che sono sempre di più i cittadini che utilizzano il servizio pensando che sia un sistema sicuro, ha pubblicato un [comunicato stampa](#):

Silk Road è un sito di e-commerce illegale che facilita la vendita di droga, armi e altri beni vietati dalla legge australiana. Le autorità sono al corrente di questo metodo di acquisto di farmaci e altre sostanze illegali e si impegnano a ricercare e combattere l'importazione e l'esportazione di sostanze illegali in Australia. (...) I criminali cercano di sfruttare la rete, ma l'arresto dei giorni scorsi dimostra che siamo un passo davanti a loro.

Il messaggio non pare aver scoraggiato Dread Pirate Roberts che all'inizio di agosto [ha annunciato](#) su un forum di discussione del sito che "The Armory", la sezione dedicata alla vendita di munizioni, sarebbe stata chiusa [entro il 15 agosto](#) perché rendeva troppo poco. Le transazioni erano così poche che le commissioni non permettevano nemmeno di pagare i server necessari a far funzionare il servizio. Altri utenti hanno fatto sapere che a scoraggiarli nell'acquisto erano i prezzi, non concorrenziali rispetto a quelli del mercato "reale". Ma non è ancora detta l'ultima parola: il "pirata" ha fatto sapere che esiste la possibilità che in futuro The Armony venga riattivato.

Nella classifica dei primi dodici paesi acquirenti, l'Unione europea è al terzo posto con il 6,19 per cento. Primi gli Stati Uniti, con il 43,86 per cento, seguiti da chi non dichiara il paese di destinazione della merce, il 16,28 per cento. Anche tra i venditori, quasi la metà è americana. Seguono inglesi (10.14 per cento), olandesi (6.51 per cento) e canadesi (5.91 per cento). Gli italiani che fanno affari su Silk Road sono l'1.02 per cento del totale.

«Ricevere un pacco non può essere considerato un reato – spiega l'avvocato penalista Marco Maccaferri – se però all'interno dello stesso si trovano sostanze stupefacenti, la questione diventa complessa. Qualsiasi avvocato dotato di buon senso sosterrrebbe che il destinatario, ovvero colui che compare sull'etichetta, non ha mai fatto richiesta o acquisto di alcunché. In buona sostanza, la tesi che proverebbe a far passare è che ignoti fornitori avevano inviato la merce all'indirizzo di un determinato soggetto più o meno "pulito" per poi recuperarla per vie traverse. Ovviamente questa ricostruzione necessita di un impianto probatorio ed argomentativo piuttosto forte. Per questo motivo, mancando una

giurisprudenza consolidata sul tema, starà all'abilità del difensore convincere il giudice di turno dell'estraneità del proprio assistito. Impresa piuttosto difficile, a mio avviso, ma non impossibile».

«Se questo non dovesse riuscire, le pene sono quelle classiche ai sensi dell'articolo 73, rubricato "Produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope": da 6 a 20 anni. Parlando di quantitativi più modesti, si dovrebbe ricadere nella previsione del quinto comma, con pene che vanno da uno a sei anni. Il dato che rileva è il principio attivo. Milano, che è la piazza migliore per la cocaina in Italia a livello di qualità, raramente offre sostanze con un principio attivo superiore al 10 per cento, che su 5 grammi vorrebbe dire 0,5 grammi. E lo stesso discorso vale per chi vende online. E' il caso di precisare – continua l'avvocato Maccaferri - che sistemi come Silk Road possono servire più per il consumo al dettaglio che per il grosso traffico. Non è comodissimo spedire 10 chili di eroina per posta. Questo riduce le possibilità che il destinatario sia un soggetto controllato dalla polizia giudiziaria nell'ambito di indagini su larga scala».

«Il controllo della posta è normalmente effettuato dalla polizia postale, che si occupa anche dei crimini commessi attraverso la rete – conclude l'avvocato – se invece si tratta di indagini molto complesse, allora non c'è differenza: polizia di stato, carabinieri o guardia di finanza sono tutti dediti a questo lavoro». E se anche la polizia postale italiana, come del resto le polizie di mezzo mondo, è a conoscenza del mondo del *deep web*, questo può non bastare. Prima di oscurare un sito, è necessario in ogni caso un'autorizzazione del tribunale per chiedere ai *provider* di inserirlo in una *black list*. Ma c'è un problema pratico a livello di giurisdizione: non si può imporre direttamente la legge italiana a chi ha una ragione sociale all'estero. Tutti i metodi di pagamento virtuali operano come qualsiasi banca e il segreto sulle operazioni finanziarie può essere superato solo con un decreto della magistratura. Insomma per poter attaccare e sconfiggere un sistema così complesso, c'è bisogno di un'indagine complessa, coordinata con tutti gli altri paesi coinvolti.

([Silk Road, il sito dove si vendono cose illegali](#))

Al termine del suo studio su Silk Road, Christin si chiede quali possano essere le strategie per contrastare il sistema di commercio online. Secondo il professore, una delle possibilità potrebbe essere distruggere Tor, così da non rendere più accessibile né Silk Road né siti di questo genere. Ma non si può. Come già ricordato, Tor è utilizzato anche da molte persone e associazioni che si battono per la libertà di espressione. Pare più realizzabile attaccare il sistema di pagamento in Bitcoin, che garantisce l'anonimato ma è parzialmente vulnerabile, ad esempio intercettando gli utenti che acquistano e scambiano con frequenza grandi quantità di moneta virtuale. Un'altra possibilità è concentrarsi sul sistema di consegna, rinforzando i controlli sulla corrispondenza. All'ultimo posto compare anche la voce *laissez-faire*, lasciar fare. Alcuni studi, spiega Christin, dimostrano che, considerati i costi e i benefici, la prevenzione sull'abuso di droga è molto più efficace della repressione. Lasciar correre può risultare di gran lunga la strategia più conveniente.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/10/03/perche-silk-road-prospera/>

[tattoodoll](#) reblogged [ze-violet](#)

**“Gesù dev’essere il passato remoto di qualcosa di grosso.”**

— Azael (via [ilfascinodelvago](#))

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

-----

20121005

[biancaneveccp](#) reblogged [paturniosa](#)

[paturniosa](#):

Son di un umore talmente pessimo che non mi pare nemmeno venerdì.

C’è un motivo reale? No.

Odio la gente che mi circonda come esercizio di stile.

-----

[biancaneveccp](#) reblogged [frarfy](#)

**“Non ve l’hanno mai detto che i sogni sono fuori e voi nel cassetto?”**

— (via [tumiurti](#))

Fonte: [bicprofumata](#)

-----

[microsatira](#)

L’Erasmus a rischio chiusura. Previsto un crollo delle vendite di preservativi.

-----

[falcemartello](#) reblogged [icceageiscoming](#)

**“Communism doesn’t work because people like to own stuff.**

**(Il comunismo non funziona perché alla gente piace possedere le cose)”**

— **Frank Zappa** (via [supercazzolaprematurata](#))

obviously... grande Frank. E non funzionerà mai perché è un istinto assoluto, il possedere cose (e persone)

In realtà il comunismo funziona: ha funzionato per la gran parte della storia dell’umanità (e continua a funzionare), semplicemente è inapplicabile ad una civiltà, ovvero ad un sistema basato sull’agricoltura o l’allevamento (e i suoi derivati come la civiltà industriale e post-industriale), le cui fondamenta poggiano sulla produzione e l’accumulo di surplus. I cacciatori-raccoglitori (e in qualche misura i pastori e certe comunità di pescatori) praticamente non producono surplus e vivono in comunità molto piccole (non più di 30 persone), nomadi e gestiscono i beni in maniera comunitaria.

La civiltà è basata sul surplus e le complicazioni della sua gestione sono state il motore di ogni sviluppo negli ultimi 10 mila anni: dalla scrittura all'algebra, dalla geometria alla filosofia, dalle leggi alla meccanica, dalla moneta alla finanza, dalla religione alla guerra.

Chi pensa che oggi le banche siano il problema è un povero idiota: il problema è lo stesso di quando ci siamo resi conto che dovevamo imparare a contare: la gestione del surplus. Il metodo che abbiamo usato negli ultimi secoli come soluzione non funziona più, abbiamo bisogno di una nuova soluzione.

Il comunismo non è la soluzione, non può esserlo *strutturalmente*. Chi è così sovrastrutturalmente innamorato del principio può cambiare struttura sociale e darsi alla caccia e alla raccolta.

(via [iceageiscoming](#))

Ma se Frank è **grande** (credevo fosse un musicista e non un filosofo) come si può accostare il concetto espresso al fatto che sia **ovvio**?

“In realtà il comunismo funziona: ha funzionato per la gran parte della storia dell'umanità (e continua a funzionare) semplicemente è inapplicabile”

è un gran bell'**ossimoro**, del resto l'ovvietà è stata percepita in Europa in leggero ritardo, il muro di Berlino è caduto nel 1989...

Ed inoltre, Marx ed Engels erano filosofi, dei teorici e non esiste dimostrazione alcuna che il comunismo funzioni ed abbia mai funzionato.

Fonte: [supercazzolaprematurata](#)

-----  
[falcemartello](#) reblogged [biancaneveccp](#)

[biancaneveccp](#):

**Persone interessanti come il bugiardino di un lassativo**

-----  
[senza-voce](#) reblogged [dentrounanuvolaazzurra](#)

**“Dimenticare non vuol dire cancellare, ma ricordare senza soffrire.”**

— P. Coelho (via [incantevolesquilibrata](#))

Fonte: [incantevolesquilibrata](#)

-----  
[lalumacahatrecorna](#) reblogged [marisaelle](#)

**Chissà cosa penserebbero le persone a cui sono dedicati tutti i post, i pensieri e le frasi qui su tumblr, leggendoli.**

[uncampodineve](#):

[bricioledibiscotto](#):

Perchè tutti scriviamo per qualcuno. E il più delle volte quel qualcuno non lo sa.

Fonte: [bricioledibiscotto](#)

-----  
[stripeout](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Se vuoi salvarti leggi. E se tu volessi, addirittura, salvare qualcuno, scrivi.”**

— L. Ortolani; This war is ours (pagina Facebook). (via [storieinterrotte](#))

Fonte: [storieinterrotte](#)

-----  
[lalumacahatrecorna](#) reblogged [alicevsalice](#)

[saneinsane](#):

La cipolla è un'altra cosa.  
Interiora non ne ha.  
Completamente cipolla  
fino alla cipollità.  
Cipolluta di fuori,  
cipollosa fino al cuore,  
potrebbe guardarsi dentro  
senza provare timore.

In noi ignoto e selve  
di pelle appena coperti,  
interni d'inferno,  
violenta anatomia,  
ma nella cipolla — cipolla,  
non visceri ritorti.  
Lei più e più volte nuda,  
fin nel fondo e così via.

Coerente è la cipolla,  
riuscita è la cipolla.  
Nell'una ecco sta l'altra,  
nella maggiore la minore,  
nella seguente la successiva,  
cioè la terza e la quarta.  
Una centripeta fuga.  
Un'eco in coro composta.

La cipolla, d'accordo:

il più bel ventre del mondo.  
A propria lode di aureole  
da sé si avvolge in tondo.  
In noi —grasso, nervi, vene,  
muchi e secrezione.  
E a noi resta negata  
l'idiozia della perfezione.

**W. Szymborska, *La cipolla*.**

Fonte: [saneinsane](#)

-----  
[fogliadithe](#)

## Famosità che non so

L'altro giorno mi hanno detto che io su tumblr sono famosa, così, senza perché e per come, e io ci sono rimasta un po' male perché non lo sapevo che sono una famosa e se l'avessi saputo prima avrei, chissà, cercato di trarre un qualche beneficio da questa famosità. Adesso che lo so è tutto diverso, ho tanti favoritismi, per esempio oggi al supermercato ho comprato il pane e davanti a me c'era un signore che aveva un carrello che sembrava un camion del rifornimento del supermercato stesso e sono sicura che fosse stato su tumblr mi avrebbe fatto passare avanti.

[#poi invece su tumblr non c'era e niente](#)

-----  
Liste punite  
di filippo facci

La Sicilia non è un posto normale, e lo sapevamo. Ma ho cercato di occuparmi di varie cose isolate, ieri pomeriggio, e la mia immaginazione ancora una volta ne è uscita umiliata. Allora.

1) La Procura di Roma – il cui capo è Giuseppe Pignatone che è nemico di Antonio Ingroia – ha incaricato i carabinieri del Noe del Capitano Ultimo, alias Sergio De Caprio – che arrestò Totò Riina e che è nemico di Antonio Ingroia – i quali hanno scoperto una bella fetta del «tesoro» di Vito Ciancimino che era stato riciclato in Romania, nella più grande discarica d'Europa: e tra gli indagati, ovviamente, c'è Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo.

2) Ingroia, il 15 novembre 2010, aveva definito Massimo Ciancimino «quasi un'icona dell'Antimafia».

3) Ciancimino, il 1° ottobre 2010, aveva insinuato che l'arresto di Riina non fu un merito del Capitano Ultimo bensì di una soffiata di Bernardo Provenzano.

4) Ingroia, nel 2006, mandò a processo il Capitano Ultimo (assolto, naturalmente) per favoreggiamento nella mancata perquisizione del covo di Totò Riina.

5) L'indagine sul «tesoro» di Ciancimino, ora coronata da successo da Giuseppe Pignatone e dal Capitano Ultimo, nemici di Ingroia, era partita proprio nella Palermo di Ingroia: solo che la procura antimafia, il 15 aprile 2011, aveva chiesto l'archiviazione. Già. Solo la puntigliosità del gip Piergiorgio Morosini, che respinse la richiesta cinque mesi fa, ha permesso di notare che le prove sul riciclaggio romeno di Ciancimino erano lì, anche se la procura non le aveva viste.

Passiamo ora alle elezioni siciliane del 29 ottobre.

Vero è che per ossequiarsi alle auspiccate «liste pulite» ci vorrebbe la varichina e la spazzola di ferro: solo nell'ultima legislatura sono stati arrestati in sei e sono stati indagati in venti su novanta. Gente sparita dalle liste? Vediamo.

1) Lo stesso Gianfranco Fini, che a *Ballarò* bettibeccava col direttore di *Panorama* Giorgio Mulè, martedì sera mostrava di non conoscere neppure il nome del deputato regionale Mario Bonomo, che pure è candidato nelle sue liste nonostante sia indagato per concussione dalla procura di Palermo. Secondo l'accusa, Bonomo e un altro deputato regionale, Gaspare Vitrano, del PD, figuravano soci in un'impresa che avrebbe avuto illecite licenze per costruire degli impianti fotovoltaici nel siracusano. Bonomo è stato ricandidato, Vitrano no.

2) C'è il candidato Rosario Crocetta che è del PD – retto da una sola parte dell'UdC – ed è un ex Rifondazione ed ex Comunisti italiani, ma ciò nonostante è sostenuto dall'imprenditore conservatore Mario Ciancio che è proprietario del *Giornale di Sicilia*. L'UdC e lo stesso Crocetta figurano tra quelli che hanno fatto più baccano invocando le citate «liste pulite», ma sono caduti subito in contraddizione. L'UdC infatti ha candidato Gianni Pompeo, rinviato a giudizio con l'accusa di abuso d'ufficio per una vicenda legata all'affidamento, a un'emittente locale, delle trasmissioni delle sedute del Consiglio: ma il tribunale di Marsala ha emesso sentenza di non luogo a procedere proprio l'altro giorno. Però ci sono gli indagati del PD, che è alleato con l'UdC. Per esempio l'uscente Elio Galvagno, accusato di falso in bilancio per la gestione di una società di rifiuti. Poi c'è Giacomo Scala, ex presidente dell'ANCI e candidato nonostante sia iscritto nel registro degli indagati per truffa e, in un altro procedimento, per abuso d'ufficio e falso. Anche Giuseppe Picciolo è indagato per simulazione di reato e calunnia aggravata (avrebbe spedito delle lettere anonime per fare delle false accuse contro un assessore e contro il presidente di Messinambiente) e figurava nel PD, ma è da poco passato all'MpA di Lombardo e si è candidato nelle liste del Partito dei siciliani.

3) Già sapete che c'è, anzi c'era, Claudio Fava di Sinistra Ecologia Libertà, che criticava Rosario Crocetta (PD) perché è retto dalla parte del PD che governò con Raffaele Lombardo (che è del Movimento per le Autonomie) e con Salvatore Cuffaro (che è dell'UdC, ma soprattutto è in galera) e però andava d'accordo, Fava, con Giampiero D'Alia che è segretario regionale dell'UdC. Però Fava si è ritirato: ufficialmente perché ha spostato la sua residenza da Roma alla Sicilia con cinque giorni di ritardo; allora, per sostituire Fava, il cartello SEL-IdV-Verdi ha deciso di candidare Giovanna Marano, 53 anni, sindacalista della FIOM.

4) Poi c'è il candidato Nello Musumeci, ex missino, ora Destra di Storace, che è sostenuto dal PdL anche se una larga parte dei berlusconiani avrebbe preferito l'ex presidente dell'Assemblea Francesco Cascio per il quale chiedono garanzie.

5) C'è Gianfranco Micciché, cui si deve la candidatura di Nello Musumeci nel PdL ma che poi ha lasciato il PdL – Micciché – e ha unito i partitelli Forza del Sud, Noi Sud e Io Sud per formare Grande Sud e, successivamente, il Partito dei Siciliani con Raffaele Lombardo in accordo, sembrava, con Futuro e Libertà: ma poi il partito di Fini ha costituito l'alleanza FLI-Nuovo Polo. Dimenticavamo che tra gli indagati c'è anche lui, il presidente uscente Raffaele Lombardo, coinvolto nell'inchiesta «Iblis» e che tuttavia ha ovviato al problema della sua ricandidatura con un altro classico alla siciliana, anzi all'italiana: ha candidato suo figlio Toti. Il processo Iblis è quello che ha pure coinvolto Giovanni Cristaudo, consigliere noto per non aver mai prodotto un'interrogazione né un disegno di legge né un'interpellanza: ma è stato prosciolto nei giorni scorsi e così si ricandida del Movimento popolare siciliano, che nel marasma di sigle avevamo dimenticato.

Tra i candidati alla presidenza c'è persino uno di quelli che avevano arrestato: Cateno De Luca (Cateno, sì) che ha lanciato la sua «Rivoluzione siciliana» naturalmente contro la casta: lui non si ferma né, tantomeno, si fermano le indagini a suo carico per tentata concussione e abuso d'ufficio per una faccenda di investimenti alberghieri. Tra gli arrestati ci fu anche Riccardo Minardo, finito dentro un anno e mezzo fa per associazione per delinquere e malversazione e truffa: è candidato col Partito dei siciliani nel collegio ragusano. È lo stesso Partito che a Catania candida anche Fabio Mancuso, già indagato per corruzione e concussione e abuso d'ufficio: reati dai quali è stato pienamente assolto, è vero, peccato che nel dicembre scorso sia tornato dentro per bancarotta.

Franco Mineo, candidato con Micciché, è accusato d'esser stato portavoce del boss mafioso Antonio Galatolo e deve rispondere anche delle accuse di intestazione fittizia di beni, usura, concussione e peculato. Mimmo Fazio, pure lui candidato con Micciché, nel 2006 è stato condannato a quattro mesi (sostituiti da una multa di 1.520 euro) e all'interdizione per un anno dai pubblici uffici, questo per violenza privata.

6) Rudy Maira, vicepresidente della Commissione regionale Antimafia e capogruppo del Cantiere popolare (pure questo, avevamo scordato) è accusato di associazione per delinquere in relazione a una storia di appalti che ha coinvolto

anche l'ex ministro delle Poste Totò Cardinale (PD) e il consigliere Vincenzo Lo Giudice (UdC). Anche Giuseppe Drago è candidato nel Cantiere popolare: e questo nonostante una condanna definitiva per peculato che nel 2010 lo costrinse a dimettersi da parlamentare nazionale. Drago è uno di quelli che fu eletto nell'UdC ma poi passò con Berlusconi. La sua interdizione giudiziaria, così pare, è scaduta in giugno. Poi: Santo Catalano del PID (Partito di Italia Domani: altra dimenticanza) patteggiò un anno e undici mesi per abuso edilizio. Giuseppe Federico (Partito dei siciliani) è accusato di voto di scambio col clan dei Madonia. Pippo Gennuso, nel suo stesso partito, è indagato per illecite autorizzazioni di sale Bingo e per distruzione di documenti pubblici. Il sito *Livesicilia* ha poi riportato l'incredibile storia dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, che nel 1995 usò l'auto blu per raggiungere la nave che stava per perdere (a Brindisi) e che doveva portarlo in viaggio di nozze. Ammise la colpa, ma lo condannarono lo stesso per peculato d'uso. Nota: l'elenco degli indagati-condannati non è completo. Ci saranno errori e dimenticanze: lo do per scontato. Forse dovevo pubblicare l'elenco di chi a posto, che facevamo prima.

fonte: <http://www.ilpost.it/filippofacci/2012/10/05/liste-punite/>

-----  
[solodascavare](#)

## La teoria della scoreggia



Ho capito tutto, quelli in fila per comprare l'iphone 5 eravate voi che state commentando la foto degli studenti che prendono le mazzate per strada. Siete voi quelli che hanno fatto la foto alla coda. Era facile, come ho fatto a non capirlo prima? E' come per le scoregge, il primo che dice "ammazza che puzza" è quello che l'ha sganciata. Voi vi indignavate perché la fila per comprare l'iphone era troppo lunga.

Siete quelli che provano ribrezzo per i propri concittadini passivi, che non protestano come stanno facendo in Spagna e in Grecia, che pensano al calcio e a x factor. Siete voi che condividete il vostro sdegno una tantum su facebook o con le battutacce acide su twitter per tenere sveglio l'audience.

Siete voi quelli che:

- . Le proteste pacifiche non vanno bene, senza palle
- . Votare Grillo non va bene, antipolitica e offerta politica
- . Quando si scende in piazza per spaccare tutto non va bene, incivili
- . Quando si prende a mazzate quelli della Lega per strada non va bene, terzo mondo
- . Quando la gente vi sta a sentire e rimane a casa a giocare alla playstation non va bene lo stesso, apatici e senza palle (di nuovo).

Siete arguti, siete forti, siete dei poveracci.

*p.s. per non seguire più questo tumblr il tasto sapete voi dove trovarlo*

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [misslissimpson](#)

**“Regole che funzionano sempre: 1) non dire mai niente. 2) taci. 3) stai zitto. 4) fatti i cazzi tuoi. 5) cancella. 6) dimentica. 7) soprassiedi. 8) tralascia. 9) che muoiano tutti. 10) vaffanculo.”**

— [Sba \(Allocchio Bacchini\) - FriendFeed](#)

Fonte: [friendfeed.com](http://friendfeed.com)

-----  
[yomersapiens](#)

## La nascita del bambino invisibile.

*“Si tratta di gravidanza isterica, senza alcun dubbio, vede, l’ecografia non mostra la presenza di un feto, a volte capita, specialmente a donne sotto forte stress emotivo come nel suo caso, semplicemente il corpo risponde ad un desiderio, lei voleva un figlio che purtroppo abbiamo visto non può avere e da sola si sta accontentando...”*

Il medico era stato chiaro, ma lui che ne poteva sapere delle sveglie a vomitare in bagno, delle pisciate sui test tutti positivi, della pancia sempre più gonfia mese dopo mese, di quella strana sensazione, come di qualcosa che cresce all’interno e ogni tanto manifesta la sua presenza calciando. Quei calci così reali ma che poteva sentire solo lei.

Gravidanza isterica un cazzo. Sono otto mesi e mezzo che si espande senza fine e le caviglie si caricano di acqua e ogni cibo fa a momenti schifo e poi diventa la cosa più buona mai mangiata. Loro non possono capire quello che si prova, questa non è pazzia, qua dentro c’è qualcosa e lei lo sente, solo che non lo vede.

Corre in bagno, si guarda allo specchio, sta sudando come fosse agosto, il dolore è lancinante, le contrazioni si susseguono oramai una dopo l’altra, le si sono rotte le acque, o quello o si è pisciata addosso senza motivo, non chiama nessuno perché nessuno la crederebbe. Stende gli asciugamani per terra, apre la doccia e fa scorrere l’acqua, l’ha visto mille volte nei film di preparazione al parto che studiava nascosta da tutti. Soffi regolari, qualunque cosa ci sia dentro ha deciso di uscire adesso. Sta stesa, le gambe divaricate, lo specchio poggiato al pavimento, una forbice affilata di fresco in mano.

Spinge senza sosta, escono liquami dappertutto, uno schifo, un conato di vomito dopo l'altro, spinge ancora più forte, deve finire subito questo travaglio, spinge e respira, spingere fino allo spasmo, sente il dilatarsi oramai giunto a fine corsa, più di così si spezza, guarda nello specchio ma niente, non appare nulla, solo una vagina che pare l'ingresso alla grotta azzurra. Spinge ancora, un ultimo sforzo ed ecco fatto, finito, un tonfo appena percepibile sugli asciugamani intrisi di ogni cosa, guarda bene, niente, tutto vuoto. Si alza per sciacquarsi la faccia e sente qualcosa tirare, è il cordone ombelicale, penzola giù e poi man mano che si avvicina al suolo succede una cosa strana, inizia a scomparire, fino a dissolversi del tutto. Lo guarda sorpresa e inizia a percorrerne la lunghezza con le mani, arriva al punto in cui non c'è più ma continua a percepirlo, è presente, non lo vede ma lo tiene in mano, allora prosegue ed ecco che incontra un ostacolo, caldo, umido, sporco. Lo sfiora, avrà le dimensioni di un melone, si rende conto che è impossibile ma quella cosa, pare respirare, si gonfia e restringe, è qualcosa di vivo, ma cosa diavolo è?

Lo afferra, lo solleva, lo porta davanti allo specchio, non ha nulla in mano se non la sensazione di tre chili abbondanti ma invisibili. Lo bacia.

Un vagito irrompe nel silenzio che come un urlo lacera i vetri del bagno, una viscerale affermazione di esistenza più forte di qualsivoglia bomba. La madre si spaventa, non era pronta a questo. Apre le mani, quella cosa cade, un altro tonfo sugli asciugamani e poi niente.

Si china a cercarlo ma di lui non c'è traccia, passa palmo a palmo ogni centimetro del bagno ma è scomparso, dissolto.

La porta si apre e richiude in un attimo, forse il vento, o forse quella cosa è ancora viva ed è scappata. Nessuno può saperlo, nessuno potrà mai vederlo.

-----  
[adciardelli](#)

**“Votare significa dare ad individui sconosciuti il potere di manganellare i nostri figli.”**

— Un Anarchico

-----  
[noncecrisinelmercatodellebugie](#) reblogged [fixyou-u](#)

**Il problema non è lo scheletro nell'armadio, è il camposanto nello sgabuzzino. (C. Zappalà)**

Fonte: [sussultidellanima](#)

-----  
[apertevirgolette](#)

**“Non il sonno ma l'insonnia della ragione genera mostri.”**

— [Gesualdo Bufalino](#)

# Italia, da cleropositiva a malata conclamata. La medicina laica non fa effetto

By [ilsimplicissimus](#)



Licia Satirico per il Smplicissimus

La morte della laicità si annuncia con epifanie parallele: è il crocifisso nuovo di zecca nelle aule e agli ingressi del Pirellone in espiazione post-corruttiva, sono le associazioni integraliste che potranno infestare le strutture sanitarie della Regione Veneto, sono gli eserciti di obiettori di coscienza che vanificano lo spirito della 194, sono i matrimoni gay “incivili”, sono i commenti agitati di Bagnasco sulla fecondazione assistita, sono le dispute infinite sul testamento biologico. È il rivo strozzato che gorgoglia, l’acartocciarsi della foglia riarsa, il cavallo stramazzone. La sonnolenza del meriggio è quella di un intero Paese ormai disorientato, che rinuncia alle idee anche per l’inettitudine degli attuali schieramenti politici ad esprimerle.

La cleropositività, si sa, è un formidabile strumento di ricerca del consenso, di aggregazione sociale e di convergenza elettorale. Ancora lontana la speranza di una cura: la scienza è impotente di fronte alla catechizzazione del Pd, alla trasmissione genetica della sindrome scudocrociata destra e sinistra, alle metamorfosi curiali di candidati insospettabili. D’altronde, la confusione sul punto è alimentata persino dalla giurisprudenza: anni fa il Consiglio di Stato definì Cristo in croce come simbolo laico. Il crocifisso, anche per i non credenti, esprimerebbe in forma sintetica valori di tolleranza, di rispetto dei diritti e delle libertà della persona, di solidarietà e non discriminazione: parole imbarazzanti per chi crede che tolleranza, rispetto dei diritti, solidarietà e non discriminazione non debbano passare attraverso simboli religiosi, avendo natura universale e profondamente umana.

Claudia Mancina ha scritto che la crisi della laicità è oggi crisi della democrazia, dei suoi fondamenti etici e della sua capacità di produrre decisioni condivise. È una crisi talmente profonda da riflettersi sulla definizione stessa di laicità, che si divide in forte e debole, buona e cattiva. La laicità “buona” è quella aperta alle posizioni delle gerarchie ecclesiastiche, quella “cattiva” è di tipo anticlericale: un’insofferenza sana ma invincibile a principi confessionali di qualunque matrice, un’etica senza dio che pone l’uomo al centro di tutte le cose.

In Italia i laici laicisti sono considerati interlocutori inaffidabili e indesiderabili: sarebbero “intolleranti”, incapaci di prender parte al dibattito pubblico postsecolare per le stesse ragioni per cui i credenti, più o meno integralisti, ne fanno invece parte. Questa è la prima ferita della nostra democrazia, un tempo rappresentativa e ora condizionata da meccanismi elettorali suini dalle inusitate capacità di sopravvivenza. I partiti cercano ossessivamente un elettorato “moderato”, un grande centro che racchiuda allegramente atei devoti, cattocomunisti, clerocentristi, tecnici convertiti alla politica, postfascisti moderati, leghisti pacati e berlusconiani pentiti: uno schieramento totipotente all’insegna del pensiero unico. I laici veri, buoni o cattivi che siano, sono sempre fuori dal coro.

L’eco frastornante dei sacrifici necessari copre quella della tutela delle persone. Ma uno schieramento politico che si definisca laico dovrebbe chiarire – a se stesso e a noi – le sue idee sulla tolleranza, sul rispetto dei diritti, sulla solidarietà e sulla non discriminazione: sempre che non le identifichi in modo grottesco, come ha fatto il Consiglio di Stato, con l’effigie di Cristo. Vorremmo un partito che si battesse per la tutela dei deboli e delle minoranze, che difendesse la 194 dai tentativi perenni di boicottaggio, che tutelasse la dignità di qualunque relazione di convivenza senza trincerarsi dietro inesistenti divieti costituzionali. Vorremmo candidati che ci parlassero senza timore dell’autodeterminazione della persona in materia sanitaria, del nostro diritto negato a entrare nella morte a occhi aperti.

Occorre una nuova etica laica, nella sfera pubblica e in quella privata: una rifondazione totale della politica che nasca da una rinata consapevolezza dei diritti comuni e di quelli individuali, da un ritrovato rispetto per l’altro e per il diverso, da una piena valorizzazione della libertà di coscienza. Più che di primarie abbiamo un gran bisogno di priorità.

fonte: <http://ilsimplicissimus2.wordpress.com/2012/10/05/italia-da-cleropositiva-a-malata-conclamata-la-medicina-laica-non-fa-effetto/>

-----  
[gravitazero](#) reblogged [autolesionista](#)

Sono arrivato a quella fase della vita in cui quando fai la doccia ti dimentichi quali parti hai già

insaponato e quando fai dell'opinionismo da poltrona sulle manganelate altrui non ti vergogni più come dovresti.

Forse perché la compagnia è buona: i teorici del Non Dare Fastidio per cui lo sciopero va dichiarato con anni di anticipo e svolto causando il minor disagio possibile, la manifestazione va fatta compostini e in silenzio possibilmente in periferia se no poi le cariche te le chiami, ecco, non stiamo parlando di tromboni ottuagenari di dichiarata appartenenza al centrodestra, ma di coetanei con lavori che spiccano per precarietà e orari di merda per i quali, sì, le cose dovrebbero cambiare ma, no, non così.

Alla fine vedere piazze piene di sbarbi e scrivere "bravi loro" ti diventa quasi accettabile.

- ☆ [Autolesionista](#)

-----  
20121008

[curiositasmundi](#) reblogged [tappy](#)

**“Il problema non è pestare una merda, è ripulire la suola.”**

— Le saggezze di [Wirta](#) (via [ilfascinodelvago](#))

Fonte: [ilfascinodelvago](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [rungia](#)

**“Il tessuto della storia è condannato a disfarsi, ma l'archeologia ne conserva sempre qualche maglia. Affinché la memoria continui a vivere, sono necessari uomini che osservino, interpretino, costruiscano il racconto basandosi su oggetti materiali.”**

— Alain Schnapp, *La Conquista del Passato*, 1991. (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [lisbethsalander](#)

## Dopo le feste

[malinconialeggera](#):

E quando tutti se ne andavano  
e restavamo in due  
tra bicchieri vuoti e portacenere sporchi,  
com'era bello sapere che eri lì  
come una corrente che ristagna,  
sola con me sull'orlo della notte,  
e che duravi, eri più che il tempo,  
eri quella che non se ne andava

perché uno stesso cuscino  
e uno stesso tepore  
ci avrebbero chiamati di nuovo  
a svegliare il nuovo giorno,  
insieme, ridendo, spettinati.

### Julio Cortázar

Fonte: [malinconialeggera](#)

#### La soluzione è alla fine del capitolo.

Venerdì sera sul tram mi sono dovuto subire due bocconiani che discutevano di massimi sistemi economici: a sentir loro la crisi economica è un problema da manuale, le pensioni in Italia sono troppo alte, e una serie infinita di stronzate, che erano intercettabili pure da me che sono un laureato in economia *sui generis* di un'università di serie C.

Sono convinto che ci siano anche bocconiani intelligenti, ma il problema diffuso è che un certo tipo di università invece di creare persone in grado di pensare in maniera professionale (e quindi non in maniera puramente teorica), creano solo persone in grado di crederci stocazzo.

E, lentamente, l'Italia è diventata una Repubblica fondata sul crederci stocazzo.

([quartodisecolo](#))

via: <http://misslisasimpson.tumblr.com/post/33103577536/la-soluzione-e-alla-fine-del-capitolo>

#### lalumacahatrecorna

mentre sono a letto a leggere dal cellulare c'è sempre quella bestia che viene a ronzarmi in faccia e a posarsi sullo schermo, impedendomi la lettura

prima o poi le comprerò un libro a parte tutto suo per farla stare buona

[#di falene e altre bestie notturne](#) [#tutti vogliono leggere e ognuno ha il suo diritto](#)

#### rispostesenzadomanda

Una volta qui era tutta netiquette

#### selene reblogged bibappalula

### Regalo

bibappalula:

raramente regalo i miei libri.

quando ne regalo uno

non lo ricompro.

così mi resta un buco nella libreria

un'assenza, una mancanza,

ed ogni qual volta ricercherò  
il libro che ho regalato  
e non lo ritroverò,  
mi tornerà in mente  
la persona a cui l'ho regalato  
ed il perchè.  
Un libro che si rispetti  
porta sempre  
con sé  
un sentimento.

-----  
[selene reblogged sillogismo](#)

**“Aveva, come altre persone, l’abitudine di sorridere esageratamente quando voleva trattenere il pianto.”**

— C. R. Zafón, **L’Ombra del Vento** (via [nonsonounapersonafacile](#))

Fonte: [nonsonomaisoloparole](#)

-----  
[waxen](#)

“

**Mi dissero: “le genti che tu vedi  
son di ritorno dal tumblr mitappo  
e nullo d’essi ancor si regge in piedi.  
Li fiumi d’alcol prossimi allo stappo  
che trangugiàro al par che ‘l diman manchi  
fur di contorno al rito dell’acchiappo  
per tutta notte, fino a farli stanchi”.**  
**E, Diomadonna, ad essere sincero  
- se sto mentendo, il ciel, che si spalanchi -  
che l’abbia perso non mi sembra vero.  
“Sì me ne torno nella selva oscura  
a rosicar del fatto che non c’ero.**

”

— waxen

-----  
[alfaprivativa reblogged nocedicocco](#)

**“Ci mette così tanto tempo, il tempo, a rispondere.”**

— *L’uomo dei tulipani - Lorenzo Marini*

Fonte: [lecosecherestano](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [ilfascinodelvago](#)

## **Fa sesso col cavallo dei vicini per la seconda volta, arrestato**

[ilfascinodelvago](#):

**IL PROPRIETARIO DELL'ANIMALE DICHIARA SCONVOLTO "E' DIFFICILE CREDERLO. MA IN REALTÀ UN PO' ME LO ASPETTAVO, PERCHÉ PENSO CHE LA SUA SIA UNA SPECIE DI MALATTIA. GLI PIACCIONO GLI UOMINI".**

Fonte: [nancipossocredere.com](#)

-----  
[thatwasjustyourlife](#) reblogged [jumping-theberlinwall](#)

## **i luoghi che ti fanno piangere sono gli stessi in cui ti sei sentito vivo.**

[malinchronia](#)

-----  
[littlemisshormone](#)

Tutti soffriamo. Tutte le donne soffrono, ma le donne con un blog di più. Sì, le donne con un blog soffrono il doppio, il triplo rispetto alla normale sofferenza. Se un taglio a te fa male 1 a loro fa male 10 ed è come una ferita nell'anima che sanguina costantemente, se l'uomo ti lascia e stai male, loro stanno peggio, perché è come se l'autunno fosse caduto nel loro cuore coprendo di foglie morte il sentimento ormai marcescente (e anche un po' putrido) che presto diventerà humus per un nuovo e fiorente amore, perché la donna che ha un blog non vive sentimenti, vive tempeste emozionali che interferiscono con l'ordine astronomico, geologico, planetario, temporale e spaziale delle cose (qualsiasi cosa questo voglia dire). La donna con un blog non vive, la donna con un blog è un personaggio da romanzo, una Emily Bronte con i bytes tempestosi, una donna con tatuata la chiocciola scarlatta, una Madama Butterfly che si suicida col cavo del mouse.

Perché la donna per avere un blog ha da soffrirsi!

-----  
[3nding](#)

**"Volete i brividi? Immaginate un Meetup con l'utente medio che avete su Facebook, Come dite? Meetup simili esistono già e si chiamano "Cena di classe delle medie/liceo/università?"**

Ah."

— 3nding

-----  
[solodascavare](#)

## Lettera al mondo esterno

*quando uscivamo con "mondo esterno"*

**Caro mondo esterno, come va? Ho saputo che da te è finalmente arrivato l'autunno. Qui invece è ancora estate.** Ti scrivo perché un po' mi manchi, ma ancora non mi decido a venirti a trovare. Sai, un po' per il lavoro, un po' meno per le lavatrici da fare, **un po' di più per le interessantissime riviste al bagno che mi impegnano molto.** Sì, lo so, non sono giustificazioni plausibili per le mie mancanze nei tuoi confronti e per la mia prolungata assenza. Però ci tenevo a farti sapere che il mio affetto per te è immutato, e presto ci rincontreremo. Te lo prometto. Ora però ci terrei anche a farti un piccolissimo appunto, tanto per chiarire tutto subito. Che poi si sa, le tensioni montano e le incomprensioni potrebbero definitivamente minare il nostro rapporto, e **io comunque due passi ogni tanto me li vorrei fare, anche solo per andare a comprare le figurine.** Dunque. Capita a volte che tu sia un tantino infantile. In sostanza sei un rosicone. Stacce. Non è che perché io mi comporto male allora anche tu ti devi comportare male con me. Non è che se io ti trascuro, tu mi trascuri. **Non è che io non rispondo al telefono per tre anni, tu ora non mi fai chiamare più da nessuno per tre anni.** Non è che non mi fai più chiamare da nessuno per tre anni? No, perché basta saperlo prima. Uno si organizza. Mi atteggerei a "neo-rockandroll-frikkettone" per ergere la solitudine a filosofia di vita. Passerei per un eremita, con tutto il fascino che ne consegue. So di persone che lo fanno e non si trovano poi così male...rompono un po' i coglioni, ma in sostanza non se la passano male.

-----

[3nding](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

<http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/08/il-sonno-delloligarchia-genera-renzi/>

[boh-forse-mah](#):

### [Il sonno dell'oligarchia genera Renzi](#)

Ho diversi amici e conoscenti piddini che sono passati con Renzi. Alcuni hanno idee politiche simili alle mie. La loro tesi – legittima – è che Renzi è l'unico grimaldello per mandare a casa l'oligarchia del partito, D'Alema & Company.

Credo che in alcuni di loro ci sia una forte componente psicologica. E' gente abbastanza giovane – sui 30 o sui 40 – che però da anni sbatte la testa contro la roccaforte chiusa dell'establishment Pd. E ora non gli pare vero che qualcuno abbia smesso di chiedere la cooptazione e sia invece entrato a gamba tesa per abatterla, quella roccaforte.

Alla fine, ho l'impressione che a quasi tutti questi miei amici e conoscenti non importi davvero più di tanto quello che c'è dentro il contenitore Renzi. Anzi alcuni ritengono che sia un contenitore ancora abbastanza vuoto, quindi potenzialmente da riempire.

Credo che questo sia l'errore fondamentale. A me sembra invece che l'impostazione culturale e politica di Renzi sia già molto chiara. Sarà che, per età, ho visto passare i Craxi e i Berlusconi. E ho visto ottima gente buttarsi pensando di usarli come tram, invece è stato il contrario.

Ma qui non mi interessa tanto parlare bene o male di Renzi.

Qui il problema su cui vorrei far riflettere sono i danni collaterali delle oligarchie che si chiudono e si autopreservano. Appunto, dei D'Alema & Company.

Danni che si estendono oltre quelli prodotti direttamente: perché quando l'oligarchia diventa marcia, basta uno con un po' di coraggio e di faccia tosta (qualità che a Renzi non mancano) per suscitare entusiasmi tra chi non ne può più. Senza pensare troppo a *cosa* e *come* su quelle macerie verrà ricostruito.

Ecco, si fanno tante chiacchiere sui due o sui tre mandati, visti oggi soprattutto come strumenti 'punitivi' contro la Casta. Ma se guardiamo la cosa in termini un po' più ampi, la *necessità igienica* del ricambio in politica non ha niente a che vedere con la 'punizione' di alcuni privilegiati che cercano di rimanere tali. Il ricambio serve a evitare oligarchie, a evitare roccaforti: e quindi anche a evitare di innamorarsi un po' ingenuamente del primo che ha le palle per prenderle a calci.

-----  
[lalumacahatrecorna](#)

**“Il modo tuo d’amare  
è lasciare che io t’ami.  
Il sì con cui ti abbandoni  
è il silenzio. I tuoi baci  
sanno offrirmi le labbra  
perché io le baci.  
Mai parole, abbracci  
mi diranno che sei esistita  
che mi hai amato: mai.  
Me lo dicono fogli bianchi,  
mappe, telefoni, presagi;  
tu, no.  
E sto abbracciato a te  
senza chiederti nulla, per timore  
che non sia vero  
che tu vivi e mi ami.  
E sto abbracciato a te  
senza guardare e senza toccarti.  
Perché non debba mai scoprire  
con domande o carezze  
l’immensa solitudine  
di essere solo ad amarti.”**

— pedro salinas

(grazie a [bersabea](#) per avermela ricordata in una delle mie librerie preferite a milano)

-----  
[fogliadithe](#)

La vita non è brutta, è che si veste male.

-----  
[fogliadithe](#)

## Meetup milanesi di quelli brutti

Mi piacerebbe riportare qui tutti i dettagli che ho notato in questo meetup milanese, a partire dalle fette di arancia nei Negroni e a finire con gli scambi di numeri del cellulare, ma andiamo con ordine. Grazie a [mariaemma](#) che ha organizzato tutto, non potevi farlo meglio. Mi è stato dato il cartellino con nick e nome ma l'ho subito perso quindi c'era una fogliadithe cartacea dispersa e una in carne ed ossa che si è meravigliata di quanta gente la riconoscesse e avesse voglia di parlare con lei. I sorrisi più sinceri del mondo li ho fatti quella sera a tutti voi, e mi scuso se dimenticherò qualcuno in questo post ma eravamo davvero tanti.

[3nding](#) ha confermato quello che pensavo già da tempo, che è una bella persona, disposta a venire a prendermi alla stazione con un libro in regalo, perdersi per Milano e darmi la metaforica manina nei momenti di panico assoluto.

[Trattino](#) è quel genere d'uomo che se non lo conosci non esisti e non lo sapevi. Se cerchi sul dizionario la parola *dolcezza* ti apparirà la foto della signora Trattino, poco ma sicuro. Mi hanno praticamente adottata tra gelati e fazzolettini per il raffreddore e ho iniziato a chiamarli mamma e papà. Due esseri meravigliosi.

[guerrepudiche](#) non sa di essere speciale, che c'è stato un momento su quella terrazza dove i discorsi erano seri e parlare con lui mi ha fatto di un bene che non so spiegare, ma posso dire che per lui provo un affetto enorme, è una di quelle persone che è veramente difficile salutare, ché vorrei averlo sempre accanto perché mi legge nel pensiero e forse non avrà sempre la risposta giusta ma di sicuro sa porre le giuste domande.

[Yomersapiens](#) non ho capito se è un bambino maturo o un adulto infantile, però ha davvero *una gran faccia da culo*, è bellissimo da abbracciare e nasconde tenerezza tra giubbotti e magliette usate come sciarpe. Ah, alla fine non ve lo da, è inutile, non ci provate nemmeno (no è che sono gelosa).

[persephone81](#) si è presentata, mi ha detto che non era d'accordo con una cosa che avevo scritto e poi abbiamo iniziato a palparci. Secondo me presto ci faranno un film.

[carnaccia](#) è arrivato in ritardo e se n'è andato in anticipo, che io ora potrei pure farci una metafora sessuale però gli voglio bene e quindi stavolta passa.

Ah, poi standing ovation per [madonnaliberaprofessionista](#), che io seguo già da un po' prendendo atto di non essere ricambiata però non avrei mai pensato che fosse un figo della madonna. Mi sono messa in lista ma pare che ci sia da attendere.

Tanti tanti baci a [proust2000](#) che mi ha offerto divani per la notte e Negroni come se non ne avessi

bevuti. Ha gli occhi scuri e pieni di sorrisi e vorrei averci parlato di più.

Poi c'era [efattelaunacazzodirisata](#) che si arrampicava ovunque, [cimetempestose](#) che mi portava i piatti col riso e il cous cous, [comeandaresullalunainfiatuno](#) e gli spaghetti con le bacchette cinesi, [e2th](#), [divara](#), [catastematico](#) che nascondeva il nome per vedere se lo indovinavi e... e poi un sacco di gente a cui ho rotto le palle.

Un grazie tanto grande a [elRobba](#) che mi ha prestato letto e maglietta, il primo è rimasto al suo posto e la seconda è qui con me. *È un ragazzo fantastico*, dicevamo io e i coniugi Trattino mentre lo osservavamo dormire tra due accappatoi su un divano più corto di lui.

E niente (cit.), i meetup sono brutte cose, di quelle che quando torni a casa e ti fermi un attimo pensi “**ma io prima di loro cosa facevo?**” e vorresti aver dato più abbracci e vorresti pure che le distanze non esistessero.

-----

[mariaemma](#) reblogged [soggetti-smarriti](#)

## [The Artist Formerly Known As soggettismarriti: Il mio post sul meetup](#)

[soggetti-smarriti](#):

Sentivo che mancava qualcosa in dash, allora ho pensato che tutti voi foste in spasmodica attesa delle mie parole. Ah ah ah no.

Avrei voluto scrivere un post come [questo](#) scritto da chi sa scrivere, oppure [questo](#) scritto da chi in realtà è molto diverso dal personaggio che si è costruito in dash, oppure le righe incisive come [queste](#) che sa scrivere solo lui, ma non sono capace.

Avrei voluto scrivere di una persona di un metro e novanta, capace di dormire avvolto in due accappatoi, su un divano di un metro e mezzo. Non riesco a pensare a lui senza un groppo in gola, e senza sentire i suoi abbracci che conserverò per sempre tra le mie braccia.

Avrei voluto scrivere che ho visto un(a) *alligatore di un metro e mezzo* (!), sul davanzale di un salotto, mangiare l'insalata come fosse la cosa più buona del mondo.

Avrei voluto raccontare di aver visto una persona che si è fatta il giro di Milano in piena notte per distribuire pacchi tumbleri dicendo *per gli amici questo ed altro*.

Avrei voluto dire che da sabato sera ho una figlia, e che è bellissima dentro e fuori: si vede che è mia figlia.

Avrei voluto scrivere di una piccola chiacchiera con una persona che sento molto più vicina a me più di quanto riesca a dimostrargli: è inutile che ti nasconda dietro quel personaggio, eh, ormai ti ho *tanato*.

Avrei voluto dire che ho visto il sorriso dell'organizzatrice *più perfettissima* (si può dire, vero?) del mondo anche al buio di una strada di Bastioni di Porta Romana Nuova Volta.

Avrei voluto scrivere di un sigaro, di un rum, e di due occhi a cuoricino.

Avrei voluto scrivere di come ci sia un filo sottile che lega il mio dentista con una ragazza svizzera, passando per una scatola di metallo piena di mandorle caramellate.

Avrei voluto scrivere di un assassino che andava in giro con zollette *pericolosissime*; sapevo che lo zucchero è il male, ma non in quel senso. Grazie.

Avrei voluto scrivere di uno scricciolo napoletano rimasta in piedi eroicamente tra un compleanno *alcolico* ed un meetup *alcolico*, infilandoci in mezzo anche una giornata di lavoro senza nemmeno far *schiaffare* un cardiopatico.

Avrei voluto scrivere di abbracci forti, di abbracci delicati, di abbracci che ti restano nel cuore anche se ci si allontana forte con gli aerei.

Avrei voluto una memoria migliore di quella che ho.

Avrei voluto saper scrivere meglio quello che porto nel cuore.

---

### **Un ebreo traduce il "Mein Kampf".**

E' poco noto ma il primo traduttore italiano del "Mein Kampf" fu un ebreo, Angelo Treves, di Vercelli. La scoperta di questa singolare e curiosa notizia è stata opera dello storiografo Roberto Gremmo che su di un periodico (Tribuna Novarese, 29 gennaio 2007, pag. 17) scrive: "Nato a Vercelli il 7 ottobre del 1873, Angelo Treves laureatosi con una tesi su Sordello, dopo un iniziale impegno giovanile nella paramassonica "Associazione Generale degli Operai" aveva collaborato per anni alla famosa rivista turatiana "Critica Sociale" finché dopo il 1921 aveva pubblicato anche su "Comunismo", la rivista filo-bolscevica dei socialisti terzinternazionalisti di Serrati. Abbandonato l'impegno politico dopo l'avvento del Fascismo, era diventato uno dei più qualificati traduttori della lingua tedesca e fu probabilmente per questo che Bompiani gli affidò il compito di tradurre l'autobiografia hitleriana. Perché l'ebreo vercellese Treves abbia accettato resta un mistero, ancora tutto da chiarire". Angelo Treves morì a Milano il 27 dicembre 1937 e la sua salma fu trasferita a Vercelli due giorni dopo presso il cimitero israelita, quando puntuale un periodico locale - la Sesia - ne decantò solenni lodi ricordandone l'impegno culturale, le doti di studioso e la "mitezza dell'animo suo". Che molti ebrei nella fase iniziale del fascismo fossero stati fascisti non è comunque certamente una novità, ma la scoperta fatta da Gremmo pone indubbiamente alcune domande a cui è difficile dare una risposta. Possibile che Treves non si fosse reso conto di cosa stesse traducendo? Possibile che per una mera questione economica si fosse dato disponibile a divulgare - grazie anche al suo impegno - un'opera che non usava eufemismi nei confronti degli stessi ebrei? E possibile che nessuno nella locale comunità ebraica avesse mai sentito parlare del contenuto di quell'opera impedendo pertanto con qualche veto a Treves di realizzarne la traduzione in Italia? Misteri, misteri d'Italia, a cui il tempo forse darà qualche risposta...

Lodovico Ellena

fonte: <http://www.storia900.altervista.org/traduttore.htm>

---

[1000eyes](#) reblogged [yearsofsilentsorrow](#)

**"Non ti auguro niente.**

**Spero solo che un giorno non vedrai l'ultimo gradino di una scala."**

— (via [tagliatellespirituali](#))

Fonte: [hounaciatriceconiltuonome](#)

-----  
[1000eyes](#) reblogged [yearsofsilentsorrow](#)

**“Non ci sono più mezze stagioni. Vivaldi, fosse nato adesso, non faceva Primavera, Estate... Ne faceva una sola, una sola di strombazzamenti e la chiamava “Tempo di merda”.”**

— Luciana Littizzetto (via [cisonosoloio](#))

Fonte: [cisonosoloio](#)

-----  
[1000eyes](#) reblogged [unaragazzainvisibile](#)

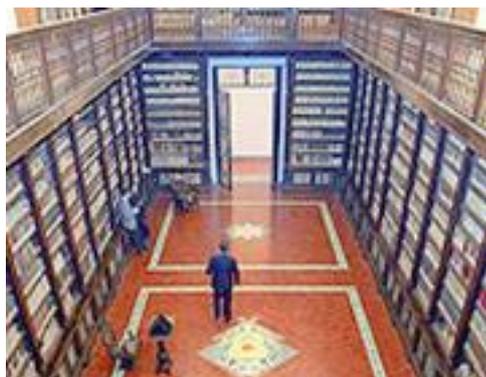
•

*Potreste fare gli innamorati più in là, che qui arriva tutta la puzza?*

Fonte: [fogliadithe](#)

## Quel saccheggio continuo del predatore di libri

I 4.000 volumi trafugati dal delegato del ministero, ex direttore della biblioteca napoletana dei Girolamini



La Biblioteca dei Girolamini a Napoli (Ansa)

«**Mi sono ricordato un altro furto**». Ogni volta che torna dai giudici per un nuovo interrogatorio il dottor (falso) professor (falso) principe (falso) Marino Massimo De Caro messo dal ministero a dirigere la biblioteca dei Girolamini, racconta di altri libri saccheggiati in giro per l'Italia. Siamo a quattromila, finora. Tra cui le uniche copie di un testo rarissimo di Galilei sostituite con dei falsi. Il più grande sacco planetario degli ultimi decenni. Che la dice lunga su come «conserviamo» il nostro patrimonio.

**Ricordate? Tutto iniziò quando lo storico dell'arte Tomaso Montanari raccontò**

su il Fatto di avere trovato la ricca biblioteca napoletana della chiesa dei Girolamini, quella di Giambattista Vico, in un caos indescrivibile e di aver sentito voci di «auto che escono cariche, nottetempo, dai cortili». Seguivano i dubbi sul direttore nominato dal ministero dei Beni culturali, del quale Ferruccio Sansa e Claudio Gatti raccontavano ne *Il sottobosco* alcune storie stupefacenti. Dai rapporti con oscuri oligarchi russi ai precedenti specifici nel settore del libro antico come la relazione con la libreria antiquaria di Buenos Aires «Imago Mundi» di Daniel Guido Pastore, coinvolto in una inchiesta su una serie di furti alla Biblioteca Nazionale di Madrid e a quella di Saragozza.

**Via via, su Marino Massimo De Caro, venne fuori di tutto.** Che non era affatto laureato a Siena, che non era affatto principe di Lampedusa, che non aveva affatto insegnato all'Università di Verona... Tutto falso. E spacciato per vero grazie allo spazio che si era ricavato nel retrobottega della politica, come l'Associazione nazionale «Il Buongoverno» che aveva come presidente nazionale onorario Marcello Dell'Utri, segretario il senatore Salvatore Piscitelli e «segretario organizzativo nazionale il professor Marino Massimo De Caro».

**Sulle prime, lui cominciò a bombardare di telefonate un po' tutti,** a partire dal Corriere che aveva smascherato le bugie della laurea e della docenza: «Ma no, c'è un equivoco, quando mai...». Poi saltarono fuori i primi libri rubati e ammucchiati in giro per vari depositi. Finché il procuratore aggiunto napoletano Giovanni Melillo non gli fece mettere finalmente le manette. Dando il via a una catena di arresti saliti negli ultimi giorni a una dozzina.

**Giancarlo Galan, che come sarebbe emerso aveva ricevuto lui pure in regalo un libro antico, sulla caccia,** rubato ai Girolamini (a sua insaputa, ovvio...), si precipitò a spiegare al Corriere del Veneto che sì, era vero che quel predone l'aveva introdotto lui come consulente ministeriale prima all'Agricoltura e poi ai Beni culturali ma perché non poteva dire di no: «Me lo aveva presentato un uomo al quale devo tutto: Marcello Dell'Utri». Confidò: «Ammetto le mie colpe. Al suo curriculum non ho dato grande peso». Cioè? «Non ho verificato quanto c'era scritto. Non so se avesse i titoli per quell'incarico». E aggiunse: «Di libri sinceramente non ne capisco niente. E poi lui nel suo curriculum aveva scritto che insegnava a dei master a Buenos Aires e a Verona...»

**Che Marcello Dell'Utri ami i libri antichi è noto.** Un giorno spiegò a Lo Specchio perché avesse messo insieme una biblioteca eccezionale: «Il rapporto con libri comprende tutti i sensi. Dall'odore si può riconoscere pure il secolo di un libro, basta pensare alla spugna, alla cera che si passa, all'odore della polvere che si crea. E poi la vista: i dorsi con le incisioni in oro, i fregi particolari, la vista d'una biblioteca antica: come trovarsi di fronte a un monumento. Il tatto: la pergamena, il marocchino, il vitellino inglese, la carta vellutata, filigranata, giapponese...».

**Fatto sta che, secondo la magistratura che lo ha invitato a comparire, non riconobbe l'odore di tre pezzi rubati dal suo raccomandato ai Girolamini.** Per l'esattezza una edizione preziosissima del *Momo*, o del principe di Leon Battista Alberti, un'altra del *De rebus gestis* del Vico e infine una rarissima «legatura» di Demetrio Canevari. Un capolavoro che non dice molto a chi non ci capisce ma sul mercato mondiale vale una fortuna.

**Eppure non sono quelli finiti nelle mani del senatore berlusconiano**, che avrebbe manifestato l'intenzione di restituirli, i pezzi più pregiati. Su tutti i libri razziati dalla volpe messa a guardia del pollaio spiccano per il valore storico e commerciale, due edizioni originali di un libro di Galileo Galilei, *Le operazioni del compasso geometrico e militare* edito a Padova nel 1606 e dedicato a Cosimo II. Ce n'erano due sole copie, in Italia. Una nella biblioteca dell'Università di Padova, l'altra in quella dell'Abbazia di Monte Cassino. Le ha rubate tutte e due. Sostituendole, dice, con due copie costruite da un abilissimo falsario.

**Il rettore padovano Giuseppe Zaccaria, saputa la notizia, è rimasto di sasso.**

Possibile? Il fatto è che, se non lo avesse raccontato lo stesso Marino Massimo De Caro nel disperato tentativo di collaborare con Melillo e con i sostituti Michele Fini, Antonella Serio e Ilaria Sasso del Verme, non se ne sarebbe mai saputo nulla. Su un terzo libro di Galilei fatto sparire la magistratura ha già comunque controllato. Dice una relazione alla Procura di Maria Rosaria Grizzuti: «L'esemplare del *Sidereus Nuncius* di Galilei presente presso la Biblioteca nazionale di Napoli altro non è effettivamente che un fac-simile sostituito all'originale».

**Come diavolo faceva, quel ladrone paragonabile solo a Guglielmo Bruto Icilio Timoleone conte Libri-Carucci della Sommaia**, forse il più grande saccheggiatore di libri della storia, a rubare pezzi di quel livello? Stando ai giudici, che si chiedono perché l'ispezione ai Girolamini disposta già a febbraio fosse stata insabbiata, De Caro arrivava qua e là preceduto spesso dalla telefonata di raccomandazione di Maurizio Fallace, che al ministero guidava la Direzione generale per le biblioteche. I responsabili di queste biblioteche, tutti con l'acqua alla gola per i tagli radicali alla cultura e desiderosi di parlare finalmente con un inviato del ministro, gli spalancavano le porte. Lui scendeva dall'auto blu e si faceva mostrare i pezzi migliori. Poi, in un momento di distrazione...

**I libri fatti sparire, per quanto se ne sa oggi, sarebbero almeno quattromila.**

**Le biblioteche «visitate» moltissime.** I soldi incassati dal ladro con tesserino ministeriale una enormità: per il solo anticipo sulla vendita di 450 volumi («c'erano degli erbari, c'erano libri di zoologia, c'erano libri di fisica, c'era il primo libro sull'agopuntura cinese, il primo libro sulla pazzia scritto nel Settecento...») De Caro incassò un milione. Se una parte di quei libri possono essere recuperati, però, appare sempre più sconvolgente il danno fatto, con la complicità di padre Sandro Marsano, l'ex conservatore, alla biblioteca dei Girolamini. Per fare sparire i pezzi più pregiati, circa centomila volumi sono stati spostati e gli antichi cataloghi manomessi, tagliati e raschiati per cancellar le tracce. Una devastazione forse irrimediabile. Il tutto grazie all'«errore» di qualche politico che pensa di poter scegliere gli «esperti» così... Ditecelo: quanti altri Marino Massimo De Caro ci sono in giro?

**Gian Antonio Stella** 8 ottobre 2012 | 15:49

fonte: [http://www.corriere.it/cronache/12\\_ottobre\\_08/quel-saccheggio-continuo-predatore-libri-gian-antonio-stella\\_081d7b72-110c-11e2-b61f-b7b290547c92.shtml](http://www.corriere.it/cronache/12_ottobre_08/quel-saccheggio-continuo-predatore-libri-gian-antonio-stella_081d7b72-110c-11e2-b61f-b7b290547c92.shtml)

-----  
LETTERA APOSTOLICA

Santa Ildegarda di Bingen,  
Monaca Professa dell'ordine di San Benedetto,  
è proclamata Dottore della Chiesa universale  
BENEDETTO PP. XVI

A perpetua memoria.

1. "Luce del suo popolo e del suo tempo": con queste parole il Beato Giovanni Paolo II, Nostro venerato Predecessore, definì Santa Ildegarda di Bingen nel 1979, in occasione dell'800° anniversario della morte della Mistica tedesca. E veramente, sull'orizzonte della storia, questa grande figura di donna si staglia con limpida chiarezza per santità di vita e originalità di dottrina. Anzi, come per ogni autentica esperienza umana e teologale, la sua autorevolezza supera decisamente i confini di un'epoca e di una società e, nonostante la distanza cronologica e culturale, il suo pensiero si manifesta di perenne attualità. In Santa Ildegarda di Bingen si rileva una straordinaria armonia tra la dottrina e la vita quotidiana. In lei la ricerca della volontà di Dio nell'imitazione di Cristo si esprime come un costante esercizio delle virtù, che ella esercita con somma generosità e che alimenta alle radici bibliche, liturgiche e patristiche alla luce della Regola di San Benedetto: rifulge in lei in modo particolare la pratica perseverante dell'obbedienza, della semplicità, della carità e dell'ospitalità. In questa volontà di totale appartenenza al Signore, la badessa benedettina sa coinvolgere le sue non comuni doti umane, la sua acuta intelligenza e la sua capacità di penetrazione delle realtà celesti.

2. Ildegarda nacque nel 1089 a Bermersheim, presso Alzey, da genitori di nobile lignaggio e ricchi possidenti terrieri. All'età di otto anni fu accettata come oblata presso la badia benedettina di Disibodenberg, ove nel 1115 emise la professione religiosa. Alla morte di Jutta di Sponheim, intorno al 1136, Ildegarda fu chiamata a succederle in qualità di magistra. Malferma nella salute fisica, ma vigorosa nello spirito, si impegnò a fondo per un adeguato rinnovamento della vita religiosa. Fondamento della sua spiritualità fu la regola benedettina, che pone l'equilibrio spirituale e la moderazione ascetica come vie alla santità. In seguito all'aumento numerico delle monache, dovuto soprattutto alla grande considerazione della sua persona, intorno al 1150 fondò un monastero sul colle chiamato Rupertsberg, nei pressi di Bingen, dove si trasferì insieme a venti consorelle. Nel 1165, ne istituì un altro a Eibingen, sulla riva opposta del Reno. Fu badessa di entrambi. All'interno delle mura claustrali curò il bene spirituale e materiale delle Consorelle, favorendo in modo particolare la vita comunitaria, la cultura e la liturgia. All'esterno s'impegnò attivamente a rinvigorire la fede cristiana e a rafforzare la pratica religiosa, contrastando le tendenze ereticali dei catari, promuovendo la riforma della Chiesa con gli scritti e la predicazione, contribuendo a migliorare la disciplina e la vita del clero. Su invito prima di Adriano IV e poi di Alessandro III, Ildegarda esercitò un fecondo apostolato - allora non molto frequent per una donna - effettuando alcuni viaggi non privi di disagi e difficoltà, per predicare perfino nelle pubbliche piazze e in varie chiese cattedrali, come avvenne tra l'altro a Colonia, Treviri, Liegi, Magonza,

Metz, Bamberg e Würzburg. La profonda spiritualità presente nei suoi scritti esercita un rilevante influsso sia sui fedeli, sia su grandi personalità del suo tempo, coinvolgendo in un incisivo rinnovamento la teologia, la liturgia, le scienze naturali e la musica.

Colpita da malattia nell'estate del 1179, Ildegarda, circondata dalle consorelle, si spense in fama di santità nel monastero del Rupertsberg, presso Bingen, il 17 settembre 1179.

3. Nei suoi numerosi scritti Ildegarda si dedicò esclusivamente a esporre la divina rivelazione e far conoscere Dio nella limpidezza del suo amore. La dottrina ildegardiana è ritenuta eminente sia per la profondità e la correttezza delle sue interpretazioni, sia per l'originalità delle sue visioni. I testi da lei composti appaiono animati da un'autentica "carità intellettuale" ed evidenziano densità e freschezza nella contemplazione del mistero della Santissima Trinità, dell'Incarnazione, della Chiesa, dell'umanità, della natura come creatura di Dio da apprezzare e rispettare.

Queste opere nascono da un'intima esperienza mistica e propongono una incisiva riflessione sul mistero di Dio. Il Signore l'aveva resa partecipe, fin da bambina, di una serie di visioni, il cui contenuto ella dettò al monaco Volmar, suo segretario e consigliere spirituale, e a Richardis di Strade, una consorella monaca. Ma è particolarmente illuminante il giudizio dato da San Bernardo di Chiaravalle, che la incoraggiò, e soprattutto da papa Eugenio III, che nel 1147 la autorizzò a scrivere e a parlare in pubblico. La riflessione teologica consente ad Ildegarda di tematizzare e comprendere, almeno in parte, il contenuto delle sue visioni. Ella, oltre a libri di teologia e di mistica, compose anche opere di medicina e di scienze naturali. Numerose sono anche le lettere - circa quattrocento - che indirizzò a persone semplici, a comunità religiose, a papi, vescovi e autorità civili del suo tempo. Fu anche compositrice di musica sacra. Il corpus dei suoi scritti, per quantità, qualità e varietà di interessi, non ha paragoni con alcun'altra autrice del medioevo.

Le opere principali sono lo *Scivias*, il *Liber vitae meritorum* e il *Liber divinorum operum*. Tutte narrano le sue visioni e l'incarico ricevuto dal Signore di trascriverle. Le Lettere, nella consapevolezza della stessa autrice, non rivestono una minore importanza e testimoniano l'attenzione di Ildegarda alle vicende del suo tempo, che ella interpreta alla luce del mistero di Dio. A queste vanno aggiunti 58 sermoni, diretti esclusivamente alle sue Consorelle. Si tratta delle *Expositiones evangeliorum*, contenenti un commento letterale e morale a brani evangelici legati alle principali celebrazioni dell'anno liturgico. I lavori a carattere artistico e scientifico si concentrano in modo specifico sulla musica con la *Symphonia armoniae caelestium revelationum*; sulla medicina con il *Liber subtilitatum diversarum naturarum creaturarum* e il *Causae et curae*; sulle scienze naturali con la *Physica*. Infine si notano anche scritti di carattere linguistico, come la *Lingua ignota* e le *Litterae ignotae*, nei quali compaiono parole in una lingua sconosciuta di sua invenzione, ma composta prevalentemente di fonemi presenti nella lingua tedesca. Il linguaggio di Ildegarda, caratterizzato da uno stile originale ed efficace, ricorre volentieri ad espressioni poetiche dalla forte carica simbolica, con folgoranti intuizioni, incisive analogie e suggestive metafore.

4. Con acuta sensibilità sapienziale e profetica, Ildegarda fissa lo sguardo sull'evento della rivelazione. La sua indagine si sviluppa a partire dalla pagina biblica, alla quale, nelle successive fasi, resta saldamente ancorata. Lo sguardo della mistica di Bingen non si limita ad affrontare singole questioni, ma vuole offrire una sintesi di tutta la fede cristiana. Nelle sue visioni e nella successiva riflessione, pertanto, ella compendia la storia della salvezza, dall'inizio dell'universo alla

consumazione escatologica. La decisione di Dio di compiere l'opera della creazione è la prima tappa di questo immenso percorso, che, alla luce della Sacra Scrittura, si snoda dalla costituzione della gerarchia celeste fino alla caduta degli angeli ribelli e al peccato dei progenitori. A questo quadro iniziale fa seguito l'incarnazione redentrice del Figlio di Dio, l'azione della Chiesa che continua nel tempo il mistero dell'incarnazione e la lotta contro satana. L'avvento definitivo del regno di Dio e il giudizio universale saranno il coronamento di questa opera.

Ildegarda pone a se stessa e a noi la questione fondamentale se sia possibile conoscere Dio: è questo il compito fondamentale della teologia. La sua risposta è pienamente positiva: mediante la fede, come attraverso una porta, l'uomo è in grado di avvicinarsi a questa conoscenza. Tuttavia Dio conserva sempre il suo alone di mistero e di incomprendibilità. Egli si rende intelligibile nel creato, ma questo, a sua volta, non viene compreso pienamente se viene distaccato da Dio. Infatti, la natura considerata in sé fornisce solo delle informazioni parziali, che non di rado diventano occasioni di errori e di abusi. Perciò anche nella dinamica conoscitiva naturale occorre la fede, altrimenti la conoscenza resta limitata, insoddisfacente e fuorviante. La creazione è un atto di amore, grazie al quale il mondo può emergere dal nulla: dunque tutta la scala delle creature è attraversata, come la corrente di un fiume, dalla carità divina. Fra tutte le creature, Dio ama in modo particolare l'uomo e gli conferisce una straordinaria dignità, donandogli quella gloria che gli angeli ribelli hanno perduto. L'umanità, così, può essere considerata come il decimo coro della gerarchia angelica. Ebbene, l'uomo è in grado di conoscere Dio in se stesso, cioè la sua individua natura nella trinità delle persone. Ildegarda si accosta al mistero della Santissima Trinità nella linea già proposta da Sant'Agostino: per analogia con la propria struttura di essere razionale, l'uomo è in grado di avere almeno un'immagine della intima realtà di Dio. Ma è solo nell'economia dell'incarnazione e della vicenda umana del Figlio di Dio che questo mistero diventa accessibile alla fede e alla consapevolezza dell'uomo. La santa ed ineffabile Trinità nella somma unità era nascosta ai servitori della legge antica. Ma nella nuova grazia veniva rivelata ai liberati dalla servitù. La Trinità si è rivelata in modo particolare nella croce del Figlio.

Un secondo "luogo" in cui Dio si rende conoscibile è la sua parola contenuta nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Proprio perché Dio "parla", l'uomo è chiamato all'ascolto. Questo concetto offre a Ildegarda l'occasione di esporre la sua dottrina sul canto, in modo particolare quello liturgico. Il suono della parola di Dio crea vita e si manifesta nelle creature. Anche gli esseri privi di razionalità, grazie alla parola creatrice vengono coinvolti nel dinamismo creaturale. Ma, naturalmente, è l'uomo quella creatura che, con la sua voce, può rispondere alla voce del Creatore. E può farlo in due modi principali: in voce oris, cioè nella celebrazione della liturgia, e in voce cordis, cioè con una vita virtuosa e santa. L'intera vita umana, pertanto, può essere interpretata come un'armonia e una sinfonia: mentre l'armonia significa la restaurazione della relazione e la piena esperienza della redenzione, l'attuale esistenza umana con i suoi pericoli, contraddizioni e peccati, corrisponde a una sinfonia, a un insieme di suoni e di accordi allo stesso modo armoniosi e dissonanti. In questa sinfonia Dio fa ascoltare soprattutto la sua misericordia.

5. L'antropologia di Ildegarda prende inizio dalla pagina biblica della creazione dell'uomo (Gen 1, 26), fatto a immagine e somiglianza di Dio. L'uomo, secondo la cosmologia ildegardiana fondata sulla Bibbia, racchiude tutti gli elementi del mondo, perché l'universo intero si riassume in lui, che è

formato della materia stessa della creazione. Perciò egli può in modo consapevole entrare in rapporto con Dio. Ciò accade non per una visione diretta, ma, seguendo la celebre espressione paolina, "come in uno specchio" (1 Cor 13, 12). L'immagine divina nell'uomo consiste nella sua razionalità, strutturata in intelletto e volontà. Grazie all'intelletto l'uomo è capace di distinguere il bene e il male, grazie alla volontà egli è spinto all'azione. L'uomo è visto come unità di corpo e di anima. Si nota nella mistica tedesca un apprezzamento positivo della corporeità e, anche negli aspetti di fragilità che il corpo manifesta, ella è capace di cogliere un valore provvidenziale: il corpo non è un peso di cui liberarsi e, perfino quando è debole e fragile, "educa" l'uomo al senso della creaturalità e dell'umiltà, proteggendolo dalla superbia e dall'arroganza. In una visione Ildegarda contempla le anime dei beati del paradiso, che sono in attesa di ricongiungersi ai loro corpi. Infatti, come per il corpo di Cristo, anche i nostri corpi sono orientati verso la risurrezione gloriosa, per una profonda trasformazione per la vita eterna. La stessa visione di Dio, nella quale consiste la vita eterna, non si può conseguire in modo definitivo senza il corpo.

L'uomo esiste nella forma maschile e femminile. Ildegarda riconosce che in questa struttura ontologica della condizione umana si radica una relazione di reciprocità e una sostanziale uguaglianza tra uomo e donna. Nell'umanità, però, abita anche il mistero del peccato ed esso si manifesta per la prima volta nella storia proprio in questo rapporto tra Adamo ed Eva. A differenza di altri autori medievali, che vedevano la causa della caduta nella debolezza di Eva, Ildegarda la coglie soprattutto nella smodata passione di Adamo verso di lei.

Anche nella sua condizione di peccatore, l'uomo continua ad essere destinatario dell'amore di Dio, perché questo amore è incondizionato e, dopo la caduta, assume il volto della misericordia. Perfino la punizione che Dio infligge all'uomo e alla donna fa emergere l'amore misericordioso del Creatore. In tal senso, la più precisa descrizione della creatura umana è quella di un essere in cammino, homo viator. In questo pellegrinaggio verso la patria, l'uomo è chiamato ad una lotta per poter scegliere costantemente il bene ed evitare il male.

La scelta costante del bene produce un'esistenza virtuosa. Il Figlio di Dio fatto uomo è il soggetto di tutte le virtù, perciò l'imitazione di Cristo consiste proprio in un'esistenza virtuosa nella comunione con Cristo. La forza delle virtù deriva dallo Spirito Santo, infuso nei cuori dei credenti, che rende possibile un comportamento costantemente virtuoso: questo è lo scopo dell'umana esistenza. L'uomo, in tal modo, sperimenta la sua perfezione cristiforme.

6. Per poter raggiungere questo scopo, il Signore ha donato i sacramenti alla sua Chiesa. La salvezza e la perfezione dell'uomo, infatti, non si compiono solo mediante uno sforzo della volontà, bensì attraverso i doni della grazia che Dio concede nella Chiesa.

La Chiesa stessa è il primo sacramento che Dio pone nel mondo perché comunichi agli uomini la salvezza. Essa, che è la "costruzione delle anime viventi", può essere giustamente considerata come vergine, sposa e madre e, dunque, è strettamente assimilata alla figura storica e mistica della Madre di Dio. La Chiesa comunica la salvezza anzitutto custodendo e annunziando i due grandi misteri della Trinità e dell'Incarnazione, che sono come i due "sacramenti primari", poi mediante l'amministrazione degli altri sacramenti. Il vertice della sacramentalità della Chiesa è l'eucaristia. I sacramenti producono la santificazione dei credenti, la salvezza e la purificazione dei peccati, la redenzione, la carità e tutte le altre virtù. Ma, ancora una volta, la Chiesa vive perché Dio in essa

manifesta il suo amore intratrinitario, che si è rivelato in Cristo. Il Signore Gesù è il mediatore per eccellenza. Dal grembo trinitario egli viene incontro all'uomo e dal grembo di Maria egli va incontro a Dio: come Figlio di Dio è l'amore incarnato, come Figlio di Maria è il rappresentante dell'umanità davanti al trono di Dio.

L'uomo può giungere perfino a sperimentare Dio. Il rapporto con lui, infatti, non si consuma nella sola sfera della razionalità, ma coinvolge in modo totale la persona. Tutti i sensi esterni e interni dell'uomo sono interessati nell'esperienza di Dio: "Homo autem ad imaginem et similitudinem Dei factus est, ut quinque sensibus corporis sui operetur; per quos etiam divisus non est, sed per eos est sapiens et sciens et intellegens opera sua adimplere. [...] Sed et per hoc, quod homo sapiens, sciens et intellegens est, creaturas conosci; itaque per creaturas et per magna opera sua, quae etiam quinque sensibus suis vix comprehendit, Deum cognoscit, quem nisi in fide videre non valet" ["L'uomo infatti è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, affinché agisca tramite i cinque sensi del suo corpo; grazie ad essi non è separato ed è in grado di conoscere, capire e compiere quello che deve fare (...) e proprio per questo, per il fatto che l'uomo è intelligente, conosce le creature, e così attraverso le creature e le grandi opere, che a stento riesce a capire con i suoi cinque sensi, conosce Dio, quel Dio che non può essere visto se non con gli occhi della fede"] (Explanatio Symboli Sancti Athanasii: PL 197, 1066). Questa via esperienziale, ancora una volta, trova la sua pienezza nella partecipazione ai sacramenti.

Ildegarda vede anche le contraddizioni presenti nella vita dei singoli fedeli e denuncia le situazioni più deplorabili. In modo particolare, ella sottolinea come l'individualismo nella dottrina e nella prassi da parte tanto dei laici quanto dei ministri ordinati sia un'espressione di superbia e costituisca il principale ostacolo alla missione evangelizzatrice della Chiesa verso i non cristiani. Una delle vette del magistero di Ildegarda è l'accurata esortazione a una vita virtuosa che ella rivolge a chi si impegna in uno stato di consacrazione. La sua comprensione della vita consacrata è una vera "metafisica teologica", perché fermamente radicata nella virtù teologale della fede, che è la fonte e la costante motivazione per impegnarsi a fondo nell'obbedienza, nella povertà e nella castità. Nel realizzare i consigli evangelici la persona consacrata condivide l'esperienza di Cristo povero, casto e obbediente e ne segue le orme nell'esistenza quotidiana. Questo è l'essenziale della vita consacrata.

7. L'eminente dottrina di Ildegarda riecheggia l'insegnamento degli apostoli, la letteratura patristica e gli autori contemporanei, mentre trova nella Regola di san Benedetto da Norcia un costante punto di riferimento. La liturgia monastica e l'interiorizzazione della Sacra Scrittura costituiscono le linee-guida del suo pensiero, che, concentrandosi nel mistero dell'Incarnazione, si esprime in una profonda unità stilistica e contenutistica che percorre intimamente tutti i suoi scritti. L'insegnamento della santa monaca benedettina si pone come una guida per l'homo viator. Il suo messaggio appare straordinariamente attuale nel mondo contemporaneo, particolarmente sensibile all'insieme dei valori proposti e vissuti da lei. Pensiamo, ad esempio, alla capacità carismatica e speculativa di Ildegarda, che si presenta come un vivace incentivo alla ricerca teologica; alla sua riflessione sul mistero di Cristo, considerato nella sua bellezza; al dialogo della Chiesa e della teologia con la cultura, la scienza e l'arte contemporanea; all'ideale di vita consacrata, come possibilità di umana realizzazione; alla valorizzazione della liturgia, come celebrazione della vita; all'idea di riforma della Chiesa, non come sterile cambiamento delle strutture, ma come conversione

del cuore; alla sua sensibilità per la natura, le cui leggi sono da tutelare non da violare.

Perciò l'attribuzione del titolo di Dottore della Chiesa universale a Ildegarda di Bingen ha un grande significato per il mondo di oggi e una straordinaria importanza per le donne. In Ildegarda risultano espressi i più nobili valori della femminilità: perciò anche la presenza della donna nella Chiesa e nella società viene illuminata dalla sua figura, sia nell'ottica della ricerca scientifica sia in quella dell'azione pastorale. La sua capacità di parlare a coloro che sono lontani dalla fede e dalla Chiesa rendono Ildegarda una testimone credibile della nuova evangelizzazione.

In virtù della fama di santità e della sua eminente dottrina, il 6 marzo 1979 il signor cardinale Joseph Höffner, arcivescovo di Colonia e presidente della Conferenza Episcopale Tedesca, insieme con i cardinali, arcivescovi e vescovi della medesima Conferenza, tra i quali eravamo anche Noi quale cardinale arcivescovo di Monaco e Frisinga, sottopose al beato Giovanni Paolo II la supplica, affinché Ildegarda di Bingen fosse dichiarata Dottore della Chiesa universale. Nella supplica, l'eminetissimo porporato metteva in evidenza l'ortodossia della dottrina di Ildegarda, riconosciuta nel XII secolo da Papa Eugenio III, la sua santità costantemente avvertita e celebrata dal popolo, l'autorevolezza dei suoi trattati. A tale supplica della Conferenza Episcopale Tedesca, negli anni se ne sono aggiunte altre, prima fra tutte quella delle monache del monastero di Eibingen, a lei intitolato. Al desiderio comune del Popolo di Dio che Ildegarda fosse ufficialmente proclamata santa, dunque, si è aggiunta la richiesta che sia anche dichiarata "Dottore della Chiesa universale".

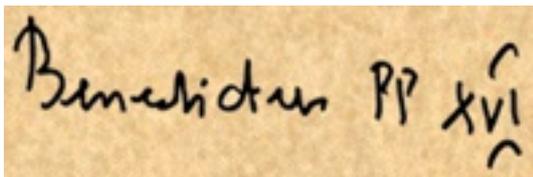
Con il nostro consenso, pertanto, la Congregazione delle Cause dei Santi diligentemente preparò una Positio super canonizatione et concessione tituli Doctoris Ecclesiae universalis per la Mistica di Bingen. Trattandosi di una rinomata maestra di teologia, che è stata oggetto di molti e autorevoli studi, abbiamo concesso la dispensa da quanto disposto dall'art. 73 della Costituzione Apostolica Pastor bonus. Il caso fu quindi esaminato con esito unanimemente positivo dai Padri Cardinali e Vescovi radunati nella Sessione Plenaria del 20 marzo 2012, essendo ponente della causa l'eminetissimo cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nell'udienza del 10 maggio 2012 lo stesso cardinale Amato Ci ha dettagliatamente informati sullo status quaestionis e sui voti concordi dei Padri della menzionata Sessione plenaria della Congregazione delle Cause dei Santi. Il 27 maggio 2012, Domenica di Pentecoste, avemmo la gioia di comunicare in Piazza San Pietro alla moltitudine dei pellegrini convenuti da tutto il mondo la notizia del conferimento del titolo di Dottore della Chiesa universale a Santa Ildegarda di Bingen e san Giovanni d'Ávila all'inizio dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi e alla vigilia dell'Anno della Fede.

Oggi, dunque, con l'aiuto di Dio e il plauso di tutta la Chiesa, ciò è fatto. In piazza San Pietro, alla presenza di molti cardinali e presuli della Curia Romana e della Chiesa cattolica, confermando ciò che è stato fatto e soddisfacendo con grande piacere i desideri dei supplicanti, durante il sacrificio Eucaristico abbiamo pronunziato queste parole:

"Noi accogliendo il desiderio di molti Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli del mondo intero, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, dopo aver lungamente riflettuto e avendo raggiunto un pieno e sicuro convincimento, con la pienezza dell'autorità apostolica dichiariamo San Giovanni d'Avila, sacerdote diocesano, e Santa Ildegarda di Bingen, monaca professa dell'Ordine di San Benedetto, Dottori della Chiesa universale, Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Queste cose decretiamo e ordiniamo, stabilendo che questa lettera sia e rimanga sempre certa, valida ed efficace, e che sortisca e ottenga i suoi effetti pieni e integri; e così convenientemente si giudichi e si definisca; e sia vano e senza fondamento quanto diversamente intorno a ciò possa essere tentato da chiunque con qualsivoglia autorità, scientemente o per ignoranza.

Dato a Roma, presso San Pietro,  
col sigillo del Pescatore,  
il 7 ottobre 2012, anno ottavo  
del Nostro Pontificato.

A photograph of a handwritten signature in black ink on aged, yellowish paper. The signature reads "Benedictus PP XVI" with a stylized papal tiara above the "VI".

(©L'Osservatore Romano 8-9 ottobre 2012)

-----  
20121009

## Contrappunti/ Alfabetizzare al digitale

di M. Mantellini - Si parla di scuola tecnologica, si parla di tablet che ospitino testi scolastici, si parla di proteggere il mercato dalla dittatura dell'editoria scolastica. Ma l'ABC del digitale deve ancora essere appreso

Roma - Qualche giorno fa a Capri ho ascoltato Giovanni Biondi, capo dipartimento del Ministero dell'Istruzione, ammonire con enfasi la vasta platea di imprenditori, capi azienda e amministratori che popola ogni anno il [convegno](#) sulle TLC organizzato da Between, con parole inequivocabili. State attenti - affermava dal palco il maggior responsabile del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica dopo il Ministro stesso - a non confondere scuola e business, a non considerare quello della didattica e dell'educazione come un mercato come un altro, un luogo insomma dove business e privata opportunità aziendale soverchiano temi di interesse generale utili alla crescita dei nostri figli.

Biondi è un toscano passionale e competente: ascoltare simili parole fa bene al cuore. Purtroppo però occorre ogni volta applicarsi ad un bilancio minimo di realtà per rendersi conto che la distanza fra sacro e profano, fra il futuro dei nostri figli e il valore azionario di Microsoft, Apple o Google (per citare solo alcune aziende coinvolte nel passaggio di testimone fra la scuola dei calamai e quella dei tablet) non è così netta.

Solo qualche settimana fa citavo sul mio blog l'[esperienza](#) allucinante ed esemplare di Fabrizio Venerandi, editore elettronico e padre, alla ostinata ricerca di un punto di equilibrio fra vecchia editoria cartacea e nuovi formati digitali da aggiungere alla cartella di suo figlio. Una esperienza - si badi bene - già prevista dalla legge e come al solito tanto vagamente argomentata quanto altrettanto superficialmente controllata. Il pessimista che è in me, ascoltando le parole di Biondi a Capri, pensava che alla dittatura dell'editoria scolastica su carta (un fenomeno di sopraffazione e lucro nei confronti dei libri di testo mai sufficientemente sottolineato), rischiamo oggi di sostituirla con una uguale, magari affidata a soggetti differenti (o magari no) nel luccicante formato binario. Anticipando i contenuti del [decreto legge sulla Crescita](#) che il Governo [stava approvando](#) in quelle ore, Biondi ci informava del fatto che il risparmio di denari legato all'adozione dei libri elettronici consentirà l'acquisto di tablet ad alleggerire gli zaini dei nostri figli ed il passo, uno di quei passi che si compiono una volta ogni secolo, veniva archiviato con la semplicità di una operazione contabile a costo zero. Cosa che purtroppo davvero non sembra essere.

Scacciare i mercanti dal tempio è da sempre una affermazione rassicurante, capace di suscitare grandi immediati consensi; solo che, nel caso in questione, davvero si fatica a comprendere dove finisca il tempio ed inizi il suk, fino a dove la scuola possa fare a meno dell'ingombrante ala protettiva degli editori e fino a che punto invece l'ammodernamento tecnologico possa essere motore a se stesso, magari attraverso percorsi inattesi come quello del giovane studente che incuriosisce il genitore sulle meraviglie connettive del suo nuovo tablet scolastico.

Esistono alcuni punti fermi indiscutibili: i tablet hanno ormai costi molto simili a quelli che le famiglie sopportano per una parte dei libri scolastici per un solo anno, una parte non indifferente dei contenuti necessari alla didattica possono e dovrebbero essere sottratti al controllo editoriale e gestiti dagli insegnanti in modalità *wikipedia-like*. Nello stesso tempo molte aziende tecnologiche iniziano a comprendere che il proprio ritorno economico per gli investimenti scolastici non dipenderà necessariamente dalla vendita di licenze o applicativi.

Così mentre Giovanni Biondi vigila sugli appetiti delle grandi aziende tecnologiche verso la scuola (e fa benissimo, lo stesso andava fatto negli anni verso l'editoria cartacea) il problema principale non sembra riguardare tanto i contenuti, né le piattaforme di fruizione, ma, come al solito, la testa ed il cuore delle persone di fronte a piccole o grandi rivoluzioni elettroniche. La parola è brutta ed è alfabetizzare. Ed è il punto di svolta che precede qualsiasi discussione che abbia la pretesa di smarcarsi dalla semplificazione solita dei nativi digitali che bastano a se stessi ed impollinano il mondo intorno. Magari fosse vero. Ecco, su questo, sulla necessità di avvicinare la tecnologia alla vita quotidiana degli italiani prima ancora che degli studenti e degli insegnanti, nel decreto Crescita approvato venerdì dal governo, mi spiace dirlo, ma non c'è nemmeno una riga.

**Massimo Mantellini**

fonte: <http://punto-informatico.it/3621201/PI/Commenti/contrappunti-alfabetizzare-al-digitale.aspx>

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Si baciavano di sguardi quei due.”**

— (via [un-tredicesimo-dell-anima](#))

Fonte: [weareinasmithssong](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Perchè l’uomo vanta sensibilità superiore a quella dei bruti? Ciò lo rende un essere ancora più afflitto dai bisogni. Se i nostri impulsi si limitassero alla fame, alla sete e al desiderio, potremmo quasi essere liberi; ma ora siamo mossi da ogni soffio di vento, e da una parola occasionale o dall’immagine che tale parola evoca.”**

— (M Shelley, Frankenstein)

Fonte: [waitgodot](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

## **Modelli e veleni**

[stefigno](#):

Un grande Michele Serra.

“Spiace buttarla in politica, ma il problema è che il modello di successo e di ricchezza felicemente suggerito da Berlusconi era intriso dei due veleni che hanno intossicato il Paese: l’ostentazione volgare e l’ottusità morale.”

Fonte: [stefigno](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Perchè il telefonino annulla non solo la prossimità e le distanze, ma anche lo stato in luogo. Trasforma i luoghi in moti perenni - per questo non si chiede “come stai”, ma, senza curiosità, “dove sei”. Nessuno manca a nessuno, perchè non c’è il pathos della presenza e dell’appello, del rinvenire, del farsi trovare, del dire sì, pronto, sono qui, dove hai immaginato che fossi: “mi manchi”.”**

— Beppe Sebaste (via [queenofgodless](#))

(via [ze-violet](#))

Fonte: [queenofgodless](#)

-----  
[ilfascinodelvago](#):

**Il tempo, quanto tempo  
e dopo tanto tempo non ci viene  
nemmeno una parola o un'emozione  
ci siamo un po' perduti come tutti  
non per cattiveria, ma per distrazione.**

*Il tempo quanto tempo, G. Gaber*

-----

puzziker

**“c'è abbastanza perfidia, odio, violenza, assurdità nell'essere umano medio per fornire qualsiasi esercito in qualsiasi giorno.**

**e i migliori assassini sono quelli che predicano contro.**

**e i migliori a odiare sono quelli che predicano amore.**

**e i migliori in guerra sono quelli che predicano pace.**

**attenti agli uomini comuni, alle donne comuni, attenti al loro amore.**

**il loro è un amore comune che mira a**

**lla mediocrità.**

**ma c'è il genio nel loro odio, c'è abbastanza genio nel loro odio per uccidere chiunque.**

**non volendo la solitudine, non concepando la solitudine cercheranno di distruggere tutto ciò che si differenzia da loro stessi.**

**non sapendo creare arte, non capiranno l'arte.**

**considereranno il loro fallimento come creatori solo come un fallimento del mondo.**

**non essendo in grado di amare pienamente, crederanno il tuo amore incompleto e poi**

**odieranno te e il loro odio sarà perfetto come un diamante splendente, come un coltello, come una montagna, come una tigre, come una cicuta.**

**la loro arte più raffinata.”**

— Bukowski

-----

curiositasmundi reblogged [i-mlosing-my-fucking-mind](#)

**“C'è bisogno di una nuova droga che conforti e aiuti la nostra dolorosa specie senza che il danno remoto sia maggiore del vantaggio immediato. Questa droga deve essere efficace in piccole dosi e sintetizzabile.”**

— - Aldous Huxley, Le porte della percezione

(via [i-mlosing-my-fucking-mind](#))

-----

curiositasmundi reblogged [kindlerya](#)

**“O Gentiluomini, la vita è breve, e se viviamo, viviamo per camminare sulla testa dei Re”**

— Shakespeare (via [kindlerya](#))

---

09/10/2012

## La vita in rima

**MASSIMO GRAMELLINI**

Incuriosito dal successo che in Asia lo ha tramutato in fenomeno di culto, ho trascorso alcune ore in compagnia di “Dipende da te”, il corso di educazione esistenziale che un professore coreano, Rando Kim, ha scritto per i ragazzi in cerca di un posto nel mondo, possibilmente non troppo precario. Ho scoperto che l’umanità del Duemila è più simile di quanto suggeriscano i luoghi comuni: anche le mamme coreane ronzano come elicotteri sopra le vite dei figli, anche i giovani coreani saltellano da un corso di specializzazione all’altro per poi rassegnarsi a sedere su impieghi traballanti e stipendi da fame. Persino i consigli del guru sono identici a quelli che da adolescente ruminai in tanti manuali: abbi fiducia in te stesso, sentiti il padrone della tua vita, l’essenziale non è il talento ma il coraggio. Però ce n’è uno che non avevo mai letto così chiaramente: l’importanza della rima per dare ritmo a una poesia o a una canzone. “La rima” scrive Kim, “è una piccola restrizione, come un filo che collega le strofe... Abbiamo bisogno di mettere in rima la nostra vita. Se riesci a importi una piccola lista di regole, puoi essere il poeta della tua esistenza.”

La rima è una ringhiera e le ringhiere servono a non cadere, ma soprattutto a trovare l’equilibrio per camminare. Quella che sembra una restrizione, se siamo noi a imporcela, diventa espressione di libertà. Sotto l’influsso del prof coreano ho steso la mia prima lista. Regola numero uno: leggi un libro nuovo ogni fine settimana e raccontalo nel Buongiorno del martedì al resto della carovana. (Come rimatore posso solo migliorare).

fonte: <http://www.lastampa.it/2012/10/09/cultura/opinioni/buongiorno/la-vita-in-rima-wZVaBzkAOoLaYuLwgHkgON/pagina.html>

---

[cardiocrazia](#) reblogged [saintjust](#)

[saintjust](#):

Sono più stupide le cose che dico o quelle che non dico? Sono più stupide le cose che faccio o quelle che non faccio? Gli scrittori che leggo o quelli che non leggo? Le frasi che sottolineo o quelle che non sottolineo (anche metaforicamente)? I sentimenti che manifesto o quelli che non manifesto? La musica che ascolto o quella che non ascolto? Le cose che mi interessano o quelle che non mi interessano? Le piccole cose che apprezzo o quelle che non apprezzo affatto? La Rochelle una volta scrisse “tu ne m’as jamais craché au visage. C’est étonnant. Parce qu’enfin tout ce que j’aime, tu crachais dessus” - *proprio così*.

---

# Ora la sfida per il Nobel per la letteratura si gioca in Asia

Chiara Panzeri

L'Accademia Reale di Svezia ha dato l'annuncio oggi: giovedì sarà assegnato il Premio Nobel 2012 per la letteratura. Mentre il toto-scommesse imperversa, i due nomi più quotati sono Haruki Murakami e Mo Yan. Sembrano restare fuori ancora una volta autori nordamericani.

1.



Haruki Murakami

8 ottobre 2012 - 18:53

**Quando l'Accademia Reale svedese ha annunciato il Nobel per la letteratura 2011, le**

reazioni del lettore medio italiano sono state a metà strada fra un certo imbarazzo e il buio totale. Il nome designato era quello di Tomas Tranströmer, poeta nonché psicologo svedese. Dopo qualche perplessità iniziale, sono partiti gli elogi di rito, ma l'impressione per molti è rimasta quella di un premio troppo autoreferenziale. Un anno dopo, la situazione è completamente capovolta.

**La notizia è di questa mattina:** l'annuncio del Nobel per la letteratura 2012 è previsto per giovedì. Nel frattempo, la giostra dei nomi sforna una classifica dietro l'altra, e twitter pullula di rimandi a [Ladbrokes.com](http://Ladbrokes.com), un sito di scommesse che per l'occasione ha aggiunto poeti e romanzieri a cavalli e squadre di calcio. In cima alla classifica svetta nientemeno che Haruki Murakami, uno dei più grandi bestseller degli ultimi anni, quello che sul *Corriere della Sera* hanno definito “un nuovo Harry Potter”. Abbandonati i ghiacci svedesi e il poeta del silenzio, il premio letterario più prestigioso guarda ora all'Estremo Oriente, ma soprattutto a uno scrittore decisamente, indiscutibilmente pop.

**Nato a Kyoto nel 1959, Murakami** si è laureato alla "Waseda daigaku" con una tesi sul viaggio nel cinema americano, e dal 1974 ha gestito per sette anni un jazz bar a Tokyo, il “Peter cat”. La passione per la musica resterà una costante nel percorso di questo artista, e avrà un ruolo decisivo anche nella sua prosa. «Le frasi devono avere ritmo, l'ho imparato dalla musica, soprattutto il jazz», ha dichiarato in una conferenza a Berkeley del 1992. Ha esordito con il romanzo *Ascolta la canzone del vento* (1979), il primo di una lunga serie che l'ha portato in cima alle classifiche dei libri più venduti, con titoli come *Norwegian Wood* (1987) e *1Q84* (2011). Nella tradizione letteraria nipponica, Murakami rappresenta una novità e un'eccezione: è uno scrittore molto legato alla cultura occidentale, alle metropoli e alla contemporaneità.

**Tutte caratteristiche che lo mettono in netta contrapposizione** con l'altro grande nome in lizza per il Nobel: Mo Yan, lo scrittore cinese più celebre dagli anni Ottanta a questa parte. Mo Yan è nato nel 1955 da una famiglia di contadini nella provincia dello Shandong. Durante la Rivoluzione Culturale (1966-1969) ha lavorato nei campi e come operaio, nel 1976 è entrato nell'Esercito popolare di liberazione, e per molti anni ha fatto parte del Dipartimento culturale delle Forze armate. Congedatosi nel 1997, ha iniziato a lavorare per un giornale. La sua opera più celebre è *Sorgo rosso*, pubblicato in Cina fra il 1985 e il 1986, che narra episodi di vita e resistenza contadina nello Shandong.

**Entrambi figli dell'Est asiatico, Murakami e Mo Yang non potrebbero essere più diversi.** I personaggi di Murakami sono studenti, killer, prostitute, intellettuali, pubblicitari e musicisti che si muovono in una realtà straniata, fatta di metropoli contemporanee tutte uguali, di un Giappone che ha perso la sua identità. I suoi romanzi sono ricchi di riferimenti alla cultura pop occidentale, e lo stesso linguaggio di Murakami è fortemente influenzato dall'inglese. Nulla di che stupirsi, per uno scrittore che ha tradotto e fatto conoscere in Giappone le opere di Raymond Carver, Francis Scott Fitzgerald, Truman Capote e John Irving. Tutt'altra dimensione, quella che ritroviamo nelle pagine di Mo Yan: la sua penna si

sofferma sulle campagne cinesi, e su un passato che è lontano anni luce dalla Cina di oggi. Quelli di Mo Yan sono i racconti della tradizione, della provincia, di un movimento letterario chiamato non a caso *ricerca delle radici*. Lo scrittore dello Shandong fa dell'identità culturale il cuore delle proprie storie, e spesso vi inserisce una forte componente autobiografica. Unico punto in comune tra i due artisti, il *realismo magico*: una scrittura che parte dalla realtà quotidiana per poi deviare verso il fantastico e l'assurdo.

Su *Le Monde*, la “sfida” tra i due romanzieri è già diventata emblematica dello scontro in corso tra Cina e Giappone per le isole Senkaku/Diaoyu. Il quotidiano francese cita *Sino Weibo*, un sito di microblogging cinese, dove anche i fan più incalliti di Murakami – pare – tifano per Mo Yan, anche solo per ragioni patriottiche. «Scelgo Mo Yan – ha scritto uno di loro – perché non voglio essere accusato di tradimento».

Si giocano il terzo e il quarto posto, intanto, – stando a Ladbrokes.com – Alice Munro e Peter Nadas, canadese la prima e ungherese il secondo. Ancora una volta, insomma restano fuori dai giochi i grandi scrittori statunitensi, come era già stato fatto notare l'anno passato. Le scommesse, comunque, restano aperte.

@ChiaraPanzeri

Fonte: <http://www.linkiesta.it/nobel-letteratura-2012-previsioni>

weareonlymasks:

”Abbiamo il cuore a sinistra e non al centro del petto per un semplice motivo quando abbracciamo chi amiamo, il battito del loro cuore riempie il nostro lato vuoto”

curiositasmundi reblogged batchiara

“Ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo lo chiama insetticida”

— Lao, *Tié!* (via gravitazero)

Fonte: gravitazero

enjoy-my-silence reblogged spleenaffogato

spleenaffogato:

“Il paese esprime sempre una volontà di cambiamento, e questa è la miglior garanzia dell’immutabilità politica. Basta non cambiare mai, di modo che il popolo possa continuare ad esprimere la sua volontà di cambiamento. Perciò in Usitalia si era deciso che tutti dovevano assomigliarsi, virtuosi e gangster, modernisti e passatisti, moderati e moderisti. Decine di facce

promettevano, incominciavano, interrompevano, ribadivano le solite cose, dentro e fuori gli schemi, e in quel rutilante scorrere di nulla ogni cittadino trovava le sue ragioni e subito le dimenticava, e gli restava dentro solo l'eco di un disagio rabbioso. Così il Reame del Gangster Catodico e dei suoi maggiordomi neri e rosa, sembrava volere le stesse cose del Misterioso Grande Centro o del Monastero dei Beati Progressisti, identiche erano le orazioni, i rosari e le parolacce, identica la miseria di idee e la sudditanza ai forti. Chi aveva idee, in quel paese, se le portava addosso da solo, come una gerla, e le scambiava coi passanti. Per il resto, lotte da città a città e da ducato a ducato, tenzoni proporzionali e maggioritarie, fulmineo scorrere di risse e insulti poi trasformabili in alleanze e bicamerali con bagno, promesse d'odio eterno ed eterni compromessi, e poi referendum e tradimenti e rimpasti e ribollite e ribaltoni e insulti alla storia, alle vittime, ai deboli. Si demandava ai magistrati di giudicare quello che spetta ad ogni coscienza civile: se ai potenti sia concesso qualsiasi reato e delitto. Sì, era la risposta, e ogni dignitoso sogno aveva abbandonato le anime di quel popolo, lasciandoli lieti di affidare la loro libertà a gangster e mafiosi, e sentirla minacciata dal mendicante all'angolo. La loro indignazione aveva respiro meno che settimanale, e durava più per un rigore non concesso che per un delitto non svelato. Sì, senza coscienza civile, senza storia, senza giustizia, la vita in quel paese aveva il lento scorrere di un funerale. Così, anche nella città ove si reca la nostra storia, città già un tempo simbolo del progressismo, che tutta si industriava per preparare il suo infausto destino, il dover essere deflorata dalle armate di destra. Ma allora nessuno lo credeva, nel suo beato accecamento. Guai a perdere quel prezioso pezzetto di potere. Guai a interrompere feste celebrazioni e affari coi fratelli di rinfresco e di loggia. Guai a essere troppo diversi dagli altri. Perciò nessuno avrebbe mai visto, in quel palazzo del governo cittadino, gogne di speculatori, roghi di finanzieri, fluire di popolo padrone e fiero. Anzi, una lapide che ricordava una bomba lontana si stava ossidando, alla luce di neon pronti a illuminare concerti di cantautori fedeli alla causa. Ingialliva come una grande foglia, e così ingialliva nell'animo delle persone la verità dell'evento. Era stato vero, o forse un film, di cui nemmeno ricordavano più il titolo? E perché mai, dicevano i governanti di Usitalia, i giovani non ricordano ciò che ogni giorno noi cerchiamo di fargli dimenticare?"

---

**Stefano Benni - Spiriti (Usitalia)**

tempibui

## **Attenti ai farmaci**

“Può avere effetti collaterali”,  
e il più spaventoso di tutti è farti vivere fino a novant'anni,  
per finire in una casa di riposo popolata da altri fantasmi come te,  
a sbrodolarti addosso il semolino  
che un'inseriente incazzata e distratta  
infilta con la forza giù dal tuo esofago,  
e non ricordarti più che cos'hai fatto nei novant'anni precedenti,

non riconoscere i tuoi figli o i tuoi nipoti,  
e pisciarti addosso nel pannolone,  
aspettando che qualcuno te lo venga a cambiare,  
con la faccia disgustata che tu sia ancora vivo.

-----

20121010

Siamo gli anti eroi



Siamo quelli senza presente e senza futuro, spesso senza lavoro, senza contratti, senza diritti, senza garanzie. Saremo gli adulti che non avranno una casa di proprietà, che non avranno dei figli e una famiglia. Abbiamo gli occhi dei venticinquenni che sperano di poter abbandonare la barca un minuto prima che affondi. Gli aspiranti migranti senza risparmi, quelli che partono per fare il lavapiatti e saranno promossi a cameriere laureati di questa società.

Siamo quelli che non decidono e mai decideranno, gli entusiasti ultimi arrivati con la mano alzata in fondo alla sala, le migliaia di stagisti che vivono immersi fino al collo nelle sabbie mobili della crisi, quelli che producono “gratis” e dovrebbero “pagare per l’opportunità che ci è stata data”. Le partite iva false, i clienti di findomestic. Siamo il cumulo delle rate da pagare e quello degli stipendi non pagati.

Siamo quelli che col master in mano e la cravatta al collo, quelli che hanno imparato a riconoscere ogni singolo muscolo che si attiva durante le alzate di spalle e i conseguenti ipocriti “ci dispiace”. I candidati che hanno compilato decine di questionari per far capire agli psicologi quale sia il punto di rottura.

Lo studente di Venezia, Taranto, Ancona, Terni e Frosinone quotidianamente avvelenato dai pesticidi e dall’inquinamento delle fabbriche dei “nostri” padri e dei “nostri” nonni, quello che vive nelle case da loro costruite che crollano sotto il suo culo mentre dorme. Un foltissimo mucchio di senza Dio, senza Patria, senza Bandiera che non crede nella politica e che non ha mai avuto una classe politica in cui si riconosce.

Siamo i non rivoluzionari, gli eternamente costretti alla fuga per sopravvivere. Il freelance delle prestazioni occasionali, il liceale che scarica musica illegalmente, il tifoso di calcio che guarda le partite nei bar che puzzano ancora di fumo, siamo i ragazzi con i motorini usati che si fanno le canne della buonanotte.

Siamo nati per pagare il conto dopo la frutta quando tutti sono già andati via con la pancia piena. Siamo gli anti eroi di questo paese, siamo quelli che hanno messo una bella pietra sopra i sogni che avevano da adolescenti e riescono, nonostante ciò, a trovare ancora motivi per continuare a vivere in questo paese.

fonte: <http://www.tomaski.it/2012/10/03/siamo-gli-anti-eroi-di-questo-paese/>

-----  
[teachingliteracy](#) reblogged [ebookporn](#)

**“So the America I loved still exists, if not in the White House or the Supreme Court or the Senate or the House of Representatives or the media. The America I love still exists at the front desks of our public libraries.”**

— Kurt Vonnegut (via [danoneill](#))

Fonte: [brainpickings.org](http://brainpickings.org)

-----  
[alfaprivativa](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

“

- mi piace svegliarmiti accanto e vederti svegliarti
- perché?
- perché vuol dire che non sei morta nel sonno
- tu nel sonno mi manchi
- potremmo provare a non dormire mai più
- così si muore
- dici?
- dico
- potremmo tentare di sognarci
- contemporaneamente?
- all'unisono
- e fare cose nei sogni assieme?
- sarebbe ganzo
- sì
- facciamolo
- ora non ho sonno
- cos'hai?
- fame
- fame di cibo o fame sessuale?

- di cibo sessuale
- tipo?
- mi ti mangerei
- e come mi condiresti?
- mozzarella e pomodoro
- tipo pizza?
- tipo pizza
- pensa se qualcuno ascoltasse questo dialogo
- è probabile che qualcuno lo legga
- perché?
- perché lo stai scrivendo
- perché?
- perché non avevi niente da fare
- ci prenderanno per matti
- lo sei
- lo siamo
- lo sei
- lo sono
- tu ti ricordi i sogni che fai?
- sempre
- gli incubi?
- sempre
- questo è un sogno o un incubo?
- dipende
- dal finale?
- sì
- dovremmo fare in modo che finisse bene
- che finisca bene
- sì, che finisce bene
- chi sta parlando a chi?
- non lo so più, tu?
- neanche io
- hai paura?
- di cosa?
- di non svegliarti
- sì
- non aver paura
- dimmi delle cose
- anche tu dimmi
- tu hai capelli neri e grandi occhi e bocca bella
- tu hai barba morbida umida che sembra un prato
- tu sai baciare

- tu sai ascoltare
  - tu esisti
  - anche tu
  - potrai svegliarmi?
  - potrò
  - questo è un buon sogno
  - questo è un sogno buonissimo
  - buonanotte allora
  - e allora buonanotte
- »

— [buonanotte allora, e allora buonanotte | Guido Catalano](#)

Fonte: [guidocatalano.it](#)

-----

[alfaprivativa](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

**“Il canto del mare termina sulla riva o nei cuori di chi l’ascolta?”**

— Kahlil Gibran

Fonte: [pioveluceintornoanoi](#)

-----

[alfaprivativa](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

**“Sei condannato ad essere te stesso.**

[...]

**La calligrafia. Il modo di camminare. Il motivo decorativo delle porcellane che scegli. Sei sempre tu che ti tradisci. Ogni cosa che fai rivela la tua mano.**

**Ogni cosa è un autoritratto.**

**Ogni cosa è un diario.”**

— **Chuck Palahniuk, *Diary***

Fonte: [drownedscreeam](#)

-----

[alfaprivativa](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

**“Secondo me, le emozioni non possono essere descritte da singole parole. Io non credo in termini come “tristezza”, “gioia” o “rimpianto”. Sono proprio le eccessive semplificazioni che dimostrano le caratteristiche patriarcali della lingua. Mi piacerebbe disporre di complesse emozioni ibride, costruzioni di tipo germanico come: “la felicità che accompagna il disastro”. Oppure: “Il disappunto di dormire con la propria fantasia”.”**

— Jeffrey Eugenides “Middlesex”

Fonte: [puzziker](#)

-----

[3nding](#) reblogged [coqbaroque](#)

## Quarant'anni

[coqbaroque](#):

Dice mia sorella: dopo i quarant'anni l'uomo si rimbambisce. E lo dice riferendosi espressamente a me. Certo, non ne ho più 13, quando ho appena scoperto che con la compagna di classe potrei fare altro che prenderla in giro perché le cominciano a crescere le tette. E non ne ho più 20, quando scopro che la prima ragazza che mi dedica un po' di coccole, a parte il sesso, non sarà la donna a cui mi legherò indissolubilmente per il resto della vita. Non ne ho neanche 30, quando, trascinato da amici interisti, e quindi con Vialli come guida spirituale, entro nei bar solo perché m'hanno detto che c'è l'aperitivo con le modelle in Corso Como. No, ne ho 40. Sono quello che entra in un qualsiasi bar di periferia e dopo aver spiegato come fare tre vodka tonic al barista di provincia, se anche arrivasse una a sbattertela in faccia, le direi: "Hey, ma fa anche il ghiaccio?".

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [dentrodite](#)

**“Essere donna è così affascinante. È un'avventura che richiede tale coraggio, una sfida che non annoia mai. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. Per incominciare, avrai da batterti per sostenere che se Dio esiste potrebbe anche essere una vecchia coi capelli bianchi o una bella ragazza. Poi avrai da batterti per spiegare che il peccato non nacque il giorno in cui Eva colse la mela: quel giorno nacque una splendida virtù chiamata disubbidienza. Infine avrai da batterti per dimostrare che dentro il tuo corpo liscio e rotondo c'è un'intelligenza che chiede d'essere ascoltata.”**

— Oriana Fallaci

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [justmyfuckingbrain](#)

**“I difetti li ho tutti, ma li uso uno alla volta.”**

— Pino Caruso

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [bugiardaeincosciente](#)

**Ciò che davvero conta nella vita si fa gratis. (C. Magris)**

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [lacrimechearrugginiscono](#)

**“Credo che esistano due frasi molto difficili da dire per una donna.**

**La prima è :”No, non voglio la nutella, sono a dieta.” e la seconda “Hai ragione” ad un uomo.”**

— Distorted Fables.

Fonte: [luciac](#)

-----  
[kon-igi](#) reblogged [dapa](#)

## La democrazia nell'era della sua riproducibilità tecnica

dapa:

Perché spendere 400 milioni di euro – costo delle elezioni secondo gli ultimi dati del paniere Istat – per avere un governo, quando Mario Monti ci insegna che ne **puoi averne uno gratis**, senza spendere in cabine, urne, schede e matite? Solo perché il primo è democratico?

L'esperienza ci insegna che non vale il rapporto qualità-prezzo.

Con i governi sta succedendo quello che è già successo nella musica: **i partiti non abbasseranno i prezzi delle elezioni** (non solo i rimborsi: fatevi un giro al mercato dei voti), e la gente comincerà a scaricare governi tecnici gratuitamente da chi li mette in condivisione – Quirinale, Bce, etc.

Inutile fare discorsi moralistici (“sono governi pirata, non pagano i diritti democratici”): per la gente non fa alcuna differenza. E in tanti sembrano averlo capito: Monti si appresta a fare il bis ma non si candida, Montezemolo entra in politica ma anche lui senza candidarsi.

Per certi aspetti, nulla di nuovo: è quello che già fa Grillo da anni, e prima di lui, da decenni il Vaticano. Ma, soprattutto, questa tendenza segnala una novità: **la classe dirigente ha sfiduciato gli elettori**, molto più di quanto essi abbiano fatto con loro.

Da una parte è un atteggiamento snob; ma dall'altra è proprio un rifiuto, un rigetto, un conclamato schifo nei confronti degli elettori e un non volerci avere niente a che fare. E come dargli torto? Visti i danni fatti alle elezioni negli ultimi 60 anni, oggi come oggi farsi eleggere dall'elettorato italiano ti scredita peggio di una foto a un toga-party fra ostriche e Fiorito.

Se Monti fosse eletto dalla maggioranza degli italiani, sarebbe sputtanato internazionalmente: sarebbe un'onta, una vergogna.

Ecco perché nessuno vuole farsi eleggere democraticamente, ma solo tecnicamente. La differenza, fra oggi e il '92, è che fuori dall'**Hotel Raphael** ci stanno i tecnici, pronti a tirare le monetine addosso a noi elettori: ma noi invece che salire in macchina e scappare ad Hammamet, ci chiniamo a raccoglierle.

— **Saverio Raimondo**, *Il Misfatto*, 7 Ottobre 2012

-----

## I contenuti e l'Agenda Digitale

di G. Niola - Il provvedimento del governo incoraggia la digitalizzazione ma ignora i contenuti. L'industria medita sulle strategie per sopravvivere al digitale

Roma - A poca distanza dalla presentazione dell'[agenda digitale](#) da parte del Governo italiano, i

principali operatori dell'industria dei contenuti (riuniti da Confindustria Cultura Italia) si sono ritrovati in un convegno per discutere dei mutamenti che l'agenda digitale porterà e soprattutto come questi cambieranno la veicolazione dei contenuti culturali. Rappresentanti del mondo del cinema, della musica, del software e delle TLC al più alto livello possibile. La scintilla che scatena l'evento è proprio la natura stessa dell'agenda digitale, ovvero un provvedimento che si occupa di regolamentare le infrastrutture e la pubblica amministrazione nella Rete italiana ma non i contenuti.

Non esistono ancora regole chiare, novità sostanziali o le necessarie ristrutturazioni in tutto quel sistema che regola il commercio di beni digitali in Rete e di ciò si lamentano tutti gli operatori, specialmente considerando come questo governo tecnico sia sembrato decisamente più attento ai temi della Rete e dunque il più adatto (finché in carica) a dirimerne le questioni più spinose. Per questo, di concerto, propongono al Governo, ora che l'agenda digitale è pronta, di elaborare anche una necessaria agenda per lo sviluppo dei contenuti digitali.

Certo non sono mancate le contraddizioni, a partire dalla dichiarazione di apertura di Enzo Mazza, rappresentate della FIMI (Federazione Industria Musicale Italiana): "*Quella del commercio in rete, ndr*) è una rivoluzione inarrestabile e non la si può fermare, è evidente. Basta guardare quel che è successo nell'industria indipendente, come sia cresciuta nel tempo. Adele ha fatto il disco più venduto del decennio partendo da un'etichetta piccola. È una rivoluzione inarrestabile che non va fermata applicando i vecchi schemi, farlo è stato un errore clamoroso della discografia, tocca fare ammenda". A fronte di questa retromarcia sulle posizioni tenute una volta però poi solo pochi secondi dopo Mazza dimostra di non aver abbandonato l'idea di una guerra a tutto campo alla pirateria che colpisca tutto e tutti: "Ci sono noti brand e compagnie aeree che fanno pubblicità su siti illegali. Vanno colpiti anche loro perché finanziano l'illegale e tutti si devono rendere conto che questo è un business a 360 gradi. Simili provvedimenti devono essere parte delle strategie dell'agenda per lo sviluppo dei contenuti digitali".

Attacchi alla pirateria e l'invocazione di nuovi provvedimenti più efficaci saranno una costante dell'incontro, tuttavia alle solite richieste si è finalmente affiancata una programmatica volontà di creare alternative legali.

La musica, dopo anni di commercio, può vantare ottimi risultati ("La musica digitale oggi rappresenta il 50 per cento di quella venduta nel mondo" annuncia sempre Mazza), il cinema invece potrebbe essere finalmente all'inizio di un'invasione massiccia e legale di internet. A rappresentarlo è Riccardo Tozzi, presidente Anica, l'associazione che riunisce produttori e distributori. Per il cinema, specie italiano, quello passato è stato un anno importante, con un guadagno di quota di mercato su quello straniero senza precedenti (il suo incasso costituisce il 40 per cento del totale, anche più di quanto il cinema francese faccia in patria) ed è ormai pronta a partire a fine anno la piattaforma ufficiale per noleggio e vendita di film online con un migliaio di titoli per iniziare: "Bisogna subito proporre al ministro Passera un dossier Industria Culturale Italiana che indichi punti precisi su cui chiediamo interventi immediati e che ponga una questione di atteggiamento, ovvero la comprensione del fatto che la produzione dei contenuti è la nostra forza. Se puntiamo

tutto su un sistema di distribuzione tecnologico non tenendo conto dei ricavi utili per produrre ci dimostriamo retrogradi, non moderni, perché diventiamo distributori di contenuti altrui, quando invece in tutta Europa sappiamo che la nostra forza sono proprio i contenuti".

Come cominciare dunque a monetizzare dai film in Rete senza distruggere di colpo il sistema che ad ora frutta ottimi ricavi, cioè quello delle sale e poi degli sfruttamenti televisivi? "Esistono film che escono in Italia ma che non trovano posto in sala, stanno poco e in pochi cinema, sono praticamente invisibili (si tratta del 40 per cento dei film italiani usciti e del 20 per cento di quelli stranieri). Questi devono essere i primi ad uscire subito online, accompagnati da un'azione promozionale forte che dia la sensazione che in Rete si possono vedere le prime visioni".

Tutto questo deve essere parte di uno sforzo congiunto, nessuno lo nega, tuttavia da Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale, arriva la più allarmante delle rivelazioni: "Il mercato digitale e quello reale non sono in antagonismo, questa è un dicotomia che ormai abbiamo superato facendo ammenda sull'atteggiamento tenuto in passato. Internet è un'opportunità e questa purtroppo ancora non è un'affermazione condivisa a tutti i livelli. In Confindustria sono pochi coloro i quali ritengono le tecnologie digitali un'opportunità".

Quel che accade è che si frena un mercato per difendere la sua controparte reale: "Il mercato unico europeo ancora non è tale per i prodotti culturali. Ci sono problemi di procedure per vendere un film in ogni paese d'Europa, servono fatture e ricevute, quando invece i film in edicola si vendono pagando in contanti senza problemi. Occorre combattere una battaglia comune perché il mercato unico europeo sia tale sia per i beni fisici che per quelli digitali".

L'unico a tentare un discorso radicalmente diverso è Pietro Gaffuri, amministratore delegato di RaiNet, che parte dal presupposto che la produzione di beni digitali vada aiutata e alimentata ma con dinamiche diverse da quelle della produzione canonica: "Le possibilità di vendita online di prodotti audiovisivi non sono paragonabili a quelle della televisione tradizionale, allora anche la produzione dev'essere diversa. Un prodotto digitale deve avere una catena di produzione digitale, semplice e veloce. Chi ne ha le capacità può realizzare prodotti di ottima qualità con una videocamera e un computer. E basta". E, oltre a dirlo, RaiNet sta anche investendo in quest'idea: "A parte rari casi, gli operatori televisivi non stanno lavorando per innalzare la qualità dell'autoproduzione giovanile. Sto incontrando dei giovanissimi che sviluppano prodotti fatti in casa molto buoni e che è sbagliato reprimere perché una simile attenzione alla produzione culturale da parte dei ragazzi non la si vedeva da molti anni".

L'unico punto di vista radicale sulla questione della veicolazione dei contenuti digitali però viene da Paolo D'Andrea, responsabile servizi innovativi di Telecom Italia. Invece che porre l'accento sulle regole e i regolamenti, Telecom prova a fornire un'idea di business che associ i beni digitali ad un servizio in modo da poterli distribuire a costo zero per l'utente: "È il modello Spotify, tutto quanto a disposizione dell'utente a fronte di un pagamento invisibile, cioè che viene da altri che non siano i clienti. Per esempio TIM offre musica illimitata ma assieme ad un pacchetto tariffario (Tim Young),

in modo da creare valore per l'azienda a fronte di contenuti gratuiti. Certo però l'industria dei contenuti deve marciare e mettersi in testa bene cosa vuole fare. Perché intanto i second best (film indipendenti, instant book...) muovendosi meglio e più in fretta prendono il posto di quei contenuti che vengono considerati più pregiati".

**Gabriele Niola**

fonte: <http://punto-informatico.it/3622339/PI/News/contenuti-agenda-digitale.aspx>

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [quartodisecolo](#)

**“Puoi suddividere il testo in paragrafi, che a leggermi mi viene la labirintite?”**

— Le cose che ho detto per amore.

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [iampretendingtobefine](#)

**“Se noi donne siamo scarse nel parcheggiare è solo perché gli uomini ci mentono continuamente riguardo quanto misurino effettivamente 20 centimetri.”**

— (via [seisolounsogno](#))

Fonte: [telesenzalcuncolore](#)

-----  
[falcemartello](#) reblogged [itcouldbewiseitcouldberaining](#)

**“Mentre dormiamo il nostro cervello agisce come un computer: archivia i dati, pulisce la memoria e ci fa vedere un sacco di porno gratis.”**

— acidolattico (via [itcouldbewiseitcouldberaining](#))

-----  
[sillogismo](#) reblogged [egestigor](#)

“  
**un reggimento di poveri operai di partito  
una scopata per caso e l'anello è già al dito  
dopo vent'anni crescevano coi denti cariati  
i perdenti da loro generati  
mi ricordo un piazzale mi vestivo già male  
convinto che io non ero uguale ma  
avevo amici daltonici, precoci e già tristi  
allegremente fatalisti  
avevo solo vent'anni avevo solo vent'anni**

io quando avevo vent'anni avevo sonno  
dalla terrazza sul mare sino al centro sociale  
manciate di sputi e poi finiva già male  
c'era quello già povero e chi ci diventava  
la fica alla fine li uccideva  
avevo tasche stracolme di cazzate orientali  
ottimismo da spiaggia e coltellini speciali  
e credevo in maometto come a babbo natale  
che fundamentalmente è uguale  
avevo solo vent'anni avevo solo vent'anni  
io quando avevo vent'anni ero uno stronzo  
”

— Vent'anni  
#The Zen Circus  
(via [egestigor](#))

-----  
[yomersapiens](#)

- ti piacciono gli animali?
- beh, si
- e sei più tipo da cane o da gatto?
- mah, guarda, mi fa piacere tu sia qui.

-----  
[fogliadithe](#)

## La girella di Grazioso

Giù in Sicilia, nella mia città, c'è questo laboratorio di un famoso panificio del posto che sta aperto tutte le notti, il laboratorio, non il panificio. Poi io al panificio non sono mai andata perché di giorno c'ho sempre altro da fare, e anche quando non ho da fare mi dico che non andare al panificio di giorno è una delle cose che ho da fare, quindi non ci vado mai. Poi arriva la notte, la notte quella anche se ce l'ha con te o avete litigato o non ha nulla da dirti arriva sempre, è una costante, e con lei arrivano pure due o tre amici che hanno sempre fame, siano benedetti, e allora si va tutti al laboratorio del panificio dove il caro e anziano signor Grazioso ti dice *Dimmi* e tu ti confondi. Non sai se prendere il pangocciolo al cioccolato, il flauto con la Nutella, il fagottino alla crema, il cornetto, il panino semplice e caldo, le sfogliatine, le pizzette, la pace nel mondo. Il signor Grazioso deve lavorare e tu devi scegliere in fretta, che poi il signor Grazioso non si chiama nemmeno signor Grazioso, Grazioso è il nome del panificio, l'uomo che lavora al laboratorio non si sa chi sia però da sempre lo chiamano *signor Grazioso* e lui non si lamenta mai, ché uno che di notte fa i dolci è una bella persona per indole, proprio. Il must del laboratorio è la girella, un roll di pasta morbida e burrosa ricoperta di cioccolato caldo con la facoltativa aggiunta di crema bianca o alla nocciola, poi

sopra il signor Grazioso mette lo zucchero a velo che noi soffiando via in alto e osservando la nuvola di dolcezza ingurgitiamo la delizia, poi s'è fatta una certa e allora torniamo a casa e il giorno dopo non sai se quello che hai mangiato l'hai sognato o è stato reale. Che poi è pure uno dei principali motivi per cui al laboratorio del signor Grazioso si va di notte, anzi è uno dei motivi per il quale le cose si fanno di notte, i dolci, gli omicidi, l'amore, che i sensi di colpa hanno troppo sonno per agire.

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [insospettabilmente-superficiale](#)

## Mafie...

[insospettabilmente-superficiale](#):

Il Viminale ha decretato lo scioglimento della 'ndrangheta per contiguità con la Regione Lombardia  
(Lia Celi)

Fonte: [giornalettismo.com](http://giornalettismo.com)

-----  
[yomersapiens](#)

un naso sta con una nasina che sembra triste, allora lui per tirarla su gli fa le caccole.

-----  
Commentando "Indignatevi", di Stéphane Hessel, Pietro Ingrao sostiene che l'indignazione non basti. "Bisogna costruire una relazione condivisa, attiva" dice, e aggiunge: "Valuto molto più forte il rischio che i sentimenti dell'indignazione e della speranza restino, come tali, inefficaci, in mancanza di una lettura del mondo e di una adeguata pratica politica che dia loro corpo. Che l'indignazione possa supplire alla politica e, in primo luogo, alla creazione delle sue forme efficaci è illusorio". "Abbiamo iniziato nel dicembre del 2009 a intrattenere con Pietro Ingrao regolari conversazioni su alcuni argomenti e vicende, tra riflessione e memoria, con il proposito di stamparle in un volume al quale stiamo lavorando. È divenuta per noi una consuetudine quasi settimanale. Nello scambio di vedute, approfondiamo alcuni temi ai quali Ingrao ha rivolto la sua attenzione, ma ci dedichiamo anche a questioni e fatti che nascono dalle vicende della cronaca politica di questi mesi. Nei giorni scorsi, leggendo "Indignatevi" di Stéphane Hessel, ci è capitato di svolgere qualche considerazione sull'impegno politico. Al riguardo, Ingrao ha richiamato alcuni suoi maturati convincimenti espressi in varie occasioni. Accostiamo al testo un secondo colloquio tra noi, Io dico il dubbio".

fonte: [http://www.amazon.it/INDIGNARSI-NON-BASTA-INGRAO-PIETRO/dp/8874247850/ref=sr\\_1\\_166?s=books&ie=UTF8&qid=1349878520&sr=1-166](http://www.amazon.it/INDIGNARSI-NON-BASTA-INGRAO-PIETRO/dp/8874247850/ref=sr_1_166?s=books&ie=UTF8&qid=1349878520&sr=1-166)

-----  
[1000eyes](#) reblogged [amamiconilcuorenoncongliocchi](#)

**“Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo.**

**Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato.”**

— *Kafka* (via [incasinata](#))

Fonte: [incantevolesquilibrata](#)

-----  
[maewe](#)

Dicono che le donne si dimentichino il dolore del parto, così da non esserne troppo spaventate per avere altri figli. Ma non credo sia l'unico dolore che dimentichiamo: penso che spesso ci scordiamo anche di quanto male ci abbia fatto un tradimento o una discussione, una parola sbagliata, un atteggiamento scostante. Ed è per questo che vedo donne che amano sempre forsennatamente, senza limiti, senza freni, senza guardare indietro, come se ogni volta fosse la prima volta, come se in fondo alla discesa non avessero mai incontrato quel muro di cemento contro cui prima o poi, quando hanno voluto bene a qualcuno, si sono sfracellate. E credo che questo sia un gran bel dono.

-----  
20121011

## **GIORGIO CREMASCHI – Nella Fiom di Landini è proibito il dissenso**

In Fiom non è successo niente su cui valga la pena di soffermarsi e di riflettere? Un segretario nazionale è stato dimissionato dalla segreteria perché il suo dissenso è stato giudicato incompatibile con il segretario generale e quindi con l'incarico. Poco più della metà del comitato centrale dell'organizzazione ha eletto una nuova segreteria, più ampia della precedente e preventivamente omogenea al segretario generale.

Il diritto al dissenso è stato così equamente bilanciato dal diritto a cacciare chi dissente. Ma pare non sia successo niente. Una crisi nel gruppo dirigente di una bocciofila avrebbe suscitato più rumore. Il solo giornale che ha commentato, in anticipo e positivamente, la vicenda è stato *il Sole 24 Ore*. Poi silenzio, salvo una notiziola sul Manifesto che alterava la realtà. La realtà? Un lusso che

non ci si può permettere di affermare ed approfondire.

Ecco allora che la vicenda della destituzione di Sergio Bellavita viene trasformata in un episodio increscioso di cui è meglio tacere. La politica non c'entra, sono altre le questioni, slealtà, ambizioni personali, forse peggio. Il fatto non sussiste.

In questi anni la Fiom è stata il simbolo e il riferimento di chi non si arrende. In Fiat ha detto no al ricatto di Marchionne e ha pagato assieme ai lavoratori un prezzo altissimo. Non ha scelto di salvare l'organizzazione anche quando i lavoratori perdevano tutto. Ha perso con loro non firmando e per questo è ancora viva.

In un paese disabituato al rigore, quello della giustizia e della moralità non quello di Monti a favore delle banche, il no della Fiom ha coperto un vuoto politico enorme ed è diventato una cartina di tornasole della buona politica. Questo però ha avuto un doppio prezzo. La Fiom è diventata una specie di acquasantiera per una sinistra confusa e subalterna al moderatismo e al liberismo del centrosinistra, dell'antiberlusconismo di facciata, dei governi tecnici. E questo ha evitato un chiarimento di fondo, come avviene invece nel resto d'Europa. Per dirla più brutalmente, molti gruppi dirigenti a sinistra del Pd si sono nascosti dietro alla Fiom per continuare ad essere e a fare quello di prima. Così oggi c'è chi sta con la Fiom e contemporaneamente con chi sostiene Monti. In secondo luogo la Fiom e il suo gruppo dirigente hanno ricevuto un ritorno di immagine che ha finito per supplire alle difficoltà dell'agire concreto. Così come negli anni della concertazione il sindacato confederale sembrava contare moltissimo mentre la condizione concreta dei lavoratori precipitava in basso, così il mito della Fiom si dilatava ben oltre la sua forza reale.

Naturalmente non c'è un male assoluto in questo. Se un gruppo dirigente usa un prestigio e un consenso superiori alla forza per far crescere nella libertà del confronto l'organizzazione che dirige, l'immagine viene usata bene. Se invece ci si presenta alle riunioni carichi di gloria solo per pretendere fedeltà qualunque scelta si faccia, questo non va bene, ma Landini e Airaudò si sono incamminati su questa seconda strada.

Sul piano delle politiche sindacali concrete non c'è dubbio che l'attuale maggioranza della Fiom abbia compiuto due significativi cambiamenti di rotta. Mentre i metalmeccanici e tutti i lavoratori accumulavano dissenso e sfiducia verso un sindacalismo confederale che lasciava passare senza vero contrasto tutte le peggiori controriforme di Monti, con la segreteria della Cgil è stata progressivamente attenuata la differenza e la lotta politica.

E soprattutto si è scelto di fare dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 lo strumento, la piattaforma, per superare la stagione degli accordi separati. Questa davvero non è piccola cosa. Quell'accordo rafforza e restringe la gabbia concertativa che da venti anni soffoca la contrattazione, il contratto nazionale si può rinnovare solo se vengono concesse ulteriori flessibilità su tutte le condizioni di lavoro, fino alle vere e proprie deroghe. Tutti gli accordi nazionali firmati dopo quell'intesa hanno comportato brutali peggioramenti delle condizioni di lavoro in cambio di risibili aumenti salariali. Ai lavoratori sarebbe convenuto mantenere i vecchi contratti senza finti miglioramenti, ma le aziende non avrebbero firmato, perché sono esse che fanno le piattaforme e decidono se e quando accordarsi.

La Fiom ha deciso di rivendicare il 28 giugno per i pallidi e mai applicati accenni che in esso si fanno ad una misurazione della rappresentanza sindacale. Questo per non essere più discriminata in Fiat e in altri luoghi di lavoro. Ma a parte il fatto che si tratta di intenzioni rimaste sulla carta, è

evidente che una sia pur pallida possibilità di renderle concrete è strettamente legata alle disponibilità sindacali sulla flessibilità del lavoro.

Alle difficoltà e alle contraddizioni dell'azione sindacale si è poi aggiunta una sempre più marcata iniziativa politica. Anche questa scelta non è destinata necessariamente a produrre risultati negativi. Se viene vissuta e discussa in tutta l'organizzazione, se è una maturazione del conflitto sociale senza esserne un vincolo, essa è una manifestazione di quel principio dell'indipendenza sindacale che la Fiom mise nel suo statuto, anche con polemiche, nel congresso del 2004.

Anche qui però si è progressivamente affermata una doppiezza negativa. Mentre nelle riunioni interne si negava che ci fossero scelte politiche in corso, all'esterno si lasciava crescere il mito del partito Fiom. Fino ad una recente intervista di Airaudo che parla, confusamente, di partito del lavoro, candidature e altro ancora. Non sono più dirigente da qualche mese, posso però dire che finché lo sono stato non ho mai partecipato a discussioni interne su questo tema.

Il cambiamento di linea c'è stato dunque, ed è così riemerso un dilemma storico del movimento operaio. Devi dire la verità o devi difendere l'immagine dell'organizzazione? La verità o la rivoluzione? Gramsci diceva la verità è sempre rivoluzionaria, e la storia gli ha drammaticamente dato ragione.

Landini ed Airaudo avrebbero dovuto ammettere il cambiamento, spiegarne le ragioni e accettare le diverse valutazioni. Invece si è usato il prestigio per affermare che nulla era cambiato e che chi affermava il contrario era un nemico dell'organizzazione.

E' vero, chi lotta in situazioni difficili come quelle degli operai oggi, ha bisogno anche di fede. Ma questo suo bisogno non può, non deve essere usato per comandare. Se due dei licenziati di Melfi dicono che in Fiom le cose non vanno come dovrebbero, c'è il dovere di discutere e capire. E non è giusto rispondere al dissenso degli operai della Same di Bergamo con il trasferimento di Eliana Como.

In questi anni la Fiom è stata diversa dal palazzo anche per la sua vita interna. Mentre nella Cgil si affermavano le logiche di apparato, il voto di fiducia come conclusione delle riunioni, la crisi della partecipazione, nella Fiom vigeva la più ampia libertà di discussione. Questo non era solo un portato della storia dei metalmeccanici, ma il frutto del lavoro dei gruppi dirigenti degli ultimi 18 anni, da Claudio Sabattini in poi. Ci si divideva aspramente se necessario, ed è successo, ma non scattava la ghigliottina per i dissenzienti dopo. Questo dava forza e intelligenza alla Fiom e a tutti i metalmeccanici. Landini ed Airaudo hanno rotto con questo principio ed hanno così provocato un danno all'organizzazione che dirigono.

La lotta per la democrazia nella fabbrica e nella società richiede la pratica della democrazia nelle organizzazioni che quella lotta conducono. E la democrazia è prima di tutto che chi dissente non viene punito.

Chi ama la Fiom e la sua storia trovi il modo di dirlo e non taccia, magari perché tentato di usare il bel nome dei metalmeccanici per rendere più appetibili le proprie scelte politiche e elettorali.

**Giorgio Cremaschi**

*(7 ottobre 2012)*

fonte: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/07/giorgio-cremaschi-nella-fiom-di-landini-e-proibito-il-dissenso/>

---

## L'eclissi del sogno europeo

di *Lelio Demichelis*

“I tagli al bilancio sono arrivati al limite di quello che possiamo chiedere ai cittadini. E’ a rischio la coesione sociale, minacciata dalla crescente disoccupazione, come alla fine della Repubblica di Weimar”. Lo ha detto il premier greco, Samaras. E in Italia, i giovani sono (finalmente) ritornati in piazza per protestare contro i tagli a scuola e istruzione, stanchi di sentirsi definire come una ‘generazione perduta’ per colpa degli errori altrui.

Qualcuno ha ‘ucciso’ l’Europa. Meglio: l’ha suicidata. Ma colpevoli non sono i populistici rinascenti, i comunitarismi d’acatto, gli anti-euro per vocazione e interesse e neppure l’antipolitica crescente. Certo, il sogno di costruire un’Europa in pace e di pace, senza più guerre civili al suo interno, un’Europa dove francesi e tedeschi, italiani e spagnoli e greci e via via fino all’attuale Europa a 27, fossero tutti cittadini di una unica casa comune è stato lasciato diventare (anche da noi cittadini europei) un ‘sogno malato’. E quel desiderio/progetto – tutto politico e culturale, ma soprattutto ideale – di un’Europa dove le differenze di lingua e di cultura non definissero più le frontiere o gli spazi di interdizione, ma fossero occasione di incontro e insieme di costruzione di una identità europea (possibile appunto solo attraverso il riconoscimento e la messa a valore delle differenze/alterità esistenti), questo sogno è svanito da tempo. L’Europa si è fatta sempre più lontana dai cittadini e sempre più evanescente quanto a idealità e progettualità (e appunto a sogno), divenendo invece vicinissima e soprattutto ‘pesantissima’ in termini di ‘disciplina’ economica e fiscale (e quindi sociale). Invece di pensare europeo e all’Europa come a un nuovo bene comune – e quindi da non lasciar privatizzare da nazionalismi, comunitarismi e neppure dai mercati o dai burocrati della Commissione – questo sogno da tempo si è liquefatto sotto il peso degli interessi e degli egoismi economici.

Questo sogno europeo/europeista – già debolissimo per incuria politica, per distrazione culturale, per indifferenza morale – ha subito il colpo di grazia dall’economia e dai mercati e non ri-sorgerà per molto tempo, almeno fino a quando non finirà questa ultima, sciagurata, masochistica guerra civile (economica) tra europei combattuta in nome dell’ultima ideologia del ‘900, il neoliberismo. Un sogno ‘ucciso’ non da un nemico esterno, non da qualcosa di incontrollabile, ma da una paranoia economicistica, ottusa ma ostinatissima che si chiama pareggio di bilancio e fiscal compact e che è tutta interna a questa Europa, meglio: interna alla loro Europa (dei banchieri, dei tecnici, degli economisti, degli ideologi e delle oligarchie finanziarie), ma certo non a quella che dovrebbe e potrebbe essere la nostra Europa dei cittadini, democratica, sociale e solidale, culturale, soprattutto progettuale. Una azione deliberata – pareggio di bilancio e controllo della spesa sono cose buone e

giuste in tempi di crescita, non certo in tempi di recessione – ostinata, sadica, ultimo frutto (tra i tanti, il più avvelenato) del nichilismo neoliberista. Nichilismo che per vent'anni ha prima sostenuto indebitamento privato, edonismo ed egoismo, consumismo, principio di piacere e poi godimento sfrenato in nome dell'individualismo edonistico e narcisistico per farci vivere al di sopra dei nostri mezzi (e così garantire i profitti di banche e finanza), portando deliberatamente alla morte della società e della convivialità in nome dell'egoismo e dell'illusione di essere imprenditori di se stessi (era l'obiettivo dichiarato dei neoliberisti); e che ora impone, altrettanto deliberatamente, ostinatamente e cinicamente austerità, recessione, impoverimento, disoccupazione. E quel pensiero unico che ha prodotto la crisi e che pensavamo (ci illudevamo che) si fosse ritirato travolto dall'ignominia per i propri errori, è ancora qui, più forte di prima, più totalitario di prima e con troppi a dire che questa ricetta anti-economica e anti-sociale è l'unica possibile, che dopo Monti non potrà esserci che un Monti-bis, che un eventuale nuovo governo non potrà né dovrà cancellare quanto di buono (sic!) fatto da questo governo, autore/esecutore delle nuove 'tavole della legge' (adesso si chiamano 'riforme strutturali') della 'religione del mercato'.

Uno 'sfinimento del sogno europeo' dunque, compiuto da politici incapaci di pensare alla politica come governo della polis europea, incapaci di concepire la politica come tecnica regia (diceva Platone) che tutte le altre tecniche (economia compresa, anzi: oggi soprattutto economia e mercati) deve controllare. Un sogno europeista ucciso da uomini piccoli piccoli, da uomini (e donne) senza qualità e che si chiamano Manuel Barroso, Olli Rehn, Angela Merkel, Mario Monti e Mario Draghi. Politici che si credono esperti o addirittura tecnici, in realtà tutti uomini grigi, vestiti di quella scienza triste che si chiama economia. E che oggi sta producendo regresso (ideale, progettuale, culturale, sociale) e insieme neo-autoritarismo da stato d'eccezione permanente.

In Europa, 18,2 milioni di disoccupati nella euro-zona e 25,5 milioni nell'Europa a 27. Se ne vogliono ancora di più? Sembrerebbe di sì, visto il silenzio che accompagna questa nuova e drammatica questione sociale (con la disoccupazione giovanile che è questione sociale dentro la questione sociale).

*Liberare dal bisogno.* Quel bisogno che “si definisce come insufficienza di reddito per ottenere i mezzi per una sana sussistenza”. Problema politico non da poco, che William Beveridge, autore della citazione, aveva provato a risolvere 70 anni fa. Oggi, la nuova questione sociale sta esplodendo in Italia e in (quasi) tutta Europa, eppure, quanto più il bisogno delle persone e della società aumenta a dismisura (creato dalle stesse politiche neoliberiste dei governi europei), tanto meno i governi sembrano preoccuparsi di liberare la gente da questo bisogno. Anzi. Nel nome della biopolitica neoliberista, si attua una pesantissima disciplina sociale fatta appunto di regresso, di recessione, di impoverimento, di mancanza di lavoro. *Liberare dal bisogno*, diceva Beveridge: primo compito di uno stato che voglia essere soggetto attivo e non solo spettatore passivo o complice dei mutamenti economici. E le sue erano proposte di riformismo autentico indispensabili ancora oggi per una democrazia europea che voglia avere ancora nei diritti sociali da estendere la base per consolidare i diritti politici e civili: per costruire un benessere diffuso; per ridare speranza e futuro alle persone fornendo loro quella rete di protezione di base senza la quale la libertà degli

individui non può esprimersi veramente e resta solo una finzione, per una cittadinanza forse *de jure* ma certo non *de facto*.

Occorre allora rimettere la società e la società civile in primo piano, recuperare valori cancellati da trent'anni di neoliberismo, valori come socialità, aiuto, cura. E progetto, speranza, futuro. E anche utopia. Valori che i tecnici al governo non comprendono e non possono praticare perché non sono i valori della tecnica. Occorre smontare l'ipocrisia di chi prima fa la riforma del lavoro e delle pensioni e poi, oggi, si accorge che c'è un calo della domanda e che le imprese non assumono. Serve dire che agenda digitale, sviluppo delle start-up innovative, grandi opere con capitali privati e investimenti dall'estero sono solo pannicelli caldi. Ci vuole ben altro. Ben altro anche rispetto al fondo salva-stati europeo. E ben altro rispetto alle false retoriche europeiste di Merkel, Barroso, Draghi e Monti.

E allora: più Europa (dal basso) e non meno; più cittadinanza attiva a livello europeo e non meno. Più conflitto sociale europeo, più conflitto di modelli di società. E soprattutto, una società civile europea che rivendichi il ruolo che le appartiene. Che crei una sorta di *Costituente della società civile* (intellettuali, movimenti, indignati di ogni tipo, veri sindacati, movimenti studenteschi ecologisti, antipensierounico, neokeynesiani, neoberidgiani, neonewdealisti, alternativisti e liberali-radicali). In rete non accontentandosi di essere in rete, ma con un progetto politico vero e non solo virtuale, da costruire insieme. Passando dalla protesta alla proposta.

Se il nichilismo dei mercati e dei 'tecnici' è ovunque in Europa, se è la 'norma' di vita che ci viene imposta, allora (e ovunque in Europa) serve produrre una 'contro-condotta' in nome della democrazia e della cittadinanza europea e soprattutto servono politiche economiche altre e diverse (perché non si possono uccidere così le società). Serve ricostruire una contro-egemonia rispetto al mercato e ai banchieri/tecnici, serve una gramsciana 'guerra di posizione' contro l'egemonia neoliberista (o, detto altrimenti, contro il biopotere neoliberista), per conquistare le casematte ben protette, elitarie, a-democratiche e apparentemente inespugnabili dell'Europa dei tecnici, dei burocrati, degli uomini grigi, degli uomini senza qualità. Serve spezzare il 'loro' nichilismo economico e tecnico offrendo un 'nostro' (di cittadini, di europei) anti-nichilismo politico, fatto di idealità e di progettualità per una polis europea che riparta dall'idea di dover avere una agorà diversa e altra dai mercati, dalle borse, dalla Bce e da quei mass-media che ci fanno credere che a questa politica (anti)europea, regressiva/recessiva, nichilista, da guerra civile (economica) non ci sarebbero alternative.

Ci sono. Bisogna però rimettere al potere l'immaginazione. E il colore contro il grigio dell'economia.

(8 ottobre 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/1%E2%80%99eclissi-del-sogno-europeo/>

-----

[yomersapiens](#)

pare che l'erezione mattutina non sia altro che la ricerca di un'antenna di sintonizzarsi sul sogno erotico di qualcuno che ci ha appena nominato.

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [colorolamente](#)

**“Per ribellarsi occorrono sogni che bruciano anche da svegli, occorre il dolore dell’ingiustizia, la febbre che toglie all’uomo la malattia della paura, dell’avidità, del servilismo. Per ribellarsi bisogna saper guardare oltre i muri, oltre il mare, oltre le misure del mondo. La miseria dell’uomo incendia la terra ovunque, ma è un fuoco sterile, che cancella e impoverisce. È un fuoco che odia ciò che lo genera, è cenere senza storia. Saper bruciare solo ciò da cui poi nascerà erba nuova, ecco la vera ribellione.”**

— Stefano Benni, *Spiriti* (via [doppisensi](#))

Fonte: [windmillsoblivion](#)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [ilfascinodelvago](#)

**“Dice la legge del saggio orsacchiotto:  
meglio un bel libro al cesso  
che un libro di merda in salotto.”**

— **Stefano Benni** (via [amorecheuccide](#))

Fonte: [mariofiorerosso](#)

-----

[bloodybetty](#)



[Alta-risoluzione](#) →

Quelli che odiano windows, quelli che odiano apple, quelli che odiano i tuoi capelli, i finti jeans e gli occhiali grossi, quelli che odiano quelli che odiano e ostentano le loro borse di pelle i finti jeans e gli occhiali grossi, quelli che fanno finta di odiare perché va di moda l'odio, quelli che odiano ma dicono che amano, quelli che si divertono tanto e vengono odiati perché si divertono, quelli che si divertono poco e vengono amati perché si divertono poco, quelli che l'unico modo che hanno per divertirsi è odiare, quelli che bevono troppo, quelli che dicono agli altri di non bere, quelli che è bello rimanere giovani a trent'anni, quelli che è bello essere adulti a trent'anni, quelli che esiste solo il lavoro, quelli che esiste solo l'università, quelli che esiste solo il sarcasmo, quelli che fanno i nerd

davanti allo schermo tutto il giorno, quelli che dicono che odiano la tecnologia, quelli a cui vorrei dire ma fatevi una cazzo di vita prima che arrivi qualcuno che vi prenda sonoramente a schiaffi, va'.

-----  
[sillogismo](#) reblogged [hotantapauradelbuio](#)

**“Ma che la baciai perdio, sì lo ricordo. E il mio cuore le restò sulle labbra.”**

— *Fabrizio De André* (via [heffiebole](#))

Fonte: [rivoluzionaria](#)

-----  
[sillogismo](#) reblogged [arrivingsomewherebutnothere](#)

**“Ma oggi io sono la nostalgia imperiale  
di tutto ciò che, distante ormai da me, io ho visto.  
Io stesso altro non sono che ciò che ho perduto.”**

— Fernando Pessoa, *Cammino di croci* (via [buiosole](#))

Fonte: [10lustri](#)

-----  
[maewe](#)

Volevo scusarmi con tutti i miei contatti di facebook a cui non ho fatto gli auguri in questi giorni e giustificarmi con un semplice fatto: non me ne frega una cippa di minchia.

-----  
10/10/2012 - 10/09/2012

## Belle Epoque, quelle notti di Proust al bordello gay dell'Hotel Marigny



L'ingresso dell'Hotel Marigny, in rue de l'Arcade, a Parigi

Lo scrittore era un habitué, e prestò al postribolo la mobilia di “maman”

**ALBERTO MATTIOLI**

CORRISPONDENTE DA PARIGI

Questo Proust! Non solo era un assiduo frequentatore di bordelli per omosessuali, ma era anche socio, finanziatore, amico e forse amante del tenutario del più celebre. E gli aveva pure prestato i mobili di maman per arredare il suo postribolo.

E' quanto risulta dalla mostra pazzesca allestita in una galleria di Parigi specializzata in soggetti sulfurei, «Au bonheur du jour» (all'11 di rue Chabanais, guarda caso praticamente di fronte al più celebre bar lesbico di Parigi, «La Champmeslé»), e raddoppiata da un lussuoso volume di Nicole Canet, la proprietaria della galleria, «Hôtel garnis, garçons de joie, prostitution masculine - Lieux et fantasmes à Paris de 1860 à 1960». Un libro molto dotto e molto illustrato, pieno di testimonianze anche illustri, verbali di polizia e 335 immagini, molte delle quali non pubblicabili su un sito Internet per tutti.

Se nel XIX secolo e fino alla metà di quello successivo la prostituzione era considerata un male necessario, fioriva anche quella per gay. Con le immancabili proteste dei bravi borghesi, ugualmente preoccupati per la morale pubblica e le finanze private. Così, una lettera del 21 aprile 1870 a «Monsieur le Préfet de la Police Impériale» (ma il Secondo Impero ha ancora cinque mesi scarsi di vita) denuncia, dalle parti del Bois di Boulogne, un via vai sospetto e chiede di trasformarlo in un vai via: «Appena viene la notte, le strade attorno alla Porte Maillot sono invase da individui dei due sessi che, in cambio di 20 o 30 soldi, si concedono a pratiche la cui lubricità mi impedisce di descrivere in dettaglio. Bisognerebbe lottare contro questi odiosi traffici, pericolosi per i nostri portamonete come per la morale». Molto più comoda, per tutti, la prostituzione indoor. Compresa quella maschile, con tutta una rete di alberghetti, saune, appartamenti ben nota agli amatori anche in un'epoca senza Internet. Walter Benjamin, in «Das Passagenwerk», descrive l'«Hôtel du saumon», dove i salmoni che si pescavano erano ben altri. E poi, naturalmente, il più celebre di tutti, l'«Hôtel de Marigny», all'11 di rue de l'Arcade. Qui Proust si faceva organizzare delle sedute sadomasochistiche o di voyeurismo, le stesse descritte nel «Temps retrouvé», vittima soddisfatta il barone di Charlus.

Questo Hôtel de Marigny era di proprietà di tale Albert Le Cuziat, nato nel 1881 in una famiglia di contadini della Bretagna. Albert venne a Parigi e debuttò come «troisième valet de pied» del principe Radziwill. Fece carriera e nel 1911 incontrò Proust, diventandone l'informatore (ben remunerato) su storie, personaggi e pettegolezzi della Parigi gay, pare anche allora fiorentissima. Nel '13, con l'aiuto di Proust, aprì un primo bordello mascherato da bagno pubblico, i «Bains de Cuziat». Nel '17, nuova tappa, appunto il famigerato Marigny, e nei mobili di casa Proust. In mostra c'è anche un verbale di polizia datato 11 gennaio 1918. A seguito dell'ennesima denuncia anonima, i flic fanno irruzione al Marigny. Ma, più che Sodoma e Gomorra (soprattutto Sodoma), scoprono una scena quasi

intima. Intorno a un tavolo e a una bottiglia di champagne, quattro uomini: il «nominato Le Cuziat (Albert), proprietario dell'hôtel», «Pernet Léon, soldato di prima classe del 140esimo reggimento di fanteria», «Brouillet André, caporale al 408esimo reggimento di fanteria» e un certo «Proust Marcel, 46 anni, redditiero, 102 boulevard Haussmann». Poche settimane dopo, l'hôtel fu requisito per usi militari.

fonte: <http://www.lastampa.it/2012/10/10/societa/belle-epoque-quelle-notti-di-proust-al-bordello-gay-dell-hotel-marigny-FPMZxdNtHhkA5pJU3nJmuJ/pagina.html>

-----

### uncertainplume

Perché in fondo è connaturato al pacchetto giapponese il fatto che la futilità della cosa contenuta sia spropositata al lusso dell'involucro: un dolce, un poco di pasta zuccherata di fagioli, un souvenir volgare, sono imballati con altrettanta sontuosità che un gioiello. Si direbbe insomma che è la scatola ad essere il vero oggetto del regalo, non già ciò che essa contiene.

Così la scatola tiene il ruolo di segno: come involucro, schermo, maschera, essa *vale per* ciò che nasconde, protegge, pertanto designa: ma ciò che essa racchiude e significa è lungamente *rimandato a un dopo*, quasi la funzione del pacchetto non fosse tanto quella di proteggere nello spazio quanto di rimandare nel tempo.

... attraverso tutto questo processo l'oggetto stesso perde la propria esistenza, diventa miraggio: di viluppo in viluppo il significato sfugge e quando infine lo si raggiunge (c'è sempre un minimo *qualche cosa* nel pacchetto) esso appare insignificante, derisorio, vile: il pacchetto non è vuoto, ma vuotato: trovare l'oggetto che sta nel pacchetto, ovvero il significato che sta nel segno, significa gettarlo via: ciò che i giapponesi trasportano, con energia formicolante, non sono altro in definitiva che dei segni vuoti.

*R. Barthes, L'impero dei segni*

-----

### curiositasmundi reblogged poliamore

**“Il filo conduttore per ostacolare il libero arbitrio è sempre lo stesso, dall'aborto alle unioni civili: vietare il riconoscimento giuridico di tutto ciò che è peccato. Che poi quel “tutto ciò” si verifichi comunque e al di fuori del l'alveo legale - con tutti i rischi annessi e connessi - non è argomento di interesse. Vietare l'aborto, tanto per fare un esempio, non lo ostacola (basterebbe dare un'occhiata ai dati dall'entrata in vigore della legge 194) ma priva solamente le donne dell'assistenza medica mettendo a rischio la loro stessa salute. Impedire la regolamentazione delle unioni di fatto non significa che le persone rinuncino a vivere insieme, o che gli omosessuali ricusino la loro vita affettiva o, nel caso dell'ultima sparata, che i poligami diventino monogami. Significa solo continuare a privare le persone dei loro diritti fondamentali, primo tra tutti quello di scegliere, in perfetta autonomia di coscienza, la vita**

**che vogliono per sé.”**

— [cronachelaiche.globalist.it](http://cronachelaiche.globalist.it) | [Unioni civili, l'ultima crociata](#) (via [poliamore](#))

Fonte: [cronachelaiche.globalist.it](http://cronachelaiche.globalist.it)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [poliamore](#)

**“Per poliamore si intende la pratica (o la sua accettazione, come possibilità) di intrattenere più relazioni intime contemporaneamente, con la consapevolezza e il consenso di tutte le persone coinvolte.**

**Alla poliamoria ci si riferisce spesso anche con le espressioni nonmonogamia consensuale, nonmonogamia etica, nonmonogamia responsabile. Sotto il termine poliamore possono ricadere svariate forme di relazione aperta; un'esigenza fondamentale dell'orientamento espresso dal concetto di poliamore è comunque quella etica, intesa come impegno alla trasparenza e all'onestà.**

**La concezione poliamorosa delle relazioni rifiuta l'assunto che l'esclusività sessuale e/o relazionale sia condizione indispensabile per relazioni affettive profonde, impegnate e a lungo termine.”**

— [Cos'è il poliamore | Poliamore](#) (via [poliamore](#))

Fonte: [poliamore.org](http://poliamore.org)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [dottorcarlo](#)

**“Il grande filosofo francese Gilles Deleuze, nel suo memorabile scritto “La grandezza di Arafat”, dice: “La causa palestinese è prima di tutto l'insieme di ingiustizie che questo popolo ha patito e continua a patire”.**

**Ed è anche, mi permetto di aggiungere, la permanente e indomabile volontà di resistenza già scritta nella memoria eroica della condizione umana. Volontà di resistenza che nasce dal più profondo amore per la terra.**

[...]

**Contro coloro che sostengono, falsamente, che ciò che è accaduto al popolo palestinese non è un genocidio, lo stesso Deleuze sostiene con implacabile lucidità: “In ogni caso si tratta di fare non solo come se il popolo palestinese non debba esistere, ma come se non fosse mai esistito”. È il grado zero del genocidio: Decretare che un popolo non esiste, negargli il diritto all'esistenza, è il grado zero del genocidio.**

**A questo proposito ha ragione il grande scrittore spagnolo Juan Goytisolo quando ci dice con arguzia: “La promessa biblica della terra di Giudea e Samaria alle tribù di Israele non è un contratto di proprietà avvallato davanti a un notaio che autorizza a sfrattare dalla loro terra coloro che nacquerò e vissero lì”. Per questo la risoluzione del conflitto in Medio Oriente passa, necessariamente, dal dare giustizia al popolo palestinese. Questa è l'unica via per conquistare la pace.**

Fa soffrire, indignare il fatto che coloro che patirono uno dei peggiori genocidi della storia si siano trasformati in carnefici del popolo palestinese.

Fa male e indignare che l'eredità dell'Olocausto sia la Nakba.

E fa indignare che il sionismo continui ad usare il ricatto dell'antisemitismo contro coloro che si oppongono ai suoi abusi e ai suoi crimini.

Israele ha strumentalizzato e strumentalizza, con cinismo e viltà, la memoria delle vittime. E lo fa per agire, in totale impunità, contro la Palestina.

Non è una sottigliezza precisare che l'antisemitismo è una miseria occidentale, europea, al quale non hanno partecipato gli arabi. Non dimentichiamo, inoltre, che è il popolo semita palestinese quello che subisce la pulizia etnica praticata dallo Stato colonialista israeliano.

Voglio essere chiaro: una cosa è ripudiare l'antisemitismo e un'altra assai diversa è accettare passivamente che la barbarie sionista imponga un regime di apartheid al popolo palestinese. Da un punto di vista etico chi ripudia il primo, deve condannare il secondo.

Una digressione è necessaria: è francamente eccessivo confondere sionismo con giudaismo. Non poche voci intellettuali ebraiche, come quelle di Albert Einstein e Erich Fromm, si sono incaricate di ricordarcelo attraverso il tempo. E, oggi come oggi, è sempre più numerosa la cittadinanza cosciente che, nella stessa Israele, si oppone apertamente al sionismo e alle sue pratiche terroristiche e criminali.

Occorre dirlo a chiare lettere: come visione del mondo il sionismo è assolutamente razzista.”

— Dalla lettera di Hugo Chavez alle Nazioni Unite, 17.09.2011.

Ricordata oggi dallo scrittore [Tahar Lamri](#).

(via [dottorcarlo](#))

-----

La sua opera più conosciuta è *Sorgo Rosso*

Premio Nobel per  
la Letteratura

# allo scrittore cinese Mo Yan

*Mo Yan, 57 anni, nato in una zona rurale dello Shandong, nel nordest della Cina, rappresenta bene le contraddizioni del suo Paese.*



Mo Yan

Roma, 11-10-2012

Il Nobel alla Letteratura 2012 e' stato assegnato allo scrittore cinese Mo Yan, autore di 'Sorgo rosso' (Eianudi) per il suo magico realismo che mescola racconti popolari, storia e contemporaneita'" come spiega la motivazione dell'Accademia Reale Svedese.

Mo Yan, 57 anni, nato in una zona rurale dello Shandong, nel nordest della Cina, rappresenta bene le contraddizioni del suo Paese, lanciato nel ruolo di nuova superpotenza mondiale e nuovo antagonista degli Usa, desideroso di crescita, liberta' e riconoscimenti internazionali, ma ancora ingabbiato in un sistema autoritario per certi versi molto efficiente ma che comunque pesa sulla sua immagine e gli impedisce, a dispetto degli investimenti miliardari, di sviluppare un "soft-power" in grado di competere con la corazzata anglosassone.

Al contrario dell'altro cinese che ha vinto (nel 2000) un premio Nobel per la letteratura, Gao Xingjian, che vive in Europa da piu' di 20 anni e critica apertamente il regime, Mo Yan vive in Cina e le sue critiche alla societa' e al sistema politico cinese sono indirette anche se a tratti evidenti, come nel caso del suo recente libro "Rane", nel quale mette sotto accusa la politica del figlio unico, in vigore in Cina da oltre 30 anni

E' un intellettuale indipendente ma certo non esplicito come Liu Xiaobo, che ha avuto il Nobel per la pace del 2010 e

che sta scontando una condanna a 11 di prigione per aver criticato il sistema a partito unico. "Mo Yan" e' un falso nome, che in cinese significa "Non parlare".

Il vero nome dello scrittore e' Guan Moye. Confermando di preferire un basso profilo, Mo non ha voluto nei giorni scorsi commentare la sua candidatura al premio, limitandosi a dichiarare e Nuova Cina - in modo molto letterario - di non avere "alcuna opinione" in proposito.

La sua opera piu' conosciuta e' *Sorgo Rosso*, il romanzo dal quale il regista Zhang Yimou ha tratto un film di grande successo. In Italia la sua opera e' pubblicata da Einaudi. Come tutti i cinesi della sua generazione Mo ha dovuto interrompere gli studi e dedicarsi al "lavoro manuale" durante la Rivoluzione Culturale. In seguito, si arruolò nell'Esercito di Liberazione Popolare e, mentre era ancora un soldato, cominciò a seguire la sua vocazione di scrittore, tanto da guadagnarsi un posto di insegnante nell'Accademia Culturale dell'esercito. Secondo la sua biografia su Wikipedia, le opere di Mo "sono soprattutto commenti sulla società", ed è stato fortemente influenzato dalla critica politica di Lu Xun (il popolare intellettuale cinese vissuto all'inizio del ventesimo secolo) e dal realismo magico di Gabriel Garcia Marquez".

Dopo il successo di *Sorgo Rosso*, Zhang Yimou ha realizzato un altro film basato su un racconto di Mo Yan, *Happy Times*.

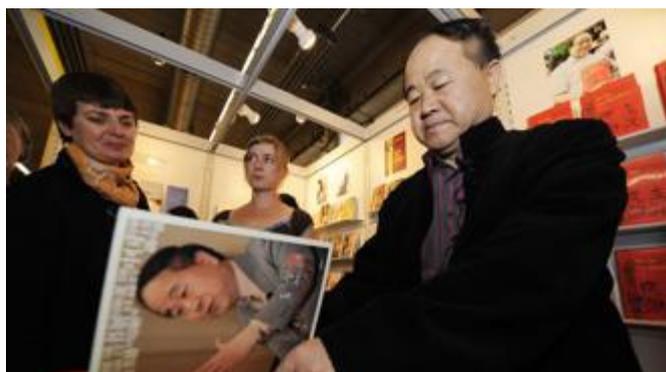
In seguito, il regista Huo Jianqi ha adattato al grande schermo un'altra delle opere del neo-premio Nobel, *White Dog Swing*. Mo Yan ha ricevuto numerosi premi letterari, tra cui il Newman prize for chinese literature (2009) e il Mao Dun literary prize

fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=170258>

-----  
11/10/2012

# Nobel per la Letteratura a Mo Yan

## La Cina supera il vecchio complesso



Mo Yan

L'Accademia di Stoccolma premier l'esponente del "realismo magico".  
Esultano le televisioni di Pechino

**ILARIA MARIA SALA**  
HONG KONG

Mo Yan, uno degli scrittori cinesi più conosciuti all'estero, ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura 2012. Si tratta, finalmente, di un premio Nobel che fa piacere alla Cina: lo scrittore Gao Xingjian, che lo ottenne nel 2000, non è mai stato onorato in patria, trattandosi di scrittore dissidente in esilio in Francia, di cui è cittadino. Il premio Nobel per la Pace del 2010, invece, aveva infuriato il governo cinese oltre ogni dire, e da allora infatti la Cina non importa dalla Norvegia nemmeno i salmoni.

Molti altri premi, in particolare di fisica e medicina, sono stati assegnati o co-assegnati a cinesi, ma si tratta di americani, a volte di seconda generazione, o di taiwanesi. Con Mo Yan, invece, per la prima volta l'Accademia di Stoccolma conferisce un premio che fa piacere a Pechino, che ha potuto dunque lasciare che le televisioni nazionali celebrassero nel dare la notizia: «Primo scrittore cinese residente in Cina ad aver ottenuto il Nobel!», ha detto la CCTV, i siti dei giornali cinesi esultano, e il «complesso del Nobel» che da anni ossessiona scrittori e intellettuali cinesi potrebbe finalmente essere accantonato.

Lo scrittore, tradotto in Italia da Einaudi, è uno degli esponenti cinesi di maggior rilievo della corrente del «realismo magico», e scrive storie per lo più ambientate nelle crudeli campagne cinesi, narrando vere e proprie saghe con eroi ed eroine che affrontano, per generazioni, ribellioni, guerre, carestie, drammi personali e collettivi, illuminati da una prosa capace di cogliere il lato poetico della vita anche nella miseria e difficoltà.

fonte: <http://www.lastampa.it/2012/10/11/cultura/nobel-per-la-letteratura-a-mo-yan-qJsZY9qD1phkPkIkGsLUaL/pagina.html>

-----  
[cartavetrata](#)

## **Gatti.**

Tu hai mai visto due gatti accoppiarsi? A me non è mai capitato.

Una volta ho anche provato a seguire una coppia di gatti per un'intera giornata, ma niente, nessun contatto fisico.

Secondo me non scopano, o se scopano vanno in Motel.

-----

# Letteratura: il Nobel a

# uno scrittore cinese filo-regime

Chiara Panzeri

L'Accademia Reale di Svezia ha dato l'annuncio: il Premio Nobel 2012 per la letteratura va a Mo Yan. Batte il favorito, Haruki Murakami scrittore giapponese. La sfida per il Nobel quest'anno si è giocata tutta in Asia. Fuori anche stavolta Don DeLillo e Philip Roth.



Haruki Murakami

8 ottobre 2012 - 18:53

**L'anno scorso quando l'Accademia Reale svedese ha annunciato il Nobel per la letteratura**, le reazioni del lettore medio italiano sono state a metà strada fra un certo

imbarazzo e il buio totale. Il nome designato era quello di Tomas Transtromer, poeta nonché psicologo svedese. Dopo qualche perplessità iniziale, sono partiti gli elogi di rito, ma l'impressione per molti è rimasta quello di un premio troppo autoreferenziale. Un anno dopo, la situazione è completamente capovolta.

**La notizia è di questa mattina:** l'annuncio del Nobel per la letteratura 2012 va a Mo Yan. L'assegnazione arriva al termine di lunghe giornate di totonomi e classifiche: twitter pullulava di rimandi a [Ladbrokes.com](http://Ladbrokes.com), un sito di scommesse che per l'occasione ha aggiunto poeti e romanzieri a cavalli e squadre di calcio. In cima alla classifica svettava nientemeno che il giapponese Haruki Murakami, uno dei più grandi bestseller degli ultimi anni, definito dal *Corriere della Sera* "un nuovo Harry Potter". Abbandonati i ghiacci svedesi e il poeta del silenzio, il premio letterario più prestigioso guarda ora all'Estremo Oriente, ma soprattutto a uno scrittore decisamente, indiscutibilmente pop. L'altro in lizza era Mo Yan, che con una ripresa miracolosa ha strappato il premio di mano al suo collega asiatico. I due profili non potevano essere più distanti.

**Nato a Kyoto nel 1959, Murakami** si è laureato alla "Waseda daigaku" con una tesi sul viaggio nel cinema americano, e dal 1974 ha gestito per sette anni un jazz bar a Tokyo, il "Peter cat". La passione per la musica resterà una costante nel percorso di questo artista, e avrà un ruolo decisivo anche nella sua prosa. «Le frasi devono avere ritmo, l'ho imparato dalla musica, soprattutto il jazz», ha dichiarato in una conferenza a Berkeley del 1992. Ha esordito con il romanzo *Ascolta la canzone del vento* (1979), il primo di una lunga serie che l'ha portato in cima alle classifiche dei libri più venduti, con titoli come *Norwegian Wood* (1987) e *IQ84* (2011). Nella tradizione letteraria nipponica, Murakami rappresenta una novità e un'eccezione: è uno scrittore molto legato alla cultura occidentale, alle metropoli e alla contemporaneità.

**Tutte caratteristiche che lo mettono in netta contrapposizione** con l'altro grande nome in lizza per il Nobel: Mo Yan, lo scrittore cinese più celebre dagli anni Ottanta a questa parte. Mo Yan è nato nel 1955 da una famiglia di contadini nella provincia dello Shadong. Durante la Rivoluzione Culturale (1966-1969) ha lavorato nei campi e come operaio, nel 1976 è entrato nell'Esercito popolare di liberazione, e per molti anni ha fatto parte del Dipartimento culturale delle Forze armate. Congedatosi nel 1997, ha iniziato a lavorare per un giornale. La sua opera più celebre è *Sorgo rosso*, pubblicato in Cina fra il 1985 e il 1986, che narra episodi di vita e resistenza contadina nello Shandong.

**Insomma, entrambi figli dell'Est asiatico, Murakami e Mo Yan non potrebbero essere più diversi.** I personaggi di Murakami sono studenti, killer, prostitute, intellettuali, pubblicitari e musicisti che si muovono in una realtà straniata, fatta di metropoli contemporanee tutte uguali, di un Giappone che ha perso la sua identità. I suoi romanzi sono ricchi di riferimenti alla cultura pop occidentale, e lo stesso linguaggio di Murakami è fortemente influenzato dall'inglese. Nulla di che stupirsi, per uno scrittore che ha tradotto e fatto conoscere in Giappone le opere di Raymond Carver, Francis Scott Fitzgerald, Truman

Capote e John Irving. Tutt'altra dimensione, quella che ritroviamo nelle pagine di Mo Yan: la sua penna si sofferma sulle campagne cinesi, e su un passato che è lontano anni luce dalla Cina di oggi. Quelli di Mo Yan sono i racconti della tradizione, della provincia, di un movimento letterario chiamato non a caso *ricerca delle radici*. Lo scrittore dello Shandong fa dell'identità culturale il cuore delle proprie storie, e spesso vi inserisce una forte componente autobiografica. Unico punto in comune tra i due artisti, il *realismo magico*: una scrittura che parte dalla realtà quotidiana per poi deviare verso il fantastico e l'assurdo. Su *Le Monde*, la “sfida” tra i due romanzieri era diventata emblematica dello scontro in corso tra Cina e Giappone per le isole Senkaku/Diaoyu. Il quotidiano francese cita *Sino Weibo*, un sito di microblogging cinese, dove anche i fan più incalliti di Murakami – pare – tifano per Mo Yan, anche solo per ragioni patriottiche. «Scelgo Mo Yan – ha scritto uno di loro – perché non voglio essere accusato di tradimento».

Delusi, ancora una volta – stando a Ladbrokes.com – Alice Munro e Peter Nadas, canadese la prima e ungherese il secondo. Ancora una volta, insomma restano fuori dai giochi i grandi scrittori statunitensi, come era già stato fatto notare l'anno passato.

E per il 2013? Le scommesse, comunque, restano aperte.

@ChiaraPanzeri

fonte: <http://www.linkiesta.it/nobel-letteratura-2012-previsioni>

## Biblioteche, è crisi nera

di Valentina Grippo

**A Pescara niente libri in prestito dal 2011. A Orvieto una struttura nuova di zecca è aperta a singhiozzo. A Palermo, invece, 160 dipendenti per 300 utenti al giorno, ma solo 1000 euro l'anno di finanziamenti. Il budget per la lettura 'pubblica' è stato quasi dimezzato. A discapito dei cittadini**

(10 ottobre 2012)



La biblioteca Sala Borsa di Bologna. Qualche giorno fa un energico e

appassionato utente della Biblioteca Comunale di **Pescara**, Andrea D'Emilio, si è introdotto con forza nel deposito libri e lo ha occupato simbolicamente. Protestava contro i lunghi mesi di inattività del servizio. L'accesso al prestito nel polo più importante del capoluogo adriatico è, in effetti, chiuso dal dicembre 2011, con 180mila volumi resi inaccessibili agli utenti per problemi di sicurezza segnalati dai Vigili del fuoco a cui dovevano seguire interventi immediati. "Sono passati dieci mesi e nessun lavoro è stato fatto; nonostante le promesse delle istituzioni i 150mila euro necessari per i lavori non sono mai arrivati, forse perché la cultura non è una priorità", racconta sconsolato il direttore Enzo Fimiami, che nell'ultimo anno ha visto tagliare la sua dotazione finanziaria da 129.000 euro a 22.000, e si è visto ridurre il personale da sei bibliotecari specializzati a due. In una città come Pescara, che con il suo hinterland supera i 250.000 abitanti, in questo momento non c'è una biblioteca completamente agibile visto che anche quella regionale è chiusa da mesi e la nuova sede è in attesa di apertura.

Altra storia è quella di **Orvieto**, con la biblioteca Luigi Fiumi, un gioiello di innovazione tecnologica e culturale, inaugurata nel 2009 dopo investimenti per milioni di euro. Tanti soldi per aprirla, zero risorse per tenerla aperta. E infatti a gestire il 2700 mq tra sala di lettura, area multimediale, sala Eufonica, biblioteca ragazzi, sono solo tre bibliotecarie, con l'aiuto di due assistenti e due educatrici dei nidi messe in mobilità forzata a fare un lavoro che non conoscono; un gruppo che con grande passione cerca di rendere vivo uno spazio importante ma che per forza di cose non può aprire la biblioteca che qualche mezza giornata (solo tre ore a settimana lo spazio ragazzi), visto che la direttrice andata in pensione un anno fa non è stata sostituita, tre bibliotecari presi a progetto con contratti di cooperativa sono stati mandati via e gli enti locali non danno risorse economiche e umane: con gli utenti che fanno sit in e raccolgono firme contro lo spreco di uno spazio così bello aperto a singhiozzo.

Dal sud, una realtà completamente diversa. Quella della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, inaugurata nel 1782 nel complesso monumentale del Collegio Massimo dei Gesuiti, che oltre a materiale autografo e storico di immenso valore, è la principale biblioteca del meridione dopo Napoli e da secoli raccoglie ogni libro edito in Sicilia. Lì il problema non è certo il personale, almeno in termini numerici visto che abbonda come in tutta la regione Sicilia (160 dipendenti per 300 utenti al giorno); il tema è piuttosto di risorse visto che, ci spiega il direttore Francesco Vergara, dall'inizio dell'anno ha ricevuto meno di 1000 euro per il funzionamento e non è nelle condizioni di far fronte all'acquisto della carta igienica o del cambio di una lampadina, e in tre anni ha visto passare i fondi per l'acquisto di nuovi volumi da 120mila euro a ottanta, poi a quaranta e infine a zero. "Mai vissuta una situazione così, non siamo in grado di andare avanti", conclude. Pescara, Orvieto e Palermo sono solo i casi più recenti. Ma tra tagli irragionevoli, opere di innovazione a cui non seguono risorse, cattive gestioni, proteste del personale e degli utenti, il 2012 si candida a essere l'annus horribilis delle biblioteche italiane da nord a sud.

C'è la **Sala Borsa**, gioiello bolognese della promozione culturale per ragazzi, costretta e tenere chiuso il lunedì per carenza di fondi e personale. C'è lo scandalo dei furti alla Biblioteca dei Girolamini di **Napoli**, da cui in pochi mesi sono stati trafugati dal personale migliaia di volumi antichi e rari finiti anche nella collezione del senatore del PdL Marcello Dell'Utri. C'è la situazione della Biblioteca Nazionale di **Roma**, che ha un anfiteatro all'aperto mai utilizzato per spettacoli, che è spesso costretta a chiudere la distribuzione dei libri alle 14,30 e la cui libreria supermoderna ha chiuso da poco i battenti. C'è la raccolta libraria dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, che include trecentomila libri dalla prima edizione italiana dell'Encyclopedie di Diderot e D'Alembert, agli scritti di Giordano Bruno e Benedetto Croce: se la regione non interviene con urgenza rischiano di marcire in un capannone. C'è la Biblioteca Universitaria di Pisa, luogo storico per la cultura toscana con la sua collezione storica di oltre 600mila volumi, chiusa a tempo indeterminato.

La crisi è, prima di tutto, una crisi di risorse, visto che negli ultimi cinque anni il budget delle 46 biblioteche statali italiane è stato pressoché dimezzato, passando da 30 a 17 milioni di euro. Le due biblioteche nazionali di Roma e Firenze hanno rispettivamente 1,5 e 2 milioni di euro, contro i 254 milioni di Parigi, i 160 milioni di Londra, i 52 milioni di Madrid. Per le 6360 biblioteche comunali, la situazione è più complessa perché ogni regione ha la sua normativa e il suo modello finanziario. Tuttavia, come emerge dagli esempi, il quadro generale è di tagli pesanti, con regioni come la Lombardia che a oggi non hanno ancora chiarito se e quanto intendono destinare alle biblioteche. O come la Calabria, che sembrerebbe voler cancellare il centro di costo, e con un generale azzeramento di voci fondamentali come l'innovazione tecnologica e il personale, incluso il servizio civile e le altre forme di contratti a progetto (in genere tramite cooperative del settore) che fino a oggi erano state il modello per compensare la strutturale carenza di organico.

Il tema del personale è un altro aspetto critico. Gli occupati del settore oscillano tra le 15 e le 17 mila unità; non si fa un concorso di settore dal 1980 e l'età media del personale è di cinquantacinque anni, e anche qui il confronto con l'estero fa pensare, visto che la crisi c'è per tutti e che a fronte dei duecento dipendenti delle nostre nazionali, e di biblioteche comunali che si reggono sulle forze di un paio di persone, la Nacional Madrilena impiega mille persone, 2000 la British Library e 2600 la Bibliotheque National parigina.

Ma siamo sicuri che quelle biblioteche straniere facciano la stessa cosa che fanno le nostre? In realtà non sempre: o almeno, forse

nelle intenzioni ma non nella pratica. Il fatto è che sotto la denominazione comune 'biblioteche' si sommano in Italia realtà culturali molto diverse, con obiettivi, dimensioni e modello organizzativo e gestionale assai differenti. Ci sono le due Biblioteche Nazionali di Firenze e Roma (siamo gli unici, al mondo, ad averne due), le 46 Biblioteche Pubbliche Statali, luoghi storici, che assomigliano più a musei, visto che il loro obiettivo è quello di conservare il patrimonio librario e culturale più che diffonderlo, e quasi tremila biblioteche comunali, provinciali e regionali. E poi le biblioteche universitarie, quelle delle istituzioni museali, quelle annesse ai centri culturali.

"Bisogna entrare nell'ordine di idee che le biblioteche oggi sono sistemi informativi, luoghi di accesso alla conoscenza, e hanno un ruolo centrale nello sviluppo e nell'alfabetizzazione della società" ci dice il presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche Stefano Parise, in prima fila nelle battaglie per restituire dignità ai luoghi della cultura libraria. "Fa specie vedere, ad esempio, che nel Decreto Sviluppo non ci sia un accenno ai beni culturali come volano per l'innovazione. Come se la cultura fosse solo conservazione del patrimonio e tutela".

"E' un'impostazione che denota mancanza di visione" fa eco Gian Arturo Ferrari, Presidente del Centro per il Libro. Ci sono paesi che sono ricchi grazie all'energia; altri, come gli Stati Uniti, che hanno puntato sull'innovazione tecnologica. L'Europa e l'Italia che ruolo hanno al mondo nel 2012? La battaglia di avanguardia oggi è quella che mette la cultura al centro delle politiche; e le biblioteche sono la spina dorsale del sistema culturale nazionale".

Si tratta di disinnescare un circolo vizioso. Perché se davvero le biblioteche fossero rese tutte davvero efficienti, con servizi informatici adeguati e volumi appena usciti, se si ottimizzasse il lavoro di condivisione dei servizi e di rete, se si aprisse a nuove generazioni di bibliotecari, si ridimensionassero progetti faraonici intorno a biblioteche con vocazione conservativa favorendo le piccole realtà all'avanguardia, e si differenziassero davvero obiettivi e modelli, le biblioteche tornerebbero a essere quello spazio comune dove anche chi non ha ricevuto sufficienti stimoli dalla scuola può scoprire un libro, un giornale, un sito web.

Luoghi dove, come succede in Finlandia, i professionisti vanno a lavorare usufruendo di strutture multimediali gratuite; dove, come succede in Germania, si sperimenta il book crossing; dove, come a Parigi, nelle *banlieues* si apre la sera per tenere gli adolescenti lontano dalla strada. Del resto, l'Italia dovrebbe solo riscoprire un ruolo che ha già svolto in passato, quando eravamo all'avanguardia in questo settore. La prima biblioteca civica d'Europa, a metà del 1400, è stata fondata a Cesena.

fonte: <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/biblioteche-e-crisi-nera/2192666>

-----

Intervista di Luciano Minerva, Percoto (Ud)

2005

La Cina che mi  
affascina e

sconvolge.

Intervista a

Mo Yan

(2005)

Udine, 11-10-2012

«Se fai qualcosa fallo bene. Concentrati e non pensare ad altro. I suoi attrezzi erano tenuti in modo impeccabile. L'erba che lui tagliava era pulita, senza fango». E' un brano del racconto Il tornado, della raccolta L'uomo che allevava i gatti. Che rapporto c'è tra questa attenzione alla qualità del lavoro contadino di suo nonno e la sua scrittura, e secondo lei si può distinguere nello stile, nello sguardo una letteratura di origine contadina da una letteratura di origine urbana?

Questo racconto parte da un'esperienza personale, perché andavo spesso nei campi a lavorare con mio nonno. In quell'occasione si levò un vento così forte che rischiammo di perdere tutto il raccolto: era un fenomeno naturale che poteva influire seriamente sulla nostra stessa sopravvivenza. Questo mi insegnò a prestare una particolare attenzione a tutto ciò che si faceva, perché potevamo restare senza cibo e perdere tutto il frutto del nostro lavoro. Ed era anche una scuola di vita: episodi come questo mi hanno insegnato ad avere attenzione verso le cose. Quello che ho scritto nella mia produzione artistica parte sempre da cose che ho conosciuto direttamente: spesso rappresento persone che conosco, parenti, esperienze vissute. Negli anni

Ottanta, quando ho cominciato a scrivere, il mio stile di scrittura era molto diverso da quello di altri scrittori. Facevo parte di un movimento di 'ricerca delle radici' ma era anche una scrittura d'avanguardia, di rottura con la tradizione. In questi vent'anni mi sono sempre mantenuto fedele a questa ricerca e quindi sento una distanza notevole fra la mia produzione e quella di uno scrittore urbano.

**Daxiang e i suoi gatti condividevano la stessa natura, erano compenetrati, sembravano appartenere alla stessa categoria oscura ancora sconosciuta agli uomini e per questo da loro considerata un misterioso fenomeno spirituale (L'uomo che allevava i gatti) Quant'è importante per noi analizzare questa zona oscura e che cosa possiamo ancora imparare dagli animali?**

Per me questo racconto, della fine degli anni Ottanta, è stato un'occasione per raccontare un fenomeno che si era diffuso nelle campagne: in quel periodo i contadini potevano smettere di coltivare la terra, darsi all'allevamento di animali e diventare allevatori professionisti. Scegliere un protagonista che allevava i gatti era un modo per fare satira sulla situazione sociale dell'epoca, perché ovviamente allevare i gatti non era un'attività remunerativa né poteva avere alcun senso. Man mano che scrivevo questo racconto prendevo una direzione diversa, perché mi rendevo conto di un rapporto complesso tra l'uomo e la natura, un rapporto misterioso perché legato alle mie reminiscenze infantili. Io vengo da una provincia che è Gaomi, nello Shandong, che è anche la mia patria letteraria: una terra molto povera, molto dura, ma anche ricca di animali di ogni generi, dai serpenti, alle volpi, e animali che nell'immaginario contadino avevano assunto un ruolo magico. Ad esempio c'era la volpe che si trasformava in spirito, ma poteva anche darsi che questo spirito si ritrasformasse in essere umano. C'è quindi una compenetrazione tra umano e animale. Quand'ero piccolo credevo che tutte queste storie fossero reali, che fossero davvero possibili, mentre col tempo, crescendo, ho scoperto che non erano vere, ma servivano come espediente della tradizione contadina per prendere in giro la società, era come una rivalsea contro un mondo di durezza. E' chiaro che c'è un legame con il problema più vasto della sopravvivenza di alcune specie animali che nel frattempo sono andate scomparendo. Gli uomini hanno un limite nel comprendere la natura, mentre si sentono i padroni del mondo e intanto portano alla scomparsa di intere specie animali. Voglio sottolineare il fatto che non siamo i padroni del mondo, ma che dobbiamo tenere presenti e rispettare anche le altre realtà, quella delle piante e degli animali.

**Lei descrive gli attuali villaggi di campagna come sporchi e puzzolenti da far allontanare il cielo, dove arrugginirebbero persino preziose spade fatte di**

**diamante, e dice che ogni volta che torna alle sue origini e al suo villaggio non può fare a meno di provare un profondo sconvolgimento. In che cosa consiste questo sconvolgimento?**

Il mio paese natale è la fonte d'ispirazione fondamentale della mia scrittura. Il paese che descrivo si basa però sulla mia memoria ed è un misto fra la realtà e la creazione della mia fantasia. Nella mia memoria il paese da cui provengo è un luogo ideale, molto bello, che oggi non c'è più; infatti ogni volta che ritorno tocco con mano i cambiamenti, che sono stati numerosissimi, e verifico in questa natura, in questa campagna, una trasformazione in peggio rispetto a quella della mia memoria. Anche se i contadini vivono meglio, trovo una serie di aspetti per i quali i villaggi e la campagna sono peggiorati. Intanto c'è una distruzione dell'ambiente: l'acqua che è diventata sporca perché è l'acqua di scolo, la terra che viene trattata con concimi chimici e quindi si impoverisce, gli animali sono diminuiti, poi ci sono le fabbriche che adesso vengono costruite in campagna, e vediamo in giro buste di plastica, immondizia lasciata in giro, c'è il cattivo odore che viene dalle fabbriche di concimi chimici. E' questo il prezzo che si paga per lo sviluppo economico. Un altro aspetto è che il modo di pensare dei contadini e la loro moralità sono stati intaccati e sono mutati perché, soprattutto nelle giovani generazioni, prevale una ricerca di benessere, una ricerca di profitto e di arricchimento. E infine c'è un altro aspetto molto grave che continuo a sottolineare: la corruzione degli amministratori locali che approfittano del loro potere per mettere tasse e gabelle di vario genere. Questi sono i tre aspetti che sperimento ogni volta che torno in campagna e che mi sconvolgono.

**Sono passati quasi vent'anni da quando ha scritto Il sorgo rosso, in cui diceva nelle primissime pagine: Questa danza eroica e tragica fa impallidire al confronto noi indegni discendenti, mi fa percepire chiaramente la regressione della specie che accompagna il progresso. Ritene ancora che sia così, ha ancora questa visione del progresso e della regressione della specie?**

Per spiegare questa posizione bisogna che parli di qual era la situazione storica e sociale di quando ho scritto Sorgo rosso. All'epoca era stata appena decretata, nel '79, la fine della Rivoluzione culturale. La Cina usciva da un periodo di oppressione politica e di negazione della libertà individuale, quindi ad esempio le condizioni di vita dei contadini, che sono i miei soggetti favoriti, era molto dura, non c'era libertà di parola e quindi addirittura per andare a comprare dei prodotti che servivano per la campagna bisognava chiedere il permesso per spostarsi da un villaggio all'altro. C'era una situazione di autocensura, di autocontrollo, in cui la gente si reprimeva da sola. Quando questa fase è terminata, c'è stata anche una liberazione del pensiero e

nello scrivere un romanzo volevo mostrare qual era stata in precedenza la natura del popolo cinese, e dire che a confronto degli antenati, persone di polso, gente di coraggio, gente forte, oggi c'è stata una decadenza. Quindi l'idea era quella di dare una descrizione della società com'era, per cui la gente desiderasse tornare ad un certo tipo di natura coraggiosa e forte, e quindi liberare se stessi e rivitalizzare questo spirito nazionale. Sentivo necessario ricominciare a dire quello che si pensava e avere il coraggio delle proprie idee, cioè non vivere come bestie da soma, come eravamo stati ridotti.

**Lei rappresenta uomo e donna come due mondi profondamente diversi, quasi separati da un muro. Tranne in pochi casi non c'è comprensione tra uomo e donna oppure il rapporto è ridotto alla relazione madre-figlio. Lei pensa sia possibile in futuro, in Cina, un dialogo tra uomo e donna?**

Effettivamente nei miei romanzi il rapporto fra uomo e donna è come è stato descritto, e questo è legato alla mia esperienza in campagna, dove vigeva una morale estremamente conservatrice, quindi confuciana, molto dura. Lì, secondo questa morale, le donne non hanno diritto di parola e sono sostanzialmente uno strumento di lavoro. Attraverso questi personaggi così eroici, queste madri e donne che sfidano l'autorità pur di proteggere la vita o i figli, ho voluto offrire degli esempi in controtendenza, delle figure eroiche che cercavo di suggerire per controbattere questa arretratezza e disparità nella posizione della donna nella società dalla quale provenivo. Soprattutto era una società dove non c'era amore. I matrimoni erano combinati, e l'amore, se c'era, poteva venire dopo che una coppia era stata forzata a metter su famiglia. Oggi probabilmente tutto questo si sta trasformando visto che c'è una maggiore libertà di scelta tra uomini e donne, quindi ho un'idea positiva del futuro.

**Lei ha scelto come pseudonimo Mo Yan, ovvero 'colui che non vuole parlare'. Nei suoi romanzi si trovano molti personaggi muti e altri che preferiscono in molte situazioni non rispondere. Perché, in uno scrittore così fertile, questa scelta?**

Nei miei testi ci sono spesso persone che in situazioni difficili non parlano, ci sono molti muti. Io stesso mi sono scelto come pseudonimo Mo Yan, che significa 'colui che non vuole parlare'. Quando ho scritto questi libri non mi ero reso conto che c'erano tutte queste situazioni di rifiuto o impossibilità di parlare, ci penso adesso che lei me lo fa notare. Perché ci sono, mi chiedo? Penso che questo abbia un collegamento con l'epoca della Rivoluzione culturale, quando parlare era molto pericoloso e dire cose sbagliate poteva portare molte difficoltà e molti guai alla

famiglia, per cui i miei genitori mi chiedevano di parlare poco, di non dire certe cose, di trattenermi. Penso che questa sia la realtà che sta dietro alla scelta di chiamarmi con questo nome.

*Intervista realizzata a Percoto il 29 gennaio 2005, in occasione del Premio Nonino 2005. Si ringrazia per la traduzione Maria Rita Masci*

fonte: <http://www.rainews24.it/it/news.php?newsid=170264>

-----

20121012

[queenofgodless](#)

**“Mi tuffo perplessa in momenti vissuti di già.”**

— Il mare d’inverno

-----

[kon-igi](#) reblogged [microlina](#)

**“Povera Firenze e poveri fiorentini, che si trovano in mezzo al fuoco incrociato di due Pinocchi, due personaggi tanto rampanti quanto inconcludenti della vita economica e politica italiana. Fanno la sceneggiata degli opposti ma come tutti gli opposti si somigliano.”**

— Piero Pelù (Renzi e Marchionne sono uguali, due Pinocchi)

Tocca rebloggare Pieropelù™ a tanto siamo arrivati.

(via [curiositasmundi](#))

Ho conosciuto Piero di persona, è una persona molto interessante e sarebbe un ottimo tumblr.

(via [3nding](#))

-----

[kon-igi](#)

## UN DISTINGUO...

...che a dire *sbirri fascisti* sempre e comunque poi ci si fanno figure di merda.

Un poliziotto ed un carabiniere nell’esercizio di funzioni antisommossa e con armamento specifico a tale evenienza (manganello, scudo e casco)devono dovrebbero sempre essere identificabili, non con nome e cognome ma con un numero di matricola affinché in un eventuale processo vi possa essere responsabilità penale personale.

La scena del bambino portato via a forza (ammetto per primo, *straziante*) non a nulla a che vedere con i metodi repressivi e fascisti della polizia ed urlare al caso mediatico di maltrattamenti è stata una leggerezza prima dei mezzi di informazioni (ma sappiamo che tipo di approccio

sensazionalistico hanno) poi di chi pretestuosamente vuole dare contro alle forze dell'ordine, che in questo caso (IN QUESTO CASO) non hanno nessuna colpa.

Come ho già detto in un altro post, accanto al mio ambulatorio ci sono le assistenti sociali per minori, nell'ufficio delle quali avvengono spesso scene strazianti e qualche volta anche scene violente con l'intervento di carabinieri. Le mie colleghe mi raccontano i comportamenti dei genitori, i sotterfugi vigliacchi volti a screditare il coniuge, i trucchi vergognosi messi in atto con la complicità di avvocati per riuscire ad ottenere con l'inganno l'affidamento del minore: a nessuno degli interessati importa la serenità del bambino e a sentire i retroscena della vicenda pare chiaro che ancora una volta il ragazzino era una merce di scambio ed un ricatto in una lotta tra la famiglia della madre e quella del padre.

Il fatto che Manganelli abbia chiesto scusa e abbia detto che verrà aperta un'inchiesta non è un'ammissione di colpa ma una tutela mediatica dettata dalla necessità di arginare il sensazionalismo mediatico ricercato da alcuni programmi.

Preoccupiamoci di più degli abusi verso studenti sanguinanti a terra, percossi in faccia *con il manico del manganello*, altrimenti con queste lotte di principio (sbagliato oltretutto) si finisce coll'assomigliare a quei politici che in periodo elettorale vanno nelle case di riposo (una a caso, LA MIA) a dire che picchiamo gli anziani e li facciamo morire di sete e pieni di piaghe.

-----

[3nding](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Accavallò le gambe e si tirò su la gonna. Si può andare in paradiso anche prima di morire.”**

— Charles Bukowski.

(via [ilmioritorno](#))

Fonte: [ilmioritorno](#)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [batchiara](#)

**“ragazza dal bel seno che stai sempre un po' curva e non si capisce se è per proteggerlo o per nascondere: ti capiamo, ma guardare non è toccare, e nascondere non è far sparire.”**

— [vanz - maldestro tentativo di conforto all'universo femminile che passeggia incerto in una Rimini di inizio autunno insolitamente calda](#) (via [forallthewaves](#))

Fonte: [forallthewaves](#)

-----

[selene](#) reblogged [soldino](#)

soldino:

*Se per relatività del tempo intendevano che il mondo delle 7.30 è più brutto di quello delle 23.00, avevano pienamente ragione.*

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [i-mlosing-my-fucking-mind](#)

**“Il letto è il teatro dei poveri.”**

— - Proverbio italiano

(via [i-mlosing-my-fucking-mind](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“La musica è il calice che contiene il vino del silenzio,**

**Il suono è quel calice, ma vuoto;**

**Il rumore è quel calice, ma rotto.”**

— Robert Fripp (via [alfaprivativa](#))

Fonte: [attraversoilvuoto](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“Un Gatto, che faceva er socialista solo a lo scopo d’arivà in un posto, se stava lavoranno un pollo arrosto ne la cucina d’un capitalista. Quanno da un finestrino su per aria s’affacciò un antro Gatto: - Amico mio, pensa - je disse - che ce sò pur’io ch’appartengo a la classe proletaria! Io che conosco bene l’idee tue sò certo che quer pollo che te magni, se vengo giù, sarà diviso in due: mezzo a te, mezzo a me... Semo compagni! - No, no: - rispose er Gatto senza core io nun divido gnente cò nessuno: fo er socialista quanno sto a diggiuno, ma quanno magno sò conservatore!”**

—

Trilussa, Er compagno scompagno

(via [alfaprivativa](#))

Fonte: [pabloestaqui](#)

-----  
[selene](#) reblogged [ilmiorifugiosegreto](#)

**“La solitudine non è vivere da soli, la solitudine è il non essere capaci di fare compagnia a qualcuno o a qualcosa che sta dentro di noi, la solitudine non è un albero in mezzo a una pianura dove ci sia solo lui, è la distanza tra la linfa profonda e la corteccia, tra la foglia e la radice.”**

— José Saramago, L’anno della morte di Ricardo Reis (via [attimi-rubati](#))

Fonte: [attimi-rubati](#)

-----  
[aitan](#) reblogged [mastrangelina](#)

**“ragazza che hai passato due ore a scegliere i vestiti e prepararti per essere al massimo, hai dimenticato di indossare un sorriso.”**

— vanz, [maldestro tentativo di conforto all’universo femminile che passeggia incerto in](#)

[una Rimini di inizio autunno insolitamente calda](#)

---

[teachingliteracy](#) reblogged [explore-blog](#)

“

**How To Create Time:**

1. Eliminate or reduce media
2. Work offline.
3. Do less.
4. Don't make appointments or schedule meetings.
5. Sleep in two shifts.
6. Make time less precious.

”

— Six tips from **Caterina Fake** – [read on](#).  
(*swissmiss*)

---

[alfaprivativa](#) reblogged [segniparticolari](#)

**“Mi baciò:**

**“Sono labbra reali come il mondo,”**

**-mi disse-**

**“questo profumo viene dai miei capelli  
e non dalla tua mente,”**

**-mi disse-**

**“le stelle esistono,  
benchè i ciechi non le vedano,  
contemplale nel cielo  
o nei miei occhi.”**

**-mi disse.”**

— Nazim Hikmet, Da Gelaleteddin

Fonte: [pabloestaqui](#)

---

[biancaneveccp](#) reblogged [burza](#)

**“Lo stronzo non perde mai il proprio tempo, perde quello degli altri.”**

— **Frédéric Dard**

*Les Pensées de San-Antonio*, 1996

(via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

---

[biancaneveccp](#) reblogged [xharryswife](#)

**Buonanotte a chi non è falso. A chi, se afferma qualcosa, lo fa con convinzione. Non per apparire migliore di quel che è. O per dimostrare conoscenze di cui non è sicuro. A chi non fa giochetti per vedere chi lo segue. A chi magari risulta banale, ma lo è in maniera onesta. Buonanotte a chi non scatena gelosie inutili. A chi non provoca stupide invidie che non hanno fondamenti. Solo per sentirsi migliore. Ma migliore di chi? Di chi non vede al di là del proprio naso? Di chi ritiene di avere degli ideali diversi? Di chi forse, anzi ne sono sicura, ha più insicurezze di noi? No, no, grazie. Preferisco la trasparenza. La semplicità. Anche nella pesantezza, meglio noi stessi. Buonanotte a chi lascia la falsità ai finti leggeri e positivi. Buonanotte a chi esplora dentro alle persone. E riconosce il buono o il marcio.**

Fonte: [facebook.com](https://www.facebook.com)

-----

[biancaneveccp](#) reblogged [lacrimechearrugginiscono](#)

**“Tra scheletri nell’armadio e sogni nel cassetto, non so più dove mettere i vestiti.”**

— Anonimo

Fonte: [le20e8minuti](#)

-----

[elrobba](#)

...

*Ricominciano le manifestazioni e le occupazioni degli studenti dei licei. che bei ricordi, il capannello davanti all’entrata, il picchetto costruito con giovani punkettoni che si sentono parte di una contestazione, amaro montenegro e carte già alle nove del mattino. l’assemblea in cortile con discorsi che si intrecciano in un brusio di folla concitata che aspetta solo una frase che echeggi sopra tutto: “favorevoli o contrari? è passata!”. Il corteo che parte dalla scuola e via verso largo Cairoli. Le bandiere, gli striscioni, qualcuno che prepara una colazione di metà mattina con un cilium. le telefonate a casa “papà guarda che sono in manifestazione”. la prima volta che ti rendi conto che stai diventando abbastanza grande da poter contestare i grandi. Tutto qua nel cuore.*

-----

biancolatte:

telesenzalcuncolore:

*“Posso dire che ho fatto quello che mi pareva vicino al mio temperamento, alle mie possibilità, ma che poi possono esserci delle riuscite in altri campi o anche nello stesso campo, questo non c’è dubbio, insomma. Ma io non mi sono mai montato la testa.”*

---

‘Montale? Certo che lo conoscevo avevamo l’ufficio insieme al Corriere. Era un solitario e i suoi rapporti con gli altri erano difficili, un uomo timidissimo. In preda a continuo stato d’ansia. Soffriva per la sua incapacità di intervenire, di fare. Un antifascista per natura, per carattere, per indole e per cultura: non poteva associarsi a quella masnada di ignoranti e durante il fascismo ‘mantenere le distanze’ non era ammesso, non era consentito. Sempre afflitto da inquietudini esistenziali e scrupoli. Aveva battute fulminanti delle quali aveva poi subito paura e diceva sempre: *“non lo dire a nessuno!”*, ma le battute circolavano immediatamente. Aveva un senso dell’umorismo feroce, prendeva in giro tutti e anche se stesso, piacevolissima e divertente compagnia: la conversazione caustica, i ricordi precisi e gli aneddoti taglienti. L’ignoranza e la stupidità, oggetto costante della sua critica micidiale.

Un gesto curioso e particolare: *a tavola prendeva il bicchiere di vino con le due mani e non lo avvicinava alla bocca, sporgeva la bocca verso il bicchiere.* Un gesto rivelatore. *Quando parlavi con lui ti guardava intensamente con gli occhi grigio-azzurri come se cercasse le tue parole prima ancora di sentirle pronunciare.’*

(Intervista telefonica dell’autore con *Indro Montanelli*, Martedì 26 Giugno 1996 ore Italiane 18.30).

Genova, 12 ottobre 1896 / Milano, 12 settembre 1981 / Oggi, 12 ottobre 2012.

Fonte: [telesenzalcuncolore](#)

---

[1000eyes](#) reblogged [alegriaescosabuena](#)

“«il mondo fa schifo.»

«che culo, fai pendant.»”

— [servizio deragliamenti uppsala](#) (via [iceageiscoming](#))

Fonte: [uds](#)

---

## Il saluto romano dell'Alemanno minore

Publicato: 04/10/2012 16:01  
di mauro paissan

Da alcune parti si critica *L'Huffington Post* per la [pubblicazione](#) di due foto del figlio del sindaco di Roma ritratto mentre si esibisce in un saluto fascista. Si può essere o meno d'accordo sulla diffusione di quelle immagini, ma è del tutto fuori luogo il richiamo alle norme sulla tutela dei dati personali dei minori. Lo affermo anche sulla base dei miei 11 anni come componente del Garante privacy.

Di quale minore stiamo parlando? Di un attempato diciassettenne che - si legge sui giornali - svolge attività politica e che si è candidato alla Consulta provinciale degli studenti come rappresentante di un gruppo di estrema destra. Dunque, un personaggio pubblico e politico, che ha su di sé l'ulteriore responsabilità (l'ulteriore peso) di avere due genitori con cariche istituzionali.

La Carta di Treviso e il Codice deontologico dei giornalisti non possono essere usati per trattare alla stessa stregua il bambino di tre-cinque-dieci anni, al quale va garantito l'assoluto anonimato, e il ragazzino vicino alla maturità.

Nessun provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali, che in questi anni rispetto ai media è stato molto severo nella tutela dell'identità dei minori, ha considerato tali i diciassettenni o giù di lì, anche a prescindere dal loro ruolo pubblico. Nel caso Alemanno, inoltre, siamo di fronte a immagini diffuse dal diretto interessato e dunque, secondo legge, liberamente trattabili.

Perciò, si critichi pure se si vuole la scelta giornalistica dell'*Huffington Post* (opinabile come qualsiasi altra scelta redazionale), ma si lascino in pace le sacrosante norme poste a protezione dei minori deboli.

fonte: [http://www.huffingtonpost.it/mauro-paissan/il-saluto-romano-dellalem\\_b\\_1939083.html](http://www.huffingtonpost.it/mauro-paissan/il-saluto-romano-dellalem_b_1939083.html)

---

## I minorenni “attempati” e la privacy

Mauro Paissan, l'ex garante per la privacy, [ha scritto alcune cose](#) in un suo breve commento sull'*Huffington Post* che ho trovato sorprendenti. Paissan si è occupato delle fotografie circolate online negli ultimi giorni del figlio di Gianni Alemanno, fotografato mentre faceva il saluto romano durante una vacanza con amici. La cosa ha fatto molto discutere perché quelle foto, che erano su Facebook, sono state pubblicate dall'*Huffington Post*, che le ha messe anche in apertura per alcune ore la settimana scorsa. In molti hanno fatto notare che con la pubblicazione di quelle fotografie - che mostrano un gesto stupido e idiota, ma ora non stiamo parlando di questo - è stata probabilmente violata la privacy del ragazzo, che tra l'altro è minorenne. Da qui l'intervento di Paissan.

Sulla base dei suoi “11 anni come componente del Garante della privacy”, Paissan sostiene che nel caso del figlio di Alemanno non si può parlare di un minorenne a tutti gli effetti perché è un “attempato diciassettenne”. Seguendo questo ragionamento, il ragazzo è un quasi maggiorenne e quindi non si applicano al suo caso le regole deontologiche della professione giornalistica che riguardano i minori (non storcete il naso, esistono sul serio e, a forza di insistere, sono anche abbastanza seguite). Siamo, insomma, davanti a un minore che è meno minore degli altri, e non vi nascondo che questa cosa qualche perplessità me la lascia.

Per dare ulteriori basi alla sua spiegazione, Paissan aggiunge che “nessun provvedimento del Garante per la protezione dei dati personali, che in questi anni rispetto ai media è stato molto severo nella tutela dell'identità dei minori, ha considerato tali i diciassettenni o giù di lì, anche a prescindere dal loro ruolo pubblico”. E qui Paissan mi pare esageri. Non ci saranno stati provvedimenti diretti, ma in più occasioni i minorenni “attempati” sono stati trattati come minorenni, anche dal garante. In seguito all'attentato nella scuola di Brindisi del maggio scorso, il Garante diffuse un

[comunicato](#) per richiamare i mezzi di comunicazione che avevano pubblicato foto degli studenti coinvolti, trovate specialmente sui social network. I ragazzi erano di età intorno ai 16 anni. Andando più indietro nel tempo, c'è il caso dei due adolescenti del delitto di Novi Ligure del 2001. Pochi mesi dopo il delitto, lei avrebbe compiuto 17 anni e lui 18. Erano "attempati", ma salvo alcuni casi che portarono a molte polemiche. La maggior parte dei mezzi di comunicazione pubblicò foto con il viso reso non riconoscibile degli autori del delitto. Certo, sono due esempi riferiti a eventi ben più tragici e dolorosi di un tizio che immagina di farsi figo con una foto dove fa il saluto romano, ma mostrano comunque che la regola degli "attempati" minorenni di Paissan non si regge molto in piedi. Paissan scrive anche che il ragazzo era comunque già conosciuto perché aveva svolto attività politica tra gli studenti e che si tratta quindi di "un personaggio pubblico e politico". Sul fatto che fosse in certa misura una persona riconoscibile, l'ex garante ha probabilmente ragione. Solo che poi conclude scrivendo questo: "nel caso di Alemanno, siamo di fronte a immagini diffuse dal diretto interessato e dunque, secondo legge, liberamente trattabili". Quelle foto erano su Facebook su un profilo di un minorenne (ora non più reperibile) in cui molto contenuti erano visibili solo chiedendo l'amicizia al suo proprietario. Le foto della vacanza col saluto scellerato erano private, e quindi visibili solo agli amici del figlio di Alemanno (circa 2500), o pubblicamente accessibili a tutti? E se un giornalista, o un suo conoscente, ottiene foto di un minore su Facebook è poi libero di pubblicarle senza problemi sul suo giornale? Io questo nonostante gli sforzi di Paissan non l'ho ancora capito.

fonte: <http://www.cattivamaestra.it/2012/10/paissan-privacy-alemanno-saluto-romano.html>

-----  
[lalumacahatrecorna](#) reblogged [flipperella](#)

## **Rumore bianco.**

[flipperella](#):

Clicca.

Da [wikipedia](#):

Il **rumore bianco** è un particolare tipo di rumore caratterizzato dall'assenza di periodicità nel tempo e da ampiezza costante su tutto lo spettro di frequenze. È chiamato *bianco* per analogia con il fatto che una radiazione elettromagnetica di simile spettro all'interno delle bande della luce visibile apparirebbe all'occhio umano come luce bianca. Nella pratica però il rumore bianco non esiste: si tratta di un'idealizzazione teorica, poiché nessun sistema è in grado di generare uno spettro uniforme per tutte le frequenze esteso da zero a infinito, mentre nei casi reali d'interesse il rumore bianco è al più riferibile ad un intervallo di frequenze (rumore bianco a banda finita o limitata). Si presenta così, spesso, uno spettro con caratteristiche simili al rumore bianco, ma con ampiezza maggiore alle basse frequenze e minore fino ad azzerarsi alle frequenze maggiori. [...] Il rumore bianco, simile a un continuo fruscio o soffio, è considerato distensivo. Alcuni generatori di rumore bianco acustico sono impiegati per coprire il rumore di fondo in ambienti interni o per favorire il rilassamento.

-----  
[yomersapiens](#)

## **La bruciante carriera della band di pelati che mandò in fumo il sogno dei capelloni.**

Gli anni 70 in America si aprirono con un aumento smisurato dei capelli in testa ai membri di ogni gruppo, il rock aveva superato la fase infantile del decennio precedente diventando quasi adulto, pronto ad essere venduto al grande pubblico, conservando però ancora quel fascino grezzo che le industrie avrebbero poi fatto scomparire completamente con l'arrivo degli 80.

I capelli, dicevamo, erano la chiave del successo, tutti sapevano suonare piuttosto decentemente, tutti riuscivano a permettersi una chitarra o un basso di marca, l'attitudine poi, veniva da sola dopo aver consumato le numerose droghe nuove immesse sul mercato.

Ma i capelli no, quelli non potevi inventarteli.

Lo sapeva bene Jason McKidney, chitarrista co-fondatore della band *Boston*. Il suo ruolo fu nel primo periodo quello principale, ogni assolo dal 72 al 74 portava la sua firma. Ma con il passare degli anni e con il contemporaneo sopraggiungere di un'eredità genetica alquanto scomoda, la calvizie, Jason fu dapprima relegato alla mansione di chitarrista ritmico, perdendo la prima linea sul palco, e poi allontanato definitivamente con la firma del contratto che richiedeva esplicitamente a tutti i membri del gruppo di possedere "*copiosi centimetri di chioma da mostrare ai fan*". Jason ne aveva di ciuffi di capelli lunghi svariati centimetri in testa, solo che erano uno ogni spanna.

Lo stesso triste destino toccò a Mark Sinise, bassista dei *Kansas*, Ted Fudge, primo batterista dei *Kiss*, Bob Longdale, tastierista dei *Blue Oyster Cult* e Scott K. Panaxsley, carismatico cantante di una band semiconosciuta, i *Calm the Dragon*, che non fu mai in grado di raggiungere il vero successo perché al loro primo vero concerto Scott venne smascherato perdendo la parrucca rubata alla madre e indossata già a partire dal 68.

Questo nutrito gruppo di calvi rancorosi iniziò a ritrovarsi segretamente intorno al 75, in un piccolo locale di Detroit, il *Bald Moon*. Le loro riunioni erano più che altro occasioni per sfogarsi insultando l'industria musicale, le passate band di appartenenza e l'ingiustizia del nascere pelati. Questo fino a che Jason, il più talentuoso, non decise che era tempo di darsi da fare ed ordinò a tutti i suoi piagnucolosi compagni di rimbracciare gli strumenti.

Il percorso musicale fu immediatamente chiaro, era la fine dei 70 e il rock stava tirando gli ultimi. Si affacciavano nuovi generi, nuovi strumenti sintetici, un nuovo mondo di possibilità dove anche loro potevano diventare protagonisti. Solo una cosa non era ancora cambiata: l'ossessione delle major nei confronti dei capelli.

Ma questo problema fu risolto da Scott, il più calvo di tutti, privo anche di sopracciglia, che dopo numerosi viaggi in una zona remota del sud dell'Indonesia tornò con un estratto di radice *Papaguamatagan*, la quale prometteva miracoli. Dopo migliaia di bevitori dall'orribile gusto si resero conto che il miracolo tardava a venire, esasperato Bob lanciò la boccetta contro il muro compiendo un'importante scoperta. L'estratto di radice, ok, non faceva ricrescere i capelli ma, spalmato bene su una qualunque superficie, diventava una potentissima colla traspirante e profumata.

Si incollarono tutti delle parrucche di ottima fattura e in tre mesi sfornarono il primo album sotto il nome di ***Bald Eagle***, simpatico gioco umoristico che solo loro capivano.

Fu un successo immediato, nel giro di pochi anni avevano scalato tutte le classifiche diventando la band simbolo della rinascita del rock contro la patinatura dilagante. Album dopo album, concerto dopo concerto, le schiere di fan aumentavano chiedendo più assoli, più droghe e più capelli.

Oramai all'apice, dominatori assoluti della scena grazie a canzoni simbolo quali "*I can't hair you*", "*Shining little redhead*" e "*Bald feelings Kiss my hairy heart*", i *Bald Eagle* decisero di organizzare

un festival simbolo della rinascita del rock invitando tutte le ex-band in cui avevano militato, segnale di distensione delle vecchie rivalità e ricerca di una pace comune.

Ovviamente tutti accettarono, nessuna delle band poteva dire di cavarsela bene nell'84. Così, in poche settimane, ebbe inizio il festival dal bizzarro nome "*Love is in the Hair*". Sul palco si alternarono ben quarantacinque gruppi di capelloni attempati, tutti felicissimi di tornare al centro dell'attenzione dopo anni passati nel dimenticatoio. Il pubblico era una moltitudine di chiome infinita, si calcola che, nei primi venti minuti del festival, tutte le docce a disposizione si ritrovarono con lo scarico otturato da ciocche di capelli lunghe anche metri.

La grande sorpresa però fu il finale, quando i *Bald Eagle* salirono sul palco. Senza dire niente a nessuno avevano preparato una canzone che coinvolgeva tutte le band che avevano partecipato. Fu uno dei momenti più alti della storia della musica, quasi cento musicisti raccolti in un unico abbraccio a cantare davanti a centinaia di migliaia di persone un motivetto che faceva più o meno: "*we don't love you, you don't care, we only want your dirty hair*".

Nessuno capiva ma nessuno ci faceva caso, erano davvero tutti strafatti, così, quando la canzone terminò, fu facile per Scott urlare: "*brutti pezzi di merda, vi odiamo a voi e i vostri capelli, dovete bruciare all'inferno, grazie per essere così fottutamente idioti!*" ed ottenere un breve quanto imbarazzato applauso poco prima di azionare il detonatore dell'esplosivo nascosto sotto il palco e saltare in aria insieme a tutta la scena rock che aveva detestato così profondamente nel corso degli anni.

Al pubblico invece, anch'esso ritenuto colpevole, venne riservato un altro trattamento.

I diffusori sonori con il quale il parco era stato riempito si rivelarono essere anche dei diffusori di un gas leggero, altamente infiammabile, che non appena avvenne l'esplosione, si incendiò bruciando quintali di capelli lordi di rock, creando una nuova generazione di calvi.

Ancora oggi, il festival "*Love is in the Hair*" del 1984, viene ricordato come la più grande vittoria dei pelati sui capelloni. E si sente ancora puzza di bruciato.

-----  
[curiositasmundi reblogged colorolamente](#)

**“Ero nuda tra le sue mani**

**Sotto la gonna alzata**

**Nuda come non mai**

**Il mio giovane corpo era tutto una festa**

**Dalla punta dei miei piedi**

**ai capelli sulla testa**

**Ero come una sorgente**

**Che guidava la bacchetta**

**del raddomante**

**Noi facevamo il male**

**Il male era fatto bene.”**

— Jacques Prevert (via [latuababy](#))

Fonte: [latuababy](#)

-----  
[violenta fiducia](#) reblogged [spegniriaccendi](#)

“La smetta di frequentare il passato, cerchi di frequentare il futuro.”

Che bella espressione, disse Pereira, frequentare il futuro, che bella espressione, non mi sarebbe mai venuta in mente.”

— “Sostiene Pereira”, Antonio Tabucchi (via [spegniriaccendi](#))

-----

[emilyvalentine](#)

“

Ho come un sentore

Che stanotte sarà carina

Che stanotte sarà carina

Che stanotte sarà carina carina

[...] Stanotte è la notte

Facciamo i pazzi

I soldi ce li ho

E allora spendiamoli (mamma mia)

”

— *Ho come un sentore* - The black eyed peas

-----

[kon-igi](#) reblogged [guerrepudiche](#)

“Quando vendi un libro a un uomo non gli vendi 12 onces di carta, inchiostro e colla, gli vendi una vita nuova.”

—

Christopher Morley (via [alfaprivativa](#))

Fonte: [abatelunare](#)

-----

## Noi, voi e il manifesto

ANGELO MASTRANDREA, NORMA RANGERI

12.10.2012

Care lettrici e lettori, sostenitori, simpatizzanti e militanti del manifesto, il purgatorio della liquidazione coatta amministrativa è agli sgoccioli. Entro la fine dell'anno il manifesto sarà messo in vendita. Sta a noi e a voi - a tutti noi e a tutti voi - decidere se a questo purgatorio lungo nove mesi dovrà seguire l'inferno o il paradiso.

**Da febbraio a oggi, come sapete, abbiamo vissuto in condizioni di fragilità**

**economica, finanziaria e politica molto serie.** Tuttavia, mentre attorno a noi, più che legittimamente, concorrenti agguerriti scommettevano sulla nostra fine, corteggiando lettori e collaboratori, siamo arrivati fin qui orgogliosi di tutto quello che abbiamo fatto in oltre 41 anni di storia.

Ora abbiamo un debito e un dovere verso voi che ci leggete, ci criticate e ci sostenete da così tanto tempo. Abbiamo un debito, anche, con i ministeri dello Sviluppo e del Lavoro, con il sottosegretario all'Editoria, il parlamento e il governo. Per aver riconosciuto sempre, in ogni sede, l'importanza della nostra, storica, testata. Così come siamo in debito con tutti i soggetti istituzionali, i sindacati nazionali e regionali, Mediacoop e i nostri tre commissari che ci hanno "controllato" in questi mesi. Tutti ci hanno aiutato a trovare le migliori soluzioni possibili per garantire l'uscita del giornale e la salvaguardia della sua storia, della professionalità di chi ci lavora.

Adesso siamo arrivati al dunque. Attraversato il guado della «liquidazione coatta», sta davanti a noi la scelta finale: come ne usciremo quando i commissari liquidatori metteranno in vendita la testata? Come faremo a restare un quotidiano comunista libertario e autonomo?

**Intanto non dimenticando, nemmeno per un minuto, ed è stata la forza che ci ha fatto arrivare fin qui, quel che siamo, «una tradizione da non perdere, una redazione roduta da decenni» come ha scritto Rossana Rossanda** su queste pagine a proposito delle ragioni della nostra crisi. La tradizione e la redazione che abbiamo cercato di tenere unite, giorno dopo giorno, sulla base dell'analisi della fase politica che Rossana ha svolto nel suo articolo. Alimentandola, nei tempi e nelle forme proprie del quotidiano, riuscendo solo in due occasioni (il convegno sulle primavere arabe e il dibattito sulla "rotta d'Europa") a organizzare momenti esterni di confronto politico. Di quell'analisi di Rossana vogliamo riprendere soprattutto due elementi. Il primo dove sottolinea un aspetto significativo della vicenda nazionale: «L'Italia è il solo paese che ha rinunciato a una fisionomia propria e articolata, seguendo i dettami liberisti dell'Unione Europea, fatti propri fuggendo a ogni consultazione popolare». Perché queste considerazioni forse possono aiutare a capire la difficoltà di definire, fuori da sterili riduzioni ideologiche, «che cos'è il manifesto», ancora prima di chiarire «di chi è».

Che cos'è un giornale comunista e libertario nella fase terminale del sistema dei partiti, in un paese sfigurato, «senza una fisionomia propria», con un sistema industriale in disfacimento (Ilva, Fiat), un'economia divorata dall'«ingigantirsi della finanza e della deindustrializzazione». Un paese dove, mentre nella palestra delle idee si scontrano keynesiani e monetaristi, dilaga una corruzione tra le più devastanti del mondo, capace di fare un doppio danno. Non solo una tassa occulta in tempo di depressione economica, ma anche la miccia per tutte le voci del populismo antieuropeo e dell'antipolitica.

**Il secondo elemento è dove Rossana si riferisce alla crisi della sinistra di cui noi siamo lo specchio.** Una crisi storica da cui origina una difficoltà vera, oggettiva, di "linea politica", che, quand'anche ritrovassimo nelle radici del manifesto, andrebbe poi sviluppata, adeguata, declinata, "incartata" nelle nostre pagine quotidiane, sapendo che non esistono scorciatoie, né riduzioni salvifiche della molteplicità dei soggetti che auspicano il cambiamento e vorrebbero interpretarlo (lo sforzo e il ruolo svolto dalla Fiom in questi anni di crisi strutturale sta a dimostrare la ricerca di allargare il campo operaio ad altre figure sociali). Una difficoltà - questa dell'identità - già sperimentata dal gruppo dei fondatori con la vita difficile della Rivista a cavallo tra gli anni '90 e 2000.

Tuttavia la ricerca costante di senso e l'urgenza di un approdo che ci allontani dalla barbarie e ci avvicini al socialismo oggi è forte in noi come quarant'anni fa. E forse, nonostante il disfacimento dei partiti e lo spapolamento della società e della forza lavoro, quel pensiero ha

scavato, si è diffuso e sedimentato più di quel che immaginiamo. Lo dimostra la qualità dei movimenti contemporanei, pur con tutti i nodi da sciogliere, come il nostro dibattito sul caso Ilva (con gli interventi di Asor Rosa, Viale, Rossanda e altri) ha dimostrato discutendo di questioni cruciali per la sinistra di domani (movimento operaio e questione ambientale).

**Noi vogliamo continuare questa ricerca e questo impegno.**

Se il manifesto quotidiano avrà un futuro, che sia all'altezza del suo passato, dunque senza ridursi a periodico di riflessione teorica, per mantenere aperta, invece, la forma originale della politica: il quotidiano. Ora dobbiamo decidere come fondare una nuova cooperativa, con una drammatica riduzione dei dipendenti, condizione necessaria per costruire un'impresa sana, a questo livello di vendite e di fatturato pubblicitario. Una nuova cooperativa, composta dai soci fondatori e da chi si è unito lungo la strada, replicando così il rinnovamento continuo che ha caratterizzato le fasi della lunga vita del giornale fin dagli inizi, quando il gruppo radiato dal Pci fece il manifesto incontrando la generazione del '68. Un gruppo forte di un piano editoriale (il quotidiano che abbiamo e che vogliamo migliorare e il sito che deve essere potenziato, in una nuova, reciproca, relazione) per rilanciare non solo il "soggetto" manifesto, ma soprattutto la sua impresa comune. Una piattaforma di carta e digitale con l'immutata aspirazione di rappresentare un punto di vista, un riferimento intellettuale, politico, di movimento. E, subito attorno a questo nucleo operativo e fondativo, costruire un secondo cerchio dei lettori sostenitori, attraverso la creazione di una "Associazione dei lettori" nelle forme più efficaci (i circoli hanno già convocato un incontro).

**Il manifesto è non solo di chi lo fa ogni giorno, in condizioni di lavoro volontario, e dei suoi fondatori, ma anche di chi lo sostiene, è di quelle migliaia di lettori che quotidianamente vanno in edicola per acquistarlo.** Nessuna di queste componenti può scegliere da sola la direzione di marcia, tutte insieme possono assicurare al manifesto il futuro che merita. Sappiamo che il ministero dello Sviluppo (e quello del Lavoro per la parte importante degli ammortizzatori sociali) guarda con interesse questa ipotesi di nuova cooperativa. Davanti a noi sembrano quindi delinearsi le condizioni per un'uscita positiva dalla «liquidazione». E su questa strada il collettivo intende muovere tutti i passi necessari per raggiungere l'obiettivo.

fonte: <http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/8687/>

-----  
20121014

[puzziker reblogged tuttoquellochehadirti](#)

2012-10-14 21:20

**“Mi disse che era facile prevedere il futuro e ancor più facile ricordare il passato ma non volle mai svelarmi il procedimento. Col tempo, poi, imparai che l'unico modo di prevedere il futuro è ricordarsi del passato, ch  l'uomo   la bestia pi  prevedibile del mondo e questo mondo   vecchio miliardi di anni; c'  cos  tanto passato, qui, da poter anticipare centinaia di migliaia di futuri possibili.”**

— [20000 lieues sous les mers](#) (via [logicoanalogo](#))

Fonte: [20000lieuessouslesmers](#)  
-----

20121015

[costalongu](#)

“Impresa stratosferica del lunedì mattina: infrangere la barriera del sonno.”

— Costantino Longu

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [nives](#)

“Più gente conosco  
più adoro il mio gatto.”

— (via [mariofiorerosso](#))

Fonte: [mariofiorerosso](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [selene](#)

“pensavo fosse amore, invece era un malessere.”

— (via [ocalina1960](#))

Fonte: [tommasoproietti](#)

-----  
[nives](#) reblogged [granellidisabbiabagnata](#)

**Parlo tre lingue: italiano, sarcasmo e allusioni sessuali.**

Fonte: [i-mlosing-my-fucking-mind](#)

-----  
[yomersapiens](#)

**Guida inutile per rapportarsi ai Beastie Boys.**

Ovvero, se avete dovuto aspettare la morte di MCA per accorgervi della più grande band rap/hc della storia beh, vi servirà una mano.

L'errore che molti ascoltatori possono fare è quello di relegare i **Beastie Boys** al ruolo di mera rap-band composta da pallidi bianchi, che ok, è quello che alla fine sono, ma escludere tutte le sfumature intraprese dal trio nuiorchese è davvero una forzatura colossale. Basti pensare che loro nascono come band HC (hardcore 'gnuranti), suonando in locali quali il *CBGB*, aprendo le serate a gruppi del calibro dei *Bad Brains* (una delle band hc più importanti, se poi pensate che era composta tutta da afroamericani potreste fare il culo a chi dice che questo genere è roba per bianchi e basta), *Dead Kennedys* e *Misfits* (il loro logo è di sicuro su una di quelle magliette nere che avete

nell'armadio e che non vi ricordate perché avete comprato e quando, ah si, andava di moda). Vabbé, andiamo avanti, primo ascolto da fare:

- **Egg raid on mojo** è un solo brano ma è forse il più bel pezzo hc mai fatto dalla band, ha dentro tutto, le stonature, gli errori, i cambi di tempo standard del genere, ascoltare e lasciare che il minuto e mezzo passi, poi riascoltarlo di nuovo e impararlo, sicuramente vi capiterà di trovare una band smetallata posthardcore che lo coverizza perché fa figo, se la trovate stringetegli la mano, hanno capito da dove parte la loro musica.

- **Aglio E Olio**, meno di quindici minuti di hc velocissimo, *Mike D* alla voce, *MCA* al basso e *Ad-Rock* alla chitarra, alla batteria una cara ragazza di nome *Kate*. Anche se non viene inserito nella discografia ufficiale a parer mio è essenziale ascoltarlo, prestando particolare attenzione a **Brand New**, **Deal With It** e **I Can't Think Straight**. Non è materiale risalente all'epoca di creazione dei brani, va bene, ma serve per comprendere l'impronta iniziale che la band sfoggiava.

- **Some old Bullshit** invece è una raccolta che contiene perle d'annata, tra le tante una versione live di *Egg Raid on Mojo*, il brano **B.E.A.S.T.I.E.** (che darà poi il nome alla band), un sacco di pezzi grezzi e sporchi e cattivi e infine l'idea che da cui partirà la ricerca futura, intendo **Cookie Puss**, registrazione di uno scherzo telefonico con sottofondo di base danzereccia che introduce il rap come mezzo di espressione.

- Bene, tutto quello che ci siamo detti fin'ora lo prendete, lo chiudete e lo mettete da parte, perché è come un *previously* di quello che sta per arrivare, ovvero il debutto mondiale. Parlo di **Licensed to Ill**, l'album che farà conoscere al pianeta la demenziale genialità di tre ragazzi ebrei votati al solo divertimento. **Fight for your Right** nasce già classico, **No sleep till Brooklyn** ha un assolo fatto dal chitarrista degli *Slayer*, mica cazzi, e poi **Girls** o **Brass Monkey**. Tutto deve ricordare l'influenza rock e mettere in primo piano la ventata di novità portata da un uso consapevole dell'umorismo e una campionatura costante sapientemente gestita da tale **Rick Rubin** (che diventerà una dei massimi produttori musicali e che, secondo me, raggiunge l'apice della carriera aiutando un anziano *Johnny Cash*, oramai prossimo alla scomparsa).

*Mtv* si rende conto subito del fenomeno e li adotta mandandoli ovunque, il risultato è ovvio, vengono additati come distruttori del genere rap da parte di tutti i gruppi composti da afroamericani che non avevano ottenuto con un solo cd il medesimo successo e passeranno il resto della loro vita ad essere guardati con sospetto. Neanche i tour organizzati in collaborazione con i *Run DMC* serviranno a farsi ben volere, bisognerà aspettare un po'. Però, se volete vedere quanto erano stupidi, beccatevi **questo video** girato in Giappone durante una trasmissione, sono adorabili, soprattutto *MCA*.

- Dicevamo, c'era il successo ma mancava il rispetto, ecco, come fai a dimostrare al mondo che oltre alla demenza c'è un amore viscerale nei confronti della musica? Semplice, ti crei uno studio privato e ci passi tre anni a creare uno stile nuovo e inconfondibile, parlo di **Paul's Boutique**. Ascoltate **Shake your Rump**, confrontatela con tutto quello che era il sound prima, sentite la

freschezza? Poi ci sono tutti i rimandi a quello che era, tipo [Johny Ryall](#), ma basta mettere su [Hey Ladies](#) (video geniale) per capire che tutto sarà diverso. Come se non bastasse, piazzano ancora un po' di chitarre distorte in [Looking Down the Barrel of a Gun](#), pezzo completo e duro quel che basta per essere preso seriamente, il video poi è regia di un tale *Nathaniel Hörnblowér*, ovvero il compianto *MCA*. Insomma, con un solo cd spiazzano il mercato, chi credeva che erano scemi e basta si ricrede, alcuni li abbandonano, altri restano, felici di scoprire che sanno suonare gli strumenti (noi lo sapevamo già ma resta il nostro piccolo segreto). Tutto, da questo cd in poi, nascerà con lo stesso spirito: lunghe jam session registrate, campionate e magistralmente gestite per produrre nuovi brani, togliendo quel leggero retrogusto di sintetico che dilagava nell'ambiente.

- Bene, ora il percorso è piuttosto chiaro, direi che possiamo riassumere i due capolavori del trio in un solo unico paragrafo.

**Check your Head** è sublime, [Jimmy James](#) il pezzo ideale con cui partire, poi [Pass the Mic](#), [Gratitude](#) segna il ritorno al hardcore suonato e il video è una geniale presa per i fondelli dei *Pink Floyd Live at Pompei* insieme a [Time for Livin'](#), dove *Mike D* tira fuori tutta la voce. Poi ci sono i pezzi funky jazz insostituibili, [Lighten Up](#), [Something's got to Give](#), [Pow](#) e [Groove Holmes](#). Infine quelli rap veri, [So Watcha Want](#) e [Live at PJ's](#). Il cd si conclude con [Namasté](#), pezzo con il quale la band si avvicina alla spiritualità buddhista.

**Ill Communication** è un po' la continuazione del cd precedente, simile in molte scelte, presenza di brani pesanti, leggeri, distorti, strumentali e rap. Si parte con [Sure Shot](#), poi subito l'hc di [Though Guy](#), si ritorna con [B-Boys Makin with the Freak](#) (stupendo) e [Root Down](#) fino ad arrivare al mio pezzo preferito, il featuring con Q-tip, [Get it Together](#), dove finalmente la band si mescola ad un'altra voce per venire abbracciata da tutti i cultori del genere. Ma quest'album sarebbe nulla senza [Sabotage](#), il cui video ancora oggi compare nelle classifiche dei migliori mai realizzati (un caro *Spike Jonze*). Poi tutti gli altri pezzi sono perle in una collana pressoché perfetta e la conclusione, [Bodhisattva Vow](#), torna a calcare i temi spirituali e sociali intrapresi precedentemente (vedi l'impegno per la causa tibetana).

Due album da avere assolutamente.

- **Hello Nasty** conclude gli anni 90, si sente il cambio di Dj (da *Dj Hurricane*, a parer mio il migliore, si passa a *Mix Master Mike*) che portò le sonorità ad essere più sintetiche e convergenti al rap classico. [Intergalactic](#) e [Three Mc's and One Dj](#) ne sono la riprova, ma c'è un pezzo che adoro, uno che passa quasi inascoltato ma che contiene una poesia mai sentita precedentemente, parlo di [I Don't Know](#), che fluttua pop liscio accompagnato da una seconda voce femminile di tutto rispetto. [Body Movin'](#) è il feat con *Fat Boy Slim*, che andava un casino in quegli anni, [Remote control](#) e [Just a Test](#) si piazzano come brani ballabilissimi. Meno complesso rispetto agli altri, resta comunque un bell'album.

- Ci vogliono anni prima di portare di nuovo i tre amici a fare qualcosa, **To the 5 Boroughs** è il primo cd dopo la lunga pausa, totalmente rap old school, personalmente non molto gradito, non fosse che poco dopo fanno uscire **The Mix-up**, un viaggio solo strumentale nelle sonorità funky tipiche di una volta. E allora, se metti insieme i due lavori, riesci ad accettarli.

- Tutto finisce nel 2011 con **Hot Sauce Committee Part Two**, la cui uscita era stata continuamente rimandata a causa dei problemi di salute di *MCA*. Poi arriva, scorre piacevole, senti che gli hanno effettato la voce fino allo sproposito ma va bene, è stato male poveretto, tutto sommato è un buon cd davvero ma non riesco a dare consigli a riguardo, ogni volta che lo ascolto penso che quelle sono le ultime parole registrare dal caro Adam e allora lo metto via, torno sugli altri. Non è cattiveria, proprio non ci riesco.

Bene, non stiamo parlando della band che vi cambierà la vita, lo so, sono troppo leggeri e l'unica cosa che gli è sempre interessata, Tibet a parte, è divertirsi e far divertire. E alla fine era proprio questo il loro punto di forza, non volevano stravolgerti l'esistenza, volevano vederti ballare e fare casino, spaccarti una lattina di birra in testa, limonare a casaccio, ridere e basta, portando avanti il messaggio iniziale del rap, quello della *Sugarhill Gang*, così fastidioso da accettare in un'america colma di razzismo e divari sociali. Ma è così, questi tre ragazzi non volevano di più.

E adesso mi rendo conto che continuo a definirli ragazzi, anche se hanno la stessa età dei miei genitori e uno è appena scomparso, ma resteranno così, c'è poco da fare.

P.s.: questa guida è stata scritta per un [caro amico](#) che si appresta or ora alla loro scoperta.

-----

[part-1-yoison](#) reblogged [loveyourchaos](#)

**“A racist woman is not a feminist; she doesn't care about helping women, just the women who look like her and can buy the same things she can. A transphobic woman is not a feminist; she is overly concerned with policing the bodies and expressions of others. A woman against reproductive rights — to use bell hook's own example, and an issue close to your heart — is not a feminist; she prioritizes her dogma or her disgust over the bodies of others. An ableist woman is not a feminist; she holds some Platonic ideal of what a physically or mentally “whole” person should be and tries to force the world to fit inside it.”**

— [An Open Letter to Caitlin Moran](#) by Nyux (via [redefiningbodyimage](#))

Fonte: [redefiningbodyimage](#)

-----

**Zuppettina di Ceci e Castagne** presa dalla **cucina Naturale di Aubert**, leggermente modificata. Fatta un po' di tempo fa e apprezzata proprio per la sua semplicità.

**Ingredienti per 4 persone** : 300 grammi di ceci, 30 castagne circa, 3 foglie di alloro, rametti di timo fresco, sale, pepe nero.

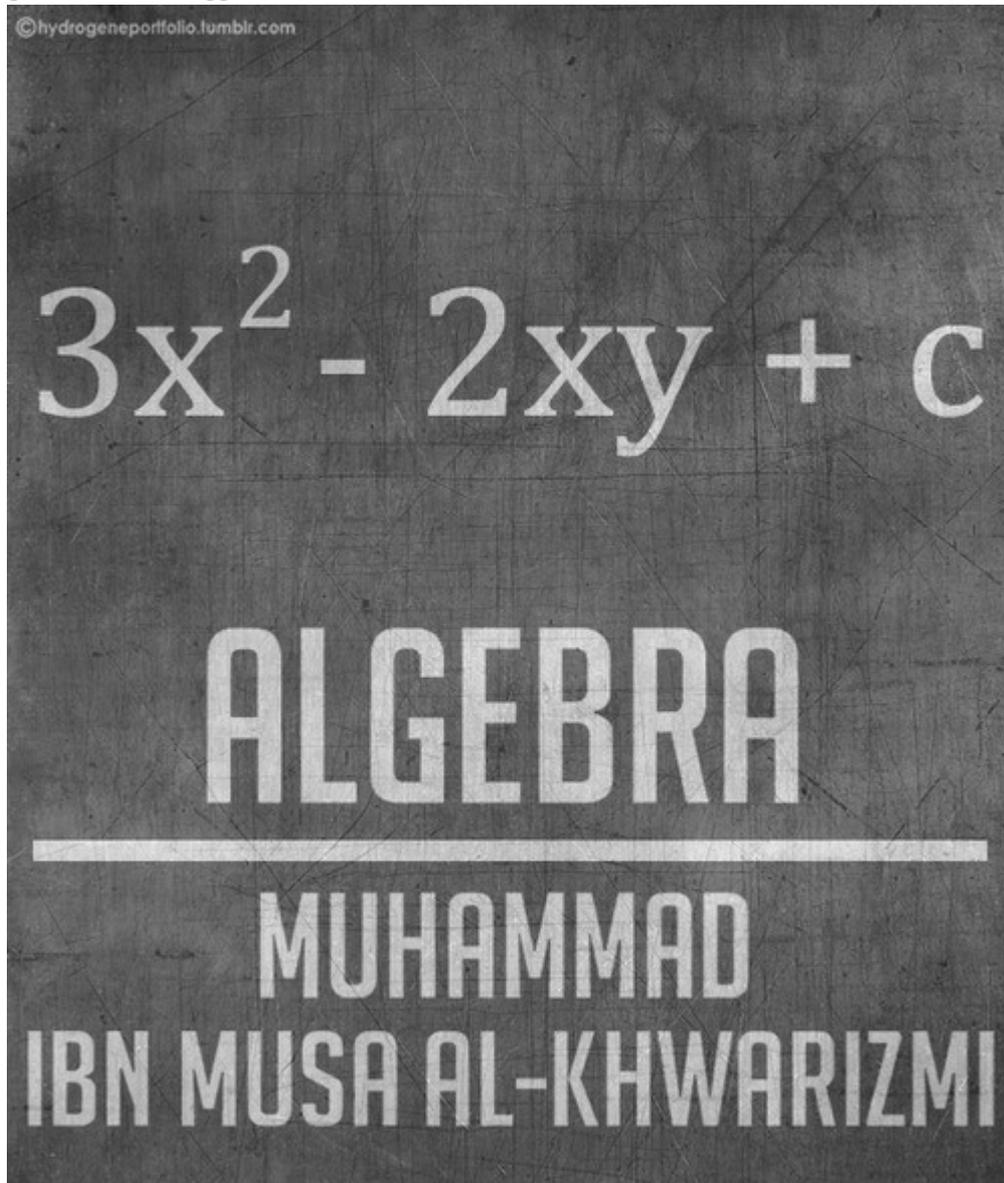
**Mettere a bagno i ceci in acqua fredda con qualche foglia di alloro e timo per tutta la notte.** Sciacquarli **dopo circa 12 ore** con abbondante acqua fredda. Fare cuocere a fuoco moderato per almeno **due ore** con il mazzetto di aromi. Cucinare le castagne come si preferisce: **lessandole o riponendole al forno sopra un po' di carta da forno e sgusciarle quando ancora calde.** Quando i ceci saranno cotti unirli alle castagne ed emulsionare con il frullatore ad immersione. E' preferibile che non sia una zuppa eccessivamente liquida ma abbastanza compatta. Dipende chiaramente dai gusti. Servire ben calda con qualche cece magari intero messo precedentemente da parte e una **spolverata di pepe nero** con un filo

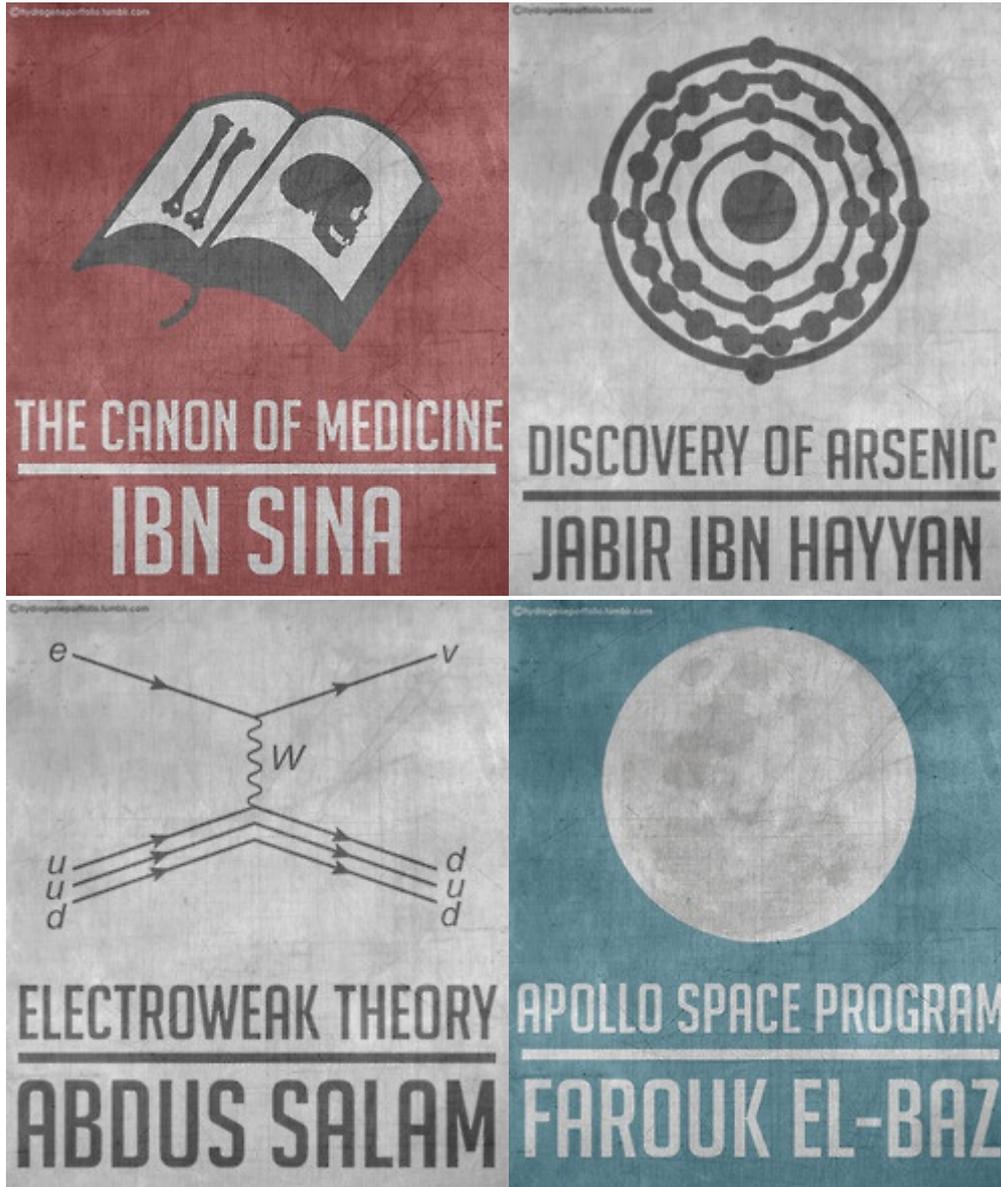
d'olio extra vergine d'oliva a crudo. Per l'occasione ho inaugurato il sale nero delle Hawaii che esteticamente è una delle robe che ultimamente mi ha appassionato di più.

fonte: <http://gikitchen.wordpress.com/2010/12/27/zuppa-ceci-castagne-budino-alchechengi/>

-----

[gravitazero](#) reblogged [microlina](#)





[jtotheizzoe](#):

[hydrogeneportfolio](#):

*Minimal Posters - Muslim Scientists Who Changed The World.*

Honoring the contributions of Muslim scientists from history to the modern era, with this always-awesome collection from **Hydrogene**.

[uncertainplume](#)

Passeggio per la città della nostra gioventù  
e cerco la strada per il mio nome.

Le strade grandi, rumorose -  
le lascio ai grandi della storia.

Cosa facevo io mentre durava la storia?  
Mi limitavo ad amare te.

Cerco una strada piccola, semplice, quotidiana,  
dove, senza dare nell'occhio al mondo,  
possiamo passeggiare anche dopo morti.

*Izet Sarajlić, Chi ha fatto il turno di notte*

-----

[1000eyes](#) reblogged [spegniriaccendi](#)

**“In greco, «ritorno» significa «sofferenza». La nostalgia è dunque la sofferenza provocata dal desiderio inappagato di ritornare....Per questa nozione i cechi, accanto alla parola «nostalgia» presa dal greco, hanno un sostantivo tutto loro: stesk, e un verbo tutto loro; la più commovente frase d'amore ceca: stýská se mi po tobě: «ho nostalgia di te»; «non posso sopportare il dolore della tua assenza.”**

— Milan Kundera, l'ignoranza. (via [nicedaydream](#))

Fonte: [nicedaydream](#)

-----

[cardiocrazia](#) reblogged [sillogismo](#)

**“Sono invecchiati in un altro modo. Vivono in mezzo alle cose ereditate, ai regali, ed ogni mobile per loro è un ricordo. Pendole, medaglie, ritratti, conchiglie, fermacarte, paraventi, scialli. Hanno armadi pieni di bottiglie, di stoffe, di vecchi vestiti, di giornali, hanno conservato tutto. Il passato è un lusso da proprietari. Ed io dove potrei conservare il mio? Non ci si può mettere il passato in tasca; bisogna avere una casa per sistemarlo. Io non possiedo che il mio corpo; un uomo completamente solo, col suo corpo soltanto, non può fermare i ricordi, gli passano attraverso. Non dovrei lagnarmi: il mio solo desiderio è stato d'esser libero.”**

— J.P. Sartre (via [singingthesetears](#))

Fonte: [singingthesetears](#)

-----

[biancolatte](#)

## Imparare a star zitti

Gli allievi della scuola di Tendai solevano studiare meditazione anche prima che lo Zen entrasse in Giappone. Quattro di loro, che erano amici intimi, si ripromisero di osservare sette giorni di silenzio.

Il primo giorno rimasero zitti tutti e quattro. La loro meditazione era cominciata sotto buoni auspici; ma quando scese la notte e le lampade a olio cominciarono a farsi fioche, uno degli allievi non

riuscì a tenersi e ordinò a un servo: «Regola quella lampada!».

Il secondo allievo si stupì nel sentire parlare il primo. «Non dovremmo dire neanche una parola» osservò.

«Siete due stupidi. Perché avete parlato?» disse il terzo.

«Io sono l'unico che non ha parlato» concluse il quarto.

*Storiella Zen*

---

## La sindrome jugoslava dell'Ue

15 ottobre 2012

[DE VOLKSKRANT](#) AMSTERDAM

**Il nord guadagna del denaro, il sud lo spende: nella zona euro girano gli stessi discorsi che si sentivano 25 anni fa nella Jugoslavia multi-etnica. I dirigenti europei farebbero bene a tenerne conto.**

### Olaf Tempelman

"Noi mangiamo in dieci minuti, loro ci mettono tre ore. Qui si guadagna del denaro lavorando, là con le bustarelle. Sono anni che il denaro va da noi verso di loro. Nel nord si guadagna denaro, nel sud lo si sperpera". Questa serie di lamentele assomiglia ai discorsi che si sentono oggi nel nord dell'Europa, ma si tratta di appunti che ho preso negli anni ottanta, quando attraversavo la Jugoslavia in treno. Il mio interlocutore del nord mi spiegava perché le repubbliche settentrionali volevano abbandonare la "mostruosa" federazione.

Sotto molti punti di vista la Jugoslavia multi-etnica era un'Europa in miniatura. Nel nord gli stipendi erano da tre a quattro volte superiori a quelli del sud. Nel sud la disoccupazione era molto forte. E come nei paesi della zona euro gli abitanti provavano un sentimento di impotenza nei confronti delle autorità "isolate dalla popolazione" e non si sentivano rappresentati. L'Ue è alle prese con un deficit democratico; la Repubblica federale socialista di Jugoslavia, lo stato multi-etnico comunista concepito da Tito (1892-1980), era di fatto uno sistema a partito unico.

Oggi gli europei del nord maledicono Bruxelles, ieri gli sloveni e i croati consideravano Belgrado come la causa di tutti i loro mali. Belgrado dilapidava il nostro denaro, Belgrado è solo un covo di burocrati incompetenti. Anche in Jugoslavia una moneta, il dinaro, era il simbolo di queste "autorità isolate dal resto della popolazione". Si sentiva spesso dire che l'unione con gli altri popoli era un progetto ideologico creato a tavolino, una costruzione artificiale.

Le repubbliche del nord hanno accettato di dare un contributo finanziario fino a quando c'è stata ricchezza e gli abitanti non facevano molto caso alle complicate relazioni con le altre regioni. La situazione è cambiata negli anni ottanta. Tito era morto da poco, l'economia ha cominciato a degradarsi e il nord è stato obbligato a mettere mano al portafoglio per salvare il sud dal fallimento.

Gli slogan che si sentono oggi nel nord Europa, "Neanche più un centesimo ai mangiatori d'aglio", ricorda quello degli sloveni dell'epoca: "Niente più soldi alla regione della bistecca".

La rivolta populista che si osserva in un certo numero di paesi dell'Ue ricorda quella della Jugoslavia di 25 anni fa. Politici come Jean-Marie Le Pen [fondatore del partito francese di estrema destra Fronte nazionale], Geert Wilders [leader del Pvv olandese], Franjo Tudjman [primo presidente della Repubblica croata indipendente] o Slobodan Milosevic [ex presidente serbo] hanno un punto in comune: hanno tutti tenuto un discorso nazionalista che si basava, prima della loro ascesa, su un tabù.

Un tabù che hanno tolto facendo leva sulle frustrazioni nei confronti delle autorità, che secondo loro priva "il popolo" del suo denaro e del suo potere. Non vogliamo certo dimostrare che il Pvv o i suoi simili pensino alla pulizia etnica. Ma neanche Milosevic l'aveva in mente: era prima di tutto un politico opportunistico che ragionava sul breve periodo, e anche se ha una grande responsabilità nel crollo della Jugoslavia, non l'aveva pianificato in anticipo.

I rappresentanti dell'Unione europea presentano spesso dolorose somiglianze con gli apparatcik dell'epoca di Tito. Come questi ultimi, sembrano sgradevolmente sorpresi di fronte ai segnali di impopolarità; come loro sembrano vivere in una sorta di reggia dorata dalla quale non vogliono uscire. La presidenza del Consiglio europeo assomiglia alla presidenza a turno della Jugoslavia degli anni ottanta. Nelle repubbliche delle federazioni, i presidenti jugoslavi beneficiavano della stessa considerazione di cui gode oggi Herman Van Rompuy da noi, cioè la considerazione che si accorda a una persona giunta da un posto lontano. "Sappiamo bene quello che dobbiamo fare. Quello che non sappiamo è come farci rieleggere se lo facciamo", ha detto Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo. Questo sono le affermazioni di un politico che ha paura: se dobbiamo prima di tutto assicurarci un sostegno democratico, rischiamo di accumulare ritardo e di dover scendere a compromessi.

## **La democrazia fa la differenza**

Ma il venir meno del sostegno democratico in favore dell'Europa può avere delle conseguenze più gravi. Se possiamo trarre una lezione dal crollo della Jugoslavia è che un'unione monetaria in una regione dove persiste l'opposizione fra nord e sud è minacciata fino a quando le popolazioni non vengono associate in maniera più o meno democratica. In un periodo di congiuntura economica positiva queste popolazioni non vedono inconvenienti a un'unione del genere, che diventa invece l'origine di tutti i problemi quando sopraggiunge la crisi.

La principale differenza con l'ex Jugoslavia è che l'Unione europea è composta da stati democratici. I populistici e i nazionalisti devono fare i conti con forze democratiche. Spesso si sente dire che la federazione jugoslava, se avesse beneficiato del sostegno democratico e se il suo sistema politico fosse stato più aperto e la stampa più libera, avrebbe potuto sopravvivere.

I rappresentanti eletti degli stati europei possono ancora stimolare questo sostegno e fare dell'Unione monetaria qualcosa che appartenga alle popolazioni, anziché un sistema imposto dall'alto. Se rinunceranno o se falliranno, le misure prese contro la crisi e i suoi rischi – che gli elettori considerano a torto o a ragione come "imposte da Bruxelles" – faranno il gioco delle forze antieuropee. Queste misure non provocheranno dall'oggi al domani l'implosione dell'Ue, ma susciteranno nuovo malcontento e insoddisfazione, che verranno meno solo se i meriti dell'Ue

appariranno chiaramente e se i rappresentanti eletti ne parleranno apertamente.  
Traduzione di **Andrea De Ritis**

## SUL WEB

2. [Articolo originale – De Volkskrant](#) 

## OPINIONE

### Un paragone che non regge

Secondo Guy Geoffroy Chateau, specialista di affari europei di De Volkskrant, il paragone tra l'Ue e la Jugoslavia non regge. Innanzitutto perché l'Unione presenta una composizione etnica poco omogenea, mentre la Serbia, principale aggressore nelle guerre balcaniche, poteva contare su una forte presenza di serbi nelle altre repubbliche federate. Inoltre, al contrario di quanto accade nell'Unione europea, in Jugoslavia c'era un nazionalismo rampante:

Le correnti nazionaliste e populiste si sono fatte sentire spesso in paesi dell'Ue come Francia e Paesi Bassi, ma spesso sono state caratterizzate da un'organizzazione caotica, dirigenti mediocri, una retroguardia incostante e una mancanza di credibilità. Nell'ex Jugoslavia la situazione era molto diversa: dopo la morte di Tito [il presidente croato] Franjo Tudjman e [quello serbo] Slobodan Milosevic erano riusciti a generare un sostegno popolare enorme alla loro ideologia nazionalista.

Secondo il giornalista il nazionalismo era come “un filo rosso nella storia, soprattutto in quella della Serbia e della Croazia”, anche se “il titismo, con l'aiuto della crescita economica dei primi tre decenni dopo il 1945, era riuscito a controllare questo tipo di tendenze”.

fonte: <http://www.presseurop.eu/it/content/article/2872951-la-sindrome-jugoslava-dell-ue>

-----  
20121016

# #Bologna, la scuola

# pubblica, la suicidarietà della sinistra

*Archiviato in [Appunti](#), [Prese di posizione](#) 3 commenti - una diramazione*



di **Wu Ming 4** | Appunti intorno al referendum sul finanziamento delle scuole paritarie  
**1. PRENDERLA ALLA LARGA, OVVERO: PARADOSSI DI BASE**

*«Le cose viste dall'alto fanno sempre meno impressione.»*

*Per un pugno di dollari, 1964*

C'era una volta la Sinistra, che pensava cose di sinistra e che sulla propria carta d'identità avrebbe potuto scrivere all'incirca questo:

«In politica, "Sinistra" descrive una prospettiva o posizione specifica che accetta o appoggia l'eguaglianza sociale. Solitamente, ciò comprende una preoccupazione per quanti, nella società, siano svantaggiati rispetto ad altri, e il presupposto che esistano disuguaglianze ingiustificate (che la destra invece ritiene naturali o giustificate dalle tradizioni) che andrebbero ridotte o abolite.» [dalla voce "Left-wing" di Wikipedia]

La Sinistra – in tutte le sue varie correnti e sfumature – ha l'idea d'eguaglianza tra i suoi pilastri filosofici e culturali. Per questo ha sempre ritenuto fondamentale conquistare e garantire l'istruzione pubblica universale. Perché tutti avessero a disposizione gli strumenti di conoscenza basilari, perché potessero ottenere le nozioni e le capacità per affrontare il mondo e guadagnare consapevolezza di sé.

Non solo. Nel corso della sua storia – dalla Rivoluzione Francese in avanti – la Sinistra è giunta a concepire una scuola pubblica, laica, inclusiva, che garantisse la convivenza tra individui differenti per attitudine, provenienza, religione, situazione economica – con eguali diritti e parità di trattamento. Insomma la scuola come palestra di convivenza civile tra diversi.

Questa idea è radicata nella visione del mondo di Sinistra, che qui potremmo molto genericamente definire “socialista”, e si distingue dall’idea dell’istruzione pubblica concepita invece dalla visione del mondo che definiremo altrettanto genericamente “liberale”. Quest’ultima prevede che lo Stato debba sì garantire l’istruzione pubblica a tutti, ma accettando a questo fine anche l’apporto dei privati cittadini, liberi di organizzare la propria scuola e di vederla inserita organicamente nel sistema scolastico nazionale, purché soddisfatti gli standard educativi stabiliti dall’autorità pubblica. In altre parole: nel primo caso lo Stato si impegna a costruire un modello scolastico pubblico uguale per tutti e a esso riserva le risorse finanziarie, mentre lascia liberi i privati di costituire scuole con denaro privato; nel secondo caso lo Stato stabilisce dei parametri in base ai quali, oltre a finanziare la scuola pubblica, riconosce e finanzia anche le scuole private, cioè che corrispondono a orientamenti specifici (siano essi pedagogici o confessionali).

Storicamente parlando, il primo modello ha generalmente trovato maggiore corrispondenza nelle società europee continentali, mentre il secondo in quelle anglosassoni.

Capita però di trovarsi in presenza di sistemi ibridi, in cui i due modelli si intersecano. E’ il caso dell’Italia. L’ordinamento scolastico repubblicano è stato improntato al primo modello fino al 2000, anno in cui la Legge 62 ha riconosciuto le scuole paritarie private come parte del sistema scolastico nazionale.

Questa legge ha almeno due caratteristiche curiose. La prima è che è stata varata da un governo di centrosinistra, e in particolare da un ministro dell’istruzione esponente di un partito di sinistra. La seconda è il plateale paradosso contenuto al comma 3, nel quale si afferma che

*«le scuole paritarie, svolgendo un servizio pubblico, accolgono chiunque, accettandone il progetto educativo, richieda di iscriversi, compresi gli alunni e gli studenti con handicap. Il progetto educativo indica l’eventuale ispirazione di carattere culturale e religioso. Non sono comunque obbligatorie per gli alunni le attività extra-curricolari che presuppongono o esigono l’adesione ad una determinata ideologia o confessione religiosa».*

Il paradosso consiste nel fatto che se per chiedere l’accesso a una scuola paritaria bisogna accettarne “il progetto educativo”, cioè “l’eventuale ispirazione di carattere culturale e religioso”, non si capisce come sia possibile poi essere esonerati dalle “attività extra-curricolari” di tipo ideologico o confessionale. Come se un genitore iscrivesse i figli a una scuola di orientamento religioso per poi chiedere l’esonero dall’ora di religione.

Tale paradosso è il frutto dell’ibridazione, appunto, tra la concezione laica e pubblica dell’istruzione e la concezione “sussidiaria”, che in Italia fa riferimento alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, piuttosto che al liberalismo anglosassone.

Ma occorre ampliare l’analisi del paradosso, perché la faccenda è più complessa di così. Il problema non riguarda solo la laicità o meno di una scuola che riceve fondi dallo Stato. Nella scuola pubblica infatti è già possibile avvalersi dell’insegnamento della religione cattolica, a dimostrazione del fatto che lo Stato italiano, per motivi storici e culturali, considera importante, ancorché non imprescindibile, dare l’opportunità ad alunni e

studenti di conoscere i fondamenti di quella particolare confessione religiosa.

E' evidente quindi che chi sceglie una scuola paritaria di orientamento cattolico è invece interessato a una formazione più strettamente confessionale. Allo stesso modo qualcun altro potrebbe essere interessato a un altro tipo di formazione religiosa; o a un modello pedagogico diverso da quello offerto nella scuola pubblica, come ad esempio quello [steineriano](#), o magari quello "[personalizzato](#)", che prevede classi divise per genere: maschi con maschi, femmine con femmine. O ancora, un genitore potrebbe volere che i figli vengano cresciuti in base a determinate idee, valori etico-culturali che non vede rispecchiati nella scuola pubblica.

Da un lato dunque si lavora all'edificazione di una scuola pubblica pluralista, aperta a tutti, e si continua ad affermare come valore positivo la capacità di condividere spazi e momenti di vita, di apprendimento e confronto, tra individui diversi per formazione e provenienza sociale, senza che debbano necessariamente condividere la stessa "ispirazione di carattere culturale o religioso"; dall'altro lato si includono nel sistema pubblico istituti che non applicano il medesimo principio. Si potrebbe dire che mentre la scuola pubblica va nella direzione dell'interculturalismo, le scuole private paritarie realizzano il multiculturalismo. Il condizionale però è d'obbligo, perché in realtà, considerando che la stragrande maggioranza delle scuole paritarie in Italia è d'ispirazione cattolica, ciò che si realizza è l'assegnamento di una fetta sempre più grossa dell'istruzione pubblica (attualmente il 26%) alla scuola monoconfessionale.

Va detto che l'opzione privata paritaria si basa su un'idea molto accattivante: quella che ogni famiglia possa avere un servizio scolastico pubblico tarato sulle proprie esigenze. Ciò che si vorrebbe avere a disposizione è una scuola che alla differenza prediliga l'identità (etica, culturale, religiosa, di censo). E questa garanzia dovrebbe fornirla lo Stato attraverso i finanziamenti e l'integrazione di tali scuole nel sistema d'istruzione pubblica. L'intenzione è quella di mettere i figli a contatto non già con l'alterità e la molteplicità, ma con un contesto che confermi e rafforzi senza dubbio il bagaglio culturale della famiglia. Invece di uno spazio aperto, laico, diversificato, si vuole uno spazio delimitato e sicuro. Uno spazio privato non già accanto, bensì all'interno del sistema pubblico.

Integrando questa pretesa nel sistema scolastico pubblico, attraverso la sussidiarietà, lo Stato italiano disfa con una mano quello che costruisce con l'altra.

Ecco il paradosso vero – ed enorme – dell'attuale sistema ibrido.

Il paradosso esplose quando, complici i tagli statali alla spesa per l'istruzione pubblica e il "patto di stabilità", capita ad esempio che la scuola dell'infanzia non sia più garantita a tutti. In quel caso, quando i bambini e le bambine che avrebbero il diritto di frequentare la scuola pubblica restano fuori, qualcuno inizia a chiedersi perché in un frangente del genere si debba continuare a finanziare allo stesso modo la scuola privata paritaria, mentre si riducono i fondi a quella pubblica, e non si debba invece fare esattamente il contrario.

Si pone, com'è evidente, un problema di scelte politiche, che a loro volta chiamano in causa visioni diverse della scuola, della formazione, e forse anche del vivere associato.

E' quello che sta succedendo a Bologna, la città in cui viviamo. L'episodio è tanto più interessante perché accade qui, in un luogo dove l'istruzione pubblica ha una fortissima tradizione.

## 2. BONONIA FELIX

*«Cominciò dunque una battaglia che nessuno si aspettava; venne chiamata Battaglia dei Cinque Eserciti, e fu tremenda. Da un lato, Orchi e Lupi Selvaggi; dall'altro, Elfi, Uomini e Nani.»*

*Lo Hobbit, 1937*

Dopo la mannaia dei tagli alla scuola pubblica calata dagli ultimi governi, il sistema delle scuole comunali e statali in città inizia a scricchiolare forte. Molti plessi scolastici sono costretti ormai a richiedere in maniera organica un obolo volontario alle famiglie per coprire alcune spese basilari; il personale scolastico scarseggia; gli incastri e le turnazioni tra i docenti per garantire la copertura dell'orario sono sempre più acrobatici; le rette di nidi e materne aumentano.

Si può dire che in una città abituata a uno standard alto nei servizi e nell'istruzione per l'infanzia, il vaso è traboccato quando, un mese fa, alla ripresa dell'anno scolastico, quattrocento bambini sono rimasti senza posto alla scuola materna. Taglia e taglia, finisce che qualcuno resta fuori, e la libertà di scelta di un genitore si riduce a tenere i figli a casa oppure iscriverli a una scuola privata paritaria aderendo al "progetto educativo" che passa il convento (è il caso di dirlo), pagando pure di più.

Non ci voleva un genio per capire che si sarebbe arrivati a questo. Bastava leggere le tendenze demografiche, migratorie, economiche in atto da anni.

Non c'è da meravigliarsi dunque se a fronte di tutto questo, nel 2011 è nato un comitato di cittadini che chiede di potersi pronunciare su un particolare aspetto delle politiche dell'amministrazione: i finanziamenti alle scuole private paritarie.

Ai tagli alla scuola pubblica calati direttamente o indirettamente dall'alto non è corrisposta una diminuzione della quota di finanziamento comunale alle scuole private, che anzi nel corso degli anni è aumentata. Attualmente ammonta a poco più di un milione di euro annui.

Il comitato di cittadini in questione, che si chiama **Comitato Articolo 33**, ritiene che i bolognesi dovrebbero esprimersi su questo con un referendum consultivo.

In particolare, i promotori del referendum credono che se i soldi scarseggiano, sia più utile – oltre che più conforme all'articolo 33 della Costituzione, appunto – investirli tutti nella salvaguardia degli standard della scuola pubblica, piuttosto che in quella privata paritaria.

Quando c'era ancora la Sinistra, un'argomentazione del genere non avrebbe destato alcuna sensazione, anzi, sarebbe stata considerata l'ABC della grammatica politica.

Oggi non è così. Cosa resti di quella visione di sinistra, al di fuori dei libri di storia e delle memorie di chi l'ha conosciuta, è difficile dirlo se ci si guarda intorno. Un trentennio di offensiva liberista e neoconservatrice ha scavato solchi profondi nella psiche collettiva, ha plasmato menti, atrofizzato cervelli, accomodato coscienze, saldato interessi. Al punto che forse proprio la battaglia in difesa dell'istruzione pubblica potrebbe diventare la cartina al tornasole per capire chi ancora riesce a fare riferimento a una cultura e a una visione del mondo di sinistra e chi invece si è perso nei meandri del disastro che abbiamo alle spalle e

che ha prodotto il baratro su cui ci troviamo.

E' interessante notare quale confine la campagna referendaria abbia tracciato tra (e dentro) le forze politiche cittadine.

Tra coloro che si dichiarano fermamente contrari al referendum si contano:

- l'amministrazione comunale e in primis il Sindaco (il quale l'anno scorso, al presidio contro i tagli alla scuola pubblica, affermava che prima di ogni decisione in merito di finanziamenti ci sarebbero state "modalità di partecipazione" e oggi attacca i referendari accusandoli di essere demagogici);
- il principale partito di maggioranza (PD);
- i partiti di centrodestra (che hanno promosso un comitato anti-referendum);
- la Curia e le associazioni cattoliche;
- la FISM (Federazione Italiana Scuole Materne... Cattoliche);
- i vertici della CGIL, la CISL, la UIL;
- entrambi gli assessori di SEL (una dei quali, ex-candidata di SEL alle primarie del centrosinistra cittadino, attivista cattolica, l'anno scorso appoggiò il referendum, per poi fare dietrofront giusto l'estate scorsa)

Tra i sostenitori del referendum troviamo invece:

- i partiti minori della maggioranza (i consiglieri di SEL, IdV);
- la Federazione della Sinistra;
- il Movimento 5 Stelle;
- il PCdL;
- la FLC-CGIL (che è tra i promotori);
- la FIOM-CGIL (idem);
- l'USB;
- i Cobas;
- i CUB;
- la Chiesa Metodista;
- l'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti);
- svariate associazioni politiche o legate al mondo scolastico (genitori, insegnanti, lavoratori precari del settore).

Da una parte troviamo istituzioni, Chiesa, parrocchie, forze politiche di centrodestra, apparati di partito e sindacali; dall'altra cittadini autorganizzati (di varia provenienza, tra cui anche esponenti del PD), lavoratori, partiti e sindacati minori, o singole categorie sindacali.

Cartina al tornasole, dicevamo.

E aggiungiamo che la cittadinanza bolognese sta rispondendo positivamente alla chiamata: in poche settimane è già stata raccolta più della metà delle firme necessarie per indire il referendum.

E' chiaro che per qualcuno il referendum è come fumo negli occhi, almeno quanto è chiaro che questa vertenza si combatterà a sinistra. Ovvero tra le macerie psichiche e politiche della Sinistra che fu.



### 3. FUOCO DI FILA

*«Ma Osgiliath si trovava fra di loro, e fu abbandonata, mentre le ombre ne occupavano le rovine.»*

*Il Signore degli Anelli, 1954*

A conti fatti è interessante passare in rassegna le argomentazioni con le quali i detrattori “di sinistra” del referendum attaccano i suoi promotori.

La prima accusa al referendum è che sarebbe “ideologico” e il quesito “fuorviante”; di conseguenza non promuoverebbe una “vera democrazia”, bensì “ginnastica ideologica” [Assessore alla Scuola del Comune di Bologna].

La sintassi del quesito in effetti non brilla per chiarezza (come del resto in quasi tutti i quesiti referendari):

*«Quale fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali, che vengono erogate secondo il vigente sistema delle convenzioni con la scuola d'infanzia paritaria a gestione privata, ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia?»*

*a) utilizzarle per le scuole comunali e statali*

*b) utilizzarle per le scuole paritarie private.»*

La formula è involuta, ma in definitiva ci viene chiesto di esprimerci su quale sia la “più idonea” tra due opzioni rispetto al diritto all'istruzione dei bambini: finanziare la scuola pubblica o quella privata paritaria.

E' chiaro che se per qualcuno credere nel primato della scuola pubblica è una posizione

ideologica allora sì, il referendum e il quesito lo sono, almeno quanto lo è la Costituzione della Repubblica Italiana, che all'articolo 33 recita:

«...Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.»

Se per certi amministratori ispirarsi ai principi costituzionali è essere “ideologici”, e chiamare in causa la cittadinanza per dare un parere d'indirizzo sulle scelte dell'amministrazione non è vera democrazia, questo la dice lunga su quale idea di politica e di democrazia costoro condividano.

La seconda accusa mossa ai promotori è che il referendum costerà cinquecentomila euro all'erario comunale. Come a dire che con i tempi che corrono questo sì sarebbe un vero spreco di risorse. Da che se ne deduce che per qualcuno è meglio dare ogni anno due volte quella cifra agli istituti privati piuttosto che investirla per fare esprimere la cittadinanza su un tema di interesse generale. Forse è questo che si intende per “vera democrazia”.

Ad ogni modo il Comitato Articolo 33 ha suggerito di accorpate il referendum alle prossime elezioni politiche per abbattere i costi (cosa che si potrebbe fare con una piccola modifica al regolamento comunale). Non resta che auspicarsi che i “veri democratici” abbiano il coraggio delle proprie idee davanti agli elettori.

Tra i detrattori del referendum c'è poi chi ([il segretario del PD bolognese](#)) ricorda che il milione di euro dato alle scuole convenzionate private equivale soltanto al 3% del bilancio che il Comune spende per la scuola e che quella cifra consente a 1.736 bambini di avere un posto in una scuola privata convenzionata, alleviando i costi all'erario pubblico, che altrimenti dovrebbe spendere molti più soldi. Il discorso è chiaro: le scuole paritarie – per lo più confessionali – vanno benissimo perché ci tolgono i bambini dalle spese. Questo è l'unico argomento che conta. L'idea di garantire a tutti la scuola materna pubblica non è nemmeno più una priorità politica. Dopodiché è interessante la metafora utilizzata: chiedere ai bolognesi se preferiscono le scuole materne pubbliche o quelle private paritarie sarebbe «come chiedere a un bambino se vuole più bene alla mamma o a uno zio lontano». Indicativo il paragone tra la cittadinanza e un infante, incapace di riflessione e intenzione politica. Chi discute invece nel merito delle cose ha ben presente che il vero nodo non è economico (va detto che non sarebbe certo il taglio dei finanziamenti comunali a mandare in rovina le scuole paritarie, le quali appunto hanno altre fonti di finanziamento: private, regionali e statali). Questo è emerso chiaramente durante il dibattito pubblico svoltosi il 12 ottobre scorso all'Hotel Europa tra promotori e [contrari al referendum](#). Una cosa su cui entrambe le parti si sono trovate subito d'accordo è che in questa faccenda i soldi non sono la questione più importante e che il nodo vero è la scelta per il modello di scuola, che sta a monte dei finanziamenti.

Detto questo bisognerebbe anche chiedersi chi sia lo “zio lontano”.

Ecco qua un ritratto con un po' di biografia:



*Vademecum*

*sulle scuole private paritarie (pdf)*

Ci si potrebbe chiedere ad esempio:

quanti di quei 1.736 bambini sono stranieri?

L'1,8%, contro il 17,3% nella scuola pubblica. E' evidente che moltissimi stranieri emigrati a Bologna non possono permettersi le rette della scuola privata paritaria, oltre probabilmente a non dividerne l'impostazione confessionale.

Quanti di quei bambini sono diversamente abili?

Lo 0,7%, contro il 2,1% nella scuola pubblica. E' chiaro che una scuola paritaria deve accogliere i bambini "certificati", come stabilisce la legge del 2000, ma se non ha le strutture adeguate o le risorse sufficienti, non ne potrà accogliere che una percentuale minima né si potrà obbligarla ad accoglierne di più.

Quanti tra quei bambini non sono cattolici?

Manca il dato, ma il presentimento è che sia una percentuale possibilmente ancora più bassa delle altre due.

Insomma non è poi così difficile capire a chi volere più bene in un'ottica di salvaguardia del pluralismo e del diritto, anche senza bisogno dei rimbrotti degli zii vicini un po' suonati...

... e anche delle zie. Secondo una consigliera regionale dello stesso partito di maggioranza il referendum sbaglia bersaglio: non bisognerebbe chiedere al virtuosissimo Comune di Bologna di cambiare indirizzo rispetto al sistema scolastico integrato pubblico-privato, bensì domandare allo Stato centrale di farsi carico dell'aumento delle sezioni scolastiche.

Risulta difficile capire in base a quale principio di schizofrenia politica chiedere una certa linea di condotta allo Stato sarebbe cosa buona e giusta, mentre chiederla al Comune no. Dovremmo cioè protestare contro il governo centrale perché taglia i fondi alle scuole pubbliche e agevola le convenzioni con quelle private, mentre lodiamo il Comune che dà vita a «un virtuoso esempio di sussidiarietà», applicando alacramente la legge stessa. Si chiede un maggiore intervento statale mentre si porta a modello la sussidiarietà realizzata dal Comune! Siamo al trionfo del biconcettualismo.

Ma ai referendari viene imputato addirittura di aggravare la situazione della scuola. L'ultima accusa – lanciata dal Segretario della Camera del Lavoro – è che il referendum non risolve il problema dei quattrocento bambini rimasti fuori dalle liste scolastiche, «perché se avrà effetti saranno su tempi medio-lunghi, mentre l'emergenza è ora». Per cui «l'attenzione va concentrata su questo problema e non su polemiche per un appuntamento ordinario».

Siamo all'assurdo. Accusare un referendum consultivo su un aspetto della politica

amministrativa di non risolvere l'emergenza del momento è un nonsenso logico. Mentre è vero che volere affrontare seriamente l'emergenza potrebbe essere lo stimolo per iniziare a porsi il problema in una nuova prospettiva politica, strutturalmente diversa. Del resto, garantire a quei quattrocento bambini l'accesso alla scuola pubblica e laica è comunque compito dell'amministrazione e dello Stato. Tant'è che il Comune sta cercando di arrabattare una soluzione parziale per gli esclusi, aprendo sezioni supplementari a mezza giornata. Dovrebbe essere proprio un frangente come questo a far riflettere sull'opportunità, in prospettiva, di tenersi il milione di euro annuo stanziato per le scuole convenzionate, lasciando che queste reperiscano i fondi altrove, visto che ne hanno la possibilità.

#### 4. ODONTOIATRIA

«*You one ugly motherfucker!*»

*Predator, 1987*

Eppure, a forza di battere là dove il dente duole, la lingua finisce per dire la verità. Il coordinatore di giunta (PD) afferma con chiarezza in Consiglio Comunale che «le scuole paritarie sono una realtà del nostro sistema dal 1995». Ribadisce l'intenzione della Giunta di proseguire il percorso intrapreso, nella convinzione che sia «il modo migliore per potere affrontare le problematiche che riguardano le famiglie bolognesi».

Eccoci al nocciolo della questione. Si parla di “sistema”. Dunque la sussidiarietà è ormai accettata come sistemica, perché è considerata la soluzione “migliore”. E non da ieri. Se la legge dello Stato che parifica le scuole private è del 2000, ciò significa che l'amministrazione comunale bolognese ha agito con almeno cinque anni d'anticipo rispetto alla legge nazionale, quindi sulla base di un indirizzo politico-economico autonomo e condiviso. *En passant* ricorderemo che, in quei ruggenti anni Novanta, a Bologna la stessa amministrazione privatizzò le farmacie comunali, rinunciando a un incasso di due miliardi di lire all'anno. Era ben prima che finissero i soldi, prima della crisi e dei tagli. Alla fine, gira e rigira, è sempre alla politica che si torna. E alle scelte d'indirizzo.

Dice bene una fuoriuscita dalla compagine del primo partito di maggioranza:

«*dietro l'affermazione che “non ci sono i soldi e bisogna far quadrare i conti” appare in controluce, ma chiarissima, una vera e propria visione strategica di questa Amministrazione, per la quale pubblico e privato appaiono come identici, dotati di medesima natura e principi fondanti. Usando la pesantezza della situazione economica, il Comune sta accelerando sulle scelte di privatizzazione e quindi sulle prospettive che riguardano il futuro del sistema di welfare cittadino.»*

Ecco perché i piccoli timonieri bolognesi sono così scocciati e rabbiosi contro questo referendum. Mica perché pensano che dovranno prenderne sul serio i risultati – hanno già detto che per loro non è “vera democrazia” -, ma perché se passasse aprirebbe contraddizioni, farebbe cadere in contraddizione, farebbe cadere certi paraventi lessicali e

retorici. Già adesso ci fa capire che i trent'anni che abbiamo alle spalle non sono trascorsi invano. Chi si è rassegnato è diventato organico a un certo stato delle cose, a una certa tendenza, e messo alle strette lo rivendica. Qualcuno si azzarda ancora a chiamarlo "riformismo", ma è soltanto un modo ipocrita di mascherare la resa psichica e politica all'avversario.



«Troppo tardi per cambiare rotta.»

Così torniamo all'affermazione iniziale: il caso bolognese diventa una cartina al tornasole, e scopercchia la realtà che sta sotto le belle frasi. La realtà è che la tendenza all'equiparazione di pubblico e privato, in atto a Bologna da metà anni Novanta, è in buona sostanza condivisa, al di là della mera contingenza economica. Ma se la tendenza è inarrestabile, allora quel milione di euro è destinato ad aumentare. La sussidiarietà, vale a dire la penetrazione del privato nel pubblico, avanzerà lentamente e inesorabilmente. E se la risposta a chi dice: «Fermiamoci, cambiamo rotta» è «Non si può», allora significa che la politica è già morta, che la quota d'interesse privato nella mentalità di chi guida la nave è già oltre il 50% – con buona pace del segretario del PD. Ma soprattutto viene da chiedersi: se la rotta è una sola, e dunque il pilota è automatico, cosa ci stanno a fare in plancia i timonieri? A farci firmare una delega in bianco per cinque anni e a darci degli "ideologici" se chiediamo di pronunciarsi su come andrebbero spesi i soldi delle nostre tasse?

Questo ceto politico dovrebbe iniziare a rendersi conto che tra la sussidiarietà e la *suicidarietà* il passo è più breve di quello che può sembrare.  
C'era una volta la Sinistra, dicevamo...

fonte: [http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=9942&utm\\_source=feedburner&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=Feed%3A+giap+%28giap%29](http://www.wumingfoundation.com/giap/?p=9942&utm_source=feedburner&utm_medium=email&utm_campaign=Feed%3A+giap+%28giap%29)

-----  
[cosiperigioco](#)

“

**Il tuo compito è insegnare ai tuoi bambini a leggere, a scrivere, le tabelline, la geografia e che il mondo è un posto molto più complicato e meraviglioso di quel che credono.**

**Il tuo compito è insegnargli che diventeranno quello che vogliono e quello che possono e che andrà bene così.**

**Andrà comunque bene così.**

**Questo è quello che gli serve. Che gli serve davvero.**

”

—

<http://sraule.wordpress.com/2012/09/24/andra-bene-sai/>

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“L'industria culturale, anziché arroccarsi su posizioni conservatrici e invocare la repressione, dovrebbe “cavalcare la tigre”, osare, andare oltre la rendita parassitaria e migliorare la qualità di ciò che vende. Il suolo del copyright è ormai improduttivo, è tempo di ruotare le culture.”**

—

**Wu Ming Foundation** (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [kindlerya](#)

“

**Ti voglio bene come si vuole bene al risveglio**

**quando è dolce,**

**o al sonno, quando è profondo**

**Come si vuole bene alla sosta,**

**quando si è stanchi,**

**o alla cura, quando si è malati**

Come si vuole bene al fuoco  
quando fa freddo,  
o alla luce, quando è buio da molto tempo  
Ti voglio bene come si vuole bene a un riparo  
quando piove,  
o a un'idea libera quando si è in catene  
Ti voglio bene come si vuole bene ad un'amica  
a un amante, a un amore  
Ti voglio bene come si vuole bene  
perché non so fare la differenza  
”

— [Carmelo Albanese](#)  
(via [kindlerya](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [rungia](#)

“Il digitale è una rivoluzione come lo fu l'invenzione dell'alfabeto. [...] Il nostro modo di lavorare, e non soltanto il nostro, sarebbe impossibile in una dimensione pre-digitale. Detto questo, è una rivoluzione dalle caviglie fragili, perché dipende in toto dall'erogazione di energia elettrica. Senza la corrente sei bloccato, ed è bloccata la possibilità di conservare e tramandare”

— **Wu Ming Foundation** (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [colorolamente](#)

“Gli insegnanti, il cui orario settimanale è andato via via aumentando, sono diventati delle “macchine per vendere fiato”. Ma “la merce “fiato” perde in qualità tutto ciò che guadagna in quantità. Chi ha vissuto nella scuola sa che non si può vendere impunemente fiato per 20 ore alla settimana. La scuola a volerla fare sul serio logora. E se si supera una certa soglia nasce una “complicità dolorosa ma fatale tra insegnanti e studenti a far passare il tempo”. La scuola si trasforma in un ufficio, o in una caserma, col fine di tenere a bada per un certo numero di ore i giovani; perde ogni fine formativo.”

— **Luigi Einaudi**  
(via [kindlerya](#))

Fonte: [kindlerya](#)

-----  
**Italiano e lingue europee a rischio di estinzione digitale**

*Due terzi degli idiomi dell'Ue potrebbero scomparire dalla rete, dove domina l'inglese. Lo rivela un'indagine dell'Ilc-Cnr nell'ambito della ricerca Meta-Net a cui hanno lavorato più di 200 esperti*

L'italiano, come la maggioranza delle lingue europee, rischia di scomparire da Internet, anche se la sua presenza in rete è tutt'altro che marginale. A dirlo è il rapporto 'La lingua italiana nell'era digitale' dell'Istituto di linguistica computazionale del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Ilc-Cnr), parte della ricerca Meta-Net cui hanno lavorato più di 200 esperti.

"La percentuale di pagine web in italiano a livello mondiale è raddoppiata passando dall'1,5% nel 1998 al 3,05% nel 2005", spiega Nicoletta Calzolari dell'Ilc-Cnr. "È stato stimato che nel 2004 in tutto il mondo ci fossero 30,4 milioni di parlanti italiani online. Al di fuori dei confini dell'Unione Europea, parlano italiano 520.000 americani, 200.000 svizzeri e 100.000 australiani. Il numero di navigatori italiani negli ultimi cinque anni è però rimasto stabile, contrariamente il numero di quelli dei paesi in via di sviluppo aumenta notevolmente, cosicché la proporzione di coloro che parlano la nostra lingua subirà una forte diminuzione e potremmo andare incontro a un rischio di sotto-rappresentazione, specialmente in confronto all'inglese". Secondo i dati raccolti dai ricercatori, la penetrazione del web in Italia si attesta al 51,7%, con 30 milioni di internauti (circa il 6,3% di quelli dell'Ue) su 58 milioni di cittadini: la loro crescita è stata del 127,5% tra il 2000 e il 2010.

Se questo è il quadro per la nostra lingua, possiamo immaginare quale sia per quelle che hanno un numero di parlanti molto inferiore. "Il dato è preoccupante", prosegue Claudia Soria dell'Ilc-Cnr, "perché dal momento che le tecnologie linguistiche usate in Internet si basano su approcci statistici, se i dati messi a disposizione in una lingua sono pochi, si innesta un circolo vizioso: pochi dati, tecnologie di bassa qualità, ulteriore limitazione dell'uso di quella lingua".

Lo studio condotto dall'Istituto Cnr e dalla Fondazione Bruno Kessler (Bernardo Magnini e Manuela Speranza) fa parte della ricerca Meta-Net cui hanno lavorato più di 200 esperti e documentata in 30 volumi della Collana di libri bianchi di Meta-Net (disponibile a stampa da Springer e online all'indirizzo <http://www.meta-net.eu/whitepapers>): "21 lingue su 30 analizzate si collocano al livello più basso, con un supporto digitale 'debole o assente' in almeno una delle aree tecnologiche prese in esame (correttori ortografici e grammaticali, assistenti personali interattivi su smartphones, sistemi di traduzione automatica, motori di ricerca, etc.)", spiega Soria. "L'islandese, il lituano, il lettone e il maltese ottengono questo voto per tutte le aree. Anche basco, bulgaro, catalano, greco, ungherese e polacco, con 'supporto frammentario', si collocano tra le lingue ad alto rischio. All'estremo opposto si trova l'inglese, seguito da olandese, francese, tedesco, italiano e spagnolo, con 'supporto modesto'. Nessuna lingua, però, ottiene 'supporto eccellente'".

"Sono risultati allarmanti", conclude Hans Uszkoreit, coordinatore di Meta-Net. "La maggior parte delle lingue europee non dispone di risorse sufficienti e alcune sono quasi completamente ignorate. Molte di esse non hanno futuro".

Roma, 16 ottobre 2012

### **La scheda**

**Chi:** Istituto di linguistica computazionale "A. Zampolli" (Ilc-Cnr) di Pisa

**Che cosa:** report 'La lingua italiana nell'era digitale'

-----  
20121017

"Satana, allontanati da me!"

- Linus Torvalds sullo storage magnetico (ottobre 2012)

-----  
[3nding](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

## Ho fatto l'amore con Control.

[boh-forse-mah](#):

[misslissimpson](#):

Domani provo con Alt Canc

Dilettanti.F5,orgasmi multipli!

Fonte: [alcoolicesimo](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [ilfascinodelvago](#)

**“Dico ma com'è che che dio una volta era loquace, parlava dal cielo, scriveva cose su tavole di pietra, ingaggiava gente per fare lavori sporchi come uccidere figli o stremanti come costruire imbarcazioni, e oggi non si caga nessuno? Poi uno dice il successo non cambia la gente.”**

— Mestmuttè (via [ilfascinodelvago](#))

Fonte: [mestmuttee.blogspot.it](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [3nding](#)

**“Durante la mia infanzia, rumeni, croati e ungheresi si mescolavano senza problemi ai serbi sui banchi di scuola. E se c'erano baruffe per delle biglie o su un campo di calcio, si trattava di rivalità tra quartieri [...] Andavamo insieme a scoprire Novi Sad e la sua magnifica fortezza di Petrovaradine che domina il Danubio, e i nostri viaggi scolastici ci portavano anche in Croazia, fino a Dubrovnik e sulle isole dell'Adriatico.”**

— Jovan Divjak, *Sarajevo mon amour*. (via [daipubconivetriappannati](#))

Fonte: [daipubconivetriappannati](#)

-----  
[fogliadithe](#)

## Ai tempi del fuoco

Una volta ero una persona paziente. Poi hanno inventato il microonde.

-----

[3nding](#) reblogged [fuckyeah3nding](#)

“Non so voi, ma io da ragazzino, in quanto figlio unico durante i viaggi in autostrada mi annoiavo un casino. Così, mi attaccavo al finestrino e guardavo fuori le altre auto con la gente dentro. E ogni tanto passava una macchina con dentro una ragazzina, e se avevo molta fortuna anche lei era annoiata ed attaccata al finestrino. Così, in quei pochi secondi c’era tutto. Poi inevitabilmente le macchine andavano a velocità diverse e ci si perdeva, ma per alcuni minuti speravo di ritrovare quella macchina. A pensare come funzionano le cose tra gli adulti oggi, non è cambiato molto.”

— [3nding](#) (via [3nding](#))

Fonte: [3nding](#)

-----

[cardiocrazia](#)

“

Lo so. E’ tutto sbagliato. Noi non dovremmo nemmeno essere qui, ma ci siamo. E’ come nelle grandi storie, padron Frodo. Quelle che contano davvero. Erano piene di oscurità e pericoli, e a volte non volevi sapere il finale, perché come poteva esserci un finale allegro? Come poteva il mondo tornare com’era dopo che erano successe tante cose brutte? Ma alla fine è solo una cosa passeggera, quest’ombra... Anche l’oscurità deve passare. Arriverà un nuovo giorno. E quando il sole splenderà, sarà ancora più luminoso. Quelle erano le storie che ti restavano dentro, che significavano qualcosa, anche se eri troppo piccolo per capire il perché. Ma credo, padron Frodo, di capire, ora. Adesso so. Le persone di quelle storie avevano molte occasioni di tornare indietro e non l’hanno fatto. Andavano avanti, perché loro erano aggrappate a qualcosa.

C’è del buono in questo mondo, padron Frodo. È giusto combattere per questo!

”

— Il Signore Degli Anelli - Le Due Torri (via [esepoidecidodiscrivere](#))

Fonte: [esepoidecidodiscrivere](#)

-----

statidanimo

C'era volta un bellissimo accento che sapeva di suon della domenica.

Come le campane rintoccava al momento giusto per ricordarti che era lì.

Quel suono se ne stava un po' in disparte a tessere melodie, mai una stonatura.

Quel suono se ne stava accovacciato in un angolo d'amore a prendersi cura di te.

Le corde tese a disegnarle un sorriso non si scorderanno, le note accese a parlare di lei si son iscritte nel cuore.

Un silenzioso mormorio.

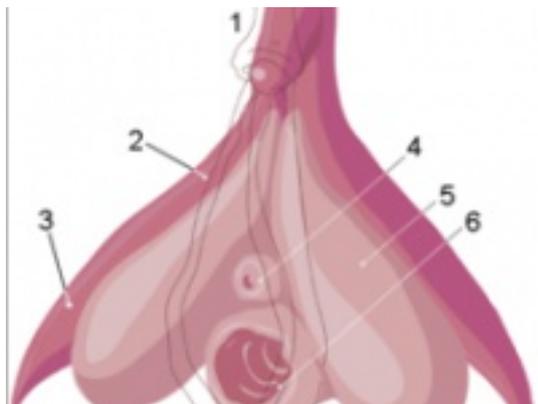
Ciao, riecheggerai per sempre.

MaTT

---

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2012

## Del Cunnilingus ovvero quando si lecca una patonza e altre amenità



Clitoride

Prima di tutto facciamo una piccola introduzione tecnico-scientifica sui genitali femminili, o un ripasso per chi già sapesse. Come riportato nell'immagine qui sopra l'*organo genitale femminile esterno detto vulva* è composto da clitoride (1), corpo cavernoso (2), piccole labbra (3), uretra (4), bulbo vestibolare (5) e apertura vaginale (6). *La parte interna si chiama invece vagina.*



Clitoride, immagine dal vivo

**Il clitoride è il principale e UNICO organo femminile erettile in grado di dare piacere nella donna.**

E' come un piccolo pene che si trova nella parte superiore della vulva dove confluiscono le piccole labbra ed è protetto da un cappuccio o piega di pelle chiamato *prepuzio*. In alcune donne può esser molto grande: potete trovare [deifilmati](#) che attestano la veridicità di quanto dico. Diciamo che un clito grande sarebbe perfetto per gli amanti un po' più miopi.

Il clitoride ha una forma di Y rovesciata e le sue terminazioni nervose (più di 6000 dice wikipedia) si biforcano giù sino ai lati della vulva (la parte esterna, come già detto poc'anzi, della topa) rendendo così anche questa zona molto erogena.

Secondo una scuola di pensiero (l'unica dominante che ha in pratica relegato il bisogno sessuale della donna in secondo piano per secoli) il clitoride non è fondamentale per l'apparato riproduttivo ma essenziale per dare piacere alla donna durante l'atto (scuola di pensiero, questa, ancora marginale e poco apprezzata soprattutto, udite udite, dalle stesse donne).

L'orgasmo vaginale invece, diciamolo una volta per tutte, è provocato da una stimolazione indiretta del clitoride, tramite struscio o pressione o addirittura forte immaginazione (io spesso vengo mentre dormo, in sogno, e infatti mi sveglio però in quei momenti lì non mi sto toccando mai). Non esiste quindi nessun altro apparato anche interno che dia piacere alla donna.

Alcune son più fortunate, altre ci devono lavorare un po' di più, fatto sta che non è imprescindibile godere e non bisogna far sentire le nostre partner inadeguate o strane se non hanno orgasmi vaginali da film e per giunta in simultanea. Le donne son già fin troppo brave a star dietro al lavoro, all'amore, ai cambi d'umore, hai figli, alla casa, all'amante, alle finanze... anche contemporaneamente a volte. Sull'orgasmo hanno pieno diritto ad averlo unilaterale, multiplo, da solo, in compagnia, tiepido, violento o come cavolo gli pare.

Secondo la teoria di Masters e Johnson (1966) le fasi del ciclo sessuale della donna sono come quelle dell'uomo:

eccitamento - plateau- orgasmo - plateau

Le donne saranno felici di sapere *adesso* come mai adorano così tanto le scarpe. E' una fase erotica insita nella propria natura sessuale. Si amano le scarpe come il sesso. Non avete capito la *boutade*?

Fase di Plateau = scarpa col plateau

Questo ciclo per la donna è più lungo, ci vuole più tempo a esplicitarsi ma può ripetersi subito dopo (esattamente come lo shopping: ci vuol tempo e pazienza ma siam capaci di ripeterlo sempre e comunque) a differenza dell'uomo la cui ultima fase non è detta "plateau" ma *tempo di risoluzione* poiché non può avere subito un'altra eiaculazione ed ha bisogno di un po' di tempo per ricaricare le cartucce (a meno che non sia un ventenne). Tuttavia per alcune donne, forse per un coinvolgimento emotivo maggiore o per lo stato umorale in cui si trovano, è facile godere rapidamente.

Per essere precisi precisi va aggiunto comunque che la tesi di Masters e Johnson è stata criticata da altri

studiosi per la mancanza di una chiara demarcazione tra la fase di eccitamento e la fase di plateau (Robinson, 1976)\*

### Definizioni.

Cos'è il cunnilingus? *Nello specifico è la pratica che consiste nel dar piacere con la bocca ad una donna* ma le azioni da compiere per mantenere l'eccitamento e raggiungere il piacere durante questa pratica son varie: annusare, baciare, leccare, succhiare, infilare, smettere, ricominciare, stuzzicare, mordicchiare, pinzettare, strusciare, titillare, aumentare, diminuire, avanti e indietro, sotto e sopra, ruotare, introdurre, ficcare, penetrare, assaggiare, soffiare, sussurrare... lettera e testamento.

### Come si pratica?

Come diventare un/a Master del cunnilingus? Eh, bella domanda. Basta leccarla bene! Ecco alcune *tips* su come fare:

- Strofinare naso e labbra su tutto il corpo.
- Baciare il seno ed i capezzoli.
- Stuzzicare interno braccia, interno coscia, pancia, collo, fianchi, palmo della mano, schiena, piedi.
- Tornate lì a baciarla e intanto toccatela dove volete con le mani.
- Immaginate di avere un buon dessert davanti al naso e dateci dentro. Succhiate e leccate tutto intorno alla vulva. Concentratevi poi sul clitoride. Succhiatelo, leccatelo, titillatelo con il palmo della mano, col naso, con le dita, con il pene, con le labbra, con la lingua. Ci potete soffiare e lo potete tirare piano. Potete anche stringerlo tra le dita e succhiarlo di nuovo. Ricordate che appena la toccate con ogni mezzo o parte del corpo che non sia la bocca non state più facendo un cunnilingus ma la state masturbando.

"Ecchisenefrega Linda!"

"C'avete ragione"

- **Affondate la faccia nella vulva. Non abbiate timore: liberatevi!** Mentre leccate fuori e dentro, fate pressione col naso sul clitoride. Ecco, chi ha un naso bello grosso è più fortunato, sì, e il *facesitting* è meraviglioso. Ricordate, se le palpebre non si sono appiccate almeno un pochetto di muco vuol dire che non siete stati bravi (o brave) ad affondarci il naso.
- Quando dico titillare (=stuzzicare) significa: fare quel movimento oscillatorio con il dito o con il naso che si fa per dire "no no no!"; fare con la mano il gesto del saluto; sfregare un panno per lucidare qualcosa; con la lingua invece titillare è come fare i giochetti stupidi coi bimbi esempio ble-ble-ble la-la-la.
- Come per la fellatio anche la mani hanno il loro perché. Infilate due dita e masturbatela. Palmo della mano rivolto in alto, dita arcuate ad uncino (non tese come missili), muovetele verso di voi proprio come se chiamaste qualcuno "vieni qua, sì, dico a te" e lavorate con la bocca il clitoride. Contemporaneamente. Piano e/o veloce e piano. Come più vi aggrada. Seguite un ritmo *adagio/allegro/allegriissimi/allegro* *appassionato/andante/lento/moderato/moderato espressivo*. Eh sì, con una donna ci vuole *tempo*, orecchio e fantasia. Lei è il vostro spartito, l'organo genitale lo strumento e voi siete il compositore.
- Accarezzate e masturbate il suo punto G, è proprio dietro il *clit*, dentro la vagina. Non lo trovate? Esplorare e cercatelo, non posso dirvi tutto io.
- Molto apprezzata è la barbetta incolta. Alcune trovano piacevolissimo farsi graffiare in punti delicati mentre rovistate in mezzo alle gambe. Siate comunque cauti se non conoscete il suo limite del dolore e non esagerate con la piallatura.
- Non dimenticate anche l'ano. Con lei sopra potete leccaglierla e infilarle anche un ditino nel sedere. Sempre e **solo se gradisce**. Oppure potete anche stimolare con la bocca sia l'ano che la *zona morta o perineo* mentre siete là sotto. Potreste infilarle un *butt plug* mentre fate il cunnilinguo alla vostra dama. Eccitantissimo, specie per il dopo.

## L'orgasmo femminile.

In pratica c'è da far poco, avete fatto tutto prima proprio per arrivare fin qui! Diciamo che in questa fase lei può dirvi di continuare, di aspettare, di penetrarla... Tutto è possibile. C'è anche l'opzione fregatura ovvero vi dice di continuare ma non riesce a venire. Riniziate da capo o passate furiosamente alla fellatio (pompino).

La fase inizia con l'eccitamento sessuale: i capezzoli si alzano, il seno si gonfia. Il sangue affluisce rapidamente ai tessuti e in alcune donne si manifestano dei rossori estesi sullo stomaco, sul collo, sul petto. Si gonfiano anche i genitali e se si stimola il clitoride diventa eretto: un minuscolo pisello eretto! Fantastico.

## Avvisaglie di quando sta per venire ovvero come posso esser sicuro che non stia fingendo?

Durante la stimolazione la vagina si lubrifica e in alcune partner la produzione di muco può esser tanta. In questo caso la penetrazione ad esempio può non esser piacevole perché l'uomo sente poco e allora va asciugata ma in generale tenetela sempre umida, è un buon indicatore che è ancora eccitata.

La vulva si gonfia e si apre, la vagina si allarga e si rilassa; anche l'utero si rilassa e si amplia la cavità vaginale. La donna poi inizia a tremare, ha degli scatti che possono partire dalla punta del piede o dallo stomaco. Il polso ed il respiro aumentano.

Non ci sono donne che hanno lo stesso orgasmo o che reagiscono nello stesso modo. In generale però arcuano il corpo, tendono i muscoli, tendono il viso, hanno contrazioni vaginali ed uterine, possono avere violenti spasmi o contrazioni. Alcune si lamentano, urlano, piangono, hanno l'affanno o si mordono le labbra. Dopo l'orgasmo la donna ritorna alla fase di plateau e può esser pronta, ebbene sì, per un altro orgasmo.

## Coadiuvanti.

Si possono usare [dildi](#), [vibratori](#), [stimolatori anali](#) o palline anali. Si può legare, bendare, bagnare con del [lubrificante o gel aromatizzato](#). Un vibratore non toglie niente a te, uomo di mondo, ma rilassa tanto lei, donna stressata. Il vibro non dà orgasmi migliori ma aiuta a rilassarsi e ad arrivarci. Ecco il vero scopo.

Infilalo dentro e poi masturbale il clitoride sfregandoglielo sopra. Puoi sempre parlarle e chiederle se le piace o come vorrebbe che tu ti muovessi.

## Posizioni adatte.

Con lei stesa (posizione passiva) è molto rischioso, potrebbe dopo un po', deconcentrarsi e ricordarsi della spesa per il giorno dopo, delle crepe del muro, delle ragnatele da levare, di pulire meglio sotto il divano/letto/lavandino perché c'è troppa polvere. Quindi se la posizione passiva distrae, quella sopra invece la rende molto attiva, le fa controllare la pressione e il ritmo. Voi in compenso soffocherete in un bel *facialsitting* tra fluidi vaginali, gemiti lascivi e ricrescite pelose.

Una bella morte per chi ama la figa.

Avete scoperto una compagna Padrona? Amate essere il suo zerbino? Fatevi legare e fatevi dare ordini. Per sapere come fare e cosa acquistare, scrivetemi!

## Conclusioni.

Mi raccomando se siete fan del pensiero binario, se l'idea del sesso per voi è *dentro/fuori* e quella del cunnilingus *destra/sinistra*, sappiate in partenza che s'annoierà a morte. Combinare più cose assieme, rigirarla come un calzino. Variate ritmo e azione. Se però dopo un po' vi accorgete che non risponde più chiamate l'autambulanza, evidentemente l'avete tramortita contro il muro mentre la rigiravate ed è svenuta.

Se invece state facendo bene e sentite che lei sta perdendo la testa (non i sensi) non cambiate bruscamente quello che state facendo, lasciatela venire. Trovare il giusto equilibrio tra varietà ed "energia" è il segreto per un buon cunnilingus.

\*citazione tratta da *Il caso dell'orgasmo femminile. Pregiudizio nella scienza dell'evoluzione*, Elisabeth A. Lloyd, pag 20 e 21

fonte: <http://lindalov.blogspot.it/2012/10/del-cunnilingus-ovvero-quando-si-lecca.html?zx=2436c43d9d3911cd>

## C'era una volta il sorriso di Beppe Viola

di gianni mura

Sono già trent'anni che è morto Beppe Viola. Forse amato più da morto che da vivo, e non parlo di famiglia, amici (ne aveva tanti), ma di attenzione, rispetto, riconoscimenti ufficiali. Era consapevole del distacco, per non dire emarginazione, derivanti dal suo modo "altro" di essere giornalista sportivo. "Tengo duro per migliorare il mio record mondiale di mancata carriera", diceva. E sorrideva. Sorrideva spesso, el gh'aveva du oeucc de bun, come quello che portava i scarp del ténis, le palpebre un po' pesanti anche se non aveva fatto tardi. Sulla copertina di "Vite vere compresa la mia" il disegno di Altan è come una fotografia. Il libro è del 1981. "Quelli che" è del 1975. Forse la ripetizione sistematica di "quelli che" è partita da una poesia di Prévert, ma tutto il resto è Milano, è Italia, è gioielleria di precisione, è satira, è umanità. Ringrazio Umberto Eco per la descrizione di "quella" Milano uscita sabato su Repubblica. Perfetta. In "quella" Milano è nato Beppe Viola il 26 ottobre 1939, ci è cresciuto ed è morto il 17 ottobre 1982, mentre stava montando in Rai il filmato di Inter-Napoli 2-2.

Orioli, rigore di Altobelli, poi negli ultimi 4' Criscimanni e Marino. Ictus. Si definiva collezionista di mal di testa, forse si era trascurato. A mezzanotte era già clinicamente morto ("è andato", disse il dottor Jannacci ) ma non si poteva dire per via del trapianto degli organi. Gli occhi andarono a una cieca con sei figli, il resto non so. So che ai funerali c'era un mare di gente, anche facce famose dello sport e dello spettacolo, ma soprattutto facce di gente qualunque, molti del triangolo in cui aveva piantato le tende dalla nascita (piazza Adigrat, via Sismondi, via Lomellina), ma tanti fuori, alcuni ai margini (clanda, zanza, nel gergo della strada). Lettera significava menagramo, ricotta affare, bevuto arrestato. Sacco era mille lire, scudo cinquemila, deca diecimila (oggi, decaffeinato), marengo ventimila, gamba centomila, testa un milione.

Se oggi la gente va ai funerali per vedere se ci sono quelli che poi non ci sono, allora ci andava per dire grazie, ci hai fatto compagnia e ci dispiace che sei morto. Lo diceva in silenzio. Certo, Beppe

era "uno della tv", ma guai a chiamarlo dottore. Era anche un instancabile osservatore, frequentatore di bar, osterie, pasticcerie, salumerie. Sempre cose pesanti. "Adesso il gozzo ride ma domani il fegato telefona". Come Di Stefano, s'era laureato all'universidad de la calle, lui che a scuola andava malvolentieri (meglio il biliardo di largo Augusto) e che quando lesse sul tabellone "Viola Giuseppe respinto" commentò: "Ma se nemmeno mi conoscono. Disperso, dovevano scrivere". Alla Rai entrò nel '62, ebbe la fortuna di inserirsi dallo studio nella finale di Wembley tra Benfica e Milan (lui milanista) perché a Carosio dopo l'1-1 era saltato l'audio e fu Beppe a commentare (molto sobriamente) il 2-1 di Altafini. All'esame per passare professionista Enzo Biagi gli chiese: "Secondo lei, in questa Dc Fanfani è di destra o di sinistra?". "Dipende dai giorni", rispose. Promosso. La Rai lo assunse con regolare contratto nel '66 e allora sposò Franca, la bambina del piano di sopra in piazza Adigrat. "Beppe al primo, io al secondo, ci siamo conosciuti ai tempi dell'asilo. Lì abitava soprattutto gente che aveva a che fare con Linate.

Il padre di Jannacci era pilota, il padre di Beppe marconista". Nonno Viola era di Contursi Terme, nel Salernitano. Le radici dei milanesissimi Viola, Jannacci, Abatantuono, Teocoli, Gaber, Strehler, erano un po' lontane dai Navigli, allora a Milano ci s'integrava facilmente, non era una città frenetica e spenta, specializzata in buttadentro e buttafuori. Nel meticcio culturale il talento emergeva, quando c'era. Questo spiega perché Beppe sia stato giornalista di carta stampata, radiocronista, telecronista, autore di testi per cabaret e canzoni, sceneggiatore, partendo da un innato senso dell'umorismo e da una cultura classica (mai laureato, ma quanti libri in casa sua) e insieme popolare. Posso aggiungere: la persona più generosa che abbia mai incontrato, quasi sempre con problemi economici ma sempre disposto a dare le ultime mille lire a uno che stava peggio. Molti dicono che è arrivato molto presto, troppo per essere capito subito. Invece no, è arrivato quando doveva arrivare, in quegli anni, e se n'è andato troppo presto.

Restano molte cose a ricordarlo, il filmato dell'intervista a Rivera sul tram numero 15 è una summa. Non solo per l'idea, dove c'è tutto Beppe, ma perché quel tram non era affittato ad hoc. C'erano passeggeri, ma non invadevano la scena. Era un'altra Milano, forse un'altra Italia, sicuramente un altro giornalismo televisivo. Equivalenza a un triplo carpiato, ma Beppe ha dimostrato che si può fare a meno dell'epica, dei luoghi comuni, del divismo. Al grande calciatore dedicava la stessa attenzione che al barbiere, o a quello che aveva svuotato un tir (tremila carriole) e gli chiedeva: interessa l'articolo? In Rai ha avuto amici e nemici. Il 3 dicembre '79 scrive al direttore: "Ho quarant'anni, quattro figlie e la sensazione di essere preso per il culo". Gli era stata tagliata la mazzetta dei giornali. Beppe era lo sport senza piedistallo, ma anche la spalla di due guru (Gualtiero Zanetti e Gianni Brera) non particolarmente portati per la tv. Beppe toccava i tasti giusti, dava i tempi. Ma era giudicato poco telegenico: la cravatta sembrava lo strangolasse, sudava per tre, non era abbronzato. Anche suo nonno aveva la passione del gioco: carte. Il padre, cavalli. Beppe tutt'e due. Dei cavalli sbagliati ("le bestie") non ha mancato uno. Era molto bravo a scopa d'assi, quasi come Pantera Danova, nelle partite con Pizzul e Facchetti. Sembrava svagato, ma sul lavoro non sgarrava. Sembrava pigro e ha sgobbato come un mulo tutta la sua corta vita. Nella redazione di "Magazine" c'era al muro il tariffario: a chi avesse usato "sfrecciano" 5mila lire di multa, "ginocchio in disordine" 10mila, "il centrocampista va a battere" 20mila. Nel caso, tutto veniva reinvestito alla

salumeria, oltre l'angolo di via Arbe.

In casa non ha mai parlato di sport, né portato le figlie in uno stadio. Sarebbe molto orgoglioso di loro: Marina vive negli Usa, scrive bene, presto Feltrinelli dovrebbe pubblicarle un libro. Renata si occupa di teatro. Anna, dopo rom e tossici, di carcerati a Bollate. Serena lavora alla Cineteca italiana di Bologna. Su Rai 3 il 19 novembre dopo il programma di Fazio andrà in onda il documentario "Quelli che... Beppe Viola". Sarebbe stato più logico trasmetterlo in questi giorni, ma forse è eccessivo chiedere logica ai carrozzoni. Da vivo lo vedevo come un incrocio tra Damon Runyon e un Bianciardi con meno vetriolo. Questa sera lo ricorderò come faceva lui con gli amici, con una bottiglia di rosso, e riascoltando "Vincenzina e la fabbrica" e un'altra canzone meno nota, "Io e te". Parla di due ragazzi e dell'avvenire che è un buco nero in fondo al tram. Come oggi, anzi oggi è più nero.

(15 ottobre 2012)

fonte: [http://www.repubblica.it/sport/calcio/2012/10/15/news/ricordo\\_beppe\\_viola-44571598/?ref=search](http://www.repubblica.it/sport/calcio/2012/10/15/news/ricordo_beppe_viola-44571598/?ref=search)

-----  
20120918

[curiositasmundi](#) reblogged [wuminchia](#)

**“Non pensiamo mai alla vita in termini di scelta. Le scelte, per un po’ sembra possibile rimandarle, ma poi te le ritrovi sempre alle calcagna. E poi comprendi che hai già fatto le tue senza saperlo.”**

— Irvine Welsh, I segreti erotici dei grandi chef, p.285. (via [wuminchia](#))

-----  
[puzziker](#) reblogged [malinconialeggera](#)

**“Niente c’è di più crudele al mondo di un volto visto per l’ultima volta. Dopo di allora, si fa caso a tutto.”**

— Non si muore tutte le mattine - Vinicio Capossela (via [malinconialeggera](#))

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Chiamatemi Ismaele. Alcuni anni fa - non importa quanti esattamente - avendo pochi o punti denari in tasca e nulla di particolare che m’interessasse a terra, pensai di darmi alla navigazione e vedere la parte acqua del mondo. E’ un modo che ho io di cacciare la**

malinconia e di regolare la circolazione. Ogni volta che m'accorgo di atteggiare le labbra al torvo, ogni volta che nell'anima mi scende come un novembre umido e piovigginoso, ogni volta che mi accorgo di fermarmi involontariamente dinanzi alle agenzie di pompe funebri e di andar dietro a tutti i funerali che incontro, e specialmente ogni volta che il malumore si fa tanto forte in me che mi occorre un robusto principio morale per impedirmi di scendere risoluto in istrada e gettare metodicamente per terra il cappello alla gente, allora decido che è tempo di mettermi in mare al più presto. Questo è il mio surrogato della pistola e della pallottola. Con un bel gesto filosofico Catone si getta sulla spada: io cheto cheto mi metto in mare."

—

Herman Melville - Moby Dick o la Balena  
[traduz. di Cesare Pavese] (via [alfaprivativa](#),  
[hollywoodparty](#)) (via [curiositasmundi](#))

-----  
[mariaemma](#)

"La ritrovata serenità, dipendente dal fatto che finalmente non mi struggo più per nessuno. Lo so, morirò solo e dimenticato, nessuno mi scriverà lettere d'amore, nessuno si ricorderà di me. Ma tanto, non ci capiamo io e le donne, anzi, io e l'umanità. E sinceramente quando torno a casa la sera, che già fa buio, con la prospettiva di mettermi a leggere sotto le coperte, io, solo dentro una stanza e tutto il mondo fuori, be', è bellissimo. Direi che sono definitivamente guarito rientrando nella mia malattia. Che oramai mi caratterizza, costringersi ad essere un altro è una gran brutta esperienza che spero di non ripetere più."

—

[formamentis](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

"si può vedere il futuro solo se si è pronti a progettarlo"

—

Future Concept Lab  
(via [alfaprivativa](#), [yt](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [wuminchia](#)

"L'esperienza non è ciò che accade ad un uomo ma ciò che un uomo ne fa di quello che gli accade"

—

Aldous Huxley (via [wuminchia](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [ilfascinodelvago](#)

"Non sono niente.  
Non sarò mai niente."

**Non posso voler essere niente.**

**A parte questo, ho dentro me tutti i sogni del mondo.”**

—

Tabaccheria, Fernando Pessoa (via [ilnonequilibriointeriore](#))

Fonte: [ilnonequilibriointeriore](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“il processo della visione è composto da tre tempi, conseguenti ma in qualche modo autonomi, che si possono tradurre così: si può vedere e non guardare, si può guardare e non osservare, a seconda del grado d’attenzione che mettiamo in ognuna di queste azioni. É nota la reazione delle persone che, avendo appena consultato l’orologio da polso, torna a farlo immediatamente se qualcuno gli chiede l’orario.”**

—

Josè Saramago (via [alfaprivativa](#), [hollywoodparty](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [eclipsed](#)

**Aldo Nove, Ditemi se questo è un uomo**

eclipsed:

Ditemi se questo è un uomo  
che spende 75 euro per comprare le ciambelle nel videogioco dei Simpson  
che ha dieci minuti di tempo per farsi una sega e ci mette un’ora per scegliere il video  
che scende in piazza ogni giorno ma è solo per far pisciare il cane  
che pensa di cambiare le cose firmando petizioni su Facebook  
che ha una speranza di vita di 89 anni ma non sa come passare un pomeriggio

Ditemi

se questo è un uomo  
che si fa di coca solo perché ormai lo fanno tutti  
che sogna ogni notte chissà come sarà l’Iphone 6 e poi il 7, saranno pazzeschi  
che scarica tonnellate di musica e proprio per questo non sa più cosa ascolta  
che però la Minetti è figa questo bisogna dirlo  
che vorrebbe suicidarsi ma è troppo uno sbatti

Ditemi se questo è un uomo

che a 35 anni ha visto 11.000 fighe in Rete ma non sa parlare con una donna  
che è laureato e valuta opportunità di lavoro a 2 euro all’ora  
che non sa più cosa sognare  
allora si mette lì

sogna a caso

intercambiabile.

-----  
bohemea:

David Bowie - Changes

*And these children that you spit on*

*As they try to change their worlds*

*Are immune to your consultations*

*They're quite aware of what they're going through*

-----  
luciacirillo reblogged lalumacahatrecorna

**“Il Liceo Classico è vittima di un enorme, ineluttabile paradosso. Prende dei giovani quattordicenni col suo fare materno, li guarda con occhi pieni di giustificata compassione mentre abbandonano l’innocenza e, man mano, si abitua alla disciplina: *studiare bene, studiare sempre, studiare tutto*. Ma non si accorge che ciò che insegna è tutt’altro, qualcosa che entra in conflitto con il suo fine ultimo – insegna le lettere, insegna la filosofia, insegna agli studenti a sentire; no, non a pensare, o meglio, anche a pensare, ma soprattutto a *sentire*. A chiudere gli occhi e immaginare la sofferenza di Catullo, affranto, in un angolo con le ginocchia strette al petto; o la crisi di Dante, che scrive la più grande opera della letteratura italiana per riempire un vuoto che ha solo lui; o ancora la legge morale di Antigone, che rifiuta ciò che le viene imposto in onore di un sentimento. Fare queste sensazioni parte di sé è profondamente incompatibile con l’idea di stare seduti a un banco a studiarne modalità, cause ed effetti.**

**Il Liceo Classico ce la mette tutta. Spende tutte le sue energie, tutto sommato a fin di bene, per abituare il suo studente al mondo: abituarlo ad ascoltare, a leggere, a studiare – ma quando quei concetti riesce a tramandarli e imprimerli davvero, a quello studente su dieci che ha fatto *veramente* sue le discipline umanistiche e il mondo classico, crea il suo più grande nemico: un mostro destinato a non studiare mai più, o almeno, a non studiare mai più con la ferrea dedizione con cui è stato plasmato; bensì portato a sentire, sentire tutto con così tanta forza da incidersi a caldo un’eterna, infrangibile dichiarazione d’indipendenza.**

**È questo il problema: il Liceo Classico persegue una missione, ma si nutre del suo fallimento.”**

—  
(Una mediocre classicista, all’alba del suo ultimo anno, nella speranza di trovare qualcuno che condivida la sua lettera d’addio.)

Fonte: [ghostofatapelistener](#)

-----  
[selene](#) reblogged [pensierispettinati](#)

“«Potreste dirmi, per favore, da che parte dovrei andare?» chiese lei.

«Dipende molto da dove vuoi arrivare» disse il gatto.

(Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie, 1865)”

—

[Indicazioni stradali nel paese delle meraviglie | Il Post](#)

Fonte: [ilpost.it](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [malinconialeggera](#)

[malinconialeggera](#):

Non essendo che uomini, camminavamo tra gli alberi  
spauriti, pronunciando sillabe sommesse  
per timore di svegliare le cornacchie,  
per timore di entrare  
senza rumore in un mondo di ali e di stridi.  
Se fossimo bambini potremmo arrampicarci,  
catturare nel sonno le cornacchie, senza spezzare un rametto,  
e, dopo l'agile ascesa,  
cacciare la testa al disopra dei rami  
per ammirare stupiti le immancabili stelle.  
Dalla confusione, come al solito,  
e dallo stupore che l'uomo conosce,  
dal caos verrebbe la beatitudine.  
Questa, dunque, è leggiadria, dicevamo,  
bambini che osservano con stupore le stelle,  
è lo scopo e la conclusione.  
Non essendo che uomini, camminavamo tra gli alberi.

**Dylan Thomas**

-----  
[selene](#) reblogged [pivotal-role](#)

“**Mi scriva. Scrivere è come baciare, solo senza labbra. Scrivere è baciare con la mente.**”

—

“Le ho mai raccontato del vento del nord?”,  
Daniel Glattauer ([viaspegniriaccendi](#))

Fonte: [spegniriaccendi](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [petrichour](#)

**“Language is my mother, my father, my husband, my brother, my sister, my whore, my mistress, my check-out girl. Language is a complimentary moist lemon-scented cleansing square, or a handy freshen-up wipette. Language is the breath of God. Language is the ‘Do you want a fresh apple?’ It’s the soft rain of dust that falls into a shaft of morning light as you pluck from an old bookshelf a half-forgotten book of erotic memoirs. Language is the creak on a stair; it’s a spluttering match held to a frosted pane; it’s a half-remembered childhood birthday party; it’s the warm, wet, trusting touch of a leaking nappy; the hulk of a charred Panzer; the underside of a granite boulder; the first downy growth on the upper lip of a Mediterranean girl. It’s cobwebs long-since overrun by an old Wellington boot.”**

—  
Stephen Fry (via [petrichour](#))

Fonte: [adecentfellow](#)

-----  
[scrokkalanotizia](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Meglio dormire con un cannibale astemio che con un cristiano ubriaco.”**

—  
*Better sleep with a sober cannibal than a drunken Christian.*

Ismaele - Da Moby Dick

161° anniversario Del libro di Herman Melville  
(maledetti [doodle](#))

Fonte: [garage236](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [wuminchia](#)

**“Io me ne stavo seduto alla mia scrivania, a pensare ai segreti. I quali forse costituiscono il tunnel che dà su un mondo di sogno, dove gli eventi si controllano.”**

—  
Don DeLillo, Rumore bianco, p.327. (via [wuminchia](#))

-----  
[lubabbollu](#)

1. A. Diot'allevi!
2. B: nel senso di Dio che si prenda cura di me?
3. A: no, nel senso di Dio t'allevi dai coglioni.

cosipergio

“

Noi continueremo a sentire musica insignificante e a fare cose senza un perché, a spendere e spandere, a trovare donne come noi, a frequentare locali dove si balla ubriachi e si flirta con la barista, continueremo coi nostri venerdì punk, i sabati con le cene e le domeniche a svernare davanti le partite. Andremo al mare d'estate e sulla neve d'inverno, continueremo con le serate fumose e irrorate di vino. Vivremo in piccole case piene di gente continuando a vedere il mondo coi nostri colori. Non smetteremo mai di pensare agli amici come una seconda famiglia e faremo da zii ai loro figli, andremo in vacanza insieme contenti del nostro piccolo ed inutile mondo, fatto di piccole ed inutili cose.

Continueremo a lavorare a spaccarci la schiena dalle nove alle sei tutti i giorni, come hanno fatto i nostri genitori prima di noi, ci lamenteremo del governo, andremo alle manifestazioni e urleremo invano il nostro disagio. Continueremo a cantare ubriachi per le strade di Roma il sabato sera, non mancheremo mai di far visita allo zozzone per un panino con la salsiccia prima di andare a dormire. Scriveremo fiumi di parole, recensiremo dischi, suoneremo pessima musica per rimorchiare e continueremo a leggere tonnellate di libri.

Proteremo contro i sindaci di destra e lo prenderemo in culo col sorriso da quelli di sinistra. Saremo i progressisti incazzati, perché il progresso che ci avevano promesso è quello dei beati cazzi loro, mai dei nostri. Ma tutto sommato a differenza di te questi pezzi di effimera felicità, forse, ci basteranno.

”

— [A letter, or something like - Tomaski](#)

---

## LA VITA TRASLATA DI ITALO CALVINO

MASSIMO RAFFAELI

ALIAS DELLA DOMENICA N. 41 DEL 14/10/2012

### UN BELLISSIMO VOLUME DI INTERVISTE (1951-'85) DOVE LA NOTA RITROSA DELLO SCRITTORE SI APRE AL PROBLEMA DELL'AUTOBIOGRAFIA

Se la *silhouette* più stereotipa ritrae Italo Calvino come uno scrittore schivo e un uomo ritroso, tale da sembrare per decenni quasi senza biografia (che non fosse beninteso quella coincidente col decorso, invece, della sua bibliografia), è vero altrettanto che Calvino in persona contraddice quello stereotipo, per una volta almeno, la mattina dell'11 maggio 1983 (a Pesaro, nel Teatro Sperimentale, durante la rassegna «Il gusto dei contemporanei » allora organizzata da un giovanissimo scrittore, Paolo Teobaldi), quando accetta di rispondere, si direbbe a cuore aperto, al fuoco di fila delle domande che gli arrivano da una affollatissima platea di studenti delle scuole medie, lettori elettivi de *Il sentiero dei nidi di ragno*, *Il barone rampante* e *Marcovaldo* ma anche (in presenza di insegnanti più coraggiosi e motivati) de *Le città invisibili* del compendio dei possibili narrativi che va sotto il titolo di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* uscito non molto tempo prima, nel '79. Come sempre serio, pacato, all'inizio persino visibilmente emozionato, lì a Pesaro Calvino va avanti implacabile per un paio d'ore e si produce nell'autoritratto la cui mozione originaria ricorda paradossalmente uno stato di

debolezza o di impotenza, lo stesso che pochi anni avanti Jean-Paul Sartre, redigendo *L'idiot de la famille*, aveva rinvenuto nell'amatissimo da entrambi Gustave Flaubert, il mago misantropo capace tuttavia di sublimare le dinamiche più tumultuose della vita nella perfetta, impassibile, autosufficienza della scrittura: «Scrivo perché non ero dotato per il commercio», dice a un certo punto Calvino senza venir meno al suo proverbiale *understatement*.

La trascrizione dell'intervento pesarese è ora il baricentro di un corposo e bellissimo volume, **Sono nato in America** 卐 *Interviste 1951-1985* (introduzione di Mario Barenghi, Mondadori «La Rosa», pp. 668, € 25,00), costruito e annotato in maniera come sempre impeccabile da Luca Baranelli. Si tratta di 101 testi (laddove la parola «testi» va letteralmente mantenuta perché Calvino risponde a distanza e di solito per iscritto ai propri intervistatori) su circa 200 censiti e disposti lungo un arco di tempo che va appunto dal 1951 (con la risposta alla celebre *Inchiesta sul neorealismo* a firma Carlo Bo per i «Quaderni della Radio» della Eri) al 1985 quando, ormai in punto di morte, lo scrittore ritorna al complesso della sua vicenda per un questionario della rivista «Autografo» (II, 6) propostogli da Maria Corti. Il volume si presenta come un addendo essenziale all'opera di Calvino e si legge nei termini di un'autobiografia traslata, forse l'unica pensabile per un autore che ha reiteratamente confessato di avere intrattenuto con essa un «rapporto nevrotico». Lo conferma un imponente indice dei nomi, otto pagine gremite, così come la sequenza narrativa delle sue dichiarazioni dove tornano, dilatate per cerchi concentrici, figure ed eventi capitali: i genitori scienziati e una formazione del tutto originale; la guerra partigiana («per quel che mi riguarda, la Resistenza mi ha messo al mondo, anche come scrittore» dirà a più riprese) con la militanza nel Pci fino ai fatti di Ungheria; il lavoro editoriale alla Einaudi (con le presenze per lui diversamente decisive prima di Cesare Pavese e poi di Elio Vittorini); il pieno autoriconoscimento di sé, nei pieni anni sessanta, come scrittore *tout court*; da ultimo, la ricerca di un altrove e nello stesso tempo di un riparo nelle città di Parigi e Roma. Fittissimi e sempre incombenti, tali nomi e luoghi segnano perimetri, indicano coaguli e linee di fuga, alludono a un tracciato in cui costantemente, ossessivamente, avviene però la ricerca di qualcosa, un punto di equilibrio nevralgico che per prodursi deve necessariamente perdere la tridimensionalità del riferimento puntuale o insomma del dato naturalistico. Dice, al riguardo, in una intervista del '79: «Io in fondo odio la parola per questa genericità, per quest'approssimativo. (卐) Di fronte a un linguaggio che va o verso la sciatteria o verso l'astrazione, ai vari linguaggi intellettuali che sono sempre appiccicati, lo sforzo verso qualcosa d'irraggiungibile, verso un linguaggio preciso, basta a giustificare una vita». Il punto di equilibrio, l'intersezione in cui si neutralizzano la proiezione narcisistica dell'io e insieme l'invasione del mondo, è solo la pagina scritta e dunque un atto di intelligenza che si dia senza possibili residui. Perciò Calvino è in perpetuo sospetto della «spontaneità» come di qualunque scorciatoia intellettualistica. Che poi quell'atto di piena intelligenza delle cose si sia nel tempo rilanciato e di continuo rigenerato trasformandosi in decine di *avatar* (l'imberbe partigiano Pin, il barone Cosimo Piovasco di Rondò appollaiato su un albero, il perplesso comunista Amerigo Ormea, l'ineffabile Qfwfq, Marco Polo, la Lettrice Ludmilla o infine il Signor Palomar) è piena conferma del fatto che Italo Calvino è stato uno straordinario sperimentatore della parola scritta senza mai avere aderito al partito preso dello sperimentalismo: di qui la forma chiusa, esatta e flaubertianamente autosufficiente che segna ogni incremento del suo sperimentare ma di qui, allo stesso modo, la sua fisionomia d'autore pienamente centrata, riconoscibile all'impronta, per nulla sfuocata dalla velocità centrifuga dei singoli passaggi di fase. (E utilissima, alla luce delle sue interviste, torna la consultazione dei repertori calviniani che Luca Baranelli ha messo a punto in questi anni, dall'*Album Calvino*, a quattro mani con Ernesto Ferrero, Mondadori 1995, poi «Oscar» 2003, alla edizione delle *Lettere*, Mondadori «Meridiani» 2000, fino alla monumentale *Bibliografia di Italo Calvino*, Edizioni della Normale 2007.

Contributi, qui sia detto soltanto per inciso, che si aggiungono a quelli relativi fra gli altri a Cesare Cases, Sebastiano Timpanaro, Franco Fortini, Raniero Panzieri grazie ai quali Baranelli ha ricostruito da par suo un intero capitolo, e a maglie fittissime, della nostra storia intellettuale).

È lo stesso Baranelli a mettere in esergo alla sua nota introduttiva la lettera inviata da Calvino ad Alberto Arbasino il 23 febbraio del '63, dove si legge in clausola: «(F) vedo che tu pensi a una specie di interrogatorio di terzo grado, in cui dovrei scoprire le mie carte, passate presenti e future. Proprio ora che ho capito che il gran segreto di uno scrittore è celarsi, eludere, confondere le tracce!». Non sarà sempre così, pure se la tentazione dell'autobiografia diretta dovrà sempre sprigionarsi dal fondo nevrotico che ne ipoteca l'espressione. Vent'anni dopo la lettera spedita ad Arbasino, davanti alla platea degli studenti pesaresi, a un ragazzo che gli chiede, impudente, *Vorrei sapere, se possibile, perché scrivi*, Italo Calvino risponde senza mezzi termini: «Posso dire che scrivo per comunicare, perché la scrittura è il modo con cui riesco a far passare delle cose attraverso di me (F) È per questo che scrivo: per farmi strumento di qualcosa che è certamente più grande di me e che è il modo come gli uomini guardano, giudicano, commentano, esprimono il mondo, farlo passare attraverso di me e rimmetterlo in circolazione ». Il che vuol dire, più semplicemente, ammettere l'esistenza del mondo, riconoscere la necessità di comprenderlo e pertanto essere uomini: cioè, alla lettera, dei suoi testimoni intelligenti.

fonte: <http://www.ilmanifesto.it/supplementi/recensioni/il-libro-della-settimana/>

-----  
20121019

## GUIDA POLITICAMENTE SCORRETTA ALLA STORIA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

20 agosto 2012

By [Cavallo Roberto](#)

“*The Politically Incorrect Guide to American History*” ha inaugurato nel 2004 la fortunata collana statunitense delle *Guide politicamente scorrette*, che oggi ospita venti titoli, alcuni dei quali disponibili in lingua italiana. Autore di questo volume, diventato un vero e proprio best-seller negli Stati Uniti, è Thomas E. Woods, docente di storia presso il Ludwig von Mises Institute nonché scrittore fecondo (i suoi libri sono stati tradotti in più di dieci lingue).

Nella galassia conservatrice americana Woods si sente idealmente vicino a Russel Kirk (1918-1994), Richard Weaver (1910-1963) e Robert Nisbet (1913-1996), per i quali – sia pure con diverse sfumature – lo statalismo e il laicismo militante sono due volti dello stesso nemico dell'ordine americano.

“*The Politically Incorrect Guide to American History*” esce nella traduzione italiana (Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America) nel 2011 pubblicato da D'Ettoris Editori (Crotone, pagg. 346, euro 24,90).

L'approccio di Woods alla storia americana è provocatorio e brillante. L'opera, spiega lo stesso autore nella prefazione, intende essere un'introduzione ad alcuni degli aspetti più controversi della storia americana – dalle origini coloniali fino all'era Clinton – quasi sempre presentati con lenti ideologiche deformate e deformanti. Si potrà, allora, scoprire quanto gli ideali della guerra di indipendenza americana fossero lontani da quelli della Rivoluzione in Francia del 1789; che la cosiddetta “guerra di secessione” non fu combattuta solo e principalmente per abolire la schiavitù; che le politiche assistenziali del New Deal e lo strapotere dei sindacati

peggiorarono gli effetti della Grande Depressione; che l'infiltrazione comunista nelle stanze di Washington ai tempi del vituperato senatore McCarthy era reale; che la politica e la personalità di alcuni tra i presidenti più amati dall'establishment liberal – Abraham Lincoln, Franklin D. Roosevelt o John F. Kennedy – furono tutt'altro che esenti da ambiguità.

Come per altre *Guide politicamente scorrette*, al testo sono affiancati riquadri che ne vivacizzano la lettura: suggerimenti bibliografici, citazioni sorprendenti – soprattutto di parte “avversa” –, e incursioni nel bizzarro mondo del politicamente corretto.

fonte: <http://www.recensioni-storia.it/guida-politicamente-scorretta-alla-storia-degli-stati-uniti-damerica>

L'approccio di Woods alla storia americana, ha affermato lo storico Clyde N. Wilson, "è ardito, brillante, provocatorio e, cosa ancora più apprezzabile, è piacevole". L'opera, spiega l'autore nella sua prefazione, intende essere un'introduzione ad alcuni degli aspetti più controversi della storia americana - dalle origini coloniali fino all'"era Clinton" - quasi sempre presentati, anche di qua dell'oceano, con lenti ideologiche deformanti. Si potrà, allora, scoprire quanto gli ideali della guerra di indipendenza americana fossero lontani da quelli della Rivoluzione in Francia del 1789; che la cosiddetta "Guerra di secessione" non fu combattuta solo e principalmente per la schiavitù; che le politiche assistenziali nel New Deal e lo strapotere dei sindacati peggiorarono gli effetti della Grande Depressione; che l'infiltrazione comunista nelle stanze di Washington ai tempi del senatore McCarthy era reale; che la politica e la personalità di alcuni tra i presidenti più amati dall'establishment liberal - Abraham Lincoln, Franklin D. Roosevelt o John F. Kennedy - furono tutt'altro che esenti da ambiguità. Come per le altre guide, al testo sono affiancati riquadri che ne vivacizzano la lettura: suggerimenti bibliografici, citazioni sorprendenti, soprattutto di "parte avversa", e incursioni nel bizzarro mondo del politicamente corretto.

fonte: <http://www.ibs.it/code/9788889341407/woods-thomas-e--jr-/guida-politicamente-scorretta.html>

## **"Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America" di Thomas E. Woods**

D'Ettois, 346 pp., 24 euro - 21 giugno 2012

**"The Politically Incorrect Guide to American History"**, che negli Stati Uniti è stato un vero e proprio best seller, fa parte della fortunata serie delle Guide politicamente scorrette pubblicate dalla Regnery Publishing. Questo volume intende essere un'introduzione ad alcuni degli aspetti più controversi della storia americana: le origini coloniali, la schiavitù, il senatore McCarthy, fino all'era Clinton. Ma soprattutto si parla di razzismo. E si scopre così che la cosiddetta “guerra di secessione” non fu combattuta solo e principalmente per la schiavitù, o che le politiche assistenziali nel New Deal e lo strapotere dei sindacati peggiorarono gli effetti della Grande depressione. Si viene a leggere che l'infiltrazione comunista nelle stanze di Washington ai tempi del senatore Joe McCarthy era reale, o che la politica e la personalità di alcuni tra i presidenti più amati dall'establishment liberal – Abraham Lincoln, Franklin D. Roosevelt o John F. Kennedy – furono tutt'altro che esenti da ambiguità. Woods si sofferma a lungo sull'epoca dei diritti civili, e dice che dalla neutralità sulla razza si è passati a una vera e propria “ossessione razziale”. Si apprende che John Brown non fu esattamente un eroe benigno della lotta al razzismo, ma un agguerrito fanatico che trascinò fuori da una casa cinque bianchi, schierati con la parte avversa, per farli a pezzi. Si

scopre che Abramo Lincoln non solo se ne fregava altamente dell'uguaglianza fra bianchi e neri, ma anzi era infarcito di biologismo sulla "differenza fra la razza bianca e quella nera". Ci sono state leggi per armonizzare le comunità che nel Vecchio continente nessuno approverebbe. Come il "busing forzato" per trasportare i bambini con i bus così da mescolare le comunità in classe.

**La simbologia antirazzista** stava tutta lì nel tradizionale pulmino giallo, fin da quando la Corte Suprema decretò che esso doveva essere usato per trasportare i bambini più poveri e sfortunati dai ghetti in cui vivevano alle scuole, più ricche e attrezzate, dei quartieri bianchi. E, viceversa, per portare i bambini bianchi alle scuole del ghetto. Il presupposto era di porre fine alla segregazione culturale, dando alle minoranze uguali opportunità rispetto alla classe media bianca. Ma, come spiega Woods, è successo che l'antirazzismo non soltanto non ha funzionato, ma genitori di molte parti del paese, da Boston a Denver a Los Angeles, hanno protestato con successo contro un piano di ingegneria sociale che prevedeva che dei bambini trascorressero molte ore al giorno in autobus. Anche i neri, dice Woods, hanno scelto di opporsi a simili leggi. Il busing forzato ha così finito per sfociare in un aumento dell'animosità e del pregiudizio. Woods spiega come il rivoluzionario "Civil rights act" del 1964, che proibiva di discriminare in base a razza, colore, religione, sesso ed età in ogni settore pubblico e privato della società americana, abbia portato a un tasso di integrazione minore rispetto a quello precedente il varo della legge. "La percentuale di neri impiegati come amministratori e manager non era più alta nel 1967 di quanto lo fosse stata nel 1964 o nel 1960", scrive l'autore. L'affirmative action, il sistema kennedyano di quote alle minoranze nell'ingresso all'università, non solo "ha generato più danni che benefici", ma ha migliorato la condizione soltanto dei neri abbienti, mentre ha lasciato nella stagnazione i neri di fasce inferiori. Se non bastasse, negli ultimi anni si sta assistendo a un abbandono dei neri degli stati più liberal e al loro ritorno negli stati del sud, quelli "razzisti", dove dicono di sentirsi trattati più alla pari.

fonte: <http://www.ilfoglio.it/recensioni/609>

# È arrivata l'ora di scoprire tutta un'altra

# America

*I coloni e gli indiani andavano d'amore e d'accordo. Abraham Lincoln era un "sincero" razzista.  
E Roosevelt non capiva nulla di economia*

[Matteo Sacchi](#) - Ven, 11/05/2012 - 08:58

Gli Stati Uniti sono un'icona prima che una nazione, un luogo simbolo.

E come tutti i luoghi simbolici, che conquistano l'immaginario, difficili da descrivere. Soprattutto per gli storici. C'è una specie di «effetto Morgana» (quello che fa tremolare l'asfalto sotto il sole) che distorce la percezione di alcuni momenti epocali. E hanno un bel da fare gli specialisti nel cercare di cambiare le cose... Giusto per fare un esempio, la strategia missilistica nucleare degli Usa è stata fortemente sviluppata e resa flessibile da Kennedy (era anche un fan delle azioni delle forze speciali), il quale per tutti resterà sempre un presidente «colomba». Per fortuna però ci sono ricercatori e divulgatori che si ostinano ad andare contro corrente. Di uno di questi, Thomas E. Woods jr., è appena stata pubblicata in Italia Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America (D'Ettoris Editori, pagg. 346, euro 24,90, prefazione di Marco Respinti). Woods è docente di Storia presso il Ludwig von Mises Institute ed è uno dei più noti tra gli storici conservatori Usa. Il suo libro, che ha un preciso taglio politico e negli States ha sollevato un putiferio, è interessante proprio perché con piglio semplice e manualistico fa il tiro al piccione contro una serie di luoghi comuni, allineando tanti fatti e poca ideologia. Eccone alcuni tra i tantissimi e gustosissimi del libro.

**COLONI E INDIANI** Nonostante la vulgata, i puritani nel fondare le prime colonie non rubarono la terra agli indiani. La ottennero con trattati e relazioni commerciali che per moltissimo tempo resero felici e soddisfatte entrambe le parti. E molto spesso i tribunali del New England nelle dispute, peraltro piuttosto rare, presero posizione a favore dei nativi. Gli scontri con gli indiani iniziarono molto dopo e non sono quindi un «peccato originale» nella nascita degli States...

**RIVOLUZIONI A CONFRONTO** La rivolta fiscale delle tredici colonie e la conseguente Guerra di indipendenza (1775-1783) è stata molto spesso presentata come il modello della Rivoluzione francese (1788-1799). E contingenze politiche dell'epoca hanno in effetti fatto in modo che i due movimenti fossero interrelati e che fra i rivoluzionari (Thomas Jefferson stazionò a lungo a Parigi) ci fossero buoni rapporti, soprattutto in chiave anti inglese. Però le radici ideologiche delle due rivoluzioni erano completamente diverse. Gli americani avevano portato avanti una rivoluzione di stampo conservatore, non volevano trasformare la società delle colonie, ma soltanto tutelarla. I giacobini francesi invece volevano una renovatio totale del mondo.

**SECESSIONE** È uno dei periodi su cui la costruzione mitologica è più forte. Peccato però che gli Stati del Sud avessero il diritto costituzionale di separarsi: già dalla nascita degli Stati Uniti molti Stati avevano elaborato clausole che consentivano il distacco dall'Unione se questa fosse diventata oppressiva. E gli stessi antischiavisti avevano chiesto a gran voce di separarsi dagli Stati del Sud. Quanto alle reali opinioni di Lincoln durante la sua carriera politica, molti storici fanno piazza pulita dei suoi discorsi da cui

escono frasi come questa: «C'è una differenza biologica tra la razza bianca e quella nera che, credo, impedirà sempre alle due razze di vivere insieme sulla base di un'uguaglianza politica e sociale». Per i primi diciotto mesi di conflitto i Nordisti ebbero un solo obiettivo: impedire il distacco del Sud, gli schiavi c'entravano poco. PRIMA GUERRA MONDIALE L'attacco al «Lusitania», cavalcato dalla stampa interventista americana, non fu portato dai tedeschi in modo proditorio. Avevano pubblicato annunci su tutti i quotidiani spiegando agli americani perché non imbarcarsi su navi inglesi. Woodrow Wilson usò due pesi e due misure favorendo gli inglesi e creando al tavolo della pace i presupposti della Seconda guerra mondiale. NEW DEAL Roosevelt è presentato solitamente come colui che ha tirato gli americani fuori dalla Grande Depressione. Woods però evidenzia anche valide opinioni contrarie. Lo statalismo di Roosevelt contribuì a tenere alti i prezzi agricoli a costo di macellare migliaia di capi di bestiame. Il risultato fu la fame. Quanto poi ai salari bloccati e al dirigismo industriale, potrebbero aver rallentato la ripresa di anni.

fonte: <http://www.ilgiornale.it/news/cultura/arrivata-l-ora-scopriretutta-altra-america.html>

<p><a href="#">Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America</a></p>		
--	--	--

<p style="text-align: center;">Thomas E. Woods Jr.  <b>Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America</b>  <a href="#">D'Ettoris Editori</a> , pagg.348, Euro 24,90</p> <p>IL LIBRO – <i>The Politically Incorrect Guide to American History</i>, rivelatosi negli Stati Uniti d'America un vero e proprio <i>best-seller</i>, ha inaugurato nel 2004 la fortunata collana statunitense delle Guide politicamente scorrette della Regnery Publishing, che oggi ospita venti titoli, alcuni dei quali disponibili in lingua italiana. L'approccio di Woods alla storia americana, ha affermato lo storico Clyde N. Wilson, «è ardito, brillante, provocatorio e, cosa ancora più apprezzabile, è piacevole». L'opera, spiega l'autore nella sua prefazione, intende essere un'introduzione ad alcuni degli aspetti più controversi della storia americana – dalle origini coloniali fino all'«era Clinton» – quasi sempre presentati, anche di qua dell'oceano, con lenti ideologiche deformanti. Si potrà, allora, scoprire quanto gli ideali della guerra di indipendenza americana fossero lontani da quelli della Rivoluzione in Francia del 1789; che la cosiddetta «Guerra di secessione» non fu combattuta solo e principalmente per la schiavitù; che le politiche assistenziali nel New Deal e lo strapotere dei sindacati peggiorarono gli effetti della Grande Depressione; che l'infiltrazione comunista nelle stanze di Washington ai tempi del senatore McCarthy era reale; che la politica e la personalità di alcuni tra i presidenti più amati dall'establishment liberal – Abraham Lincoln, Franklin D. Roosevelt o John F. Kennedy – furono tutt'altro che esenti da ambiguità. Come per le altre Guide, al testo sono affiancati riquadri che ne vivacizzano la lettura: suggerimenti bibliografici, citazioni sorprendenti, soprattutto di «parte avversa», e incursioni nel bizzarro mondo del politicamente corretto.</p> <p>DAL TESTO – “In realtà, ai comandanti dei sottomarini Hitler aveva dato istruzioni di non attaccare le navi statunitensi, ben consapevole che un attacco del genere aveva fornito agli americani il pretesto per entrare nella Prima Guerra Mondiale. Una settimana dopo, Roosevelt ordinò alle navi da guerra americane di aprire il fuoco sui sottomarini tedeschi a vista. Le dichiarazioni del presidente secondo cui egli stava lavorando giorno e notte per tenere gli Stati Uniti fuori dalla guerra stavano diventando a questo punto ridicole. Le sue accuse nei confronti della</p>
---

Germania continuarono: questa volta riguardavano l'attacco tedesco alla nave da guerra americana *Kirney* avvenuto in ottobre. Eppure, ancora una volta, era stata la nave americana ad aver aperto le ostilità. Più tardi, nello stesso mese, un Roosevelt esasperato tentò di spaventare gli americani: affermava di essere in possesso di un «documento segreto» che svelava l'esistenza di un piano d'invasione nazionalsocialista del Sud America, dalla quale i tedeschi avrebbero poi potuto lanciare un attacco agli Stati Uniti. Si voleva convincere gli americani che le forze di Hitler - le stesse che non riuscivano ad attraversare il canale della Manica - fossero pronte ad attraversare l'Oceano Atlantico e a impadronirsi di un intero continente. Pochi americani prestarono fede a questo scenario. Il sesto senso degli americani vedeva giusto: Roosevelt aveva inventato tutta la storia."

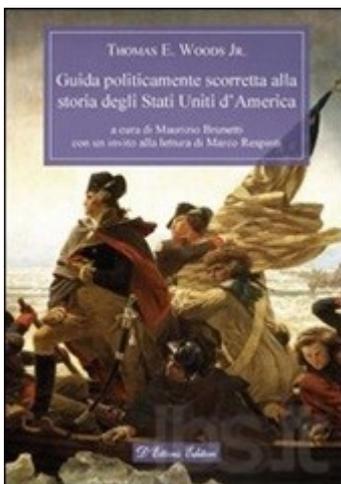
L'AUTORE – **Thomas E. Woods Jr.** è docente di storia presso il Ludwig von Mises Institute. Laureatosi ad Harvard e specializzatosi presso la Columbia University, è autore di varie opere di economia, di storia e di diritto costituzionale statunitensi. I suoi libri sono stati tradotti in più di dieci lingue, fra cui il cinese, il russo, il polacco e il coreano. In italiano sono già usciti *Come la Chiesa Cattolica ha costruito la civiltà occidentale* (Cantagalli, 2007) e *La Chiesa e il mercato* (Liberilibri, 2008), libro per il quale è stato insignito del *Templeton Enterprise Award*. Decine di riviste, fra cui l'*American Historical Review*, il *Quarterly Journal of Austrian Economic*, il *Catholic Social Science Review* e *Human Events*, hanno ospitato suoi contributi. È stato più volte fra i relatori dell'annuale CPAC, The Conservative Political Action Conference, e ospite dell'*anchorman* televisivo conservatore Glenn Beck. Nella galassia conservatrice americana Woods si sente idealmente vicino a Russell Kirk (1918-1994), Richard Weaver (1910-1963) e Robert Nisbet (1913-1996), per i quali – sia pur con diverse sfumature – lo statalismo e il laicismo militante sono due volti dello stesso nemico dell'ordine americano.

INDICE DELL'OPERA - La «scoperta dell'America»: un invito alla lettura, di Marco Respinti - Nota del curatore – Bibliografia – Prefazione - I. Le origini coloniali della libertà americana (1. Il sospetto + l'insofferenza reciproca = le libertà. Una formula per rimanere liberi - 2. Amerai il tuo prossimo? Dalle dispute coloniali nasce la libertà religiosa - 3. Un mito del politicamente corretto: «I puritani erano razzisti» - 4. No, i puritani non rubarono le terre degli indiani - 5. L'autogoverno non è negoziabile) - II. La rivoluzione conservatrice americana (1. Tradizione coloniale o innovazione britannica? - 2. È un fatto: la Rivoluzione Americana non fu analoga alla Rivoluzione Francese) - III. La Costituzione (1. La Costituzione va bene, dicono gli Stati, ma dovremo blindarla, non si sa mai - 2. Il governo federale deve lasciar fare ai singoli Stati locali - 3. Non c'è niente di male nel possedere un'arma da fuoco - 4. Solo perché non sta nel Bill of Rights, non significa che non sia un diritto - 5. Tutto ciò che gli Stati non lasciavano fare al governo federale rimaneva competenza degli Stati) - IV. Il governo americano e i «principi del '98» (1. Provvedere al «benessere generale»: le radici del Big Government - 2. I Repubblicani contro i Federalisti) - V. La divisione fra il Nord e il Sud (1. Voi avrete il Missouri, noi il Maine - 2. Ulteriori colpi di retorica - 3. Tenete la schiavitù fuori dai territori! Per riservarli ai bianchi... - 4. Gli Stati si battono per le piantagioni in... Arizona!? - 5. La schiavitù c'entra, ma non c'entra - 6. Il «bagno di sangue» del Kansas - 7. L'avvento dei Repubblicani - 8. È un fatto: un giudice locale del Sud aveva liberato Dred Scott - 9. Un folle a piede libero: l'assassino John Brown torna in scena) - VI. La Guerra fra gli Stati (1. C'è mai stata veramente una «Guerra Civile»? - 2. Gli Stati avevano il diritto di separarsi - 3. La guerra fu combattuta per liberare gli schiavi? - 4. Test di realtà: le opinioni di Lincoln sulla razza - 5. Lincoln combatté per «salvare l'Unione»... e consolidare il suo potere - 6. Perché i soldati combattevano? Lasciamo a loro la parola - 7. L'avvento della guerra totale) - VII. La Ricostruzione (1. Lincoln, Johnson e la Ricostruzione presidenziale - 2. I «Codici neri» del Sud - 3. Il Quattordicesimo emendamento e i diritti degli Stati - 4. Il primo *impeachment* di un presidente) - VIII. Come la grande imprenditoria rese gli americani più ricchi (1. Come il governo favorì lo spreco e la corruzione nella costruzione delle ferrovie - 2. Come l'«equità» rovinò i contadini americani - 3. Il «perfidio» Rockefeller - 4. Andrew Carnegie e il tenore di vita degli americani - 5. Herbert Dow: un eroe americano dimenticato - 6. La stupidità estrema dell'antitrust: non sarebbe meglio abrogare questa legislazione?) - IX. La Prima Guerra Mondiale (1. Che fosse propaganda di guerra? Impossibile! - 2. Affamare la popolazione civile è contro la legge - 3. I tedeschi reagiscono - 4. L'affondamento del *Lusitania* - 5. Il *Sussex Pledge* - 6. I tedeschi tentano un ultimo atto in forza - 7. Perché Wilson era per l'entrata in guerra? - 8. La conferenza di pace: il disastro di cui Wilson fece finta di non accorgersi - 9. Gli oppositori dicono: «Non possiamo presidiare l'ordine pubblico nel mondo intero!» - 10. «Bizzarro» e «visionario»: il programma wilsoniano - 11. Si prepara lo scenario per la Seconda Guerra Mondiale) - X. Gli incompresi anni 1920 (1. Votando per l'anti-Wilson - La verità sugli anni 1920) - XI. La Grande Depressione e il *New Deal* (1. Hoover, un presidente fannullone? Magari lo fosse stato! - 2. Roosevelt arriva in città - 3. Aiutiamo chi ha fame distruggendo il cibo! - 4. Il fanatismo anticapitalista di Roosevelt rallenta la ripresa - 5. Le conseguenze della legislazione sul lavoro - 6. Il disastro dei lavori pubblici - 7. La Corte dice a Roosevelt: «Non così in fretta!» - 8. È stata forse la Seconda Guerra Mondiale a sollevare l'America dalla Depressione? - 9. La leva obbligatoria diminuisce la disoccupazione!) - XII. Sì, i simpatizzanti comunisti esistevano sul serio (1. «Sono passato di là, nel futuro - e funziona!» - 2. L'esperimento sovietico: un modello per l'America? - 3. I sindacati magnificano le virtù del sistema sovietico - 4. Tranquilli: è tutto per il «bene delle masse dei lavoratori!» - 5. Come Stalin riuscì ad affamare il

suo stesso popolo - 6. Il reporter del *New York Times* che occultò i crimini di Stalin - 7. Tutti autentici i processi farsa di Stalin, secondo i soliti leccapiedi - 8. Sì, il problema delle spie sovietiche era reale - 9. Joe McCarthy era un paranoico idiota. Giusto? - XIII. Verso la Seconda Guerra Mondiale (1. Franklin Delano Roosevelt tenta di neutralizzare le leggi sulla neutralità - 2. La presidenza imperiale prende forma: Roosevelt infranse la legge? - 3. La fine della neutralità - 4. Roosevelt prova ad attirare gli americani in guerra - 5. Fu Roosevelt a rendere inevitabile la guerra con il Giappone?) - XIV. La Seconda Guerra Mondiale: strascichi e conseguenze (1. Franklin Delano Roosevelt e lo zio Joe: quanto amichevole si dimostrò Roosevelt nei confronti di Stalin? - 2. I Presidenti americani riconsegnano a Stalin milioni di russi - 3. Un'atrocità in terra americana: russi drogati e rispediti a casa - 4. Il Piano Marshall fu un grande successo o l'ennesimo programma assistenziale malriuscito? - 5. Truman disattende la Costituzione) - XV. I diritti civili (1. Al posto della giurisprudenza, la sociologia - 2. Dalla neutralità all'ossessione razziale - 3. Costringiamo quei ragazzi a stare insieme, anche se devono fare due ore di autobus al giorno! - 4. Il fiasco di Kansas City - 5. Il *Civil Rights Act* del 1964) - XVI. John F. Kennedy e Lyndon B. Johnson (1. Chi era il vero John F. Kennedy? - 2. Lyndon Johnson: un lascito di fallimenti - 3. Come il progressismo *liberal* degli anni 1960 ha scoraggiato le azioni buone e incoraggiato quelle cattive - 4. La mancanza di posti di lavoro non spiega concessioni così ampie di sussidi - 5. La *Great Society* e la tragedia del Vietnam) - XVII. Il decennio dell'avidità (1. In che senso Reagan è stato diverso dagli altri? - 2. Le donazioni caritative durante il «decennio dell'avidità» - 3. La verità su Michael Milken, l'uomo che i media amavano odiare - 4. Il mito dei tagli al bilancio - 5. Il morso delle tasse) - XVIII. Clinton (1. Clinton un «centrista?» - 2. «Solo candidati senza qualifiche si possono candidare» - 3. La politica estera in salsa CNN - 4. La disavventura dei Balcani: come Clinton abusò del suo potere, favorì l'islamismo politico, menti e sperperò miliardi di dollari dei contribuenti per nulla - 5. «L'era del *Big Government* è finita». Che hai detto!?) - Indice biografico - Indice dei nomi di persona

fonte: <http://www.archiviostorico.info/libri-e-riviste/5458-guida-politicamente-scorretta-alla-storia-degli-stati-uniti-damerica>

## Guida politicamente scorretta alla Storia degli Stati Uniti d'America



**Categoria:** [Storia](#)

**Autore:** [Thomas Woods jr.](#)

**Editore:** D'Etteris Editori

**Pagine:** 348

**Prezzo:** 24,90

**ISBN:** 8889341408

**Anno:** 2012

**Link:** 

## Recensione

Scritto da prof. Maurizio Brunetti

Tradotto dai ragazzi della Comunità Ambrosiana curiosi di conoscere un pezzo di Occidente così importante nella storia moderna. Leggendo il libro si scoprono aspetti e fatti che la vulgata politicamente corretta nasconde o distorce facendoci immaginare gli Stati Uniti come un gigantesco film sul modello Bay-Watch.

---

Intervista tratta da "Il settimanale di Padre Pio". Trovate [QUI](#) il pdf dell'intervista.

---

*Pubblicato dalla D'Ettoris Editori di Crotone, viene distribuito finalmente in Italia il bestseller americano Guida politicamente scorretta alla Storia degli Stati Uniti d'America del cattolico Thomas Woods jr.*

*Ne parliamo con il curatore.*

**Redazione:** *Professore, il nostro Settimanale si è avvalso in passato dei suoi contributi sul rapporto fra scienza e fede. A che cosa dobbiamo questo suo...mutamento di interessi?*

**M. Brunetti:** Più che di mutamento, parlerei di estensione. In realtà, la mia attenzione nei confronti di quel Paese risale almeno ai tempi della lettura, ormai più di dieci anni fa, prima dell'11 settembre, di uno dei libri-intervista dell'allora cardinale Ratzinger [1]. Mettendo a confronto la situazione della Chiesa Cattolica nei vari Paesi dell'Occidente, il futuro Papa notava che negli Stati Uniti ardeva, più viva che altrove, la fiamma dell'apostolato. E individuava le ragioni di questa vitalità, da una parte, nella "concorrenza" delle altre denominazioni (adottando, così, il punto di vista dell'"economia religiosa" elaborata da Rodney Stark e importata in Italia dal sociologo delle religioni Massimo Introvigne); dall'altra, nel concetto positivo di laicità sviluppatosi grazie a un'impalcatura civile che, nelle intenzioni dei suoi padri fondatori, non nutre sospetti nei confronti della religiosità. Benedetto XVI è tornato sullo stesso tema mentre, nell'aprile del 2008, si stava recando alla Casa Bianca. Va ricordato che il presidente di allora, George W. Bush, era tutt'altro che ostile, contrariamente al suo successore, al riconoscimento in sede politica dei principi non negoziabili: la difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale; la difesa del matrimonio monogamico tra uomo e donna; la difesa della libertà di educazione, cioè il diritto della famiglia di scegliere come e dove educare i propri figli.

**Redazione:** *Com'è avvenuto il suo incontro con la Guida di Woods?*

**M. Brunetti:** Dello stesso Autore avevo già letto in lingua italiana *Come la Chiesa Cattolica ha costruito la civiltà occidentale* (Cantagalli 2007) e ne avevo apprezzato lo stile frizzante e l'apologetica intelligente. Il giornalista Marco Respinti, uno dei maggiori esperti italiani del pensiero conservatore americano, m'invitò inizialmente a tradurre alcuni capitoli dell'opera. In corso d'opera, le mie responsabilità nel progetto editoriale sono aumentate. A proposito: Marco Respinti è anche l'autore di un invito alla lettura che impreziosisce l'edizione italiana del testo di Woods.

**Redazione:** *Il titolo provocatorio del libro suggerisce un'intentio militante da parte dell'Autore...*

**M. Brunetti:** Sì, lo stile è tutt'altro che incolore e l'Autore non intende assolutamente nascondere le proprie idee. Tuttavia, si badi, non si tratta di un *pamphlet*: nonostante la scorrevolezza della lettura – al testo sono peraltro affiancati riquadri con citazioni sorprendenti di "parte avversa", suggerimenti bibliografici e incursioni nel mondo del politicamente corretto –, la densità delle

informazioni, la bibliografia e le note sono degne di un manuale universitario.

**Redazione:** *Non possiamo chiederle di riassumerci il libro. Ci racconta, tuttavia, qualcuna delle sorprese che attendono i lettori italiani?*

**M. Brunetti:** Una delle tematiche messe a fuoco – a prima vista potrebbe non sembrare la più rilevante –, è il confronto fra la guerra che portò le colonie nordamericane all'indipendenza dall'Impero britannico (1775-1783) e gli eventi che sconvolsero la Francia dal 1789. Ordinariamente, si usa la parola “Rivoluzione” per entrambe le circostanze, ma il termine è appropriato solo nel secondo caso: gli americani che protestarono contro l'usurpazione inglese delle libertà coloniali volevano preservare i loro diritti tradizionali, non erano rivoluzionari in cerca di una riorganizzazione radicale della società su basi ideologiche. In questa differenza si trova la risposta del perché i totalitarismi che hanno dissanguato materialmente e spiritualmente il Vecchio mondo, non hanno avuto una reale presa sul Nuovo. Sul tema delle due “rivoluzioni” a confronto non mancano monografie, alcune pubblicate di recente, anche in italiano [2].

**Redazione:** *C'è chi dice che gli Stati Uniti d'America vivano un'involuzione di tipo “napoleonico” e rivoluzionario (alla francese) con la presidenza Lincoln...*

**M. Brunetti:** Con molto acume, Woods paragona la mentalità nazionalista di Abraham Lincoln alle ideologie che portarono, in quegli stessi anni 1860, all'unificazione violenta dell'Italia e dimostra che la cosiddetta “Guerra di secessione” (1861-1865) non fu combattuta solo e principalmente per la schiavitù. Magari qualcuno rimarrà deluso nel leggere le dichiarazioni pubbliche di un Lincoln che, ancora nel 1858, tranquillizzava i suoi elettori affermando di non voler mettere in discussione «*la disparità biologica tra la razza bianca e quella nera*» che avrebbe sempre impedito «*alle due razze di vivere insieme sulla base di un'uguaglianza politica e sociale*» [3].

**Redazione:** *Con quali ragioni l'Autore giustifica il permanere della segregazione razziale fino a tempi relativamente recenti?*

**M. Brunetti:** Direi che non lo “giustifica” affatto. Solo nota che, ad un certo punto, l'utopismo ideologico della sinistra pensò di risolvere a colpi di decreto quello che era un problema culturale e di mentalità. Per favorire l'integrazione, promosse l'attuazione di provvedimenti pubblici fantasiosi, col conseguente sperpero del denaro dei contribuenti. Gli esiti furono spesso grotteschi e peggiorativi: l'episodio del “busing” forzato che deportava ogni giorno gli studenti da un capo all'altro delle metropoli o la sentenza della Corte Suprema che condannò una Compagnia perché usava test di intelligenza per selezionare fra i suoi dipendenti i candidati alla promozione – e, così facendo, discriminava le minoranze (!) – sono fra le pagine più esilaranti del libro.

**Redazione:** *L'ultimo capitolo del volume esamina l'era Clinton. Woods, che in un altro suo volume pubblicato in Italia, ha mostrato come e perché la Dottrina sociale della Chiesa sia tutt'altro che... socialista [4], immaginiamo che bocci Clinton e promuova Reagan.*

**M. Brunetti:** Effettivamente Woods dimostra che le politiche economiche che prevedevano vasti programmi di spesa pubblica – il *New Deal* di Franklin D. Roosevelt o la *Great Society* di Lyndon B. Johnson – hanno arrecato, e arrecano tuttora, seri danni alla vita economica del Paese. Del decennio reaganiano, Woods abbatte il luogo comune che si sia trattato di un periodo improntato all'edonismo e all'avidità: dal 1981 al 1989 le donazioni in beneficenza aumentarono a un tasso annuo di crescita che superava del 55% quello dei venticinque anni precedenti.

**Redazione:** *Nel libro vi sono molti altri temi cui non ha fatto cenno: i pellerossa, il ruolo giocato*

nelle due Guerre mondiali, i rapporti con il comunismo sovietico e internazionale, Kennedy...

**M. Brunetti:** E non ne parlerò. Alcuni *trailer* cinematografici sono troppo esaurienti e rivelatori sul film che pubblicizzano: lo spettatore si sente appagato dal *trailer* e perde la voglia di vedere il film. Non correrò un rischio analogo con il libro su cui abbiamo conversato.

#### NOTE

[1] Joseph Ratzinger, *Dio e il Mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio. In colloquio con Peter Seewald*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp. 408-411.

[2] Friedrich von Gentz, *Origine e i principi delle rivoluzioni americane a confronto con l'origine e i principi della rivoluzione francese*, 1800, Sugarco, Milano 2011. Cf anche Russell Kirk, *Stati Uniti e Francia: due rivoluzioni a confronto*, a cura di Marco Respinti, Edizioni Centro Grafica Stampa, Bergamo 1995.

[3] Cit. in Thomas Woods jr., *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, D'Ettois, Crotone 2011, p. 113.

[4] IDEM, *La Chiesa e il mercato. Una difesa cattolica della libera economia*, Liberilibri, Macerata 2008.

fonte: <http://www.comunitambrosiana.org/index.php/component/abook/book/3-storia/3-guida-politicamente-scorretta-alla-storia-degli-stati-uniti-d-america>

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [iceageiscoming](#)

## **Ho un messaggio per quel genio che ha avuto l'alzata di ingegno di sostituire il sistema di posta dell'università con Outlook Web App:** [iceageiscoming](#):

*«Cornuto! Puoi nasconderti, puoi truccarti, puoi espatriare, puoi cambiare sesso, puoi farti suora, puoi andare missionaria in Africa, puoi entrare alla NASA, puoi partire per Marte, puoi fare ciò che vuoi, ma resterai sempre un grandissimo idiota e a ricordartelo saranno le mie maledizioni. Le maledizioni che si attaccheranno al telaio del tuo motorino, sul manubrio e sotto la sella, nel fanale anteriore e in quello posteriore cosicché si spenga in una notte tutta buia mentre incroci un grosso Tir guidato da un camionista ubriaco, morto di sonno e per di più inglese e che per questo tiene la sinistra. Nei freni che ti si staccheranno all'improvviso, quando ti accorgerai che la macchina davanti a te ha inchiodato e una volta compresso e schiacciato nel suo bagagliaio ti sorgerà il tremendo dubbio che qualcuno ti abbia maledetto, maledetto sono io che ti maledico te e tutta la specie di imbecilli viscidati e infami. Le maledizioni si attaccheranno al sellino che salterà via mentre stai salendo al volo e un ferro nel culo ti insegnerà a non fare più stronzate del genere. Si attaccheranno alle ruote che scoppieranno quando stai andando a forte velocità su uno stretto ponticello all'altezza di trecento metri, dove non ci sono muretti ai lati, non ci sono guardrail e a mezz'aria prima di sfracellarti al suolo rimpiangerai amaramente di aver*

*pensato ad Outlook come ad un sistema di posta valido. In più prego madre natura di infradiciarti di emorroidi, di farti sputare sangue alla mattina appena alzato, di spappolarti gradualmente il fegato, di farti dono di un verme solitario che ti riempia la pancia, di darti emicranie continue e nausea dirompente, due carie per ogni dente, un raffreddore perpetuo, una ciste gigante proprio in punta al naso, di farti sordo, muto ma non per sempre, minchia, muta ma non per sempre: che la voce ti venga sporadicamente e per pochi secondi, nei quali tu spari delle cazzate immani. Ti accechi un occhio e ti renda daltonico l'altro, ti doti di un olfatto dove ovunque tu percepisca solo odore di merda, e faccia sì che le tue ascelle si impregnino di puzzo di aringhe affumicate, i piedi di gorgonzola e l'alito di totani, che ti doti di una gobba e se già ce l'hai che in questo caso te l'accentui, tanto che l'unica cosa che tu riesca a veder siano i tuoi coglioni, ti faccia cadere tutti i capelli e se già sei calvo ti riempia il cranio di squame. La gamba destra ti si cancrenizzi e quella sinistra ti diventi zoppa. Le gambe ti si atrofizzino e l'impotenza ti invada l'uccello. E infine, grandissimo stronzone, che uno stormo di piccioni incazzati ti scambi per l'assessore all'ecologia riempiendoti integralmente di scacazzate.»*

cos'è il genio.

[#alex drastico](#)

-----  
[rispostesenzadomanda](#) reblogged [marikabortolami](#)

**“Il 100% delle delusioni è causato da rapporti umani. Pensaci, prima di avere rapporti umani non protetti.”**

— [Inspiration is an art:](#) (via [marikabortolami](#))

Fonte: [inspirationisanart](#)

-----  
[ilfascinodelvago](#)

**“Io devo proprio ringraziare il porno su internet. Adesso conosco il significato di un sacco di parole inglesi.”**

## Chi ha inventato l'Europa?

## Due scienziati: Einstein e Nicolai

**Dietro il Nobel.** Il ruolo degli scienziati per costruire un continente finalmente senza guerre. Dall'appello del fisico di Ulma alla proposta visionaria di Amaldi fino al Cern.

Di [Pietro Greco](#)

d18 ottobre 2012

«Noi dichiariamo qui pubblicamente la nostra fede nell'unità europea: una fede che noi crediamo condivisa da molti». Primavera 1915. L'Europa è in fiamme. Da sei mesi è iniziata la Prima guerra mondiale. Da qualche mese la Germania ha invaso il neutrale Belgio e l'esercito tedesco è giunto a 40 chilometri da Parigi. Sui fronti di un intero continente infuria una battaglia che è, letteralmente, senza esclusione di colpi. A Berlino due scienziati, un fisico e un fisiologo, fanno circolare un pericoloso appello: è l'*Aufruf an die Europäer*. Il Manifesto agli Europei, in cui si chiede di smetterla di combattersi come nemici e iniziare a vivere come fratelli.

Il fisico è Albert Einstein. E il suo appello, redatto con il fisiologo di origine russa Georg Friedrich Nicolai, sostiene che se i popoli del Vecchio Continente vogliono salvare la loro civiltà, il loro livello di benessere e vivere in pace, devono unirsi. Devono creare un'Unione Europea.

L'appello non ha grande fortuna. Raccoglie solo altre due firme, oltre quella dei proponenti. Tutti rischiano la prigione. Ma l'*Aufruf an die Europäer* (ri)conferma due cose. Che Einstein non è solo un grande fisico, ma anche un fine politico: il suo appello arriva trent'anni prima di quello, redatto in condizioni non meno drammatiche, a Ventotene da Altiero Spinelli. E dimostra, anche, che nell'assegnazione del Premio Nobel per la Pace 2012 all'Unione Europea, che ha assicurato oltre 60 anni di (quasi) assenza di conflitti per la prima volta nella storia del Vecchio Continente, la scienza - o meglio, gli scienziati - hanno avuto un ruolo notevole: sia perché la scienza è stata ed è tuttora uno dei grandi collanti nella costruzione dell'identità europea, sia perché la scienza ha sempre preceduto la politica nel realizzare concretamente le istituzioni dell'Europa unitarie.

È possibile individuare un secolo in cui è nata la scienza moderna, il Seicento. Ma, sosteneva Paolo Rossi, il grande storico delle idee scientifiche scomparso nei mesi scorsi, non è possibile individuare un luogo, perché quel luogo è semplicemente l'Europa. Nel Seicento nasce una comunità - la Repubblica della Scienza - formata da italiani, francesi, inglesi, tedeschi, polacchi, belgi, olandesi che hanno che hanno i medesimi interessi e i medesimi valori. Uniti nel tener fuori dalla porta della loro peculiare dimensione la politica e la religione. Gli interessi dei membri di questa Repubblica virtuale, riguardano la conoscenza intorno alla natura. I valori sono certo quelli indicati da Robert Merton: il comunitarismo, l'universalismo, il disinteresse, l'originalità e lo scetticismo sistematico. Ma anche il «pensare europeo» - il sentirsi membri di un'unica cultura - e il pensare «per la pace», perché, come diceva Francis Bacon, la scienza non deve essere a beneficio di questo o di quello, ma dell'intera umanità.

All'origine della scienza c'è dunque un'idea di Europa, unita e in pace. Un'idea tanto più singolare, perché nata mentre l'Europa, proprio come nel 1915, si trova divisa e in fiamme. Mentre sono in corso guerre, come quella dei trent'anni, che mietono vittime a milioni. La scienza offre agli Europei del Seicento una visione alternativa a quella del continuare a combattersi.

La stessa cosa accade con l'appello di Einstein. E poi ancora, alla fine della seconda guerra mondiale, con la proposta, visionaria, di uno scienziato italiano: Edoardo Amaldi. Dobbiamo

uscire dalla logica della divisione e del conflitto, pensa il «fanciulletto» di via Panisperna, dobbiamo costruire ponti di pace. E non c'è nulla di meglio per realizzare il primo ponte di pace nell'Europa uscita distrutta dalla guerra che unire tutti i fisici del continente in un unico, grande laboratorio. In un laboratorio europeo. Anzi, in un laboratorio che esprime l'unità europea. Le idee maturate da Amaldi alla fine degli anni '40 incontrano fiere opposizioni, anche tra i fisici. Sia americani che europei. Ma alla fine la sua tenacia, unita a quella di pochi altri colleghi ma anche politici, si realizzano.

Nel 1952 il grande laboratorio viene realizzato a Ginevra, frutto dello sforzo comune di 12 paesi europei che sette anni prima erano ancora in guerra tra loro. Amaldi è il primo direttore generale del laboratorio. Infine, il 29 settembre 1954, nasce ufficialmente il Cern, il Centro europeo di ricerche nucleari. È la prima istituzione dell'Europa unita. È la prima prova provata che Einstein aveva ragione: l'Europa può costruirsi in pace e costruire la pace. Il premio Nobel per la pace all'Unione Europea giunge nel 2012. Un anno in cui l'idea di unione europea ha subito, forse, la massima erosione da sessant'anni a questa parte. Ma anche l'anno in cui a Ginevra il Cern - il più grande laboratorio di fisica al mondo - ha raggiunto quello che potrebbe rivelarsi il suo massimo risultato: aver dimostrato l'esistenza del bosone di Higgs. Ancora una volta la scienza sembra indicare la strada all'Europa.

fonte: <http://www.unita.it/scienza/ecco-l-europa-inventata-br-da-einstein-e-nicolai-1.456638>

-----

20121022

"Ci sono piu' wifi in cielo e in terra, Orazio, di quanti ne sogni un povero avventore a #Smau. E non ne funziona nessuno!"

- Daniele Lepido via Twitter (ottobre 2012)

---

## D'Alema story

Il lider Maximo ha annunciato che non si ricandiderà (se Bersani vince le primarie), ma allo stesso tempo ha rivendicato la sua storia politica e personale. Che di sinistra, per la verità, ha ben poco.

*di Massimiliano Boschi*

D'Alema non si candiderà alle prossime elezioni, ma chiede rispetto: "se si deve dire a una persona 'guarda bisogna avvicinarsi', lo si fa con garbo" ha dichiarato ieri dagli schermi di La7. A dire il vero da Nanni Moretti (Piazza Navona 2002), in poi non sono mancate le richieste e dopo 10 anni magari qualcuno si è spazientito. Comunque gli elettori Pd stiano tranquilli, D'Alema ha già chiarito che per lui è già pronto un ruolo "extraparlamentare". Insomma, se Bersani vince sia primarie che elezioni, D'Alema torna a fare il ministro. D'altra parte come si fa a lasciare disoccupato un leader con il suo curriculum.

Ne ha fatta di strada da quando nel settembre 1988 (24 anni fa), mentre dirigeva "L'Unità" invitava i militanti alla "dura opposizione contro il sistema", quando descriveva un'Italia "assai meno libera che dieci anni fa", un'Italia a "rischio di regime". ("Corriere della sera" 2/9/1988).  
Come si può fare a meno di un uomo che, pur dopo aver perso la consultazione tra i militanti del Pds, contro Walter Veltroni (1994), venne comunque eletto segretario del partito?

Come dimenticare che Massimo D'Alema è stato il primo (e unico...) presidente del Consiglio proveniente dal Pci, eletto senza investitura popolare ma con l'aiuto di Francesco Cossiga. D'Alema, infatti, è stato presidente del Consiglio quasi di due anni, nonostante il bis (primo mandato fino al 22/12/1999, secondo fino al 25 aprile 2000). Fu costretto a dimettersi perché certo del successo alle elezioni regionali dichiarò che in caso di sconfitta avrebbe lasciato la poltrona. Una notizia che, evidentemente, ribaltò i sondaggi.

Dei suoi due governi si ricorda che "accentuando i doveri del ruolo, ha messo a disposizione della Nato le basi per la guerra del Kosovo, mentre gli Stati Uniti e l' Inghilterra non l'avevano neanche

informato che stavano per bombardare l' Iraq". (Enzo Biagi sul "Corriere della Sera del 4/2/1999, dove D'Alema è definito "Indeciso a tutto"). Ma va menzionata anche la gestione del Caso Ocalan: "Non so dove sia ora Ocalan, ne' mi interessa. Mi occupo della sicurezza dell'Italia". (19 gennaio 1999). Un mese dopo verranno mostrate a tutto il mondo le immagini di Ocalan nelle carceri turche, incappucciato, maltrattato e con evidenti segni di percosse. E, per finire, fu grazie al suo governo che vennero approvate le prime leggi sui contratti di lavoro "atipici".

Negli anni successivi D'Alema è stato soprattutto attento a stare lontano dalle manifestazioni popolari della sinistra, per esempio nel settembre 2002: quando disertò la manifestazione dei Girotondi a Piazza San Giovanni a Roma, per recarsi a Reggio Emilia alla Festa dell'Unità. (L'annuncio della "diserzione" venne fatto ad un'altra festa di partito, quella dell'Udeur).

Al leader Pci, pds, ds, pd, sono sembrati più congeniali altri contesti, tra cui i salotti (uso cucina) di Bruno Vespa, piazze più "ordinate", come quella di San Pietro in occasione della canonizzazione di Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, e le presentazioni dei libri di Cicchitto.

Infine, non vanno dimenticati i successi relativi alla "Commissione Bicamerale per le riforme" e la sua lungimiranza rispetto alla scelta dei suoi uomini.

Da Francesco Boccia, che sconfitto a sorpresa nelle primarie del 2005 da Nichi Vendola, tornò a presentarsi cinque anni dopo rimediando una scoppola devastante, a Filippo Penati, sostenuto pubblicamente e più di una volta da D'Alema, fino a che non sono intervenute le recenti inchieste giudiziarie.

Ma D'Alema non è solo lungimirante ed intelligente, gode anche di relazioni importanti, come quella con l'ambasciatore statunitense a cui, dopo 14 anni di berlusconismo rivelò che: "la magistratura è la più grande minaccia per lo Stato" (cablogramma "wikileaks" 160750 inviato il 3/7/2008). Ad un simile statista vorreste garbatamente chiedere di farsi da parte?

*(19 ottobre 2012)*

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/dalema-story/>

-----

## Da Lyotard a Pannella: miseria del postmodernismo



Come fu possibile che la sinistra novecentesca, madre del sistema del welfare all'interno di una

concezione universalistica dei diritti, si svegliò un giorno ‘postmoderna’? Perché da una generazione all’altra ciò che prima era sinonimo di ‘protezione’ è diventato il volto di un insopportabile dispositivo repressivo? E qual è la *pars destruens* da salvare del cosiddetto ‘pensiero debole’? Dal nuovo numero in uscita di "Critica Liberale" anticipiamo il saggio di Pierfranco Pellizzetti sulle sbandate intellettuali che ci hanno condotto da Pannella a Berlusconi.

di **Pierfranco Pellizzetti**

«*I diritti sociali sono le ‘stecche del corsetto’ della cittadinanza democratica*» Jürgen Habermas [1]

«*Le rabbiose contestazioni proletarie contro i capitalisti sfruttatori cedettero il passo a slogan spensierati e ironici che chiedevano libertà sessuale*» Tony Judt [2]

### **L’età della fiducia e del civismo**

Il trauma funzionò da elettrochoc per almeno due generazioni: borghesi illuminati alla Keynes, poi riformatori liberali alla Beveridge, tutte queste persone intelligenti e generose avevano appreso al meglio la lezione del recente passato; trovando nella pubblica opinione del tempo terreno fertile per il loro costruttivismo sociale di stampo liberalsocialista e *welfariano*.

L’arrivo dei loro figli e nipoti sessantottardi azzerò definitivamente tali effetti.

Il trauma interiorizzato al quale ci si riferisce era stata l’immane catastrofe di due guerre mondiali, inframmezzate dalla crisi del 1929 con la relativa depressione.

L’(inintenzionale) effetto positivo, derivato da tali spaventose devastazioni, fu che negli *anni di ferro e di fuoco* gli Stati impararono - come mai prima - a mobilitare, regolamentare e pianificare per scopi comuni, condivisi. Una lezione bellica che non venne dimenticata nel tempo di pace. Dal *New Deal* roosveltiano alla *Great Society*, dal *Welfare State* all’*Economia Sociale di mercato* tedesca.

Il vero miracolo nel miracolo fu che, per alcuni decenni, i cittadini trovarono assolutamente condivisibili tali pratiche, anche perché sottoposte alle regole del controllo democratico. Pratiche che operavano in senso distributivo attraverso la tassazione progressiva e tenendo a bada il mercato, le sue crisi cicliche e i suoi spiriti animali. Ciò fu reso possibile proprio perché si era venuto accumulando un vasto patrimonio di fiducia nei confronti delle politiche pubbliche; che rendeva credibile l’idea stessa di progetto orientato al futuro, faceva ritenere possibile ogni intrapresa collettiva.

Difatti – come sostiene il politologo di Harvard Robert D. Putnam - «la fiducia è un lubrificante della vita sociale». E in quegli anni tale risorsa abbondava, tanto da far crescere ciò che ancora Putnam definisce - riferendosi agli Stati Uniti - la “lunga generazione civica”. «Nata più o meno tra il 1910 e il 1940: un ampio gruppo di persone considerevolmente più impegnate negli affari della comunità e più fiduciose rispetto ai più giovani. Il cuore di questa generazione civica è la coorte

nata tra il 1925 e il 1930, che ha frequentato la scuola elementare durante la Grande Depressione, ha trascorso la Seconda guerra mondiale alla scuola superiore, ha votato per la prima volta nel 1948 o nel 1952, ha iniziato a sistemarsi negli anni '50 e ha assistito alla prima trasmissione televisiva verso i trent'anni. Da quando esistono i sondaggi d'opinione a livello nazionale, questa coorte risulta eccezionalmente civica: vota di più, si associa di più, legge di più, si fida e dona di più»[3].

Nel Vecchio Continente il fenomeno, seppure leggermente in ritardo, è stato analogo.

Come analoga fu l'inversione di tendenza sulle due sponde dell'Atlantico.

Commenta lo storico *british*, seppure naturalizzato USA, Tony Judt: «per tutti coloro nati dopo il 1945, lo Stato sociale e le sue istituzioni non erano soluzioni a dilemmi precedenti: rappresentavano le condizioni normali dell'esistenza (ed erano piuttosto noiose). I *baby boomers*, che a metà degli anni Sessanta facevano il loro ingresso all'università, non avevano conosciuto altro che un mondo di crescenti opportunità, generosi servizi sanitari e scolastici, ottimistiche prospettive di ascesa sociale e (forse soprattutto) un indefinibile ma onnipresente senso di *sicurezza*. Gli obiettivi della precedente generazione di riformatori non interessavano più i loro eredi, anzi venivano percepiti sempre di più come restrizioni alla libertà e all'espressione individuale»[4]. In ogni caso, nascere e diventare adulti dopo il secondo conflitto mondiale è risultato completamente diverso dall'averlo fatto prima. Come se queste nuove coorti generazionali fossero state esposte a una sorta di “raggi X anticivici”; che le ha rese sempre meno inclini a sentirsi parte integrante di un contesto sociale più ampio, a condividere progetti collettivi.

Restano da capire i percorsi *intellettuali* che hanno accompagnato la “rottura del consenso del dopoguerra”, offrendo *le parole* per rendere dicibile *la cosa*: il salto psicologico generazionale; con il conseguente declino della parte politica che di quel consenso era stata la diretta destinataria e interprete: la Sinistra politica.

Dal viaggio per uno scopo al nomadismo senza scopo

Certo, i lunghi decenni di successi incontrastati avevano gradatamente fatto perdere spinta propulsiva al fronte del riformismo sociale, armato degli strumenti messi a punto dal massimo pensatore del tempo: John Maynard Keynes.

Declino che si accompagnava alle crescenti attrattive da “ozi di Capua” offerte dagli organigrammi pubblici e agli imbolsimenti burocratici.

Soprattutto, la Sinistra occidentale non era minimamente attrezzata ad affrontare una sfida che la colse del tutto di sorpresa. Infatti - sino a quel momento - “il nemico” da tenere sotto osservazione continuava a essere considerato il Totalitarismo, nelle sue differenti forme e revival (per l'intero fronte quello fascista; per buona parte dei riformatori occidentali pure quello comunista sovietico). Mentre il Capitalismo sregolato (in base alla sconsiderata ideologia ottocentesca del Mercato “autoregolantesi”) veniva ormai giudicato una belva del tutto addomesticata e resa innocua; vuoi dai patti storici stipulati (quello fordista e *welfariano* in particolare), vuoi dalla crescente

accumulazione di ricchezza resa possibile dalle esperienze di economia amministrata e “mista” pubblico/privata.

Sicché l’irrompere dall’esterno di un potente avversario - quale il Thatcher-Reagan-pensiero - la colse del tutto impreparata a contrastarlo. Anche perché – in contemporaneo alla *resistibile* avanzata del nascente soggetto antagonistico – stavano intervenendo processi culturali più interni all’equilibrio postbellico, conseguenti all’emergere di una Sinistra che si definiva “nuova”; portatrice di modelli alternativi di pensiero, tali da scardinare l’intera tradizione culturale di riferimento e ancoraggio, sotto forma di un vero e proprio disarmo unilaterale.

Insomma – come è stato detto – la Nuova Sinistra preparò il terreno per la “rivincita degli austriaci” (i von Hayek, i von Mises e i loro epigoni friedmaniani della scuola di Chicago. “Liberisti da Guerra Fredda”, li chiama qualcuno). Seppure inconsapevolmente, ma sempre insaprendo il piatto con un’abbondante spruzzata di *salsa francese*: Jean Baudrillard, Michel Foucault, Jacques Derrida... per arrivare all’estensore del manifesto, datato 1979, che formalizzò quella che ora veniva definita “la condizione postmoderna”: Jean-François Lyotard. Una rappresentazione del mondo che – a detta del ricercatore che ne ha esplorato più attentamente le cause e le ragioni della sua diffusione, partendo dalle trasformazioni sociali intervenute, Ronald Inglehart – ha come componente centrale l’ambiguità nelle sue pratiche di decostruzione dei vigenti modelli di pensiero.

«Domanda: qual è la differenza tra un malavitoso e un decostruzionista? Risposta: un decostruzionista ti fa un’offerta che non puoi capire!»[5].

Il punto fermo che accomuna questi pensieri - pur tra loro diversi - è quello dell’andare oltre la razionalità strumentale dell’epoca al tramonto liberandosi dai suoi vincoli, ormai reputati non più necessari; resi inutili dal superamento di uno stato mentale fino ad allora giudicato permanente: il senso di insicurezza, che permeava le percezioni delle donne e degli uomini formati in stagioni dove il pericolo per la propria vita e le ristrettezze materiali apparivano l’inquietante ed ansiogena compagnia quotidiana. Mentre quei vincoli - da rassicuranti, in quanto protettivi - si erano trasformati nell’esatto contrario: costrizioni repressive da abbattere. E con esse la *gauche de papa* che ne era guardiana.

Va detto che nell’azione decostruttiva dei postmodernisti si può riscontrare anche una *pars destruens* utile e – dunque – largamente condivisibile: la presa d’atto che le grandi “metanarrazioni ideologiche” otto/novecentesche avevano perso capacità di fornire un qualsivoglia senso/significato all’agire umano; l’intuizione delle forme mutevoli di un Potere camaleontico che esercita repressione attraverso la costruzione del consenso (nella formula foucaultiana de “la verità nei suoi effetti di potere e il potere nei suoi discorsi di verità”). Quindi – sempre secondo Foucault - «la critica sarà pertanto l’arte della disobbedienza volontaria, dell’indocilità ragionata»[6].

Purtroppo è la *pars construens* a difettare, imprigionata nel gioco – appunto – ambiguo dell’incredulità compiaciuta e autoreferenziale. Culminata nella distruzione teorizzata di

qualsivoglia ragione per cui valga la pena di impegnarsi collettivamente: il moderno “viaggio per uno scopo” affonda – così - nelle sabbie desertiche del postmoderno “nomadismo erratico senza scopo”.

Con le parole del filosofo Remo Bodei: «i moderni appaiono come pellegrini nel tempo, uomini che si muovono secondo una meta e un progetto, per cui l'identità diventa in loro costruzione, previsione e tragitto. I post-moderni, al contrario, si sarebbero adattati ad abitare nel deserto, a vivere l'esperienza della frammentazione del tempo e ad avere la percezione netta della distanza incolmabile tra gli ideali dell'io e la loro realizzazione. Non si prefiggerebbero quindi di costruire qualcosa di stabile. Bensì di soggiornare in una serie di identità provvisorie»[7].

In questo perenne oscillare di punti di vista, più brillanti che argomentati, scompare ogni rigorosa distinzione. Nel trionfo dell'indistinto vale solo quella pulsione “desiderante” che in concreto trova il proprio sbocco naturale nel consumo e i suoi riti («dove l'implosione del reale e dell'irreale ci lascia con un senso indefinito della loro differenza... c'è tanto di irreale intorno a noi che ci troviamo più a nostro agio con questo piuttosto che con il reale»)[8]. Quasi a prefigurare acriticamente – seppure veicolandolo attraverso oscure terminologie iniziatiche - il passaggio postindustriale (postfordista) dal Capitalismo manifatturiero a quello delle reti distributive: «quando la filosofia – sentenza il *postismo* standard - riflette sull'assoggettamento dell'uomo ai suoi prodotti, non può non trovare in questo esito del nichilismo una condizione *normale*»[9]. Perché – secondo David Harvey - «il post-modernismo galleggia, sguazza addirittura, nelle correnti frammentarie e caotiche del cambiamento, come se oltre a questo non ci fosse null'altro»[10].

## **Il conflitto oltre la classe**

L'apoteosi dell'indeterminatezza, con le sue favole *caleidoscopiche*, esorcizza da par suo ogni accreditamento della ricerca scientifica in quanto pratica produttrice di conoscenza verificabile, parla il gergo dell'individualismo senza legami (di fatto, soltanto lo “specchio dell'isolamento”) e – soprattutto, almeno per l'utilità del nostro discorso – rifiuta qualsivoglia analisi della composizione sociale basata su interessi materiali (appunto, “di classe”).

Certo, nei lunghi anni dell'integrazione/pacificazione *welfariana* – per dirla con Ralf Dahrendorf – il conflitto era andato “oltre la classe”. La qual cosa non significava minimamente che la società fosse diventata anch'essa un indistinto. Senza alcun dubbio «la politica e la società erano piacevolmente semplici al tempo in cui la scena del conflitto sociale era dominata da due gruppi principali, dei quali l'uno difendeva il privilegio mentre l'altro rivendicava il diritto di cittadinanza»[11]. Ossia, il paradigma semplificatorio impostosi nella fase industrialista ormai in esaurimento.

Alla luce di tali fatti, a sagaci decostruttori quali i postmodernisti (teorici di un dominio panottico riproposto attraverso forme costantemente rinnovate) - ammesso e non concesso che fossero in grado di concepire il lavoro intellettuale come responsabilità - sarebbe spettato il compito di affrontare il problema delle mutazioni in atto nelle dinamiche conflittuali. Invece si limitarono a

proclamare compiaciuti, per la penna del solito Lyotard, che «la lotta di classe, ormai sfumata al punto di perdere qualsiasi radicalità, si è infine trovata esposta al rischio di perdere la sua consistenza e a ridursi a una ‘utopia’, a una ‘speranza’, a una protesta di principio»[12].

Insomma, risultava loro molto più suggestivo volteggiare negli arzigogoli su complottismi onirici piuttosto che attardarsi nella squallida quotidianità dello sfruttamento e della precarizzazione, insiti nel modo di produrre postfordista ormai in marcia. A partire dal fatidico 1973 (anno della grande crisi energetica e del colpo di Stato in Cile; punto d’avvio della globalizzazione, intesa come apertura delle gabbie in cui erano stati rinchiusi gli *spiriti animali* capitalistici).

Intanto, a loro insaputa, avanzavano fenomeni di ben altra consistenza, tali da terremotare l’intera orografia del consenso. Puntualmente registrati dal lavoro d’indagine sul campo di Inglehart.

«L’affermarsi della dimensione politica postmoderna tende a invertire le posizioni di classe: secondo la vecchia distinzione tra destra e sinistra, i ceti più abbienti sostenevano la prima, difendendo la propria posizione economica privilegiata. La dimensione politica postmoderna, invece, non si fonda più sulla proprietà, ma sul senso di sicurezza individuale. Essa contrappone chi ha una visione del mondo materialista/moderna a chi ne ha una postmaterialista/postmoderna. In questa dimensione, coloro che hanno un reddito *superiore*, un miglior livello di istruzione e uno status occupazionale più alto, quindi una maggiore sicurezza, tendono a collocarsi in misura crescente a sinistra»[13]. Questo è quanto conclude l’importante sociologo americano. In effetti, ciò che si andava realmente appalesando era il distacco della Sinistra dalla sua base tradizionale, abbandonata alla massiccia propaganda degli avversari, per inseguire un consenso episodico e quanto mai fluido. La vaghissima metafora della “liquidità”, seppure coronata dal successo, con cui Zygmunt Bauman ci intrattiene da anni e in reiterati saggi.

Insomma, a fronte di un movimento tellurico dalle dimensioni inaudite, la Sinistra sulla via della Damasco postmodernista che fece? Si potrebbe dire: *fece l’amore non la guerra, mise fiori nei propri cannoni*.

Con tutto il rispetto dovuto alla libera sessualità e al pacifismo, emergeva – così – quella confusa agenda politica ridotta a elenco (“contaminazione”) di rivendicazioni individuali contro Stato e società.

Il tema identitario andava strabordando fino a occupare l’intero campo del dibattito pubblico, frammentato in identità individuali, sessuali, culturali... Con contorno di esotismi vari, che gratificavano la prevalenza – molto *vague* postmoderna – dell’estetica sull’etica. «Cibo quotidiano – commentava in quegli anni Carlo Augusto Viano – per gli eredi della cultura che si è riconosciuta nel rifiuto della società industriale... Una cultura morbida, che alla dura realtà materiale della società industriale contrapponga un’altra realtà, nella quale l’essere tramonta e al posto delle cose ci sono semiosi e giochi linguistici»[14].

Sotto l'effetto di siffatte *morbidezze e/o liquidità* si produceva l'inevitabile “declino di uno scopo condiviso”; la fondamentale dimensione pubblica cedeva di fronte alle pretese ultimative del “privato”. E la nuova Destra emergente poteva fare propria questa alternativa, schierandosi con ben maggiore credibilità dalla parte dell'individualistico (il *mantra* “avido è bello” sotto le spoglie della riapparsa *Mano Invisibile*) contro la priorità del sociale; ma anche trovando un campo completamente spianato dalle involuzioni culturali avvenute nello schieramento contrapposto.

La sua smobilitazione politica per implosione.

### **La Rivincita degli austriaci**

Torniamo alla ricostruzione fornitaci da Judt. «Il compito della rinascente destra fu reso più facile non soltanto dal tempo trascorso (con i traumi degli anni Trenta e Quaranta ormai lontani, la gente era più disponibile a prestare ascolto alle voci tradizionali del conservatorismo) ma anche dagli avversari. Il narcisismo dei movimenti studenteschi, i nuovi ideologi della sinistra e la cultura popolare della generazione degli anni Sessanta crearono le condizioni ideali per una reazione conservatrice. La Destra ora poteva affermare di essere la paladina dei ‘valori’, della ‘nazione’, del ‘rispetto’, dell’‘autorità’ e della tradizione e civiltà di un paese (o di un continente, o addirittura dell’Occidente) che ‘loro’ (la sinistra, gli studenti, i giovani, le minoranze radicali) non capivano e non amavano»[15].

Il punto di massima critica distintiva per questa Destra diventavano lo Stato e i suoi scopi, che nel frattempo erano già sott'attacco della critica postmodernista come ricettacolo di una nuova forma di oppressione occhiuta: “il consenso repressivo”.

Così le fisime di ottocenteschi espatriati dall’Austria, alla Mises e alla Hayek, venivano rimesse a nuovo; con il loro *carico da novanta* contro ogni forma di programmazione (“costruttivismo sociale”) e di intervento pubblico. Concezioni confuse che alimentarono pratiche comunicative mirate e vincenti; rifornendo le armerie degli *spin-doctors* al servizio di personaggi terribilmente e pericolosamente mediocri, come Ronald Reagan e Margaret Thatcher.

Il rapido successo di costoro nell’occupazione dell’area mediana del consenso elettorale, sbandierando l’apologetica della deregolamentazione, creò frotte di cloni in tutto l’Occidente; contagiò persino il fronte opposto: la Sinistra, che si omologava postmodernizzandosi, piegandosi allo spirito dei tempi e facendosi “liberista”.

Qualche nome degli insipienti quisling sul lato mancino, tra i tanti che Judt bolla come pronti a «santificare banchieri e nuovi ricchi» (per mostrarsi *up-to-date* e magari farsi cooptare nella rampante “sfera del lusso”): Tony Blair e Gordon Brown, Bill Clinton, Gerhard Schröder e – per fare buon peso – pure Massimo d’Alema con i suoi Lothar. Sublime esempio di *parvenu* ossessionati dal desiderio di cancellare la propria colpa di presunti “figli di un dio minore”. Guarda caso, quella “divinità di seconda scelta” era nientemeno che l’epopea dello Stato sociale e dei

*Gloriosi Trenta*: il periodo tra la seconda metà degli anni Quaranta e i primi Settanta che lo storico inglese di scuola marxista Eric Hobsbawm definisce “l’Età dell’Oro”[16].

Alla faccia dei postmodernisti schifiltosi!

Il terreno di scontro fu la conquista dell’area mediana della società, estesa a dismisura dalle politiche redistributive di allargamento della cittadinanza sociale. E il successo della Destra – di certo - non dipese soltanto dalle polemiche *retro* di qualche Hayek. Ben altri strateghi, agendo dietro le quinte, mettevano a punto nel quartier generale del Potere le mosse per vincere la guerra in corso. Nel loro caso, riflettendo attentamente su quella concretezza materiale (dimenticata da una Sinistra in crisi di identità) degli interessi che si intendevano aggregare al proprio carro. Qualcosa come una sorta di “sintesi keynesiana alla rovescia”, che produce coalizioni al servizio di una politica. Nel caso, politica anti-keynesiana e pro “Stato minimo”. Con un punto nodale: in che modo disamorare il ceto medio nei confronti di quei servizi sociali *welfariani* (sanità, assistenza pensionistica, diritto allo studio per i figli, mecenatismo di Stato per arte e cultura...) che nel corso di ben tre decenni gli avevano migliorato le condizioni di vita, tanto da favorirne l’inclusione nell’area del benessere? Presto detto: virando la retorica populistica anti-tasse a grimaldello per anemizzare finanziariamente i servizi pubblici, fino al completo abbassamento qualitativo delle loro prestazioni. Annota l’economista *liberal* Paul Krugman: «immaginiamo un settore pubblico più piccolo e con un sistema fiscale meno progressivo, nel quale l’elettore medio paga in imposte molto più di quanto riceve in benefici: in questo caso, la maggioranza degli elettori vedrà il settore pubblico più come un onere che come un sostegno e voterà per ridurlo ulteriormente»[17].

Ecco il *punto archimedeo*: la frantumazione di quanto Habermas definisce icasticamente *le stecche nel corsetto della cittadinanza democratica*. Messa in pratica con grande determinazione, ha innestato la spirale negativa che riuscì a tranciare alla radice l’antico patto sociale su cui si fondava la lunga stagione del Capitalismo amministrato (“embedded”), l’egemonia della Sinistra nel dopoguerra. Quel *Big Government* che, nonostante tutti i difetti di burocraticismo e paternalismo addebitabili, seppe coniugare con successo il binomio tasse e libertà.

Proprio così: libertà; visto che, in una società con troppo poche tasse e punto redistribuzioni, gli unici cittadini effettivamente liberi resterebbero soltanto quelli con risorse personali tali da metterli in condizione di affrontare i costi necessari per vivere davvero liberamente. Questa era la semplice verità su cui la Sinistra aveva saldato i propri destini con la maggioranza della popolazione: il successo della democrazia nel dopoguerra poggiava sull’equilibrio tra produzione e redistribuzione regolamentato dallo Stato. L’equilibrio era stato rotto; e da allora la crescita si sarebbe contrapposta alle politiche dei trasferimenti per ridurre le disuguaglianze.

Non essere stati in grado di comprenderlo, inseguendo altre (più che problematiche) vie per il successo, è anche l’effetto della confusione delle idee indotta dalla pericolosa retorica postmodernista.

Altamente pericolosa, perché evita di affrontare il realistico stato delle cose inseguendo chimere e *abrakadabra*. Acrobazie sul filo teso sopra il baratro dell'assurdo. Sulla scia di Lyotard, secondo il quale «non può esservi alcuna differenza tra verità, autorità e seduzione retorica; chi ha la lingua più sciolta o la storia più interessante ha il potere». Di conseguenza, «gli otto anni di regno di un carismatico bugiardo [Ronald Reagan, *ndr.*] alla Casa Bianca indicano che c'è più di un'esile continuità in quel problema politico, e che il postmodernismo sfiora pericolosamente la complicità con l'estetizzazione della politica su cui si basa»[18].

Ci va giù ancora più duro - in quanto a denuncia delle collusioni "pericolosamente" inconsapevoli tra decostruzione postmoderna e controriformismo oscurantista - il converso anti-postmodernista Maurizio Ferraris, osservando che «Ratzinger ha potuto servirsi della critica postmoderna alla oggettività scientifica per sostenere che dopotutto la condanna a Galileo era plausibile»[19].

### Flebili e furbetti

E qui da noi? I *philosophes* nostri compatrioti - ancora una volta - ce l'hanno messa tutta per dare ragione all'intellettuale francese Marc Fumaroli quando ci definisce i «cugini di provincia»[20], dal tempo ormai memorabile in cui l'Académie Française soppiantò l'Accademia della Crusca quale *sancta sanctorum* del pensiero *à la page*.

Esattamente un lustro dopo la pubblicazione del manifesto parigino sulla "condizione

postmoderna", il riflettore si accese per il canonico "quarto d'ora di celebrità" (e forse qualcosa di più...) sul team di intellettuali nostrani coordinati da Aldo Rovatti e Gianni Vattimo, prevalentemente baroni accademici (tra cui Umberto Eco e Alessandro Dal Lago; più il giovane e già citato Ferraris, allora alla corte di Vattimo), autori dell'opera collettanea intitolata "Il pensiero debole".

Fu così che balzarono sulla scena del sempre ritardatario dibattito culturale italiano i "debolisti" o - come li soprannominò subito Viano - "i flebili". Questo in quanto un tratto comune nella loro operazione, molto strombazzata dai media *intra moenia*, è la vaghezza buonistica tendente all'inerte. Come dichiararono loro stessi, anche in questo caso si trattava del rifiuto di qualsivoglia filosofia dell'emancipazione, che si traduca in prassi conseguenti, «ma anzi rivolgendo un nuovo e più amichevole, perché più disteso, sguardo al mondo delle apparenze, delle procedure discorsive e delle 'forme simboliche', vedendole come il luogo di una possibile esperienza dell'essere»[21]. In altre parole, narrazioni decontestualizzate perché sprovviste di categorie selettive rigorose per una necessaria scelta di campo. Infatti, nulla di tutto ciò è riscontrabile in quel funambolico saltabeccare nell'autocompiacimento; accompagnato dal sorrisetto divertito di prammatica; particolarmente irritante viste le condizioni tendenti al comatoso in cui già versava il sistema democratico italiano (erano gli anni del CAF). Del resto, "l'ironico" - per dirla alla Richard Rorty - è un tic perfettamente in linea con l'individualizzazione solipsistica postmoderna; cui fa ottima compagnia l'assunto che la coscienza è «assoluta contingenza»[22].

Il venerando volontarismo dell'undicesima tesi marxiana su Feuerbach («i filosofi hanno soltanto interpretato il mondo in modi diversi, si tratta di trasformarlo»), che aveva ispirato per un secolo l'agire della politica occidentale, diventa – così – un reperto archeologico, oggetto di tacita irrisione.

Quanto rimane sono solo metafore, paradossi e niente più. Prevalenza del sovrastrutturale più effimero che crea un *mood*, uno stato d'animo declinato in gusti/disgusti e qualche temporanea insofferenza. Sempre nella più beata insensibilità a quanto sta avvenendo nella concretezza (certamente ritenuta banale e stucchevole) della vita reale, alle lotte in corso e alle poste in palio; seppure impellenti, magari drammatiche. Insensibilità che vira nel suo contrario solo quando si tratta – ancora una volta – di abbandonarsi alle fughe nell'esotico; fino ad arrivare, nel caso dello spirito *credente* Vattimo, all'odierno entusiasmo per il bullo venezuelano Chavez.

Spentisi i fuochi d'artificio, resta solo la sensazione di una pirotecnia fine a se stessa.

Lo si vide benissimo ancora due anni fa, quando uno dei *co-equipier* del Debolismo – il sociologo Dal Lago – pensò bene di pubblicare un libello contro Roberto Saviano (l'autore di “Gomorra”, il best-seller a livello planetario contro la malavita organizzata partenopea), a suo dire reo di sciatterie linguistiche e di imprecisioni narrative[23]. Neppure per un istante il noto sociologo venne sfiorato da qualche dubbio sull'opportunità di contestare non uno scrittore, bensì il simbolo (pur con tutti i suoi evidenti limiti) della resistenza alla penetrazione criminale in una vasta area del nostro Mezzogiorno. Insomma: puro estetismo del tipo “lasciatemi divertire” (stavolta prendendo a bersaglio un intruso negli orticelli accademici della sociologia della devianza) alla Aldo Palazzeschi fuori tempo massimo; declinato in una sorta di provocazione dadaista modello “baffi alla Gioconda”, sulla scia ironico-distruttiva di Marcel Duchamp. Nel frattempo, dalle parti di Scampia e dintorni proseguono imperterrite le mattanze della Camorra e lo scempio della civile convivenza, della legalità.

Scusabile leggerezza? Distacco dalla realtà al limite dell'estraneazione? Sberleffo beffardo tracimato oltre le soglie cinismo?

Il Debolismo produce anche tali effetti...

D'altro canto - in questa sede - poco importa analizzare i ghirigori filosofici dei reduci giocherelloni di battaglie combattute con fucili a tappi e proiettili di borotalco.

Non ci interessa ricostruire le divaricazioni nella linea genealogica della filosofia moderna; con il passaggio dalla filiera primaria, che da Kant persegue l'elaborazione di un discorso metodologicamente rigoroso e logicamente fondato, a quella che - secondo il pragmatista/postmoderno Rorty - «fa invece capo a Hegel, e in cui egli include Nietzsche, Heidegger e Derrida, [cercando] di sbarazzarsi di questa idea di verità a favore di un filosofare...

interessato non a rispecchiare la natura o il mondo esterno, bensì a produrre nuovi orizzonti di senso, a elaborare nuove metafore e nuovi linguaggi»[24]. E poco importa se il risultato spesso ha la consistenza della *papier mais* fumata al tavolino di un *café* della *Rive Gauche*.

Ci basta e avanza verificare - pure dalle nostre parti - l'impatto sulla politica di uno slogan deresponsabilizzante, vera essenza del messaggio postmodernista, quale il «non esistono fatti, esistono solo interpretazioni» di Friedrich Nietzsche. Sintesi mirabile della sorda indifferenza alla ricerca di punti fermi condivisi, atti a mobilitare campagne di interesse generale.

Di più: l'apoteosi della nebulizzazione del sociale in un pulviscolo di "narrazioni" autoreferenziali.

Furbetti e furboni, fauna che da sempre abbonda nei meandri dei partiti italiani, si *ficcarono* letteralmente a capofitto in questo piatto ricco (di frutti avvelenati). E il discorso pubblico si trasformò rapidamente nel terreno di caccia degli affabulatori malandrini.

### **In principio, Pannella**

Probabilmente il primo politico postmoderno nazionale è stato Marco Giacinto Pannella. Un tipo che negli anni Sessanta - in quanto francofono per via di madre - fu spedito a Parigi come corrispondente de *Il Giorno* diretto da Italo Pietra. Lì venne a contatto con i fermenti intellettuali da cui presto si sarebbero generate le fioriture filosofiche che scardinarono gli equilibri incentrati sulla vecchia Sinistra.

Dato che l'editore del suo quotidiano era l'allora boss dell'ENI (l'ente petrolifero nazionale) Enrico Mattei, il Marco Giacinto giovane e svelto ne divenne pure l'ambasciatore presso le nuove classi al governo negli Stati del Maghreb decolonizzato. Tanto il mandante come gli ambienti frequentati risultarono una formidabile scuola di cinismo. Che - del resto - poggiava di per sé su solide basi preesistenti: le pratiche di assoluta spregiudicatezza apprese nei parlamentini universitari pre-sessantottardi (la malfamata UNURI).

Non a caso la politica universitaria ha funzionato da incubatrice per altri cinici politicanti, inoculatori di un machiavellismo *un tanto al chilo* gabellato per pragmatismo realistico, dediti al proprio successo personale raccontato come "primato del Politico". Il primo nome che viene alla mente è quello di Bettino Craxi, sodale intermittente del Pannella; ma come lui costantemente dedicato - nella logica maoista del *viaggiare separati per colpire uniti* - a combattere la Sinistra organizzata (leggasi PCI berlingueriano e sindacati), azzerarne i referenti: ogni identità collettiva legata al ruolo sociale coperto (leggasi classe operaia), premessa irrinunciabile per la conquista della soggettività da parte del lavoro, quale attore rilevante nell'arena competitiva degli interessi.

È anche grazie alla loro indefessa opera guastatrice se il "Blocco Storico" della modernità, che coalizzava le forze produttive, è stato sostituito anche nel "caso italiano" da un "Conglomerato Emotivo", che mescola i risentimenti degli abbienti e quelli degli impauriti in un *blend* reazionario.

Tornando a Pannella, dopo Parigi e l'Algeria era ormai pronto per rientrare in Patria, conquistare d'assalto il venerando Partito Radicale dei Villabruna e degli *amici del Mondo* di Mario Pannunzio, iniziare la propria cinquantennale epopea da "avventuriero qualche volta dalla parte giusta". Intendendo per "giusta" la stagione delle campagne referendarie per i diritti civili.

Liberista anti-*welfariano*, nemico acerrimo della Sinistra storica e sindacale, promotore di referendum contro i diritti dei lavoratori, *pusher* della democrazia diretta (ammazzata mediante *overdose*), lo spregiudicato guru radicale è stato un perfetto prototipo del giocatore tra le righe e gli schieramenti, sempre alla ricerca famelica della solita luce del riflettore (e della comparsata gigionesca in televisione), inafferrabile nelle giravolte lessicali finalizzate a scompaginare le fila, confondere le idee e disarticolare aggregati sociali.

Una volta trasformato il suo partito nella protesi della propria iomania - se la memoria non inganna - fu proprio lui il primo a promuovere liste elettorali modello "santino" (il culto della personalità tramutato in una sorta di icona salvifica); *il va sans dire*, liste intestate non più a un simbolo identitario collettivo, bensì al proprio nome: la riduzione fideistica del progetto generale al carisma individuale.

Altri lo seguiranno nell'andazzo indecente della politica personalizzata e "situazionista", magari crescendo nella nidiate dei suoi figlioletti spuri (da Francesco Rutelli agli Stracquadanio vari).

Ormai il tempo era maturo per l'instaurazione del *politainment* mediatizzato di Silvio Berlusconi. Il supremo imbonitore, con cui Pannella ha trafficato fino all'ultimo. Ripercorrendo ancora una volta la vicenda vergognosa della Destra più bieca che si impadronisce del Potere grazie all'opera decostruttiva inscenata sotto l'etichetta di "sinistra alternativa".

Ma i guasti del berlusconismo, di cui l'inventario catastrofico durerà per molti anni a venire, sono un altro argomento.

Ormai la ricreazione è finita; e con essa i giochi a somma altamente negativa con cui ci si è baloccati troppo a lungo, fino a rendere l'intera società quel deserto prospettato come libertà nelle metafore derisorie di sconsiderati distruttori.

Giochi al massacro – diciamolo francamente - che erano possibili soltanto al tempo della sicurezza materiale di massa; accumulata dall'azione pubblica e poi dilapidata grazie al suo autolesionistico accantonamento.

### **Ritorno alle virtù repubblicane**

Il risveglio dal lungo sonno della ragionevolezza ora ha bisogno di ritrovare un pensiero, una direttrice di marcia.

Recupero più che urgente. Senza perdere troppo tempo con le *seghe mentali* sul grado di durezza del pensiero pensabile. Tipo il dibattito - oggi *à la page* - sulla fine del postmoderno e il ritorno al realismo. Quel “Nuovo Realismo”, di cui un antico *compagnon de route* dei *pensatori deboli* – Umberto Eco – adesso ce ne parla nei termini di “Realismo Negativo”; «che si potrebbe riassumere, sia parlando di testi che di aspetti del mondo, nella formula: ogni ipotesi interpretativa è sempre rivedibile (e come voleva Peirce sempre esposta al rischio del fallibilismo) ma, se non si può mai dire definitivamente se un’interpretazione è giusta, si può sempre dire quando è sbagliata»[25]. Per poi ammettere lui stesso che questa formulazione non si distacca molto dalla dialettica popperiana congetture/confutazioni, dalle trite e ritrite semplificazioni del Razionalismo critico di Karl Popper. Con l’ulteriore codicillo, davvero assai poco originale ma sempre *neorealista*, della presa d’atto «[non della negazione] che vi siano oggetti socialmente costruiti, ma solo che tutti lo siano»[26].

Ma guarda un po’ che intuizione sconvolgente!

Il tema è semmai un altro. Il ripristino di quell’abito morale di serietà e responsabilità che si potrebbe sintetizzare nella formula “virtù repubblicane”.

E qui conveniamo con il nostro beneamato Judt: occorre ritrovare al più presto le ragioni dell’azione pubblica per il bene comune. Dove invece ha torto è quando – forse in un momento di comprensibile sconforto – afferma che «nessuno sta *ripensando* lo Stato»[27].

Perché questo non è vero: sotto le macerie della controrivoluzione liberista qualche barlume di speranza sta facendosi strada. Appunto, un’idea molto “repubblicana”. Non solo la stupefacente/indecote corsa dei banchieri al salvataggio da parte dello Stato, a seguito del crac di Wall Street nell’autunno 2008!

Dopo la pianificazione burocratica, andata fuori giri per l’impossibilità di governare centralisticamente un numero infinito di fattori, dopo la deregulation che lasciava mano libera ai saccheggi dei beni pubblici e ai banchetti con il patrimonio dello Stato, emerge timidamente un paradigma alternativo ad entrambe. Ossia il potenziamento della democrazia deliberativa attraverso vaste coalizioni pubbliche e private, messe assieme dalla regia “catalitica” delle istituzioni e orientate a scopi condivisi: la via europea alla programmazione strategica su base territoriale, le cui pratiche eccellenti restano ancora largamente sconosciute dalle nostre parti, nel nostro dibattito da “cugini di provincia”. Nella perdurante atrofia dei valori pubblici.

Era il 1982 quando Albert Hirschman scrisse che «le società occidentali sembrano condannate a lunghi periodi di privatizzazione nel corso dei quali sperimentano una depauperante ‘atrofia dei valori pubblici’, seguita da esplosioni di ‘pubblico’ spasmodiche e molto difficilmente costruttive. Che cosa si deve fare per rimediare a questa atrofia e agli spasmi successivi?»[28].

L’unica risposta possibile a questa domanda è mettersi al lavoro per ricostituire il capitale di fiducia

necessario ad accompagnare una ripresa di progettualità riformatrice come impegno collettivo. Mentre i campi verso cui indirizzare tali progetti sono già fin troppo evidenti, sotto gli occhi di tutti: l'abbassamento dei livelli materiali e morali della civile convivenza. Quindi, la priorità della lotta alla disuguaglianza; che sta raggiungendo livelli di guardia, mettendo a repentaglio lo stesso *pactum societatis*.

Questo il compito a cui è chiamata una Sinistra liberata da compromissioni e vassallaggi psicologici, postmoderni o meno che siano. Capace di riprendere in mano la pur stinta bandiera della Giustizia nella Libertà; eppure sempre in attesa di poter tornare a sventolare.

## NOTE

- [1] J. Habermas, *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano 1999 pag. 20
- [2] T. Judt, *Guasto è il mondo*, Laterza, Bari 2011 pag. 67
- [3] R. D. Putnam, *Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino, Bologna 2004 pag. 308
- [4] T. Judt, *Guasto è il mondo*, op. cit. pag. 63
- [5] R. Inglehart, *La società postmoderna*, Editori Riuniti, Roma 1998 pag. 37
- [6] M. Foucault, *Illuminismo e critica*, Donzelli, Roma 1997 pag. 40
- [7] R. Bodei, *La filosofia nel Novecento*, Donzelli, Roma 1997 pag. 184
- [8] G. Ritzer, *La religione dei consumi*, Il Mulino, Bologna 2000 pag.206
- [9] A. Dal Lago, "L'etica della debolezza" in *Il pensiero debole* (a cura di G. Vattimo e A. Rovatti), Feltrinelli, Milano 2010 pag. 115
- [10] D. Harvey, *La crisi della modernità*, EST, Milano 1997 pag. 63
- [11] R. Dahrendorf, *Uscire dall'utopia*, il Mulino, Bologna 1971 pag.479
- [12] J. F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1981 pag. 29
- [13] R. Inglehart, *La società*, op. cit. pag. 323
- [14] C. A. Viano, *Va' pensiero*, Einaudi, Torino 1985, pag. 18
- [15] T. Judt, *Guasto*, op. cit. pag. 70
- [16] E. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli, Milano 1995
- [17] P. Krugman, *Meno tasse per tutti*, Garzanti, Milano 2001 pag. 32
- [18] D. Harvey, *La crisi*, op. cit. pag. 148
- [19] M. Ferraris, *Ricostruire la decostruzione*, Bompiani, Milano 2012 pag. 6
- [20] M. Fumaroli, *Le api e i ragni*, Adelphi, Milano 2005 pag. 35
- [21] G. Vattimo e A. Rovatti (a cura di), *Il pensiero debole*, op. cit. pag. 9
- [22] R. Rorty, *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Bari 1989, pag. 32
- [23] A. Dal Lago, *Eroi di carta*, Manifestolibri, Roma 2011
- [24] G. Chiurazzi, *Il postmoderno*, Paravia, Torino 1999 pag.68
- [25] U. Eco, "Il realismo minimo", *Alfabeta2* marzo 2012
- [26] R. Esposito, "Le parole o le cose", *la Repubblica* 15 marzo 2012
- [27] T. Judt, *Guasto*, op. cit. pag. 8
- [28] A. O. Hirschman, *Felicità privata e felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 1995 pag. 158

(18 ottobre 2012)

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/da-lyotard-a-pannella-miseria-del-postmodernismo/>

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [hardcorejudas](#)

**“Le persone non credenti, che di assoluto hanno solo il dubbio, sono esposte da sempre alla persecuzione: dati i tempi, e visto il clima, sarà bene che si tengano in contatto tra loro, per autodifesa militante.”**

—  
Fonte: [uaar-it](#)

Michele Serra su *Repubblica* (via [uaar-it](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“Sai perché gli indiani preferiscono le costruzioni circolari, gli edifici rotondi?”“Perché?”“Non ci sono ombre in una stanza rotonda. Non ci sono angoli dove gli spiriti possano nascondersi.”[...]“Vivi una vita rotonda”, disse alla fine, piano, con gli occhi chiusi. “Vivi una vita rotonda e non avrai un posto dove nasconderti né niente da cui scappare”.”**

—

Amanda Davis, Mi chiedo quando ti mancherò

(via [alfaprivativa](#), [hollywoodparty](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [ilfascinodelvago](#)

## **[extraconiugalità]**

[ilfascinodelvago](#):

**Ti metterei “mi piace”  
mordendoti la chiappa  
sì da lasciarti un segno  
e ritrovar la pace**

**È un impeto vorace  
dal quale non si scappa  
che in me senza ritegno  
già brucia come brace**

**Sarà una fissazione  
o il senno che va in pappa  
quella di darti in pegno**

coi denti la passione

**E invece il nostro ormone  
andrà per altra mappa  
perché ci vuol contegno  
nella tua situazione**

Fonte: [lessico.blogspot.it](http://lessico.blogspot.it)

-----

È un attimo conoscere uno sconosciuto. Ora forse ne sappiamo un pò di più. E abbiamo girato qua attorno tante volte da non accorgerci di essere tutti perfetti sconosciuti, finché non capiamo che all'inizio si è sempre perfetti sconosciuti prima di scoprire che sconosciuti non siamo più.

*I Never Talk To Strangers, Tom Waits*

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [iceageiscoming](#)

**“Quale migliore dimostrazione che in Italia non si è liberi di non credere o, per meglio dire, di non poter liberamente affermare la propria incredulità? Poco è mancato perché dovessimo aggiungere il nome di Manlio Padovan alla lista degli atei condannati per blasfemia. Ma, se questo andazzo liberticida proseguirà, potrebbe accadere molto presto anche a qualcuno di voi.”**

—

[Prosciolto Manlio Padovan, ma per il pm affermare che “Dio non esiste” rappresenta comunque “un’offesa”](#) (Uaar Ultimissime)  
Pliis E-C-S-T-E-R-M-I-N-E-I-T auar cauntri NAU.  
Tenchs.  
(via [iceageiscoming](#))

Fonte: [uaar-it](http://uaar-it)

## Conservatori

di **Alessandra Daniele**

Periodicamente il lessico politico italiano produce un nuovo termine gergale, spesso pseudo-ironico, che si diffonde come un herpes su tutti i media. Nell'ultimo ventennio ci sono stati *il Ribaltone*, *l'Inciucio*, *il Tagliando*, *il Predellino*, *la Sobrietà*. Ora è la volta della *Rottamazione*, termine che Matteo Renzi, da fan dichiarato di Marchionne, sostituisce a "pensionamento" quando parla di svecchiare i vertici del PD allontanando quei leader la cui tessera di parlamentare può essere datata solo dall'esame del carbonio 14.

L'eventuale rottamazione dell'intera classe politica viene descritta dai *rottamandi* come un'epurazione barbarica. In realtà, come la plateale stronzaggine di Matteo Renzi dimostra, sarebbe qualcosa di anche peggiore: sarebbe inutile.

Perché gli italiani sono *hoarder* .

L' Hoarding è una patologia ossessivo-compulsiva che induce a conservare e accumulare qualsiasi tipo di cianfrusaglie, anche se palesemente inutili, ripugnanti, e/o pericolose, compresa la spazzatura, dalla quale l'hoarder finisce letteralmente sepolto nella propria casa ridotta a discarica, e allevamento di scarafaggi.

Se l'hoarder non riceve le cure adeguate, sgomberare e ripulire la sua casa risulta inutile, perché in breve tempo riesce a stiparla da capo di spazzatura, e il ciclo ricomincia.

I politologi sostengono spesso che gli italiani siano in maggioranza conservatori: è vero. Conservatori di monnezza. Infatti, un paio d'anni dopo Mani Pulite, erano già riusciti di nuovo a riempire il Parlamento di merda. Oggi la qualità del materiale candidato a rimpiazzare quella merda dimostra che il ciclo sia già ricominciato.

Mentre gli elettori del PD scambiano un arrogante cazzone di Gallipoli con un arrogante cazzone di Firenze, gli elettori del PDL continuano a migrare dal partito di proprietà del miliardario pagliaccio, al partito di proprietà del pagliaccio miliardario. E i leghisti rimpiazzano la limpida coerenza di Bossi, che diede a Berlusconi del mafioso, e poi ne diventò ministro, con la coerente limpidezza del suo vice Maroni, l'ex ministro così impegnato a combattere la Mafia da non accorgersi della 'Ndrangheta.

Intanto, trasversalmente, metà degli italiani sogna di continuare a essere governata dall'Anticrisi, cioè dallo stesso sistema finanziario che ha causato la crisi, e che adesso la sta facendo pagare a invalidi e terremotati, con quel "rigore" premoderno che sta portando al disastro socio-economico tutti i paesi nei quali viene applicato.

Gli italiani sono hoarder .

Incapaci di scrostare dalle fondamenta l'eterno mefitico sostrato di clericalismo e ur-fascismo, chiamano "rinnovamento" sostituire ferraglia che ha smesso di funzionare corrosa dalla ruggine e dai liquami, con ferraglia che non ha *mai* funzionato. Considerano nuovo un volto da culo che ha cominciato la carriera politica vent'anni fa nella Democrazia Cristiana, della quale il padre era consigliere comunale.

Così le Repubbliche si susseguono senza nessun vero ricambio sostanziale, si stratificano, si sedimentano, e lo spazio vitale diminuisce sempre di più.

La vita degli hoarder difficilmente ha un lieto fine da reality, più spesso la loro storia si conclude con i pompieri, chiamati dai vicini schifati, che trovano il loro cadavere rosicchiato dai sorci sotto una pila di spazzatura crollatagli addosso.

Per salvarsi, l'Italia non ha bisogno della BCE. Ha bisogno di un TSO.

**Publicato Ottobre 22, 2012 08:56 AM**

fonte: <http://www.carmillaonline.com/archives/2012/10/004455.html#004455>

---

### **3nding**

“Oggi è la giornata nazionale delle manate sulla tastiasbuo òòawyo pacwbyrawby pa buioa òsfyah òfsa7opwcbiòdufoò9asiry gbuiofguo ryh9a kh!!”

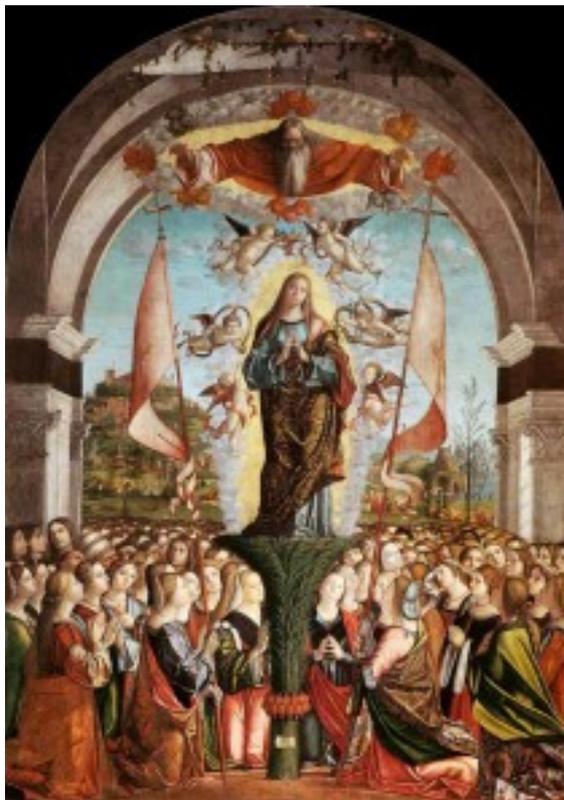
—

3nding

---

## Undicimila vergini più una

21 ottobre 2012  
di leonardo tondelli



Vittore Carpaccio, Apoteosi di Sant'Orsola

**21 ottobre – Sant’Orsola e co., per un totale di 11001 vergini e martiri (IV o V secolo).**

Un ruolo tutt’altro che marginale, nella carriera dei Santi, ce l’hanno gli errori di trascrizione o traduzione. È per un errore di traduzione che Santa Cecilia diventa patrona della musica, lei che magari era pure stonata, chi lo sa. Dalle varie traduzioni possibili di “Tu sei Pietro e su questa Pietra” dipendono due o tre secoli di guerre di religione. Quanto a Orsola, era una classica vergine e martire tardo-antica venerata in zona germanica, possibile erede di una Ursel della mitologia norrena che si prendeva cura delle bambine morte. Sarebbe probabilmente sfumata nell’oblio, se un’iscrizione a Colonia (poi andata persa) non avesse avvertito che Ursula era stata martirizzata *ad undecim milia*, a undici migliaia di distanza. L’ipotesi è che quell’”ad” sia diventato nel tempo un “et”, e Orsola la protagonista di un genocidio barbarico, l’animatrice di un viaggio organizzato di undicimila vergini che scorrazzando per l’Europa di ritorno da un pellegrinaggio a Roma non potevano che incappare in qualche invasore senzadio, in questo caso Attila. Attila (figura ricorrente nelle saghe norrene) in questo caso gioca il ruolo prevedibile del bruto che si invaghisce della bellissima principessa britannica Orsola – già però promessa sposa a un altro principe, Aetherius che per lei si era fatto battezzare. Affranto dal diniego, Attila la fa trafiggere da una freccia, e già che c’è martirizza tutte le undicimila, offrendo ai pittori dei mille anni seguenti la migliore occasione per impaginare uno femminicidio di massa. In effetti, Orsola potrebbe agevolmente ottenere il patronato delle donne che combattono la violenza maschile: è una leader naturale, decide lei se sposarsi o no e con chi, insomma è una tosta – nei limiti della protagonista di una leggenda medievale. Invece per adesso è patrona dei matrimoni felici, il che io trovo poco comprensibile visto che all’altare non c’è arrivata; cioè lo so anch’io che i matrimoni più belli sono quelli che non si realizzano concretamente nella loro avvilita quotidianità di pannolini e risse per il telecomando... ma non si trovava un’altra santa nel calendario con un matrimonio un po’ più felice (maledizione, ci sto pensando e non me ne vengono in mente). Orsola non ha nemmeno fatto in tempo a fondare, come qualcuno potrebbe pensare, le orsoline: ci ha pensato Sant’Angela Merici mille anni più tardi, a Brescia, con molte vergini in meno (ventotto, ma butta via).



Lorenzo Pasinelli, martirio di Sant'Orsola e compagne

Altri vogliono Orsola martire sotto Diocleziano, ma ormai si è capito che Diocleziano è il martirizzatore impostato di default, quando non sai assolutamente cosa mettere metti “Diocleziano” e vai tranquillo che lui ne ha massacrato così tante, cosa vuoi che siano undicimila in più, undicimila in meno. Un'altra ipotesi è che fossero soltanto undici, o che accanto al nome di una compagna di Orsola fosse indicata l'età (XI) con un segnetto, uno sgorbio sfuggito allo scalpello, insomma qualcuno cominciò a leggerci l'abbreviazione medievale per “mille”, e subito la fantasia prese il volo: undicimila vergini! Calcolando che ogni martire musulmano avrebbe il diritto a 72, il martirio di Orsola e compagne avrebbe soddisfatto il fabbisogno per 152 martiri virgola sette periodico. Peccato che siano due paradisi diversi. No, anzi, è meglio così.

fonte: <http://www.ilpost.it/leonardotondelli/2012/10/21/undicimila-vergini-piu-una/>

-----

## **CARLO FORMENTI – Gary Hart e la nuova Pearl Harbour virtuale**

Un equivoco in cui le sinistre europee (socialdemocratiche o radicali che siano) incorrono frequentemente, consiste nel dare per scontato che l'elezione di un Democratico a presidente degli Stati Uniti sia preferibile all'elezione di un Repubblicano, perché non garantirebbe solo più equità sociale, più democrazia e più diritti civili, ma anche scelte di politica estera meno avventuriste. Ad onta degli esempi (vedi la crisi dei missili provocata da Kennedy, o l'escalation della guerra in Vietnam voluta dal suo successore Johnson) che dimostrano il contrario (non che i Repubblicani siano “pacifisti”, ma è chiaro che l'aggressività politico-militare americana è equamente distribuita fra i due partiti che si contendono il potere), il pregiudizio persiste. Temo quindi che non verrà intaccato nemmeno dal sorprendente [articolo](#) che l'ex senatore ed ex candidato democratico alla Casa Bianca, Gary Hart, ha pubblicato giorni fa sull'Huffington Post.

Con toni apocalittici, Hart descrive quali sarebbero le conseguenze di una nuova Pearl Harbour che, tenuto conto delle rivoluzioni tecnologiche degli ultimi decenni, a suo parere non potrà essere che una Pearl Harbour virtuale, scatenata da hacker al servizio di qualche gruppo terrorista o di qualche potenza rivale (nell'articolo si allude esplicitamente alla Cina, il che non stupisce, ma anche alla Russia e, udite, persino all'India).

La catastrofe, scrive l'ex aspirante presidente, è annunciata da numerosi studi sugli scenari di cyber war realizzati a cura della Difesa e altre agenzie governative. Anzi si tratta di un evento praticamente certo. Quando capiremo che sta succedendo, chiede minaccioso ai suoi concittadini? Quando la corrente se ne andrà dalle nostre case, risponde, quando non saremo più in grado di telefonare, quando luoghi strategici come centrali nucleari, ospedali e basi militari si troveranno paralizzati, quando le borse e i data base delle grandi aziende andranno in tilt, e via terrorizzando. Ad allarmare il lettore disincantato, tuttavia, non dovrebbero essere queste profezie, bensì l'intenzione fin troppo trasparente che sottendono: esse mirano infatti a creare un clima di mobilitazione pre bellico, e, con buona probabilità, a distogliere l'attenzione da quelle operazioni di cyber guerra che proprio gli Stati Uniti hanno già messo in atto (vedi il virus lanciato contro l'Iran, in collaborazione con Israele) o si apprestano a mettere in atto contro altri "nemici" (Cina in prima fila) a scopo "preventivo" (colpiamoli prima che siano loro a colpire noi). Un sospetto che trova conferma nella campagna di stampa contro Huawei, il colosso cinese delle telecomunicazioni, accusato di operare come strumento di spionaggio a favore della madre patria (così, oltre all'obiettivo propagandistico, si ottiene un altro vantaggio, cioè quello di negare e/o limitare l'accesso al mercato americano a un pericoloso concorrente).

Insomma, la parabola del lupo che accusa l'agnello di insozzargli l'acqua prima di saltargli addosso è sempre attuale. È verso che la Cina non si presta a impersonare il ruolo dell'agnello, ma la metafora funziona anche se, al posto del lupo e dell'agnello, mettiamo due lupi, il primo dei quali molto più grosso e feroce del secondo.

**Carlo Formenti**

*(22 ottobre 2012)*

fonte: <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/22/carlo-formenti-gary-hart-e-la-nuova-pearl-harbour-virtuale/>

-----

mariaemma

**“Non avere radici non è essere libera. Non avere radici è sprofondare nel fango senza avere un ramo a cui attaccarsi. Avevo alberi, avevo fiori sul balcone, avevo sorrisi e gnocchi su grandi tavolate. Ora ceno da sola alla luce dello schermo del portatile. Esco per correre, poi senza fiato, torno a casa tentando di tenere sotto controllo la fame. Sono ingrassata, nessuno vorrà più fare l'amore con me. Poi ricordo che nessuno mi ha amata davvero nemmeno qualche chilo fa e così prendo la sedia per recuperare i biscotti che avevo nascosto nell'ultimo ripiano del mobile della cucina.**

Mi addormento la sera guardando la tazza di camomilla sul comodino, chiudo gli occhi, penso a com'era bello addormentarmi con te che mi accarezzavi i capelli. A te che poi tornavi sul divano a fare cose al pc mentre io stupidamente mi lasciavo cullare dalla radio che accendevi per me e dal profumo delle lenzuola che avevamo lavato insieme.”

—  
Missmaionese

-----

# I documenti lo mostrano, Kennedy fu un pessimo Presidente

Alessandro Tapparini

Decorre in questi giorni l'anniversario della crisi dei missili con Cuba. Quando dopo il disastro della Baia dei Porci Kennedy portò il mondo sull'orlo della terza guerra mondiale. Documenti desecretati di recente mostrano quanto il Presidente fosse inadeguato. Si era dimenticato di avere schierato missili in Turchia.

3.



I fratelli in azione

21 ottobre 2012 - 22:00

Non sapremo mai cosa passò per la testa del Consigliere per la Sicurezza Nazionale McGeorge Bundy quella mattina di cinquant'anni fa, mentre, in un ufficio dell'Ala Ovest della Casa Bianca, studiava gli ingrandimenti delle fotografie scattate dall'U2 che aveva sorvolato Cuba due giorni prima. Per quarantacinque giorni l'intelligence americana era rimasta al buio, senza immagini aggiornate dei movimenti sul suolo cubano. Dopo lo scandalo dell'U2 abbattuto dai sovietici nel 1960 mentre sorvolava la Siberia, la questione degli aerei-spia era divenuta fonte di crescente imbarazzo per la Casa Bianca; il 9 settembre un altro U2 americano decollato da Taiwan era “andato perso” in Cina, e a quel punto

Kennedy aveva ordinato di sospendere tutti i voli su Cuba. La Cia era assolutamente contraria. John McCone, il nuovo direttore che Kennedy aveva messo a capo dell'Agenzia dopo il disastro della Baia dei Porci, era sempre allarmato da sempre più frequenti segnalazioni di strani movimenti sull'isola. Dopo dieci giorni di tormentate discussioni aveva strappato l'autorizzazione a quel nuovo sorvolo per domenica 14 ottobre, nonostante alcuni consiglieri di Kennedy – Bundy in testa – continuassero a liquidare con sufficienza i suoi moniti come ansie maniacali.

**Le foto di quella maledetta domenica** – quasi un centinaio, in sei minuti – ritraevano una verità agghiacciante quanto umiliante. Erano state scattate proprio mentre Bundy, intervistato nel programma della Abc “Issues and Answers”, smentiva qualsiasi ipotesi che i sovietici avessero installato nell'isola caraibica “una significativa capacità offensiva”. E invece, secondo gli analisti che le avevano esaminate per più di ventiquattr'ore nel Centro di Interpretazione Fotografica della Cia (nascosto sopra una concessionaria d'auto a Washington Dc), quelle che si vedevano nelle foto erano proprio rampe per il lancio di missili terra-terra. Missili russi, in grado di colpire con testate nucleari qualsiasi città della costa orientale degli Stati Uniti, ed anche la costa del Golfo del Messico e buona parte del Texas. Testate da venti a settanta volte più potenti di quelle sganciate su Hiroshima e Nagasaki nel 1945. Durante quelle cruciali settimane di auto-oscuramento era accaduto proprio ciò che la Casa Bianca, pressata dai repubblicani in vista delle imminenti elezioni di mezzo termine, si era ostinata a negare. Bundy si precipitò nell'appartamento del presidente al secondo piano, e gli mostrò le foto. Ed ebbero così inizio i tredici giorni più drammatici della storia della Guerra Fredda.

**Le riunioni segrete del Comitato Esecutivo di crisi** vennero tutte registrate dal sistema audio segreto che il presidente aveva fatto attivare poche settimane prima pensando ad una autobiografia. E quelle registrazioni tra il 1997 e il 2011 sono state tutte desecretate. «Perché li hanno piazzati proprio lì?» chiede Kennedy il primo giorno. «Che vantaggio ne trae? È come se, all'improvviso, noi cominciassimo a mettere un numero significativo di Mrbm (missili atomici a medio raggio, ndr) in Turchia: sarebbe dannatamente pericoloso, immagino». «Beh, noi lo abbiamo fatto, signor presidente» gli risponde Bundy dopo un momento di imbarazzato silenzio. Kennedy a quanto pare non se ne ricordava. L'aveva autorizzata lui meno di un anno prima la installazione di missili nucleari Jupiter in Turchia, vicino al confine con l'Unione Sovietica. Ma l'aveva già dimenticato. Krushev però no. Non si dava pace. A volte mentre si trovava sul Mar Nero con qualche ospite puntava il binocolo all'orizzonte e ringhiava: «Sai cosa vedo? Vedo missili americani in Turchia, puntati sulla mia dacia». Aveva voluto pareggiare il conto. Politicamente, più che altro: sul piano militare la parità era assolutamente fuori portata. Il numero di testate nucleari americane era diciassette volte superiore a quelle sovietiche: l'installazione a Cuba poteva anche raddoppiare o persino triplicare il potenziale strategico dei russi, ma anche così non sarebbe cambiato granché.

**Il punto era che la rivoluzione cubana era in pericolo.** Dopo la Baia dei Porci, i Kennedy avevano temporaneamente accantonato l'idea dell'invasione ma avevano proseguito con altri mezzi. Bobby sovrintendeva dal novembre del 1961 la cosiddetta "Operazione Mangusta", la pianificazione di 33 diverse azioni (come 33 sono le varietà della mangusta) per rovesciare Castro: dall'assassinio del dittatore, al colpo di stato, al boicottaggio di varie infrastrutture. Fidel e Che Guevara lo sapevano, ed avevano chiesto aiuto ai russi. E Kruscev non aveva avuto esitazioni. A pochi mesi dalla costruzione del Muro di Berlino, Cuba era l'unico paese al mondo ad aver adottato un regime comunista spontaneamente, senza coercizione: se fosse caduta, se Mosca non le avesse dato protezione, il Sudamerica e tutto il Terzo Mondo ne avrebbero tratto le conseguenze del caso.

**Nella prima riunione del Comitato di crisi** il Segretario alla Difesa Robert McNamara è tra i primi a spingere per un attacco militare: un bombardamento a sorpresa, seguito da un blocco navale o dall'invasione che non si era mai smesso di pianificare. Molti la pensano come lui. Ma alla seconda riunione ha già dei ripensamenti. «Non so bene in che tipo di mondo vivremo dopo aver colpito Cuba... dopo aver cominciato, come ci fermiamo?». L'alternativa è un blocco navale accompagnato dalla minaccia di un attacco. Pochi giorni fa i National Archives, dopo una lunghissima negoziazione con gli eredi di Bobby Kennedy (il quale, al solito, presenziava più come fratello-alter ego che come Ministro della Difesa), hanno ottenuto di pubblicare sette scatoloni (oltre 2.700 pagine) di documenti fino ad oggi rimasti segreti. In un appunto manoscritto da Bobby durante la seconda riunione della crisi è annotata la spunta di una vera e propria votazione tra i falchi favorevoli all'attacco e le colombe più propense al solo blocco navale. Tra i primi si leggono i nomi di Bundy e di McCone, e di tutti i presenti in uniforme. Tra i secondi McNamara, il Segretario di Stato Dean Rusk, lo speechwriter del presidente Ted Sorensen. Il sottosegretario alla Difesa Paul Nitze, inizialmente inserito nella colonna delle colombe con un punto interrogativo, è spostato in quella dei falchi. In tutto undici voti per l'embargo, e sette per l'attacco.

**Il giorno dopo anche Bobby, inizialmente favorevole,** si schiera contro l'opzione del bombardamento a sorpresa, inaccettabile «con tutti i ricordi di Pearl Harbour: per centosettantacinque anni, non siamo stati quel genere di Paese». Interpellato, si schiera per la linea prudente anche l'ex presidente Eisenhower. La prudenza pare dettata da una questione morale, ma la ragione che affiora è più elementare: la doverosa paura dell'Armageddon. Un anno addietro Kennedy aveva invitato la gente ad installare rifugi antiatomici prefabbricati nel giardino di casa, promettendo buone probabilità di sopravvivenza nella malaugurata ipotesi di scoppio di una guerra che «noi non vogliamo, ma non dipende solo da noi». Di lì a tre settimane, per tutta risposta, i sovietici avevano fatto esplodere la "Bomba Zar" sopra l'isola di Novaya Zemlya, a Nord del Circolo Polare Artico, esibendo trionfalmente al mondo la propria disponibilità di un ordigno nucleare di potenza tripla rispetto a quella sperimentata dagli americani sette anni prima con l'annientamento dell'atollo di Bikini - il famoso test Castle Bravo che a sua volta aveva

decretato il passaggio alla bomba a fusione, mille volte superiore a quella degli ordigni a fissione sganciati sul Giappone nel 1945.

**Quelle detonazioni avevano spazzato via ogni residua illusione** di una guerra atomica con esito diverso dalla “fine del mondo”. Domenica 22 ottobre, muovendo un passo verso l'orlo del baratro, Kennedy decide di aprire una trattativa, chiedendo il ritiro dei missili già schierati e inviando la Seconda Flotta da Norfolk, in Virginia, a bloccare la strada alle otto navi russe che erano già in viaggio attraverso l'Atlantico – territorio nella Nato – cariche di altre centinaia di testate. Ma prima vuole strappare ai sovietici il vantaggio tattico di svelare all'America e al mondo la presenza di quei missili a un tiro di schioppo da Miami. Alle sette di sera di lunedì 22 ottobre, tutti i programmi televisivi vengono interrotti dall'immagine del presidente seduto alla scrivania, che annuncia l'accaduto e proclama il blocco navale: “Nessuno è in grado di prevedere esattamente il corso degli eventi o quali saranno i costi o le perdite... Ma il pericolo più grande di tutti sarebbe stato non fare niente”. Fiato sospeso per 48 ore, durante le quali [il mondo si prepara al peggio](#).

**Mercoledì sera il primo telegramma di Kruscev:** ogni interferenza contro le navi sovietiche in rotta verso Cuba verrà considerata come un «atto di pirateria» ed una dichiarazione di guerra. «Quella sera andammo a casa con in tasca i tesserini per accedere ai rifugi segreti antiatomici, convinti che quella sarebbe stata l'ultima notte del mondo come lo avevamo conosciuto» avrebbe raccontato molti anni dopo Pierre Salinger, il portavoce di JFK.

Oggi sappiamo che nemmeno Kruscev desiderava andare fino in fondo. Gli unici veri oltranzisti erano Castro e Guevara, che spinsero sempre per la linea dura a costo di immolare mezzo emisfero.

**Sabato 27 ottobre la riunione mattutina alla Casa Bianca** venne interrotta da un lancio della Associate Press: «Mosca - il Premier Kruscev ha annunciato al presidente Kennedy che ritirerà le armi offensive da Cuba se gli Stati Uniti ritireranno i loro missili dalla Turchia». Fine del bluff. Per vent'anni la versione ufficiale fu che Kennedy rifiutò l'offerta e contropropose uno scambio tra il ritiro dei missili da parte dei russi in cambio della promessa, da parte degli Usa, di non tentare mai più di invadere Cuba; e che Kruscev, di fronte all'ultimatum “prendere o lasciare” pena l'attacco entro 24 ore, cedette a quelle condizioni. Ma nel 1982, in occasione del ventesimo anniversario, McNamara, Bundy ed altri protagonisti di quei giorni rivelarono in un articolo su Time che in realtà l'accordo si era retto su una seconda contropartita segreta, il ritiro degli Jupiter della Nato dalla Turchia, in silenzio e a distanza di sei mesi per non dare nell'occhio. Kruscev aveva ottenuto di ritirarsi alle sue condizioni, ma a patto di non poterlo rivendicare pubblicamente.

**Tutti i documenti emersi nel corso degli anni confermano che Fidel** seppe dell'accordo a cose fatte, e visse con rabbia e frustrazione quella che il resto del mondo accolse come una

scampata catastrofe. Una settimana dopo Mikoyan, il vice di Kruscev, arrivò a Cuba per far loro ingoiare il rospo. Il Che dichiarò di parlare a nome di Castro quando gli sbatté in faccia l'accusa di averli vilmente traditi. «Prendiamo atto che voi siete pronti a morire nobilmente» gli rispose Mikoyan, «ma morire nobilmente non è pratico».

Fonte: <http://www.linkiesta.it/cuba-crisi-missili>

-----

#### fogliadithe

Per dirvi che ieri mattina stavo correndo in stazione e ho evitato di un soffio un ragno che stava camminando per terra e gli ho urlato “*Mi scusi!*”

[#la fretta e l'educazione](#)

-----

#### rivoluzionaria

**“La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché.**

**In ogni caso si finisce sempre con il coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa il perché.”**

—

*attribuito a: Albert Einstein*

-----

L'alter merda

Posted [OCT 22 2012](#) by [SPAAM](#) in [I RACCONTI DEL MERDA](#) with [0 COMMENTS](#)



Per una semplice questione architettonica, quasi tutti i bagni dei locali pubblici ti spingono a vivere dei momenti di aggregazione forzata, oserei dire spirituali. Il tuo bisogno fisiologico va compartido con altri. È come con la Messa. Un unico spazio condiviso per tutti e poi ognuno per sé parla con Dio.

Così, in piedi, davanti ad uno di quegli enormi cessi a parete di metallo lucido, grandi quanto un maxischermo, durante uno di quei momenti di fratellanza spirituale in cui tutti stanno stretti uno accanto all'altro, e con la mano si grattano il culo, le palle o si scacolano, il Merda, come suo solito, butta un'occhiata agli altri uccelli, rimanendo attratto dalle dimensioni di uno di essi. "Cazzo" - pensa - "sembra il mio!". La familiarità di quel membro, con lo stesso vizio di pisciare contro la parete in metallo e schizzare gli altri presenti, incuriosisce il Merda fino a seguire il giovane fuori dal bagno e presentarsi. Allungatagli la mano, il Merda pronuncia il suo nome e aggiunge solo un "piacere!". Il ragazzo lo guarda, annuisce con la testa e risponde: "Piacere mio. Il Merda".

Ora, per una qualche strana coincidenza, dentro al bagno di quel locale si sono venuti a trovare il Merda che noi tutti conosciamo e il suo alter-ego, ma 20 anni più giovane.

**Merda senior:** "Sei una specie di Ritorno al Futuro?"

**Merda junior:** "Magari. Invece sono solamente te, ma con 20 anni di meno"

**Merda sr:** "Non capisco"

L'alter-ego del Merda gli spiega come stanno le cose.

**Merda jr:** "Il tuo passato è stato archiviato. Come da chi, Merda? Ma da te. Tutto quello che hai scritto in questi anni, le parole, i messaggi, le foto, i like, gli incontri, le conversazioni online. Tutto quanto è finito sotto la voce "archivio". Non ci credi? Tieni, guarda questa, la riconosci? È una foto del tuo cazzo, di un anno fa, e sotto c'è anche un tuo commento che ti risparmio di leggere. Io sono quel Merda, tu invece chi cazzo sei?"

**Merda sr:** "Dovresti saperlo, sei o no il mio archivio!"

**Merda jr:** “Il tuo archivio, non il tuo presente. Vedi Merda, una volta, quando ti scordavi una cosa, difficilmente avresti potuto recuperarla. Quel poco che restava, al massimo, si mescolava con le tue fantasie, i tuoi desideri e quel ricordo, con il tempo, te lo ricreavi come più ti piaceva. Oggettivamente falso, ma pieno di verità. La vera paura, casomai, era l’oblio”

**Merda sr:** “Era?”

**Merda jr:** “Ehi, mi vedi, sono qua? Era, perché il passato ora te lo ritrovi davanti tutti i santi giorni! Quello che è stato postato resta per sempre. Non credere, a me non fa più piacere di te ritrovarmi davanti al Merda che sarò”

**Merda sr:** “Che c’è di male, scusa? Ci sono un sacco di bei ricordi dentro di me”

**Merda jr:** “I tuoi ricordi sono dentro di me, non di te, e non li puoi più cambiare come facevi prima, è questo il punto”

**Merda sr:** “Guarda che non sei meglio di me. Tu per esempio ti sei sposato quel cesso”

**Merda jr:** “E tu l’hai accettata dopo il divorzio, come amica sul Facebook”

**Merda sr:** “lo accetto tutte!”

**Merda jr:** “Sì, ho presente! Tutte quelle tipe frustrate che si mostrano in penombra e scrivono quelle frasi misteriose, piene di doppi sensi e congiuntivi random. Quelle che nonostante il cattolicesimo e la cellulite continuano a postare autoscatti del proprio culo. Tralasciando tutti quelli che misurano la loro arte con i like e le visite uniche al loro sito. Credi che non cancellerebbero volentieri molti di quei loro inutili post?”

**Merda sr:** “Ci sono stati anche dei bei momenti”

**Merda jr:** “Oh certo Merda, ci sono stati anche dei bei momenti, ma quanto pensi possa durare un uomo su Internet prima di cadere nel banale? Un uomo colto, non parlo di te, Merda. Tu parti avvantaggiato”

**Merda sr:** “È grave?”

**Merda jr:** “Se ti fa piacere rileggere banalità scritte da te stesso, be’, no”

**Merda sr:** “E gli altri?”

**Merda jr:** “Merda, gli altri se ne fottono di te. È tutto archiviato, ma chi lo legge mai? Il singolo ha lasciato il posto alla moltitudine. Le persone, oggi, si rivolgono a un pubblico, mai a uno solo. Ci si lamenta a livello macro e ci si annoia su scala planetaria e per partecipare del dolore altrui, ti basta un messaggino di quattro righe e una faccina: due punti con una parentesi. Il passato è un problema del singolo e lo devi affrontare da solo”

**Merda sr:** “E gli amici, allora?”

**Merda jr:** “Potrebbero telefonarti, ma chi lo fa più? A meno che non ti sei perso, dico, chi ti telefona più per aiutarti?”

**Merda sr:** “Be’, almeno ora si ricordano sempre il tuo compleanno”

**Merda jr:** “E sei felice?”

**Merda sr:** “A volte sono felice, a volte faccio finta di esserlo e altre volte non ci penso. Il resto lo sai già. È dentro il tuo archivio”.

fonte: <http://diecimila.me/2012/10/22/lalter-merda/>

-----  
[puzziker](#) reblogged [boh-forse-mah](#)

**“Tutto triste, il camaleonte si rese conto che, per conoscere il suo vero colore, doveva posarsi sul vuoto.”**

— Alejandro Jodorowsky. (via [undiariodiossarotte](#))

Fonte: [legeometriedelmiocaos](#)  
-----

## Scatole che rendono liberi

Sulla tangenziale est di Roma, qualche anno fa, è comparso questo grosso edificio con scritte blu su fondo giallo: Easybox. Era una novità, emi sembrava seducente: un luogo dove c'erano dei box (appunto) di varia misura, in cui metterci della roba dentro. Si pagava un affitto mensile, a seconda della grandezza dello spazio, ed era tuo, ci potevi mettere quello che volevi. Avevo avuto subito due sensazioni: avrei voluto prenderne uno subito; non mi sarebbe mai accaduto, perché non avrei saputo cosa metterci. All'inizio, ogni volta che ci passavo, lo guardavo con malinconia, poi mi sono abituato. Non ci pensavo più.

Una settimana fa mi è successo di aver lasciato una casa per andare in un'altra; però l'altra non è pronta, e non lo sarà per qualche mese. Allora con tutta la famiglia ci siamo trasferiti in una specie di monolocale. La cosa sembra divertire molto i miei figli, a me neanche un po'. In ogni caso, nel monolocale c'entriamo a stento noi, ma non la nostra roba. Quindi, inaspettata, è apparsa la parola magica: Easybox. È l'unica soluzione, abbiamo detto. E io ero molto felice.

Tutte le questioni pratiche, il contratto e la misura del box (8 mq) le ho lasciate fare. Passo l'intera vita a cercare il modo di far fare ad altri contratti, code, pagamenti, scelte. È una fatica gigantesca riuscire a demandare agli altri, forse più grande di quella che farei nel farle direttamente, queste cose. Ma dà una grandissima soddisfazione. Fa sentire furbi, e senza responsabilità. Anche se poi le persone ti giudicano male e non ti vogliono più tanto bene. Ma io sono disposto a essere voluto bene di meno, se in cambio non devo fare cose pratiche.

Per entrare da Easybox devi digitare un codice davanti a un'enorme serranda. Il codice è una combinazione del codice d'ingresso e del tuo numero di box. In modo che quelli di Easybox sanno chi è dentro. Davanti a me c'era una signora molto a suo agio, che aveva delle buste che contenevano o scarpe o borse appena acquistate. Ne aveva tante. Ha digitato con rapidità ed è entrata. A piedi, addirittura. Più tardi, l'ho vista tornare fuori senza più nulla e ho immaginato questo suo box pieno di borse e scarpe nuove, intatte. Chissà se le vende. Io mi sono fatto l'idea che è compulsiva nell'acquistare, e nasconde la sua roba a qualcuno. E ogni tanto viene qui a portarla, ma non solo: a guardarla, a toccarla. Ho pensato di chiederle di portarmi con lei, ma mi ha lanciato uno sguardo di una tale ostilità, che ho desistito. Non credo che qui dentro ci si voglia bene, tra colleghi di roba: gli unici che possono entrare, oltre te, sono gli altri detentori di metri quadrati. Quindi sono loro che possono attentare alla tua roba. Come se si potesse fare una specie di Risiko, in cui dopo ogni vittoria, ti prendi il box dello sconfitto.

Comunque: sono entrato con la macchina e mi sono ritrovato dentro un tunnel lunghissimo, a lato del quale ogni tanto appariva una pedana. Mi sono fermato alla quarta, comemi hanno detto. Sono salito su questa pedana che è un enorme montacarichi, ho premuto il pulsante e la pedana ha cominciato a muoversi, a salire. Per un metro, poi basta. Giusto per mettersi a livello con i box. E così sono entrato in questo mondo pazzesco: una serie di corridoi vuoti, con una serie di serrande gialle chiuse e alcune aperte (lì dove il box è vuoto). Ho avuto un brivido, perché i box che vedevo erano degli spazi minuscoli, una specie di sgabuzzino senza mensola. Ma il mio è molto più grande, mi sono detto. Intanto una musica, una specie di filodiffusione accompagna questo avanzare solitario nei corridoi, sembra di essere in una di quelle serie tv che fanno su

Foxcrime, quando si vede uno che avanza in un corridoio silenzioso e vuoto, e sai che tra un po' lo sgozzeranno, però pensi che se lo merita pure perché non c'è alcun motivo di andare in un corridoio lunghissimo e vuoto se c'è un serial killer nei paraggi — nelle serie tv spesso pensi che le vittime se li vadano a cercare, i serial killer.

Quando ho alzato la serranda, ho provato una delusione cocente. Gli scatoloni, le valigie, i pacchi, erano ammassati uno sopra l'altro come un muro invalicabile, da terra fino al soffitto. Ho scoperto, quindi, che lo spazio che si acquista è esattamente quello che ti serve — come abbiano fatto a calcolarlo prima, è un mistero che non voglio scoprire (mi fa fatica soltanto pensarci). Ma era molto molto diverso da come lo avevo immaginato. Non è colpa di Easybox (in ogni caso non direi nulla contro Easybox, visto che ha in ostaggio tutta la mia roba), ma, appunto, della mia immaginazione. Ero convinto di entrare in uno spazio percorribile, molto più grande di quello che è realmente, dove ci si poteva muovere tra gli scatoloni, come in un Archivio di Stato, o nei sotterranei di un tribunale. Ero convinto che come un topo da biblioteca avrei cercato e individuato la scatola dei libri dove ci sono quelli di Elsa Morante e avrei preso *Aracoeli*, che mi serve. Ho tentato, avendo fatto un errore, di recuperare uno degli scatoloni con scritto «libri Francesco». Ho avuto la fortuna di vederlo subito, in prima fila, sotto una pila di altri scatoloni. E ho fatto un gesto che soltanto una persona pigra e ignorante può fare: ho tentato di tirarlo via da sotto. Come se potessi sfilarlo davvero — uno scatolone pesantissimo sotterrato sotto scatoloni pesantissimi; e come se, qualora ci fossi riuscito, non sarebbe accaduto nulla, non mi sarebbero crollati addosso tutti gli altri. E come se, in quello scatolone, in cima, ci fosse la copia del romanzo di Elsa Morante.

A quel punto, ero a un bivio: tirare giù le scatole una alla volta, arrivare all'ultima, prenderla, rimettere di nuovo le scatole restanti una sopra l'altra; oppure lasciare tutto lì e andarmene. Scegliere cioè se considerare, in questi mesi, questa «roba» ancora come la mia roba, o lasciarla lì. Il rapporto tra lo spazio e la roba viene calcolato nel modo più esatto possibile, e quindi quella roba che haimesso negli scatoloni, tra un trasloco e l'altro, è per ora inutilizzabile. Ci sono i vestiti per l'inverno, e a questo punto devi solo sperare che il prossimo anno l'inverno non arrivi. Devi sperare che l'apocalittico cambiamento climatico si verifichi immediatamente e faccia scomparire per sempre il freddo. E devi andare in libreria e comprare di nuovo *Aracoeli* (come ho fatto). Devi vivere con due paia di scarpe, di cui il migliore fa schifo, quattro camicie e stai attentissimo a non sporcarle, due pantaloni di cui uno è un po' pesante con questo caldo e ne usi uno, la sera lo lavi, la mattina presto lo metti ad asciugare e un po' più tardi, quasi asciutto, lo rimetti.

In questo momento, sono messo così. Vivo in un buco, ho un armadietto con quattro vestiti, ho un libro di Elsa Morante e un altro paio che stavo leggendo. E basta.

E il pensiero che mi ha subito sedotto credo proprio di volerlo mettere in atto: non riprenderla mai più, tutta quella roba. Averla — avere di continuo la sensazione di averla, e tuttavia non averla più tra i piedi.

Liberarsene per sempre. Basta pagare un canone mensile. E così la roba resterà lì. Non so per quanto tempo. Perché dopo pochi giorni, mi sono reso conto che tutto quello che avevo non mi manca. Non mi serve. Ci sono quasi tutti i miei libri e tutti i dvd, per esempio, e ho fatto la prova: se mi serve un libro, o un dvd, posso farmelo prestare, o andarlo a comprare. C'è una sola controindicazione: ti fai prestare un libro, compri un maglione; poi delle scarpe. E la roba comincia ad accumularsi, di nuovo.

C'è un mio amico regista, che molti anni fa fu vittima di un incidente: la sua casa fu interamente incendiata. Da allora, io lo studio — studio il suo modo di avere a che fare con la roba: la usa, la dimentica, la perde, la regala, non sa dove sia, non la mette più su una mensola o in un armadio. La roba, nella sua vita, gira che è una bellezza, senza alcun senso di catalogazione o possesso. Da quando ha perso tutto, ha fatto una scelta: ha dovuto scegliere, la notte stessa, se quella cosa che gli era accaduta era grave o insuperabile. Faccio l'esempio dei libri: io li do in prestito, li riprendo, mi ricordo che uno l'ho dato a quello. Lui no: è completamente assente il pensiero delle cose, l'ha rimosso per sempre. Ha scelto, quella notte, di non avere più nulla che non fosse soltanto di passaggio.

La sua vita, ora, è di gran lunga migliore della mia. Anzi, era migliore fino a una settimana fa. Adesso sto cominciando a vivere anche io così. Perché c'è una soluzione alternativa all'incendio: Easybox. C'è una soluzione alternativa a non avere nulla, ed è tenerla negli scatoloni in un posto dove paghi un tot al mese. Ce l'hai, ma non ce l'hai più. Ed è, insomma, mi pare chiaro a questo punto, una liberazione. Perché Easybox pensavo fosse un posto dove accumulare roba; ma in verità può essere la formula perfetta per liberarsene.

Per rendere l'idea, se ci fosse stata una succursale di Easybox, ad Acitrezza, ai tempi, anche i *Malavoglia* avrebbero vissuto più felici.

Francesco Piccolo

fonte: <http://lettura.corriere.it/scatole-che-rendono-liberi/>

---

## *La cannella e il Natale che*

Posted by [mariaemma](#) on October 22, 2012 in [In evidenza](#), [Più che altro storie](#) | [0 comments](#)



Mancano più di due mesi, lo so. Ma quando diventi abbastanza grande (e per grande intendo che sai usare la regolazione dei caloriferi di casa senza far sembrare il soggiorno il deserto del Gobi e sai montare un comodino Ikea senza chiamare tuo padre presa da uno sconforto totale dopo due ore di tentativi) il Natale non ha più quella magia spontanea che ti evita di pensare alle persone che sono lontane, quelle che magari sono vicine ma sono ancora più distanti del Polo Nord e ai parenti che diosolosa come fanno ad esserlo davvero. Da un paio di anni ho deciso di preparare le decorazioni fai da me: da novembre inizierò ad avere fette di arance ad asciugare sui caloriferi di casa, ciotole di biscotti profumati con un buchino per i nastri rossi e formine di pasta di sale a forma di cose carine.



Quando poi sei grande (e per grande intendo che devi ricordarti di pagare le bollette della luce, litighi con la lavatrice che ti mangia i calzini ed è compito tuo bagnare le piantine di basilico sul balcone di casa) ti ricordi di quella meravigliosa tradizione dei regali di Natale. E son balle che puoi evitare di farli, che la testa di certa gente è più dura di quei biscotti alle noci che una volta ho dimenticato nel forno per un'ora di fila. Così ho deciso di cucinare cose.

Cucinare cose alla **cannella**.

Che la cannella è il profumo del Natale, di casa e di un viaggio che ho fatto anni fa.

Ho sbattuto **2 tuorli d'uovo** con **5 gocce di essenza di vaniglia**, ho acceso lo stereo e ho iniziato ad amalgamare al composto **150 gr di burro morbido** e **100 gr di zucchero a velo**. Poi in una ciotola grande ho aggiunto **300 gr di farina setacciata**, **mezzo cucchiaino di lievito**, un pizzichino di **sale** e del **cioccolato fondente** (solitamente prendo le tavolette e le trito. I pezzettoni di cioccolato sono meglio delle gocce che si trovano al supermercato. Vi accorgete della differenza quando morderete il biscotto e sentirete il cioccolato che si scioglie in bocca). E la **cannella**, appunto.

La cannella, per dire, io la metto anche nel cappuccino. O nello yogurt bianco. A volte nel caffè.



L'impasto va fatto raffreddare in frigo per 20 minuti, nel frattempo preriscaldate il forno a 180° e preparatevi una tazza di tè.

A questo punto stendete l'impasto su una superficie infarinata che se si appiccica tutto poi volano madonne: tagliate, stampinate e infornate per 10/15 minuti. Se sentite puzza di brucio, non ci siamo, se sentite profumo di cannella e vaniglia, invece siete stati bravi. Io poi incarto, infiocchetto e preparo i bigliettini. Sempre con un po' di musica e un'altra

tazza di tè.

*mariaemma*

Ho un cuore di burro che ogni tanto metto in freezer per darmi un tono. Corro la mattina per andare in ufficio, al supermercato per non fare la coda, in libreria per evitare l'orario di chiusura e sul lago per perdere chili. Poi torno a casa e corro in cucina.

fonte: <http://www.bruttochef.it/la-cannella-e-il-natale-che/>

-----

[puzziker](#) reblogged [emmanuelnegro](#)

“Dio deve aver creato il mondo mentre era scalzo e con i piedi congelati in una fabbrica di lego dopo un terremoto.”

—

‘Manuale di teogonia’, Kon-igi. (via [kon-igi](#))

-----

[the-cunning-linguist](#):

*‘There is no female mind. The brain is not an organ of sex. Might as well speak of a female liver.’ - Charlotte Perkins Gilman*

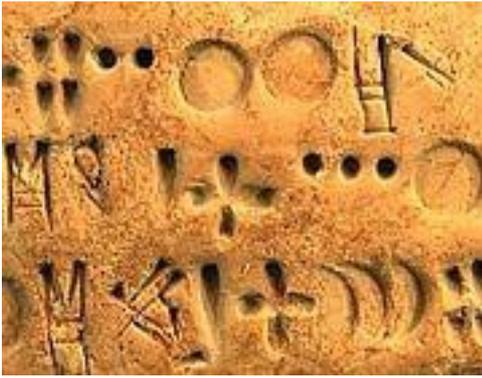
-----

LE TAVOLETTE DI ARGILLA CUSTODITE AL LOUVRE

Vicini alla soluzione della scrittura

non decifrata più antica al mondo

Il proto-elamitico risale al 3200-2900 a. C. e veniva parlato in Persia sud-occidentale



Una tavoletta d'argilla in proto-elamitico

Jacob Dahl, membro del Wolfson College e direttore dell'Ancient World Research Cluster, è raggianti: «[Siamo finalmente sul punto di fare un passo avanti nella decifrazione della grafia proto-elamitica, tra tutte le scritture ancora da decifrare la più antica in assoluto](#)». Ed effettivamente per un archeologo decodificare la scrittura proto-elamitica è una vera sfida.

**SVILUPPO E DECLINO** - Il proto-elamitico si sviluppò intorno al 3 mila a. C. e, assieme a quella sumerica, fu una scrittura effimera: durò appena 150 anni da quando comparve nella regione di Elam (antico nome biblico dato al territorio che oggi corrisponde alla parte sud-occidentale dell'Iran). Poi svanì nel nulla, lasciando ancora oggi tante domande senza risposta. Di questa grafia si sa infatti poco e niente: oscure sono le popolazioni che la utilizzarono, i caratteri e persino la lingua delle iscrizioni.

**UN MIGLIAIO DI SEGNI** - Oggi si conservano un migliaio di segni di questa antica grafia che si ipotizza fosse logografica. Ma il mistero che la avvolge sta per svanire, grazie a un sistema il cui acronimo Rti - che sta per Reflectance Transformation Imaging System - consentirebbe una rilettura dettagliatissima di quegli ambigui segni. Gli studiosi stanno esaminando le tavolette di argilla custodite all'Ashmolean Museum di Oxford e soprattutto quelle custodite al Louvre e sono riusciti a catturare le immagini a più alta definizione e più particolareggiate mai esistite del prezioso materiale. Milleduecento segni studiati e ristudiati per dieci lunghi anni, senza conoscere quasi nulla della civiltà proto-elamitica. E ora forse finalmente se ne potranno raccogliere i frutti. Nonostante l'ottimismo, gli stessi scienziati enfatizzano il mistero più assoluto che ancora oggi cela sia l'alfabeto che il linguaggio di questa antica civiltà.

**IL METODO** - La più importante collezione al mondo di tavolette risalenti al proto-elamitico è custodita a Parigi, al Louvre, e il metodo utilizzato dal team di Oxford consiste nell'inserimento delle tavolette di argilla in un sistema Rti capace di usare 76 luci fotografiche separate per catturare ogni solco e ogni angolo delle preziose tavole. La tecnica Rti applica metodi fotografici per caratterizzare la superficie e traduce queste informazioni in un'immagine composita digitale che descrive, per ogni pixel, la cromia e la morfologia superficiale del soggetto indagato. La tecnica ha la capacità di documentare in modo scientifico e inequivocabile il colore e la reale morfologia tridimensionale delle superfici in un unico documento di facile lettura. Successivamente le immagini saranno postate online, per sfruttare al massimo il potere del *crowdsourcing* nel difficile lavoro di decodificazione.

**SCRITTI NON ANCORA LETTI** - Tra le grafie ancora da decodificare, la proto-elamitica custodisce le testimonianze più antiche in assoluto. Oggi le scritture antiche ancora da decifrare si possono dividere in tre categorie: le scritture il cui alfabeto è stato decifrato ma non si conosce la lingua; le scritture il cui alfabeto è incomprensibile ma di cui si conosce la lingua; le scritture con alfabeto e linguaggio sconosciuti. La sfida della scrittura proto-elamitica è quella di rientrare in quest'ultima categoria e a rendere il lavoro ancor più difficile è il fatto che i testi originali sembrano contenere molti errori. Ma non si tratta di sbagli commessi da uno scriba distratto, piuttosto della conseguenza della totale assenza di un alfabeto e di una grammatica condivisa da tutti. A rendere ancora più problematica la decifrazione dell'antica lingua concorre anche il fatto che, pur essendo una lingua adottata da popolazioni vicine, gli Elamiti aggiunsero al vocabolario nuovi imperscrutabili simboli. Una delle particolarità della scrittura proto-elamitica è l'inesistenza di figure umane (o anche solo di particolari umani).

**SGUARDO SUL PASSATO** - Malgrado le difficoltà incontrate da Dahl nel comprendere il significato dei simboli incisi sull'argilla, nel corso del decennio di studi che lo hanno visto impegnato è riuscito a lanciare uno sguardo su quel mondo lontano. Sebbene infatti non sia ancora stato possibile arrivare a una traduzione integrale delle tavolette, è stato in qualche misura realizzabile interpretarne il senso. È bene precisare che gli studiosi britannici sono riusciti a comprendere interamente il sistema numerico adottato dagli Elamiti e possono pertanto affermare che non si tratta di scritti poetici, ma più umanamente di registrazioni di proprietà, quantità di raccolti e popolazione. L'antico popolo medio-orientale viveva in una società agricola nella quale a comandare era una famiglia. Al di sotto di questa si trovava una sorta di *middle class* eterogenea e ancora più giù la numerosa classe dei lavoratori, trattati come «bestiame con un nome». Dalle tavolette si è compreso che i titoli o il nome delle persone più importanti riflettevano il loro *status* e indicavano il numero di persone che si trovavano socialmente al di sotto. Infine Dahl e il suo team hanno dedotto altre informazioni anche riguardo al regime alimentare dell'epoca. I potenti avevano a disposizione per la loro alimentazione yogurt, formaggio e miele, ma anche ovini, capre e bovini. Mentre ai lavoratori veniva concessa una dieta a base di orzo e di una specie di birra allungata con acqua. Il loro regime alimentare è stato giudicato dagli studiosi come appena sopra il livello di denutrizione.

**Emanuela Di Pasqua** 22 ottobre 2012 | 14:47

fonte: [http://www.corriere.it/scienze\\_e\\_tecnologie/12\\_ottobre\\_22/decrittazione-lingua-proto-elamico\\_bbf5a17a-1c41-11e2-b6da-b1ba2a76be41.shtml](http://www.corriere.it/scienze_e_tecnologie/12_ottobre_22/decrittazione-lingua-proto-elamico_bbf5a17a-1c41-11e2-b6da-b1ba2a76be41.shtml)

-----  
20121023

[selene reblogged karenlojelo](#)

**“Non fidarti di nessuno, nemmeno della matematica. Se tu hai una mela e la moltiplichi per 0 mele, la tua mela non scompare.”**

(via [vialemanidagliocchi](#))

Fonte: [iamnakedwheniseeyou](#)

-----  
microlina:

*Perché dissi che Dio imbrogliò il primo uomo,  
lo costrinse a viaggiare una vita da scemo,  
nel giardino incantato lo costrinse a sognare,  
a ignorare che al mondo c'è il bene e c'è il male.*

(Un Blasfemo, F. De Andrè)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [invisuperflui](#)

**“Dateci penne oppure i terroristi metteranno in mano alla mia generazione le armi.”**

— Malala Yousafzai (via [invisuperflui](#))

-----  
[kvetchlandia](#)



Uncredited Photographer Allen Ginsberg, Berkeley, CA 1954

The weight of the world

is love.

Under the burden

of solitude,

under the burden

of dissatisfaction  
the weight,  
the weight we carry  
is love.  
Who can deny?  
In dreams  
it touches  
the body,  
in thought  
constructs  
a miracle,  
in imagination  
anguishes  
till born  
in human—  
looks out of the heart  
burning with purity—  
for the burden of life  
is love,  
but we carry the weight  
wearily,  
and so must rest  
in the arms of love  
at last,  
must rest in the arms  
of love.  
No rest  
without love,  
no sleep  
without dreams  
of love—  
be mad or chill  
obsessed with angels  
or machines,  
the final wish  
is love  
—cannot be bitter,  
cannot deny,  
cannot withhold  
if denied:  
the weight is too heavy  
—must give

for no return  
    as thought  
is given  
    in solitude  
in all the excellence  
    of its excess.  
The warm bodies  
    shine together  
in the darkness,  
    the hand moves  
to the center  
    of the flesh,  
the skin trembles  
    in happiness  
and the soul comes  
    joyful to the eye—  
yes, yes,  
    that's what  
I wanted,  
    I always wanted,  
I always wanted,  
    to return  
to the body  
    where I was born.

—Allen Ginsberg, “Song” 1954

-----  
[alfaprivativa](#) reblogged [hollywoodparty](#)

**“E in quel momento capii. Eravamo state meravigliose compagne di viaggio, ma in fondo non eravamo che solitari aggregati metallici che disegnavano ognuno la propria orbita. In lontananza potremmo anche essere belle a vedersi, come stelle cadenti. Ma in realtà non siamo che prigioniere, ognuna confinata nel proprio spazio, senza la possibilità di andare da nessun'altra parte. Quando le orbite dei nostri satelliti per caso si incrociano, le nostre facce si incontrano. E forse, chissà, anche le nostre anime vengono a contatto. Ma questo non dura che un attimo. Un istante dopo, ci ritroviamo ognuna nella propria assoluta solitudine. Fino al giorno in cui bruceremo e saremo completamente azzerate.”**

—  
*Murakami Haruki*

La ragazza dello Sputnik, Einaudi

-----  
[puzziker](#) reblogged [abatelunare](#)

“Il bello delle fiabe è che tutto, a differenza che nella vita reale, viene determinato dall’esito finale.”

—

Cees Nooteboom (via [abatelunare](#))

[ilfascinodelvago](#)

“Gesù rospo io ti offendo, e non ti riconosco,  
offendo tu pà’ che è ‘l can di Dio  
perché a soffrì le pene  
ora al mondo ci so’ io.”

—

Moccolo poetico DI OSTILIO BERTI, (detto GIACCHETTA) MARTIRE DEL LAVORO, DA TUTTI RICORDATO ALLA CRM DI PIOMBINO.

[yomersapiens](#)

## Millenium bug's life.

Volevo scrivere un posto riguardo l’anno 99 e il conseguente disastro informatico che si stava prospettando, ricordate? Quello del cambio millennio che avrebbe fottuto tutti i computer e distrutto quello che allora era la nostra pace. Ma era il 99, dai, non eravamo messi come oggi, con tutte queste connessioni e dipendenze e vite sentimentali basate su serenate via skype. Era il 99 e si correva il rischio di innamorarsi ancora di qualcuno conosciuto in classe o per strada o ad un concerto. Non è che avrebbe fatto tutti i danni che potrebbe fare adesso. Ok, un paio di bancomat bloccati, un collasso finanziario recuperabile con un aggiornamento del software e una serie di laptop da buttare via, laptop piuttosto innocui, con una ram che oggi è ampia quanto la capacità di attenzione che ho accumulato toh guarda un’anatra ah no è un piccione. Insomma, volevo fare un gioco di parole tra “i computer che si potevano fottere” e “invece sono sopravvissuti per fottere noi”, poi ho pensato che lo stavo scrivendo su un computer, che lo stavo scrivendo per postarlo su tumblr, che lo avrei fatto leggere a delle persone via internet che a loro volta avrebbero forse espresso una solidarietà sintetica e allora mi sono detto che no, non dovevo farlo. Sono sceso al bar perché una cosa così andava detta a voce, cazzarola, se vuoi fare battute sul mondo telematico le fai a persone in carne ed ossa. Dicevo, sono sceso, ho beccato due tizi al bancone, mi sono schiarito la voce e ho provato a coinvolgerli in questa riflessione. Dopo i primi colpi di tosse quei due si sono allontanati disgustati, allora ho detto tutto al barista che mi ha guardato, con un sorriso sintetico, ha detto “ah si divertente” ed è tornato a smanettare il suo blackberry. Allora è ovvio che la prima cosa che fai e metterti davanti ad un computer per scrivere tutto, è un mondo freddo fuori, se appoggio il portatile sulle gambe e aspetto un po’ mi riscalda di più.

[sillogismo](#) reblogged [storiadiunapiccolaiena](#)

## Lei era tutto ciò a cui il mio silenzio era dedicato. (S. Benni)

Fonte: [bugiardaeincosciente](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [colorolamente](#)

## **E i pionieri del web italiano lanciano la sfida a Google**

[colorolamente](#):

E i pionieri del web italiano

lanciano la sfida a Google Debutta a novembre iStella, il motore di ricerca nazionale che vuole competere con il gigante Usa sui contenuti domestici. Tiene conto di tre miliardi di pagine: tutti i siti nella nostra lingua e le pagine più guardate. Nessuno viene tracciato

*di RICCARDO LUNA*

QUESTA storia è come un film. Se pensate che sfidare Google, oggi, in Italia, facendo un motore di ricerca tutto italiano, un motore che racconti al mondo la nostra storia, la nostra cultura e quindi in fondo anche il nostro futuro, sia una impresa perlomeno velleitaria, scegliete pure come titolo “Totò contro Maciste” e fatevi una bella risata.

Del resto il disastroso lancio di Volunia, “la sfida italiana a Google”, firmata dal matematico padovano Massimo Marchiori, appena qualche mese fa, autorizza qualche ironia. Ma questa storia è diversa. Se fosse un film infatti sarebbe un western. Uno di quelli che non finiscono mai nemmeno quando il protagonista firma la propria resa. È la storia di un sogno che si fa ossessione per diventare realtà. E parte da lontano. C’era una volta il web. Il primo web. Gli italiani, sembra strano a dirlo, non se la cavavano affatto male. Era italiano per esempio Paolo Zanella, dal 1976 al 1989 direttore dei servizi informatici del Cern di Ginevra, il più grande laboratorio del mondo per la fisica. Nel 1980 lì arrivò per uno stage un giovane fisico inglese: si chiamava Tim Berners Lee e trentadue anni dopo un paio di miliardi di persone lo avrebbero applaudito in diretta tv mentre al centro dello stadio olimpico di Londra scriveva le tre lettere che hanno cambiato il mondo: “www”.

Il giovane Berners Lee in realtà non sapeva cosa avrebbe fatto: al Cern voleva solo trovare un modo per mettere ordine nella crescente quantità di informazioni che producevano i computer utilizzati per gli esperimenti scientifici. Il progetto inizialmente lo chiamò Enquire: nel 1989 lo ribattezzò world wide web. Quell’anno al Cern il direttore generale divenne il fisico italiano Carlo Rubbia che nel 1984 aveva vinto il premio Nobel. Quando il 30 aprile 1993 il Cern annunciò che il world wide web era a disposizione dell’umanità, Rubbia era ancora il capo, una circostanza che lo ha portato spesso a ricordare con ironia: “Il mio unico merito nella nascita del web è non essermi opposto”.

Intanto nel novembre del 1990 a Cagliari la Regione Sardegna aveva costituito il Crs4, il centro ricerche per il futuro parco tecnologico. E Rubbia ne era diventato il primo presidente: si portò da Ginevra Paolo Zanella e quella scelta diede la linea: non perdetevi tempo con altre storie, disse, buttatevi sulla rete. Così fu. Il primo sito web italiano, [www.crs4.it](http://www.crs4.it), lo fece Luca Zanmarini nel

1993. La prima webmail del mondo fu quella escogitata da un giovane programmatore, Luca Manunza, nel 1995. Insomma, in Sardegna sulle telecomunicazioni erano bravi: anche per questo qui nel 1998 Renato Soru fondò Tiscali. Fine primo tempo.

Nel 1996 a Pisa, dove da sempre batte il cuore dell'internet italiano, c'erano tre studenti che volevano fare un motore di ricerca: Google ancora non c'era. Segnatevi i loro nomi perché fecero un'impresa: quando Olivetti Telemidia - la futura Italia Online - mise sul tavolo i soldi necessari, Giuseppe Attardi, Domenico Dato e Antonio Gulli in tre mesi fecero la prima versione di Arianna. Andava dieci volte più veloce del rivale americano Altavista, ricorda oggi Attardi. Tanto che nel 1999, alla vigilia di un trionfale ingresso in Borsa, Renato Soru decise di comprare tutta la ditta: Ideare. I tre ragazzi di Pisa scrissero allora un nuovo motore, Janas, con un sistema di ricerca, IXE, che iniziò a conquistare pezzi di Europa. Poteva essere l'inizio di una grande storia, ma la fine della cosiddetta new economy avrebbe cambiato tutto. Le aziende legate al web si trovarono a fare i conti con la mancanza di soldi e così quando nel 2001 un dirigente di Google si presentò da Tiscali mettendo sul tavolo 10 milioni di dollari in cambio dello spegnimento di IXE, Soru firmò.

Non se l'è mai perdonata quella firma. "Non possiamo lasciare il web a Google" disse Soru già in una intervista del 2003 che non era casuale: i "ragazzi di Pisa" gli avevano proposto la realizzazione di un grande motore di ricerca europeo e lui era tentato. Nel 2004 il suo ingresso politica segnò lo scioglimento del team. Ma l'idea non è scomparsa mai: il 26 settembre 2006, per esempio, all'indomani di un incontro fra il presidente del consiglio Prodi e quello della Sardegna Soru, la Nuova Sardegna in prima pagina annunciava trionfalmente "un Google italiano".

Nel 2009 Soru è tornato a Tiscali. E in breve ha capito che continuare a focalizzare tutto sulla vendita di collegamenti a Internet non aveva molto senso. Bisognava puntare sul web tornando a inventare prodotti. Il primo, un anno fa, è stato Streamago: sulle ceneri di una tv via internet mai decollata, è un servizio che consente di mandare in diretta sul web qualsiasi evento. Il secondo, qualche mese fa, è stato Indoona: partito come applicazione per telefonare gratis via Internet, è diventato un social network, basato sui propri numeri di telefono, che ingloba funzionalità di Twitter.

Ma il vero progetto è il motore di ricerca. Per questo Soru ha richiamato in servizio il vecchio team. Obiettivo: un Google italiano. La cosa è meno bizzarra di quanto appaia. Nel mondo ci sono svariate decine di motori di ricerca nazionali che nei rispettivi paesi si affiancano a Google e che diventano molto competitivi sui contenuti web domestici. E quindi iStella, si chiamerà così, tiene conto di tre miliardi di pagine: ovvero, tutto il web italiano più le pagine che gli italiani guardano. E poi punta a inglobare la storia d'Italia, gli archivi di enti, fondazioni, istituti che oggi non sono sul web. Il terzo livello è quello degli utenti: tutti possono diventare contributori di iStella: un comune che voglia caricare la propria storia, un ricercatore per rendere disponibile uno studio, una famiglia con il proprio albero genealogico e le foto emblematiche, "perché ogni uomo è una enciclopedia" dice Soru citando Italo Calvino.

A Pisa Attardi non nasconde l'emozione: "Abbiamo il batticuore. Sappiamo di esserci messi in un progetto così ambizioso da sembrare pazzesco". A Cagliari Soru conta i giorni per il lancio: "Non è una sfida a Google, è un'altra cosa". E cita con orgoglio le differenze con il gigante americano. Non proprio trascurabili: "Primo, tutti possono partecipare aggiungendo documenti. Secondo, nessuno viene tracciato quando effettua delle ricerche. Terzo, i risultati delle ricerche saranno obiettivi e non profilati in base ai nostri precedenti comportamenti. Quarto, la popolarità non è tutto, se uno cerca Dante Alighieri e per qualche motivo una pizzeria Dante Alighieri ha molto successo, da noi troverete sempre primo l'omonimo Istituto. Quinto, i tre miliardi di pagine che scarichiamo, saranno gratis a disposizione di chiunque voglia fare studi sul web italiano".

Manca solo la data di inizio, un giorno di novembre. Poi, se iStella dovesse andare bene, cancellate i titoli precedenti e questo film chiamatelo pure "I cavalieri che rifecero l'impresa".

link:

[http://www.repubblica.it/tecnologia/2012/10/23/news/e\\_i\\_pionieri\\_del\\_web\\_italiano\\_lanciano\\_la\\_sfida\\_a\\_google-45116176/?ref=fbpr](http://www.repubblica.it/tecnologia/2012/10/23/news/e_i_pionieri_del_web_italiano_lanciano_la_sfida_a_google-45116176/?ref=fbpr)

-----  
[ilfascinodelvago](#)

**“QUANDO TU MORIRAI, PER POCA STIMA,  
UNA POVERA BARA TI FARAN DI PIOPPO,  
CI METTERANNO UN FIASCO D’ACQUA IN CIMA,  
DI VINO NO’ CHE N’HAI BEVUTO TROPPO,  
CI SCRIVERANNO UN EPITAFFIO IN RIMA,  
CHE NON ABBIA NEPPURE UN VERSO ZOPPO,  
CHE DICA: OR CHE IL CARDUCCI IN QUESTA FOSSA GIACE,  
FINISTE O MORTI DI GIACERE IN PACE.”**

—

*Una vera “chicca” inedita, riguardante un personaggio che a Castagneto ha dato il cognome e che qui è ancora ricordato più che per le sue opere per le grandi ribotte a cui era solito partecipare, in cui il vino scorreva ” a fiumi”. Siccome i partecipanti erano chi più chi meno un po’ tutti dei rimatori, il povero Giosuè doveva sorbirsi tutto ciò che capitava. Questa sopra è appunto una strofetta, partorita ad una ribotta col poeta, dall’avvocato Bacci. Poi passò davanti a San Guido ...*

-----

# vitobiolchini

"La libertà di stampa è di chi possiede un organo di stampa"

Tiscali, si svegliano i sindacati! “L’azienda è in balia degli eventi, è gestita in maniera casareccia, fa figli e figliastri e gioca col fuoco dei contratti di solidarietà”

*Pubblicato il 4 maggio 2012*

20

*La **lettera** di un anonimo dipendente di Tiscali, pubblicata la settimana scorsa in questo blog, non era evidentemente campata per aria. Oggi le Rappresentanze Sindacali Unitarie di Sa Illetta ha diramato una nota molto dura nei confronti dell’azienda e di chi la sta guidando. Tiscali ha a Cagliari 900 dipendenti e, in un momento di crisi, i problemi di una società così grande sono i problemi di tutta una città. E vanno affrontati e risolti con il massimo della condivisione e della trasparenza.*

\*\*\*

“Lo strano silenzio degli ultimi tempi, i continui rinvii dell’incontro con le Organizzazioni Sindacali Nazionali (richiesto da febbraio ed ora finalmente fissato per l’8 maggio), alcune inattese notizie sulla stampa, i rumors, le voci dei corridoi, la noncuranza dinanzi a tante richieste delle RSU... non è facile capire quel che accade o che sta per accadere.

Mettiamo insieme alcuni pezzi e scopriamo che, mentre l’azienda segue sino ad esaurimento l’abbrivio ottenuto dall’attività degli anni precedenti rimanendo praticamente in balia degli eventi, al suo interno pare si vada creando una sorta di azienda parallela.

Come sospettato e sostenuto a suo tempo, qualcuno pare si stia muovendo per scorporare e mettere in salvo le attività più redditizie. La prima candidata sembra essere la concessionaria che gestisce l’advertising, Tiscali ADV: l’attuale “gioiellino” del gruppo, che continua fortunatamente a crescere, sembra pronto a cambiare denominazione e diventare “Veesible”. Appropriato anche il nome, in netto contrasto con la scarsa trasparenza con cui l’operazione pare procedere.

Stesso distacco sembra sia stato quantomeno proposto o valutato per uno sparuto gruppo di risorse, opportunamente selezionate tra grafici, personale dell’area media e sistemi... pronti a confluire in una non precisata società, una sorta di “harem” a disposizione delle nuove idee “social” dell’AD. Eppure quando un anno fa sostenemmo che l’azienda stesse per virare verso una media company, venimmo accolti come dei pazzi visionari.

Non ci stupisce dunque, ma ovviamente non ci piace, che venga portata avanti l’idea di un’azienda costituita da pochi prescelti, ritenuti utili dinanzi ad un popolo di (improvvisamente) inutili.

In barba alle regole, all’etica, agli interessi societari (e dei tanti azionisti), non ci sorprende che qualcuno stia scegliendo chi conta e chi no, i pezzi buoni da salvare e quelli da accantonare. Ci siamo abituati a vedere figli

e figliastri di un padre che probabilmente domani non avrà scrupoli a scaricare anche i prescelti di oggi per sostituirli con altri più utili (e duttili) per i propri interessi personali e per le volubili idee del momento. Preoccupa invece, mentre l'azienda faticosamente cerca di portare avanti l'accordo sulla solidarietà, scoprire che vi siano colleghi chiamati a lavorare nelle giornate di solidarietà, richiamati all'ordine e all'obbedienza da chi si sente evidentemente "nato re" e dunque sopra le regole. Tralasciando un attimo il piano etico e morale, quello umano, sindacale, democratico, ciò che risulta grave è l'aspetto legale della faccenda. Coloro che sono in solidarietà, in quella giornata sono remunerati dall'INPS. Il fatto che l'azienda, o chi la rappresenta, le faccia lavorare in quella data come nulla fosse, è gravissimo e pericoloso. Il meno che può capitare è la perdita del contributo economico di quasi 6 milioni di euro all'anno, ritenuto dalla stessa azienda (o dalle banche creditrici) indispensabile per la sopravvivenza di Tiscali.

A parte questi casi, ci siamo tristemente abituati a vedere ripianificare di continuo le giornate di solidarietà, in una ridda di spostamenti e modifiche che renderebbero impossibile verificarne l'attuazione anche ad un genio dell'enigmistica. Abbiamo chiuso un occhio ed anche due, resta il fatto che questo ci pare, in molti casi, l'ennesimo segnale di incapacità di pianificazione delle attività, o, forse peggio, evidenza del fatto che alcuni non abbiano proprio capito che la solidarietà non è uno scherzo, non è qualche giorno di ferie in più (parzialmente retribuite) da spostare a proprio piacimento.

L'incapacità di programmazione emerge anche dalle continue deroghe all'accordo dello scorso 18 ottobre. Ne è esempio il "gruppo indoona" che ancora oggi prevede 12 unità lavorative con solidarietà "temporaneamente" a zero. L'accordo prevedeva che, per consentire il completamento dell'importante progetto, l'applicazione della solidarietà per questi colleghi iniziasse dal 1° febbraio 2012. Ma il progetto è evidentemente sfuggente, perché continua a slittare. Le RSU hanno più volte chiesto chiarimenti sulle attività previste e sulla pianificazione del progetto, senza tuttavia ottenere mai chiare risposte o un piano di inizio e fine lavori. In realtà dubitiamo fortemente che esista.

Di fatto, mentre da novembre scorso la maggior parte dei lavoratori contribuisce con un pezzetto del proprio stipendio, ad alcuni viene negata la possibilità di farlo, in netto contrasto con il concetto che sta alla base dei contratti di solidarietà. Anche in tal caso dunque, figli e figliastri.

Del resto continuiamo a vedere l'azienda gestita in maniera casareccia più che come una società di telecomunicazioni quotata in borsa, e le risorse aziendali utilizzate spesso come "cosa propria" (malgrado così non sia da un bel po').

Ci siamo da tempo abituati ad assistere ad ingressi ed uscite (scivoli ben remunerati compresi) di parenti, conoscenti, ex-assessori e quant'altro, idem per i livelli inquadramentali elargiti sulla base di rapporti (inter)personali o per compiacenze del direttore generale. Qualora tutto questo non bastasse, continuiamo a venire a sapere che ci sono colleghi ostaggio di progetti "para-aziendali" legati a iniziative editoriali, movimenti politici e progetti non inseriti o menzionati nel piano industriale. Vorremmo sapere di cosa si tratta. Specie nel momento in cui ci viene riferito che ciò sovente fa ritardare o impatta sui progetti di altri clienti (paganti).

Vorremmo capire se è vero che si sono spese cifre nell'ordine dei milioni di euro (in leasing o in altra forma) per acquistare fior di server per "istella" (nome avanzato quando venne scelto indoona), un motore di ricerca su cui sembra l'AD abbia deciso, in totale autonomia, di fare una nuova scommessa.

Dato che quei server indirettamente li stanno pagando i lavoratori, sarebbe carino almeno metterli al corrente. O forse anche quel progetto, se mai funzionasse, è destinato a staccarsi?

Vedendo l'inadeguata gestione societaria che ormai da troppi anni promette e non mantiene, che sbaglia grossolanamente le previsioni di bilancio e non riesce a dettagliare un piano industriale, ci chiediamo se gli azionisti sappiano come vengono gestite realmente le risorse umane, materiali ed economiche.

La Tiscali di oggi è il frutto di anni di questo tipo di gestione, una gestione capace di buttare all'aria milioni di euro, capitalizzazioni in borsa, asset societari, clienti. Capace di distruggere il know how che tanti avevano faticosamente acquisito e che costituiva un valore.

È lo specchio di quel malgoverno che vediamo fuori dalle mura di Sa Illetta, dove a pagare sono sempre gli stessi mentre i pochi, veri responsabili del disastro, continuano a giocare con la vita di chi ogni giorno cerca di guadagnarsi un futuro migliore".

Le RSU Tiscali

4 maggio 2012

fonte: <http://vitobiolchini.wordpress.com/2012/05/04/tiscali-si-svegliano-i-sindacati-lazienda-e-in-balia-degli-eventi-e-gestita-in-maniera-casareccia-fa-figli-e-figliastri-e-gioca-col-fuoco-dei-contratti-di-solidarieta/>

-----  
[thatwasjustyourlife](#) reblogged [miawonderwall](#)

“L’amore fisico mi piace, te ne sarai accorto. Ma il motivo per cui mi piace non sta nel brivido con cui ci inebria e ci consegna all’oblio. Sta nella compagnia che ci regala e con la quale ci rincuora, nel conforto che proviamo a possedere un corpo da cui si è attratti: unire il nostro corpo a quel corpo, sentircelo dentro ed addosso. Alcuni sostengono che l’amore fisico non è che un mezzo per procreare, continuare la specie, ma si sbagliano di grosso... No, l’amore fisico è assai più d’un mezzo per continuare la specie. È un mezzo per parlare, comunicare, farsi compagnia. È un discorso fatto con la pelle anziché con le parole. E, finché dura, niente strappa alla solitudine quanto la sua materialità. Niente riempie e arricchisce quanto la sua tangibilità. Però è anche la più potente droga che esista, la più grossa fabbrica di illusioni e di equivoci che la natura ci abbia fornito. La droga, appunto, dell’oblio. L’illusione che l’oblio duri per sempre. L’equivoco di venir amati con l’anima di chi ci ama esclusivamente col corpo, di chi per egoismo o paura rifiuta le assolutezze dell’amore, preferisce il falso succedaneo dell’amicizia. Il tuo caso. In che modo me ne sono accorta? Caro, eccettuata la notte in cui mi spiegasti che l’universo finirà per autodistruggersi perché l’entropia è uguale alla costanze di Boltzmann moltiplicata per il logaritmo naturale delle probabilità di distribuzione , con le parole ci siamo detti poco io e te. Col corpo, invece, ci siamo detti molto, ed io non ho perso una sillaba di quel che dicevi. Il nostro non è che un contatto epidermico, dicevi, un esercizio di sesso, un’appagante ginnastica, un dialogo fra sordomuti. Non mi basta, dicevi, preferisco l’amicizia. Peccato che tu non abbia udito neanche una sillaba di ciò che dicevo io. L’amicizia non può rimpiazzare l’amore, dicevo. L’amicizia è un ripiego effimero, artificioso, e spesso una menzogna. Non aspettarti mai dall’amicizia i miracoli che l’amore produce: gli amici non possono sostituire l’amore. Non possono strappare alla solitudine, riempire il vuoto, offrire quel tipo di compagnia. Hanno la propria vita, gli amici, i propri amori. Sono un’entità indipendente, estranea, una presenza transitoria e soprattutto priva di obblighi. Riescono ad essere amici dei tuoi nemici, gli amici. Vanno e vengono quando gli pare o gli serve, e si dimenticano facilmente di te: non te ne sei accorta? Oh, andando promettono montagne. Magari in buona fede. Conta-su-di-me, rivolgiti-a-me, chiama-me. Però, se li chiami, nella maggior parte dei casi non li trovi. Se li trovi, hanno qualche impegno inderogabile e non vengono. Se vengono, al posto delle montagne ti portano una manciata di ghiaia: gli avanzi, le briciole di sé stessi. E tu fai la medesima cosa con loro. No, a me non basta l’amicizia. Io ho bisogno di amore.”

—  
Oriana Fallaci

Fonte: [divara](#)

-----

## Il plastificatore

Luca de Biase, che fra le molte cose è un maestro di misura ed eleganza, **argomenta** da par suo la notizia dell'utilizzo di Liquid Feedback nella nuova edizione del programma televisivo di Michele Santoro Servizio Pubblico. Io avrei sintetizzato con meno eleganza i dubbi e le critiche di De Biase dicendo semplicemente che la logica dietro a queste scelte sembra essere tanto trasparente quanto deprimente.

L'utilizzo di Internet da parte di Servizio Pubblico nello scorso anno mi pare possa esserne stata utile premessa. Santoro ha prima utilizzato la rete come metafora di libertà (la propria libertà) nei confronti del sistema televisivo. Ha blandito gli spettatori dei suoi monologhi su Rai2 invitandoli ad una raccolta di fondi a vantaggio di un programma nuovo e rivoluzionario, libero dalle ingerenze del sistema.

Mentre proclamava questa nuova spinta per una TV dal basso sullo sfondo **costruiva** insieme a sua moglie la struttura amministrativa di Servizio Pubblico seguendo le più classiche logiche societarie. Per poi affidare a Giulia Innocenzi la presidenza di una **Associazione** ad hoc che partecipa, con una complessità degna delle isole Cayman e i soldi degli spettatori, alla società di produzione del programma. Società che anche oggi, terminata l'avventura libertaria del giornalismo TV affidato a Internet, continua a chiedere soldi agli spettatori nonostante il programma vada in onda su La7.

Durante l'annata trascorsa Servizio Pubblico ha poi utilizzato improbabili sondaggi su Facebook destituiti di ogni valore statistico o informativo, utili però a ridurre le dinamiche di rete sociale ad un piccolo gioco a quiz per i fan della trasmissione. Infine appena se ne è presentata l'occasione Santoro è tornato ben volentieri fra le braccia cattive del sistema televisivo asservito a questo e a quello.

Nel frattempo Liquid Feedback, che è una piattaforma di elaborazione del consenso complessa e con delle pretese, utilizzata seriamente in alcuni paesi per l'elaborazione politica dal basso, è arrivata ad essere citata sui nostri media, sul blog di Grillo e nei commenti del movimento 5 Stelle. E come tale si trasforma oggi in utile strumento di banalizzazione televisiva che, a quanto pare, verrà utilizzata da Servizio Pubblico in stile Grande Fratello per scegliere fra i politici presenti in trasmissione.

Come è noto ogni cosa può essere plastificata per fini televisivi, dalla più effimera alla più seria. Basta trasformare la realtà in reality. Santoro ha deciso, fra molte altre cose, di essere il plastificatore della rete Internet. E ci sta riuscendo benissimo.

fonte: <http://www.mantellini.it/2012/10/22/il-plastificatore/>

-----

## Quanto si paga alla Siae per fotocopiare qualche pagina di un libro?

OCT 22, '12 10:39 AM  
AUTHOR [Luca De Biase](#)  
CATEGORIES [perplexità](#)

Per fotocopiare qualche pagina di un libro si deve pagare la Siae. Anche per uso personale. A qualcuno è sfuggito? Giusto una vecchia cosa. Tanto per infilarsi in un labirinto. Ma siccome tutti quelli che comprano libri possono incappare in questa norma, tanto vale osservarlo.

La domanda è: quanto si deve pagare?

Dovrebbe essere chiaramente indicato ogni copia di libro che vuole essere protetta, no? Prendi un libro. In una delle prime pagine ci sono tutte le attribuzioni del diritto d'autore. Molti editori non dicono che si deve pagare la Siae per le fotocopie. Altri editori precisa che: "Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'articolo 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633".

Vuoi pagare? Cerca la legge.

La [legge](#) si trova online, per esempio, sul sito della Siae. Cerchiamo l'articolo 68. I commi 4 e 5 dicono che il prezzo è determinato in base ai criteri previsti dall'articolo 181ter. Si può andare a quell'articolo e si viene rimandati alle decisioni del Consiglio dei ministri e del comitato permanente per il diritto d'autore del ministero della Cultura. Si cerca online quel comitato o qualche decisione in materia e ci si perde.

Si può tornare alla legge. C'è un passaggio rivolto essenzialmente ai centri che fanno professionalmente fotocopie che suggerisce come il prezzo di una pagina fotocopiata non può essere inferiore, salvo eccezioni, al prezzo medio di una pagina di libro rilevato annualmente dall'Istat.

A questo proposito, prima di Istat Google propone [calamandrei.it](#). Che dice che nel 2005 una pagina di libri di varia per adulti aveva un prezzo medio di 11 centesimi, la scolastica 5,3... Altre informazioni? Ben accetto ogni commento e suggerimento.

fonte: <http://blog.debiase.com/2012/10/quanto-si-paga-alla-siae-per-fotocopiare-qualche-pagina-di-un-libro/>

-----

20121024

[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

### **Ciccsoft dixit:**

[alfaprivativa](#):

[hollywoodparty](#):

*Nokia Tune* è il nome della suoneria più diffusa al mondo. La conoscete tutti perchè è quella preimpostata su ogni telefonino Nokia da almeno dieci anni. Quello che forse non sapete è che si tratta di un adattamento di un brano classico per chitarra: *Gran Vals* di Francisco Tárrega. Nokia ne ha comprato i diritti e ha registrato il nome facendo diventare di fatto propria questa antica melodia. Quando in qualche ambiente pubblico suona un cellulare con Nokia Tune, automaticamente almeno dieci persone si frugano le tasche cercando il proprio. Provare per credere.

Questa sera in treno non so se era la stanchezza o qualche sorta di allucinazione, ma ad un certo punto sento suonare il solito Nokia Tune un po' più a lungo. Nessuno risponde. Suona ancora e ancora. Altre persone come me si guardano intorno chiedendosi come mai nessuno risponda a questo telefonino. Poi lascio perdere e non ci penso più.

Quando il treno sta per giungere alla mia fermata, mi alzo in piedi, e mentre mi metto la giacca mi guardo intorno con fare annoiato poco prima di uscire: due poltrone dietro di me siede un simpatico ometto riccioluto con una chitarra classica e uno spartito aperto sulle gambe.

Su una carrozza di seconda classe del regionale Venezia-Bologna, noncurante del vociare e del frastuono delle rotaie, stava eseguendo per esercizio il Gran Vals. O il Nokia Tune, come riferirono molti dei presenti.

lo dice TheEgo [qui](#)

-----  
[falcemartello](#) reblogged [considerazioni](#)

“Carissimi lettori,

**vi scrivo perchè non ho nulla da fare e concludo perchè non ho niente da dire”**

—

e con questa illustrissima citazione di uno sconosciutissimo anonimo potrebbero iniziare e terminare migliaia di post che popolano come tenere lucciole l'immensa prateria della rete, frutto del copiaincollismo dilagante meglio conosciuto come viralizzazione:

squisite disquisizioni, funaboliche filippiche lectio magistralis e molto nulla mischiato con niente che ti lasciano in gola un E quindi? quando arrivi al punto finale.

Come questo esercizio, ad esempio, che vorrebbe dimostrarvi come sia possibile accostare sequenze di caratteri frammisti a punteggiatura riempiendo un vuoto editoriale con un vuoto intellettuale ottenendo un vuoto culturale, occupando qualche byte nell'iperspazio per rivendicare la propria esistenza digitale e fegiarci del futuristico titolo nobiliare di blogger.

Ma senza ad-words, ovviamente, che si può vivere anche senza.

(via [considerazioni](#))

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [batchiara](#)

“C'è un libro che cerco da un pezzo, è un vecchio trattato di bonigolomanzia, un libro che è

una rarità e che spiega l'arte divinatoria di leggere gli ombelichi, ovvero il bonigolo in veneziano. Non so come sia questo libro, quando lo trovo e lo leggo, poi vi racconto come è. Altra cosa è la bigolomanzia, l'arte divinatoria di leggere il futuro di una conoscenza da un piatto di bigoli in salsa, posti davanti all'ignaro ospite di casa, meglio se foresto (non locale, intendo sempre in veneziano).”

—

[Piccolo trattato di Bigolomanzia | Bruttochef.it](#)  
(via [batchiara](#))

Fonte: [bruttochef.it](#)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

## La signora baciatrice

[alfaprivativa](#):

Era la sua baciatrice preferita.

Con lei si appartava un momento dal mondo, poi vi ritornava.

Era felice la baciatrice?

Oh sì, e anche il signore baciato lo era, e anche i baci di essere dati, tutti i conti erano tornati.

**Vivian Lamarque**

(via [elicriso](#))

-----

[teachingliteracy](#) reblogged [one-ugly-shank](#)

- **me:** reads books
- **me:** spends money on books
- **me:** talks about books
- **me:** laughs about books
- **me:** cries about books
- **me:** thinks about books
- **me:** sniffs books
- **me:** touches books
- **me:** sleeps with books
- **me:** writes about books
- **me:** blogs about books
- **me:** books

-----

[onepercentaboutanything](#) reblogged [iceageiscoming](#)

**[La contraffazione brucia 110.000 posti e 1,7 mld tasse: senza il](#)**

## mercato del falso la produzione salirebbe di 13,7 mld

microlina:

kon-igi:

La solita equazione analfabeta che utilizzano i detrattori della pirateria digitale: se uno compra a 40 euro una borsa che normalmente ne costa 400, c'è un danno per l'azienda (e indirettamente per lo stato) di 360 euro.

C'è anche da dire che *forse*, se non ci fosse stato il falso, quella persona la tua borsa di merda a 400 euro non te l'avrebbe mai comprata.

Forse, casa produttrice di moda di merda, dovresti gioire che la gente si assuefaccia al tuo ideale di bellezza seppur falsificato da altri: un giorno queste persone si accorgeranno di *valere* molto di più di quaranta euro e faranno di tutto per permettersi e sfoggiare la borsa *vera*.

Fonte: [kon-igi](#)

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [darkpassenger](#)

## "Amanda Palmer" by Violetta Bellocchio

darkpassenger:

Ritratto di un'artista che – tra le altre cose – ha raccolto milioni di dollari su Kickstarter ma vuole che per lei si suoni gratis.

## AMANDA PALMER

di [Violetta Bellocchio](#)

sta che – tra le altre cose – ha raccolto milioni di dollari su  
ole che per lei si suoni gratis.



tampa

Questa storia ha tutto: amore, odio, donne, denaro, tradimenti e persone che urlano su Internet.

[Amanda Palmer](#) è l'ex metà femminile dei Dresden Dolls, che ha poi intrapreso con successo una carriera solista. Arriva il momento di buttare fuori un nuovo album, dopo la separazione dall'etichetta Roadrunner Records. Lei decide di auto-finanziarsi chiedendo i soldi a chi ama il suo lavoro; va su [Kickstarter](#), annuncia il progetto, stabilisce come obiettivo 100.000 dollari, li ottiene in sette ore; a quel punto ne chiede un milione, di dollari, e lo raccoglie in un mese. (In realtà lo supera pure: alla fine la cifra totale è poco sotto i 1.200.000 dollari.) Sul suo [blog personale](#), Palmer precisa – nei dettagli – come intende spendere questo denaro, e anche prima di chiudere i conti è chiaro che i forti donatori si porteranno a casa una barca di extra, compresa l'edizione ultra-limitata di un libro del marito Neil Gaiman. Comunque: un milione di dollari. Su Kickstarter. La gente la ama. Troppo? Il giusto? Mai abbastanza? Alla fine, I FATTI: Amanda Palmer ha un numero di estimatori tale da tirare su tutto il budget per il nuovo disco in un mese. Persone pronte a pagare bene il suo lavoro; fans affezionati e motivati, che la seguono pazientemente su tutti i social network dove lei mantiene una presenza. Inoltre, un milione di dollari.

E ora, il twist: [Amanda Palmer vuole che per lei si suoni gratis](#). Questo è il suo

annuncio, diffuso sempre via blog: «cerco musicisti classici, professionisti o semi-professionisti, che si esibiscano con me dal vivo in queste città e date (*segue elenco*); non posso pagarvi, ciao».

A qualcuno sta bene, e lo rende pubblico, come la violoncellista [Unwoman](#) e la violinista [Betty Widorski](#); per qualcun altro l'entusiasmo iniziale non sopravvive al fare due conti.

E' il caso della suonatrice di corno [Amy Vaillancourt](#), che scrive, «mi piace molto Amanda Palmer, ma non posso permettermi di lavorare gratis per una che ha appena raccolto un milione di dollari, specialmente in un momento difficile per tutti, e dovrebbe saperlo anche lei». Contro-argomento di Palmer, riassunto da un post intitolato "[Musicisti, volontariato e libera scelta](#)": «Abbiamo tutti suonato gratis nella vita, ricavandone *al massimo* l'opportunità di vendere i nostri CD o le magliette; io ho suonato gratis molto, molto spesso (*segue elenco*); quando i Dresden Dolls aprirono il tour dei Nine Inch Nails ci abbiamo addirittura *perso* dei soldi, ma ne abbiamo guadagnato una marea di visibilità e di nuovi fan; succederà anche a voi!!!». La cosa non seda nessun animo, il musicista e produttore [Steve Albin](#) dà a Palmer della cretina e poi rettifica in "arraffona sfruttatrice", tutti puntano il dito contro qualcuno. Ma comunque c'è il lieto fine: la faccenda rientra, perché Palmer annuncia che ci ha riflettuto molto, grazie all'Internet, e ora [pagherà i musicisti ospiti](#).

Il primo livello di difficoltà nella storia è rappresentato dalla domanda «E' opportuno lavorare gratis?». Il secondo livello dalla domanda «E' opportuno lavorare gratis *per questa donna?*».

Amanda Palmer è una di quegli artisti che è d'obbligo definire "controversi", non tanto per la proposta musicale che mette sul mercato, ma per l'attitudine al risolvimento problemi. Lei è davvero l'anti [Lady GaGa](#): le tiri una pallina di carta, lei ti risponde a cannonate, secondo una dottrina dell'eccesso di legittima difesa allargata a quasi ogni aspetto della vita sociale e messa in atto da una personalità che gioca moltissimo sul contatto con "il suo pubblico", anche al di là della teatralità esasperata con cui porta in scena se stessa più spesso che no. (Per cui, con lo stesso spirito, può fare una cover live di "[Call Me Maybe](#)" e un pezzo famoso di [Cabaret](#). Non ho detto che è una brutta cosa; sto dicendo che è un'impronta abbastanza precisa da dare ai tuoi live.) I metodi prescelti per tenere vivo il contatto con i fan spaziano da quelli familiari alle pop star tradizionali (Palmer [twitta in continuazione](#)) a quelli un po' meno ortodossi, non per il canale ma per il *cosa*. Come quando, tramite il suo blog, ha fatto una cronaca puntuale della separazione tra lei e la [Roadrunner Records](#). A un certo punto diventerà assolutamente possibile, e *quasi incoraggiato*, non avere

sentimenti particolari per il lavoro che Amanda Palmer svolge (a parte “[Oasis](#)“, che ci dovremmo sempre cantare da soli quando ci accorgiamo di stare provando troppe emozioni troppo intense per [un prodotto che non se lo merita](#)), mentre i sentimenti si trasferiranno tutti quanti su cose che lei dice o non dice. Compreso il fatto di aver raccontato online [alcuni episodi traumatici della sua giovinezza](#).

A parte l'accusa sempreverde di essere una *attention whore*, una pronta a tutto pur di generare notizie, l'impressione di alcuni è che Palmer non si lasci mai sfuggire l'occasione di dipingere stessa come un'artista “pura”, che non scende a compromessi quando si tratta di integrità e che quindi viene punita dal Sistema perché pecca di eccessiva onestà. (Nella pratica: osservazioni da parte della sua vecchia etichetta sul fatto che in un video le si vedesse un po' di pancia = strilli, accuse di volerla ridurre alla schiavitù della dittatura patriarcale, uso liberale della frase “non sono mica Katy Perry!”, conio del termine “[BellyGate](#)“.) Ma il modo con cui è stata gestita la raccolta Kickstarter parla chiaro della devozione da parte del suo pubblico, e anche, se volete, di quello che sta diventando il crowdfunding, per cui *forse* hai più fortuna se la spari altissima. (Giusto per amore di paragone: sempre su Kickstarter, una troupe teatrale ha chiesto 3.000 dollari come contributo per portare in scena a Chicago la commedia [Jersey Shore: The Musical](#), promettendo ai donatori cose che andavano dai biglietti gratis ai poster autografati e alla possibilità di incontrare il cast; e sono contenta che ce l'abbiano fatta, perché altrimenti non avrei mai potuto imparare a memoria “[I Miss You \(You Cunt\)](#)”, e cantarla sotto la doccia quando voglio frantumare quel che resta di questa quarta parete.)

Torniamo a Amanda Palmer, e parliamo del pasticcio che è stato la vicenda [Evelyn Evelyn](#) – in breve: Palmer e l'amico musicista Jason Webley si fingevano gemelle siamesi e suonavano a quattro mani; la finzione era *molto* evidente sul palco, e accettata dai fan come un breve siparietto all'interno di uno show; dopo di che Palmer alle finte gemelle ha dedicato [un disco intero](#), poi le ha trattate come se fossero amiche sue, poi ha detto che [erano persone reali](#), poi ha scritto sul suo blog che le povere gemelle erano state abusate oltre ogni limite durante la loro orribile infanzia da freak del circo, con tanto di filmati pedo-pornografici e pazzi stupratori a piede libero – a quel punto, qualcuno ha alzato la mano e ha detto «um, questa non è una mancanza di rispetto verso i veri portatori di handicap?», e anche «senti Amanda, adesso hai veramente rotto il cazzo». Palmer reagiva a colpi di «faccio quello che voglio, perché io sono un genio e voi siete dei poveracci su Internet», e si vantava di quante e-mail da parte di femministe, disabili e [femministe disabili](#) avesse buttato nel cestino senza aprirle; poi però era costretta a [chiedere scusa via blog](#), tale era il clima

di ostilità contro di lei. Quindi il ruolino di marcia è sempre lo stesso, no? Amanda la spara grossa / Internet le dice «Amanda fai schifo fai schifo fai schifo» / Amanda prima si arrabbia, poi dice «no, sì, in effetti, ho imparato la lezione». E dopo un paio di mesi si ricomincia da capo. E vai.

Non credo che certe critiche vengano dirette a Palmer *perché lei è una donna*; durante l'affare Kickstarter l'unica osservazione davvero inopportuna («ma i soldi non se li poteva far dare da suo marito?») è rimasta impigliata in pochi commenti da forum. Ma credo che certe conversazioni culturali non sarebbero possibili, senza i forti sentimenti che colorano e dominano una discussione online, e senza quella che è diventata, oggi, la natura stessa del consumo: il passaggio, ormai ben documentato, dall'essere un fan di qualcosa all'essere un fan di qualcosa su Internet. Perciò: la vita del fan medio di Amanda Palmer è una storia d'amore epica con se stesso, oppure ricalca il modello dell'abuso emotivo tra le mura di casa? La vita di chi odia Amanda Palmer è arricchita dalle cazzate che lei spara a intervalli regolari? Come ci si sente, ad amare o a odiare Amanda Palmer? E' un buon investimento, in termini emotivi? Siete disposti a pagare per sentirla suonare, o preferite restare a casa a guardare la neve anche quando non cade?

## Violetta Bellocchio

### Scrittrice

Violetta Bellocchio cura la rubrica "Donne e Web" per *Grazia* e la rubrica "Decoder" per *E - il mensile di Emergency*. Collabora a *D - la Repubblica delle donne*, *Link Magazine*, *Italic*. Il suo primo romanzo è *Sono io che me ne vado*. Il prossimo libro uscirà per Mondadori nel 2013. twitter [@violetta\\_b](https://twitter.com/violetta_b)

fonte: <http://www.rivistastudio.com/editoriali/musica/amanda-palmer/>

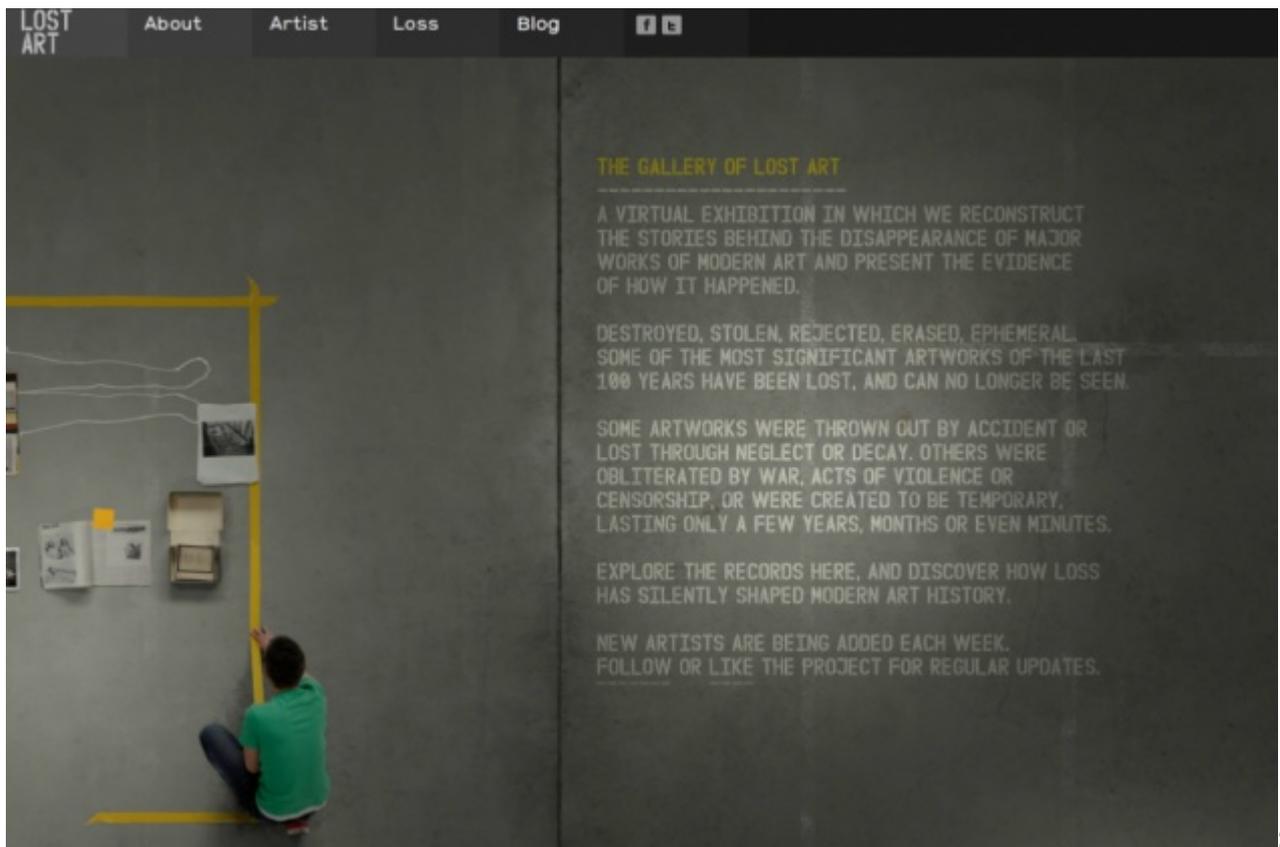
---

## ARTE SOMMERSA

di [Pietro Minto](#)

mparse, distrutte: il Tate le ricorda e le racconta con la Gallery of

terattivo per scoprire il lato oscuro dei musei.



tampa

Così come si dice che il 90% delle speci viventi che hanno abitato il pianeta sono ora estinte, potremmo dire che la grandissima maggioranza delle opere artistiche create dall'umanità sono oggi scomparse. In vari modi: bruciate, distrutte, perdute (in fondo al mare o vattelapesca) o rubate e messe al riparo da occhi indiscreti. È il “sommerso” del mondo dell'arte, quel buco nero che ha attratto e continua ad attrarre dipinti, statue e quantaltro. Pensiamo agli anni '30, per esempio, quando il regime nazista organizzò mostre dedicate alla cosiddetta “arte degenerata”, ovvero le opere non in linea con i valori e l'estetica del Terzo Reich. Nel 1939 vennero bruciati in piazza a Berlino molti capolavori contemporanei firmati Matisse, Gauguin, Van Gogh e Munch – fu soprattutto l'Espressionismo ad essere preso di mira dai nazisti. Altre opere invece vennero rivendute nei mercati stranieri. Ma la storia è un continuo bruciare-perdere-distruggere-rubare e se da una parte si tratta di una tendenza a cui è difficile opporsi, dall'altra qualsiasi tentativo di salvaguardia può dare frutti interessanti.

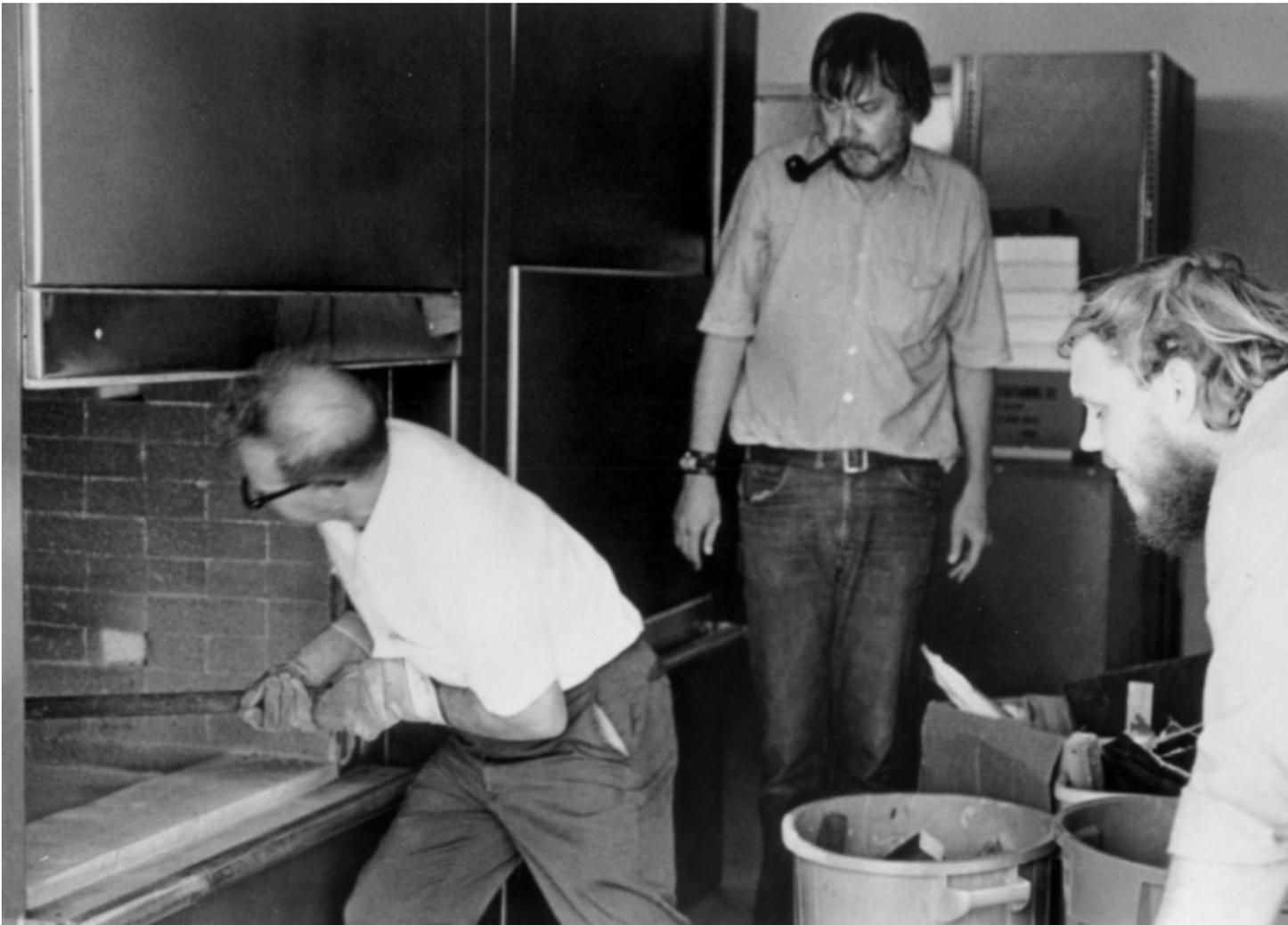
The Gallery of Lost Art è un'iniziativa congiunta del Tate Museum di Londra e il network televisivo Channel 4, progettata dalla società di design e consulenza Iso. Si

tratta di una mostra interattiva che per un anno sarà aperta a tutti online a [questo indirizzo](#), ed è un viaggio negli ultimi cento anni dell'arte perduta, una lunga galleria di catastrofi, incendi, furti e altri accidenti, un memoriale ad alcune delle cose belle che ogni giorno perdiamo. Ma è anche un prodotto didattico, una visita guidata a un lato poco noto – anche perché sommerso – dell'arte. Come [spiega](#) Jennifer Mundy, curatrice dell'anomala mostra, «la storia dell'arte tende ad essere la storia di quello che è sopravvissuto. Ma le perdite hanno influenzato il nostro senso di storia dell'arte in modi che spesso non conosciamo».



Sul sito della galleria, cliccando sul menù in alto a sinistra si può visitare la mostra selezionando il nome dell'artista di cui si vuole conoscere la lost art o, più vagamente, una delle modalità con cui le opere sono state perse (quadri bruciati,

rubati, distrutti, dispersi e così via). Vagando nell'ambiente digitale, si impara qualcosa di più su questo strano mondo: c'è una piccola opera di [Lucian Freud](#) rubata il 27 marzo 1988 e mai più ritrovata, anche se uno sconosciuto aveva chiamato l'artista inglese proponendosi come intermediario tra lui e i ladri; o il caso di [John Baldessari](#) che nell'estate del 1970 incenerì tutte le sue opere prodotte tra il 1953 e il 1966, facendo dell'eccidio un'opera chiamata *Cremation Project* (e divenuta subito la sua preferita).



La “mostra” è stata inaugurata lo scorso luglio ma di settimana in settimana vengono aggiunte nuove opere e nuove storie, ed entro qualche mese sarà possibile avere davanti agli occhi un vero e proprio «museo-fantasma» in cui i roghi convivono con i furti, i misteri, le leggende e la delicata categoria delle “[opere non realizzate](#)“. Categoria delicata perché la loro non-presenza non è dovuta a un atto violento o illegale ma al destino, che le ha intrappolate tra la vita e la non vita e magari ne ha

conservato qualche schizzo preparatorio o, nel caso del *Monumento alla Terza Internazionale* di Vladimir Tatlin, il prototipo iniziale. Come degli spettri, queste quasi-opere d'arte hanno vagato per decenni tra archivi e libri di settore: ora possiamo dire abbiano trovato riposo per raccontarci quella parte di storia e di arte che non vedremo mai.

*(Immagini: schermata iniziale del sito; ritratto di Francis Bacon (incompleto) di L. Freud, 1956-57; un momento del Cremation Project di J. Baldessari.)*

fonte: <http://www.rivistastudio.com/editoriali/arte/arte-sommersa/>

-----

## SECOND LIFE CHI?

di [Davide Coppo](#)

mondo virtuale popolato da avatar? Breve storia di Second Life, e ci girano ancora tanti soldi, e tanto sesso.



### tampa

Prima di Twitter fu Facebook, e prima di Facebook fu una piattaforma ancora più rivoluzionaria, se per rivoluzionaria si intende capace di attrarre milioni di persone e farsi circondare da una fitta nuvola di commenti, editoriali, opinioni tra l'entusiastico e il catastrofico. L'hype che circonda i social network alla loro esplosione non solo non risparmiò, ma ha anzi avvolse Second Life, anni fa, più di ogni altro concorrente passato, presente e futuro.

Vi ricordate Second Life, vero? Esiste ancora, anche se la sola reminiscenza del nome richiama sensazioni di modernariato già simili a quelle di un Sapientino o una Dreamcast. Eppure il mondo virtuale che è arrivato a quasi 30 milioni di utenti (registrati) è ancora lì, a nove anni dal lancio. Mica poco per i tempi di internet, no? Nata il 23 giugno del 2003, la creatura della Linden Lab. ha vissuto sottotraccia per circa tre anni, fino al boom mediatico: su tutti, [la copertina di Businessweek](#) con l'avatar di Ailin Graef, la milionaria virtuale (ma dalla reale fortuna) Anshe Chung. Mentre Chung vendeva e acquistava terra ed edifici diventando la più famosa palazzinara in 3D del mondo, gli utenti di Second Life crescevano da 450.000 a più di 4 milioni nel 2007. Una copertura mediatica che continua – a paragonarla con Facebook e Twitter – ad avere dell'incredibile a distanza di anni, per la portata innovativa e polemica che si trascinò dietro. Second Life, aberrazione e devianza, o

genialità e futuro?

Fatto sta che la parola “avatar” entrò nei vocabolari più comuni e diffusi, e Second Life divenne approdo di politici, multinazionali di informatica e abbigliamento, band, persino ambasciate. Le Maldive furono le prime ad aprire una sede diplomatica virtuale, seguite da Svezia e Serbia. American Apparel inaugurò un negozio, e band dai Duran Duran ai Depeche Mode suonarono ad affollatissimi concerti virtuali. Persino la Reuters creò un virtual-desk, con l’avatar del giornalista Adam Pasick. Tutto questo nel 2006. Tra gli italiani, uno dei pionieri fu Antonio Di Pietro che aprì una sede dell’Italia dei Valori su un’isola dedicata, con il suo avatar ad accogliere i pixelati elettori (nel caso ve lo stiate chiedendo, la risposta è sì, anche il Movimento 5 Stelle ha una “land” personale: potevano mancare?). I soldi cominciarono a entrare copiosi, e la revenue annuale si assestò a un “fisso” di cento milioni di euro per Linden Lab., che ha una percentuale dello 0,3% sul cambio monetario (da Linden Dollar a valute realmente esistenti, il cambio è circa 1/250 euro) e del 5% sulle vendite tra utente e utente nel Marketplace. Il Pil di Second Life, praticamente, superava quello di molte nazioni del terzo mondo.

A una rapida esplosione corrispose, però, un altrettanto rapido declino. American Apparel decise di chiudere i battenti nel 2007, la Reuters ritirò il suo corrispondente nel 2008 – e a proposito della sua esperienza di giornalista/avatar, Pasick non intende rilasciare dichiarazioni -, iniziarono le prime controversie reali, ovvero legali. La Fbi aprì un fascicolo su certe attività illegali che, se proibite nei concreti Stati Uniti d’America, erano tuttavia permesse nei vari states immaginari. In parole povere: il gioco d’azzardo.

Linden Lab. distrusse così i casinò, scatenando varie proteste (chi aveva investito nella costruzione di un casinò non ebbe il minimo rimborso). Ma c’era un altro problema: il sesso. Per compagnie con copiosi investimenti d’immagine in Second Life, l’onnipresente offerta di sesso virtuale iniziava a essere un problema. Quelli di Linden nel 2009 crearono un continente ad hoc per “adulti”, chiamato Zindra. Il risultato, a tre anni di distanza, è che la maggior parte dei luoghi di Second Life è disabitato (quasi totalmente, se confrontati ai “glory days” del 2006, 2007 e 2008), e la quasi totalità degli utenti si concentra in Zindra. Eldorado del sesso virtuale, in Zindra si incontrano con facilità impressionante bordelli e prostitute pronte a offrire “voice-chat sessuali” per poco più di un euro (la cosa singolare è che alcune di loro, nonostante la prestazione sia esclusivamente orale via microfono o chat, si rifiutano di praticare “anal sex”). Zindra è l’inferno della lussuria virtuale, e se la ricerca della keyword “gambling” nel mondo di Second Life non produce nessun risultato, quella

di “anal rape” regala infinite scelte.

Riepilogando: nato con un hype mai sperimentato, difeso o attaccato come possibile rivoluzione nei rapporti umani o spauracchio, e in breve tempo, liquidato a bluff.

Eppure, a sentire le parole di Philip Rosedale, fondatore di Second Life, il mondo parallelo costruito di poligoni non è affatto in crisi. Semplicemente, non sta né crescendo né decrescendo: e la stasi, nella Silicon Valley, è sinonimo di oblio, quasi di morte. Eppure SL mantiene un milione di utenti più o meno fissi (su più di 30 registrati), la compravendita di beni tra utenti produce circa 700 milioni ogni anno in transazioni, e la Linden Lab. non è affatto in crisi.

Che fine ha fatto, allora, Second Life? È ancora lì, anche se perde il confronto di popolarità e utenza con Twitter e Facebook. Ma difficile è anche la sua collocazione: non un vero e proprio social network, né un vero e proprio online game. La singolarità dell’universo parallelo a tre dimensioni è che rispecchia in maniera impressionante la sua controparte reale: gli edifici sono costruiti come nel mondo concreto, gli scenari sono gli stessi, ci sono anche Tour Eiffel e monumenti vari. Second Life (o meglio, la sua utenza) non ha saputo creare una vera alternativa, ma solo un surrogato, un “rifugio”, una copia più finta in cui mascherare la propria vera esistenza per inventarsene una nuova-ma-in-una-scenografia-verosimile. A differenza di altri social, in SL non ci si “connette” utilizzando la propria persona pubblica: SL è esclusivamente una via di fuga. Non è molto difficile riuscire a spiegare la quantità di sesso e pornografia che domina la realtà degli avatar. Non ci sono obiettivi da raggiungere, non c’è dimensione ludica. Perché andare a vedere un finto Colosseo se c’è quello vero o se ci sono milioni di foto ad alta definizione? Perché comprare vestiti da American Apparel 2.0 se posso farlo anche nella vita reale? Facciamo ciò che non riusciamo a fare nella vera esistenza. Cosa? Sesso, naturalmente.

[chiara zecchetto](#) · [19 hours ago](#)



Mi piace molto l’excursus, ma non amo molto la chiusa per diverso punto di vista. Credo che la forza di Second Life fosse proprio questa virtualità vissuta come protesi della propria esistenza e non digitalizzazione della propria vita reale (vedi Facebook). Credo che a livello filosofico, diciamo così, Second Life sia stato veramente un avvenimento alquanto interessante: la cosa che mi lascia un po’ così che, nonostante la sua portata, non ci siano stati apparenti cambi radicali nel pensare Internet. Onestamente la diffusione di Facebook in quanto "riproduzione della propria vita reale" - a partire dalla prima cosa che fai, l’inserimento di un nome+cognome reali - o del mondo chiuso di certe app, ha ucciso in qualche modo la spinta immaginifica del potenziale, di quello che si può pensare di fare. Sarebbe bello vedere come verrebbe usato Second Life ora.

fonte: <http://www.rivistastudio.com/editoriali/media-innovazione/second-life-chi/>

-----  
[alfaprivativa](#) reblogged [hollywoodparty](#)

**“Perché la ruota giri, perché la vita viva, ci vogliono le impurezze.”**

— Primo Levi

-----  
[sillogismo](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Quando una coppia si lascia non è mai colpa di uno solo, ma di tutti e tre.”**

— ≈ Tomorrow will Be better, I promise. (via [anisaani](#))

Fonte: [anisaani](#)

## Terremoti ‘periodici’ prodotti in laboratorio

*Una nuova teoria sulle catastrofi naturali dello Ieni-Cnr conquista la copertina di Nature. Lo studio, realizzato in collaborazione con l’Università di Yale e Cornell e con l’Air Force Reserach Laboratory (Usa), apre nuovi scenari per la comprensione di sismi e altri eventi calamitosi*

Sismi, frane, valanghe sebbene siano fenomeni non prevedibili potrebbero in alcuni casi rispettare un'agenda. E' quanto emerge, per la prima volta, da uno studio dell'Istituto per l'energetica e le interfasi del Consiglio nazionale delle ricerche (Ieni-Cnr) di Milano, in uscita su Nature. L'esperimento, realizzato in collaborazione l'Università di Yale e Cornell e con l'Afrl-Air Force Research Laboratory (Usa), si è guadagnato la copertina della prestigiosa rivista americana.

“Sappiamo che le catastrofi sono il risultato del lento accumularsi di una perturbazione esterna: la neve che si deposita sul pendio o il moto di una faglia”, spiega Stefano Zapperi, coautore dello studio e ricercatore dello Ieni-Cnr. “In laboratorio i nostri collaboratori dell’Afrl hanno prodotto dei micro-terremoti di intensità variabile comprimendo colonnine di nichel di dimensioni micrometriche e, come in altri esperimenti di questo tipo, abbiamo osservato che avvenivano in maniera del tutto casuale”.

Variando la velocità di compressione delle colonnine, i ricercatori hanno però “constatato che esiste un regime in cui i micro-terremoti avvengono in maniera quasi periodica, come se seguissero un ‘calendario’”, prosegue Zapperi. “Abbiamo inoltre dimostrato teoricamente che tale periodicità è dovuta alla competizione tra due effetti: la risposta ‘catastrofica’ dei micro-terremoti e una risposta lenta di sottofondo, che nella maggior parte dei casi rimane inosservata. Quando la risposta di sottofondo avviene alla stessa velocità della sollecitazione esterna, l’evento catastrofico si verifica in modo quasi periodico”.

Secondo la teoria proposta questo meccanismo è generale e dovrebbe valere anche per sistemi di dimensioni molto più grandi. “Lungo una faglia, ad esempio, tra un terremoto e un altro, l'energia viene spesso rilasciata anche tramite il lento fluire di acqua. La teoria suggerisce che se la velocità del flusso fosse simile a quella della faglia i terremoti potrebbero avvenire in modo quasi-periodico”, precisa Zapperi.

La teoria potrebbe spiegare alcune passate osservazioni di terremoti periodici: “Ma per questo sarà necessario rianalizzare e reinterpretare una vasta mole di dati sperimentali”, conclude il ricercatore dello Ieni-Cnr, a capo del progetto 'Sizeffects', finanziato dall'European Research Council con lo scopo proprio di capire come avviene la risposta meccanica dei materiali dalla scala atomica a quella macroscopica.

Roma, 24 ottobre 2012

### La scheda

**Chi:** Istituto per l'energetica e le interfacce del Cnr di Milano

**Che cosa:** Studio a livello microscopico sulla periodicità delle catastrofi.

Quasi-periodic events in crystal plasticity

and the self-organized avalanche oscillator, Nature , 25 October 2012 Vol. 490, No. 7421.

mailinglist cnr

-----

[luciacirillo](#) reblogged [storiadiunapiccolaiena](#)

**“Io cerco te. Nei weekend, nelle lune piene, in ogni macchina che passa in via Togliatti, nei visi tristi di gente stanca di vivere così, negli appartamenti dove nascondere la voglia di andar via, il mondo nuovo, l'oceano.”**

—

Il Teatro degli Orrori (via [egocentricacomeigatti](#))

Fonte: [qualcunoconcuicorrere](#)

-----

[luciacirillo](#) reblogged [perlediundiavolaccio](#)

**“Per me l'unica gente possibile sono i pazzi, quelli che sono pazzi di vita, pazzi per parlare, pazzi per essere salvati, vogliosi d'ogni cosa allo stesso tempo, quelli che mai sbadigliano o dicono un luogo comune, ma bruciano, bruciano, bruciano come favolosi fuochi artificiali che esplodono tra le stelle e nel mezzo si vede la luce azzurra dello scoppio centrale e tutti fanno oh!”**

—

Jack Kerouac (via [perlediundiavolaccio](#))

Fonte: [butterfliesandhurricane](#)

-----

[sillogismo](#) reblogged [egocentricacomeigatti](#)

“Se non riesci ad uscire dal tunnel, arredalo.”

—  
Fonte: [snowisfallingdownfromheaven.com](http://snowisfallingdownfromheaven.com)

G. Cucciari (via [egocentricacomeigatti](#))

-----  
[selene](#) reblogged [bettinalanza](#)

“Andare a caccia di ricordi non è mai un bell'affare, quelli belli non li puoi più catturare e quelli brutti non li puoi uccidere.”

—  
Fonte: [nonsichiudeunabissoconaria](http://nonsichiudeunabissoconaria)

Giorgio Faletti (via [nonsichiudeunabissoconaria](#))

-----  
[ilfascinodelvago](#) reblogged [yomersapiens](#)

**Forse non tutti sanno che...**

[yomersapiens](#):

Nel 1963 a New Lampshore, vicino Manchester, fu pubblicato il primo numero de “**L’Oroscopo Generalizzato, per i nati tra il 1 Gennaio e il 31 Dicembre**”, rivista di settore a cura del lungimirante Sir Adam Bennett.

Dopo il titolo, in un corsivo carino, seguiva la seguente previsione:

“Avrete a che fare gli uni con gli altri, portate pazienza.”

E basta.

Sir Bennett non sentì il bisogno di far uscire un secondo volume, del resto, il messaggio universale diceva già tutto, e si mise in pensione.

La rivista vendette solo due copie ma quei due lettori, marito e moglie in crisi e prossimi al divorzio, ancora oggi risultano sposati e portano pazienza.

Un successo insperato.

-----  
[selene](#) reblogged [mariofiorerosso](#)

“Leggere Tumblr è sognare,  
con pensieri altrui.”

—  
(via [mariofiorerosso](#))

## O' professore delle tre carte

Parla l'esperto Mani-di-velluto.

di Enzo Ciaccio

A Bologna i carabinieri hanno fermato un napoletano di 63 anni che stava insegnando a quattro rumeni e a un bulgaro il gioco delle tre carte. L'accusa? Divieto di giochi su suolo pubblico. Il fenomeno, antichissimo, imperversa e appare consolidato ben oltre i confini napoletani. Il «rovescio messicano», la «carambola di Rafiluccio», il «mezzo toscano»: i cosiddetti 'professori' delle tre carte, il gioco-sberleffo che da un centinaio di anni impazza a Napoli in zona Ferrovia (con succursali dell'azzardo a Bologna, Rimini, Lucca, Milano, Catania e altrove) giurano che i trucchi più volte denunciati dal Cicap, il Centro di Piero Angela che studia gli imbrogli, sono «ormai superati, in disuso, fuori moda».

**AGGIORNATE LE MOSSE DEL GIOCO.** «È roba vecchia, ci siamo aggiornati. E sfidiamo quelli del Cicap a venire a giocare Napoli», affermano a *Lettera43.it* i maestri del 'questo-perde-quello-vince', «così verificheremo se davvero sapranno sgararci come dicono». E ancora, risentiti: «Alle tre carte non si vince mai, ma solo perché siamo abilissimi a manipolare le carte e a mettere a fuoco il profilo psicologico dell'ingenuo di turno. Siamo figli d'arte, nati e cresciuti nella furbizia». *O-rè* (cioè il re, ma anche Oreste, che è il suo vero nome), 50 anni, detto Mani-di-velluto, ha accettato di parlarne.

**DOMANDA. Quanto ha guadagnato stamattina con i suoi compari?**

**RISPOSTA.** Giornata nera: sotto il sole per niente. Ci manca solo che arrivino i vigili urbani a darci multa.

**D. Napoli non è più una piazza appetibile?**

**R.** I soldi girano di più nel Centro Nord: Rimini, Riccione, Lucca. I lucchesi sono bravi: hanno imparato da noi napoletani.

**D. E più al Nord?**

**R.** A Milano lavoriamo abbastanza. Anche alle fiere, specie a quella di Verona. E a Bologna, sotto i portici.

**D. A Bologna i carabinieri hanno fermato uno di voi.**

**R.** Lo conosco, è un mezzo fanatico. A 63 anni va ancora in giro a reclutare i rumeni.

**D. Che cosa rischia?**

**R.** Una multa fino a 120 euro.

**D. Sta insegnando le tre carte anche a suo figlio?**

**R.** No, i figli devono studiare e fare una vita diversa dalla nostra.

**D. Suo padre che mestiere faceva?**

**R.** Giocava alle tre carte. E anche mio nonno. E pure il bisnonno. Ho imparato a rivoltar le carte che avevo i calzoni corti.

**D. Mi spiega il trucco del «rovescio messicano»?**

**R.** Si usa quando qualcuno per caso indovina la carta vincente: consiste nel capovolgere una carta aiutandosi con una seconda carta affinché si susciti l'impressione che la carta giusta sia altrove.

**D. È un imbroglio, insomma.**

**R.** No, serve a confondere le idee.

**D. Come quando si spostano vorticosamente le carte?**

**R.** Quello è un trucco con il trucco.

**D. In che senso?**

**R.** Quel girotondo di carte non serve a niente, se non a far credere che sia proprio lì che si nasconde l'imbroglio.

**D. Un trucco vero, invece, qual è?**

**R.** Si smussa uno spigolo della carta vincente per meglio ribaltarla.

**D. E poi?**

**R.** Poi, basta così.

**D. Teme di rivelare troppi segreti?**

**R.** No, questi sono escamotage fuori uso.

**D. Fra voi, quale ruolo hanno le donne?**

**R.** Sono bravissime a fare i comparì e a distrarre i creduloni.

**D. Quante probabilità ha un giocatore di vincere alle tre carte?**

**R.** In teoria, il 33,3% contro il 66,6% di perdere.

**D. In pratica?**

**R.** Nessuna.

**D. Perché?**

**R.** Perché sappiamo che la paura di perdere prima o poi fa perdere. Spesso ci divertiamo ad avvertire che la carta scelta è quella sbagliata, sapendo che non ci crederanno: è un meccanismo psicologico infallibile.

**D. Quanti siete a operare a Napoli?**

**R.** Non più di una ventina, ormai anziani.

**D. Dove sono le postazioni?**

**R.** In piazza Ferrovia, davanti al negozio Compro Oro e al bar Mexico. Poi in corso Umberto, davanti all'ospedale dell'Annunziata.

**D. Un tavolino pieghevole, tra o quattro comparì: la vostra è una vita a scatti.**

**R.** Siamo sempre all'erta per sfuggire a vigili urbani e polizia, che ci trattano peggio dei camorristi.

**D. Che cosa pretendete, un ringraziamento?**

**R.** A Napoli e in Italia non siamo gli unici a tentare in vari modi il gioco delle tre carte.

**D. Che fa, la butta in politica?**

**R.** No, ma lo sa che in molti - dopo che hanno perduto i soldi - ci fanno i complimenti?

**D. Ci sarà pure qualcuno che si arrabbia, o no?**

**R.** Certo, a volte minacciano di chiamare la polizia.

**D. Voi come reagite?**

**R.** Gli spieghiamo che, se chiama la polizia, rischia guai anche lui.

**D. Quante ore al giorno vi allenate?**

**R.** Alla mia età, non ho più bisogno di allenarmi. Però, curo l'agilità delle dita con esercizi specifici.

**D. È la velocità il segreto per non far individuare la carta vincente?**

**R.** La velocità non ha alcuna importanza.

**D. Che cosa serve, allora?**

**R.** Gli occhi, che debbono essere fissi sui giocatori. La capacità di manipolazione delle carte. E il linguaggio.

**D. Come bisogna parlare?**

**R.** L'eloquio deve essere fluido, accattivante, elegante. Se si è a Bologna, meglio usare una cadenza un po' emiliana. A Catania è preferibile parlare un po' il catanese, che è diverso dal palermitano.

**D. Lei ci riesce?**

**R.** Ho la licenza di quinta elementare, ma grazie alle tre carte conosco tutta l'Italia: come vede, parlo un buon italiano e so imitare molti dialetti.

**D. Oreste, come si beffa un giocatore?**

**R.** All'inizio deve perdere. Poi gli si concede qualche colpo riuscito. Quindi lo si stende al tappeto.

**D. Pietà?**

**R.** Mai.

**D. È mai finito nei guai?**

**R.** Ho affrontato finora 16 processi: mi hanno sempre assolto. La Cassazione ha di recente emesso una sentenza con cui ha dato ragione a 18 cartari. Le tre carte, è stato sancito dalla Corte, è un gioco di abilità.

**D. Dove trovo questa sentenza, scusi?**

**R.** Ma che fa, non mi crede?

Mercoledì, 24 Ottobre 2012

fonte: [http://www.lettera43.it/persona/o--professore-delle-tre-carte\\_4367569469.htm](http://www.lettera43.it/persona/o--professore-delle-tre-carte_4367569469.htm)

-----  
[sillogismo](#) reblogged [cortescontadettaarcana](#)

**“Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,  
rumoresque senum severiorum  
omnes unius aestimemus assis.  
Soles occidere et redire possunt:  
nobis cum semel occidit brevis lux,  
nox est perpetua una dormienda.  
Da mi basia mille, deinde centum,  
dein mille altera, dein secunda centum,  
deinde usque altera mille, deinde centum,  
Dein, cum milia multa fecerimus,  
conturbabimus illa, ne sciamus,  
aut ne quis malus invidere possit,  
cum tantum sciat esse basiorum.”**

—  
-----  
Catullo, Carme V. (via [cortescontadettaarcana](#))

## **La vendetta dei partiti sulla Rete**

Postato in [Senza Categoria](#) il 24 ottobre, 2012

Copioincollo dal **blog** di Guido Scorza, giurista, avvocato, docente, che siamo onorati di avere tra i fondatori di **#Sulatesta**:

*«Tutte le “testate giornalistiche diffuse per via telematica” - definizione tanto ambigua da abbracciare l'intero universo dell'informazione online o nessuno dei prodotti editoriali telematici - saranno obbligate a procedere alla pubblicazione delle rettifiche ricevute da chi assuma di essere stato ingiustamente offeso o che i fatti narrati sul suo conto non siano veritieri.*

*In caso di mancata pubblicazione della rettifica entro quarantotto ore, si incapperà in una sanzione pecuniaria elevata fino a 25 mila euro ma, prima di allora, si correrà il rischio di essere ripetutamente trascinati in Tribunale ingolfando la giustizia e facendo lievitare i costi per difendere il proprio diritto a fare libera informazione.*

Proprio mentre la Cassazione prova a mettere un punto all'annosa questione dell'applicabilità della vecchia legge sulla stampa all'informazione online, escludendola, il Senato, la riapre stabilendo esattamente il contrario: la legge scritta per stampati e manifesti murari si applica anche ad Internet. Ce ne sarebbe abbastanza per definire anacronistica e liberticida la disposizione appena approvata dalla Commissione Giustizia del Senato ma non basta.

La portata censorea di questa norma è nulla rispetto a quella di un'altra disposizione contenuta nello stesso provvedimento appena licenziato dal Senato: l'art. 3, infatti, stabilisce che “fermo restando il diritto di ottenere la rettifica o l'aggiornamento delle informazioni contenute nell'articolo ritenuto lesivo dei propri diritti, l'interessato può chiedere ai siti internet e ai motori di ricerca l'eliminazione dei contenuti diffamatori o dei dati personali trattati in violazione della presente legge”.

E' una delle disposizioni di legge più ambigue ed insidiose contro la Rete che abbia sin qui visto la luce perché è scritta male e può significare tutto o niente.

Una previsione inutile se la si leggesse nel senso che chiunque può chiedere ciò che vuole a chi vuole, senza, tuttavia, che il destinatario della richiesta sia tenuto ad accoglierla.

Una previsione liberticida se, invece - come appare verosimile - finirà con l'essere interpretata, specie da blogger e non addetti alle cose del diritto, nel senso che, a fronte della richiesta, sussiste un obbligo di rimozione.

In questo caso, infatti, assisteremo ad una progressiva cancellazione dell'informazione libera e scomoda online, giacché, pur di sottrarsi alle conseguenze della violazione della norma o, almeno, non trovarsi trascinati in tribunale, blogger, gestori di forum di discussione, piccoli editori e motori di ricerca, finiranno con l'assecondare ogni richiesta di rimozione.

Sarebbe la fine della Rete che conosciamo e la definitiva prevaricazione della voce del più forte sul più debole.

Esattamente il contrario di ciò di cui avremmo un disperato bisogno in un Paese come il nostro che vive, da anni, il problema della mancanza di informazione libera: una norma che punisca chiunque provi a censurare, imbavagliare o mettere a tacere un blogger o chiunque faccia informazione.

*Domani il testo approda all'assemblea di Palazzo Madama per la discussione ed il voto definitivo: ci sono meno di 24 ore per salvare quell'informazione online che, ovunque nel mondo, sta dando prova di rappresentare la più efficace alleata di ogni società democratica contro i soprusi e le angherie di ogni regime palese od occulto».*

Ringraziamo quindi tutta la Commissione, in particolare il senatore Filippo Berselli (PdL: [berselli\\_f - chiocciola - posta.senato.it](mailto:berselli_f_chiocciola_posta.senato.it) oppure [on.filippo.berselli - chiocciola - studioberselli.com](mailto:on.filippo.berselli_chiocciola_studioberselli.com)) e la senatrice Silvia Della Monica (Pd: [dellamonica\\_s - chiocciola - posta.senato.it](mailto:dellamonica_s_chiocciola_posta.senato.it)).

Sono ovviamente indirizzi mail pubblici, presenti nelle pagine ufficiali sul sito del Senato.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/24/la-vendetta-della-politica-sulla-rete/>

[spaam](#)

## Scienze Naturali: da Aristotele a Linneo.

Fin da subito, l'uomo ha sempre provato a classificare le specie animali che lo circondavano: questo con quattro zampe è un cane, quello con un corno in fronte è un rinoceronte e l'affare peloso che sta sopra un albero, è quel coglione di mio cognato.

Il primo tentativo scritto, di ordinare quello sconfinato zoo, fu compiuto da Aristotele. Come si legge nella sua opera *Natura nihil frustra facit* (natura nihil frustra facit), il filosofo divise gli animali a lui noti in “con sangue” – Uomo, Quadrupedi, Uccelli, Cetacei e Pesci – e “senza sangue”: Molluschi, Crostacei, Insetti e Vermi. Tale classificazione, però, si basava esclusivamente su criteri soggettivi e non teneva conto delle caratteristiche degli animali. In pratica, avrebbe potuto pure dividerli in “da servire con o senza patate di contorno”.

Di fatto, questa prima classificazione rimase in voga fino al Medio Evo, anche perché nessuno aveva voglia di controllare quell'ammasso inutile di dati.

Ai primi del 500, l'arcivescovo Isidoro di Siviglia decise di rimettere mano a quella lista disordinata e di scrivere il suo trattato di scienze naturali. Egli allora divise gli animali in otto categorie: bestie da soma, bestie selvatiche, piccoli animali, serpenti, vermi, pesci, uccelli e lavoratori a progetto. Il successo fu strepitoso e la sua opera andò più volte in ristampata giungendo pressoché intatta fino al XIII secolo.

Al tempo, le conoscenze scientifiche erano ancora limitate a quelle 3-4 puntate di Voyager e per questa ragione, anche il manuale di Isidoro si confondeva con un vero e proprio trattato di scienze naturali. In realtà, la zoologia era ancora una branchia della teologia e nessuno aveva voglia di mettere bocca in ciò che il Signore aveva creato con tanta dovizia di particolari e la Chiesa difeso a suon di roghi e impalamenti.

Così passano gli anni e si giunge fino al 1602, quando grazie al bolognese Aldrovandi, gli insetti vengono finalmente suddivisi in base alla loro anatomia. Purtroppo anche lui aveva problemi a relazionarsi con il mondo esterno, al punto che divenne paranoico e come si legge nel suo *De animalibus insectis*, nel gruppo di insetti ci mise dentro anche diversi pesci, tra cui il cavalluccio marino.

Finalmente, a metà del 1600 si decidono a scoprire il microscopio. Grazie a tale invenzione divenne più facile distinguere una zanzara da una macchia di sugo sul muro. Ecco allora che il famoso pittore ed entomologo Jan Goedart ne approfittò per scrivere il trattato *Metamorphosis et historia naturalis insectorum*, dove descriverà 140 specie d'insetti, soprattutto farfalle. La sua collezione di farfalle segnerà un cambio epocale e non solo tra gli entomologi!

La discussione della classificazione, però, continua. Nonostante le varie migliorie, sia nel metodo e sia nella classificazione di nuove specie, si continua a cadere ancora in contraddizioni, a volte banali. Da qua, fino al 1700 circa, si susseguono una serie di scienziati di fama mondiale (Malpighi, Swammerdam, Buonanni, Ray, Vallisneri) che opereranno quasi tutti sulla classificazione degli insetti, proponendo ognuno un suo metodo di classificazione, fino a quando, nel 1707 nasce Linneo, il Newton delle scienze naturali.

A soli 32 anni fonda l'Accademia delle Scienze di Stoccolma, di cui è il primo presidente e due anni dopo diventa professore ad Uppsala. Fervente credente, è un tipo a cui l'autostima non è mai

mancata. Egli stesso, infatti, si autodefinisce il nuovo Adamo, eletto da Dio per riscoprire il progetto della Creazione. In effetti, davanti a se ha una mole di lavoro biblico; nel 1749 sulla terra vengono stimate 20.000 specie vegetali, 30.000 vermi, 12.000 insetti, 200 anfibi, 2.600 pesci, 2.000 uccelli, 200 quadrupedi e circa 3 milioni di disoccupati nella sola Comunità Europea. Ma grazie al suo immenso credo, nonché un sacco di tempo libero, le droghe psichedeliche e un esercito di tirocinanti sottopagati, egli riesce nell'impresa. Mosso dal desiderio di scovare l'ordine sovrano della Natura (e non nella Natura), pubblica il *Systema Naturae*. Linneo studia tutti i minerali, vegetali e animali conosciuti all'epoca e li divide, finalmente, in classi, ordini, generi e specie. A parte il discorso dei minerali, dove scrisse parecchie inesattezze al punto che al dipartimento di Geologia si diceva "Sei ignorante come un linneo", la classificazione vegetale e soprattutto zoologica (1735), diventano due pietre miliari. Suddivide gli animali in quadrupedi, uccelli, anfibi, pesci, insetti e vermi.

L'uomo, che Linneo studia come qualsiasi altro soggetto della storia naturale, è inserito nei quadrupedi antropomorfi, insieme alla scimmia e al bradipo.

Al Papa quasi gli prende un coccolone. Nonostante Clemente XIV avesse da poco adottato, nello Stato Pontificio, proprio l'insegnamento botanico di Linneo stesso, inserire l'uomo tra scimmia e bradipo era una minaccia, più che un'offesa a Dio. Per evitare allora di finire impalato, scomunicato, arrostito e soprattutto disoccupato, Linneo ridefinisce il genere *Homo*. Per lui, l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, con un'anima immortale e dotato di ragione che gli permette di lodare Dio. Tecnicamente, però, resta un quadrupede. Da lì, la prima grossa bestemmia ufficiale tipica linneiana: Dio quadrupede!

-----

[onepercentaboutanything](#) reblogged [soggetti-smarriti](#)

“

**(...) Corro e mi piace perché la corsa è onesta.**

**È onesta perché non si può barare: correre cinque chilometri è facile per chi ne corre dieci, ma non è una cosa che si può improvvisare così, che ti alzi dal divano un giorno e vai, come fosse una partita a un videogioco.**

**È onesta perché se ho l'autonomia per correre cinque chilometri so che non potrò correrne dieci in un momento di esaltazione o per una botta di culo.**

**La corsa restituisce quello che le dai, e in una misura piuttosto esatta, anche.**

**Non puoi barare, perché non puoi barare con te stesso, anche se provi a farlo, tutti i giorni.**

**E quindi la corsa è giusta perché io posso mettermi lì e allenarmi tutta la vita tutti i giorni, ma l'ultimo maratoneta olimpico mi passerà comunque vicino a una velocità tripla della mia, perché è giusto così.**

**Quindi la corsa è giusta perché è equa, perché non puoi fotterla, mai: se sei stanco non vai veloce; se sei in sovrappeso lo sentiranno le tue ginocchia, se hai dormito poco respirerai a fatica, se hai mangiato troppo sentirai fastidio, se hai mangiato troppo poco le tue gambe non gireranno.**

**E in un mondo di furbetti, di scorciatoie, di raccomandazioni, avere la possibilità di fare una**

cosa onesta, be', è una grande ricchezza.

»

—

[Runnerds - L'onestà e la giustizia](#) (via [mariaemma](#))

Fonte: [mariaemma](#)

-----  
[selene](#) reblogged [pragmaticamente](#)

**Le persone che piangono molto, evidentemente hanno il mare dentro: sono bellissime, ma a volte sono in tempesta.**

Fonte: [esepoidecidodiscrivere](#)

-----  
[diariodiunapparecchio](#)



Tra le cose che ho iniziato a fare da quando ho l'apparecchio c'è mettermi qualcosa sulle labbra. Io sono un po' un disastro con rossetti e lucidalabbra, nel senso che non li metto e, se li metto, lo faccio alla mattina e li mangio nell'arco della prima mezz'ora.

Ci sto provando perché dicono che se hai l'apparecchio è meglio mettersi un bel rossetto, così sposti l'attenzione dai denti alle labbra.

Il problema è che io con il rossetto mi ci vedo poco, perché ho le labbra abbastanza carnose e se le coloro mi sento immediatamente una mezza battona.

Quindi sto puntando sul lucidalabbra. Il problema però è che la quantità di roba che mi metto sulla bocca sembra sempre troppa o mal distribuita, anche se uso un pennellino, e quindi una volta messo mi viene spontaneo fare una cosa che fanno tutte le donne: passare un labbro sull'altro per omogeneizzare il risultato.

Purtroppo però il risultato è che mi blocco a metà strada: il movimento in questione è impossibile. È impossibile riuscire ad abbassare il labbro superiore perché vada a toccare l'inferiore e i due si massaggiino morbidamente l'un l'altro, come due mani che si sfregano per lavarsi meglio.

Insomma, resto lì come una minchiona, agganciata all'immobilità. E mi ritrovo menomata, stupida e appesa. E con un rossetto steso malissimo.

# Il protocollo di Lüneburg (o della regolamentazione dei nomi dei dolci di carnevale)

[bologna](#), [carnevale](#), [chiacchiere](#), [dolci](#), [foligno](#), [frappe](#), [geodipendenza](#), [geografia](#), [geovariabilità](#), [krapfen](#), [linguistica](#), [luneburg](#), [mardi gras](#), [nomi](#), [nominalismo](#), [pasticceria](#), [politica](#), [protocollo](#), [regole](#), [san lazzaro](#), [sassoni](#), [sfrappe](#), [tomtom](#)

Dicevo, i dolci di carnevale hanno nomi diversi ogni 5 chilometri, nemmeno il GPS riesce a stargli dietro. Se al vostro infido tomtom chiedete di visualizzare l'apposita categoria, lui esplose, e scoprite così che dentro c'era un Garmin, il che spiega la richiesta d'inversione a U che ogni tanto vi faceva in autostrada.

Visto l'altissimo grado di geovariabilità (parola che, stando a google, sono il secondo a usare nel mondo), i dolci di carnevale, per essere indicati, richiederebbero una quantità tale di termini da esaurire interi dizionari. Fagociterebbero tutte le parole disponibili, e non ne rimarrebbero più per tutto il resto delle cose che ci circondano e che, volenti o nolenti, dobbiamo nominare.

Per evitare questa catastrofe linguistica, nel 1864 il barone Krapfen invitò i grandi del mondo a riunirsi presso la sua tenuta in Sassonia, per quello che fu poi chiamato dalla stampa anglofona, sempre in cerca di titoloni, The Mardi Gras Symposium. Dallo storico consesso scaturì un documento comune che dettava le linee per risolvere una volta per tutte il problema: il Protocollo di Lüneburg. Il cuore del Protocollo era un'elaboratissima formula matematica per calcolare, una volta stabiliti alcuni archetipi linguistici condivisi, la massima variabilità con cui si potevano presentare i nomi dei dolci. In parole povere, questi nomi dovevano somigliarsi tutti fra loro, in modo da non sconfinare nel mondo delle altre parole, pur mantenendo un'estrema geodipendenza (anche qui, un solo risultato).

I partecipanti al Mardi Gras Symposium si resero immediatamente conto dei paradossi a cui si sarebbe andati incontro con l'applicazione del Protocollo di Lüneburg, ma, in seguito a una votazione sul filo del rasoio – si narra che il rappresentante russo abbia abbandonato la riunione in segno di protesta – l'assemblea decise che si trattava di un male necessario.

Così, ancora oggi, se ad esempio siete a Bologna, e chiedete in pasticceria le chiacchiere, vi danno certi dolci tipici. Poi, se prendete l'auto e fate una scappata a San Lazzaro, chiedete la stessa cosa, vi danno altre robe. Però, se invece di fermarvi a San Lazzaro tirate dritto per Foligno, e una volta lì chiedete le chiacchiere, vi danno gli stessi dolci che a Bologna.

E se non è così, sappiate che è in atto una chiara violazione del Protocollo di Lüneburg, e potete avvertire le autorità preposte.

fonte: <http://www.uranioborg.it/2012/protocollo-di-luneburg-o-della-regolamentazione-dei-nomi-dei-dolci-di-carnevale/>

-----  
[curiositasmundireblogged](#) [madonnalibera](#)[professionista](#)  
[ilpessimista](#):

Gli uffici, è cosa nota, sono territorio di MILFs. Il mio non è da meno anche se più che di MILF parliamo di attempate signore con la passione per l'abbigliamento aderente e con il vizio di tenere in mostra le proprie mammelle come una frisona di ritorno dall'alpeggio.

Questa cosa di mettere in mostra il seno mi ha sempre lasciato perplesso: perchè una donna decide di mettere in mostra la "merce" propria? E' forse un desiderio di attenzione? Necessità di rimarcare la propria femminilità? Sentono il bisogno di aumentare le superfici di scambio termico? Le tette sono come i dissipatori delle CPU delle schede video solo che possono produrre latte? Perché non fanno schede video che producono latte?

Non lo sapremo mai forse.

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [ze-violet](#)

**“Questo processo è stata una sconfitta per tutti. E' lo Stato che ha condannato se stesso. Uno Stato che in quel 31 marzo 2009 aveva rinunciato al suo ruolo: quello di proteggere i cittadini per piegarsi alla volontà della politica che doveva mettere a tacere i disturbatori. E' per questo che quello che si è svolto nel tribunale dell'Aquila non è stato un processo alla scienza. E' stato piuttosto un processo a scienziati che di fronte al volere dei potenti dell'epoca hanno “staccato” il cervello e obbedito agli ordini. Oggi condannarli al rogo non serve. Io non lo faccio e spero che anche il loro tormento interiore - che pure non ha nulla a che spartire con chi ha perso tutto - venga compreso e rispettato. Le sentenze vanno sempre accettate e lo avrei fatto anche in caso di assoluzione. Per me dopo questa condanna che suona obiettivamente molto pesante, non cambia nulla. Ora assisterò a dibattiti senza fine sulla scienza condannata per non aver previsto il terremoto.”**

—  
Giustino Parisse, [il Centro](#)  
(esattamente)

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [ze-violet](#)

**“L’Italia diventerà un Paese migliore quando le folle di curiosi si trasformeranno in folle di furiosi.”**

— waxen (via [waxen](#))

-----

[cgubi](#)

## **Il bambino della cultura che viene gettato via con l'acqua sporcata dalla casta degli editori**

Chi getta via la cultura assieme all’editoria corrotta, e vuole abbandonare tutto al mercato, non fa proposte molto diverse da quelle dei nazisti che bruciavano i libri. E’ come se di fronte agli ospedali pubblici che non funzionano e ai dirigenti sanitari che intascano stipendi d’oro apparisse un cretino che propone di fare soltanto cliniche private raccogliendo applausi tanto indignati quanto pericolosi. L’unico settore in cui nessuno fa proposte serie a difesa dei beni comuni e’ quello dell’editoria, perche’ e’ l’unico settore che vede tutti i leader politici in clamoroso conflitto di interessi. C’e’ bisogno di proposte che vengano dall’esterno dei partiti, dalla societa’ civile e dalle associazioni. Tempo fa provammo a farne una: decidiamo con la dichiarazione dei redditi quale editoria vogliamo finanziare, ma questa idea dell’opzione fiscale cadde nel vuoto perche’ ieri non fu appoggiata da nessuno di quelli che oggi celebrano il crollo di un settore misto destinato a trasformarsi in un settore unicamente privato, anzi privatizzato dagli interessi di pochi favoriti dall’ignoranza di tanti utili idioti “anticasta”. Che tristezza vedere un popolo di ignoranti che si merita una editoria fatta dai mercanti e una cultura fatta dai benpensanti.

-----

[cgubi](#)

## **Il popolo bue che vorrebbe privatizzare la cultura**

Il popolo bue fa parlare la sua pancia dicendo “il settore pubblico deve cessare ogni intervento nell’editoria” anziche’ “dobbiamo smetterla di foraggiare a fondo perduto Confindustria, la CEI, le segreterie di partito e De Benedetti che andrebbero spinti a calci nel libero mercato”.

Ma la storia economica degli USA ci insegna che cosa diventa la cultura abbandonata al mercato: 5 compagnie che controllano tutto, mentre negli anni ‘80 erano dieci volte di piu’.

Evidentemente aver svenduto i trasporti, la scuola, l’energia, la sanita’ e la telefonia creando cartelli e oligopoli che strozzano l’innovazione e la concorrenza non ci ha ancora insegnato nulla sui finti “miracoli del mercato”, e quindi oggi vogliamo privatizzare anche l’editoria dicendo “lo stato non se ne occupa, ci pensano gli imprenditori”.

E io guardo terrorizzato la schizofrenia di voler tagliare soldi al settore dei libri e delle riviste mentre se ne chiedono di piu’ per il settore della scuola, cosi’ potremo preparare alunni con

sussidiari pieni di pubblicita' subliminale come quelli che sono gia' apparsi in giro, per poi avviarli alla cultura di plastica prodotta da un mercato totalmente abbandonato a se stesso e alle leggi del profitto, dove gli unici libri che avranno successo saranno quelli che fanno soldi, con cinquantamila sfumature di idiozia.

Keynes si rivolta nella tomba, ma tanto molti non sanno nemmeno chi e', perche' i suoi libri non parlano di maghi, vampiri o sesso sadomaso, ne' li hanno adattati per il cinema.

[http://web.giornalismi.info/gubi/articoli/art\\_9355.html](http://web.giornalismi.info/gubi/articoli/art_9355.html)

-----  
[girodivite](#)

## Una questione di tempo...

Una questione di tempo e d'età? il governo Monti è fatto da persone che “ce l'hanno fatta” (nella loro vita professionale) una ventina d'anni fa. Non stiamo qui a discettare su “come” ce l'hanno fatta, vogliamo solo indicare qui “quando” ciò è avvenuto. La loro cultura è quella di persone che hanno affrontato vent'anni fa problemi e conoscenze (sul mondo, sui rapporti umani, ecc.). La loro, oggi, è la risposta ai problemi che l'Italia aveva vent'anni fa. Vent'anni fa l'Italia ha dato una rappezzata a un Paese che stava cadendo a pezzi. Nessuno ha risolto alcuno dei problemi di allora, che sono rimasti. A essi si sono aggiunti quelli nel frattempo nati e maturati dopo. Ai problemi di oggi il governo Monti non sa dare alcuna risposta semplicemente perché è “fuori tempo”. Le famose gaffes di Fornero sono quelle di chi ha vissuto (ed era nel pieno delle conoscenze e della formazione) negli anni Ottanta. Riusciremo mai a sincronizzare la nostra classe dirigente con i “tempi” che ci troviamo davanti? E cosa succederà quando ad affrontare i problemi di oggi saranno i quarantenni cresciuti in piena orgia berlusconiana? Auguri, Italia... :-(

-----  
[kon-igi](#) reblogged [persephone81](#)

[persephone81](#):

Ma quindi ora che mi hanno identificato mi arrestano per possesso e spaccio di orsetti modificati? Cazzo, no, liberatene subito prima dell'arrivo delle Teste di Cuoio! Buttali nel cesso con un po' di Idraulico Liquido che sennò quando tiri lo sciacquone esplode tutto!

-----  
[maewe](#)

## PREVIOUSLY ON TUMBLR

(visto che [non lo fa](#) nessuno lo devo fare io)

Persephone si ammala ogni tre per due e ne approfitta per cucinare torte, febbricitante racconta cose del suo coinquilino che però anche no e desidera mazze e peni per la gente che si lamenta troppo.

UnoetRino ha scoperto di avere una semiomonima e si sta organizzando il matrimonio o forse

anche no. E' in preda all'ormone autunnale che a quanto pare colpisce gli uomini molto più forte di quello primaverile e il suo blog si è trasformato in una fregna-fest che manco guerre ai bei tempi. Brondy va in terra germanica ma non posta foto di cibo instagrammate.

A cosipergiooco manca qualcuno specie all'alba, però poi i colleghi le fanno commenti non troppo educati che ci siamo messe d'accordo per prenderli a schiaffi.

Quartodisecolo usa le iconcine come i 12enni e si lamenta di Fastweb che non richiama ("[Pensi che sia un problema per me accettare che tu hai una storia? Un uomo? Vedi qualcuno? No, non e' un problema per me perche' io ti voglio bene veramente e non ti chiedo nulla](#)" ecc.)

Hrocr fa i post sassy da 300 note.

Carnaccia posta barbe e scrivanie e i Maya sono vicini.

Svuotatoio forse sì, forse no, forse ansia. Nel dubbio: Christian Bale.

Elrobba scrive poesie alle banche che gli rispondono di chiamare l'assistenza online.

Dapa fa finta di sapere cose, come sempre.

Coqbaroque si esercita per il suo colloquio a "la settimana enigmistica" sottoponendoci geniali rebus.

3nding lo amo di più dei ravioli.

edit: Soggettismarriti si offende.

-----

# MARCELLO CINI

## Un ottimo cattivo maestro

(24 Ottobre 2012)

*Fisico di fama internazionale, militante del Pci, è stato tra i fondatori del manifesto. La sua morte è una perdita di tutto il pensiero critico. Ispiratore della non neutralità della scienza, ha unito il rigore analitico a una curiosità che lo ha portato a confrontarsi con Gregory Bateson e a diventare uno dei maggiori esponenti dell'«ambientalismo scientifico». Giovedì alle 14, il funerale a Roma nel cimitero degli inglesi*

Marcello Cini lo conobbi prima come professore, al terzo anno, quando dall'ottobre del 1968 seguii il suo

corso di Istituzioni di fisica teorica. Parlava molto lentamente, con quel tossicchiare a scandire le frasi che avrei imparato a conoscere così bene, e all'inizio trovavo noiose le sue lezioni. Col mio sguardo di 21-enne lo trovavo vecchio. Aveva 45 anni ed era nel pieno fulgore della sua maturità. Non sapevo quanto le nostre vite sarebbero state intrecciate.

Infatti nel gennaio di quello stesso anno erano iniziate le agitazioni studentesche a Roma, che erano culminate il primo marzo con quella che fu chiamata «la battaglia di Valle Giulia» ma che continuarono per tutto l'anno successivo. L'istituto di fisica Enrico Fermi fu uno dei centri del movimento romano, insieme a Lettere e Architettura. Leader del movimento erano giovani fisici, assistenti e borsisti, che nel decennio successivo avrebbero seguito traiettorie diverse: Franco Piperno, Gianni Mattioli, Massimo Scalia, Sandro Petruccioli, Mimmo De Maria. E, quando tornò dal suo anno sabatico a Parigi, Marcello fu l'unico ordinario a interloquire con noi, anche a polemizzare, ma stando sempre dalla nostra parte, lui che era noto per la sua militanza nel Partito comunista italiano (da cui sarebbe stato radiato dopo pochi mesi, nel 1969, insieme a tutto il gruppo della rivista il manifesto).

Poi Marcello fu il mio direttore di tesi e dopo la laurea si adoperò perché divenissi borsista nel suo gruppo di ricerca teorica. Quando abbandonai la fisica e andai a studiare sociologia a Parigi, negli anni Settanta, ogni volta che veniva sulla Senna, ci vedevamo, cenavamo insieme con la sua (allora) nuova compagna, Agnese. Poi, nel 1980 per le peripezie della vita, venni a lavorare nel quotidiano di cui Marcello era stato uno dei fondatori e dalle cui colonne ora vi sto scrivendo. Ancora, il figlio di Marcello, il regista Daniele Cini, aveva vissuto per anni nella stessa casa della nostra indimenticata Carla Casalini, e la sua perdita nel 2008 ci ha stretti alla sua figlia Gaia.

Non solo, ma negli anni Settanta Marcello aveva animato un gruppo di fisici teorici (di cui oltre a Marcello facevano parte Giovanni Ciccotti, Michelangelo De Maria e Giovanni Jona-Lasinio) che avrebbe prodotto l'unico contributo italiano davvero rilevante alla filosofia della scienza, e cioè L'ape e l'architetto (Feltrinelli 1976, ripubblicato con rivisitazioni degli autori presso Franco Angeli nel 2011). Era la prima volta in Italia che a discutere di neutralità della scienza erano scienziati professionisti.

Fino al fine anni Sessanta infatti la sinistra italiana era stata scienziata, d'istinto e di convenienza. Lo scientismo era l'orizzonte filosofico più comodo per coniugare insieme emancipazione sociale e progresso tecnologico, razionalismo antisuperstizioso e laicità. Una versione paludata di quello slogan «Soviet + elettrificazione» in cui Lenin aveva condensato tutto il comunismo. Sul versante opposto, le critiche alla scienza venivano tutte da un orizzonte irrazionalista, poetante, nietzscheano, aborrente i numeri («la legge di gravità non renderà mai conto della poesia della luna di notte») e la rivendicazione di un'ineffabilità sostanziale del mondo.

Ma già dal sottotitolo, Paradigmi scientifici e materialismo storico, i quattro autori rimescolavano le carte ed esplicitavano il loro obiettivo: affrontare la non-neutralità della scienza, la sua storicità, non dalla prospettiva di un irrazionalismo di destra, ma da sinistra e dall'interno del razionalismo. Non a caso i quattro autori avevano tutti partecipato in modi diversi al '68.

E ci voleva la carica eversiva del '68 per poter formulare - contro tutto l'establishment accademico e contro la corporazione degli scienziati, in primis dei fisici - una visione storicizzata della scienza. Per poter cioè dire che la scienza è prodotto storico, come ogni altra attività umana, e in quanto tale condizionata dalla società in cui viene esercitata. Fino ad allora aveva prevalso la tesi che la scienza di per sé è neutra e a-storica, anche se il suo (buono o cattivo) uso può essere determinato dal contesto sociale. L'ambizione dell'Ape era invece quella di mostrare che la correlazione tra società e ricerca scientifica penetrava fino nelle teorie e nei concetti. Un'ambizione che valse al libro una levata di scudi sul genere becerò «la legge di gravità fa cadere i corpi allo stesso modo in un regime socialista e in uno capitalista». Fu proprio la non neutralità degli stessi concetti scientifici a indirizzare il lavoro giornalistico e di ricerca che facemmo sul manifesto per tutti gli anni '80 sulle pagine culturali e sul supplemento monografico settimanale la talpa. Un lavoro cui partecipavano tra gli altri Michelangelo Notarianni, Franco Carlini, Danielle Mazzonis.

Certo Marcello, non sempre andavamo d'accordo tu e io: per esempio non condividevo la sua passione per Bateson, ma è certo che il confronto intellettuale sui temi che ci arrovellavano entrambi ha stimolato la mia mente, come quella di tanti altri, e ci ha consentito di non assopirci nel generale letargo della ragione che ha colpito la nostra società.

E come apprezzammo nel 2007 la lettera che dalle colonne del manifesto scrivesti (insieme ad alcuni altri

docenti tra cui Giorgio Parisi) al rettore dell'università La Sapienza di Roma per far annullare la lectio magistralis di Benedetto XVI!

Una vita lunga e invidiabile la tua Marcello: non solo sei sempre stato un bellissimo uomo, ma hai fatto un bellissimo lavoro, quello di fisico teorico, hai visitato terre lontane (come quando nel 1967 andasti in Vietnam e in Laos, sotto le bombe americane, come membro della giuria del Tribunale Russell), hai avuto una miriade di amici intelligenti che ti amavano, eri stimato, hai militato per una società migliore, hai contribuito a fondare il manifesto, hai stimolato la discussione filosofica italiana, hai goduto i piaceri della vita. Come scrisse Catullo a suo fratello: et in perpetuo salve atque vale.

**Marco D'Eramo - Il Manifesto**

- web: <http://www.dirittiglobali.it/home/categorie/69-addii/37939-marcello-cini-un-ottimo-cattivo-maestro.html>

fonte: <http://www.pane-rose.it/files/index.php?c3:o36040:e1>

-----  
20121025

[microsatira](#)

Berlusconi non si ricandida a premier. Sancendo l'estinzione dei comunisti.

-----  
[puzziker reblogged aspettandofermina](#)

[uncertainplume](#):

Un giorno, a vent'anni, gli venne una brusca illuminazione. Si rese conto, finalmente, della sua attività, e che bisognava sperimentare l'altra angolazione. Andare a trovare la terra a domicilio e prendere il via dalle cose modeste. Partì. Non era orientare la propria vita, era dilaniarla. Se un contemplativo si getta in acqua, non tenterà di nuotare, tenterà innanzitutto di comprendere l'acqua. E annegherà.

*Un certain Plume, H. Michaux*

Fonte: [uncertainplume](#)

-----  
[selene reblogged curiositasmundi](#)

**“Ma poi, è proprio obbligatorio essere qualcuno?”**

— Mario Monicelli. (via [nonientepoitispiego](#))

Fonte: [nonientepoitispiego](#)

-----  
[selene reblogged sillogismo](#)

**“Lo so come ti senti. È come essere dietro un vetro, non puoi toccare niente di quello che vedi. Ho passato tre quarti della mia vita chiuso fuori, finché ho capito che l'unico modo è**

romperlo. E se hai paura di farti male, prova a immaginarti di essere già vecchio e quasi morto, pieno di rimpianti.”

—

Andrea De Carlo, Due di due (via [dimmisetimanco](#))

Fonte: [dimmisetimanco](#)

-----  
[3nding](#) reblogged [myborderland](#)

“Quando si ride ci si lascia andare, si è nudi, ci si scopre. Quando uno ride, vedi un po’ la sua anima. E poi quando si ride ci si muove, ci si scuote, come un albero, e si lascia per terra le cose che gli altri possono vedere e magari cogliere. Gli avari e coloro che non hanno niente da offrire, infatti, non ridono.”

—

*R. Benigni* (via [spegniriaccendi](#))

Fonte: [paolama](#)

-----  
[puzziker](#) reblogged [curiositasmundi](#)

“Durante la guerra fredda i propagandisti occidentali coniarono un’immagine assai efficace per descrivere la dittatura materiale e ideologica cui erano sottoposti i paesi del Patto di Varsavia: “socialismo reale” fu chiamata. Termine di straordinaria comunicativa perché diceva tutto senza dire: di fronte alle promesse di un “radioso sol dell’avvenire”, nella sua realtà attuale e quotidiana il socialismo era solo sorveglianza del Kgb o della Stasi, penuria materiale, censura, file davanti ai negozi di generi di prima necessità, oppressione totale (o totalitaria) sotto un tallone nello stesso tempo poliziesco e ideologico (un pensiero unico sovietico diremmo oggi). Quel che caratterizzava il socialismo reale era che non potevi sfuggire, non potevi andartene, non potevi né cambiarlo, né ricusarlo. Ci pensavano i carri armati dei “paesi fratelli” a ricordarlo. Una volta spazzato via il socialismo reale e delegittimato il socialismo immaginato, l’ironia della storia vuole che oggi ci accorgiamo di vivere nel “capitalismo reale”. Anche noi siamo topi in gabbia che non possiamo sfuggire né allo spread né agli interessi del debito; anche per noi non c’è rifugio per quanto lontano dove non ci raggiungano gli esattori del nostro debito: ci rincorrerebbero anche su Marte. Anche noi dobbiamo vivere nella penuria: i greci anziani devono privarsi della sanità e gli spagnoli giovani del lavoro, per ottemperare agli ordini dei nostri “banchieri fratelli”, cui per imporre i diktat non servono più carri armati, ma ispettori finanziari. Anche noi siamo strangolati dall’ideologia.

Ed è straordinario come tutti facciano finta di credere all’idea che l’austerità serva a qualcosa mentre invece è solo la corda a cui impiccarci.”

—

Marco D’Eramo  
[Benvenuti nel capitalismo reale](#)  
(via [seideegiapulp](#))

Fonte: [controlacrisi.org](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [pensierispettinati](#)

**“Che abbiamo vissuto, / che abbiamo toccato le strade coi piedi, / che andavamo allegri, / non lo saprà nessuno. / Che abbiamo guardato il mare / dai finestrini dei treni, / che abbiamo respirato / l’aria che si posa / sulle sedie dei bar, / non lo saprà nessuno. / Siamo stati / sulla terrazza della vita / fintanto che sono arrivati gli altri.”**

—

[Nino Pedretti, *Al vòusi*, a cura di Manuela Ricci, Torino, Einaudi 2007, p. 167]

[Paolo Nori](#) » [Non lo saprà nessuno](#) (via [pensierispettinati](#))

Fonte: [paolonori.it](#)

-----  
[sillogismo](#) reblogged [niceednice](#)

[absolutbubi](#):

**La vita è piena di insidie. Io però preferisco chiamarle “teste di cazzo”.**

Fonte: [absolutbubi](#)

-----  
[3nding](#) reblogged [curiositasmundi](#)

## **Un appunto al volo sulla fiducia**

[anarchaia](#):

Mi ha colpito, ieri, di un episodio di una nota serie televisiva, come si sia aperto, con una citazione di William Shakespeare che dice ‘Non c’è da fidarsi di chi ha già mancato alla parola’, e chiuso, con una citazione di Frank Crane che dice ‘Puoi rimanere deluso se ti fidi troppo, ma vivrai nel tormento se non ti fidi abbastanza’.

Fonte: [anarchaia](#)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [manyinwonderland](#)

**“Dopo il sesso, l’attività che permette di combinare al massimo grado esperienze corporee con intense emozioni è la partecipazione a una manifestazione di massa in tempi di grande esaltazione pubblica. [...] Il 25 gennaio 1933 il partito comunista organizzò l’ultima sua manifestazione legale, una marcia di massa nel buio di Berlino, che terminò al quartier generale del partito, il Liebknechthaus in Bülowplatz (oggi Rosa-Luxemburg-Platz), in risposta a una provocatoria parata di massa delle SA nella stessa piazza. [...] Fu un evento indimenticabile, anche se non riesco a ricordare i particolari della manifestazione. Ricordo solo interminabili ore di marcia, o meglio un susseguirsi di movimenti e soste, nel gelo pungente – gli inverni berlinesi sono duri –, tra le file di edifici in penombra (e di poliziotti?) lungo le buie vie invernali. [...] Ricordo che cantavamo e tra un canto e l’altro calavano cupi**

silenzi. Cantavamo (ho ancora i foglietti sgualciti con i testi delle canzoni, e l'indicazione delle preferite) l'Internazionale, la canzone della guerra dei contadini Des Geyers schwarzer Haufen [La Banda Nera di Geyer], il sentimentale e funebre ritornello di Der kleine Trompeter [Il piccolo trombettiere] [...] cantavamo anche Dem Morgenrot entgegen [Verso l'aurora], la canzone dell'aviazione militare sovietica, Der rote Wedding [Il rosso Wedding] di Hanns Eisler, e il lento, solenne, ieratico Brüder zur Sonne zur Freiheit [Fratelli, verso il sole, verso la libertà]. Eravamo uniti da un'idea comune. Tornai a casa a Halensee in una specie di trance. Quando due anni più tardi, nell'isolamento britannico, riflettei sulle basi del mio comunismo, vidi in questa sensazione di «estasi di massa» (Massenekstase, come avevo scritto nel mio diario) uno dei suoi cinque componenti; gli altri erano la compassione per gli sfruttati, il richiamo estetico che esercitava su di me un sistema intellettuale perfetto e onnicomprensivo (il «materialismo dialettico»), una piccola dose di millenarismo alla Blake e una buona misura di anti-filisteismo intellettuale. Cinque giorni più tardi Hitler fu nominato cancelliere.”

—

Massenekstase (Eric J. Hobsbawm, *Anni interessanti: Autobiografia di uno storico*; BUR, 2004)

-----  
[curiositasmundi](#) reblogged [paz83](#)

“L'uomo, il piazzista, il grande bugiardo, l'incolto, l'arrogante, il donnaiolo, il consumatore di cerone, il complessato, il sorridente, il doppiopetto, la bandana, il dente rotto, il neomelodico, l'organizzatore di cene eleganti, i mille cactus ed il sobrio vulcano in giardino, il tizio con i grandi maestri in cassaforte e le copie appese, quello col mausoleo pronto ed i craxiani intorno, l'amico dei ciellini, l'amante delle televendite notturne, quello che sulla testa dei miei figli e della terza persona singolare, lo statista in punta di piedi nelle foto di rito, l'amicone con la barzelletta pronta ma che non fa ridere, un signore che, negli ultimi vent'anni, circondato da una corte di lacché, ha mille volte offeso la dignità di questo Paese, ha annunciato oggi il suo addio dalla politica attiva. Non basterà, visto che il berlusconismo siamo noi, ma intanto è una buona notizia. Un flebile punto di ripartenza.”

—

[A mai più - manteblog](#) (via [paz83](#))

Fonte: [mantellini.it](#)

-----  
[falcemartello](#) reblogged [rungia](#)

“Fare musica non è facile, ma non è nemmeno obbligatorio. E nemmeno scrivere o fare film. Se non si ha niente da dire meglio evitare, e se lo si fa male meglio evitare lo stesso.”

—

[Il Tipo Anni Ottanta](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[alfaprivativa](#) reblogged [aleniadelicado](#)

“E tu cielo, dall'alto dei mondi

**sereni, che sei infinito, immortale  
inondi con un pianto di stelle  
quest'atomo opaco del male!"**

—  
Fonte: [myricae92](#)

X Agosto - Pascoli

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [xharryswife](#)

**“Siamo strani. Sentiamo la mancanza di qualcosa che non abbiamo vissuto e collezioniamo amori che non si possono dire. Ce li teniamo in braccio la notte e di giorno fingiamo di non averli mai desiderati. Le persone sono strane. La chiamerei paura di viverci.”**

—  
Fonte: [dimmisetimanco](#)

M. Teresa Romeo (via [dimmisetimanco](#))

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [xharryswife](#)

**“- Ditemi, quanto l'amate?  
- Come un contagio e la sua cura insieme.”**

—  
Fonte: [dimmisetimanco](#)

Shakespeare in Love (via [dimmisetimanco](#))

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [xharryswife](#)

**“Avrei potuto essere una principessa, tu saresti stato un re. Avremmo potuto avere un castello, e indossare un anello. Ma no, tu mi hai lasciato andare.”**

—  
Fonte: [dimmisetimanco](#)

Coldplay - Princess Of China feat Rihanna (via [dimmisetimanco](#))

-----  
[puzziker](#)

**la bellezza è cominciata quando qualcuno ha cominciato a scegliere.**

Fonte: [myborderland](#)

-----  
[eclipsed](#)

**C'è un vecchietto che ogni sera si piazza alla fermata del bus di Piazza Venezia e urla impropri vari ai passeggeri**

[eclipsed](#):

Ora so cosa voglio fare da grande.

-----  
[biancolatte](#) reblogged [maretta](#)

“

**(BALLATA DELLE DONNE)**

**Quando ci penso, che il tempo è passato,  
le vecchie madri che ci hanno portato,  
poi le ragazze, che furono amore,  
e poi le mogli e le figlie e le nuore,  
femmina penso, se penso una gioia:  
pensarci il maschio, ci penso la noia.  
Quando ci penso, che il tempo è venuto,  
la partigiana che qui ha combattuto,  
quella colpita, ferita una volta,  
e quella morta, che abbiamo sepolta,  
femmina penso, se penso la pace:  
pensarci il maschio, pensare non piace.  
Quando ci penso, che il tempo ritorna,  
che arriva il giorno che il giorno raggiorna,  
penso che è culla una pancia di donna,  
e casa è pancia che tiene una gonna,  
e pancia è cassa, che viene al finire,  
che arriva il giorno che si va a dormire.  
Perché la donna non è cielo, è terra  
carne di terra che non vuole guerra:  
è questa terra, che io fui seminato,  
vita ho vissuto che dentro ho piantato,  
qui cerco il caldo che il cuore ci sente,  
la lunga notte che divento niente.  
Femmina penso, se penso l'umano  
la mia compagna, ti prendo per mano.**

”

— E. Sanguineti

Fonte: [virginiamanda](#)

-----  
[selene](#) reblogged [distopico](#)

**[il tibetano: follower che vieni, follower che vai.](#)**

[iltibetano](#):

Quei giorni perduti a scorrer la dash

a chiedere un ask e volerne altri cento  
un giorno qualunque li ricorderai  
follower che fuggi da me tornerai  
un giorno qualunque ti ricorderai  
follower che fuggi da me tornerai  
e tu che con l'avatar di un altro colore  
mi mandi gli stessi submit di schiefezze  
fra un mese fra un anno scordati li avrai  
follower che vieni da me fuggirai  
fra un mese fra un anno scordati li avrai  
follower che vieni da me fuggirai  
venuto dal google o da tumblr di sfigati  
venuto in novembre o col vento d'estate  
io t'ho amato sempre, non t'ho amato mai  
follower che vieni, follower che vai  
io t'ho seguito sempre, non t'ho seguito mai  
follower che vieni, follower che vai.

Fonte: [iltibetano](#)

-----  
[dovetosanoleaquile](#)

**“Dobbiamo per forza essere innamorati per stare insieme? Dai, vieni qua, prendiamoci per meno.”**

—

[arcobalengo](#)

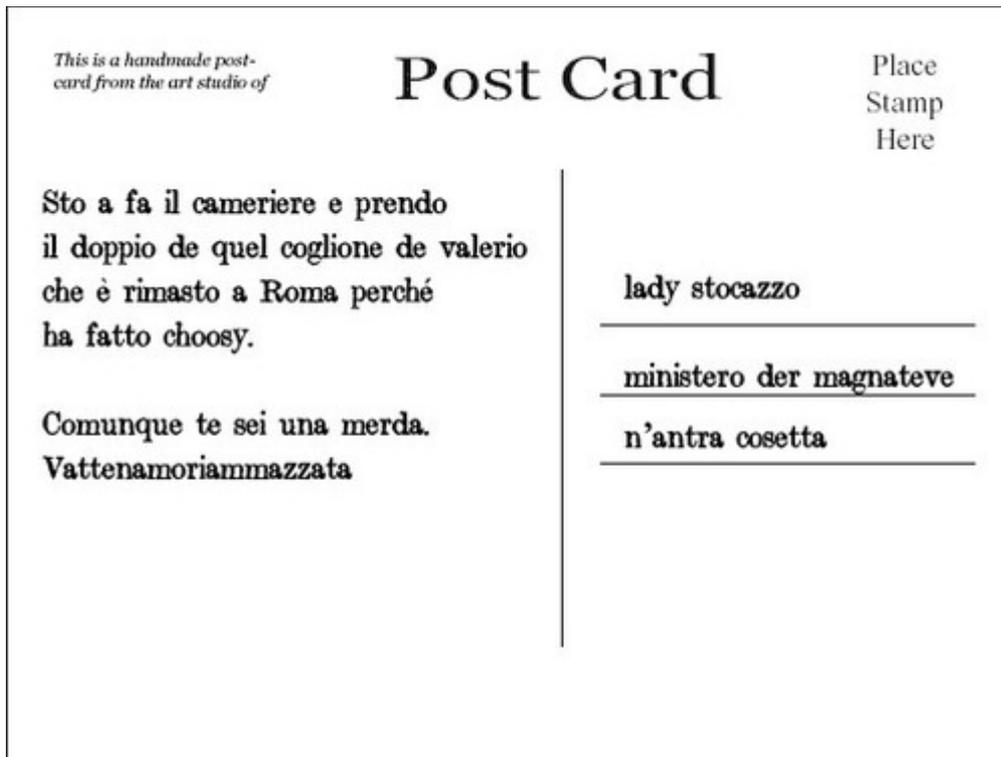
-----  
[queenofgodless](#)

## **La tavola apparecchiata**

La tavola è ancora apparecchiata. Ieri sera ho cenato con Amico. Prima di andar via, voleva aiutarmi a sparecchiare. Gli ho detto di lasciar stare, di non preoccuparsi. Quando ho chiuso la porta alle mie spalle, ho raggiunto il divano. Mi sono guardata intorno. Luci basse, due candele ancora accese. Nei piatti era rimasto qualcosa. Le olive nella scodellina arancione, le mozzarelline in quella bianca, il salame nel piatto, la bottiglia del vino aperta. Sul ripiano della cucina, le stoviglie da lavare. Mi guardo intorno e continuo ad assaporare la cena. Non gli ho chiesto di lasciar stare solo per ospitalità e gentilezza. È che, insieme alla tavola da sparecchiare, sembra rimanga anche un po' di quell'atmosfera. Di quel sapore particolare, che non è solo di cibo. Rimane un senso di pienezza. Non solo nel corpo, ma nell'anima.

-----  
[solodascavare](#)

## La Fornero dice solo la verità



Ciao sono valerio ho 31 anni e bestemmio quotidianamente. Io non so cosa vuol dire choosy, lavoro da sempre e per questo penso di essere un coglione. Sono laureato in matematica e faccio robbe di informatica da sempre, quello che posso dire ai ragazzi più giovani di me è che questo paese va evacuato come se fosse Zombieland.

Rimanere non ha alcun senso, anzi se mai un giorno vi farò un colloquio non vi prenderò perché vi voglio bene. Scappate, perdio. Maledetti giovani, andatevene. Laurearsi per trovare un lavoro qui è tipo farsi di cocaina per smettere con l'eroina, come pulirsi il culo coi coriandoli, questo paese vi offre soltanto una cosa (e manco sempre) una buona istruzione a prezzi relativamente a buon mercato.

Per il resto, o siete già ricchi, oppure rimanere e lottare senza commettere omicidi è *useless*, tecnicamente è come accettare una serata per un fisting party con Braccio di Ferro, Giuliano Ferrara e il tuo culo. Prendiamo razionalmente: all'estero la droga costa uguale o meno, l'alcol costa meno, le case costano meno, gli affitti costano meno, gli stipendi sono più alti, vanno in pensione prima e non hanno le primarie del Pd e quelle del Pdl. All'estero (Giappone e Zimbabwe esclusi) non esiste un peso pubblico pari al 120% di quello che viene prodotto.

All'estero vi pagano per lavorare otto ore, alle cinque uscite e andate a fare il cazzo che vi pare. La Fornero (che semmai Dio esistesse un giorno morirà fulminata) ha ragione, volete stare in Italia e non rompete il cazzo, qua ce sono rimasti solo i lavori di merda. Mica uno va da McDonald a cercare il sauté di cozze o le linguina allo scoglio, se sentite l'odore è comunque per una festa privata, voi ce l'avete l'invito? no! Allora per voi la scelta è tra Big Mac e Mc Chicken, punto e basta.

[continua](#)

-----  
[misanthropo](#) reblogged [classe](#)

**“Durante la guerra fredda i propagandisti occidentali coniarono un’immagine assai efficace per descrivere la dittatura materiale e ideologica cui erano sottoposti i paesi del Patto di Varsavia: “socialismo reale” fu chiamata. Termine di straordinaria comunicativa perché diceva tutto senza dire: di fronte alle promesse di un “radioso sol dell’avvenire”, nella sua realtà attuale e quotidiana il socialismo era solo sorveglianza del Kgb o della Stasi, penuria materiale, censura, file davanti ai negozi di generi di prima necessità, oppressione totale (o totalitaria) sotto un tallone nello stesso tempo poliziesco e ideologico (un pensiero unico sovietico diremmo oggi). Quel che caratterizzava il socialismo reale era che non potevi sfuggire, non potevi andartene, non potevi né cambiarlo, né ricusarlo. Ci pensavano i carri armati dei “paesi fratelli” a ricordarlo. Una volta spazzato via il socialismo reale e delegittimato il socialismo immaginato, l’ironia della storia vuole che oggi ci accorgiamo di vivere nel “capitalismo reale”. Anche noi siamo topi in gabbia che non possiamo sfuggire né allo spread né agli interessi del debito; anche per noi non c’è rifugio per quanto lontano dove non ci raggiungano gli esattori del nostro debito: ci rincorrerebbero anche su Marte. Anche noi dobbiamo vivere nella penuria: i greci anziani devono privarsi della sanità e gli spagnoli giovani del lavoro, per ottemperare agli ordini dei nostri “banchieri fratelli”, cui per imporre i diktat non servono più carri armati, ma ispettori finanziari. Anche noi siamo strangolati dall’ideologia.**

**Ed è straordinario come tutti facciano finta di credere all’idea che l’austerità serva a qualcosa mentre invece è solo la corda a cui impiccarci.”**

—

Marco D’Eramo  
[Benvenuti nel capitalismo reale](#)  
(via [seideegiapulp](#))

Fonte: [controlacrisi.org](#)

-----  
[sillogismo](#) reblogged [malenonfara](#)

[paolama](#):

Non andartene,  
non lasciare  
l’eclisse di te  
nella mia stanza.  
Chi ti cerca è il sole,  
non ha pietà della tua assenza  
il sole, ti trova anche nei luoghi  
casuali  
dove sei passata,  
nei posti che hai lasciato  
e in quelli dove sei

inavvertitamente andata  
brucia  
ed equipara  
al nulla tutta quanta  
la tua fervida giornata.  
Eppure è stata,  
è stata,  
nessuna ora  
sua è vanificata.

M. Luzi

Fonte: [paolama](#)

-----

[teachingliteracy](#) reblogged [creatingaquietmind](#)

**“Before I die, I want to be somebody’s favorite hiding place, the place they can put everything they know they need to survive, every secret, every solitude, every nervous prayer, and be absolutely certain I will keep it safe. I will keep it safe.”**

—  
Andrea Gibson (via [creatingaquietmind](#))

Fonte: [lucyelderflower](#)

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [dimmelotu](#)

**“Dite no alla droga . Questo farà abbassare i prezzi !”**

—  
(via [dimmelotu](#))

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [miaeffe](#)

“

“sì?”

“il tuo seno è prepotente”

“scusa?”

“hai un seno aggressivo”

“lo devo prendere come un complimento?”

“mah, no, direi di no”

“quindi?”

“quindi senienicamente sei arrogante”

“senienicamente?”

“sì, da senieno, come penieno”

“non esiste senieno”

“ora sì”

**“dovrei nasconderle?”**  
**“cosa?”**  
**“le tette”**  
**“nel modo più assoluto no”**  
**“mi hai dato dell’arrogante e della prepotente”**  
**“non tu, il tuo seno”**  
**“il mio seno sono io, anche”**  
**“dici?”**  
**“dico”**  
**“e come possiamo fare?”**  
**“guarda che sei tu che hai iniziato con questa storia”**  
**“hai ragione”**  
**“vuoi toccarne una?”**  
**“di cosa?”**  
**“di tetta”**  
**“sei pazza?”**  
**“perché?”**  
**“perché in questo tipo di situazioni non è contemplato che la ragazza faccia un’offerta del genere”**  
**“scusa, chi le decide le regole?”**  
**“nessuno, ma esistono”**  
**“dimmele dunque”**  
**“non le so, le intuisco cammin facendo e anche tu dovresti”**  
**“ti piacciono le mie tette?”**  
**“puoi chiamarlo seno, per favore?”**  
**“va bene, ti piace il mio seno?”**  
**“provo un senso di attrazione-repulsione rispetto al tuo seno”**  
**“più attrazione o più repulsione?”**  
**“sinceramente più attrazione però c’è questa cosa della prepotenza”**  
**“secondo te potrei fare qualcosa per rendere meno prepotente ai tuoi occhi il mio seno?”**  
**“sì, dovremmo conoscerci meglio, frequentarci, fare delle colazioni assieme, delle gite, andare al cinema, al mercato, prendere confidenza, raccontarci dei segreti”**  
**“io e te?”**  
**“io, te e il tuo seno”**  
**“questo è un dialogo assurdo”**  
**“questo è un dialogo di meraviglia e di speranza”**  
**“di speranza di cosa?”**  
**“di speranza di frantumare l’impossibilità di dire”**  
**“di dire cosa?”**  
**“tutto”**  
**“tu credi che sia possibile?”**  
**“sta accadendo”**

“anche nel mondo reale?”

“questo è il mondo reale e se non lo fosse significherebbe che io ti sto sognando o tu stai sognando me o fors’anche stiamo entrambi essendo sognati da una farfalla, la qual cosa genererebbe in me - non te lo nego - una certa qual frustrazione”

“dunque?”

“hai delle tette di rara bellezza”.

”

—

Ragazza dal seno prepotente - Guido Catalano  
(via [semisparsialvento](#))

In realtà, Guido Catalano è lo pseudonimo di

**Paperesedute**

(via [miaeffe](#))

Fonte: [semisparsialvento](#)

-----

[dovetosanoleaquile](#)

“Uno studio svedese ribalta i luoghi comuni: è l’uomo quello davvero in grado di gestire più cose contemporaneamente. Pensate solo alla difficoltà di eiaculare e filmare insieme.”

—

[Uomo Morde Cane](#)

-----

[kon-igi](#)

## Tenerezza digitale per i diversamente dotati

Nell’ecosistema di tumblr ci vogliono anche quelli come toscanoirriverente: servono a ricordarci che anche i protozoi un giorno potranno premere con le dita su una tastiera.

Forza toscanoirriverente, Lamarque era un coglione e Darwin è dalla tua parte!

[#tenerezza digitale per i diversamente dotati](#)

-----

[cosiperggioco](#)

*Credo che se a fine giornata hai qualcuno a cui raccontare quanto abbia fatto schifo la tua giornata sei più fortunato di chi ha avuto una giornata meravigliosa e non ha nessuno a cui raccontarla. Per questo mi manca di più non poterti raccontare le mie giornate no, piuttosto che non avere giornate sì.*

-----

[noncecrisinelmecatodellebugie](#) reblogged [junad](#)

[matermorbi](#):

*Le mani di un uomo sono il reggiseno perfetto per ogni donna.*

Fonte: [matermorbi](#)

---

[grandecapoestigaatsi](#)

## Ritrovato bancario scomparso da 7 mesi viveva come un eremita in Salento



Ha lasciato tutto e tutti, casa, lavoro e famiglia e ha iniziato un viaggio per l'Italia che lo ha portato nelle campagne salentine. Lì, tra ulivi e fichi d'india, ha scelto di fermarsi per meditare. “Volevo stare solo, avevo bisogno di riflettere” ha detto ai carabinieri Gabriele Andriotto, bancario di 48 anni, scomparso a marzo da Rovigo e rintracciato ieri a Ortelle in provincia di Lecce. Come rifugio ha individuato una pajara, la tipica costruzione di pietre a secco, come letto un materassino gonfiabile da campeggio, i pochi vestiti che aveva portato con sé li teneva appesi con ordine rigoroso negli incavi del muro.

L'ambiente unico della struttura, un tempo utilizzato per custodire la paglia, era stato trasformato in rifugio spartano e solitario. Un piccolo fornello per cucinare, la macchinetta del caffè per non rinunciare a un piacere insostituibile, un catino per lavarsi, niente telefono, naturalmente, perché il contatto con il resto del mondo non rientrava tra i suoi desideri. A Ortelle, a quanto pare, Andriotto era arrivato tre settimane fa, in sella ad una bicicletta che era diventata sua inseparabile compagna nel viaggio quotidiano alla scoperta delle contrade salentine, dopo aver abbandonato l'auto all'inizio del suo viaggio in Veneto.

Stando a quanto ha spiegato agli investigatori, aveva intenzione di restare in Puglia per un po', perché in quella pajara isolata aveva trovato la pace e stava lavorando per trasformarla in una vera e propria abitazione, occupandosi anche del terreno circostante, nel quale aveva potato gli ulivi, e realizzando un vialetto d'ingresso in ghiaia per non sporcare l'interno. Ai carabinieri di Poggiardo

che sono andati a cercarlo, su segnalazione dei vigili urbani sollecitati a loro volta da un agricoltore che coltivava un podere vicino, ha mostrato i documenti senza opporre alcuna resistenza e spiegato che era suo desiderio restare in quel posto, perché l'allontanamento da casa è stato una scelta "personale", effettuata in maniera del tutto volontaria e con l'obiettivo di "cambiare radicalmente vita".

I militari lo hanno comunque condotto in caserma e messo in contatto con i colleghi di Adria e la Squadra Mobile di Rovigo, che lo cercavano senza sosta da sette mesi. Sono stati loro a convincere Gabriele Andriotto a tornare a casa, spiegandogli che la sua famiglia ha vissuto mesi di angoscia pura, immaginando il peggio in assenza di alcun segnale da parte sua che potesse far supporre che stesse bene, e dopo aver ritrovato sull'argine del Po (nei pressi dell'attracco fluviale sito in località Mazzorno Sinistro di Adria, in provincia di Rovigo) la sua auto e i suoi indumenti. Il bancario è stato sottoposto alle visite mediche di rito e trovato in buone condizioni fisiche e psicologiche. (via [repubblica](#) qui le [foto](#))

-----  
[tattoodoll](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“Spegnimi come il lume della notte,  
come il delirio della fantasia.  
Spegnimi come donna e come mimo,  
come pagliaccio che non ha nessuno.  
Spegnimi perché ho rotta la sottana:  
uno strappo che è largo come il cuore.”**

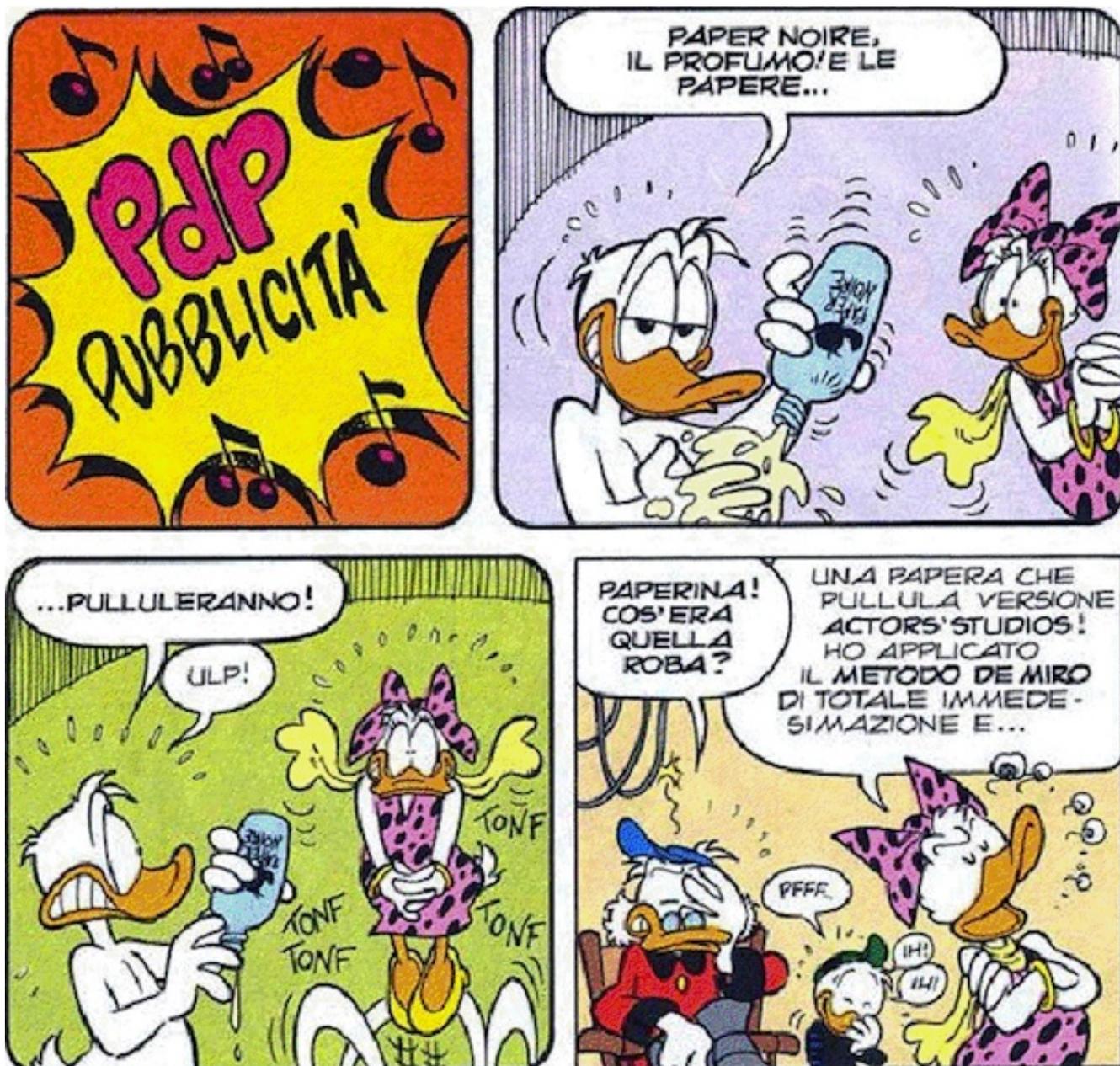
Alda Merini (via [alfaprivativa](#))

—  
Fonte: [chetusiaperme-ilcoltello](#)

-----  

## Il fumetto pullula

25 ottobre 2012  
di roberto gagnor



(Copyright della Disney, of course)

Queste meravigliose quattro vignette non sono mie (e infatti le invidio molto): arrivano da [Il Papero del Mistero](#), la Papernovela di [Silvia Ziche](#), una delle storie Disney più dirompenti, innovative e esilaranti degli ultimi vent'anni.

È l'immagine che mi è venuta in mente pensando al fumetto, di questi tempi. Il fumetto pullula!

(Disclaimer: so cosa vuol dire "pullulare". È che mi fa ridere pensare al pullulare come al saltellare frenetico e un po' scemo di Paperina.)

Pullula in barba ai luoghi comuni che i più anziani di noi fumettari (e a volte anche i più giovani: siamo una razza di borbottoni) diffondono, magari alle dieci di sera dopo una giornata triste a qualche mostra di fumetto poco frequentata. «Non ci legge più nessuno», «Non c'è lavoro», «Il fumetto non conta più niente». Un qualche fondo di verità può anche esserci. O forse le cose non sono mai andate così bene. Del resto, io sono un ottimista.

I disegnatori pullulano d'idee. Come [Claudio Sciarrone](#), che ha messo su una [mostra](#) tutta sua per i vent'anni di carriera (al WOW di Milano fino al 4 Novembre). Claudio ha quarant'anni, ne dimostra trenta e non disegna solo paperi: serie TV di cartoni animati, storyboard di film, character design per videogiochi, e ora questa mostra di lavori originali. Grandi tavole con effetto 3D in cui Claudio rivisita i suoi miti: i personaggi, i film, le storie che l'hanno

influenzato, appassionato, plasmato. Drive In e Helmut Newton, Matrix e Bud Spencer, il Milan di Baresi e Maldini, Sabrina Salerno. E tutti col becco da paperi. Come le sue Ugly Ducklings, papere sexy e seminude con mutandine, fiori tra i capelli e piume in rilievo. Lavori tremendamente personali eppure immersi in una vulgata para-disneyana piena di suggestioni. Con tanti saluti all'idea che lavorare per un Grande Editore soffochi sempre e necessariamente la creatività.

#### **Lesson One: I FUMETTI SONO (E VANNO) DAPPERTUTTO**

Il fumettista, oggi, spazia in tutto l'universo della comunicazione visiva.

Anche gli sceneggiatori pullulano d'idee. [Giorgio Salati](#) e [Davide Caci](#) hanno lanciato [L.A.W.](#), che è già al quarto numero. Una serie alla Bonelli, nella scia del fumetto italiano popolare, che però tratta personaggi, atmosfere e temi da legal thriller televisivo americano. Con esiti interessanti.

#### **Lesson Two: IL FUMETTO SE LA GIOCA CON CHIUNQUE**

E soprattutto con gli altri media. Inoltre, la cross-pollination di generi americani, influenze personali e tocchi nazionali è sempre più importante.

I fumettisti in generale pullulano. O meglio, pullulano le loro possibilità. [Carmine di Giandomenico](#) disegna Devil, [Marco Checchetto](#), il Punitore per la Marvel. La Marvel americana. [Sara Pichelli](#) ha battezzato il nuovo Ultimate Spider Man, nero e ispanico, con tanto di nuovo costume. [Matteo Casali](#) scrive per la DC Comics. Da anni i disegnatori europei riescono a farsi notare negli USA, ma gli italiani ormai sono una bella armata.

#### **Lesson Three: NON C'È SOLO L'ITALIA.**

Basta lamentarsi: si può andare via e uscire dai soliti schemi. Lavorare con gli americani, oggi, non è impossibile.

Certo, gli standard sono alti e la competizione pure. Ma ci sono gli USA, l'Europa (non solo la Francia e il Belgio) e... il resto del mondo. Quand'è che andiamo all'attacco della Cina e dell'India con i nostri fumetti?

I fumettisti si autoproducono graphic novel, come l'Asso di Roberto Recchioni. E come Recchioni hanno [blog](#) frequentatissimi, che ispirano il loro lavoro, lo nutrono e creano il loro successo, come nel caso di [ZeroCalcare](#). Venerdì scorso ero all'Alastor di Milano, a guardare ZC che firmava copie del suo *Un Polpo alla Gola* fresco di stampa. Un sacco di gente. Tutti a comprare un fumetto. Un fumetto che vende più delle stramaledette *Cinquanta Sfumature di Grigio* su Amazon. Merito anche di editori arretranti come la [Bao Publishing](#) di Michele Foschini. Il fumetto racconta i nuovi italiani attraverso Bruce Lee nel Long Wei di [Diego Cajelli](#), di prossima uscita. Spariglia forme e confini delle vignette come il nostro [Makkox](#)

#### **Lesson Four: FARE DA SOLI SI PUÒ**

È una faticaccia, ma si può fare. Pochi soldi, ma molta libertà creativa e la possibilità di curare ogni aspetto dell'uscita. E inoltre...

#### **Lesson Five: SPERIMENTARE PAGA**

Internet crea successi senza compromessi, costruisce piccoli cult, raggiunge nuovi mercati. Il fumetto pullula, insomma. E ci insegna qualche strada per uscire dai pantani di ogni altro settore.

#### **UPDATE**

“Asso” di Roberto Recchioni non è un'autoproduzione, ma è edito da [Edizioni NPE](#). Mi scuso con l'autore e l'editore!

fonte: <http://www.ilpost.it/robertogagnor/2012/10/25/il-fumetto-pullula/>

-----

Santoro divide la vita del movimento in due fasi. La prima catalizza l'attenzione di una nuova generazione, composta dal popolo delle partite Iva, contratti precari. Con una cultura tendenzialmente alta. E non solo: «Beppe Grillo è riuscito all'indomani del trauma generazione del G8 genovese, a tracciare arbitrarie relazioni di causa-effetto che a volte confinano nel complottismo ma che forniscono ai naufraghi della generazione perduta calpestata in piazza e vittima della sindrome di impotenza della politica tradizionale, uno scenario dentro al quale muoversi».

Giuliano Santoro nel libro *Un grillo qualunque* (edito da Castelvecchi, pagine 176, 16 euro)

fonte: <http://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/1-attenti-a-domenica-prossima-si-vota-in-sicilia-e-tutti-i-sondaggi-prevedono-45827.htm>

-----  
20121026

## **Il governo Monti-Napolitano. Intervista a Marco Revelli**

Da una democrazia parlamentare stiamo passando ad un semi-presidenzialismo, simile al modello francese. Il ruolo del Quirinale - che esercita il potere sovrano - è centrale nel dettare le nuove politiche e il Parlamento sempre più svuotato di mansioni e pieno di indagati.

*di Silvia Truzzi, da Il Fatto quotidiano, 25 ottobre 2012*

Di monito in monito, dove si arriva? Marco Revelli – politologo, professore all'Università del Piemonte Orientale – trova gli interventi del Colle decisamente “irrituali”: “Da qualche tempo vedo un protagonismo del Quirinale che va oltre i rigorosi confini attribuiti, in un sistema parlamentare, alla Presidenza della Repubblica”.

### **Professor Revelli, siamo diventati un po' presidenzialisti?**

Queste forme di intervento, addirittura in un campo tanto delicato come l'orientamento elettorale, pongono un problema. Voglio essere chiaro: non penso che il presidente abbia violato in modo formale la Costituzione. C'è però una trasformazione della nostra Costituzione materiale, di una pratica consolidata, in un ruolo che a me sembra più simile al semi-presidenzialismo. Oggi la situazione italiana lungo l'asse Palazzo Chigi-Quirinale mi sembra più simile, nella pratica, al modello francese.

### **Quando è iniziato?**

È stato evidentissimo nella genesi del governo Monti. Da allora questo interventismo si è accentuato. Ciò di cui discutiamo oggi è perfettamente in linea con il ruolo che ebbe allora Napolitano: un ruolo da potere sovrano. Carl Schmitt, alla domanda su chi fosse il sovrano nella Repubblica di Weimar, rispose: “Chi decide nello stato d'eccezione?”. Ecco, lo scorso anno Napolitano esercitò il potere sovrano.

### **Nel passaggio tra Berlusconi e Monti crede ci sia stato uno spostamento di baricentro tra i poteri?**

Indubbiamente, con un indebolimento della sovranità del Parlamento. Anche se l'intervento di Napolitano probabilmente fu salvifico, non lo nego. Il Colle, bisogna dirlo, si mosse in un contesto in cui i partiti avevano fallito: di fronte a un rischio reale di default del nostro Paese i partiti erano

impotenti. E si fecero ben volentieri da parte, rimettendo la patata bollente nelle mani del Quirinale. Ho l'impressione che quella situazione di fallimento dei partiti si prolunghi.

### **Infatti non protestano. Anzi...**

Perché sono paralizzati dalle loro contraddizioni interne. Tutto questo impone un severo esame di coscienza alla presidenza della Repubblica, ma anche alle forze politiche e anche a noi che ne siamo i critici.

### **Ci sono dei rischi?**

Vedo dei rischi nella liquefazione del sistema politico e nella supplenza sempre più intensa della presidenza della Repubblica, di fronte alla crisi della rappresentanza politica.

### **Un atteggiamento de-responsabilizzante per il Parlamento.**

Certo, ma non dimentichiamo che l'elettorato sarà chiamato a giudicare. E io credo che il corpo elettorale punirà severamente questi partiti che hanno abdicato al compito di far funzionare un potere sovrano come il Parlamento. L'hanno riempito di inquisiti e pregiudicati e svuotato di responsabilità. Gli appelli al voto premiale rispetto alle politiche del governo Monti, appartengono alle retoriche di rassicurazione: non credo però che troveranno sostegno. Il buon lavoro svolto dal governo Napolitano...

### **...il governo Napolitano?**

Che lapsus! Volevo dire Monti. Ma forse non è così sbagliato chiamarlo Monti-Napolitano, visto com'è nato. Comunque quel lavoro ha dato buoni frutti nel campo della finanza pubblica e di quella privata che se è giovata. Ma è stato pagato duramente nel mondo del lavoro, nel mondo dei bisogni e dei servizi: penso alla sanità e allo stato sociale. Ogni volta che ascoltiamo un'esternazione di questi ministri, quello che scandalizza è la radicale insensibilità sociale. Alcune ministre ricordano la Maria Antonietta delle brioches, con una assoluta cecità nei confronti della parte sofferente del Paese. Non so se apprezzeranno il lavoro dei tecnici gli esodati, i giovani che si sono sentiti dare degli schizzinosi o i cittadini di Taranto che si sono sorbiti le esternazioni del ministro Clini: non s'è mai visto un ministro dell'Ambiente così ostile all'ambiente e così legato alla proprietà.

fonte: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-governo-monti-napolitano-intervista-a-marco-revelli/>

-----  
[puzziker](#) reblogged [nipresa](#)

[nipresa](#):

In mancanza di informazioni da parte dei capitreno su cause e tempi stimati dei treni, si sta diffondendo la figura del pendolare-sciamano, che trae auspici dalle viscere dei piccioni della stazione.

Oggi per esempio, dopo venti minuti di attesa godotiana, abbiamo scoperto che per partire da

Bologna dovevamo sacrificare una segretaria della Maserati perché il simbolo della sua azienda offende il dio Nettuno.  
Ha funzionato.

-----

[puzziker](#) reblogged [sillogismo](#)

[paolama](#):

Per qualche motivo che ignoro,  
mi piaci moltissimo.  
Molto, niente di irragionevole,  
direi quel poco che  
basta a far sì che di notte,  
da solo, mi svegli e,  
non riuscendo a riaddormentarmi,  
inizi a sognarti.

*Kafka, lettere a Milena*

Fonte: [paolama](#)

-----

[sillogismo](#) reblogged [selene](#)

**“se la vita ha un senso, dev’essere il senso dell’umorismo.”**

—

Leo Ortolani

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“Il poeta guarda il mondo come un uomo guarda una donna.”**

—

Wallace Stevens  
(via [alfaprivativa](#), [hollywoodparty](#))

-----

[3nding](#) reblogged [curiositasmundi](#)

**“Chiunque viva nell’attesa di ricevere un dono è uno schiavo.”**

—

Ibrahim Al-Koni, *La patria delle visioni celesti e altri racconti del deserto*  
(via [alfaprivativa](#), [hollywoodparty](#))  
(via [curiositasmundi](#))

-----

[curiositasmundi](#) reblogged [bugiardaeincosciente](#)

“mi avvalgo della facoltà di sorridere..”

—  
Fonte: [samarcanda](#)

*samarcanda* (via [samarcanda](#))

-----  
[alfaprivativa](#) reblogged [hollywoodparty](#)

“Leo e Thomas si amano, in pace, proprio da quel momento in cui hanno sentito l'impossibilità del loro amore. Si amano perché si sono già lasciati. Così, quando Leo sfoglia gli atlanti sparsi per l'appartamento in cerca di una meta per il loro prossimo viaggio, pensa che si è inventato una forma di amore alla quale sta credendo e alle quale non chiede troppo; e così come è avvenuto per il suo sentimento religioso, confinato in uno spazio di verità ma di ricerca, ugualmente sta accadendo per l'amore: la consapevolezza che non troverà mai pace e che per quelli come lui niente sarebbe mai sufficiente.”

—  
Pier Vittorio Tondelli - Camere separate

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [amoreamezzanotte](#)

[amoreamezzanotte](#):

Le persone quando non riescono a togliersi qualcuno dalla testa, lo tolgono dall'album delle fotografie.

-----  
[onepercentaboutanything](#) reblogged [zeldazong](#)

## **L'uscita di scena del grande simulatore**

[zeldazong](#):

Berlusconi lascia davvero? O è l'ennesimo inganno cui seguirà un *nuovocoupe de théâtre*? Io dico che lascia davvero, e non passerà molto tempo per vedere se ho ragione o no. Lascia perché non è uomo capace di gestire le macerie, non saprebbe organizzare la riscossa della sua parte perdente, non troverebbe nuove storielle divertenti davanti a un mondo che improvvisamente gli si è rivoltato contro anche nel suo stesso partito. Ci vogliono uomini veri nella sconfitta, e Berlusconi è uomo di plastica, è una *fiction* televisiva, è l'uomo dell'eterno quiz a premi, è l'uomo che parla, poi straparla, poi rettifica, poi smentisce se stesso, poi ne spara un'altra più grossa mentre tutti gli sorridono e gli fanno “sì” con la testa, non può sopportare un pubblico che fischia e rumoreggia e non ride più alle sue battute.

Sono quasi vent'anni che Berlusconi governa, e le brevi interruzioni dei debolissimi e screditati governi di centro-sinistra non contano, non hanno mai contato. Perché non aveva nessuna importanza se Berlusconi era primo ministro (e lo è stato per un bel po' d'anni) perché comunque dominava il berlusconismo, che è il veleno culturale e morale che ha distrutto il Paese e inquinato tutti, nessuno escluso.

Il berlusconismo è la cultura del gesto sopra quella dell'azione, della battuta sopra quella del

ragionamento, del corpo sopra quella della morale. Sorretto da un impero mediatico formidabile ha blandito, ammorbato, addormentato, lusingato il popolo italiano per quasi un ventennio, mettendo così in luce la nostra atavica debolezza critica, la nostra fragilità morale, la nostra omertosa complicità col potere, ben nota da secoli e ben descritta da tanti autori europei sin dal Settecento, se non ci dovessero bastare le fulminanti parole di Giacomo Leopardi sul carattere degli italiani.

Ed è incomprensibile che una quota minoritaria ma non trascurabile di italiani ancora lo sostengano; non i palazzinari e le mignotte, ma cittadini per bene anche se creduli, onesti anche se disinformati. Una chiara e serena capacità di guardare oltre il proprio naso rivelerebbe facilmente non solo “chi è” Berlusconi, ma le rovine che ci lascia.

- un'economia disastrosa; sì la crisi, come no? La crisi c'è stata anche in Germania, anche in Francia, anche in Inghilterra. Perché noi siamo arrivati a un passo dalla catastrofe greca? Il debito pubblico esplosivo, l'assenza di politiche industriali, la fuga degli investitori esteri durante i governi Berlusconi, il mancato ammodernamento infrastrutturale... e sopra a tutto ciò una coperta fatta di assicurazioni false, di promesse sul “ponte di Messina”. Anche se siete di destra non pensate che queste siano bugie, trovate i dati su Internet, non è difficile vedere il disastro lasciato, un disastro che significa fabbriche chiuse, giovani disoccupati, redditi delle famiglie al lumicino...
- una giustizia sfasciata con leggi e leggine sempre e solo (sempre e solo) pensate per salvare il Grande Capo dai suoi guai giudiziari; non è vero che Berlusconi è stato perseguitato dai magistrati e sempre assolto. In alcuni casi è stato assolto, ma in alcuni processi maggiori l'ha scampata per prescrizione, perché nel frattempo aveva cambiato le leggi, perché è riuscito a non fare celebrare i processi... Non è possibile credere nella giustizia quando la Giustizia è stata ammorbata da questo continuo attacco.
- Scuola, Università, ricerca a livelli primordiali. Corruzione a livelli sub-tropicali. Paesaggio distrutto dalla speculazione. Bisogna continuare?

Ora Berlusconi lascia. Non perché tutto questo gli faccia orrore ma perché sono arrivati i fischi dal pubblico che non ride più del Bunga Bunga, è stufo dell'enorme discredito internazionale. C'è voluta la crisi. Come sempre è con la pancia vuota che il popolo è disponibile a ragionare e a vedere chi l'ha ridotto così, perché altrimenti, ahimè, i codazzi di adulatori sarebbero ancora lì a onorare il grande simulatore.

Tenete, amici lettori, questi versi di Dante sono una giusta chiusa a questo furioso post.

*Ahi serva Italia, di dolore ostello,  
nave senza nocchiere in gran tempesta,  
non donna di provincie, ma bordello!*

Dante, *Purgatorio*, VI, 76-78

(25 Ottobre 2012)

Fonte: [bezzicante](#)

-----  
[yomersapiens](#)

## Ah, i ricordi...

Credo sia importante che un padre e un figlio abbiano da parte dei ricordi condivisi, capaci di tenerli uniti nonostante il passare degli anni.

Ad esempio, ieri io e Pucci abbiamo rimembrato la volta in cui scoprimmo internet nel 99, grazie ad un modem 56k. Non sapevamo cosa poteva offrirci, così, la prima cosa che ci venne in mente fu “vediamo se esiste [www.figa.it](http://www.figa.it)”.

Ovviamente esisteva, qualcuno aveva già comprato il dominio.

Ci vollero più o meno venti minuti per caricare la pagina (quattro immagini squallide che era meglio uscire e comprare novella2000) però furono venti minuti che mi aprirono un mondo.

Ad oggi, sapere che internet offre un sacco di siti ancora meglio di figa.it, resta uno dei più importanti insegnamenti che mio padre mi abbia mai dato.

Quello e che il fuoco brucia non toccare o ti fai la bua.

Ma il secondo devo ancora perfezionarlo.

*“scritta dal Reparto Ustioni Idiote dell’Ospedale di Bolzano”*

-----

**gli esperti sismologi sono cauti: “C’è stato un terremoto, forse ce ne sarà un altro, forse no. In ogni caso non rassicuriamo nessuno, non consigliamo di rimanere o di andare via, passavo di qua per caso, tengo famiglia, non sa/non risponde”.**

— [Uomo Morde Cane](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

### kon-igi

“Dunque, Eru Ilúvatar ha creato Eä e poi si è fatto rappresentare dagli Ainur Ainulindalë che per lui hanno cantato la creazione di Arda: Manwë Sulimo Signore dell’Aria, Aulë il fabbro Mahal Signore della Terra, Oromë, l’Aldaron Signore delle Foreste, Mandos, Tulkas, Ulmo, Irmo detto Lórien, Signore del Desiderio, fratello minore di Námo (o Mandos) e le loro regine Varda detta Elentári, Signora delle Stelle, sposa di Manwe Sùlimo, Yavanna, Vána la Sempregiovane, Signora della Primavera, sorella di Yavanna e sposa di Oromë, Estë la Guaritrice, Signora della Pace, Vairë la Tessitrice, Signora della Storia, Nessa la Danzatrice, Signora della Femminilità e Nienna, Signora della Tristezza poi però c’è Melkor il Malvagio, Morgoth, che ha asservito molti Maiar, tra cui Sauron ed i Balrog, quindi gli sono stati contrapposti i Maiar, tra cui Eönwë, portabandiera e araldo di Manwë, e Ilmarë, ancella di Varda, poi Ossë, Uinen e Salmar, infine Gandalf, Saruman, Radagast e gli Stregoni Blu, Ithryn Luin, cioè Alatar e Pallando.”

— Meno male che Tolkien era monoteista.

## RIDERE PER FINTA

di [Pietro Minto](#)

Nascita e sviluppo delle risate finte in televisione, dalla nascita del Laff Box di Charles Douglass a oggi. Com'è cambiato il gusto del pubblico in fatto di laugh track?

Stampa

*(Da Studio 10 – agosto/settembre 2012)*

Charles Rolland Douglass faceva ridere tutti. Sul serio. Non che fosse una persona particolarmente spassosa – se ne sa poco e quel poco non è esilarante – ma è a lui che dobbiamo molte delle risate che abbiamo fatto o sentito fare. Douglass, infatti, è l'inventore della Laff Box, lo strumento con cui per decenni i network televisivi hanno aggiunto risate e applausi registrati ai loro show. La tecnologia aveva l'obiettivo di risolvere un problema vecchio come il concetto di spettacolo: il rapporto tra palco e platea. Già ai tempi di Shakespeare le mancate risa e applausi del pubblico venivano sofferti da autori e produttori. Alcuni teatri londinesi utilizzavano degli "scaldapubblico" per guidare il pubblico tra i momenti divertenti come delle strane prefiche al contrario.

Durante il Novecento, i nuovi mass media resero tutto più complicato poiché il palco divenne lo studio radiotelevisivo e la platea si fece impalpabile e personale (uno schermo, un pubblico), diffusa su tutto il Paese e poi il mondo intero. Hai voglia a disseminare scaldapubblico in ogni tinello della nazione. Serviva qualcos'altro, un'idea nuova. Il problema si poneva con intensità inedita nel caso della televisione, nuovo giocattolo mondiale che stava cambiando usi e costumi delle famiglie. Qui i programmi comici cominciarono a conoscere i famigerati "tempi televisivi" e a cozzare con il formato live. Il pubblico, infatti, spesso rideva troppo o troppo poco, scompostamente, costringendo gli attori a modificare il ritmo delle battute, ad assecondare il riso con qualche secondo di silenzio, allungando gli show e rovinando il ritmo narrativo. E poi gli errori: ogni nuova prova prevedeva la ripetizione delle stesse battute, che dopo qualche take consumavano la loro carica comica, strappando risate sempre più a denti stretti. Un dramma, quest'ultimo, soprattutto per gli autori che vedevano la battuta più forte dell'intera stagione "bruciata" da una risatina strappata con le tenaglie, e solo perché gli attori l'avevano dovuto provare molte volte.

È in questo momento di panico e scontro tra tradizione e nuovi media che entra in scena Charles Douglass, giovane ingegnere che aveva trascorso la Seconda guerra mondiale a progettare radar per la Marina militare Usa, prima di essere assunto come tecnico del suono dal network Cbs. Da smanettone tuttofare, inventò e divenne maestro di una nuova tecnica detta *sweetening* (addolcimento), con cui riuscì a regolare le reazioni dal pubblico. Cominciò con registrazioni live, che aveva appunto il compito di addolcire, sistemando il volume o sfumandone il chiasso. Solo in seguito arrivò a “creare” risate dal nulla con la sua Laff Box. Fu l’inizio di una piccola rivoluzione e di un business che l’ingegnere statunitense dominò per decenni, creando un vero e proprio monopolio della laugh track.

### Un aggeggio esilarante

Le prime note di “Strawberry Field Forever”, gioiello dei Beatles datato 1967, sono melanconiche e melodiose, suonate da un Paul McCartney in formissima su uno strumento particolare – trovato in qualche scantinato degli Abbey Road Studios – chiamato mellotron. Il mellotron è una sorta di sintetizzatore ante litteram in cui a una normale tastiera da pianoforte sono collegati dei nastri, ognuno dei quali contiene la registrazione di una singola nota suonata da uno strumento. Per suonarlo, basta scegliere il registro (flauto, mandolino, corno, oboe...) e pigiare una nota per far scattare il nastro corrispondente. La [Laff Box](#) di Douglass funzionava similmente, solo che sui nastri erano registrate varie reazioni del pubblico, dalle risate più scomposte a quelle più leggere, dall’applauso trionfale al *whoaaa* generale tipico di molte sitcom degli anni ’60. Uno dei più grandi conoscitori della misteriosa scatola degli applausi è senz’altro Ben Glenn II, storico della televisione recentemente intervistato da Mike Sacks, giornalista americano autore di un libro sui segreti della risata ([And Here’s The Kicker](#), 2009). Racconta Glenn che fu nel 1953 che Douglass cominciò a lavorare a uno strumento in grado di risolvere la disputa secolare sulla “giusta reazione del pubblico” e i problemi televisivi a cui abbiamo accennato. L’ingegnere si mise al lavoro e costruì una sorta di organo alto circa 70 centimetri e contenente 320 suoni registrati su 32 nastri mono. L’archivio audio era stato creato da Douglass nei ritagli di tempo, a casa sua, isolando e raccogliendo risa e applausi dal *Red Skelton Show* – show comico che andò in onda per 20 stagioni, dal 1951 al 1971 – e spettacoli di Marcel Marceau. Dorothy, sua moglie, lo vide ascoltare, editare, copiare e progettare per mesi fino a quando non spuntò fuori con l’organetto che gli avrebbe cambiato la vita.

## Ridere per lavoro

Northridge Electronics è una società californiana di cui si sa poco. Il fatto che sia stata fondata da Charles Douglass, altro tipino enigmatico, non è di certo una coincidenza. Negli anni '60 l'azienda divenne grande sfruttando la Laff Box e i mille agganci che il suo creatore aveva nell'industria televisiva. Network e produttori bussavano alle porte dell'azienda, chiedendo per i loro show il miracoloso trattamento delle "risate in scatola", che in un solo colpo aveva reso possibile avere finalmente il "pubblico perfetto" e di poter girare tranquillamente senza la preoccupazione dell'audience in sala. Una novità che faceva parimenti gridare al miracolo e storcere il naso tra autori e piani alti del tubo catodico. Tra una gragnuola di lamentele e critiche, Douglass cominciò a dedicare sempre più tempo alla sua scatola, che trascinava di studio in studio su un carrello di sua invenzione, litigando con autori e produttori sul momento giusto per intervenire. Lavorava chiuso in uno stanzino, solo e gelosissimo della sua tecnica. Schiacciava tasti, premeva leve e, in media, impiegava un giorno intero per 30 minuti di girato. A fine giornata intascava la sua ricompensa giornaliera (100 dollari) e se ne tornava a casa, il cigolio del suo armamentario ad accompagnarlo fino all'uscita. C'era solo un problema: a causa del numero limitato di combinazioni possibili, spesso l'effetto dell'audience si ripeteva, rendendo di fatto riconoscibile un qualsiasi programma trattato da Douglass solo ascoltandone le risate di sottofondo.

I primi anni furono comunque un trionfo. E un mistero. Nessuno infatti sapeva granché di Douglass, i suoi colleghi e i loro macchinari. C'era un che di magico e misterioso attorno alla laugh track, come se più di ingegneria si fosse trattato di stregoneria e pozioni a base di ali di pipistrello. Si potrebbe pensare che con la scomparsa del fondatore avvenuta nel 2003 e i cambiamenti nel settore, la Northridge Electronics si sia aperta al pubblico. Non è così: la società rimane tuttora l'Area 51 delle risate registrate. «Ho passato molto tempo parlando con alcuni degli originali specialisti in laugh track che hanno lavorato con Douglass negli anni d'oro», dice ancora Ben Glenn. «Hanno da dire cose molto interessanti. E ciò che è ancora più incredibile è che continuano la tradizione di segretezza nel parlare con la stampa solo off the record e a condizione di non rivelare i loro nomi». E dire che non è così difficile trovare ex dipendenti della Cia o Fbi disposti a parlare del loro lavoro, una volta andati in pensione. Lavorare con applausi e risate dev'essere più top secret di quanto si pensi.

Tanta segretezza, però, non nasce dal nulla. In pochi anni lo sweetening divenne un business maturo e in espansione, alla cui base c'erano segreti industriali, certo, ma

anche un certo talento compositivo – potremmo dire – che Douglass dimostrava di avere ogni giorno. Nel 1960 gli affari andavano così a gonfie vele che *TV Guide*, la mitica guida televisiva Usa, definì l'ingegnere «the only game in town» nel neonato settore. Un monopolio, per l'appunto. È con gli anni '70, però, che le cose cominciano a cambiare: per esempio, le trasmissioni passarono dal mono allo stereo e col tempo i suoni della Laff Box, a causa della loro riconoscibilità, venivano percepiti come vecchi, già sentiti. Artificiali. E arrivò pure la concorrenza, nuovi professionisti del clap clap registrato che cominciarono a rosicchiare dalle fondamenta l'impero di Charles Douglass. Da segnalare soprattutto la Sound One, società fondata da tale Carroll Pratt, ingegnere del suono vincitore di Emmy e – ironia della sorta – ex allievo di Douglass.

### **Dal HA HA HA al hi hi hi**

Oggi la società è diretta dal figlio del fondatore, Bob, e opera in un mercato aperto, frammentato, che deve fare i conti con nuove tendenze comiche che hanno rilegato le risate in scatola nel cantuccio della comicità sempliciotta, lontano dagli show più “intelligenti”. C'è chi di questo è contento, ovviamente, ma non mancano dichiarazioni d'amore e di rimpianto anche dai più insospettabili, come James Parker, critico televisivo dell'*Atlantic*, che ha ricordato recentemente i “bei tempi” con un amaro articolo. «Il bellissimo, banale crepitio della laugh track», ha scritto, «oggi si è vaporizzato in piccole sacche d'aria patetica e qualche scoreggia di anticlimax». Anche Ben Glenn la pensa così – scoregge a parte – e addice la scomparsa della Laff Box e i suoi derivati all'humour contemporaneo che si basa su «battute intelligenti, di classe e sofisticate» a cui si reagisce con risate a tono, pacate. Non si rotola più dal divano per le risa; si sta composti, si sghignazza e, se proprio la battuta è buona, la si segnala su Twitter con un bel LOL e l'hashtag del programma.

Le cose cambiano. Prendete Douglass e i suoi eredi, per esempio. Oggi sono ben lungi dall'essere «the only game in town» e anzi combattono strenuamente per mantenere il loro spicchio di mercato, ancora forse disorientati da questa novità che chiamano concorrenza. Anche perché il settore ha un nuovo re. Si chiama John Bickelhaupt, ha 60 anni, e ha sostituito la scatola ridacchiante e cigolante con un laptop con cui fa in qualche click quel mestiere manuale tutto tasti e pedali inventato da Douglass. Il motivo per cui Bickelhaupt ha tanto successo è il la sobrietà del suo stile, agli antipodi rispetto i suoni della Laff Box, perfetto per i nostri tempi fatti di sitcom come *How I Met Your Mother*, in cui i suoni dal pubblico arrivano nei salotti di casa sottili, impalpabili. Oggi i produttori, haspiegato al settimanale *New York*,

«stanno alla larga dal pubblico grande e chiassoso di una volta» e preferiscono un leggero tappeto sonoro, somnesso.

In tutto questo, poi, resistono programmi in cui le risate provengono da un pubblico in carne e ossa. Il capofila dei resistenti moderni alla laugh track è senz'altro Chuck Lorre, discusso autore con il vizio di inanellare hit su hit (*Due Uomini e Mezzo*, *Dharma & Greg* e *The Big Bang Theory*, cogliendo fior da fiore). Lorre ci tiene a precisare di non aver mai usato risate finte per tappare buchi o migliorare la performance del suo pubblico e di come la presenza umana davanti agli attori sia un elemento indispensabile del formato sitcom televisiva. Anche perché gli anni Duemila offrono strumenti non disponibili nei fifties, come microfoni speciali su palco e platea, con cui è possibile modulare e regolare il volume di entrambi bypassando ogni problema.

Nonostante l'età, quindi, la laugh track continua a mantenere un posto importante nell'intrattenimento televisivo. Per molti è un dramma interiore, l'ennesima conferma del decadimento qualitativo dell'intrattenimento contemporaneo; per altri è invece ovvio e inevitabile, perché quei suoni tengono compagnia, danno ritmo. Se lo spettatore ride, non lo fa da solo.

In effetti, l'importanza del contesto nel riso è stata dimostrata in vari modi. Nel 2005 una ricerca condotta da tre università australiane pubblicata dal *Journal of Experimental Social Psychology* dimostrò la tendenza umana a ridere di più se le persone attorno a noi ridono; e a ridere meglio, se conosciamo e stimiamo chi ci circonda. Non è invece dimostrata la connessione diretta tra "risate in scatola" televisive e sghignazzi da casa (i risultati sono spesso contraddittori e danno risultati positivi quando i rumori del pubblico sono veritieri e poco percettibili). Mentre la scienza e la critica si interrogano sul segreto di questa tecnica, potremmo provare a dire la nostra, empiricamente. Guardiamo ai risultati: quali sono state le sitcom più viste negli Stati Uniti lo scorso anno? *Due uomini e mezzo* e *The Big Bang Theory*. Quante di queste utilizzano la laugh track? Tutte. Ecco, forse ci siamo.

[Una versione precedente di questo articolo includeva *Modern Family* tra gli show che utilizzano laugh track, cosa non vera, *Ndr*]

fonte: <http://www.rivistastudio.com/editoriali/cinema-tv/risate-finte/>

## “Tra due caste”

Publicato il [26 ottobre 2012](#) da [Luca di luca sofri](#)

C'è una deprimente corrispondenza nel declino di fiducia, credibilità e qualità della politica e in quello dell'informazione, in Italia: l'ho scritto altre volte, e ho già scritto come questa sia una cosa su cui Beppe Grillo vede giusto da tempo, da quando gli ho sentito dire per la prima volta a un intervistatore “voi siete i prossimi”. Ma Grillo si illude, perché ho l'impressione che la macchina di autoconservazione creata dalla cattiva informazione sia più solida di quella della cattiva politica, che si sta sbriciolando da un pezzo. A differenza della politica, di cui dovrebbe essere sentinella l'informazione, l'informazione non ha sentinella, se non noi pigri: che lo saremmo anche della politica e guarda i risultati. I media riescono a convogliare aggressività e rancori verso la politica, e per quanto screditati diventino essi stessi, per i lettori il bersaglio grosso restano i politici: bisognerebbe che questi ultimi riuscissero a tornare un po' modelli credibili e positivi per spostare allora l'attenzione sulle mediocrità dell'informazione, e che fossero in grado di emanciparsi dal servilismo nei confronti dell'intervista sciocca a pagina a sei e dalla trottola di fuffa dichiarazionistica e retroscenistica con cui i media li fanno ballare. Gran parte dei giornali oggi è mandante della cattiva politica (e della cattiva Italia) e gran parte dei politici ne è esecutrice materiale.

Per i lettori, siamo ancora alla fase del passivo disprezzo, senza conseguenze sovversive: d'altronde, il disprezzo per i politici è a livelli di guardia da decenni, e ancora non abbiamo cambiato niente; la profezia di Grillo non appare credibile a breve. Ma almeno cominciamo a parlarne, come fa Cesare Martinetti [sulla Stampa di oggi](#) parlando della protezione dei giornalisti in discussione in parlamento.

*È su questo punto che giornali e giornalisti devono riflettere. Se provassimo a fare di questa vicenda una battaglia generale, non credo che troveremo folle disposte a scendere in piazza per difendere «questa» nostra libertà di stampa. Quando è successo, recentemente, è stato contro l'ipotesi di vietare la pubblicazione delle intercettazioni, si trattava però di movimenti girotondini – rispettabili e legittimi – ma partigiani, votati soltanto alla caduta dell'arcinemico Berlusconi. Certo, i giornali non ideologici sono strumenti di informazione, per natura problematici e pluralisti, non smuovono le masse. Ma l'impressione è che i cittadini vivano tutto questo come lo scontro tra due caste, l'una assediata dall'antipolitica (rappresentata simbolicamente dalle percentuali di Grillo in ascesa costante nei sondaggi) che cerca di rivalersi sulla seconda a cui attribuisce tutta la colpa della sua caduta.*

*È la fine di un compromesso a suo modo storico nella storia italiana, dove i giornali sono sempre stati vissuti come l'altra faccia della politica e mai come ora appaiono lontani dal quel modello di «cane da guardia del potere» rappresentato dalla stampa americana o semplicemente da un modello liberale di informazione. Andate a leggere un po' di blog*

*sparsi, fate un tuffo nel «giornalismo cittadino» della nuova web-era. I giornalisti sono spesso considerati leccchini e carrieristi, non «cani da guardia», bensì cani «da compagnia e spesso da riporto», per l'appunto una casta accanto alla casta. Quella che non si sente è la voce di una cultura democratica dell'informazione, l'accettazione di un potere che comporta responsabilità da parte di chi lo fa e di chi lo subisce.*

*Costume e malcostume, di qua e di là, in una battaglia il cui vero dramma è l'estraneità dal mondo reale, di un vero interesse pubblico. Come ha scritto l'altro ieri sul nostro giornale Carlo Federico Grosso, cancelliamo il carcere e lasciamo le cose come stanno. I politici facciano della buona politica, e i giornalisti dei buoni giornali.*

fonte: <http://www.wittgenstein.it/2012/10/26/tra-due-caste/>

## Femminicidio, mostro della nostra cultura

### Quel delitto d'onore assolto da Stendhal

**La nobilitazione dell'uomo che uccide "per amore" è profondamente radicata nella nostra letteratura. Lo dimostra anche il *Rosso e il Nero* dello scrittore francese, nel quale Mademoiselle de la Mole "arrivava fino a dirsi: è degno d'essere il mio padrone perché è stato sul punto di uccidermi"**

di ADRIANO SOFRI

IL 22 luglio 1827 un ex seminarista, Antoine Berthet, sparò, nella chiesa del suo villaggio nell'Isère, a una signora di cui era stato amante. La vittima si salvò, Berthet fu ghigliottinato. Stendhal, come tanti grandi romanzieri del suo tempo, leggeva *La gazzetta dei tribunali*. Il *Rosso e il nero* ha origine in quel "fatto diverso" (e in casi simili di uccisioni di donne: la cronaca ne era già piena).

Vorrei mostrare quanto sia radicata nella nostra cultura, anche nella migliore, la nobilitazione dell'uomo che "per amore" uccide la donna - e la suggestione per cui la donna se ne senta gratificata! - scegliendo, fra gli innumerevoli esempi, questo romanzo meraviglioso. Ricorderete che si conclude con la decapitazione di Julien Sorel, che ha sparato in chiesa, ferendola ma senza ucciderla, alla sua prima amante, la signora de Rênal. Julien è il giovane di origini umili e paesane, dotato di genio e ardire, che una generazione prima sarebbe andato alla conquista del mondo come il suo idolo, Napoleone. Chissà se Napoleone giocasse con la carta geografica per conquistarsi un impero, o una signora parigina e un'arciduchessa. A Julien l'impero è negato, resta da espugnare una signora del capoluogo e un'ereditiera parigina. Le umiliazioni che subisce, in altri tempi, "avrebbero

fatto i Robespierre": fra sé e le azioni più eroiche, egli non vede che la mancanza dell'occasione. Un'energia sublime lo anima, di quelle che fanno fare cose straordinarie. Inattuale com'è, lo predestina invece alla Gazzetta dei tribunali.

L'idea del delitto d'onore fa la sua prima comparsa col grossolano signor de Rênal, che finalmente sospetta di sua moglie e Julien: "Posso sorprendere questo contadinello con mia moglie, e ucciderli tutti e due; così la tragedia cancellerà magari il ridicolo. L'idea gli sorrise, la seguì in tutti i dettagli. Il Codice penale è dalla mia...". A sua volta, Mme de Rênal, che deve dirottare i sospetti del marito, gli scrive: "Quando le lettere che avete intercettato provassero che io abbia corrisposto all'amore di M. Valenod, voi dovrete uccidermi, l'avrei meritato cento volte". Calcolata volgarmente dalla parte di lui, simulata temerariamente da lei, la coincidenza del codice penale con quello morale annuncia gli svolgimenti futuri. Intanto bisogna che Julien prenda il largo, fino al palazzo parigino in cui la marchesina de la Mole, nostalgica delle glorie degli avi, vagheggia a sua volta destini sublimi. "Solo una condanna a morte può distinguere un uomo, la sola cosa che non si compri". Mathilde guarda i giovani chiedendosi: "Chi di loro potrebbe farsi condannare a morte?" Uno c'è, lo spiantato Julien, e Mathilde gli si concede, salvo pentirsi capricciosamente come di un cedimento a chi è indegno di lei, e lo punisce col suo disprezzo. Julien è ora abbandonato, umiliato ed esasperato, ed ecco una scena madre.

Ho orrore di essermi data al primo venuto, gli ha detto Mathilde: "Al primo venuto! gridò Julien, e si lanciò su una vecchia spada del medioevo, che si conservava come una curiosità nella biblioteca. Il suo dolore... era ora centuplicato dalle lacrime di vergogna che la vedeva versare. Sarebbe stato il più felice degli uomini se avesse potuto ucciderla. Nel momento in cui estraeva la spada, con qualche fatica, dal fodero antico, Mathilde, felice di una sensazione così nuova, avanzò fieramente verso di lui: le sue lacrime si erano asciugate". Considerate la ripetizione dell'aggettivo: heureux, heureuse, l'uomo più felice lui se l'avesse uccisa, la donna, lei, felice d'esser minacciata di morte. Julien rimette la spada nel fodero. "Tutto questo movimento, via via più lento, durò almeno un minuto; Mme de la Mole lo guardava stupefatta. Dunque sono stata sul punto di essere uccisa dal mio amante! si diceva. Questa idea la trasportava nei più bei tempi del secolo di Carlo IX e di Enrico III". La coincidenza si è fatta più stretta: il raptus di Julien - direbbe così oggi la Gazzetta dei tribunali - si è fermato alla soglia, ma è bastato a far sentire a Mathilde l'imminenza della morte, e così a riconquistarla. "Mademoiselle de la Mole rapita non pensava che alla felicità d'esser stata sul punto d'essere uccisa. Arrivava fino a dirsi: è degno d'essere il mio padrone, perché è stato sul punto di uccidermi".

Ora andiamo verso la conclusione. Julien parte alla volta della sua provincia, deciso a punire Mme de Rênal, che si è intromessa fra lui e Mathilde (sotto dettatura del suo confessore) descrivendolo come un poco di buono. Dunque nemmeno le gazzette più indulgenti potrebbero ora invocare il raptus, perché Julien premedita da lontano i suoi colpi di pistola. Che per fortuna non sono mortali, come lui si è proposto. Poco dopo averli esplosi, Julien si accorge di aver ingannato se stesso, e che la sola donna che abbia amato e ancora ami è lei, la signora de Rênal. Dunque non è per vendetta che ha premeditato di ucciderla e le ha sparato, ma per amore. Julien lo rivendica col giudice: "Ho

dato la morte con premeditazione; ho comprato e fatto caricare le pistole da un armaiolo. L'articolo 1342 del Codice penale è chiaro, io merito la morte, e l'aspetto". Ed ecco ricomparire la simmetria della sala d'armi del palazzo de la Mole, quando la spada era stata sfoderata e rinfoderata; questa volta è la più appassionata, spogliata dei pretesti dell'orgoglio. "Morire per la mano di Julien, è il colmo della felicità" - pensa la signora de Rênal. E lui: "L'ambizione era morta nel suo cuore, un'altra passione era sorta dalle sue ceneri; lui la chiamava il rimorso di aver assassinato Mme de Rênal. In realtà, ne era perduto innamorado".

Il loro amore può finalmente, seppure in una cella e con la condanna a morte sul capo di lui, spiegarsi senza riserve. "... ora che ti vedo, anche dopo che mi hai tirato due pistolettate... E qui Julien la copri di baci". Non è solo l'amorosa Mme de Rênal a essere vinta dal suo gesto omicida (femminicida, ora diciamo, con questa parola brutta ma inevitabile, che Stendhal avrebbe trovato solo brutta), ma le donne in genere, come dice a Julien il suo bravo confessore giansenista: "La vostra età / Julien ha ora 23 anni!/, l'aspetto interessante che la Provvidenza vi ha conferito, il motivo stesso del vostro crimine, che resta inspiegabile, i passi eroici che Mlle de la Mole prodiga per voi, tutto insomma, fino alla sbalorditiva amicizia che vi mostra la vostra vittima, tutto ha contribuito a fare di voi l'eroe delle giovani donne di Besançon. Hanno dimenticato tutto per voi...".

Alla fine Stendhal lascia le vicissitudini amorose del suo eroe e compie uno scarto sensazionale, che sembra anticipare Monsieur Verdoux. Julien si rivolge ai giurati, e tiene loro un'arringa gonfia di retorica sociale: "Signori, io non ho l'onore di appartenere alla vostra classe, voi vedete in me un contadino che si è ribellato contro la bassezza della propria fortuna... Se anche fossi meno colpevole, vedo degli uomini che vorranno punire in me e scoraggiare per sempre i giovani che, nati in una classe inferiore e oppressi dalla povertà, hanno la fortuna di procurarsi una buona educazione e l'audacia di mescolarsi a quella cosa che i ricchi chiamano la buona società. Ecco il mio delitto, signori, e sarà punito tanto più severamente perché non sono giudicato da miei pari. Non vedo sui banchi dei giurati qualche contadino arricchito, ma solo dei borghesi indignati...". Questa mossa spiazzante (e, mi pare, spiazzata) è tuttavia a sua volta rivelatrice: perché spostando su un secondo piano le donne di Julien ne fa comunque la posta dell'audacia di un uomo, quando la Storia gli faccia mancare l'occasione dell'Impero. È il doppio senso della parola: conquistatore.

"Il rosso e il nero" è un magnifico romanzo psicologico: non è meno magnifico quando lo si legga anche come un documento della psicologia del suo autore. Mi auguro che non si prenda la rilettura che suggerisco come un'accusa a Stendhal - e al Dostoevskij dell'Idiota e al Tolstoj della Sonata a Kreutzer, e ai Fiori del male e alla Ballata di Reading e all'Uomo senza qualità e così via - di apologia del femminicidio... Suggerisco la rilettura a noi uomini, e magari poi ne discuteremo con le lettrici donne. Il Rosso e il nero, piuttosto che il grigio delle sfumature.

*(25 ottobre 2012)*

fonte: [http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/10/25/news/quel\\_femminicidio\\_assolto\\_da\\_stendhal-45270654/](http://www.repubblica.it/speciali/repubblica-delle-idee/edizione2012/2012/10/25/news/quel_femminicidio_assolto_da_stendhal-45270654/)

[ref=HREC2-16](#)

## A chi fa comodo spendere i nostri soldi in armi

Quando si parla di 'bilancio della Difesa' in Italia i dati sono sempre piuttosto incerti, anche per la scarsissima trasparenza degli atti pubblici in questo benedetto Paese.

Interessante però **è il fatto che** «ogni anno circa un terzo dei fondi per nuovi armamenti arrivano dalle casse dallo Sviluppo Economico e servono per sovvenzionare prototipi o l'acquisto di strumenti bellici, secondo l'antica teoria che vede la ricerca militare come propulsore della crescita economica. In Italia questa equazione si è trasformata in una pioggia di denaro per Finmeccanica senza gare di appalto né possibilità di verifica sui costi reali delle forniture. Nel 2008, con l'arrivo di Scajola, c'è stato poi il boom: ben 2037 milioni. In quest'annata ricca, il dicastero ha finanziato aerei per un miliardo, navi per 461 milioni e mezzi terrestri per 404 milioni. Ma il record viene toccato nel 2010, l'ultimo bilancio impostato da Scajola prima delle dimissioni: il suo ministero investe 2 miliardi e 267 milioni in programmi bellici».

E ancora:

«Tutti guardano al cielo, ai voli del supercaccia F-35 ma il programma più costoso della Difesa italiana è un altro: si chiama Forza Nec e si prevede che farà spendere ai cittadini ben 22 miliardi di euro nei prossimi venti anni. Un progetto che vuole forgiare il "soldato del futuro", rendendolo pedina di una rete satellitare integrata, ma che permette di finanziare un po' di tutto: dentro il concetto di Nec (ossia network enabled capability) si sono infilati fucili d'assalto e software, mezzi blindati e apparati spaziali. Con due caratteristiche: i contratti fanno tutti capo a Selex, l'azienda elettronica di Finmeccanica, e a pagare non è la Difesa ma, appunto, il Ministero dello Sviluppo Economico».

Ora che quel verminaio **si sta scoperciando**, appare abbastanza chiaro quanto sia un interesse non secondario, per molti, questo intreccio politico-militare: grandi commesse, grandi appalti, grandi tangenti, insomma un mare di soldi che girano tra ministri e boiardi.

fonte: <http://gilioli.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/23/a-chi-fa-comodo-spendere-i-nostri-soldi-in-armi/>

# Quel rottamatore

# di Bettino Craxi

di [Alberto Sofia](#)

[...]

Craxi. Lui che fu catapultato a 42 anni nella poltrona più importante del Psi, al posto del settantenne [Francesco De Martino](#). Una scelta tattica si pensava. Fu l'esperto **Giacomo Mancini** a giocare la sua partita dietro le quinte. Pensava di poter disporre a proprio piacimento del giovane "Signor nulla", così come Fortebraccio definì Craxi sull'Unità all'indomani della sua elezione. In fondo, Craxi era soltanto il portabandiera di una piccola corrente interna, di ispirazione nenniana, non più forte del 10%. Ma Mancini aveva fatto male i suoi calcoli.

[...]

**ARIA DI RIVOLUZIONE** – Quella contro il vecchio segretario De Martino fu una vera congiura. La chiamarono la "**rivolta dei quarantenni**". Un'alleanza trasversale per esautorare il settantenne considerato troppo vicino agli odiati cugini comunisti. Sotto la guida di Francesco De Martino, nel 1976 il PSI aveva infatti ritirato l'appoggio ai governi della DC, per supportare la crescita elettorale del **PCI** e formare un esecutivo guidato dalle sinistre. Era la formula "degli equilibri più avanzati", un tentativo per far uscire il socialismo italiano dall'isolamento. De Martino scrisse su L'Avanti – il quotidiano ufficiale, nulla a che vedere con quello di lavitoliiana memoria – che il PSI aveva una funzione politica a termine: accompagnare la completa maturazione del **PCI**, fino alla sua partecipazione diretta al governo. Ma a bocciare la sua linea politica furono le elezioni del 20 giugno 1976. Il Psi ottenne un deludente risultato, scendendo sotto il 10%, dopo il 12% delle regionali dell'anno precedente.

[...]

**LA SVOLTA DEL MIDAS** – Fu in questo clima che, il 13 luglio, si svolse a Roma il Comitato Centrale del PSI, convocato per discutere del risultato elettorale. Il teatro del cambio ai vertici fu un albergo sulla via Aurelia, il **Midas Hotel**, che sarebbe poi passato alla storia. Fu Pietro Nenni, ormai ottantenne, ad aprire i lavori, quasi timoroso: «Questa riunione – disse – si svolge in un'atmosfera di estrema tensione. Batte alle porte del Comitato Centrale un'ondata di risentimenti e di preoccupazione». Era chiaro che De Martino avrebbe pagato la sconfitta elettorale. E con lui l'intera vecchia segreteria. I quarantenni rampanti lo costrinsero, di fatto, alle dimissioni. Anche se si tentò

di far passare il ricambio come una richiesta dello stesso leader:

*“Per quanto mi riguarda – precisò De Martino – ho più volte manifestato il desiderio di essere sostituito nel pesante incarico della segreteria del partito e non posso oggi che ribadire questo desiderio. Il Comitato Centrale ed il partito sanno che non vi è alcun ostacolo personale, se si vorrà intraprendere un radicale rinnovamento. Quel che non mi sembra appropriato allo scopo è di ridurre il problema alle responsabilità del gruppo dirigente centrale e credere di aver con questo indicato una buona soluzione. Queste responsabilità esistono certamente, ma il discorso non può che investire il partito complessivamente, il suo modo di essere, i suoi rapporti con la società, la sua organizzazione, la sua presenza nei grandi organismi di massa, i suoi legami con gli intellettuali e principalmente la sua democrazia interna”*

Anche Craxi negherà la congiura, in un'intervista a Giampaolo Pansa: “La mia è stata soltanto una candidatura improvvisa, lo dicono i voti. Non si era mai votato tanto dentro al comitato”. Ma non era così: lo dimostrano le cronache di quelle ore. **Enrico Manca**, giovane delfino demartiniano, presentò un ordine del giorno con lo scopo di “superare le correnti organizzate”. Una mossa che i “fedelissimi” del segretario interpretarono come un tentativo di parricidio, per rimescolare le carte tra gli organi dirigenti. Accusarono Enrico Manca di tradimento. Quest'ultimo smentì, ma di fatto tutti i colonnelli vennero esclusi dalla nuova Direzione.

**GLI SFIDANTI** – I nomi in lizza per sostituire De Martino erano diversi: tra i più accreditati c'erano quelli dello stesso Manca, dell'ex ministro **Antonio Giolitti** e, appunto, di Bettino Craxi. Il primo avrebbe garantito il rinnovamento nella continuità. Questo perché, nonostante la sua giovane età, faceva già parte della nomenclatura. Era un'abile stratega, tessitore di alleanze sia in Federazione che nella Direzione. Ma a frenarlo era il suo sponsor, cioè lo stesso De Martino, dato che era cresciuto sotto l'egida del professore napoletano.

L'uomo giusto, al momento sbagliato: il partito voleva rinnovare non solo la dirigenza, ma anche la linea politica. A spingere Antonio Giolitti erano invece i sindacati, gli intellettuali di fede socialista e la sinistra interna, compreso **Riccardo Lombardi**. Non era però nelle simpatie dei manciniani, perché disprezzava l'apparato. Incapace, per il suo carattere distaccato, di catturare l'entusiasmo della base popolare. Non restava che affidarsi al giovane Bettino, relativamente ancora sconosciuto. Tanto che lo stesso Mancini, che caldeggiò il suo nome, lo reputò “**Craxi driver**“, l'uomo della transizione. Il dirigente che avrebbe incarnato la svolta socialista e la voglia di offrire una nuova immagine agli italiani.

**BETTINO TRIONFA** – La decisione non fu però unanime: Craxi fu eletto segretario dalla nuova Direzione con 23 voti favorevoli e 8 astensioni, quelle di Giolitti, Bertoldi e dei sei componenti della sinistra interna. **Claudio Signorile**, un altro degli emergenti, motivò così la sua scelta: “Non è un atto di disimpegno, ma un giudizio d'attesa seguito alle vicende politiche, anche recenti, interne al Partito”. In realtà, fu Lombardi ad imporla. Non si poteva votare per il delfino di Pietro Nenni, suo storico rivale, ma nemmeno restare tagliati fuori dalla segreteria. Che mostrerà i segni di quella congiura, con la presenza di quattro “vicesegretari”: del nuovo corso faranno parte gli ex-demartiniani **Manca** e **Lauricella**, il lombardiano **Signorile** ed il manciniano **Landolfi**. Craxi mostrerà subito di non essere un outsider, ma di sapersi giocare le sue carte.

**LA ROTTAMAZIONE** – La prima cosa che fece fu cancellare la sudditanza verso Botteghe Oscure. “Non sopporto chi pensa che il partito debba essere funzionale alla trasformazione del Pci. Un partito che non crede che i propri principi siano superiori a quelli degli altri ha già finito di esistere”.

[...]

L’obiettivo del milanese era permettere al PSI di diventare politicamente rilevante, dando avvio all’ “alternativa socialista”. Il primo Comitato Centrale post-De Martino, l’11 novembre, sarà emblematico. [Un filmato dell’Istituto Luce ricorda i lavori:](#)

*“Eccetto Pietro Nenni, la vecchia dirigenza era ormai fuori dai giochi. A vedere all’opera i quarantenni d’assalto c’era il milanese Bettino Craxi, il nuovo segretario che leggerà una relazione spessa come un libro giallo. Così com’è gialla la situazione italiana. Craxi espone la sua relazione: col blocco di salari, pensioni e stipendi in casa Dc si vorrebbe il Psi al governo, in funzione di ostaggio. E i comunisti forse sarebbero anche d’accordo. Risponde Craxi: ‘Ne facciamo volentieri a mano, abbiamo il 10%, altri contano di più. Si prendano le loro responsabilità’. Al massimo il Psi di Craxi si dichiara disponibile ad un governo d’emergenza. Insomma, a una bella ammicchiata.”*

**PADRE PADRONE** – Nella primavera del 1978, alleandosi con **Signorile** su una linea di accordo concorrenziale con la Dc e di antagonismo nei confronti del Pci, Craxi riuscì a conquistare il 70% del partito. De Martino e Mancini, nettamente sconfitti, decisero di sciogliere la loro componente lasciando il compito dell’opposizione al solo **Michele Achilli**, col 5%. Intanto proseguiva l’occupazione da parte dei craxiani dei centri del potere. Vinto il congresso, Craxi pensò immediatamente a dislocare in tutti i punti di potere i propri fedelissimi: dalle federazioni maggiori, ai parlamentari, alla stampa di partito, nei centri culturali, fra gli intellettuali, i suoi uomini si insediarono ovunque, mettendo da parte gli stessi alleati guidati da Signorile. E sempre alla rottamazione del vecchio appartiene la rivalutazione del pensiero socialista libertario, rispetto al marxismo, così come la riscoperta di **Proudhon** rispetto a Marx. Attraverso il saggio scritto dallo stesso Craxi sulle pagine de “L’Espresso” e intitolato “[Il Vangelo socialista](#)“, il PSI rifiutò il leninismo e il comunismo.

**RISULTATI DELUDENTI** – Ma quali frutti darà la rottamazione craxiana dentro il PSI? Il bottino è magro. E le condanne giudiziarie, gravissime, non possono essere dimenticate. Così come il debito pubblico, raddoppiato durante i suoi anni al potere e volato dal 60 al 120% del Pil. Certo, riuscì a trasformare il peso del partito, partendo da un quasi irrilevante 9%. Il PSI andrà al governo, prima con diversi ministri nel pentapartito, dopo con lo stesso Craxi premier. Il primo socialista a entrare a Palazzo Chigi e a rimanervi per tre anni. Una novità rispetto ai brevi governi della Prima Repubblica. Ma in breve tempo l’alternativa socialista si trasformò in semplice “alternanza”, ovvero nella teoria della governabilità. Degenerò nella competizione di potere con la Dc e nel malcostume, come dimostrerà alla fine “**Mani Pulite**“. Di quella fine, tragica, lui fu il simbolo. Cadde nella sua stessa fame di potere, per la sua spregiudicatezza nel mondo degli affari. Le sentenze parlano chiaro. Così come la scelta di morire da **latitante**, ad Hammamet, per sfuggire alle pene, nella pretesa di essere più in alto della legge.

[...]

fonte: <http://www.giornalettismo.com/archives/562641/quando-il-rottamatore-era-craxi/>

-----  
20121027

[tattoodoll](#) reblogged [colorolamente](#)

2012-10-27 17:28

**“La sua adolescenza non finì quando fumò la prima sigaretta. Nè quando perse la verginità. Nè quando se ne andò di casa sbattendo la porta. Finì quando, malgrado per l’ennesima volta pensasse che il mondo non funzionava, per la prima volta accettò di farne parte.”**

— romanzi brevi (via [wronghysteria](#))

Fonte: [parecchiopiangerecazzottiegua](#)

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [ilmiorifugiosegreto](#)

2012-10-27 19:30

“

**Crescendo impari che la felicità non è quella delle grandi cose. Non è quella che si insegue a vent’anni, quando, come gladiatori si combatte il mondo per uscirne vittoriosi.**

**La felicità non è quella che affannosamente si insegue credendo che l’amore sia tutto o niente; non è quella delle emozioni forti che fanno il “botto” e che esplodono fuori con tuoni spettacolari.**

**La felicità non è quella di grattacieli da scalare, di sfide da vincere mettendosi continuamente alla prova.**

**Crescendo impari che la felicità è fatta di cose piccole ma preziose.**

**E impari che il profumo del caffè al mattino è un piccolo rituale di felicità, che bastano le note di una canzone, le sensazioni di un libro dai colori che scaldano il cuore, che bastano gli aromi di una cucina, la poesia dei pittori della felicità, che basta il muso del tuo gatto o del tuo cane per sentire una felicità lieve. E impari che la felicità è fatta di emozioni in punta di piedi, di piccole esplosioni che in sordina allargano il cuore, che le stelle ti possono commuovere e il sole far brillare gli occhi, e impari che un campo di girasoli sa illuminarti il volto, che il profumo della primavera ti sveglia dall’inverno, e che sederti a leggere all’ombra di un albero rilassa e libera i pensieri.**

**E impari che l’amore è fatto di sensazioni delicate, di piccole scintille allo stomaco, di presenze vicine anche se lontane, e impari che il tempo si dilata e che quei 5 minuti sono preziosi e lunghi più di tante ore, e impari che basta chiudere gli occhi, accendere i sensi, sfornellare in cucina, leggere una poesia, scrivere su un libro o guardare una foto per annullare il tempo e le distanze ed essere con chi ami.**

**E impari che sentire una voce al telefono, ricevere un messaggio inaspettato, sono piccoli attimi felici.**

**E impari ad avere, nel cassetto e nel cuore, sogni piccoli ma preziosi.**

**E impari che tenere in braccio un bimbo è una deliziosa felicità.**

**E impari che i regali più grandi sono quelli che parlano delle persone che ami.**

**E impari che c'è felicità anche in quella urgenza di scrivere su un foglio i tuoi pensieri, che c'è qualcosa di amaramente felice anche nella malinconia.**

**E impari che nonostante le tue difese, nonostante il tuo volere o il tuo destino, in ogni gabbiano che vola c'è nel cuore un piccolo-grande Jonathan Livingston.**

**E impari quanto sia bella e grandiosa la semplicità.**

**DAL WEB**

”

—

(via [semplicementetu](#))

Fonte: [semplicementetu](#)

-----

[biancaneveccp](#) reblogged [endlessly-25](#)

2012-10-27 18:29

[verbania](#):

Io vorrei tanto scriverti cosa penso, davvero non sai quanto vorrei, ma non ci riesco.

Ho vergogna, così, tanta vergogna.

È che sono troppo a pezzi per essere rotta ancora una volta.

Perché non è vero che dopo che un cuore si spezza il resto sono solo graffi.

Il resto sono ferite sempre più profonde, e dolore, dolore dolore dolore a fiotti.

Come me adesso. Dolore dolore dolore. Tipo che ti spezza qualcosa dentro, tipo tu mentre mi fai a pezzi.

Fonte: [verbania](#)

-----

[luciacirillo](#) reblogged [storiadiunapiccolaiena](#)

2012-10-27 18:24

**“La prima cosa che la lettura insegna è come stare da soli.”**

—

Jonathan Franzen (via [mrsiknoweverything](#))

Fonte: [mrsiknoweverything](#)

-----

[luciacirillo](#) reblogged [trattamibene](#)

2012-10-27 18:19

**“Mi vuole bene, ma non si applica.”**

—

(via [saichec](#))

Fonte: [saichec](#)

-----

[kvetchlandia](#)

2012-10-27 21:22



[Alta-risoluzione](#) →

Uncredited Photographer Cultural Historian Jacques Barzun c.1947

Jacques Barzun 1907-2012 Ave atque Vale

“Let us face a pluralistic world in which there are no universal churches, no single remedy for all diseases, no one way to teach or write or sing, no magic diet, no world poets, and no chosen races, but only the wretched and wonderfully diversified human race.” Jacques Barzun

[cardiocrazia](#) reblogged [mrmangianastris](#)

2012-10-27 21:05

**“Fu una bastonata dura per me. Ma poi, che farci? Continuai la mia strada, in mezzo alle trasformazioni del mondo, anch’io trasformandomi.”**

—

Italo Calvino, *Le Cosmicomiche* (via [logicoanalogo](#))

Fonte: [aplaceworthremembering](#)

20121029

albelog:

Io vulesse trovà pace;  
ma na pace senza morte.  
Una, mmieze’ a tanta porte,  
s’arapesse pe’ campa’!  
S’arapesse na matina,  
na matin’ ‘e primavera,  
e arrivasse fin’ ‘a sera  
senza di: ‘nzerràte llà!  
Senza sentire cchiù ‘a ggente  
ca te dice: io faccio...,io dico,  
senza sentire l’amico  
ca te vene a cunziglia’.  
Senza senter’ ‘a famiglia

ca te dice: Ma ch' 'e fatto?  
Senza scennere cchiù a patto  
c' 'a cuscienza e 'a dignita'.  
Senza leggere 'o giornale...  
'a nutizia impressionante,  
ch'è nu guaio pe' tutte quante  
e nun tiene che ce fa'.  
Senza sentire 'o duttore  
ca te spiega a malatia..  
'a ricett' in farmacia...  
l'onorario ch' 'e 'a pava'.  
Senza sentire stu core  
ca te parla 'e Cuncettina,  
Rita, Brigida, Nannina...  
Chesta sì...Chell'ata no.  
Pecchè, insomma, si vuo' pace  
e nun sentire cchiu' niente,  
'e 'a spera' ca sulamente  
ven' 'a morte a te piglia'?  
Io vulesse truva' pace  
ma na pace senza morte.  
Una, mmiez' 'a tanta porte  
s'arapesse pe' campa'!  
S'arapesse na matina,  
na matin' 'e primavera,  
e arrivasse fin' 'a sera  
senza di': nzerràte lla'!

Fonte: [albelog](#)

edoardo de filippo

-----  
[biancaneveccp](#) reblogged [alfaprivativa](#)

**“Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita.”**

—

Enrico Berlinguer  
(via [alfaprivativa](#), [burza](#))

-----  
[falcemartello](#)

**Mario Monti e la tassa sulle catene**

Mario Monti chiama a rapporto tutti i suoi fedelissimi collaboratori pregandoli di individuare tutti quei beni di lusso posseduti dagli italiani da poter tassare per risolvere risolutamente la grave situazione economica.

Il **caviale**, dice qualcuno. Bene tassiamolo.

Il **tartufo**, dice un altro. Bene tassiamolo.

La **Ferrari**. Bene tassiamola.

E si fece, come si conviene a tali scienziati e luminari, un lungo elenco di cose veramente di lusso da poter tassare.

Solo che alla fine l'elenco era sì lungo ma Mario Monti si accorse che lo Stato avrebbe incamerato non molto da quei beni che erano troppo di lusso per essere di possesso comune.

“Ma ci sarà qualcosa di veramente di lusso che sia anche un bene popolare tale da poter aver veramente un utile a tassarlo?” Pensò Monti e siccome lo penso lui i suoi collaboratori pensarono bene di pensarlo anche loro.

Pensa che ti ripensa, finalmente qualcuno urlò: “Ho trovato, è la libertà!”

”Ma che bene di lusso bizzarro sarebbe mai questo?” Disse subito Monti ”Spiegami che utile ne ricaverai nel tassare la libertà!”

Rispose un po' intimidito il collaboratore “Gli italiani reputano la libertà un bene prezioso, e tutti lo pensano, se noi la tassiamo ne ricaveremo sicuramente un grandissimo utile per le nostre povere casse di Stato”.

Monti stette in silenzio per un po' e poi concluse che la trovata del suo collaboratore fosse tutto sommato giusta e siccome quello che si fa insieme è di tutti, pensò cosa giusta attribuirsi il merito.

Si decise di tassare la libertà.

I giorni seguenti tutti gli italiani che dovevano pagare quel pesante tributo pensarono fosse cosa più conveniente dichiarare di non possedere minimamente nessuna libertà, e si mostrarono subito pronti a farsi schiavi, considerando le catene di quella schiavitù più conveniente che fosse detto il loro bene prezioso.

Lo stesso collaboratore che aveva trovato la libertà come bene da tassare allora subito suggerì a Monti di tassare le catene di schiavitù che gli italiani avevano dichiarato come loro bene prezioso.

E anche qui, quella tassa pensata da uno, si ritenne giusta attribuirla a uno soltanto: Mario Monti.

Gli italiani dovettero pagare quella tassa sulle loro catene poiché l'avevano dichiarata spontaneamente e ciò venne reputato da allora cosa di grande moralità che un Popolo intero avesse ripudiato la libertà come bene prezioso e pagasse un tributo per le proprie catene per salvare la Nazione.

- S. Rizzitiello

-----

[ilfascinodelvago](#)

**“Corteggiarsi tra uomo e donna è un fitto dialogo fatto di sguardi, di carezze quasi inavvertite, di lievi allusioni. Una conversazione impalpabile, una corrispondenza inesaurita.**

**Spesso la lingua non è comune. Gli sguardi vanno a vuoto, a volte. Le allusioni sono rozze. Le carezze spintoni. La conversazione è urlata e basilare. E il postino sbaglia indirizzo, o si frega la corrispondenza.”**

Fonte: [lessico.blogspot.it](http://lessico.blogspot.it)

-----

Dovessi dire qual è il sentimento predominante, leggendo le cronache dal Senato, dove la Commissione Giustizia ha da poco approvato il cosiddetto disegno di legge Salva-Sallusti sulla diffamazione, direi che è lo sconforto. Lo sconforto e la depressione verso una classe politica che è ormai ampiamente divergente, nei temi su cui si applica discute e legifera, dagli interessi dai cittadini che rappresenta.

Perfino il lato pirandelliano della vicenda, la frettolosa toppa promessa ad un direttore di giornale che, quanto ad attenzione per la diffamazione nessuno vorrebbe prendere come esempio, rischia non solo di fare più danni della mancata norma, ma viene utilizzata per occuparsi d'altro, per dedicare attenzione a temi ricorrenti come il controllo dell'informazione, dei giornalisti non allineati ed ovviamente della rete Internet.

Dice il senatore Castelli durante i lavori della Commissione, egregiamente riassunti da Fabio Chiusi sul suo [blog](#), che “la diabolicità del sistema Internet è che quella notizia resta per sempre”. In una sola frase viene riassunta, in un italiano magari un po' faticoso, la caducità della nostra idea di conservazione della conoscenza. La biblioteca di Alessandria, Jorge Luis Borges, l'aspirazione ad imparare dai nostri errori tenendone traccia, vengono archiviati con naturalezza nel pensiero verticale dell'ingegnere leghista. La notizia resta per sempre e tutto questo è diabolico e deve essere impedito.

Non esistono molte eccezioni a questo pensiero avvolto su se stesso, dove la preoccupazione del politico per l'impalpabile critica che lo può raggiungere da Internet è un problema più serio della continuazione della specie. Infatti, non casualmente, l'ossessione della rete cattiva che deve in qualche maniera essere messa a norma è un pensiero trasversale che riguarda gran parte degli schieramenti politici, non tanto nelle generiche dichiarazioni di intenti, che come sempre sono ampie moderate ed ecumeniche, quanto nelle posizioni dei singoli deputati e senatori, spesso assai simili da un estremo all'altro dell'arco parlamentare.

Dentro modesti distinguo tutti in Parlamento pensano che la diffamazione via Internet sia un problema serio, perfino più serio di quello che riguarda la carta stampata e lo pensano talmente tanto che ogni scusa è buona per inserire leggi e leggine più o meno nascoste per ridurre le parole in rete a più miti consigli. Lo pensano i senatori del PD come quelli del PDL e in fondo è normale: gli strumenti di controllo della politica sulla stampa sono vecchi di decenni e sono ormai talmente lubrificati da aver trasformato molti giornali italiani in protesi bioniche di questo o quel pensiero politico. La vicenda Sallusti è di fatto un incidente di percorso in un sistema in cui gran parte della stampa è estensione di qualcun

altro e come tale protetta da una sorta di galateo di guerra tacitamente sottoscritto. Internet resta in gran parte al di fuori di questo bipolarismo fra amici e nemici e come tale preoccupa tutti indistintamente.

Il rischio è il solito, che il sillogismo fra diffamazione e opinione possa continuare ad essere ampiamente utilizzato, che le intimidazioni nei confronti delle opinioni con la scusa della diffamazione (attraverso strumenti vari come l'obbligo di rettifica o il diritto all'oblio) diventino materia intenzionale di tutela dell'interesse di pochi a danno della libertà dei più e che questo avvenga più su Internet che sui giornali. È l'eccezione italiana, unico paese il cui il sistema politico sembra essere ossessionato più dalle piccole parole che attraversano sperdute pagine web o dalle chiacchiere impalpabili dei social network che non da quelle inchiostrate sui quotidiani la mattina.

Esiste una codardia diffusa nella politica italiana, un mix di indolenza, stizza e incapacità ad accettare le nuove dinamiche di rete, che poi nuove non sono tranne che per loro. Accade con regolarità da oltre un decennio: sembra ogni volta stiano a discutere nuove norme per il nostro futuro, invece parlano, ogni giorno con ostinazione, del proprio passato.

fonte: <http://www.mantellini.it/2012/10/28/anteprima-punto-informatico-327>

-----  
20121030

[curiositasmundi](#) ha rebloggato [letsdoitadada](#)

**“Il caso di Formigoni, esponente di primo piano di un movimento ecclesiastico, è paragdigmatico di un disinvolto modo di concepire la gestione della cosa pubblica, esercitata grazie alla creazione di un condizionamento sociale non dissimile da quello tipico di Cosa nostra. “Più società, meno Stato”, era il motto di Comunione e liberazione: e di Stato (e di fondi statali) ce ne sono ora assai di meno, in Lombardia, dopo il passaggio delle cavallette di don Giussani.”**

— [Formigoni, amen? \(Uaar Ultimissime\)](#)

Fonte: [uaar-it](#)

-----  
[luciacirillo](#) ha rebloggato [ilmiorifugiosegreto](#)

**“Quando fai sesso con una donna, e non la ami, è facile essere sicuri di sé. Non ti poni il problemi di piacere. Vederla godere è solo la conferma che ci sai fare, per questo ti piace. Ma tu prova a fare sesso con una donna che ami, comprenderai le mie paure. Proverai la tremenda ansia di non essere abbastanza. L'amore ci rende fragili.”**

— [Gabriel García Márquez \(via fagianella\)](#)

Fonte: [fagianella](#)

elrobba

...

E arriva la notte  
Per chi sta e combatte  
Che toglie la luce  
E ne fa sua mercè  
Non chiede perdono  
Resisterle è vano  
Per quanto tu brilli  
Lei spegne anche te  
Ma ricorda compare  
Che è assurdo restare  
Anche solo una volta  
In assenza di lei  
Che il buio si porta  
Fa la mente contorta  
Ma fa del martino  
Il tuo eterno piacer  
La notte ancora - Robba

-----

biancaneveccp ha rebloggato egocentricacomeigatti

**“Mi manchi più di quanto io possa sopportare, ma abbiamo avuto il nostro tempo insieme ed è ora che io ti lasci andare.”**

— *Inception* (via egocentricacomeigatti)

Fonte: [lostdegeneratebeautyqueens](http://lostdegeneratebeautyqueens)

-----

"Ciofecca" è romanesco, mentre "roito" deriva dal dialetto genovese e significa "rutto" (talmente brutto da provocare un rutto, quasi un conato di vomito).

fonte: <http://forum.wordreference.com/showthread.php?t=1595374&langid=14>

-----

**proust2000**

Il 30 ottobre 1970 è l'ultimo giorno prima di una grande rivoluzione nella comunicazione tra le persone. Prima che entri in vigore, in tutta Italia, la teleselezione. Da allora, con la teleselezione, si potrà chiamare qualsiasi altro telefono

semplicemente antepoendo, sul disco combinatore, il prefisso al numero. Il disco combinatore è il papà della tastiera di oggi, ci si mette dentro il dito e si gira. Da allora, a volte ci si trova un lucchettino messo lì dal genitore per evitare abusi nella teleselezione.

La teleselezione non è un cambiamento da poco.

Fino ad allora, per parlare con un numero di telefono fuori dal proprio comune, bisognava chiamare il centralino. Rispondeva un operatore, si lasciava il proprio numero e quello desiderato. L'operatore prendeva nota. Tu aspettavi e dopo un po' lui metteva in collegamento i due abbonati.

Solo allora si diceva "Pronto". Poi si diceva chi si era – mica appariva il tuo nome sul display - poi si diceva chi si cercava perché il telefono suonava nel tinello e in famiglia c'erano fratelli e sorelle, anche più di una, e per parlare con lei dovevi chiedere di lei. Solo alla fine eri in connessione con l'oggetto del tuo desiderio telefonico. E potevi dire quello che avevi da dire.

Ma prima, tra l'operatore del centralino, il padre che rispondeva al posto della figlia facendo ruvidamente notare che "ci siamo appena messi a tavola e se proprio non è una cosa urgente ...", e l'attesa perché te la passassero, passava del tempo. Tra la voglia di dire e il dirlo c'era sempre qualcosa in mezzo. C'era tempo per pensarci e ripensarci. Una differenza profonda, drammatica, rispetto all'immediatezza del comunicare di oggi. Quando pensare, desiderare e parlare troppo spesso sono una cosa sola.

Così il 30 ottobre, giorno ultimo prima della teleselezione, Caterpillar si ricorda di tutti quelli che prima di telefonare, ci pensano. A quello che hanno da dire e a come dirlo. Pronto... Massimo Cirri - [Caterpillar](#)

-----

[tempibui](#)

**"Lo capivi subito che era intelligente. Leggeva molto, usava un sacco di paroloni. A volte si sforzava in modo esagerato di capire il mondo, la cattiveria della gente, e in un paio di occasioni gli dissi che sbagliava a preoccuparsi di quella roba, ma Alex a volte sembrava bloccarsi, sembrava dovesse trovare la risposta giusta al cento per cento prima di agire."**

—

Nelle Terre Estreme - Jon Krakauer

-----

[3nding](#) ha rebloggato [ze-violet](#)

**Sentenza Grandi Rischi: un'interpretazione dolosamente distorta**

[ze-violet](#):

[3e32](#):

In questi giorni i media nazionali stanno mettendo in atto una vergognosa operazione mediatica,

diffondendo una interpretazione completamente distorta della sentenza e del processo stesso alla Commissione Grandi Rischi. Secondo gran parte dei mezzi di informazione - che seguono pedissequamente la tesi espressa anche dai vertici della Protezione Civile - gli imputati sarebbero stati condannati per non aver previsto il terremoto. Si tenta così di ribaltare il senso stesso del processo che non tratta affatto della capacità di previsione della scienza, ma che, lo ricordiamo per chi parla senza sapere, è basato sul fatto che i membri della Commissione hanno rassicurato la popolazione. E' vergognoso constatare come attraverso questa operazione mediatica si stia tentando di raccontare l'ennesima bugia, in Italia e all'estero (dopo, per esempio, la favola del "miracolo aquilano"), arrivando alla follia di sostenere che adesso la Protezione Civile non potrà più lavorare liberamente, come afferma senza pudore in comunicato del Dipartimento stesso. Al presidente dimissionario della grandi rischi Maiani che ha affermato che "non c'è nessuna indagine su chi ha costruito in maniera non adeguata", vorremmo ricordare che pochi giorni prima della sentenza di lunedì era arrivata la condanna per l'Ing. De Angelis, giudicato responsabile per il crollo della palazzina in via generale Rossi, dove lui viveva, e dove ha perso la vita anche sua figlia. E' triste inoltre che anche la politica debba esprimere giudizi di merito anche su questo, smascherando ancora una volta come dietro a degli incarichi tecnici, si cerchi di utilizzare arbitrariamente un potere tutto politico, come ha fatto e continua a fare il Capo della Protezione Civile (ed ex prefetto de L'Aquila) Gabrielli. **I membri della Commissione Grandi Rischi avrebbero dovuto dimettersi il 31 marzo 2009, quando piegarono il proprio operato ed il proprio giudizio scientifico al potere del Governo e del Capo della Protezione Civile Bertolaso, prestandosi all'intercettata "operazione mediatica" tesa a tranquillizzare i cittadini del cratere.** Abbiamo vissuto sulla nostra pelle quale sia l'enorme potere che passa trasversalmente attraverso il Dipartimento della Protezione Civile. Un potere capace anche di modificare a proprio interesse l'oggettività dei fatti attraverso i media. Ma questa volta si è davvero passato il segno. La coraggiosa sentenza del giudice stabilisce evidentemente una verità non in sintonia con questo potere a cui da subito come 3e32 ci siamo opposti nel quotidiano del nostro territorio. La sentenza apre finalmente una breccia di civiltà e riscatto nella cappa di ingiustizie e disagio in cui questa città sembra rimanere ancora come paralizzata. Una breccia importante da cui può finalmente iniziare quel difficile processo di elaborazione collettiva di quanto realmente accaduto a partire dal terremoto. Un'elaborazione scomoda, finora impedita a tutti i costi e che però è l'unica cosa che può salvarci dal baratro. La strada da percorrere ce la stanno mostrando prima di tutto la dignità vera, il coraggio e la tenacia dimostrate dai parenti delle vittime che in questi anni hanno continuato a battersi nel silenzio di gran parte della città e contro ogni manipolazione.

(neretto mio)

Fonte: [3e32](#)

-----

[kon-igi](#) ha rebloggato [maewe](#)

**PREVIOUSLY ON TUMBLR week 2**

[maewe](#):

(week 1)

Si scopre che la risposta a tutto non è 42, bensì “tette”. Benedict Cumberbatch appare nel radar di Tumbri in una gif che tira un sesso bestiale e ci sono un paio di svenimenti. Tumblr muore due volte causando brivido, terrore e raccapriccio nei tumblers che si sfogano inventando bestemmie su facebook (notamment: “cos’è, il diocane vi ha pisciato sui server?” cit. kon-igi).

Pokoto si interroga sulle abitudini sessuali delle giovani cattoliche trovando riscontri tipo “evviva il culo e chi lo dà”.

Cosiperigioco canta canzoni di dubbio gusto sbagliando anche le parole, s’aspetta le squadre di rugby che non arrivano e cerca casa con grande coraggio.

Chezbanshee scopre che in Iran i pompini non vanno di moda ma che si mangia comunque tanta minchia.

Beingwabi è una maga in cucina e si sposa con Ohanaflowers.

3nding cerca lavoro in Inghilterra (?) e ci dà conferma che effettivamente “reblog as link” ha rotto il cazzo, festeggia i suoi due anni sul Tumbo con tanta puccyness.

Soggetti c’ha un like di uds e si sente male, conquista il mio regno facilmente e tutti gli fanno gli auguri ma non si capisce per cosa.

Persephone sempre col coinquilino che poi anche no, cucina a tutto spiano: salute non pervenuta (la stiamo perdendo).

Fogliadithe ha amicizie brutte brutte brutte a cui non piace la pasta. Fa un post giustificato sulla fatica dell’aver le tette e si scopre che questo è fonte di grande dramah e stridore di denti perché, si sa, su Tumblr si può esprimere la propria opinione liberamente senza che la gente ti salti addosso. (e comunque se avete le tette piccole state calme)(ah, e le dimensioni non contano)

Unoetrino riassume il suo tumblr brillantemente con “Oh raga, la figaaa! Che sballoooo!”.

V4l3 fa sogni erotici sulle derivate.

Guerrepudiche confonde Tiziano Ferro con Lucio Battisti o viceversa, viene linciato.

Yoruichi tra poco si sposa e poi posta le foto, eh.

Si reblogga per i posteri.

-----

eclipsed

**“E sì oggi il mio profilo e di pochi altri è un po’ pieno di immagini di quel giocatore argentino di calcio, che questo paese cacciò con infamia. Sniffava la cocaina (solo lui), stava nella vasca dei camorristi come un Al Pacino a Forcella. E si era radicato in una città un po’ assurda e ripugnante. Ebbene, noi oggi festeggiamo il suo compleanno. E lo amiamo, sapete? Roba nostra, non serve che capi**

**ate. Ma lui non è stato un calciatore, è stato l’unico momento nel quale una città lacerata in blocchi sociali che non si parlano da secoli e letteralmente si odiano, si è sentita una sola. Lui non ha avuto ripugnanza di noi e delle nostre piaghe: se l’è cucite sulla pelle e le ha fatte sue. Lui ci ha preso per mano e ci ha fatto scoprire che si può vincere ed essere i migliori anche se sei povero, brutto, corto, grasso, cattivo e disprezzato perché lo sport seleziona i migliori e**

incanta tutti gli altri. Lui ha semplicemente perdonato i nostri difetti che erano i suoi e ha detto: sono loro che sbagliano. Crederci e godere per sette anni è stato bello. Poi siamo tornati ad essere le anime perse che siamo, ognuna dannata a modo suo e disperante che la realtà possa fare meno schifo di così. Ma quegli anni sono stati felicità e scoperta, e restano i suoi anni. Per questo, se io dovessi dire seriamente, non spenderei per lui, come per nessuno altro, la parola “Dio”. Ma Re sì: nel senso letterale del termine di ciò che un re era negli ideali del passato: la speranza e l’identità di un popolo unito. Il nostro unico vero re, gli altri del passato solo parassiti e mascalzoni.

Buon compleanno, Diego Maradona.”

— (Vittorio Zambardino, 30 ottobre 2012)

## Militanti in lotta sulle spalle dei commons



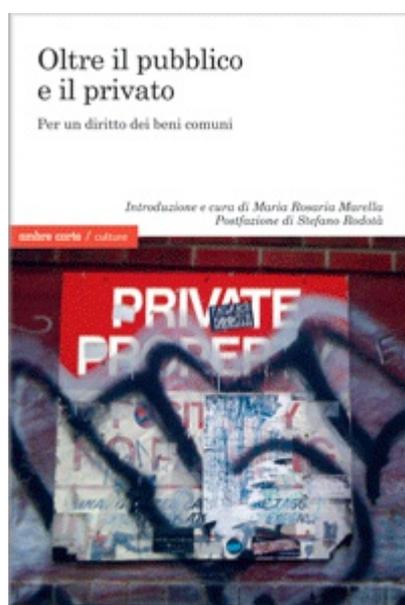
**L'Indice  
allungato**

*Prosegue il dibattito sui beni comuni, già oggetto di numerosi interventi comparsi sull'Indice e qui sul blog, nella sezione [Indice allungato](#). Qui di seguito la recensione di Paolo Napoli al saggio [Oltre il pubblico e il privato](#), curato e introdotto da Maria Rosaria Marella per Ombre Corte (2012, postfazione di Stefano Rodotà).*

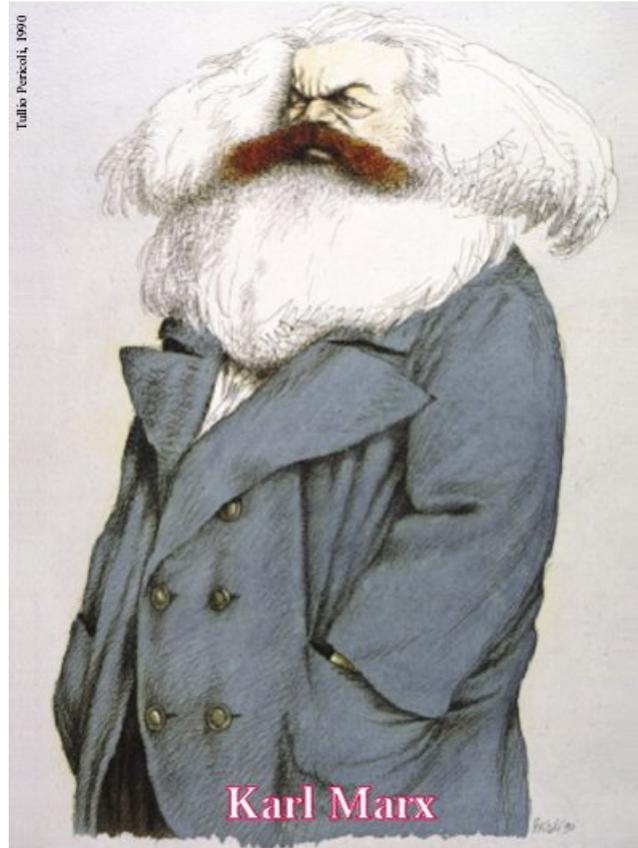
### ***Una categoria ibrida tra filosofia e diritto, teoria politica e prassi sociale*** di Paolo Napoli

Dopo essere stata portata in auge dalla sociologia di fine Ottocento (si veda [Comunità e società](#) di Ferdinand Tönnies, recentemente riedito in italiano), la categoria della comunità ha sollecitato l’attenzione dei filosofi nell’ultimo scorcio del secolo scorso, basti pensare a

Jean-Luc Nancy, Giorgio Agamben, Roberto Esposito, che hanno dedicato alla comunità saggi importanti. In tempi più recenti, sullo slancio di movimenti rivendicativi su scala planetaria, si è scavato ancora più in profondità in quella categoria per riflettere sull'aggettivo sostantivato che ne è la radice: il comune. Se la filosofia politica ha cercato di dilatarne i confini oltre il perimetro delle cose (Michael Hardt e Antonio Negri), spetta al diritto il compito di riordinarlo secondo criteri empirici più controllabili: i "beni comuni". La riappropriazione giuridica del comune attraverso i beni comuni – da non confondere con il "bene comune" aristotelico e tomistico – significa restituire alla collettività l'accesso alla gestione delle risorse materiali e immateriali quali l'acqua, il paesaggio naturale e archeologico, la conoscenza prodotta in rete, il patrimonio genetico ecc., poiché tali beni esistono grazie alla cooperazione sociale che necessariamente li riproduce.



E questa cooperazione sociale, osserva Maria Rosaria Marella nella sua incisiva introduzione a una recente raccolta di studi sul tema, dal potere pubblico "non vuole concessioni, ma pretende riconoscimento". Ecco la sfida di un libro polifonico, immune dagli squilibri tipici dei collettanei grazie alla sapienza sartoriale della curatrice, che ha animato un seminario biennale all'Università di Perugia dove insegna. Il titolo ha un sapore hegeliano, *Oltre il pubblico e il privato*: l'opposizione classica tra pubblico e privato non si supera riacutizzando la loro alterità, ma introducendo un terzo spazio, il comune, che il libro visualizza attraverso le testimonianze più diverse: a quella dominante dei giuristi si affiancano quelle di storici, filosofi, antropologi, sociologi, urbanisti ed esperti in tematiche di genere, lavoro ed emigrazione. Due nuclei problematici emergono con chiarezza: la questione della storia di questi beni comuni e della loro origine; il rapporto tra il "comune" e quel modello "pubblico" che, almeno in Italia, non ha mai offerto le migliori prestazioni in termini di welfare.



Per quanto riguarda il primo aspetto, Lorenzo Coccoli sottolinea giustamente le insidie di una ricerca dell'origine travestita da analisi storica. A questa trasformazione di una verità ideologica in verità di fatto non si sottraggono né gli apologeti né i contestatori della proprietà privata. Da entrambi i versanti, infatti, i discorsi poggiano su una presunzione non problematica: individuare l'origine significa aggrapparsi a una matrice in grado di spiegare gli sviluppi successivi del fenomeno analizzato. Così l'ipotesi di un'iniziale proprietà comune dei beni permette di ricostruire la nascita e lo sviluppo della proprietà privata, esaltata per la sua produttività ed efficienza, e di squalificare la proprietà comune in quanto improduttiva e votata alla miseria. Si capisce allora che alla ripresa del tema dei beni comuni non giova l'argomento dell'appartenenza collettiva originaria, non solo perché rappresenterebbe un'ingenua variante di quelle che Marx chiamava "robinsonate", ma soprattutto perché impiegherebbe lo stesso criterio fallace di chi, da parte opposta, intende destituire il comune quale cifra ottimale dei rapporti tra persone e cose.

Questa precauzione teorica e metodologica vale a maggior ragione quando il problema dell'origine se lo pongono gli storici del diritto. È ciò che mette bene in evidenza Emanuele Conte nella sua ricostruzione del germanismo giuridico di metà Ottocento, un movimento che fa un preciso uso della storia, inventando un medioevo germanico plasmato sul mito della proprietà collettiva, al fine di giustificare posizioni socialiste e nazionali di stampo conservatore. Per quanto smascherata come epoca più immaginata che esistita, il medioevo dei germanisti produce una rappresentazione dei fatti non priva di conseguenze concrete. Un istituto come il *condominium iuris germanici*, per esempio, viene letto più

come un fenomeno specifico alla vicenda etnica della comunità che come una variabile del complesso assetto economico e giuridico dei beni in epoca medievale, quasi che il rapporto con le cose non facesse che riflettere lo spirito del popolo.



Appurato tutto ciò, è consigliabile tuttavia non restare prigionieri di una visione allo stesso tempo scienziata e moralistica della storia. Difficilmente un discorso sui beni comuni potrebbe rinunciare al monopolio del proprio “archivio” che, come lo ricordava Foucault nell'*Archéologie du savoir*, non è tanto un contenitore di documenti quanto un “sistema generale della formazione e della trasformazione degli enunciati”.

Di certo non è dai medievalismi dei germanisti che un discorso sui beni comuni può trarre ispirazione. Semmai assai più utili sarebbero gli studi di chi, come Yan Thomas, ha demolito lo stereotipo della concezione individualistica del diritto romano. In questo caso l'uso della storia si combinerebbe con il massimo rigore filologico, il che conferirebbe un'inestimabile robustezza alle tante posizioni militanti in lotta sulla pelle dei “commons” (soprattutto in Italia). Immune da simili derive, Marella fa bene a denunciare le ambiguità del dibattito contemporaneo, in particolare sul soggetto cui il “comune” allude.

L'idea della comunità di riferimento è troppo generica per individuare portatori precisi, che addirittura possono oscillare nelle direzioni più diverse: da una platea assai ristretta corrispondente a una somma di interessi privati, come avviene per comunità ipostatizzate nell'immemorabile, nell'etnico o addirittura nello ctonico (non è un caso che tra Lega Nord e “ben-comunisti” scatti a volte un feeling sospetto), il “comune” può fluttuare in direzione opposta, verso l'interesse pubblico. Ed è proprio il rapporto tra pubblico e comune a rappresentare una *crux interpretum*.



Secondo Luca Nivarra, i due assi classici per allocare la ricchezza, la sovranità e il mercato non sono in grado di garantire, il primo, “quella domanda di democrazia e autogestione che si accompagna al governo ideale dei beni comuni”, il secondo, la protezione dei beni comuni dall’accumulazione capitalistica che ne pregiudica la fruizione collettiva. Si pone quindi l’esigenza di un assetto istituzionale alternativo, fermo restando il principio per il quale in tema di beni comuni non conta la proprietà ma la garanzia dell’accesso, secondo quanto suggerito dalla commissione Rodotà che nel 2007 era stata incaricata di riformare la classificazione dei beni nel Codice civile. Ma a quali strumenti affidare la realizzazione di queste utilità collettive? Qui, a nostro avviso, il dibattito deve impegnarsi in un salto di qualità e chiedersi se per i beni comuni possa ancora valere il modello glorioso grazie al quale, da fine Ottocento, l’Europa continentale ha concepito la prestazione di benefici collettivi: il servizio pubblico. I segnali di concorrenza e perciò di distinzione tra beni comuni e servizi pubblici appaiono in realtà già nell’articolo 43 della Costituzione italiana, dove si parla di “servizi pubblici essenziali” (quelli che la legge 146/1990 avrebbe associato ai beni della persona costituzionalmente tutelati: vita, sicurezza, salute, libertà, circolazione, assistenza e previdenza sociale, istruzione e libertà di comunicazione) da poter affidare a comunità di lavoratori e utenti, secondo una logica di coinvolgimento dal basso dei soggetti interessati.



u  
r  
i  
c  
e  
  
H  
a  
u  
r  
i  
o  
u

A questa distinzione nel merito se ne accompagna una anche nella teoria. Infatti, il concetto e la messa in opera del servizio pubblico scontano, sin dalle origini francesi tardo-ottocentesche, un'ipoteca teologico-pastorale di cui il lessico è di per sé un indizio trasparente: “servizio” e “concessione” sono infatti i termini spia di una trascendenza sovrana che non riesce a immaginare diversamente il ruolo di quello che, non a caso, un giurista insigne come Maurice Hauriou chiamava il “milieu degli amministrabili”: cooperazione con il potere pubblico, ma non autopromozione dal basso. Questo paternalismo del servizio pubblico sarebbe entrato in clamoroso conflitto con la tutela delle risorse naturali – bene comune per eccellenza – quando si pensi che nel 1932 Georges Scelle non trovava di meglio che definire “servizio pubblico internazionale” l'intervento presso “le collettività primitive che monopolizzano una regione del globo senza saperne sfruttare le possibilità e che per questo devono essere amministrate (...) da governi internazionali in grado di guidarle sulla via del progresso e della solidarietà umana” (Précis du droit des gens). In nome del servizio pubblico la produzione dell'utilità collettiva può coincidere con l'asservimento dell'individuo su scala globale!



La lettura di questo libro invita infine a una riflessione più ampia. Se in tema di “commons” l'accesso al godimento va separato dalla proprietà del bene, a essere rimesso in causa è quell'autentico esistenziale del diritto privato moderno che è la nozione di “disponibilità”, cioè la sovranità del soggetto solitario nel suo potere utendi et abutendi. Con il ritorno dei beni comuni sull'agenda internazionale assistiamo al ribaltamento

culturale e mentale di questo schema: l'indisponibile è un moltiplicatore di possibilità e non un fattore d'impotenza soggettiva. Per la classica visione liberale, maggioritaria anche tra i giuristi, l'indisponibile è il momento negativo della volontà e della libertà e, come tale, merita di essere relegato tra i beni fuori commercio. Non sbaglia Marella quando, con spirito genuinamente anti-ideologico, mette in guardia dall'escludere dal mercato i beni comuni, di cui occorre semmai tutelare un uso sganciato dalla concorrenza e dal profitto. L'indisponibile non designa allora semplicemente l'extracommercialità, ma il requisito materiale e culturale dell'inclusione collettiva che il godimento dei diritti comuni collegati a quei beni suppone. In definitiva, nessuna natura tiene insieme l'oggetto "beni" e il qualificativo "comuni", ma una condizione di indisponibilità proprietaria che solo una prassi condivisa è in grado di istituire.

napoli@ehess.fr

**P. Napoli** è *directeur d'études* allo EHESS di Parigi sui beni culturali

fonte: <http://lindiceonline.blogspot.it/2012/10/militanti-in-lotta-sulle-spalle-dei.html>

## Una vittoria sulle macerie

VALENTINO PARLATO

30.10.2012

Voto seriamente allarmante quello di domenica in Sicilia e c'è poco da consolarsi con la vittoria di Crocetta (Pd, Unione di centro, Movimento Politico, Unione consumatori) con il suo 31% dei voti, che resta tuttavia al di sotto del 40% realizzato dalle altre liste di destra.

Il vero allarmante vincitore di questa prova elettorale è il partito degli astensionisti (di destra e di sinistra) che ha raccolto il 52,58% dei voti. E se poi aggiungiamo il 18,40% raccolto dai grillini, possiamo dedurre che due terzi dei siciliani si sono posti fuori dal sistema attuale dei partiti. Siamo proprio alla totale svalutazione del sistema politico: lo spread democratico si è messo in gara con quello valutario.

Su questi dati si dovrebbe seriamente riflettere e stare attenti, evitando, come sta facendo Bersani, di ubriacarsi con la «vittoria storica» in Sicilia. Certo gli astensionisti sono anche di destra, motivati forse dall'ultima uscita anti Monti di Berlusconi.

Il risultato del voto in Sicilia - lo ripeto - è un segnale fortissimo della crisi italiana, non solo della sinistra, ma soprattutto. Su questo dovrebbe svilupparsi un'analisi più approfondita delle cause della crisi della sinistra e, conseguentemente, della democrazia. Se siamo decaduti al «governo tecnico» non è tanto per il debito pubblico, ma per le insolvenze democratiche e culturali.

Ma non attendiamoci uno scatto di iniziativa delle attuali frammentate forze di sinistra. Dire che in Sicilia c'è stata «una vittoria storica» è solo prova della pervicacia del non guardare la realtà, di cecità e c'è un detto su dio che acceca chi vuol perdere. Ma ci si può accecare anche

da soli.

fonte: <http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/8789/>

-----  
**10/08/2011**

## **Telmo Pievani, La fine del mondo c'è già stata, Noi siamo ciò che resta**

da LA STAMPA

La fine del mondo c'è già stata

Noi siamo ciò che resta

Telmo Pievani, 40 anni, è Filosofo ed epistemologo. Con Vittorio Bo è direttore del Festival delle Scienze di Roma.

La nostra è l'unica specie umana  
sopravvissuta tra quelle  
esistenti 40 mila anni fa

### TELMO PIEVANI

Fra cinque miliardi di anni il Sole esaurirà il suo combustibile e si espanderà in una gigante rossa travolgendo la fragile teoria dei suoi pianeti. Ma forse già prima la nostra galassia avrà iniziato a scontrarsi con quella di Andromeda, in una meravigliosa danza stellare che durerà milioni di anni e alla quale nessun umano, forse, potrà assistere. La specie umana, secondo i parametri evuzionistici, è ancora una bambina: ha «soltanto» 190-180 mila anni. Non solo, essa è rimasta l'unica su questo pianeta da pochissimo tempo, da quando cioè si sono estinte le altre specie umane che popolavano il globo. Secondo i dati più recenti, se un ipotetico osservatore fosse caduto sul nostro pianeta soltanto 40 mila anni fa - una minuscola parentesi del tempo evolutivo - avrebbe incontrato almeno quattro specie umane: i nostri predecessori sapiens, sparsi in tutto il Vecchio Mondo e in Australia, dopo ripetute uscite dall'Africa; i robusti e intelligenti Neandertal, in Europa e Asia occidentale; l'ominino pigmeo dell'isola di Flores, in Indonesia; e il misterioso Homo di Denisova, sui Monti Altai, di cui conosciamo soltanto pochi resti ossei e frammenti del codice genetico.

Perché allora siamo rimasti soli, e così di recente? Forse nel nostro inizio, tanto espansivo e ingombrante, era già scritta la fine degli alter ego umani. E pensare che noi mammiferi non ci saremmo diversificati in questo modo se i dinosauri (tranne i loro discendenti uccelli) non fossero stati sorpresi da una ben nota catastrofe da impatto, entrata ormai nell'immaginario collettivo. Ma spesso non si ricorda che a loro volta i dinosauri erano i discendenti fortunati di altre «estinzioni di massa» che avevano travolto i dominatori dell'era precedente. Mai dormire sugli allori: nell'evoluzione, la fine del mondo di qualcuno è l'inizio del mondo di qualcun altro.

Secondo uno dei massimi esperti in materia, il paleontologo Michael J. Benton, in almeno un frangente, alla fine del Permiano, per un pelo la Terra non l'ha fatta finita una volta per tutte con i suoi abitanti: a seguito di un'ecatombe senza precedenti, causata da eruzioni vulcaniche su larga scala, si estinsero il 90% degli organismi marini e il 70% di quelli terrestri. Nella desolazione che seguì, i pochi sopravvissuti impiegarono milioni di anni per riprendersi e per tornare a

diversificarsi. Dunque la fine del mondo c'è già stata, in più occasioni, e ogni volta tutto è ricominciato.

Detto ciò, è pur vero che nel breve arco di tempo che ci separa dalla nostra nascita africana solo noi abbiamo scatenato un'evoluzione culturale e tecnologica rapidissima, tanto che qualcuno pensa che la prossima volta l'asteroide saremo noi. In effetti, contando quante specie abbiamo condotto all'estinzione alterando e distruggendo gli ecosistemi finora, il tasso di decimazione è paragonabile a quello delle cinque maggiori estinzioni di massa del passato. I più pessimisti pensano che questa «sesta estinzione» si tradurrà prima o poi in un'auto-estinzione: saremo i primi a segare da soli il ramoscello evolutivo su cui poggiamo, una poco encomiabile impresa alla quale assisteranno perplessi insetti, batteri e altre specie di successo.

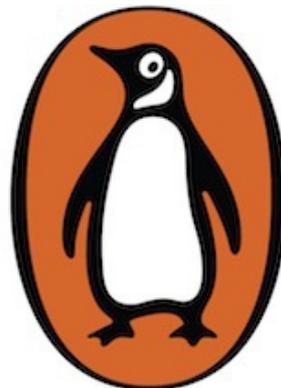
I fattori solitamente indicati come possibili cause della fine sono numerosi, alcuni più fantasiosi, altri meno: dall'idea di un'intelligenza artificiale che si rivolge contro il genere umano, alla collisione della Terra con una cometa, dal rischio di una pandemia improvvisa e definitiva, agli attacchi terroristici. E poi ancora, guerre nucleari e biologiche, improvvise glaciazioni, ma soprattutto crisi climatiche. Ad accompagnare la discussione, gli aspetti più etici e filosofici del problema: qual è la nostra responsabilità qui e ora per una catastrofe che si potrebbe verificare in un lontano domani? Siamo capaci di un investimento etico per un esito così lontano nello spazio e nel tempo, i cui beneficiari saranno persone sconosciute e di generazioni a venire? Perché molte civiltà e culture in passato sono andate incontro al loro collasso senza fermarsi prima, ignorando segnali evidenti di crisi? E poi, come sarà il mondo quando la specie umana non ci sarà più? Stando alle proiezioni più affidabili, sarebbe un rifiorire di biodiversità.

Sapere che la fine del mondo c'è già stata, e che noi siamo in equilibrio come surfisti su ciò che resta dell'ultima, potrebbe aiutarci a rendere un po' più sobrio e positivo il nostro punto di vista. In virtù del principio (a noi italiani peraltro familiare) in base al quale ci si rimbocca le maniche solo quando il rischio è palese e imminente, alcuni scienziati e filosofi difendono oggi la più ottimistica possibilità escatologica secondo cui la giovane specie sapiens sopravvivrà a lungo e magari si diffonderà nella nostra e in altre galassie poco prima che la Terra divenga inospitale. Se poi questo sarà un bene o meno per le altre galassie, è tema per i post-apocalittici che sopravvivranno alla fine del mondo immaginaria del 2012.

fonte: <http://isintellettualistoria2.myblog.it/archive/2011/08/10/telmo-pievani-la-fine-del-mondo-c-e-gia-stata-noi-siamo-cio.html>



**RANDOM HOUSE**  
BERTELSMANN



La casa editrice più grande del mondo

È quella nata oggi dalla fusione di Penguin e Random House: insieme controlleranno un quarto del mercato editoriale americano e britannico

29 ottobre 2012

Stamattina il gruppo tedesco Bertelsmann e il gruppo Pearson, due tra le maggiori società al mondo nell'industria dei media, hanno annunciato di aver raggiunto un [accordo di collaborazione](#) che porterà alla fusione delle rispettive case editrici di libri: *Random House* e *Penguin Books*, che insieme producono un fatturato di quasi 3 miliardi di dollari, daranno vita al primo gruppo editoriale del mondo in lingua inglese. Secondo l'accordo Bertelsmann controllerà il 53% del nuovo gruppo, che si chiamerà *Penguin Random House*, mentre l'inglese Pearson, specializzata in editoria scolastica e proprietaria del *Financial Times* e dell'*Economist*, ne avrà il 47%.

*Random House* è attualmente la più grande casa editrice di lingua inglese del mondo e ha sede a New York, dove è stata fondata nel 1925. Nel 1934 pubblicò la prima edizione legale dell'*Ulisse* di James Joyce dopo che il romanzo era stato accusato di oscenità. Da allora ha pubblicato centinaia di autori: le sue firme di punta al momento sono Toni Morrison, John Grisham, ma anche E.L. James, autrice di [Cinquanta sfumature di grigio](#). La *Penguin Books* è invece una storica casa editrice inglese fondata nel 1935. È stata una delle prime case editrici a credere che i romanzi di qualità avrebbero avuto un mercato ampio, decidendo perciò di vendere i propri libri ad un prezzo contenuto. Nel 1960 pubblicò per la prima volta nel Regno Unito *L'amante di Lady Chatterlay* di D.H. Lawrence, libro considerato all'epoca scandaloso. Un altro motivo del successo dei libri Penguin è sicuramente la nota scelta grafica: il design e il logo vennero realizzati da Edward Young, così come fu sua la scelta di utilizzare [copertine standard](#), immediatamente riconoscibili, divise in tre fasce orizzontali [colorate](#) a seconda della collana a cui il libro appartiene. *Penguin* è stata di recente coinvolta nell'[indagine](#) antitrust sui prezzi degli ebook negli Stati Uniti.

Secondo quello che scrivono alcuni siti americani l'operazione di stamattina ha subito un'accelerazione dopo le voci di un interessamento da parte di Rupert Murdoch, che sarebbe stato pronto a fare un'offerta da 1 miliardo di sterline per *Penguin* tramite *News Corp.*, il gruppo che controlla la casa editrice *HarperCollins*.

La joint venture tra i due gruppi editoriali anticipa altri possibili cambiamenti simili nel settore dell'editoria: secondo gli esperti molti gruppi decideranno di unire le forze per restare competitivi e affrontare al meglio la rivoluzione digitale e le crisi conseguenti. La questione più grande riguarda sicuramente la forte crescita del mercato degli ebook e i rapporti dei gruppi editoriali con le nuove società digitali come Amazon, Google e Apple.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/10/29/la-casa-editrice-piu-grande-del-mondo/>

-----  
[sillogismo](#) ha rebloggato [curiosasmundi](#)

“Le persone ordinate combattono il caos. I casinisti lo dominano...”

(via [diazepam popcorn](#))

Fonte: [diazepam popcorn](#)

[selene](#) ha rebloggato [sillogismo](#)

“Vivere è sempre stato un rischio per tutti: conosco parecchia gente che ci ha rimesso la pelle.”

Groucho [Dylan Dog n. 4] (via [tornacatalessi](#))

Fonte: [tornacatalessi](#)

[scrokkalanotizia](#) ha rebloggato [lucoli](#)

2012-10-30 20:10

“Il fascismo si è presentato come l’antipartito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odii, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia antisociale di alcuni strati del popolo italiano, non modificati ancora da una tradizione nuova, dalla scuola, dalla convivenza in uno Stato bene ordinato e amministrato”

Antonio Gramsci (via [lucoli](#))

[akaikoelize](#) ha rebloggato [iamtheheroofmystory](#)

2012-10-30 20:12

## Lo sapevi?

- **1:** Il regista dell'Esorcista, dopo aver fatto il film, e' stato mandato in manicomio.
- **2:** Il nostro cervello ci vede 5 volte piu' belli di quelli che siamo.
- **3:** Il disegnatore del logo della Nike e' stato pagato solo 35 dollari.
- Ora la Nike e' milionaria e lui e' fottuto.
- **4:** Pingu parla francese.
- **5:** La voce di Timmy Turner, è doppiata da una donna.
- **6:** Peter Pan e' frutto dell'immaginazione di Wendy.
- **7:** Il rumore che senti quando metti una conchiglia vicino all'orecchio è il sangue che circola e non il mare.
- **8:** Quando un pinguino trova la sua compagna, staranno insieme per sempre.
- **9:** PSY cioè colui che a creato la canzone e il balletto GANGNAM STYLE è un modello.
- **10:** Se mentre studiamo ascoltiamo Mozart la nostra intelligenza aumenterà del 15%.
- **11:** "Alice nel paese delle meraviglie" è una storia scritta da un pedofilo e le meraviglie che intendeva erano altre.
- **12:** La parola "idolo" proviene dal greco "είδωλα" (eidola) e significa "qualcosa che si vede".
- **13:** Per restare svegli la notte è stato scientificamente provato che è meglio mangiare una

mela che bere caffè.

- **14:** Il 50% delle italiane vuole andare a vivere in America, il 50% delle americane in Italia.
- **15:** Solo le zanzare femmina pungono, gli uomini si accontentano del polline.
- **16:** Il blu e le sue gradazioni creano dipendenza, per questo sono molto usati nei Social Network.
- **17:** Subito dopo la morte, si hanno 7 minuti di attività celebrale in cui si ripercorre la propria vita
- **18:** Le gomme al melone sono fatte con l'estratto di cetriolo, non di melone.
- **19:** In media, un mancino vive 9 anni in meno rispetto a uno che usa la destra.
- **20:** Quando ci svegliamo siamo più alti di qualche centimetro ma dopo poco ritorniamo all'altezza di sempre.
- **21:** Se stai più di dieci minuti a fissare le stelle senza mai staccare lo sguardo svieni.
- **22:** Gli italiani sono gli unici nell'unione europea che durante le verifiche copiano. (nevvero)
- **23:** E' impossibile smettere di pensare anche per un solo secondo.
- **24:** In media le donne dicono circa 7000 parole al giorno, mentre gli uomini solo 2000.
- **25:** Guardarsi negli occhi per più di 6 secondi senza sbattere le ciglia rivela un reciproco desiderio di sesso.
- **26:** Quando sogni un ragazzo e senti il suo profumo, dicono sia il ragazzo della tua vita.
- **27:** Inizialmente google doveva chiamarsi 'gogool'.
- **28:** Le dita dei piedi si chiamano: alluce, illice, trillice, pondolo e mignolo.
- **29:** I sogni durano un millesimo di secondo, ma la nostra mente gli rielabora durante la notte.
- **30:** Colgate si dovrebbe dire 'colgheit'
- **31:** La maggior parte dei rossetti al mondo contengono squame di pesce.
- **32:** Ad Art Attack, quello che faceva i disegni non era Giovanni Muciaccia.
- **33:** Ops' viene dal latino e significa aiuto.
- **34:** L'italia è il secondo paese più perverso al mondo.
- **35:** Una mucca è capace di salire le scale ma non di scenderle.
- 
- Ad una prima lettura ho sgamato 3 o 4 cazzate.

Fonte: [tiprendotipiortovia](http://tiprendotipiortovia)

### **3nding:**

**Molte son false, inesatte o incomplete. Pingu per esempio parla un gramellot**

<http://it.wikipedia.org/wiki/Grammelot>.

-----

### **inveceerauncalesse**

2012-10-30 19:54

Il problema non è chi non chiama anche se sa che ti farebbe piacere.

Il problema è chi non chiama perché chiamare non è una sua necessità.

-----  
[biancolatte](#) ha rebloggato [occhidambra](#)

2012-10-30 19:41

“

- mi piace svegliarmiti accanto e vederti svegliarti
- perché?
- perché vuol dire che non sei morta nel sonno
- tu nel sonno mi manchi
- potremmo provare a non dormire mai più
- così si muore
- dici?
- dico
- potremmo tentare di sognarci
- contemporaneamente?
- all'unisono
- e fare cose nei sogni assieme?
- sarebbe ganzo
- sì
- facciamolo
- ora non ho sonno
- cos'hai?
- fame
- fame di cibo o fame sessuale?
- di cibo sessuale
- tipo?
- mi ti mangerei
- e come mi condiresti?
- mozzarella e pomodoro
- tipo pizza?
- tipo pizza
- pensa se qualcuno ascoltasse questo dialogo
- è probabile che qualcuno lo legga
- perché?
- perché lo stai scrivendo
- perché?
- perché non avevi niente da fare
- ci prenderanno per matti
- lo sei
- lo siamo
- lo sei
- lo sono

- tu ti ricordi i sogni che fai?
  - sempre
  - gli incubi?
  - sempre
  - questo è un sogno o un incubo?
  - dipende
  - dal finale?
  - sì
  - dovremmo fare in modo che finisse bene
  - che finisca bene
  - sì, che finisce bene
  - chi sta parlando a chi?
  - non lo so più, tu?
  - neanche io
  - hai paura?
  - di cosa?
  - di non svegliarti
  - sì
  - non aver paura
  - dimmi delle cose
  - anche tu dimmi
  - tu hai capelli neri e grandi occhi e bocca bella
  - tu hai barba morbida umida che sembra un prato
  - tu sai baciare
  - tu sai ascoltare
  - tu esisti
  - anche tu
  - potrai svegliarmi?
  - potrò
  - questo è un buon sogno
  - questo è un sogno buonissimo
  - buonanotte allora
  - e allora buonanotte
- »

— Guido Catalano

Fonte: [ognibattitodcuore](http://ognibattitodcuore)

-----  
[dovetosanoleaquile](http://dovetosanoleaquile)

2012-10-30 19:15

“

Corrado Guzzanti “Venditti” – Da ‘Aniene’ – L’esondazione dell’Aniene

Sotto la pioggia... te sento e nun te sento...o...o...

Sai, questi anni tristi di pagliacci e di lacché. Di leggi infami e di lavoro che non c'è... Li scorderemo anche se adesso sembra strano... come quel giorno tu hai dimenticato me!

E il tempo è un fiume che si porta tutto via, questi buffoni insieme ai giorni che eri mia... La nostra storia e questa storia senza cuore! Amore dimenticheremo tutto ma...

(Rit.) Ti ricorderai... l'esonazione dell'Aniene... E... forse penserai... a quanto ti ho voluto bene! Tutto l'amore del mondo non ci salverà! Ciò che c'è di più profondo più a fondo cadrà... Tutto l'amore del mondo in un fiume che scorre sul male e sul bene: l'Aniene.

E... strade allagate acqua nei piedi e su di noi, cuori bagnati ed i miei schemi contro i tuoi.. la lite sulla formazione della Roma! Mi hai dato un pugno ed è volato tutto sì.. Il cellulare cade in acqua nella via... Me l'hai raccolto, hai detto 'Scusa è colpa mia'... Lo guardi e leggi il messaggino di... Daniela! E da quel giorno mi dimenticato ma...

(Rit.) Ti ricorderai... l'esonazione dell'Aniene... E... forse penserai... a quanto ti ho voluto bene! Tutto l'amore del mondo non ci salverà! Ciò che c'è di più profondo più a fondo cadrà... Tutto l'amore del mondo in un fiume che scorre sul male e sul bene: l'Aniene...

...E... fiume minore, un po' in disparte come noi. Che sopportiamo e che non esondiamo mai. Che sopportiamo abusi, insulti e corruzione!... ma troppa pioggia poi ci fa arrabbiare sì...

Questi anni amore sembran non finire mai... ci hanno levato tutto tranne i nostri guai... Ma non conoscono la forza dell'Aniene!... che tutto il male lava via dal mondo, sì, ci libererà... l'esonazione dell'Aniene! E... tu ricorderai... di quanto ti ho voluto bene!

Tutto l'amore del mondo non ci salverà! Ciò che c'è di più profondo più a fondo cadrà...

Tutto l'amore del mondo in un fiume che scorre sul male e sul bene: l'Aniene... ma...

(Rit.) Ti ricorderai... l'esonazione dell'Aniene... E... forse penserai... a quanto ti ho voluto bene! Tutto l'amore del mondo non ci salverà! Ciò che c'è di più profondo più a fondo cadrà... Tutto l'amore del mondo in un fiume che scorre sul male e sul bene: l'Aniene...

l'Aniene.

”

—

Corrado Guzzanti “Venditti” – Da ‘Aniene’ –  
L'esonazione dell'Aniene

-----  
[luciacirillo](#) ha rebloggato [inveceerauncalesse](#)

2012-10-30 18:42

“Perché lo ami? Tanto non potrete mai stare assieme.”

- “E tu perché respiri? Tanto un giorno o l'altro dovrai morire.”

—

cit. (via [play-off](#))

Fonte: [play-off](#)

-----  
20121031

qui è in gioco la nostra possibilità o meno di poter finalmente acquistare e leggere libri in autonomia e alla pari, perchè l'Aie è la maggiore associazione di categoria degli editori, già ha ipotecato nel modo indecente che sappiamo e molti fingono di non sapere i libri scolastici tramite il decretino decretinis Gelmini che ha affondato l'art. 5 della legge Stanca, per cui forse a voi che qui pretendete di osservare l'accessibilità sfugge il fatto che i testi scolastici distribuiti elettronicamente sono per decretino inaccessibili ai disabili visivi per i quali gli obblighi della Stanca si esauriscono nella fornitura alle istituzioni dedicate dei testi per l'adattamento.

é ovviamente l'osservatorio, come il palo della banda dell'Ortica, non si è accorto di niente e a chi gli fa l'elemosina risponde borbottando che non capisce perchè il bottino della rapina glielo portano in spiccioli.

Ieri ho scaricato dal sito Lia, sezione Documentazine, la traduzione delle "Best practices peer una editoria digitale" che non ho ancora letto.

Vorrei sapere da chi l'ha letto che ne pensa.

mailinglist WebAccessibile, Donato Taddei

-----  
[cosipergio](#)

*Ma voi siete sicuri che non ci sia un articolo della Costituzione, del Protocollo di Kyoto, della Convenzione di Ginevra, del Manuale delle Giovani Marmotte che dichiara illegale uscire da sotto il piumone quando ci sono meno di 10 gradi fuori?*

-----  
[curiositasmundi](#) ha rebloggato [coqbaroque](#)

“

**Tu ti vesti da sole e io da maggio**

**Tu ti vesti da fiore e io d'Ape Piaggio**

**Io mi vesto da pizzecca e tu da aperitivo**

**Io mi vesto da spermatozoo e tu da preservativo**

”

—

che a me Halloween schifo (via [coqbaroque](#))

-----  
[selene](#) ha rebloggato [boh-forse-mah](#)

**“Un non ammettere la ferita**

**Finché non divenne così larga**

**Che tutta la mia Vita vi entrò.”**

—

Emily Dickinson (via [lalberodimelograno](#))

Fonte: [lalberodimelograno](#)

-----  
[3nding](#)

“Passerà il tempo e sarai un *vagamente*.”

—

3nding

-----  
[waxen](#)

“Ho bruciato la moka. In segno di protesta.”

—

waxen (feat. [ze-violet](#))

-----  
[biancaneveccp](#) ha rebloggato [bugiardaeincosciente](#)

**La polvere dei pensieri si posa su tutto quello che trova. Tu non farti trovare. Non sei un mobile. (M. Cavezzali)**

-----  
[1000eyes](#) ha rebloggato [curiositasmundi](#)

“Per vent’anni preoccuparsi di cosa dice e fa Berlusconi ci ha distratto da cose ben più importanti. Tipo dipingere staccionate.”

—

[serena\\_gandhi](#) (via [dovetosanoleaquile](#))

Fonte: [dovetosanoleaquile](#)

-----  
[sillogismo](#) ha rebloggato [egoteque](#)

“

**C’è un giardino chiaro, fra mura basse,**

**di erba secca e di luce, che cuoce adagio**

**la sua terra. È una luce che sa di mare.**

**Tu respiri quell’erba. Tocchi i capelli**

**e ne scuoti il ricordo.**

**Ho veduto cadere**

**molti frutti, dolci, su un’erba che so,**

**con un tonfo. Così trasalisci tu pure**

**al sussulto del sangue. Tu muovi il capo**

**come intorno accadesse un prodigio d’aria**

**e il prodigio sei tu. C’è un sapore uguale**

**nei tuoi occhi e nel caldo ricordo.**

**Ascolti.**

**Le parole che ascolti ti toccano appena.  
Hai nel viso calmo un pensiero chiaro  
che ti finge alle spalle la luce del mare.  
Hai nel viso un silenzio che preme il cuore  
con un tonfo, e ne stila una pena antica  
come il succo dei frutti caduti allora.**  
”

—

*Lavorare stanca*, Cesare Pavese. (via [arrivingsomewherebutnothere](#))

Fonte: [arrivingsomewherebutnothere](#)

-----

### cosipergio

*Tempo fa lessi una frase che diceva che “alla fine si fa pace (...) Si fa pace con le canzoni. Con strofe, parole e musica che un tempo ti facevano soffrire (...)”, la frase è molto bella, ma sono convinta che con certe canzoni non ci si fa pace nemmeno se vi ci date il mignolino e dite “Mannaggia al diavolelto che c’ha fatto litigà, pace pace e libertà, con i soldi di papà ci compriamo il baccalà!” (che poi perchè il baccalà?) che, per dire, è la maniera più sicura per fare pace. Ecco con certe canzoni non ci si fa pace nemmeno così.*

-----

## **L’arte dal blu al grigio**

*Lo smaltino è un pigmento largamente usato nella pittura murale e su tela a partire dal XV secolo. Sotto l’azione dell’umidità il suo colore vira ad una tonalità grigiastra. Un recente studio sperimentale e teorico fornisce una spiegazione sull’origine di questa alterazione*

Un recente studio di scienziati del Consiglio nazionale delle ricerche – appartenenti agli istituti Officina dei materiali (Iom-Cnr) e di Scienze e tecnologie molecolari (Istm-Cnr) - getta nuova luce sulle ragioni microscopiche che portano all’alterazione dello ‘smaltino’, un tipo di pigmento blu usato dai pittori a partire dal XV secolo. In molte opere d’arte tale pigmento sta trasformandosi lentamente in un triste grigio: ne sono colpiti celebri capolavori tra cui quelli di Luca Signorelli, Rubens, Tintoretto, Tiziano e Vermeer, del quale è in corso in questo periodo a Roma un’esposizione presso le Scuderie del Quirinale.

“Lo smaltino è costituito da un vetro silico-potassico che deve il suo caratteristico colore alla presenza di cobalto, aggiunto durante la preparazione”, spiega Francesco d’Acapito dell’Iom-Cnr. “Tale pigmento però non è stabile chimicamente e, a seguito di esposizione all’umidità, assume una colorazione grigiastra”.

Il gruppo, che comprende anche ricercatori dell’Istituto superiore per la conservazione e il restauro e

dell'Università Tor Vergata di Roma, ha studiato il fenomeno di degradazione sullo standardo 'Il Battesimo di Gesù' di Luca Signorelli (fine del XV secolo), opera recentemente restaurata, che presenta lo smaltino nel suo colore originale e nei diversi livelli di degradazione. I ricercatori hanno impiegato diverse tecniche d'indagine, mettendo a confronto campioni microscopici prelevati dal dipinto con altri riprodotti e invecchiati artificialmente.

“La microscopia elettronica a scansione e le tecniche d'indagine spettroscopiche di raggi X hanno mostrato che i granuli di pigmento alterati sono privi di potassio, e che il cobalto nei grani inalterati ha attorno a sé una gabbia di 4 atomi di ossigeno a forma di tetraedro, mentre nel caso del pigmento alterato circa il 30% si trova in una gabbia di 6 atomi di ossigeno a forma di ottaedro”, spiega d'Acapito. “Il cambiamento della struttura, osservato anche da altri studi su dipinti di Murillo e Veronese da parte di ricercatori francesi, sembra spiegare il cambiamento di colore”.

Per comprendere a fondo le dinamiche della mutazione di colore, gli scienziati hanno effettuato calcoli teorici sulle proprietà ottiche del cobalto tetraedrico ed ottaedrico. “I calcoli, basati sulla Teoria del funzionale della densità elettronica (Dft), hanno mostrato che il cobalto tetraedrico assorbe fortemente nella banda del rosso, fornendo quindi il colore blu, mentre l'ottaedrico assorbe nel blu, fornendo una tonalità rosa”, dice il ricercatore. “La presenza contemporanea di entrambe le strutture nel pigmento degradato, ed in modo particolare di strutture ottaedriche distorte fortemente assorbenti, porta a una competizione tra le due colorazioni, fornendo una tonalità grigiastra”.

L'esperimento di spettroscopia di assorbimento di raggi X è stato realizzato sulla beamline italiana Gilda presso il sincrotrone europeo Esrf di Grenoble, in Francia, una tra le sorgenti di raggi X più intense al mondo. “I risultati ottenuti permetteranno ora di pensare ad adeguate strategie per la conservazione delle opere interessate dalla degradazione dello smaltino”, conclude il ricercatore.

Roma, ottobre 2012

#### **La scheda:**

**Cosa:** Dati sperimentali e calcoli teorici mostrano che il progressivo passaggio del cobalto da tetraedrico ad ottaedrico determina l'alterazione del colore del pigmento 'smaltino'.

cfr.:I. Cianchetta et al. J. Anal. At. Spectrom., 2012, 27, 1941, DOI:10.1039/c2ja30132f

-----  
[puzziker](#) ha rebloggato [alfaprivativa](#)

“**Non contare le ferite. Conserva le carezze.**”

— (S. Stremiz)

Fonte: [bugiardaeincosciente](#)

-----  
[kon-igi](#) ha rebloggato [cosipergio](#)

## Post "Lo sapevi"

cosipergio:

*Lo sapevi che 650 persone su Tumblr (dettaglio importante), compresa me, hanno messo il like ad un post senza far notare che in questa frase "9: PSY cioè colui che a creato la canzone e il balletto GANGNAM STYLE è un modello. " la "a" non ha l'H?*

*Cosa ci sta succedendo?*

*Riflettiamo, non siamo più i grammar nazi di una volta.*

Indovina chi non ha messo il like ed è subito andato a picchiare un ragazzino sgrammaticato in strada per compensare...

-----

grandecapoestigaatsi

## **2 PESI 2 MISURE, OVVERO COME IL DOMINIO MEDIATICO PUO' CAMBIARE LA MENTALITA' DELLE PERSONE CON SCARSE CAPACITA' COGNITIVE.**

berlusconi condannato per per frode fiscale, i commenti:

"I SOLITI MAGISTRATI DI SINISTRA CONDANNANO IL BERLUSCA PER AVER EVASO QUALCHE MILIONE DI EURO, CHE PER LUI ERANO PURE BRICIOLE, SOLO PER CACCIARLO VIA DALLE ISTITUZIONI. È UN GOMBLOTTO, INTERNAZIONALE E NAZIONALE, SOLO PER NON FAR GOVERNARE IL MIGLIORE STATISTA AL MONDO E IL MIGLIOR PRESIDENTE DEGLI ULTIMI CENTOCINQUANTANNI!!!!1!!!!1!!!! RESISTI SILVIO, LO SAPPIAMO CHE SEI INNOCENTE!!!!11!!!!!!!!!!!!1"

Vendola assolto perché il fatto non sussiste, i commenti:

"LE SOLITE TOGHE ROSSE ASSOLVONO UNO CHE HA SICURAMENTE FATTO QUELLO PER CUI È STATO GIUDICATO, È UN GOMBLOTTO ORDITO DALLE LOBBY OMOSESSUALI CHE COMANDANO IL PIANETA CON IL SOLO SCOPO DI DISTRUGGERE LE FAMIGLIE. IL DUCE LO SAPEVA E PER QUESTO ODIAVA I GAY E LI MANDAVA AL CONFINE. BISOGNA ASSOLUTAMENTE RIFORMARE LA GIUSTIZIA, NON SE NE PUO' PIU' DI VEDERE GLI INNOCENTI CONDANNATI E I COLPEVOLI ASSOLTI"

-----

## **Internet Archive, 10 Petabyte di cultura digitale**

Gli storici archivi di San Francisco festeggiano il traguardo. E, contestualmente, annunciano altri due importanti successi d'archivio

Roma - È stata una giornata da ricordare per le centinaia di volontari, dipendenti e semplici fan dell'ormai storico progetto [Internet Archive](#): la biblioteca digitale fondata nel 1996 da Brewster Kahle ha [raggiunto](#) un patrimonio di dati pari a 10.000.000.000.000.000 di byte.

Dopo la recente [acquisizione](#) di oltre 350mila filmati provenienti dai programmi di informazione e di oltre un milione di contenuti multimediali in file [torrent](#), gli archivi di Internet con sede a San Francisco comunicano lo storico traguardo [annunciando](#), contestualmente, il completamento della raccolta digitale delle opere appartenenti alla letteratura [balinese](#) e la **disponibilità per i ricercatori di 80 nuovi Terabyte di file [WARC](#)**, raccolti presso **2,7 miliardi di pagine**.

I file [presentano](#) contenuti testuali, immagini, video, animazioni in Flash, catturati fra il primo milione di siti Web classificati Alexa, nel periodo di tempo che va dal 9 marzo 2011 al 23 dicembre 2011.

Nato nel 1996, il progetto Internet Archive [offre](#) "un accesso permanente alle collezioni storiche in formato digitale rivolte a ricercatori, storici, accademici, individui con disabilità e persone comuni".

*Cristina Sciannamblo*

fonte: <http://punto-informatico.it/3636572/PI/News/internet-archive-10-petabyte-cultura-digitale.aspx>

-----

## Il Gattopardo e la Sicilia

Da dove viene la frase sul cambiamento che viene citata ogni volta che si parla della politica siciliana e nazionale

31 ottobre 2012

*Il Gattopardo* è un romanzo pubblicato nel 1958 dalla casa editrice Feltrinelli, un anno dopo la morte del suo autore: racconta la storia di un rappresentante della grande nobiltà siciliana, don Fabrizio principe di Salina, e della lenta decadenza della sua classe sociale negli anni in cui la Sicilia viene annessa al Regno d'Italia (il plebiscito per l'annessione fu nell'ottobre del 1860). Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), l'autore del romanzo, era lui stesso un nobile: principe di Lampedusa, appunto.

In questi giorni in cui [si parla di Sicilia](#) è tornata ad essere [molto citata](#) una delle frasi più celebri del romanzo, tratta dal primo capitolo:

«Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»

Il brano più esteso è una conversazione tra il protagonista del romanzo, il nobile siciliano don Fabrizio principe di Salina, e suo nipote Tancredi Falconeri, che sta partendo per unirsi ai garibaldini da poco sbarcati in Sicilia e che pronuncia la frase:

«Si preparano grandi cose, zione, ed io non voglio restarmene a casa, dove, del resto, mi acchiapperebbero subito, se vi restassi.» Il Principe ebbe una delle sue visioni improvvise: una crudele scena di guerriglia, schioppettate nei boschi, ed il suo Tancredi per terra, sbudellato come quel disgraziato soldato. «Sei pazzo, figlio mio! Andare a mettersi con quella gente! Sono tutti mafiosi e imbroglianti. Un Falconeri dev'essere con noi, per il Re.» Gli occhi ripresero a sorridere. «Per il Re, certo, ma per quale Re?» Il ragazzo ebbe una delle sue crisi di serietà che lo rendevano impenetrabile e caro. «Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato?» Abbracciò lo zio un po' commosso. «Arrivederci a presto, Ritorno col tricolore.»

Il “disgraziato soldato” a cui si fa riferimento è il cadavere di un soldato che viene ritrovato in un angolo del giardino e che rimane per tutto il romanzo come un presagio di morte per il Principe. La frase è pronunciata nel romanzo da una prospettiva particolare: quella della classe nobiliare che è aggrappata ai propri privilegi e ha la speranza che l'annessione al Regno d'Italia non modifichi la sostanza delle cose.

Il concetto del «se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi» viene espresso più volte nel corso del romanzo e in particolare quando don Fabrizio prova a riassumere l'essenza dell'essere siciliani: il lungo dialogo con l'inviato dei Savoia in Sicilia (alla fine del capitolo IV) ad esempio, contiene parecchie frasi altrettanto memorabili e che esprimono concetti simili: «il peccato che noi Siciliani non perdoniamo mai è semplicemente quello di “fare”», oppure «i Siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti».

Il romanzo, proprio per quel concetto cinico e pessimista, ha dato alla lingua italiana due nuove parole, spiegate dal dizionario Devoto-Oli: un aggettivo, *gattopardesco*, ovvero “tipico di un immobilismo ammantato di signorilità, come quello del protagonista del romanzo *Il Gattopardo* di G. Tomasi di Lampedusa”, e il sostantivo *gattopardismo*, “teorica disponibilità a innovazioni e cambiamenti, specialmente politici, nella consapevolezza che la continuità prevarrà sul rinnovamento”. Parole usatissime nell'informazione contemporanea, in generalizzazioni adattabili ai contesti più vari: e naturalmente ancora di più quando si parla di Sicilia.

Il gattopardo è propriamente un animale, un grosso gatto diffuso in Africa dal nome scientifico *Felis serval*, detto anche servale. È anche un altro nome di un animale simile americano, a volte chiamato ocelotto. Nel romanzo, il gattopardo è l'animale raffigurato

sullo stemma di famiglia (e su quello della stessa famiglia nobile dell'autore, i Tomasi).

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/10/31/il-gattopardo-e-la-sicilia/>

-----

## Una lettera d'amore, in Sicilia nel 1973

di **IVAN CAROZZI**

La storia della corrispondenza tra analfabeti raccontata da un foglio disegnato 39 anni fa e da Gesualdo Bufalino

31 ottobre 2012

Il 2 novembre 1973, 39 anni fa, una donna siciliana scrisse una lettera al marito, emigrato in Germania. La lettera, parte di un carteggio andato smarrito, finì poi tra le mani dello scrittore di Comiso Gesualdo Bufalino, il quale tentò di darne un'interpretazione. Sia la donna che il marito, infatti, erano analfabeti. Per questa ragione la donna, anziché rivolgersi ad uno scrivano come si faceva in questi casi, scelse di esprimersi con una serie di disegni o pittogrammi, all'interno di un unico foglio bianco e a righe.



La lettera si apre con un cuore colpito da una freccia e prosegue con quattro esserini in fila: la donna e i figli, verosimilmente. Più avanti i disegni sembrano puntualizzare su questioni politiche (i simboli di uno scudo crociato e di una falce e martello) e riferirsi ad altre faccende che riguardavano il sostentamento quotidiano della famiglia. In tutto si contano cinque cuori, forse solo casualmente corrispondenti al numero dei componenti del nucleo familiare, mentre la piccola grotta con stella cadente verso il finale potrebbe suggerire un: ci vediamo a Natale. Di certo, l'esatta comprensione di questi segni è riservata soprattutto

a chi si è trovato in possesso dei corretti riferimenti interni: quella donna e quell'uomo. Bufalino, che seppe di quella famiglia dai racconti di un farmacista di paese, provò comunque a darne una sua decodifica, eccezionalmente acuta e puntuale, che finì tra le pagine del libro *La luce e il lutto*, pubblicato per Sellerio nel 1996. Ecco che cosa scrisse:

“Anni fa – non molti, è bene saperlo in anticipo – un carteggio di raro tenore s’intrecciò tra due coniugi siciliani, lui emigrato per lavoro in Germania, lei rimasta in paese ad accudire la vecchia suocera e la giovanissima prole. Analfabeti entrambi e riluttanti a dividere con uno scrivano estraneo e venale i segreti della propria intimità (fossero effusioni d’affetto o notizie di spicciola economia domestica), i due sposi ricorsero, per corrispondere, ad un linguaggio di convenzione, un sistema di pittografie in sequenza, il cui senso risultasse intelligibile al destinatario. “Amore mio caro, il mio cuore è trafitto dal tuo pensiero lontano, e ti tendo le braccia insieme ai tre figli. Tutti in buona salute, io e i due grandicelli, indisposto, ma non gravemente, il piccino. La precedente lettera che t’ho spedito non ha ricevuto risposta e ne soffro. Tua madre, colpita da un male, si trova in ospedale, dove mi reco a trovarla. Non temere che ci vada a mani vuote; né sola, dando esca a malelingue: m’accompagna il figlio mezzano, mentre il maggiore rimane a guardare il minore. Il nostro poderetto, ho provveduto che fosse arato e seminato. Ai due “giornalieri” ho dato 150.000 lire. Si son fatte le elezioni per il Comune. Ho votato Democrazia Cristiana, come il parroco m’ha suggerito. Per la Falce e Martello la sconfitta è stata grande: come fossero morti, in un cataletto.

Ma che vincano gli uni o gli altri, è tutt’una. Nulla cambia per noi poveretti: abbiamo zappato ieri, zapperemo ancora domani. Molte ulive quest’anno, dai nostri ulivi. L’uomo e i due ragazzi che ho assunto, l’uno per bacchiarle, gli altri per raccogliere a terra, mi sono costati 27.000 lire. Altre 12.000 lire le ho spese per il frantoio. Ne ho ricavato tant’olio da riempire una giara grande e una piccola. Posso ricavarne il prezzo corrente che è di 1.300 lire al litro.

Amore lontano, il mio cuore ti pensa. Ora, soprattutto, che viene Natale e vorrei essere insieme a te, cuore a cuore. Un abbraccio, dunque, da me e dai tre figliolini. Arrivederci, amore caro, il mio cuore è tuo e ti sono fedele, unita a te come i nostri due anelli”.

fonte: <http://www.ilpost.it/2012/10/31/una-lettera-damore-in-sicilia-nel-1973/>

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato [soggetti-smarriti](#)

**“L’inferno dev’essere un luogo pieno di persone in piedi dietro di te quando sei su internet.”**

— [Claudia Simple](#) (via [prostata](#)). (via [gravitazero](#))

Fonte: [prostata](#)

-----

[collective-history](#)

## Ancient Origins of Halloween

Halloween's origins date back to the ancient Celtic festival of Samhain. The Celts celebrated their new year on November 1 since it marked the end of summer and the harvest and the beginning of the dark, cold winter (a time associated with death).

Celts believed that on the night before the new year, the boundary between the worlds of the living and the dead became blurred. On the night of October 31 they celebrated Samhain, when it was believed that the ghosts of the dead returned to earth. In addition to causing trouble and damaging crops, Celts thought that the presence of the otherworldly spirits made it easier for the Druids, or Celtic priests, to make predictions about the future. These prophecies were an important source of comfort and direction during the long, dark winter.

To commemorate the event, Druids built huge sacred bonfires, where the people gathered to burn crops and animals as sacrifices to the Celtic deities. During the celebration, the Celts wore costumes, typically consisting of animal heads and skins, and attempted to tell each other's fortunes. When the celebration was over, they re-lit their hearth fires, which they had extinguished earlier that evening, from the sacred bonfire to help protect them during the coming winter. In 43 A.D., the Roman Empire had conquered the majority of Celtic territory and eventually two festivals of Roman origin were combined with the traditional Celtic celebration of Samhain. The first was Feralia, a day in late October when the Romans traditionally commemorated the passing of the dead. The second was a day to honor Pomona, the Roman goddess of fruit and trees. The symbol of Pomona is the apple and the incorporation of this celebration into Samhain probably explains the tradition of "bobbing" for apples that is practiced today on Halloween.

Fonte: [history.com](http://history.com)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato [vetro-sottile](#)

**“Dovrei chiedere scusa a me stessa per aver creduto sempre di non essere abbastanza.”**

— (via [itistimeforus](#))

Fonte: [storiadiunapiccolaiena](#)

-----

[periferiagalattica](#):

Che poi alla fine Halloween è solo un carnevale a tema.

Fonte: [periferiagalattica](#)

-----

[sillogismo](#) ha rebloggato [falcemartello](#)

**“C’ho provato ad essere normale, ma mi annoiavo.”**

— Jeanine (via [diariodiunincantevolesquilibrata](#))

Fonte: [diariodiunincantevolesquilibrata](#)

-----

[lalumacahatreorna](#) ha rebloggato [allthebestarecrazycom](#)

## Non fate la guerra che poi tocca a me studiarla.

Fonte: [occhimalinonici](#)

# Reazioni dei toscani all'accorpamento delle province

31 ottobre 2012

di giovanni fontana

In Toscana, **più** che in ogni altro posto, il campanile è il campanile è il campanile. Segue una tassonomia delle reazioni dei miei correggionari, che da ore non stanno commentando altro che il ddl che accorpa Firenze-Pistoia-Prato, Siena-Grosseto, Massa Carrara-Lucca-Pisa-Livorno.

**Pisani:** disperati e lamentosi, non poteva capitare niente di peggio: piuttosto che stare assieme a Livorno si vende la mamma, anzi perfino la Torre.

**Livornesi:** simmetrici e opposti ai pisani – ahahah, cari pisani, vi uniscono a noi (siete, e siete sempre stati, una provincia minore!).

**Carrarini:** disgustati dall'essere messi assieme a quei plebei dei livornesi e dei pisani.

**Massesi:** come i carrarini, ma meno elitari, e almeno la gente smetterà di pensare che "Massa-Carrara" sia una città.

**Lucchesi:** tanto, dicono gli altri, i lucchesi si faranno gli affari loro come al solito. Loro sono sconvolti dal rischio di perdere la loro "lucchesità", del resto qualcuno li ha mai considerati veramente toscani?

**Fiorentini:** Ora volete dirci che è mai esistita una qualunque provincia in Toscana a parte Firenze?

**Pratesi:** Dopo aver consegnato mezza città ai cinesi pur di staccarsi da Firenze, si ritrovano sotto i fiorentini, passati neanche vent'anni. Sconforto in città.

**Pistoiesi:** scampato il pericolo Lucca, tutto va bene. Perfino Firenze. Anzi, rifacciamo il Granducato!

**Grossetani:** unici tapini a essere stati sotto Siena per secoli, minacciano vendette marittime: «dobbiamo stare sotto Siena solo perché ha più storia di Grosseto? Allora i senesi sulle nostre spiagge non ce li vogliamo più». (ma non ce li volevano già prima)

**Senesi:** mi rifiuto di scrivere qualunque cosa riguardi i senesi.

**Aretini:** degli aretini non so nulla, e non ne voglio sapere – la *vox populi* dice che sono, ovviamente, rimasti da soli perché non li ha voluti nessuno.

(sono bene accettati contributi e integrazioni (tranne che dai pisani))

fonte: <http://www.ilpost.it/giovanfontana/2012/10/31/reazioni-dei-toscani-allaccorpamento-delle-province/>

